INDICE

Perche dovete leggere questo libro
Introduzione
Capitolo primo - Previsione del destino del mondo
Capitolo secondo - Primi cristiani
Capitolo terzo - Un'èra di tenebre spirituali
Capitolo quarto - Fedeli portatori di fiaccole
Capitolo quinto - La luce irrompe in Inghilterra
Capitolo sesto - Due eroi di fronte alla morte
Capitolo settimo - Lutero: un uomo per il suo tempo
Capitolo ottavo - Un campione della verità
Capitolo nove - La luce si accende in Svizzera
Capitolo dessimo - Il progresso della Riforma in Germania
Capitolo undecisimo - La protesta dei principi
Capitolo dodecisimo - Una luce nuova in Francia
Capitolo tredecisimo - L'Olanda e la Scandinavia scosse dalla Riforma
Capitolo quartordecisimo - La verità avanza nelle isole britanniche
Capitolo quindecisimo - Terrore e castigo in Francia
Capitolo sedecisimo - Alla ricerca della libertà nel Nuovo Mondo
Capitolo diciassettismo - Promesse del ritorno di Cristo
Capitolo diciottesimo - Nuova luce nel Nuovo Mondo
Capitolo diciannovesimo - Luce nelle tenebre
Capitolo ventisimo - Un grande risveglio religioso
Capitolo ventunesimo - Conseguenze del ripudio della verita
Capitolo ventideusimo - Profezi e adempiute
Capitolo ventitreesimo - Rivelato il mistero del santuario
Capitolo ventiquatresimo - Gesù Cristo, nostro avvocato
Capitolo venticínquesimo - L'America nella profezia
Capitolo ventiseiesimo - L'ora della riforma
Capitolo ventisettesimo - Risvegli moderni
Capitolo ventottesimo - Le opere degli uomini giudicate
Capitolo ventinovesimo - Perché il male e la sofferenza?
Capitolo trentesimo - Il peggior nemico dell’uomo
Capitolo trentunesimo - Chi sono gli angeli?
Capitolo trentaduesimo - Le insidie di Satana
Capitolo trentatreesimo - Il mistero dell’immortalità
Capitolo trentaquattresimo - I morti possono parlare con noi?

Capitolo trentacinquesimo - Minaccia alla libertà di coscienza
Capitolo trentaseiesimo - Il conflitto imminente
Capitolo trentasettesimo - La nostra unica salvaguardia
Capitolo trentottesimo - L'avvertimento finale di Dio
Capitolo trentanovesimo - Il tempo di distretta
Capitolo quarantesimo - La liberazione del popolo di Dio
Capitolo quarantunesimo - La terra in rovina
Capitolo quarantaduesimo - La fine del conflitto
Appendice - Note generali

Perche dovete leggere questo libro

Per milioni di persone la vita sembra priva di senso e assurda. La scienza, la tecnologia e perfino la filosofia e la teologia hanno descritto l'uomo come una mera creatura del caso. Gli esseri umani trovano difficile accettare una esistenza senza scopo. Esperimenti con le droghe, proteste, ribellioni e violenza, sono in molti casi l'espressione irrazionale dell'uomo che lotta per uscire dal suo angoscioso smarrimento.

Come orfani, gli esseri umani gridano dalla loro disperata solitudine: Chi sono io? Perché sono venuto al mondo?

Per avere una risposta ci rivolgiamo alla scienza; sintonizziamo i nostri grandi radiotelescopì col pulsare delle stelle, come per chiedere: C'è lassù qualcuno che mi conosca? Che si prenda cura di me? Ma la scienza non ha una risposta. La scienza è nata per fare domande: Come è fatto un atomo? Come si può scinderlo? Come funziona la mente umana? Come è organizzato l'universo?

Essa non può dirci perché esiste l'atomo, perché esiste t'uomo, perché esiste l'universo. Essa non può rispondere neppure alle profonde domande concernenti l'uomo che ragiona:

Se cè giustizia nell'universo, perché i malvagi prosperano e i buoni soffrono?

C'è vita dopo la morte? La nostra personalità sopravvive?

Le chiese cristiane di oggi parlano veramente da parte di Dio? Che cos'è la verità?

Qual è il futuro del nostro mondo? Il nostro pianeta finirà col pianto di un bimbo che lotta per l'ultimo respiro nell'atmosfera inquinata del prossimo domani o con l'esplosione di un inferno atomico liberato dal cono rosso di un missile balistico intercontinentale? Oppure l'uomo, che nel corso della storia non ha mai dimostrato di saper controllare il suo più tenace nemico, cioè se stesso, arriverà a un livello più avanzato di sviluppo riuscendo a bandire il male, la guerra, la povertà e anche la morte?

Questo libro dà risposte rassicuranti. La vita ha uno scopo! Non siamo soli nell'universo. C'è qualcuno che si interessa di noi. Qualcuno che si è inserito nella storia umana, che è diventato Egli stesso uomo perché noi potessimo comunicare con lui ed Egli con noi. Qualcuno che con mano potente ha vegliato su questo pianeta e che ci guiderà di nuovo, presto, verso la pace.

Ma fin dal principio un altro essere era deciso a prendere il controllo del nostro mondo e a ostacolare il

piano di Dio per la felicità dell'uomo.

Con un linguaggio chiaro e incisivo (migliaia di persone parlano addirittura di ispirazione), l'autrice di questo libro strappa il velo sull'ignoto e senza timore scopre le macchinazioni di una potente ma invisibile personalità la cui mano è protesa per carpire la sovranità del nostro mondo. Sullo scenario umano, i principi pagani e l'organizzazione religiosa sono smascherate entrambe come parti colpevoli nella cospirazione.

Dalla rivolta contro il governo di Dio, proprio nel cuore dell'universo, alla spietata guerra contro gli abitanti di questo mondo. da parte del principe delle tenebre; da un misterioso concilio nei cieli al quale parteciparono esseri intelligenti di altri mondi, agli angeli che cantarono vicino alla mangiatoia di Betlemme; dai primi maligni stratagemmi di un nemico disperato attraverso secoli di dubbi e di oscurità, alla sua clamorosa disfatta da parte del Principe della luce; l'autrice traccia la storia in modo così vivido e incisivo, che questo libro è diventato uno dei più discussi e controversi « best seller » di argomento religioso dei tempi moderni. Attualmente è tradotto in una trentina di lingue.

Solamente in un'epoca di libertà religiosa come la nostra, questo libro ha potuto. essere stampato e diffuso ampiamente perché parla chiaramente di alcune delle più potenti istituzioni dei nostri giorni.

Perché la Riforma fu necessaria, e perché essa fu fermata; la triste storia delle chiese cadute, delle alleanze persecutrici, della coalizione nascente tra chiesa e stato che svolgerà la sua azione ingloriosa prima che il gran conflitto tra bene e male sia concluso: tutto è considerato in queste pagine. In, questo conflitto sono coinvolti tutti gli uomini.

L'autrice scrive di cose non ancora avvenute ai suoi tempi. Parla con una onestà che non teme nessuno tranne Dio. I fatti del « conflitto » sono così grandi e la posta in gioco così alta, che qualcuno doveva pronunciare queste parole di avvertimento e schiarimento.

Nessun lettore che scorra le pagine del « Gran conflitto » deporrà il libro senza chiedersi se non sia stato qualcosa di più del semplice caso che lo abbia portato a scoprirlo.

Gli Editori

La nume-razione fra parentesi delle pagine si riferisce all'edizíone originale in lingua inglese, ed è stata inserita per facilitare la ricerca dei brani desiderati partendo dall'indice generale degli scritti di E. G. White. Anche le note generali e gli indici dei testi biblici e alfabetico fanno riferimento alla numerazione fra parentesi. La versione della Bibbia usata dal traduttore è la Luzzi. Si è indicato con (D) la versione Diodati.

Introduzione

Prima del peccato, Adamo godeva della diretta comunione con il suo Creatore; ma dopo che l'uomo in seguito alla trasgressione si fu separato da Dio, il genere umano venne privato di questo grande privilegio. Per il piano della redenzione, però, fu aperta una via che consente agli abitanti della terra di avere contatto coi cielo. Dio, mediante il suo Spirito, ha parlato agli uomini, e così la luce divina è stata data al mondo attraverso le rivelazioni da lui fatte ai servitori che si è scelti. « I santi uomini di Dio hanno parlato, essendo sospinti dallo Spirito Santo » 2 Pietro 1: 21 (D).

Durante i primi venticinque secoli della storia umana, non ci fu rivelazione scritta. Coloro che venivano istruiti da Dio comunicavano ad altri la conoscenza ricevuta, che così era trasmessa di padre in figlio, di generazione in generazione. La stesura della Parola scritta ebbe inizio al tempo di Mosè. Fu allora che le rivelazioni ispirate vennero raccolte in un libro. L'opera proseguì nel corso di sedici secoli: da Mosè, lo storico della creazione e della legge, a Giovanni, il custode delle più sublimi verità del Vangelo.

La Bibbia indica Dio come suo autore, nondimeno è stata scritta da mani umane. Nella differenza di stile dei suoi vari libri, essa presenta le caratteristiche dei suoi scrittori. Le verità rivelate sono state date per ispirazione di Dio (2 Timoteo 3: 16), però sono espresse con le parole degli uomini. L'Essere infinito, mediante il suo Spirito, ha fatto risplendere la sua luce nelle menti e nei cuori dei suoi servitori. Egli ha dato sogni e visioni, simboli e figure; e coloro ai quali la verità fu così rivelata la concretizzarono con un linguaggio umano.

I dieci comandamenti furono enunciati da Dio stesso e scritti dalla sua stessa mano. Essi, perciò, sono redazione divina e non umana. La Bibbia, invece, con le sue verità divine espresse col linguaggio degli uomini, presenta l'unione del divino con l'umano. Questa unione esisteva nella natura di Cristo che era allo stesso tempo il Figliuolo di Dio e il Figliuolo dell'uomo. Della Bibbia si può dire quello che fu detto di Gesù: « La Parola è stata fatta carne ed ha abitato per un tempo fra noi » Giovanni 1: 14.

Scritti in epoche diverse, da uomini che differivano notevolmente sia per ceto sociale che per occupazione e doti mentali e spirituali, i libri della Bibbia presentano un notevole contrasto nello stile e una grande varietà nella natura degli argomenti trattati. 1 vari scrittori ricorrono a diverse forme di espressione, e così accade spesso che la stessa verità venga presentata con maggiore vigore da uno scrittore piuttosto che da un altro. Inoltre, dato che uno stesso argomento è trattato da vari scrittori con diversità di aspetti e di connessioni, il lettore superficiale o animato da pregiudizi può vedere discordanze e contraddizioni là dove invece lo studioso riflessivo e riverente, dotato di percezioni più chiare, scopre un'ammirevole armonia.

Presentata da díffferenti scrittori, la verità viene esposta nei suoi vari aspetti. Uno scrittore è più colpito

da un aspetto dell'argomento e si sofferma su quei punti che meglio si armonizzano con la sua esperienza e con la sua maniera di concepire le cose e di valutarle; un altro si sofferma su un altro aspetto e cosi ognuno, sotto la guida dello Spirito Santo, espone quanto lo ha maggiormente colpito. Si ha in tal modo in ciascuno dei relatori un differente aspetto della verità e una perfetta armonia dell'insieme. Le verità così rivelate si uniscono e formano un tutto perfetto, adatto alle necessità degli uomini in tutte le circostanze e le esperienze, della vita.

Dio si è compiaciuto di rivelare la sua verità al mondo per mezzo di agenti umani, ed Egli stesso col suo Spirito Santo li ha qualificati e resi idonei per compiere quest'opera. Egli ha guidato la mente nella scelta di quello che doveva essere detto e scritto. Il tesoro è stato affidato a vasi di terra, sì, ma procede dal cielo. La testimonianza, anche se trasmessa mediante l'imperfetto linguaggio degli uomini, é pur sempre la testimonianza di Dio; e il figlio di Dio che ubbidisce e crede, vede- in essa la gloria della potenza divina piena di grazia e di verità.

Nella sua Parola, Dio ha comunicato agli uomini la conoscenza necessaria alla salvezza. Le Sacre Scritture debbono essere accettate come rivelazione autorevole e infallibile della sua volontà. Esse sono il modello del carattere, le rivelatrici della dottrina e il banco di prova dell'esperienza. « Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile ad insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia compiuto, appieno fornito per ogni opera buona » 2 Timoteo 3: 16, 17.

Il fatto che Dio abbia rivelato la sua volontà agli uomini per mezzo della sua Parola, non ha reso inutile la costante presenza e la guida dello Spirito Santo. Al contrario, lo Spirito fu promesso dal nostro Salvatore per schiudere la Parola ai suoi servitori e illuminarli perché ne applicassero gli insegnamenti. Ora, poiché è lo Spirito di Dio che ha ispirato la Bibbia, è impossibile che quanto esso insegna sia in contrasto con l'inségnamento della Scrittura.

Lo Spirito non fu dato -né mai potrà essere accordato- perché sostituisse la Bibbia, in quanto le Scritture stabiliscono in modo esplicito che la Parola di Dio è la regola in base alla quale vanno provati tanto l'insegnamento quanto l'esperienza. Dice l'apostolo Giovanni: « Diletti, non crediate ad ogni spirito, ma provate gli spiriti per sapere se son da Dio; perché molti falsi profeti sono usciti fuori nel mondo » 1 Giovanni 4: l. Isaia dichiara: « Alla legge e alla Testimonianza; se alcuno non parla secondo questa parola, certo non vi è in lui alcuna aurora » Isaia 8: 20 (D).

Un grave danno è stato recato all'opera dello Spirito Santo in seguito agli errori di una certa categoria di persone che pretendevano di avere ricevuto una luce particolare e perciò di non avere bisogno della guida della Parola di Dio. Tali persone sono governate da impressioni che considerano come la voce di Dio nell'anima; invece lo spirito che le anima non è quello di Dio. Attenersi a impressioni, trascurando le Scritture, può condurre solo alla confusione, all'inganno e alla rovina, perché equivale a incrementare l'opera del Maligno. Poiché il ministero dello Spirito Santo è di vitale importanza per la chiesa di Cristo, uno degli espedienti di Satana consiste proprio -grazie agli sbagli degli estremisti e dei fanatici - nel gettare il discredito sull'opera dello Spirito Santo e nell'indurre il popolo di Dio a trascurare la fonte di potenza che il Signore ha provveduto per noi.

In armonia con la Parola di Dio, lo Spirito Santo doveva continuare l'opera nella dispensazione evangelica. Nel corso dei secoli durante i quali venivano date le Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento, lo Spirito Santo non cessò di infondere la luce nelle menti dei singoli, e cio a parte le rivelazioni da incorporare nel sacro canone. La stessa Bibbia, d'altro canto, ricorda che mediante lo Spirito Santo gli uomini ricevevano avvertimenti, rimproveri, consigli e direttive su cose che non avevano un rapporto diretto con la comunicazione delle Scritture. Si parla, per esempio, di profeti. dei quali nulla ci è stato tramandato. Allo stesso modo, dopo che fu chiuso il canone delle Scritture, lo Spirito Santo avrebbe proseguito la sua opera per illuminare, avvertire e consolare i figli di Dio.

Gesù promise ai suoi discepoli: « Il Consolatore, lo Spirito Santo, che il. Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa 1 e vi rammenterà tutto quello che v'ho detto » Giovanni 14: 26. « Ma quando sia venuto lui, lo Spirito della verità, egli vi guiderà in tutta la verità... e vi annunzierà le cose a venire » Giovanni 16: 13. La Scrittura insegna in modo esplicito che queste promesse, lungi dal limitarsi al periodo apostolico, si estendono alla chiesa di Cristo di tutti i tempi. Il Salvatore rassicurò i suoi seguaci dicendo: « Ecco, io son con voi in ogni tempo, infino alla fine del mondo » Matteo 28: 20 (D). Paolo,. a sua volta, dichiarò che i doni e le manifestazioni dello Spirito dovevano essere posti nella chiesa « per il perfezionamento dei santi, per l'opera dei ministero, per l'edificazione del corpo di Cristo, finché tutti siamo arrivati all'unità della fede e della piena conoscenza del Figliuol di Dio, allo stato d'uominí fatti, all'altezza della statura perfetta di Cristo » Efesini 4: 12, 13.

Per í credentí di Efeso, l'apostolo Paolo pregava: « L'Iddio del Signor nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia lo Spirito di sapienza, e di rivelazione, nella riconoscenza d'esso; e gli occhi della mente vostra siano illuminati, acciocché sappiate quale è la speranza della sua vocazione, e quali son le ricchezze della gloria della sua eredità, ne' luoghi santi; e quale è, inverso noi che crediamo, l'eccellente grandezza della sua potenza » Efesini 1: 17-19 (D). Il ministero dello Spirito divino, nell'illuminare l'intelletto e nell'aprire la mente alle cose profonde della Parola di Dio, era la benedizione che Paolo invocava sulla chiesa di Efeso.

Dopo la meravigliosa manifestazione dello Spirito Santo alla Pentecoste, Pietro esortò i suoi uditori al pentimento e al battesimo nel nome di Cristo per la remissione dei peccati, quindi aggiunse: « Voi riceverete il dono dello Spirito Santo. Perciocché a voi è fatta la promessa, ed a' vostri figliuoli, ed a coloro che verranno per molto tempo appresso; a quanti il Signore Iddio nostro ne chiamerà » Atti 2: 38, 39 (D).

In stretto rapporto con le scene relative al gran giorno di Dio, il Signore tramite il profeta Gioele promise una speciale effusione dello Spirito Santo (Gioele 2: 38). Tale promessa ebbe un parziale adempimento nell'effusione dello Spirito Santo il giorno della Pentecoste, e raggiungerà il suo pieno adempimento nella manifestazione della grazia divina che accompagnerà l'opera conclusiva del Vangelo.

La grande lotta fra il bene e il male andrà aumentando d'intensità sino alla fine dei tempi. In ogni epoca l'tra di Satana si è scatenata contro la chiesa di Cristo, ma Dio ha riversato la sua grazia e il suo Spirito sul suo popolo per dargli la forza di resistere alla potenza del Maligno. Gli apostoli di Cristo, quando

dovevano recare il Vangelo al mondo e ricordarlo per le generazioni future, furono dotati di una particolare illuminazione dello Spirito. A mano a mano poi che la chiesa si avvicinerà alla sua liberazione finale, Satana agirà con crescente vigore perché « è disceso a voi con gran furore, sapendo di non aver che breve tempo » Apocalisse 12: 12. Egli opererà « con ogni potenza e prodigi e miracoli di menzogna » 2 Tessalonicesi 12: 12 (D). Per seímila anni questo essere dotato di una grande intelligenza - un tempo era il più eccelso fra gli angeli di Dio- si è completamente dedicato all'opera dell'inganno e della rovina. Tutte le risorse della sua abilità e della sua sottigliezza satanica; tutta la crudeltà che egli è andato gradatamente sviluppando nel corso di questa millenaria lotta, saranno messe in atto contro il popolo di Dio nella fase finale di questo conflitto. In questo tempo di pericolo i seguaci di Cristo debbono dare al mondo l'avvertimento del secondo avvento e preparare un popolo « immacolato e irreprensibile » 2 Pietro 3: 14. La grazia e la potenza di Dio non saranno meno necessarie allora di quanto lo erano ai' tempi apostolici.

Mediante la luce impartita dallo Spirito Santo, le scene del lungo conflitto fra il bene e il male sono state presentate a chi ha scritto queste pagine. Di quando in quando mi è stato consentito di con-templare gli sviluppi, attraverso i secoli della grande lotta fra Cristo, il principe della vita, autore della nostra salvezza, e Satana, principe del male, autore del peccato e primo trasgressore della santa legge di Dio. L'inimicizia di Satana per Cristo si è manifestata anche contro i suoi seguaci. Lo stesso odio nei confronti della legge divina, lo stesso metodo di inganno per il quale l'errore è fatto passare per verità, e che è valso a sostituire le leggi umane alla legge di Dio, come pure a indurre gli uomini ad adorare la creatura al posto del Creatore, si pos-sono ritrovare in tutta la storia passata-Gli sforzi di Satana per mettere in cattiva luce il carattere dell'Onnipotente e spingere gli uomini a farsi un falso concetto di lui, come anche a considerarlo con un senso di ti-more misto a odio, anziché con amore; i suoi reiterati tentativi per mettere da parte la legge divina, di modo che gli uomini si ritengano sciolti dalle sue esigenze; le sue persecuzioni contro chi ardisce opporsi ai suoi inganni: tutto ciò si è verificato nei secoli e lo si può ritrovare anche nella storia dei patriarchi, dei profeti, degli apostoli, dei martiri e dei riformatori.

Nel grande conflitto finale, Satana ricorrerà agli stessi espedienti, manifesterà lo stesso spirito e agirà - come del resto ha semp re fatto nel _passato - per il conseguimento del medesimo fine. Quello che è stato, sarà ancora, a parte il fatto che la battaglia futura sarà caratteriz-zata da una violenza senza precedenti. Gli inganni di Satana risulteranno più sottili, i suoi attacchi più determinati e tali « per sedurre, se fosse possibile, anche gli eletti » Marco 13: 22.

Mentre lo Spirito di Dio schiudeva davanti alla mia mente le grandi verità della sua Parola e faceva passare dinanzi a me le scene .del passato e del futuro, ho ricevuto l'incarico di far conoscere agli altri quello che mi era stato così rivelato, per modo che fosse possibile rifare la storia della lotta attraverso i secoli e presentarla in maniera tale da gettare luce sulla lotta che si sta avvicinando rapidamente. A questo scopo ho cercato di selezionare e di raggruppare le varie vicende della storia della chiesa, sì da poter scorgere le grandi verità basilari che nelle diverse _epoche sono state date al mondo, suscitando così l'ira di Satana e l'inimicizia di una chiesa attaccata al mondo; verità che sono state conservate per la testimonianza di coloro che « non hanno amato la propria vita, anzi l'hanno esposta alla morte ».

In questa rievocazione si può scorgere un presagio del conflitto che va profilandosi dinanzi a voi. Considerandola alla luce della Parola di Dio e con l'ausilio dello Spirito Santo, si possono smascherare le astuzie di Satana e i pericoli che dovranno essere evitati da chi vuole essere trovato « immacolato » all'avvento del Signore.

I grandi avvenimenti che nei secoli passati hanno contrassegnato il progresso della riforma appartengono alla storia e sono molto noti, oltre che universalmente riconosciuti dal mondo protestante: si tratta di fatti incontestabili. Questa storia l'ho presentata brevemente, in armonia con l'intento di questo libro. Tale brevità andava necessariamente osservata, e così i fatti sono stati condensati in poco spazio e secondo un criterio di coerenza in vista di un'adeguata comprensione della loro applicazione. In alcuni casi, quando uno storico aveva raggruppato gli eventi sì da fornire in sintesi una visione abbastanza vasta dell'argomento e aveva riassunto i particolari in maniera adatta, sono state riportate testualmente le sue parole. In altri casi, invece, non si è seguito questo principio* in quanto le citazioni vengono fatte non perché lo scrittore costituisce un'autorità in materia, ma perché le sue affermazioni forniscono una precisa ed efficace presentazione del soggetto. Uso analogo è stato fatto degli scritti che si riferiscono all'opera della riforma nella nostra epoca.

Lo scopo del presente volume non è tanto di presentare nuove verità intorno alla lotta dei tempi passati, quanto di esporre fatti e princìpi che hanno a che fare con gli eventi futuri. Nondimeno, considerati come- parte non trascurabile della lotta tra le forze della luce e quelle delle tenebre, tutti questi resoconti del passato acquistano un significato nuovo: per mezzo di essi la luce si riflette sull'avvenire, illuminando il sentiero di quanti, come i riformatori di un tempo, saranno chiamati - e forse anche a rischio del loro stesso benessere terreno- a testimoniare per « la Parola di Dio e la testimonianza di Gesù ».

Illustrare le scene della grande lotta fra la verità e l'errore; svelare le astuzie di Satana e indicare i mezzi per resistergli; presentare una soluzione soddisfacente del grande problema del male, gettando luce sull'origine del peccato e sulla sua eliminazione finale, perché siano così affermate la giustizia e la benevolenza di Dio in tutto il suo modo di procedere nei confronti delle sue creature; mettere in risalto la natura santa e immutabile della sua legge: questo è lo scopo del presente volume.

La fervida preghiera dell'autore è che per mezzo di esso molte anime siano liberate dalla potenza delle tenebre e rese « partecipi dell'eredità dei santi nella luce », per lodare Colui che ci ha amati e ha dato se stesso per noi.

E. G. White

Capitolo primo

Previsione del destino del mondo

« Oh se tu pure avessi conosciuto in questo giorno quel ch'è per la tua pace! Ma ora è nascosto agli occhi tuoi. Poiché verranno su te de' giorni nei quali i tuoi nemici ti faranno attorno delle trincee, e ti circonderanno e ti stringeranno da ogni parte; e atterreranno te e i tuoi figliuoli dentro di te, e non lasceranno in te pietra sopra pietra, perché tu non hai conosciuto il tempo nel quale sei stata visitata » Luca 19: 42-44.

Dall'alto del monte degli Ulivi, Gesù contemplava Gerusalemme. Bella e soffusa di pace era la scena che si apriva dinanzi al suo sguardo. Era il tempo della Pasqua, e da ogni parte i figli d'Israele erano convenuti per la celebrazione della grande festività nazionale. I maestosi palazzi e i massicci bastioni della città si ergevano in mezzo ai giardini, ai vigneti, ai pendii verdeggianti tinteggiati dalle tende dei pellegrini, sullo sfondo delle colline degradanti a terrazze. La figlia di Sion sembrava dire, con orgoglio: « Io seggo regina e non conoscerò mai il lutto », tanto appariva bella allora e tanto era sicura del favore del cielo, come lo era stata secoli prima quando il Salmista cantava: « Bello si erge, gioia di tutta la terra, il monte di Sion, dalle parti del settentrione, bella è la città del gran re » Salmo 48: 2. Di fronte si ergevano, dominatori, i magnifici edifici del tempio. I raggi del sole morente facevano scintillare i suoi muri di marmo, rifulgere l'oro delle sue porte, della sua torre e dei suoi pinnacoli. « La perfetta bellezza » era il vanto della nazione giudaica. Quale israelita poteva contemplare una simile visione senza provare un brivido di gioia e di ammirazione? Eppure i sentimenti di Gesù erano ben diversi. San Luca scrive: « E come si fu avvicinato, vedendo la città, pianse su lei » Luca 19: 41. In mezzo al tripudio generale per la sua entrata trionfale, mentre rami di palma venivano agitati, grida di « Osanna! » risvegliavano l'eco delle colline e migliaia di voci lo proclamavano Re, il Redentore del mondo fu sopraffatto da un profondo senso di tristezza. Egli, il Figlìuolo di Dio, il Promesso d'Israele, la cui potenza aveva vinto la morte e tratto dalla tomba i suoi prigionieri, piangeva. Non si trattava di un dolore passeggero, bensì di una profonda e irrefrenabile angoscia.

Gesù, pur sapendo dove lo avrebbero condotto i suoi* passi e vedesse schiudersi dinanzi a sé la scena del Getsemani, non piangeva per sé. Vedeva, a poca distanza, la porta delle pecore dalla quale per secoli erano passate le vittime destinate al sacrificio, e sapeva che essa si sarebbe aperta anche per lui, quando sarebbe stato condotto all'uccisione come un agnello (Isaia 53: 7). Poco lontano c'era il Calvario, luogo della crocifissione. Sul cammino che Cristo fra breve avrebbe percorso, si sarebbe abbattuto l'orrore delle più fitte tenebre allorché Egli avrebbe dato l'anima sua come offerta per il peccato. Eppure non era la visione di quelle scene che, in quell'ora di gioia generale, gettava un'ombra su di lui. Non era neppure il presagio della sua angoscia sovrumana ad adombrare il suo spirito altruistico. Gesu pliangeva sulle migliaia di abitanti di Gerusalemme votati alla morte per la cecità e per l'impenitenza di quanti Egli era

venuto a beneficare e a salvare.

Davanti agli occhi di Gesù, ripassavano mille anni di storia contrassegnati dal particolare favore di Dio e dalla sua patema cura per il popolo eletto. Là, sul monte Moria, il figlio della promessa (Isacco) si era lasciato legare sull'altare senza opporre resistenza: emblema dell'offerta del Figliuolo di Dio. Là era stato confermato al padre dei credenti (Abrahamo) il patto di benedizione, la gloriosa promessa messianica (Genesi 22: 9, 16-18). Poco oltre, le fiamme del sacrificio che erano salite al cielo dall'aia di Ornam avevano distolto la spada dell'angelo sterminatore (1 Cronache 21), simbolo appropriato del sacrificio e della mediazione del Salvatore in favore degli uomini colpevoli. Gerusalemme era stata onorata da Dio al di sopra di qualunque altro luogo della terra. Il Signore aveva scelto Sion e l'aveva desiderata come sua dimora (Salmo 132: 13). In essa, per secoli, i profeti avevano dato i loro messaggi di avvertimento. In essa i sacerdoti avevano agitato i loro turiboli, mentre nubi d'incenso, con le preghiere degli adoratori, erano salite al cielo fino a Dio. In essa, ogni giorno, il sangue degli agnelli immolati era stato offerto quale preannuncio dell'Agnello di Dio. In essa Iddio aveva rivelato la sua presenza nella nuvola di gloria sopra il propiziatorio. In essa si era eretta la mistica scala che univa il cielo e la terra (Genesi 28: 12; Giovanni 1: 51), scala sulla quale salivano e scendevano gli angeli di Dio e che schiudeva al mondo la via al santissimo per eccellenza. Se Israele, come nazione, fosse rimasto fedele al Signore, Gerusalemme sarebbe sussistita in eterno, eletta di Dio (Geremia 17: 21-25). Purtroppo, però, la storia di quel popolo favorito era piena di cadute e di ribellioni. Gli israeliti avevano resistito alla grazia del cielo, fatto un cattivo uso dei privilegi ricevuti e disprezzato le opportunità loro offerte.

Quantunque Israele si fosse beffato dei messaggeri di Dio, avesse disprezzato le sue parole e schernito i profeti (2 Cronache 36: 16), l'Eterno aveva continuato a essere « pietoso e misericordioso, lento all'ira e grande in benignità e verità » Esodo 34: 6 (D). Nonostante il reiterato rigetto da parte del popolo, la grazia divina aveva continuato a manifestarsi attraverso rinnovate esortazioni. Con un amore più -grande di quello di un padre per il figlio prediletto, Dio « mandò loro a più riprese degli ammonimenti, per mezzo dei suoi messaggeri, poiché voleva risparmiare il suo popolo e la sua propria dimora » 2 Cronache 36: 15. Quando le rimostranze, le esortazioni e i rimproveri risultarono vani, Egli non esitò a dare il miglior dono del cielo; anzi in quel dono Dio dava tutto il cielo.

Il Figliuolo di Dio in persona era venuto a esortare la città impenitente. Era stato Cristo a trarre fuori dall'Egitto Israele, simile a vite pregiata (Salmo 80: 8). Era stata la sua mano a scacciare le nazioni pagane davanti al suo popolo. Era stato Cristo a piantare la « vigna d'Israele » su una fertile collina. Era stata la sua vigile cura a ergere intorno ad essa una barriera di protezione. Erano stati i suoi servitori ad averne cura. « Che più si sarebbe potuto fare alla mia vigna », Egli esclamò, « di quello che io ho fatto per essa? » Isaia 5: 1-4. Mentre Egli si aspettava che facesse dell'uva, essa aveva fatto delle lambrusche; nondimeno, Dio nella ferma speranza di vederla portare frutto, era venuto nella sua vigna e aveva cercato di sottrarla alla distruzione. Dopo avere dissodato la terra che la circondava, la potò e, con sforzi incessanti, fece il possibile per conservare in vita la vigna da lui piantata.

Per tre anni il Signore della luce e della gloria visse in mezzo al suo popolo. Egli andò « attorno facendo del bene, e guarendo tutti coloro che erano sotto il dominio del diavolo » Atti 10: 38. Guarii i contriti di cuore, proclamò la libertà ai prigionieri, rese la vista ai ciechi, l'uso delle membra ai paralitici, l'udito ai

sordi; purificò i lebbrosi, risuscitò i morti e predicò l'Evangelo ai poveri (Luca 4: 18; Matteo 11: 5). A ogni categoria di persone, senza nessuna distinzione, fu rivolto l'invito: « Venite a me, voi tutti che siete travagliati ed aggravati, e io vi darò riposo » Matteo 11: 28.

Pur essendo ricambiato con l'odio e l'ingratitudine (Salmo 109: 5), Egli, sorretto dall'amore, proseguì imperterrito nella sua missione di misericordia. Mai respinse chi cercava la sua grazia. Pellegrino senza tetto, avendo come retaggio la povertà e il disprezzo, Gesù visse per sopperire alle altrui necessità e per alleviare l'umana distretta, esortando gli uomini ad accettare il dono della vita. Le ondate di misericordia respinte dai cuori induriti, ritornavano con accresciuto vigore recando l'offerta di un amore ineffabile e sublime. Ma Israele si era allontanato dal suo migliore Amico, dal suo unico Aiuto. Gli appelli del suo amore furono disprezzati, i suoi consigli respinti, i suoi avvertimenti volti in ridicolo.

L'ora della speranza e del perdono scorreva rapidamente, mentre si andava colmando il calice dell'ira di Dio a lungo repressa. La nube che si era progressivamente addensata durante il lungo periodo di apostasia e di ribellione, era sul punto di esplodere su un popolo colpevole.

Colui che, solo, avrebbe potuto salvare Israele dal fato incombente, era stato schernito e stava per essere crocifisso. Quando Cristo sarebbe stato inchiodato sulla croce del Calvario, sarebbero finiti i giorni d'Israele come nazione favorita e benedetta da Dio. La perdita di una sola anima è una calamità che supera di gran lunga i guadagni e i tesori del mondo; ed ecco che mentre Gesù contemplava Gerusalemme, il fato di una intera città, di tutta una nazione si profilava dinanzi a lui: fato di una città e di una nazione che un tempo erano state il tesoro particolare di Dio.

1 profeti avevano pianto sull'apostasia d'Israele e sulle terribili devastazioni che il suo peccato avrebbe provocato. Geremia desiderava che i suoi occhi fossero una sorgente di lacrime per poter piangere giorno e notte l'uccisione della figliuola del suo popolo, per la greggia del Signore che stava per essere condotta in cattività (Geremia 9: 1; 13: 17). Perciò è facile intuire la tristezza di Colui che col suo sguardo profetico passava in rassegna non anni, ma secoli. Egli vedeva l'angelo sterminatore, con la sua spada snudata contro la città che era stata per tanto tempo la dimora dell'Altissimo. Dall'alto del monte degli Ulivi, luogo che più tardi fu occupato da Tito e dal suo esercito, Egli contemplava la valle; il suo sguardo si posava sui sacri recinti e sui portici e vedeva, con gli occhi pieni di lacrime, in una paurosa prospettiva, le mura circondate dagli eserciti nemici; udiva il passo cadenzato delle legioni in marcia verso la linea del combattimento, e le grida dei figli che, nella città assediata, chiedevano il pane alle proprie madri. Si raffigurava la sua santa e bella casa, con i suoi palazzi e le sue torri, in preda alle fiamme che avrebbero lasciato solo un cumulo di macerie fumanti.

Guardando attraverso i secoli, Cristo vedeva il popolo del patto disperso per ogni dove, simile ai relitti di un naufragio su una spiaggia deserta. Nella retribuzione temporale che stava per abbattersi sui suoi figli, Egli scorgeva solo il primo sorso di quell'amaro calice che nel giudizio ultimo esso avrebbe dovuto bere fino all'ultima stilla. Con divina pietà, con intenso amore, Egli pronunciò le accorate parole: « Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono mandati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figliuoli, come la gallina raccoglie i suoi pulcini sotto le ali; e voi non avete

voluto! » Matteo 23: 37. Oh, se tu, nazione favorita sopra ogni altra, avessi conosciuto il tempo della tua visitazione e le cose che appartengono alla tua pace! lo ho trattenuto l'angelo giustiziere, ti ho invitata al pentimento, ma invano. Tu non ti sei limitata a respingere i miei servitori, i miei delegati, i miei profeti, Hai addirittura rigettato il Signore d'Israele, il tuo Redentore. Tu sola sei responsabile della tua distruzione. « Eppure non volete venire a me per aver la vita! » Giovanni 5: 40

Cristo vedeva in Gerusalemme un simbolo del mondo indurito nell'incredulità e nella ribellione; un mondo che si avviava verso il giudizio retributivo di Dio. Egli sentiva gravare sulla propria anima tutto il peso del dolore di un'umanità caduta, e questo gli strappava un grido di profonda amarezza. Vedeva le vicende del peccato messe in risalto dalle umane miserie, dalle lacrime e dal sangue. Il suo cuore si riempiva di. una infinita pietà verso gli afflitti e i sofferenti, e desiderava ardentemente risollevarli. Purtroppo, la sua potente mano non poteva respingere l'ondata dell'umano dolore, in quanto pochi cercavano l'unica Fonte di aiuto. Egli era pronto a esporre la sua anima alla morte per rendere possibile la loro salvezza, ma pochi sembravano disposti ad andare a lui per avere vita.

La Maestà del cielo in lacrime! Il Figlio dell'Iddio infinito era turbato nello spirito, oppresso dall'angoscia. La scena suscitava in cielo un vivo stupore in quanto rivelava l'immensa iniquità del peccato e dimostrava quanto fosse arduo, anche per una potenza infinita, salvare il colpevole dalle conseguenze della trasgressione della legge di Dio. Gesù, spingendo il suo sguardo verso l'ultima generazione umana, vide il mondo coinvolto in un 1 inganno simile a quello che aveva provocato la distruzione di Gerusalemme. Il grande peccato dei giudei era stato il loro rigetto del Cristo; il grande peccato del mondo cristiano sarebbe stato il rigetto della legge di Dio, base del suo governo sia in cielo che sulla terra. 1 precetti di Dio sarebbero stati disprezzati e annullati. Milioni di esseri, servi del peccato, schiavi di Satana, condannati a soffrire la morte seconda, avrebbero rifiutato di prestare ascolto alle parole di verità. Terribile cecità! Strana infatuazione!

Due giorni prima della Pasqua, dopo essersi allontanato per l'ultima volta dal tempio e avere denunciato l'ipocrisia dei capi giudei, Cristo si recò di nuovo con i suoi discepoli sul monte degli Ulivi e si sedette con loro sul pendio erboso che dominava la città. Ancora una volta Egli contemplò le mura di Gerusalemme, le sue torri, i suoi palazzi. Ancora una volta il suo sguardo si posò sul tempio che, nel suo smagliante splendore, simile a un diadema, coronava il sacro colle.

Mille anni prima, il Salmista aveva magnificato il favore di Dio verso Israele, nel fare del tempio la sua dimora. « E il suo tabernacolo in Salem, e la sua stanza in Sion ». « Egli elesse la tribù di Giuda; il monte di Sion, il quale egli ama. Ed edificò il suo santuario, a guisa di palazzi eccelsi » Salmo 76: 2; 78: 68, 69 (D). Il primo tempio era stato edificato durante il periodo della maggiore prosperità ísraelitica. Grandí quantità di materiali pregiati erano state raccolte da re Davide, mentre il progetto della costruzione era stato fatto su ispirazione divina. Salomone, il più saggio dei monarchi d'Israele, aveva completato il lavoro, e il tempio era risultato la costruzione più splendida che mai il mondo avesse visto. Eppure, tramite il profeta Aggeo, il Signore Iddio aveva dichiarato circa il secondo tempio: « La gloria di quest'ultima casa sarà più grande di quella della prima ». « Farò tremare tutte le nazioni, le cose più preziose di tutte le nazioni affluiranno, ed io empirò di gloria questa casa, dice l'Eterno degli eserciti » Aggeo 2: 9, 7.

Dopo la distruzione per opera di Nebucadnetsar, il tempio fu riedificato circa cinquecento anni prima della nascita di Cristo, da un popolo che, dopo una lunga cattività, ritornava in un paese praticamente deserto e devastato. Vi erano, in seno al popolo, uomini anziani i quali, avendo conosciuto la gloria del tempio di Salomone, piansero quando furono gettate le fondamenta del nuovo edificio, tanto esso risultava inferiore al precedente. Il sentimento di tristezza di quei giorni è ben descritto dal profeta: « Chi è rimasto fra voi che abbia veduto questa casa nella sua prima gloria? E come la vedete adesso? Così com'è, non è essa come nulla agli occhi vostri? » Aggeo 2: 3; Esdra 3: 12. Fu f atta, allora, la promessa che la gloria della nuova casa sarebbe stata più grande di quella della prima.

1

Il secondo tempio, pero, non uguagliava il primo quanto a magnificenza, né era stato oggetto dei segni della presenza divina tipici del primo tempio. La sua consacrazione non fu contrassegnata da nessuna manifestazione di potenza sovrannaturale, e nessuna nube di gloria venne a posarsi sul santuario appena eretto. Nessun fuoco scese dal cielo per consumare l'olocausto posto sull'altare. Lo « scechinà » non era più, nel luogo santissimo, in mezzo ai cherubini; non c'erano più né l'arca, né il propiziatorio, né le tavole della legge. Nessuna voce echeggiò dal cielo per far conoscere la volontà di Dio al sacerdote in attesa.

Per secoli, i giudei avevano cercato inutilmente di rendere: conto in che modo si sarebbe adempiuta la promessa fatta da Dio per mezzo del profeta Aggeo. L'orgoglio e l'incredulità avevano annebbiato le loro menti in modo tale che essi non riuscivano a comprendere il significato delle parole profetiche. Il secondo tempio non fu onorato dalla nube della gloria di Dio, bensì dalla presenza vivente di Colui nel quale abitava corporalmente tutta la pienezza della deità: Dio manifestato in carne. Il « Desiderio di tutte le nazioni » era venuto effettivamente nel suo tempio quando l'Uomo di Nazaret insegnava e guariva nei sacri recinti. Per la presenza di Cristo, e in questa sola, il secondo tempio superò in gloria il primo. Ma Israele aveva respinto il dono del cielo. Con l'umile Maestro che quel giorno uscì dalle sue porte dorate, la gloria si era per sempre allontanata dal tempio. Si adempivano già le parole del Salvatore: « Ecco, la vostra casa vi è lasciata deserta » Matteo 23: 38 (D).

1 discepoli erano rimasti stupiti e sgomenti nell'udire la predizione di Cristo circa la distruzione del tempio, e vollero conoscere più a fondo il senso delle sue parole. Ricchezze, lavoro, abilità architettonica: tutto era stato profuso per oltre quarant'anni per assicurare tanto splendore. Erode il Grande aveva letteralmente dilapidato la ricchezza romana e il tesoro giudaico, senza contare i doni dell'imperatore del mondo che l'avevano arricchito ancora di più. Massicci blocchi di marmo bianco di dimensioni quasi favolose, mandati appositamente da Roma, formavano una parte della sua maestosa struttura. Su di essi i discepoli richiamarono l'attenzione del Maestro, dicendo: « Maestro, guarda che pietre e che edifizi! » Marco 13: l.

A queste parole Gesù solennemente rispose: « Io vi dico in verità:

Non sarà lasciata qui pietra sopra pietra che non sia diroccata » Matteo 24: 2.

1 discepoli, allora, associarono il sovvertimento di Gerusalemme con gli eventi relativi alla venuta personale di Cristo, ammantatò di gloria temporale, per prendere possesso del trono dell'impero universale, punire gli ebrei impenitenti e infrangere il giogo dell'oppressore romano Poiché il Signore aveva loro detto che Egli sarebbe venuto di nuovo, essi collegarono la menzione del castigo di Gerusalemme con tale venuta. Raccolti intorno al Salvatore, sul monte degli Ulivi, chiesero: « Dicci, quando avverranno queste cose? e qual sarà il segno della tua venuta, e della fine del mondo? » Matteo 24: 3.

Il futuro fu misericordiosamente velato ai discepoli. Se essi, allora, avessero compreso perfettamente i due spaventosì fatti - le sofferenze e la morte del Redentore e la distruzione della città e del tempio sarebbero stati sopraffatti dall'orrore. Il Cristo, perciò, presentò loro un quadro degli eventi più sintomatici che si sarebbero verificati prima della fine dei tempi. Le sue parole, però, non furono del tutto capite; nondimeno il loro significato sarebbe stato svelato al suo popolo, quando questo avrebbe avuto bisogno delle direttive da lui impartite. La profezia di Gesù aveva due significati: mentre da un lato prediceva la distruzione di Gerusalemme, dall'altro preannunciava gli orrori dell'ultimo grande giorno.

Gesù indicò ai discepoli, che lo ascoltavano attenti, i castighi che si sarebbero abbattuti su Israele apostata, e la giustizia retributiva che sarebbe derivata dal rigetto del Messia e dalla sua crocifissione. Segni inconfondibili avrebbero preceduto quello spaventoso fato; ore tremende sarebbero sopraggiunte rapide e inattese. Il Salvatore così disse ai discepoli: « Quando dunque avrete veduta l'abominazione della desolazione, della quale ha parlato il profeta Daniele, posta in luogo santo (chi legge pongavi mente), allora quelli che saranno nella Giudea, fuggane ai monti » Matteo 24: 15, 16; Luca 21: 20, 2 l. Quando i labari romani sarebbero stati posti sul terreno sacro che si estendeva fuori le mura di Gerusalemme, i seguaci di Cristo avrebbero dovuto trovare salvezza nella fuga. Allorché sarebbero apparsi i segni premonitori, chi voleva fuggire non avrebbe dovuto indugiare. Per tutta la Giudea, come pure nella stessa città, il segnale della fuga doveva essere raccolto immediatamente. Chi si fosse trovato sul tetto della casa non doveva entrare in essa, neppure per mettere *in salvo i suoi tesori più preziosi; chi era a lavorare nei campi o nelle vigne, non avrebbe dovuto perder tempo per raccogliere i propri indumenti deposti a motivo della calura del giorno. Non si dovevano attardare per nessun motivo, perché in tal caso sarebbero stati coinvolti nella distruzione generale.

Sotto il regno di Erode il Grande, Gerusalemme era stata non solo molto abbellita, ma l'erezione di torri, mura e fortezze aveva aggiunto nuova forza alla sua già salda posizione strategica, rendendola apparentemente inespugnabile. Chi, allora, avesse predetto pubblicamente la sua distruzione, sarebbe stato -come Noè ai suoi tempi ' tacciato di folle allarmista. Cristo, però, aveva detto: « Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno » Matteo 24: 35. A causa dei suoi peccati, l'ira si era andata accumulando contro Gerusalemme; la sua ostinata incredulità rendeva ormai sicuro il suo fato.

Per mezzo del profeta Michea, il Signore aveva dichiarato: « Deh! ascoltate, vi prego, o capi della casa

di Giacobbe, e voi magistrati della casa d'Israele, che aborrite ciò ch'è giusto e pervertite tutto ciò ch'è retto, che edificate Sion col sangue e Gerusalemme con l'iniquità! I suoi capi giudicano per dei presenti, i suoi sacerdoti insegnano per un salario, i suoi profeti fanno predizioni per danaro, e nondimeno s'appoggiano all'Eterno, e dicono: "L'Eterno, non è egli in mezzo a noi? non ci verrà addosso male alcuno!" » Michea 3: 9-1 l.

Queste parole descrivevano fedelmente i corrotti ed egoisti abitanti di Gerusalemme i quali, pur asserendo di osservare rigidamente i precetti della legge di Dio, ne trasgredivano tutti i princìpi. Essi odiavano Cristo, la cui purezza e santità mettevano a nudo la loro iniquità; anzi lo accusavano addirittura di essere lui la causa di tutte le calamità che si erano abbattute su di loro a motivo dei loro peccati. Sebbene sapessero che Egli era senza peccato, essi avevano. dichiarato che la sua morte era necessaria alla loro salvezza come nazione. I capi giudei dicevano: « Se lo lasciamo fare, tutti crederanno in lui; e i romani verranno e ci distruggeranno e città e nazione » Giovanni 11: 48. Essi pensavano che se Gesù fosse stato sacrificato, sarebbero potuti diventare ancora una 'volta una nazione forte e compatta. Fu così che contribuirono alla decisione del sommo sacerdote, secondo la quale era meglio che un uomo morisse, anziché far perire l'intera nazione.

Così i capi giudei avevano edificato « Sion col sangue e Gerusalemme con l'iniquità » Michea 3: 10. Eppure, mentre uccidevano il loro Salvatore perché disapprovava i loro peccati, essi si stimavano tanto giusti da considerarsi il popolo eletto di Dio e da aspettare da parte del Signore la liberazione dai nemici. « Perciò, per cagion vostra, Sion sarà arata come un campo, Gerusalemme diventerà un mucchio di rovine, e il monte del tempio un'altura boscosa » Michea 3: 12.

Per circa quarant'anni, a partire dal momento in cui Gesù pronunciò il suo vaticinio su Gerusalemme, il Signore ritardò il suo castigo sopra la città e sopra la nazione. Meravigliosa fu la pazienza di Dio nei confronti di quanti avevano respinto il suo Vangelo e messo a morte il suo Figliuolo. La parabola del fico sterile rappresentava il comportamento dell'Altissimo verso il popolo giudeo. L'ordine' era stato dato: « Taglialo; perché sta lì a rendere improduttivo anche il terreno? » Luca 13: 7. Eppure la misericordia divina aveva atteso a lungo. Molti fra i giudei ignoravano ancora il carattere e l'opera di Cristo. 1 figli non avevano avuto l'opportunità di ricevere la luce che era stata disprezzata dai genitori. Dio voleva che la luce risplendesse su di essi per mezzo della predicazione degli apostoli e dei loro collaboratori. In tal modo essi avrebbero avuto l'occasione di costatare l'adempimento della profezia non solo nella nascita e nella vita di Cristo, ma anche nella sua morte e nella sua risurrezione. I figli non erano condannati per le colpe dei padri; ma una volta che avevano conosciuto la luce, se l'avessero respinta, sarebbero diventati anch'essi partecipi dei peccati dei genitori e, così, avrebbero fatto traboccare il calice della loro iniquità.

La grande sopportazione di Dio verso Gerusalemme valse solo a confermare i giudei nella loro ostinata impenitenza. Pieni di odio e di crudeltà nei riguardi dei discepoli di Gesù, essi respinsero l'ultima offerta della misericordia. Dio allora non li protesse più e rimosse da Satana e dai suoi angeli la sua potenza di controllo, sì che la nazione venne a trovarsi sotto il pieno controllo dei capi che si era scelti. Avendo schernito le profferte della grazia di Cristo che dava loro modo di poter resistere agli impulsi malefici, questi finirono con l'avere il sopravvento. Satana, allora, eccitò le più fiere e vili passioni dell'animo. Gli

uomini non ragionavano più: agivano mossi dall'impulso e da un'ira cieca e violenta. Divennero addirittura satanici quanto a crudeltà. In seno alla famiglia e alla società, sia nelle classi elevate che in quelle basse, v'erano il sospetto, l'invidia, l'odio, la contesa, la ribellione e il delitto. Non c'era sicurezza in nessun posto: amici e parenti si tradivano a vicenda; i figli uccidevano ì genitori e i genitori i figli. I capi del popolo non riuscivano più ad autocontrollarsí, e le passioni, non più arginate, li rendevano tirannici. 1 giudei avevano accettato la falsa testimonianza per condannare l'innocente Figliuolo di Dio, e ora le false accuse mettevano in pericolo la loro stessa vita. Con il loro comportamento avevano ripetutamente detto: « Toglieteci d'innanzi agli occhi il Santo d'Israele! » Isaia 30: 11, e il loro desiderio veniva ora appagato. Il timore di Dio non li disturbava più. Satana stava alla testa della nazione, e le supreme autorità civili e religiose erano sotto il suo dominio.

I capi delle opposte fazioni talvolta si alleavano per depredare e torturare le loro povere vittime; quindi si scagliavano gli uni contro gli altri e si uccidevano senza pietà. Perfino la santità del tempio non riusciva a frenare la loro ferocia. Gli adoratori venivano trucidati dinanzi all'altare, e il santuario era contaminato dai cadaveri degli uccisi. Eppure, nella loro cieca e blasfema presunzione, gli istigatori di simili efferatezze dichiaravano pubblicamente di non temere che Gerusalemme sarebbe stata distrutta, in quanto essa era la città di Dio. Per stabilire con maggiore saldezza la loro autorità, essi pagarono dei falsi profeti perché proclamassero, perfino quando le legioni romane assediavano il tempio, che il popolo doveva aspettarsi la liberazione da parte di Dio. Alla fine, intere moltitudini finirono col credere che l'Altissimo sarebbe intervenuto per distruggere i loro avversari. Ma Israele, purtroppo, aveva sprezzato la protezione divina e ora si trovava senza difesa. Infelice Gerusalemme! Straziata dalle lotte intestine, vedeva il sangue dei suoi figli, che si uccidevano a vicenda, arrossare le strade, mentre gli eserciti nemici battevano le sue fortificazioni e facevano strage dei suoi uomini di guerra.

Tutte le predizioni di Gesù relative alla distruzione di Gerusalemme si avveravano alla lettera, e i giudei vedevano l'esattezza delle parole di avvertimento: « Con la misura onde misurate, sarà misurato a voi » Matteo 7: 2.

Segni e prodigi apparvero quale preannuncio di disastri e di desolazione. In piena notte una luce irreale risplendé sul tempio e sull'altare. Sulle nubi del tramonto si videro i carri e i soldati schierati in battaglia. 1 sacerdoti che di notte ministravano nel tempio rimasero terrorizzati da rumori misteriosi: la terra tremava e una grande quantità di voci gridavano: « Andiamo via di qui! ». La grande porta orientale, così pesante che a fatica poteva essere chiusa da una ventina di uomini e che era assicurata da pesanti sbarre di ferro infisse nella pietra del pavimento, si aprì a mezzanotte senza opera di mani (Milman, The History of the Jews, libro 13).

Per sette anni un uomo percorse le strade di Gerusalemme annunciando i mali che stavano per abbattersi sulla città. Giorno e notte egli ripeteva: « Una voce dall'oriente! Una voce dall'occidente! Una voce dai quattro venti! Una voce contro Gerusalemme e contro il tempio! Una voce contro gli sposi e contro le spose! Una voce contro il popolo! » Ibidem. Arrestato e fustigato, non emise un solo lamento. Agli insulti e alle percosse, rispose: « Guai, guai a Gerusalemme! Guai ai suoi abitanti! ». Il suo grido di avvertimento finì solo quando egli morì nel corso dell'assedio da lui predetto.

Nella distruzione di Gerusalemme non perì neppure un cristiano. Gesù aveva avvertito i suoi discepoli, e così tutti coloro che credettero nelle sue parole tennero conto del segno da lui predetto: « Quando vedrete Gerusalemme circondata d'eserciti », aveva detto Gesù, « sappiate allora che la sua desolazione è vicina. Allora quelli che sono in Giudea, fuggano ai monti; e quelli che sono nella città, se ne partano » Luca 21: 20, 2 l. Dopo che i romani, al comando di Cestio, avevano circondato la città, inaspettatamente interruppero l'assedio, proprio quando tutto sembrava favorevole a un attacco a fondo. Gli assediati che cominciavano a disperare di poter resistere oltre, erano sul punto di arrendersi quando il generale romano fece ritirare le sue forze, senza nessun apparente motivo. Era la misericordia di Dio che dirigeva le cose per il bene dei suoi figli. Il segno preannunciato era stato così offerto ai cristiani in attesa, ed essi ebbero l'opportunità di seguire l'avvertimento dato dal Salvatore. Le cose andarono in modo tale che ne i giudei, né i romani ostacolarono minimamente la fuga dei cristiani. 1 giudei si lanciarono all'inseguimento delle forze romane in ritirata e così, mentre gli opposti eserciti erano impegnati in una furibonda mischia, i cristiani poterono abbandonare la città. In quel momento l'intera contrada era priva di nemici ì quali, altrimenti, avrebbero cercato di intervenire e di ostacolarli. Inoltre, durante l'assedio i giudei erano riuniti a Gerusalemme per la celebrazione della festa dei Tabernacolí, e questo permise ai cristiani dell'intera zona di andarsene indisturbati. Essi fuggirono verso un luogo sicuro: la cittadina di Pella, nella Perea, oltre il Giordano.

Le forze giudaiche lanciate all'inseguimento di Cestio e del suo esercito, piombarono sui romani con tanto impeto da minacciarne la distruzione totale. Fu con grande difficoltà che i romani riuscirono a sottrarvisi con la ritirata. 1 giudei non ebbero quasi nessuna perdita e rientrarono a Gerusalemme da trionfatori, portando i trofei della loro vittoria. Questo apparente successo, però, fu dannoso perché ispirò loro un tale spirito di ostinata resistenza ai romani che rapidamente determinò un male indicibile sulla città votata alla distruzione.

Terribili furono le calamità che si abbatterono su Gerusalemme, quando l'assedio fu ripreso da Tito. La città fu investita al tempo della Pasqua, quando milioni di giudei erano convenuti dentro le sue mura. Le scorte di viveri che, se accuratamente amministrate, sarebbero potute bastare agli abitanti per anni, erano andate distrutte in seguito alle gelosie e alle rappresaglie degli opposti partiti. Si finì, così, col conoscere tutto l'orrore della fame. Una misura di frumento si vendeva per un talento. Gli stimoli della fame erano così forti che gli uomini rosicchiavano il cuoio delle cinture, dei sandali e perfino degli scudi. Di notte, molti uscivano dalla città per andare a cogliere le erbe selvatiche che crescevano fuori delle mura. In tal modo non pochi giudei furono fatti prigionieri e uccisi dopo atroci torture. Spesso accadeva che quanti ritornavano da queste spedizioni notturne venivano aggrediti dai propri concittadini e depredati del frutto della rischiosa impresa. Le torture più inumane furono inflitte'da chi stava al potere per costringere a consegnare quelle modeste riserve di viveri che qualcuno era riuscito a occultare. Non di rado queste crudeltà erano perpetrate da uomini ben pasciuti i quali volevano unicamente accumulare una buona riserva per l'avvenire.

1 morti per fame o in seguito a epidemie furono migliaia. L'affetto naturale sembrava scomparso: i mariti derubavano le mogli e le mogli i mariti; i figli, a loro volta, giungevano financo a strappare il cibo dalla bocca dei genitori anziani. La domanda del profeta: « Una donna dimentica ella il bimbo che

allatta? », trovava una risposta all'ombra delle mura della città. « Delle donne... hanno con le lor mani fatto cuocere i loro bambini, che han servito loro di cibo, nella ruina della figliuola del mio popolo » Isaia 49: 15; Lamentazioni 4: 10. Si adempieva di nuovo il vaticinio profetico dato quattordici secoli prima: « La donna più delicata e più molle tra voi, che per mollezza e delicatezza non si sarebbe attentata a posare la pianta del piede in terra, guarderà di mal occhio il marito che le riposa sul seno, il suo figliuolo e la sua figliuola, per non dar loro nulla... de' figliuoli che metterà al mondo, perché, mancando di tutto, se ne ciberà di nascosto, in mezzo all'assedio e alla penuria alla quale i nemici t'avranno ridotto in tutte le tue città » Deuteronomio 28: 56, 57.

1 capi romani cercarono di terrorizzare i giudei per costringerli allaresa. 1 prigionieri che resistevano venivano percossi, torturati e crocifissi sotto le mura della città. Ogni giorno, tali esecuzioni si contavano a centinaia. La cosa continuò fino a che, lungo la valle di Giosafat e sul Calvario ci furono tante croci che non c'era quasi più spazio per passarvi in mezzo. Si effettuava così, e in modo spaventoso, l'imprecazione pronunciata dal popolo dinanzi a Pilato: « Il suo sangue sia sopra noi e sopra i nostri figliuoli » Matteo 27: 25.

Tito, sconvolto alla vista di tutti questi mucchi di cadaveri che giacevano nella vallata intorno a Gerusalemme, avrebbe messo fine volentieri a tali orrori e risparmiato alla città una sorte crudele. Dall'alto del monte degli Ulivi egli contemplò estatico il meravigli-oso tempio, e diede ordine ai suoi uomini che non ne fosse toccata neppure una pietra. Prima di dare inizio all'attacco di quella fortezza, Tito rivolse un ultimo invito ai capi giudei, perché essi non lo costringessero a contaminare col sangue quel sacro luogo. Se essi fossero usciti di là, per combattere altrove, nessun romano avrebbe violato la santità del tempio. Giuseppe (Flavio) stesso, con un eloquente appello esortò i giudei alla resa e li invitò a salvarsi e a salvare la città e il sacro luogo di culto. In risposta, ebbe imprecazioni e frecce che cercavano di colpire quell'ultimo mediatore umano. 1 giudei avevano respinto le esortazioni del Figliuolo di Dio, e ora ogni altro invito non faceva che accrescere in loro la determinazione a resistere fino all'ultimo. Vani furono, pertanto, gli sforzi di Tito per salvare il tempio. Qualcuno più grande di lui aveva dichiarato che non sarebbe rimasta pietra sopra pietra.

La cieca ostinazione dei capi giudei e i tremendi crimini perpetrati nella città assediata, suscitarono l'orrore e l'indignazione dei romani. Tito alla fine, decise di prendere d'assalto il tempio, intenzionato, possibilmente, a salvaguardarlo dalla distruzione. 1 suoi ordini, però, non furono rispettati. Dopo che, calata la notte, egli si era ritirato sotto la sua tenda, i giudei fecero una sortita dal tempio contro i soldati romani. Nella foga della lotta, un soldato gettò una torcia accesa attraverso un'apertura del portico, e immediatamente le stanze adiacenti il tempio, rivestite di legno. di cedro, furono preda delle fiamme. Tito si precipitò sul posto, seguito dai suoi generali e dai legionari, e diede ordine ai soldati di spegnere l'incendio. Le sue parole non furono ascoltate. Nel loro furore i soldati si precipitarono nell'interno del recinto sacro e passarono a fil di spada quanti si erano rifugiati nelle stanze attigue al sacro luogo. Il sangue scorreva a fiotti, scendendo dai gradini. 1 giudei morivano a migliaia. Al di sopra del fragore della battaglia si udirono delle voci gridare: « Icabod! » - la gloria se n'è andata!

« Tito non riuscì a frenare l'ira dei suoi uomini. Penetrato nel tempio in compagnia degli ufficiali, osservò l'interno del sacro edificio e rimase colpito dal suo splendore. Siccome le fiamme non avevano

ancora raggiunto il luogo santo, Tito fece un ultimo tentativo per salvarlo, invitando i soldati ad arrestare il progredire dell'incendio. Il centurione Liberale cercò di imporre l'ubbidienza, in questo assecondato dagli altri ufficiali, ma tutto fu vano: il senso dì rispetto verso l'imperatore fu sopraffatto dalla furibonda animosità contro i giudei, oltre che dall'eccitazione della battaglia e dalla sete di saccheggio. 1 soldati vedevano ovunque il luccichio dell'oro, reso ancor più rutilante dalla v ampa delle fiamme, e pensavano che nel santuario fossero accumulate incalcolabili ricchezze. Un soldato, senza essere visto da nessuno, gettò una torcia accesa attraverso una porta scardinata, e in un baleno l'intera costruzione divenne preda del fuoco. Il fumo accecante e denso costrinse gli ufficiali a ripiegare, e così il maestoso tempio fu abbandonato alla sua sorte.

« Se per i romani simile spettacolo era spaventoso, si immagini che cosa esso dovesse rappresentare per i giudei! La cima del colle che dominava la città fiammeggiava come il cratere di un vulcano. Gli edifici crollavano l'uno dopo l'altro con un fragore pauroso, ed erano inghiottiti dalla voragine ardente. 1 tetti di cedro sembravano altrettante lingue di fuoco; i pinnacoli scintillavano, simili a fasci di luce rossa; le torri emettevano lunghe volute di fumo e di fiamme. Le colline circostanti la città erano illuminate a giorno, mentre gruppi di persone, somiglianti a macchie scure, contemplavano sgomente i progressi della devastazione. Le mura e le parti più elevate della città brulicavano di volti, alcuni pallidi per l'angoscia della disperazione, altri animati da impotente sete di vendetta. Le grida dei soldati romani che si muovevano qua e là, e il lamento di chi periva preda delle fiamme, si univano al fragore della conflagrazione e al rombo tonante delle grosse travi che crollavano. Gli echi dei monti rimandavano e ripetevano gli urli della popolazione. Ovunque, le mura risuonavano di gemiti e di lamenti: uomini che morivano di fame, raccoglievano le loro ultime forze per emettere un estremo grido di angoscia e di desolazione.

« La strage che avveniva all'interno era più spaventosa dello spettacolo esterno. Uomini e donne, vecchi e giovani, insorti e sacerdoti, chi combatteva e chi implorava pietà, venivano trucidati in una indiscríminata carneficina. Siccome, poi, il numero degli uccisi era superiore a quello degli uccisori, i legionari romani per portare a termine la loro opera di sterminio erano costretti a calpestare mucchi di cadaveri >> Milman, The History of the Jews, libro 16.

Dopo la distruzione del tempio, l'intera città cadde nelle mani dei romani. 1 capi giudei avevano abbandonato le torri inespugnabili e Tito, nel trovarle deserte, le contemplò con meraviglia e dichiarò che era stato Dio a dargliele nelle mani, poiché nessun congegno bellico, per potente che fosse, avrebbe potuto determinare la conquista di quelle superbe fortificazioni. Città e tempio furono rasi al suolo, e la terra sulla quale sorgeva la casa sacra fu « arata come un campo » Geremia 26: 18. Nell'assedio e nella strage che ne seguì. perirono oltre un milione di persone. 1 sopravvissuti furono fatti prigionieri, venduti come schiavi, condotti a Roma per ornare il corteo trionfale del conquistatore, dati in pasto alle belve negli anfiteatri, dispersi come miseri pellegrini senza casa e senza tetto per tutta la terra.

1 giudei erano gli artefici dei propri ceppi: avevano, cioè, colmato il calice dell'ira. Nella totale distruzione che si abbatté su loro come nazione, come anche in tutte le calamità che seguirono la loro dispersione, essi non fecero che raccogliere la messe di quanto avevano seminato con le proprie mani. Dice il profeta: « t la tua perdizione, o I sraele... tu sei caduto per la tua iniquità » Osca 13: 9; 14: l. Le

sofferenze d'Israele sono spesso presentate come un castigo abbattutosi sulla nazione in seguito a un decreto divino. t in questo modo che il grande seduttore cerca di nascondere la sua opera., Le cose, in realtà, non stanno così: con l'ostinato rigetto dell'amore e della misericordia di Dio, i giudei avevano provocato il ritiro da loro della protezione divina. Satana ebbe la possibilità di dominarli secondo la sua volontà. Le paurose crudeltà avvenute nella distruzione di Gerusalemme sono la dimostrazione del potere vendicativo di Satana su quanti si mettono sotto il suo controllo.

Noi, forse, non ci rendiamo conto di quanto dobbiamo essere grati a Cristo per la pace e la protezione di cui godiamo. t la potenza limitatrice di Dio che impedisce all'umanità di passare completamente sotto il giogo di Satana. I disubbidienti e gli ingrati debbono essere anch'essi riconoscenti all'Eterno per la misericordia e lo spirito di sopportazione di cui Egli dà prova, mettendo un freno al potere malefico del grande nemico delle anime. Però, quando gli uomini oltrepassano i limiti della divina sopportazione, questo freno viene rimosso. Dio non si erge dinanzi al peccatore come esecutore della sentenza emessa contro i trasgréssori: Egli abbandona a se stessi coloro che respingono la sua grazia, e cosi essi finiscono col raccogliere quanto hanno seminato. Ogni raggio di luce respinto, ogni avvertimento sprezzato o non preso in considerazione, ogni passione soddisfatta, ogni trasgressione della legge di Dio rappresentano altrettanto seme sparso, seme che darà inevitabilmente il suo frutto. Lo Spirito di Dio osteggiato costantemente, alla fine viene ritirato dal peccatore che, in tal modo, si trova sotto il pieno dominio delle passioni dell'anima e senza protezione contro le astuzie e l'inimicizia di Satana. La distruzione di Gerusalemme è un avvertimento tragico e solenne per tutti coloro che scherzano con i richiami della grazia divina e resistono agli inviti della misericordia di Dio. Mai era stata data una più chiara dimostrazione dell'odio di Dio per il peccato e dell'inevitabile punizione che si abbatterà sul colpevole.

La profezia del Salvatore relativa al castigo di Gerusalemme avrà un secondo adempimento, di cui quella terribile devastazione è solo una pallida immagine. Nella sorte della città eletta, noi possiamo vedere la condanna di un mondo che ha rigettato la misericordia di Dio e che ha calpestato la sua legge. Quanto sono tragici i resoconti della miseria umana della quale è stata testimone la terra nel corso di lunghi secoli di criminalità. Il -cuore freme e la mente viene meno dinanzi a siffatta costatazione. Terribili sono le conseguenze del rigetto dell'Autorità celeste. Eppure, le rivelazioni sul futuro offrono un quadro ancora più oscuro. La storia del passato -lunga teoria di sommosse, di conflitti, di sconvolgimenti, di guerre in cui « ... ogni calzatura... ogni mantello avvoltolato nel sangue, saran dati alle fiamme » Isaia 9: 4 - che cosa è in fondo se messa in confronto con i terrori di quel gran giorno in cui lo Spirito di Dio sarà rimosso e non terrà più a freno la manifestazione delle umane passioni e della rabbia di Satana? Allora il mondo vedrà, come mai prima, i risultati del suo governo.

In quel giorno, come accadde al tempo della distruzione di Gerusalemme, il popolo di Dio sarà salvato; salvato « chiunque... sarà iscritto tra i vivi » Isaia 4: 3. Cristo dichiarò che Egli verrà la seconda volta per raccogliere a sé gli eletti: « Manderà i suoi angeli con gran suono di tromba a radunare i suoi eletti dai quattro venti, dall'un capo all'altro de' cieli » Matteo 24: 31. Coloro che, invece, non avranno ubbidito all'Evangelo, saranno consumati dallo spirito della sua bocca e distrutti dal fulgore della sua apparizione (2 Tessalonicesi 2: 8). Come nell'antico Israele, gli empi si autodistruggono e cadono a cagione della loro inquítà. In seguito a una vita di peccato, essi si sono messi in disaccordo con Dio, e la loro natura è stata talmente degradata dal male che la manifestazione della gloria divina è per essi come un fuoco

divorante.

Che gli uomini facciano attenzione e non trascurino la lezione insegnata dalle parole di Gesù. Allo stesso modo, come Egli avvertì i suoi discepoli della distruzione di Gerusalemme, dando loro un segno dell'avvicinarsi della rovina affinché potessero mettersi in salvo, così Egli ha avvertito il mondo della distruzione finale e ha fornito i segni premonitori del suo avvicinarsi, affinché chiunque vuole possa sottrarsí all'ira avvenire. Gesù ha detto: « E vi saranno de' segni nel sole, nella luna e nelle stelle; e sulla terra, angoscia delle nazioni » Luca 21: 25; Matteo 24: 29; Marco 13: 24-26; Apocalisse 6: 12-17. Quanti osservano questi segni della sua venuta sanno che Egli « è vicino, proprio alle porte » Matteo 24: 33. « Vegliate dunque », sono le sue parole di ammonimento, « perché non sapete quando viene il padron di casa... » Marco 13: 35. Chi ascolta l'avvertimento non sara lasciato nelle tenebre, e quel giorno non lo troverà impreparato. Chi, invece, non veglia, si accorgerà che quel giorno verra per lui « come viene un ladro nella notte » 1 Tessalonicesi 5: 2-5.

Il mondo, oggi, non è più pronto a dar credito al messaggio per l'ora presente di quanto lo fossero i giudei a ricevere l'avvertimento del Salvatore relativo a Gerusalemme. Ad ogni modo, venga quando venga, il giorno di Dio sopraggiungerà inatteso per gli empi. Mentre la vita prosegue il suo corso abituale; mentre gli uomini sono assorbiti dal piacere, dagli affari, dal traffico, dalla sete di guadagno; mentre i capi religiosi esaltano i progressi e la luce del mondo; mentre la gente si culla in una fallace sicurezza, allora, come un ladro che in piena notte ruba nelle case incustodite, una inattesa e repentina distruzione si abbatterà sugli empi e sui noncuranti e « non scamperanno affatto » 1 Tessalonicesi 5: 3.

Capitolo secondo

Primi cristiani

Quando Gesù rivelò ai suoi discepoli quale sarebbe stata la sorte di Gerusalemme, parlò loro anche delle scene relative al suo secondo avvento, e predisse l'esperienza del suo popolo dal momento in cui Egli sarebbe stato accolto in cielo a quello del suo ritorno con potenza e gloria per la loro liberazione. Dall'alto del monte degli Ulivi, il Salvatore vide l'uragano che stava per abbattersi sulla chiesa apostolica; e, addentrandosi ancor più nel futuro, i suoi occhi scorsero le furiose e devastatrici tempeste che avrebbero colpito i suoi seguaci nel corso dei secoli dì tenebre e di persecuzione. Con pochi e brevi cenni di tremenda portata, Egli predisse quello che i capi di questo mondo avrebbero escogitato contro la chiesa di Dio (Matteo 24: 9, 21, 22). 1 seguaci di Cristo avrebbero dovuto percorrere lo stesso sentiero di umiliazioni, di scherni e di sofferenze calcato dal Maestro. L'inimicizia che si era manifestata contro il Redentore del mondo si sarebbe manifestata anche contro tutti coloro che avrebbero creduto nel suo nome.

La storia della chiesa primitiva testimonia del pieno adempimento delle parole del Salvatore. Le potenze terrene e quelle infernali si allearono contro Cristo nella persona dei suoi seguaci. Il paganesimo, prevedendo che, se il Vangelo avesse trionfato, i suoi templi e i suoi altari sarebbero stati spazzati via, riunì le sue forze per annientare il Cristianesimo e accese ì fuochi della persecuzione. I cristiani furono privati di quanto possedevano, strappati alle loro case e sottoposti - a tremende afflizioni (Ebrei 10: 32). Essi subirono: « scherni e flagelli; ed anche legami e prigione » Ebrei 11: 36 (D). Innumerevoli furono coloro che suggellarono col sangue la loro testimonianza. Nobili e schiavi, ricchi e poveri, colti e incolti, tutti furono trucidati senza pietà.

Queste persecuzioni, cominciate con Nerone pressappoco al tempo del martirio dell'apostolo Paolo, proseguirono - con maggiore o minore violenza-attraverso i secoli. 1 cristiani venivano falsamente accusati dei più abietti crimini e considerati la causa di ogni calamità: carestie, pestilenze, terremoti. Diventati, così, oggetto dell'odio e del sospetto popolare, erano ingiustamente accusati da informatori assetati di guadagno. Venivano condannati come ribelli all'impero, nemici della religione e « peste » sociale. Numerosíssimi furono quelli che vennero gettati in pasto alle belve o arsi vivi negli anfiteatri. Alcuni furono crocifissi; altri, coperti con pelli di animali selvatici, vennero gettati nell'arena per essere dilaniati dai cani. Il loro martirio, spesso, costituiva la parte centrale delle feste pubbliche. Grandi moltitudini di persone si riunivano per godersi quello spettacolo, e salutavano l'agonia di chi moriva con risa e applausi.

Ovunque cercassero rifugio, i cristiani erano braccati come animali da preda, ed erano perciò costretti a nascondersi in luoghi solitari e desolati: « bisognosi, afflitti, maltrattati (di loro il mondo non era degno),

vaganti per deserti e monti e spelonche e per le grotte della terra » Ebrei 11: 37, 38. Le catacombe offrirono un riparo a migliaia di essi. Sotto le colline circostanti Roma, lunghe gallerie erano state scavate nella terra e nella roccia; questa buia e intricata rete di corridoi si estendeva per chilometri e chilometri oltre le mura della città. In tali rifugi sotterranei, i seguaci di Cristo seppellivano i loro morti. Quando, poi, erano sospettati e proscritti, vi trovavano una casa. Allorché il Datore della vita sveglierà tutti coloro che hanno combattuto il buon combattimento, molti martiri di Cristo usciranno da queste sinistre caverne.

Sotto la più violenta persecuzione, questi testimoni di Gesù serbarono incontaminata la loro fede. Sebbene privi di ogni comodità, separati dalla luce del sole, perché costretti ad abitare nel buio ma amico rifugio sotterraneo, non si lamentavano. Con parole di fede, di pazienza e di speranza si incoraggiavano a vicenda a sopportare le privazioni e la distretta. La perdita di ogni vantaggio terreno non poteva costringerli a rinunciare alla loro fede in Cristo. Prove e persecuzioni erano solo altrettanti passi che li avvicinavano al loro riposo e alla loro rimunerazione.

Come i servitori di Dio dell'antichità, molti furono « martirizzati non avendo accettata la loro liberazione affin di ottenere una risurrezione migliore » Ebrei 11: 35. Essi ricordavano le parole del Maestro: perseguitati per amore di Cristo, dovevano stimarsi felici perché grande sarebbe stata la loro ricompensa in cielo, in quanto prima di loro anche i profeti erano stati ugualmente perseguitati. Essi si rallegravano di essere stati considerati degni di soffrire per la verità, e canti di trionfo salivano di mezzo alle fiamme crepitanti. Guardando in alto con fede, vedevano Gesù e gli angeli chinarsi oltre i bastioni celesti e osservarli con profondo interesse, approvando la loro fermezza. Una voce, procedente dal trono di Dio, annunciava: « Sii fedele fino alla morte, e io ti darò la corona della vita » Apocalisse 2: 10.

Vani furono gli sforzi di Satana per distruggere la chiesa di Cristo con la violenza. Il grande conflitto nel quale i discepoli di Cristo Perdettero la vita non finì quando questi fedeli vessilliferi caddero al loro posto di combattimento. Sconfitti, furono vincitori. Gli operai di Dio furono trucidati, è vero, però l'opera andò avanti speditamente; il Vangelo continuò a essere predicato, e il numero dei suoi aderenti aumentò sempre di più. Esso penetrò anche nelle regioni che fino ad allora erano state inaccessibili perfino alle aquile romane. Un cristiano, nel corso di una discussione con governanti pagani che propugnavano la continuazione delle persecuzioni, affermò: « Voi potete ucciderci, torturarci, condannarci... La vostra ingiustizia è la dimostrazione della nostra innocenza... A nulla serve la vostra crudeltà ». Essa, infatti, non era altro che un efficace invito a spingere altri alla persuasione cristiana. « Più noi siamo da voi falciati, più il nostro numero aumenta: il sangue dei martiri è una semenza! » Tertulliano, Apologia, par. 50.

Migliaia furono imprigionati e uccisi; ma altri vennero a colmare i vuoti da essi lasciati. Quelli che venivano martirizzati per la loro fede erano assicurati a Cristo e da lui considerati vincitori. Essi avevano combattuto il buon combattimento e avrebbero ricevuto la corona della gloria all'avvento di Cristo. Le sofferenze sopportate valsero a spingere i cristiani ancora più vicini gli uni agli altri e al loro Rendenrore. L'esempio dato con la loro vita e la loro testimonianza in punto di morte era una costante conferma della verità. Accadde - cosa del tutto inattesa- che dei sudditi di Satana si sottrassero al giogo del peccato e si schierarono sotto la bandiera di Cristo.

Satana, allora, cercò di elaborare dei piani che gli consentissero di lottare con maggior successo contro il governo di Diol piantando la sua bandiera addirittura nella chiesa cristiana. Se i seguaci di Cristo Potevano essere ingannati e sedotti, e così indotti a dispiacere a Dio, la loro forza e la loro compattezza sarebbero venute meno, ed essi sarebbero diventati una facile preda.

Il grande avversario fece in modo di vincere con l'astuzia là dove non era riuscito Con la forza. La persecuzione finì, e al suo posto subentrò la pericolosa attrattiva della prosperità temporale e dell'onore del mondo. Gli idolatri furono indotti ad accettare una parte della fede cristiana pur rigettando altre verità essenziali. Essi dicevano di accettare Cristo come Figliuolo di Dio e di credere nella sua morte e nella sua risurrezione; però non avevano la convinzione del proprio peccato e perciò non sentivano alcun, bisogno di pentimento e di cambiamento del cuore. Con alcune concessioni da parte loro, proposero che i cristiani, a loro volta, ne facessero altre per modo che tutti potessero unirsi sulla comune base della credenza in Cristo.

La chiesa venne a trovarsi in un serio pericolo. La prigione, la tortura, il fuoco, la spada erano delle benedizioni in confronto con la nuova situazione che si era andata determinando. Alcuni rimasero fedeli, dichiarando di non poter addivenire a compromessi di sorta. Altri, però, furono del parere che si poteva fare qualche concessione e modificare alcuni elementi della loro fede per unirsi a coloro che avevano accettato una parte del Cristianesimo, insistendo sul fatto che ciò poteva significare il mezzo più idoneo per la conversione dei pagani. Fu quello un tempo di profonda angoscia per i fedeli seguaci di Cristo perché, sotto il manto di un preteso Cristianesimo, Satana si insinuò nella chiesa per corrompere l'integrità della fede dei credenti e distogliere la loro mente dalla verità.

Alla fine, la maggior parte dei cristiani acconsentirono a fare delle concessioni e si addivenne, così, all'unione del Cristianesimo col paganesimo. Quantunque gli adoratori degli idoli asserissero di essersi convertiti e di essersi uniti alla chiesa, in realtà erano tuttora attaccati all'idolatria: si erano unicamente limitati a cambiare gli oggetti del loro culto ricorrendo alle immagini di Gesù, di Maria e dei santi. Il lievito dell'idolatria fu messo nella chiesa e continuò la sua opera nefasta. Dottrine false, riti superstiziosi, cerimonie idolatriche furono incorporati nella dottrina e nel culto. Essendosi i seguaci di Cristo congiunti con gli idolatri, la religione cristiana si corruppe e la chiesa finì col perdere la sua purezza e il suo vigore. Non mancarono, è vero, quelli che non si lasciarono fuorviare da questi inganni, che rimasero fedeli all'Autore della verità e che adorarono solo Iddio.

Fra quanti si professano seguaci di Gesù, ci sono sempre state due classi: mentre una studia la vita del Salvatore e cerca sinceramente di correggere i propri difetti e di conformarsi al Modello divino, l'altra sembra evitare di proposito le chiare e precise verità che mettono a nudo l'errore. Anche quando la chiesa si trovava nelle sue migliori condizioni, non è mai stata composta unicamente di elementi fedeli, puri e sinceri. Il nostro Salvatore insegnò che quanti volontariamente indulgono nel peccato, non debbono essere accolti nella chiesa; nondimeno Egli accolse degli uomini dal carattere difettoso e accordò loro il beneficio del suo insegnamento e del suo esempio perché avessero l'opportunità di riconoscere i propri sbagli e di correggersi. Fra i dodici apostoli c'era un traditore. Giuda fu accettato non

per i suoi difetti di carattere, ma nonostante i difetti stessi. Egli fu aggiunto agli altri discepoli perché, tramite l'insegnamento di Cristo e il suo esempio, egli potesse sapere in che cosa consiste un carattere cristiano ed essere indotto a riconoscere i suoi sbagli e a pentirsi, e con l'aiuto di Dio giungere alla purezza dell'anima, mediante l'ubbidienza alla verità. Ma Gíuda non camminò nella luce che risplendeva su di lui, e cedendo al peccato lasciò il campo libero alle tentazioni di Satana. I lati negativi del suo carattere ebbero il sopravvento, ed egli abbandonò la propria mente al controllo. delle forze delle tenebre. Ogni volta che i suoi errori venivano rimproverati, egli si adirava e così, a poco a poco, di caduta in caduta, giunse al crimine supremo: il tradimento di Gesù. Altrettanto accade a chi accarezza il male, pur indossando il mantello della devozione. Tali persone odiano chi turba la loro pace, condannando il peccato che stanno commettendo. Quando poi, come fu il caso di Giuda, si presenta l'opportunità favorevole, finiscono col tradire chi li aveva richiamati al dovere unicamente per il loro bene.

Gli apostoli, nella chiesa,. ebbero a che fare con gente che si dicevia pia, pia che segretamente coltivava il peccato. Anania e Saffira, ad esempio, recitarono la parte degli ingannatori, asserendo di fare un grande sacrificio per il Signore, mentre in realtà avevano fraudolentemente trattenuto una parte del denaro per se stessi. Lo Spirito di verità rivelò agli apostoli qual era il vero carattere di questi impostori, e il castigo si abbatté immediato e severo, liberando la chiesa da una macchia che ne avrebbe offuscato la purezza. Quest'azione evidente dello Spirito di Cristo in seno alla comunità cristiana terrorizzò gli ipocriti e coloro che agivano male. Essi non potevano rimanere uniti con quanti, per abitudini e disposizioni, erano fedeli testimoni di Cristo. Quando sopraggiunsero le prove e le persecuzioni, desiderarono diventare discepoli di Cristo unicamente coloro che erano disposti ad abbandonare tutto per amore della verità. Così, finché ci furono persecuzioni, la chiesa si mantenne relativamente pura; però, quando le persecuzioni cessarono, si aggiunsero alla comunità cristiana delle persone parzialmente sincere e devote, e fu così che Satana riuscì a mettere il piede nella chiesa.

Non c'è unione fra il Principe della luce e il principe delle tenebre, come non puo esservene fra i loro seguaci. Quando i cristiani acconsentirono a unirsi con chi, provenendo dal paganesimo, era solo a metà convertito, cominciarono a calcare un sentiero che li avrebbe condotti sempre più lungi dalla verità. Satana esultava nel vedere la riuscita dei suoi piani nel sedurre un così gran numero di seguaci di Cristo, e si adoperò per indurli a perseguitare coloro che rimanevano fedeli a Dio. Nessuno sapeva meglio combattere la verità di coloro che un tempo ne erano stati i difensori. Questi cristiani apostati, unendosi ai compagni tuttora a metà pagani, si accanirono contro gli aspetti fondamentali della dottrina di Cristo.

Questo richiese una lotta asperrima da parte di coloro che intendevano rimanere fedeli, nonostante gli inganni e le abominazionì che sotto i paramenti sacerdotali venivano introdotti nella chiesa. La Bibbia non era più considerata come regola di fede. La dottrina della libertà religiosa era definita eresia, e i suoi sostenitori erano odiati e proscritti.

Dopo una lotta dura e prolungata, i pochi rimasti fedeli decisero di separarsi dalla chiesa apostata se questa avesse continuato ad aderire alla falsità e all'idolatria. Essi videro che tale separazione si imponeva se volevano ubbidire alla Parola di Dio: non ardivano tollerare oltre gli errori fatali alle- loro anime e dare un esempio che avrebbe messo in pericolo la fede dei loro figli e dei loro discendenti. Per

garantire la pace e l'unità essi erano disposti, sì, a fare delle concessioni, purché esse fossero coerenti con la fedeltà a Dio. Non potevano, pero, assolutamente addivenire a compromessi che significassero il sacrificio delle proprie convinzioni religiose. Se l'unità poteva essere raggiunta solo compromettendo la verità e la giustizia, allora erano pronti a tutto, anche a lottare.

Sarebbe bene per la chiesa e per il mondo che i princìpi che sostennero queste anime generose, rivivessero nel cuore di quanti si dicono figliuoli di Dio. C'è un'allarmante indifferenza per quel che riguarda le dottrine fondamentali della fede cristiana, e si va rafforzando l'idea che dopo tutto esse non sono di importanza vitale. Questa degenerazione fortifica le mani degli agenti di Satana, sì che tali false teorie e inganni fatali, che i cristiani dei tempi andati affrontarono con grave rischio della propria vita, sono oggi considerati favorevolmente da migliaia di persone che si dicono seguaci di Cristo.

1 primi cristiani formavano davvero un popolo particolare. Il loro comportamento irreprensibile e la loro fede incrollabile, costituivano un costante rimprovero per i peccatori ostinati. Quantunque essi fossero numericamente pochi, privi di ricchezze, di posizioni, di titoli onorifici, erano un motivo di terrore per chi agiva male, e ovunque il loro carattere e la loro dottrina erano conosciuti. Perciò erano odiati dagli empi, come Abele era odiato dal malvagio Caino. Per la stessa ragione che spinse Caino a uccidere il fratello, coloro che cercavano di sottrarsi ai richiami dello Spirito Santo misero a morte il popolo di Dio. In fondo, era la stessa ragione che aveva indotto i giudei a rigettare il Salvatore e a crocifiggerlo: la purezza e la santità del suo carattere erano un costante rimprovero al loro egoismo e alla loro corruzione. Dai giorni di Cristo in poi, i suoi discepoli fedeli hanno provocato l'odio e l'opposizione di chi ama e segue le vie del peccato.

Ci si potrebbe chiedere, allora, ín che modo il Vangelo può essere definito un messaggio di pace. Quando il profeta Isaia predisse la nascita del Messia, gli attribuì il titolo di « Principe della pace ». Quando gli angeli annunciarono ai pastori la nascita di Cristo, cantarono nelle pianure di Betlemme: « Gloria a Dio ne' luoghi altissimi, pace in terra fra gli uomini ch'Egli gradisce! » Luca 2: 14. C'è un'apparente contraddizione fra queste affermazioni e quella di Gesù: « Non son venuto a metter pace, ma spada » Matteo 10: 34. Se giustamente comprese, queste parole si armonizzano fra loro. Il Vangelo è un messaggio di pace; il Cristianesimo è un sistema che, se accettato e messo in pratica, dà pace, armonia e felicità a tutta la terra. La religione di Cristo unisce con vincoli di fratellanza tutti coloro che ne accettano gli insegnamenti. La missione di Gesù, quale fu se non quella di riconciliare gli uomini con Dio e gli uni con gli altri? Purtroppo, però, il mondo si trova sotto il dominio di Satana che è il più acerrimo nemico di Cristo. Il- Vangelo presenta princìpi di vita che sono in netto contrasto con le abitùdini e i desideri del mondo. Ne deriva, perciò, la ribellione di quanti odiano la purezza che mette a nudo e condanna i loro peccati. Essa porta alla persecuzione e alla distruzione di quanti esortano ad attenersi alla giu

stizia e alla santità del messaggio di Cristo. t in questo senso che il Vangelo è definito una spada: l'esaltazione della verità provoca, per reazione, l'odio e la contesa. Il Vangelo, così, è chiamato una spada.

La misteriosa provvidenza che perTnette che il giusto soffra la persecuzione per mano degli empi, è stata motivo di grande perplessità per molti che erano deboli nella fede. Alcuni finiscono addirittura col perdere la loro fiducia in Dio perché Egli lascia che i malvagi prosperino, mentre i buoni e i puri sono spesso afflitti e tormentati dal crudele potere dei primi. Come è possibile -si chiedono- che un Dio giusto e misericordioso, infinito in potenza, possa tollerare tanta ingiustizia e tanta oppressione? Questa è una domanda con la quale'noi non abbiamo nulla a che fare. Poiché Dio ci ha dato prove sufficienti del suo amore, noi non dobbiamo affatto dubitare della sua bontà, anche se non sempre riusciamo a comprendere le vie della sua provvidenza. Il Salvatore, prevedendo i dubbi che si sarebbero insinuati nella mente dei suoi discepoli nell'ora della prova e delle tenebre, disse loro: « Ricordatevi della parola che v'ho detta: Il servitore non è da più del suo signore. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi » Giovanni 15: 20. Gesù ha sofferto per noi più di quanto possa mai avere sofferto uno qualsiasi dei suoi seguaci. Quanti sono chiamati a soffrire torture e martirio non fanno che calcare le orme del diletto Figliuolo di Dio.

« Il Signore non ritarda l'adempimento della sua promessa » 2 Pietro 3: 9. Egli non dimentica e non trascura i suoi figli: permette solo che gli empi rivelino il loro vero carattere affinché chiunque voglia fare la sua volontà non sia tratto in inganno da loro. Inoltre, i giusti sono posti nella fornace dell'afflizione per essere purificati e perché il loro esempio possa convincere altri sulla realtà della fede e della pietà, e infine perché il loro comportamento coerente suoni condanna per gli empi e per gli increduli.

Dio permette all'empio di prosperare e di rivelare la sua inimicizia contro il cielo, affinché quando egli avrà colmato la misura della sua iniquità, tutti possano riconoscere la giustizia divina e la divina misericordia nella totale distruzione dei malvagi. Il giorno della sua vendetta si avvicina; in esso tutti coloro che avranno trasgredito la sua legge e oppresso il suo popolo riceveranno la giusta retribuzione per le loro opere. Allora ogni atto di crudeltà e di ingiustizia verso i figliuoli di Dio sarà punito come se fosse stato fatto a Cristo stesso.

C'è, però, un'altra domanda, ancora più importante, che dovrebbe richiamare l'attenzione delle chiese di oggi. Paolo dichiara: « Tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati » 2 Timoteo 3: 12. Perché, allora, la persecuzione sembra sonnecchiare? La sola ragione è che la chiesa si è conformata al mondo e così non provoca opposizioni. La religione corrente dei nostri giorni non riveste il carattere di purezza e di santità che contraddistinse la fede cristiana ai tempi di Cristo e degli apostoli. t solo perché esiste uno spirito di compromesso col peccato; perché le grandi verità della Parola di Dio sono considerate con indìfferenza; perché vi è nella chiesa tanta poca pietà vitale, che il Cristianesimo è popolare nel mondo. Lasciate che ci sia un risveglio della fede e della potenza della chiesa primitiva, e allora lo spirito di persecuzione rivivrà e saranno di nuovo accesi i fuochi del-la persecuzione.

INDICE

Capitolo terzo

Un'èra di tenebre spirituali

L'apostolo Paolo, nella sua seconda lettera ai Tessalonicesi, predisse la grande apostasia che sarebbe derivata dall'instaurarsi del potere papale. Egli affermò che il giorno del Signore « non verrà se prima non sia venuta l'apostasia e non sia stato manifestato l'uomo del peccato il figliuolo della perdizione, l'avversario, colui che s'innalza sopra tutto quello che è chiamato Dio od oggetto di culto; fino al punto da porsi a sedere nel tempio di Dio, mostrando se stesso e dicendo ch'egli è Dio ». L'apostolo, inoltre, avvertì i fratelli: « Il mistero dell'empietà è già all'opra » 2 Tessalonicesi 2: 3, 4, 7. Egli vedeva, fin d'allora, insinuarsi nella chiesa degli errori che avrebbero preparato la via allo sviluppo del papato.

A poco a poco, prima in modo furtivo e silenzioso, poi sempre più apertamente a mano a mano che acquistava vigore, « il mistero dell'empietà » finì col dominare le menti degli uomini, con la sua opera empia e blasfema. In maniera quasi impercettibile, le usanze pagane penetrarono nella chiesa cristiana. Lo spirito di compromesso e di conformismo era stato tenuto a freno quando la chiesa subiva le più violente persecuzioni a opera del paganesimo. Però, quando queste cessarono e il Cristianesimo penetrò nelle corti e nei palazzi reali, si abbandonò gradatamente l'umile semplicità di Cristo e degli apostoli, per accettare la pompa e l'orgoglio dei sacerdoti e dei governatori pagani. Alle richieste di Dio si sostituirono le teorie e le predizioni umane. La conversione nominale di Costantino, all'inizio del quarto secolo, provocò un grande giubilo, e il mondo, sotto l'apparenza della giustizia, entrò nella chiesa. Fu così che l'opera della corruzione andò progredendo rapidamente. Il paganesimo, che . sembrava sconfitto, divenne conquistatore. Il suo spirito dominava ormai la chiesa. Le sue dottrine, le sue cerimonie e le sue superstizioni vennero incorporate nella fede e nel culto di coloro che si dicevano seguaci. di Cristo.

Questo compromesso fra paganesimo e Cristianesimo favorì lo sviluppo dell'uomo del peccato, predetto dalla profezia come oppositore e soppiantatore di Dio. Questo gigantesco sistema di falsa religione è il capolavoro della potenza di Satana: monumento degli sforzi da lui compiuti per salire sul trono e dominare la terra secondo la sua volontà.

Una volta Satana cercò di giungere a un compromesso con Gesù. Si avvicinò al Figliuolo di Dio e mostrandogli tutti i regni del mondo e la loro gloria, glieli offrì in cambio del riconoscimento, da parte di Gesù, della supremazia del principe delle tenebre. Cristo respinse il tentatore presuntuoso e lo costrinse a ritirarsi. Satana, però, riesce a conseguire migliori risultati quando rivolge le stesse tentazioni agli uomini. Per assicurarsi vantaggi e onori terreni, la chiesa fu indotta a ricercare il favore e il sostegno dei grandi uomini della terra; e avendo così rigettato Cristo, scelse di tributare omaggio al rappresentante di

Satana, il vescovo di Roma.

Una delle dottrine base del Romanesimo consiste nel riconoscere nel papa il capo visibile della chiesa universale di Cristo, investito di una suprema autorità sui vescovi e sui pastori di ogni parte del mondo. Inoltre, sono attribuiti al papa i titoli della Deità. Egli è stato definito « Signore Dio il papa » [1] ed è stato dichiarato infallibile [2] . Egli esige l'omaggio di tutti gli uomini, e così la pretesa di Satana nei confronti di Cristo è portata avanti per mezzo della chiesa di Roma, sì che molti sono quelli che gli rendono omaggio.

Coloro, però, che temono Dio e lo riveriscono affronteranno questa audace sollecitazione, come Gesù affrontò l'invito del subdolo nemico: « Adora il Signore Iddio tuo, e servi a lui solo » Luca 4: 8 (D). Dio non ha mai minimamente accennato nella sua Parola al fatto che Egli abbia designato un uomo come capo della chiesa. La dottrina della supremazia papale è in diretta opposizione con l'insegnamento delle Sacre Scritture. Il papa non può avere nessun potere sulla chiesa di Cristo, se non mediante l'usurpazione.

I sostenitori della chiesa di Roma persistono nell'accusare i protestanti di eresia e di volontaria separazione dalla vera chiesa. In realtà, quest'accusa si applica proprio a loro, perché sono essi che hanno ammain ato la bandiera di Cristo e si sono allontanati dalla « fede, che è stata una volta per sempre tramandata ai santi » Giuda 3.

Satana sa benissimo che le Sacre Scritture aiutano gli uomini a smascherare le sue insidie e a resistere al suo potere. Lo stesso Salvatore del mondo, infatti, -resistette ai suoi attacchi mediante la Parola. Ogni volta Egli oppose lo scudo della verità eterna: « Sta scritto ». A ogni insinuazione dell'avversario, Egli presentò la sapienza e la potenza della Parola. Satana, per riuscire a dominare gli uomini e a stabilire l'autorità dell'usurpatore papale, deve mantenerli nell'ignoranza delle Scritture, in quanto esse esaltano Dio e lasciano l'uomo nella posizione che gli compete. Perciò egli vorrebbe che le Sacre Scrítture rimanessero nascoste e fossero addirittura soppresse. Questa logica fu adottata dalla chiesa di Roma. Per secoli la diffusione della Bibbia fu vietata; era proibito leggerla o averla in casa. Questo, nell'intento di permettere che sacerdoti e prelati, privi di scrupoli, ne interpretassero gli insegnamenti in modo da poter sostenere le loro pretese. Fu così che il papa venne quasi universalmente riconosciuto come vice gerente di Dio sulla terra, dotato di autorità sia sulla chiesa che sullo stato.

Eliminate le Sacre Scritture che potevano smascherare l'errore, Sa tana potè agire a proprio arbitrio. La profezia aveva annunciato che il papato avrebbe pensato di « mutare i tempi e la legge » Daniele 7: 25, e la cosa non tardò a compiersi. Per offrire ai pagani convertiti un so stituto all'adorazione degli idoli e così promuovere la loro accettazione nominale del Cristianesimo, piano piano penetrò nel culto cristiano l'a dorazione delle immagini e delle reliquie.. Il decreto di un concilio generale [3] venne poi a sanzionare questo sistema idolatrico. Per completare la sua opera sacrilega, Roma ebbe l'ardire di togliere dalla legge di Dio il secondo comandamento, che vieta il culto delle immagini, e di dividere il decimo in due, per conservare invariato il numero dei comandamenti.

Lo spirito di concessione al paganesimo schiuse la porta a un crescente dispregio dell'autorità celeste.

Satana, operando attraverso i dirigenti inconvertiti della chiesa; calpestò anche il quarto comandamento e si sforzò di eliminare l'antico sabato, giorno benedetto e santificato da Dio (Genesi 2: 2, 3), per esaltare al suo posto la festività celebrata dai pagani come « venerabile giorno del sole ». Il cambiamento, all'inizio, non avvenne apertamente. Nei primi secoli il sabato era stato osservato da tutti i cristiani; essi erano gelosi dell'onore di Dio, stimavano immutabile la sua legge e custodivano con zelo la santità dei suoi precetti. Satana, però, operando con la massima sottigliezza tramite i suoi agenti, riuscì ad attuare il suo proponimento. Affinché l'attenzione della gente fosse richiamata sulla domenica, essa fu dichiarata giorno festivo in onore della risurrezione di Gesù. Quel giorno si celebravano delle funzioni religiose, però si trattava di un giorno di svago, mentre il sabato conservava il suo carattere di santità.

Per preparare la via all'opera che intendeva compiere, Satana aveva spinto i giudei, prima della venuta di Cristo, ad appesantire il sabato con le più rigorose esigenze, tanto da renderne l'osservanza un peso. Ora, traendo profitto dalla falsa luce che lo circondava, egli riuscì a farlo considerare come una istituzione prettamente giudaica. Mentre i cristiani in generale continuavano a osservare la domenica come un gaio giorno di festa, egli li spinse -nell'intento di dimostrare il loro odio verso il Giudaesimo- a fare del sabato un giorno di digiuno, pieno di malinconia e di tristezza.

All'inizio dei quarto -secolo, l'imperatore Costantino emanò un decreto che dichiarava la domenica giorno di festa per tutto l'impero romano [4] Il « giorno del sole » era rispettato da tutti i sudditi pagani e onorato anche dai cristiani. La politica imperiale, perciò, mirò a unire gli interessi contrastanti del paganesimo e del Cristianesimo. L'imperatore fu sollecitato a questo dai vescovi della chiesa che, spinti dall'ambizione e dalla sete di potere, si rendevano conto che se uno stesso giorno veniva osservato tanto dai cristiani che dai pagani, ne sarebbe derivata l'accettazione nominale del Cristianesimo da parte di questi ultimi, e così la chiesa ne avrebbe tratto potenza e gloria. Molti cristiani timorati di Dio furono gradualmente indotti a considerare la domenica come dotata di un certo grado di santità, pur continuando a osservare il sabato come giorno del Signore, in ottemperanza al quarto comandamento.

Il grande seduttore, però, non aveva completato la sua opera: era deciso a riunire tutto il mondo cristiano sotto la sua bandiera e ad esercitare la sua autorità attraverso il suo vice gerente, l'orgoglioso pontefice, il quale pretendeva di essere il rappresentante di Cristo. Per mezzo di pagani solo a metà convertiti, di prelati ambiziosi e di membri di chiesa amanti del mondo, egli riuscì ad attuare il suo proponimento. Di quando in quando venivano convocati grandi concili nei quali convenivano i dignitari delle chiese del mondo intero. Quasi in ogni concilio il sabato stabilito da Dio veniva spinto sempre più giù, mentre, allo stesso tempo, la domenica era costantemente innalzata. Fu così che tale festività pagana finì con l'essere onorata come un'istituzione divina, mentre il sabato biblico venne definito « reminiscenza del Giudaesimo », e la sua osservanza dichiarata decaduta.

Il grande apostata era riuscito a esaltare se stesso « sopra chiunque è chiamato dio, o divinità » 2 Tessalonicesi 2: 4 (D), aveva osato cambiare l'unico precetto della legge divina che addita in modo inconfondibile all'umanità l'Iddio vivente e vero. Nel quarto comandamento Dio è rivelato come Creatore dei cieli e della terra, e quindi è distinto da tutti i falsi dèi. Quale memoriale della creazione, il settimo giorno fu santificato come giorno di riposo per l'uomo. Esso era destinato a conservare sempre vivo dinanzi alle menti umane il fatto che Dio è sorgente di tutto e oggetto del culto e dell'adorazione.

Satana, che cerca sempre di distogliere gli uomini dalla loro fedeltà all'Eterno e dall'ubbidienza alla sua legge, concentra tutte le sue energie specialmente contro il comandamento che indica in Dio il Creatore.

Oggi i protestanti sostengono che la risurrezione di Cristo, avvenuta di domenica, ha fatto di quel giorno il sabato cristiano. Manca loro, però, l'appoggio delle Sacre Scritture, perché è evidente che tale onore non fu conferito a quel giorno né da Gesù, né dagli apostoli. L'osservanza della domenica come istituzione cristiana ebbe origine dal « mistero dell'empietà » 2 Tessalonicesi 2: 7, che era già all'opera al tempo di Paolo. Del resto, dove e quando il Signore avrebbe adottato. questa figlia del papato? Quale valida ragione potrebbe essere fornita per u n cambiamento che le Scritture non sanzionano?

Nel sesto secolo il papato si era saldamente stabilito fissando la sua sede nella città imperiale. Il vescovo di Roma fu dichiarato capo di tutta la chiesa: il paganesimo aveva ceduto il passo al papato e il dragone aveva dato alla bestia « la propria potenza e il proprio trono e grande potestà » Apocalisse 13: 2 [5]. Ebbero allora inizio i milleduecentosessant'anni di oppressione papale predetti nelle profezie di Daniele e dell'Apocalisse (Daniele 7: 25; Apocalisse 13: 5-7). 1 cristiani furono costretti a scegliere: o rinunciare alla propria integrità e accettare le cerimonie e il culto papali, oppure affrontare il carcere, il rogo, il patibolo, la mannaia del carnefice. Si adempirono le parole di Gesù: « Voi sarete traditi perfino da genitori, da fratelli, da parenti e da amici; faranno morire parecchi di voi; e *sarete odiati da tutti a cagion del mio nome » Luca 21: 16, 17. La persecuzione si abbatté sui fedeli con inaudita veemenza, e il mondo diventò un immane campo di battaglia. Per centinaia di anni la chiesa di Cristo trovò rifugio nei luoghi deserti e nell'oscurità. « E la donna fuggì nel deserto, dove ha un luogo preparato da Dio, affinché vi sia nutrita per milleduecentosessanta giorni » Apocalisse 12: 6.

L'ascesa al potere della chiesa romana segnò l'inizio del Medioevo. A mano a mano che la sua potenza cresceva, le tenebre si facevano più fitte. La fede, che una volta si accentrava su Cristo, il vero fondamento, si trasferì sul papa di Roma. La gente, anziché confidare nel Figliuolo di Dio per la remissione dei peccati e per la salvezza eterna, guardava al papa, ai sacerdoti e ai prelati, ai quali il pontefice delegava la propria autorità. Si insegnava che il papa era il mediatore terreno e che nessuno poteva avvicinarsi a Dio se non per mezzo di lui. Si insegnava che per gli uomini egli occupava il posto di Dio, e che perciò doveva essere ubbidito. Una deviazione dalle direttive da lui impartite era motivo sufficiente perché i più severi castighi si abbattessero sui corpi e sulle anime dei colpevoli. Così la mente degli uomini fu distolta da Dio e rivolta su esseri fallibili, soggetti all'errore, crudeli; anzi, si può addirittura affermare che essa si rivolse sullo stesso principe delle tenebre, il quale esercitava la propria autorità per mezzo di loro. Il peccato si celava dietro un manto di santità. Quando le Scritture vengono soppresse e l'uomo si considera un essere superiore, non ci si può aspettare che frode, inganno, iniquità. Con l'esaltazione di leggi e tradizioni umane, si manifestò in pieno la corruzione che sempre deriva dall'abbandono della legge di Dio.

Per la chiesa di Cristo furono giorni pericolosi. Pochi erano coloro che tenevano alta la bandiera della verità. Sebbene la verità non fosse rimasta priva di testimoni, talvolta pareva che l'errore e la superstizione dovessero trionfare e che la vera religione dovesse essere bandita dalla terra. Il Vangelo era stato perduto di vista, mentre si moltiplicavano le forme della religione e la gente veniva oppressa da

rigorose imposizioni.

Gli uomini erano non solo esortati a guardare al papa come loro mediatore terreno, ma a confidare nelle proprie opere per la remissione dei peccati. Lunghi pellegrinaggi, atti di penitenza, adorazione delle relíquie, erezione di chiese, cappelle e altari, versamento di forti somme di denaro alla chiesa: queste e altre cose simili erano imposte per placare l'ira di Dio e assicurarsi il suo favore, quasi che Egli fosse come gli uomini e che, irritandosi per delle futilità, potesse essere placato con doni o atti di penitenza.

Nonostante il vizio dilagasse anche fra i dirigenti della chiesa romana, l'influsso di questa cresceva continuamente. Verso la fine dell'ottavo secolo i sostenitori del papato affermarono che fin dai primi secoli i vescovi di Roma avevano avuto lo stesso potere che ora avevano assunto. Per dimostrarlo occorrevano delle prove che stabilissero l'esattezza di quest'affermazione: tali prove furono suggerite dal padre della menzogna. 1 monaci produssero degli scritti « antichi »: decreti inediti di concili i quali stabilivano la supremazia universale del papa fin dai tempi più remoti. Ne seguì che una chiesa che aveva respinto la verità accettò avidamente questi inganni [6].

I pochi rimasti fedeli e che ancora edificavano sul vero fondamento (1 Corinzi 3: 10, 11) erano perplessi, perché ostacolati dalle scorie delle false dottrine che impedivano la loro opera. Come gli antichi costruttori delle mura di Gerusalemme al tempo di Nehemia, alcuni ripetevano: « Le forze de' portatori di pesi vengon meno, e le macerie sono molte; noi non potremo costruir le mura! » Nehemia 4: 10. Stanchi per la costante lotta contro la persecuzione, l'inganno, l'iniquità e ogni altro impedimento che Satana escogitava per ostacolare la loro opera, alcuni, che pure erano stati fedeli edificatori, si persero di animo. Per amore del quieto vivere e per salvaguardare sia quello che possedevano, sia la propria vita, abbandonarono il vero fondamento. Altri, invece, per nulla intimiditi dall'opposizione dei nemici, dichiararono impavidi: « Non li temete! Ricordatevi del Signore, grande e tremendo; e combattete » Nehemia 4: 14, e proseguirono la loro attività con al fianco la spada (Efesini 6: 17).

In ogni epoca lo stesso spirito di odio e di opposizione alla verità ha ispirato i nemici di Dio. La stessa vigilanza e la stessa fedeltà sono state sempre richieste dai suoi servitori. Le parole pronunciate da Cristo ai primi discepoli sono rivolte anche ai suoi seguaci della fine dei tempi: « Ora, quel che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate » Marco 13: 3 7.

Le tenebre si fecero sempre più fitte. Il culto delle immagini si andò generalizzando; si accendevano ceri dinanzi ad esse, ed erano loro offerte le preghiere. Si manifestò, allora, la più assurda e superstiziosa forma di culto. Le menti degli uomini erano dominate dalla superstizione a tal segno che la ragione parve del tutto capitolare. Sacerdoti e vescovi erano amanti del piacere, sensuali e corrotti; e il popolo, che guardava ad essi per essere guidato, precipitava sempre più nell'ignoranza e nel vizio.

Un altro passo in avanti nell'ambito delle pretese papali fu compiuto nell'undicesimo secolo. Papa Gregorio VII proclamò la perfezione della chiesa romana e affermò, tra l'altro, che secondo le Scritture essa non aveva mai sbagliato, né mai avrebbe potuto sbagliare. Le Scritture, però, non convalidavano questa sua dichiarazione. L'orgoglioso pontefice, inoltre, pretendeva di avere l'autorità di deporre gli

imperatori, e affermò che nulla di quanto egli andava asserendo poteva essere revocato, in quanto egli solo aveva il potere di annullare qualsiasi altrui decisione [7] .

Un'impressionante illustrazione del carattere tirannico di questo sostenitore dell'infallibilità è fornita dal trattamento che egli riservò all'imperatore di Germania Enrico IV, il quale, poiché ardì negare l'autorità papale, venne scomunicato e detronizzato. Terrificato dall'abbandono da parte dei principi e dalle loro minacce, in quanto essi si sentivano incoraggiati alla ribellione dal decreto papale, Enrico IV volle rappacificarsi con Roma. Accompagnato dalla moglie e da un fido servitore, egli attraversò le Alpi in pieno inverno per andare a umiliarsi dinanzi al pontefice. Giunto al castello (di Canossa. N. d. T.) dove Gregorio si era ritirato, fu introdotto, privo della sua guardia, in un cortile interno dove, in quel- gelido inverno, a capo scoperto, a piedi nudi e vestito di sacco, attese che il papa lo ammettesse alla sua presenza. Fu solo dopo tre giorni di digiuno, seguito dalla confessione, che Enrico ottenne il perdono papale. Fu perdonato, ma a condizione che aspettasse il beneplacito del papa prima di poter ricevere nuovamente le insegne del suo potere, ossia esercitare l'autorità regale. Gregorio, lieto del suo trionfo, si vantò che era suo dovere fiaccare l'orgoglio dei re.

Quale stridente contrasto fra lo smisurato orgoglio di questo altezzoso pontefice e l'umiltà, la mansuetudine di Cristo, il quale raffigura se stesso nell'atto di bussare alla porta del cuore per esservi ammesso e recarvi il perdono e la pace! Quale contrasto con Colui che insegnò ai discepoli: « Chiunque fra voi vorrà essere primo, sarà vostro servitore » Matteo 20: 27.

Il trascorrere dei secoli mise in luce il costante aumento degli errori dottrinali di Roma. Già prima dello stabilirsi del papato, l'insegnamento dei filosofi pagani aveva goduto dell'attenzione della chiesa ed esercitato su di essa un non indifferente influsso. Molti, pur dicendosi convertiti, continuavano ad attenersi alle direttive della filosofia pagana, e non solo ne proseguivano lo studio, ma cercavano di imporlo anche agli altri. In tal modo, gravi errori si insinuarono nella fede cristiana. Uno dei più evidenti fu la credenza nell'immortalità naturale dell'anima e nello stato. cosciente dei morti. Questa dottrina costituì la base dell'insegnamento di Roma relativo all'invocazione dei santi e all'adorazione della Vergine Maria. Da essa nacque pure l'eresia delle pene eterne che finì con l'essere incorporata nella fede papale.

Si 1 preparò così la via a un'altra invenzione del paganesimo, che Roma chiamò purgatorio e che le servì per intimorire le folle credule e superstiziose. Con questa eresia si affermava l'esistenza di un luogo di tormento, dove le anime di coloro che non meritavano la dannazione eterna avrebbero subìto il castigo dei peccati commessi per poi passare in cielo, una volta che fossero stati liberati dalla loro impurità [8].

Un'altra invenzione era necessaria a Roma per aiutarla ad approfittare del timore e dei vizi dei suoi aderenti: la dottrina delle ìndulgenze. La totale remissione dei peccati passati, presenti e futuri e la liberazione da ogni pena nella quale si era incorsi fu promessa a quanti si fossero arruolati nelle guerre del pontefice, intese a estendere i suoi possedimenti, a punire i nemici e a sterminare chi avesse osato negare la sua supremazia spirituale. Si insegnava al popolo che il versamento di denaro alla chiesa permetteva di liberarsi dal peccato e di liberare le anime di amici defunti gettate nelle fiamme del

tormento. Con simili mezzi, Roma riempì i propri forzieri e conservò la magnificenza, il lusso e il vizio dei pretesi rappresentanti di Colui che non aveva nep pure dove posare il capo [9].

L'ordinanza evangelica della cena del Signore fu sostituita dal sacrificio idolatrico della messa. I sacerdoti pretendevano di convertire il pane e il vino « nel corpo, nel sangue, nell'anima e nella divinità di Cristo >> Cardinale Wiseman, *The Real Presence of the Body and Blood of Our Lord Jesus Christ in the Blessed Eucharist, Proved from Scripture,* confer. 8, sez. 3, par. 26. Con blasfema presunzione, pretendevano di avere il potere di creare Dio, il Creatore di tutte le cose. 1 cristiani erano invitati, pena la morte, a confessare la loro fede in questa empia eresia. Intere moltitudini che ricusarono di credervi furono gettate nelle fiamme [10].

Nel tredícesimo secolo fu istituita la più terribile di tutte le macchinazioni del papato: l'Inquisizione. Il principe delle tenebre operò con i capi della gerarchia papale. Nei loro segreti consigli, Satana e i suoi angeli controllavano le menti degli uomini empi, mentre un angelo di Dio, presente seppure invisibile, prendeva nota dei loro iniqui decreti e scriveva la storia di cose troppo orrende da poter essere esposte agli occhi umani. « Babilonia la grande » era « ebbra del sangue dei santi ». Milioni di corpi straziati sembravano invocare Iddio perché li vendicasse contro questa potenza apostata.

Il papato era diventato il despota del mondo: re e imperatori si piegavano ai decreti del pontefice romano. Il destino degli uomini, per il tempo e per l'eternità, sembrava sotto il suo controllo. Per centinaia di anni le dottrine di Roma erano state implicitamente e totalmente accettate, le sue cerimonie celebrate e le sue feste generalmente osservate. Il suo clero veniva onorato e generosamente finanziato. Mai la chiesa era pervenuta a tanta dignità, a tanta magníficenza, a tale potere.

Ma « il mezzogiorno del papato fu la mezzanotte del mondo » I. A. Wylie, *The History of Protestantism, vol. 1,* cap. 4. Le Sacre Scrit

ture erano quasi sconosciute non soltanto al popolo, ma anche ai sa cerdoti. Simili agli antichi farisei, i dirigenti romani odiavano la luce che avrebbe messo a nudo i loro peccati. Rimossa la legge di Dio, regola di giustizia, essi esercitavano un'autorità illimitata e praticavano il vizio senza ritegno. Predominavano la frode, l'avarizia e la corruzione. Gli uomini non esitavano dinanzi a nessun crimine che avesse potuto assicurare loro la ricchezza e la posizione. I palazzi dei papi e degli alti prelati erano teatro della più abietta deboscia. Alcuni pontefici si resero colpevoli di delitti così ripugnanti, che dei sovrani, giudicandoli mostri tanto abietti da non poter essere tollerati, ne chiesero la deposizione. Per secoli l'Europa non aveva fatto progressi nel campo del sapere, delle arti o della civiltà. Pareva che una paralisi morale e intellettuale fosse piombata sulla cristianità.

Le condizioni del mondo sotto il dominio di Roma fornivano un letterale e pauroso adempimento delle parole del profeta Osea: « Il mio popolo perisce per mancanza di conoscenza. Poiché tu hai sdegnata la conoscenza, anch'io sdegnerò d'averti per sacerdote; giacché tu hai dimenticata- la legge del tuo Dio, anch'io dimenticherò i tuoi figliuoli ». « Non v'è né verità, né misericordia, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si mentisce, si uccide, si ruba, si commette adulterio; si rompe ogni limite, sangue

tocca sangue » Osea 4: 6, 1, 2. Ecco quali furono i risultati dell'abbandono della Parola di Dio.

Capitolo quarto

Fedeli portatori di fiaccole

In mezzo all'oscurità che sembrava essersi abbattuta sulla terra durante il lungo periodo della supremazia papale, la luce della verità non poteva estinguersi del tutto. In ogni tempo, infatti, ci sono stati dei testimoni di Dio, uomini che credevano in Cristo come unico mediatore fra Dio e l'uomo, che consideravano la Bibbia l'unica regola di vita e santificavano il vero sabato. Mai il mondo potrà sapere quanto sia debitore a questi uomini. Essi erano considerati eretici; i motivi che li animavano erano criticati; il loro carattere era diffamato e i loro scritti venivano o soppressi o fraintesi o mutilati. Nondimeno, essi rimasero saldi; e di secolo in secolo conservarono pura la fede, quale sacra eredità per le generazioni future.

La storia del popolo di Dio durante il periodo dell'oscurità che seguì lo stabilirsi della supremazia di Roma è scritta in cielo, mentre pochi accenni ad essa si trovano nei documenti umani. Poche tracce della loro esistenza possono essere rinvenute al di fuori delle accuse mosse loro dai persecutori. La politica di Roma consisteva nel cancellare ogni traccia di dissenso con le sue dottrine e con i suoi decreti. Tutto ciò che avesse sapore di eresia, si trattasse di persone o di scritti, Roma cercava di eliminarlo. Espressioni di dubbio od obiezioni circa l'autorità più o meno legittima dei dogmi papali, erano motivo sufficiente per mettere in pericolo la vita di ricchi e poveri, di gente altolocata o di umile condizione. Roma cercava anche di distruggere qualsiasi notizia relativa alla sua crudeltà nei confronti dei dissidenti. 1 concili papali decretarono che libri e scritti contenenti tali ricordi fossero dati alle fiamme. Poiché prima dell'invenzione della stampa i libri scarseggiavano ed era difficile conservarli, divenne facile per le autorità di Roma attuare il loro proponimento.

Nessuna chiesa esistente nella sfera della giurisdizione romana fu lasciata a lungo indisturbata, nel godimento della sua libertà di coscienza. Non appena il papato ebbe pieni poteri, si affrettò a stendere il suo braccio per opprimere chiunque avesse rifiutato di riconoscere -la sua autorità. Così, una dopo l'altra, le chiqse si sottomisero alla sua dominazione.

In Gran Bretagna il Cristianesimo primitivo aveva messo salde radici molto presto, e l'Evangelo, accettato dai bretoni nei primi secoli, serbava tuttora intatta la sua purezza. L'unico dono che le chiese britanniche ebbero da Roma furono le persecuzioni da parte degli imperatori pagani, persecuzioni che si estesero fino a quelle remote sponde. Molti cristiani lasciarono l'Inghilterra e ripararono in Scozia per poi passare in Irlanda. La verità da essi proclamata fu ovunque accolta con gioia.

Quando i sassoni invasero la Britannia, il paganesimo si impose. I conquistatori disdegnavano di essere istruiti dai loro schiavi, e così i cristiani furono costretti a rifugiarsi sui monti e nelle paludi selvagge.

Nondimeno la luce, nascosta per un po' di tempo, continuava a brillare. In Scozia, un secolo più tardi, essa rifulse con tale chiarore da estendersi fino nelle terre più lontane. Dall'Irlanda giunse il pio Colombano che, con i suoi collaboratori, raccolse intorno a sé i credenti dispersi e stabilì nell'isola di Iona il centro della sua opera missionaria. Fra questi evangelisti vi era un osservatore del sabato, e così questa verità penetrò in seno alle popolazioni. A Iona venne organizzata una scuola dalla quale uscirono dei missionari non solo per la Scozia e per l'Inghilterra, ma anche per la Germania, per la Svizzera e per l'Italia.

Roma, però, aveva puntato il suo sguardo sulla Britannia e decise di imporle la propria autorità. Nel sesto secolo i suoi missionari intrapresero la conversione dei sassoni pagani. Accolti favorevolmente dai fieri barbari, i missionari riuscirono a indurne migliaia a professare la fede di Roma. A mano a mano che l'opera si estendeva, i dirigenti romani e i loro convertiti venivano in contatto con i primitivi cristiani. Ne risultò un contrasto stridente. Questi erano semplici, umili, aderenti per carattere, dottrina e costumi, all'insegnamento della Sacra Scrittura, mentre i primi rivelavano la superstizione, la pompa e l'arroganza di Roma. Gli emissari papali invitarono queste chiese cristiane a riconoscere la supremazia del sommo pontefice; ma i bretoni con mansuetudine risposero che desideravano amare tutti gli uomini e che il papa non aveva nessun diritto di arrogarsi la supremazia sulla chiesa. Essi, quindi, potevano solo manifestargli la sottomissione dovuta a ogni seguace di Cristo. Reiteratì tentativi furono fatti per indurli alla sottomissione totale e incondizionata; ma questi umili cristiani, stupiti dall'orgoglio di cui davano prova i rappresentanti di Roma, risposero con fermezza che non riconoscevano altro maestro se non Cristo. Allora si manifestò in pieno lo spirito del papato. Il rappresentante di Roma disse: « Se voi non accogliete i fratelli che vi recano la pace, riceverete i nemici che vi porteranno la guerra. Se non vi unite a noi per additare ai sassoni la via della vita, riceverete da loro il colpo mortale » I. H. Merle D'Aubigne, *History of the Reformation of the Sixteenth Century, vol. 17,* cap. 2. Non si trattava di vane minacce: la guerra, l'intrigo, l'inganno furono attuati contro i testimoni della fede biblica, a tal punto che le chiese della Britannia o furono distrutte o costrette a sottomettersi all'autorità papale.

sacro. In mezzo ai crescenti errori e alle superstizioni, molti, perfino in seno al popolo di Dio, rimasero, talmente.,. confusi, che, pur continuando a osservare il sabato, la domenica si astenevano dal lavoro. Questo, però, non soddisfaceva i dirigenti di Roma: essi volevano non solo che la domenica fosse santificata, ma che il sabato venisse profanato. Denunciavano con forte linguaggio coloro che ardivano onorarlo. Era solo sottraendosi al potere di Roma che si poteva ubbidire alla legge di Dio.

I valdesi furono tra i primi popoli europei ad avere una traduzione delle Sacre Scritture [11]. Centinaia di anni prima della Riforma, essi possedevano la Bibbia in manoscritto, nella loro lingua natia. Avevano la verità non adulterata, e ciò li rendeva particolarmente oggetto dell'odio e della persecuzione. Essi affermavano che la chiesa romana era la Babilonia apostata dell'Apocalisse e che, anche a costo della loro vita, dovevano resistere alla sua corruzione. Mentre sotto la pressione di prolungate e incessanti persecuzioni alcuni vennero a un compromesso con la propria fede, abbandonando a poco a poco i loro princìpi distintivi, altri rimasero saldamente ancorati alla verità. Nel corso dei secoli di tenebre e di apostasia ci furono dei valdesi che non vollero riconoscere la supremazia romana, respinsero il culto delle immagini stimandolo idolatrico e osservarono il vero sabato [12] . In mezzo alle più violente

tempeste di opposizione, essi serbarono la fede. Seppure trafitti dalle lance delle truppe savoiarde, arsi dal fuoco dei roghi romani, essi rimasero incrollabili dalla parte della Parola e dell'onore di Dio.

Dietro il baluardo di quelle maestose montagne -che in ogni tempo erano state un rifugio per i perseguitati e per gli oppressi- i valdesi trovarono un asilo. Qui la luce della verità continuò a brillare in mezzo alle tenebre del Medioevo, e per mille anni i suoi testimoni serbarono intatta la fede degli avi.

Dio aveva provveduto per il suo popolo un santuario la cui grandezza ben si addiceva alle sublimi verità che Israele aveva ricevuto in deposito. Per quegli esuli fedeli, le montagne erano un emblema dell'immutabile giustizia di Dio. Essi additavano ai figli le cime torreggianti che si stagliavano maestose contro il cielo e parlavano loro di Colui presso il quale non c'è né variazione né ombra di mutamento, e le cui parole durano quanto le colline eterne. Dio aveva stabilito le montagne -dicevano - dotandole di una potenza tale che nessun braccio all'infuori di quello dell'Onnipotente avrebbe potuto smuoverle dal loro posto. Allo stesso modo Egli aveva stabilito la sua legge, che è la base del suo governo in cielo e sulla terra. Il braccio dell'uomo, è vero, poteva raggiungere i propri simili e distruggere la loro vita; però, mutare fosse pure un solo precetto della legge divina o annullare una delle celesti promesse sarebbe stato per lui come tentare di sradicare i monti e farli precipitare nel mare. Nella loro fedeltà alla sua legge, i servitori di Dio debbono essere incrollabili come le colline immutabili.

I monti che cingevano le loro vallate erano una' costante testimonianza della potenza creativa di Dio, oltre che dell'infallibile certezza della sua cura protettrice. Quei pellegrini impararono ad amare i simboli silenziosi della presenza di Dio. Non si lamentavano dell'asprezza della loro sorte; mai si sentivano abbandonati, neppure in mezzo alle grandi solitudini montane. Ringraziavano Iddio che aveva loro provveduto un riparo contro l'ira e la crudeltà degli uomini, e si rallegravano della possibilità loro offerta di adorare nel suo cospetto. Spesso, quando erano perseguitati dai nemici, trovavano sui monti un sicuro ricetto. Dalle alte cime essi cantavano le lodi dell'Eterno, e le schiere mandate da Roma erano impotenti a far tacere quegli inni di ringraziamento.

La pietà di questi seguaci di Cristo era pura, semplice e fervente Essi stimavano i princìpi della verità di gran lunga superiori a case, terreni, amici, parenti, e perfino alla stessa vita. Fin dalla loro più tenera infanzia, i fanciulli venivano istruiti nelle Sacre. Scritture e abituati a considerare con un sacro rispetto le esigenze della legge di Dio. Allora. le copie della Bibbia erano rare, e perciò le sue preziose parole venivano imparate a mente. Molti di loro sapevano ripetere lunghi brani del Vecchio e del -Nuovo Testamento. Il pensiero di Dio era collegato col sublime scenario della natura e con le benedizioni della vita di tutti i giorni. 1 bambini imparavano a guardare con gratitudine a Dio, come il datore di ogni bene e di ogni conforto.

Da genitori teneri e affettuosi quali essi erano, amavano i figli con troppa saggezza per abituarli ad appagare ogni loro desiderio egoistico. Dinanzi a loro si apriva la via della prova e delle privazioni, forse anche del martirio e della morte. Così, fin dall'infanzia, questi fanciulli erano educati in modo da poter sopportare le privazioni, esercitare l'autocontrollo, pensare e agire di propria iniziativa. Si-insegnava loro molto presto a portare delle responsabilità, a essere cauti nel parlare e a capire il valore del silenzio. Una

parola indiscreta raccolta da un orecchio nemico poteva significare un pericolo di morte non solo per chi l'aveva detta, ma anche per centinaia di fratelli, perché - simili a lupi in cerca di preda - i nemici della verità non davano tregua a quanti osavano pretendere la libertà religiosa.

I valdesi avevano sacrificato la propria prosperità terrena per amore della verità, e con lodevole perseveranza lavoravano per il loro pane quotidiano. Ogni palmo di terreno coltivabile dei monti veniva accuratamente sfruttato: le valli, i fianchi dei monti, anche se poco fertili, erano coltivati con la massima cura. L'economia e la severa rinuncia costituivano una parte dell'educazione che i bambini ricevevano come unica eredità. Veniva loro insegnato che Dio vuole che la vita sia disciplinata e che è possibile sopperire alle proprie necessità solo mediante il lavoro personale, l'assiduo impegno, la previdenza e la fede. Il procedimento, è vero, appariva duro e faticoso, però era sano e corrispondeva a ciò di cui l'uomo ha bisogno a motivo del suo stato di decadenza, ed era la scuola istituita da Dio per la loro formazione e il loro sviluppo. I giovani venivano addestrati al lavoro e alle privazioni, però non si trascurava la cura del loro intelletto. Essi imparavano che tutte le loro facoltà appartenevano a Dio e che dovevano essere sviluppate e adoperate al suo servizio.

La chiesa valdese quanto a semplicità e purezza somigliava alla chie sa dei tempi apostolici. Rigettando la supremazia del papa e dei prelati romani, considerava la Bibbia come unica, suprema e infallibile autorità in materia di fede. 1 suoi pastori, a differenza dei signorili sacerdoti di Roma, seguivano l'esempio del Maestro, che venne sulla terra « non per essere servito, ma per servire ». Essi pascevano la greggia di Dio guidandola verso i verdeggianti pascoli e le fonti vive della sua Parola. Lungi dall'esteriorità della pompa e dell'orgoglio degli uomini, la gente si riuniva non in magnifiche chiese o in grandiose cattedrali, ma all'ombra delle montagne, nelle vallate alpine o, in tempo di pericolo, in rifugi scavati nella roccia, per udire la parola di verità annunciata dai servitori di Cristo. 1 pastori non solo predicavano l'Evangelo, ma visitavano gli ammalati, istruivano i fanciulli, ammonivano gli sviati e si adoperavano per comporre le divergenze, stabilire l'armonia e l'amore fraterno. In tempo di pace erano sostentati dalle offerte spontanee dei fedeli; ma, come l'apostolo Paolo che fabbricava le tende, ognuno di loro imparava un mestiere o una professione per poter provvedere, all'occorrenza, al proprio sostentamento.

1 giovani erano istruiti dai pastori. Pur dando la dovuta attenzione alla cultura generale, la Bibbia rimaneva lo studio fondamentale. 1 vangeli di Matteo e di Giovanni venivano imparati a mente, e altrettanto si faceva con molte epistole. 1 giovani erano occupati anche nella copia delle Sacre Scritture. Alcuni manoscritti contenevano l'intera Bibbia, mentre altri presentavano solo porzioni di essa. Il tutto era accompagnato da alcune semplici spiegazioni del testo a uso di quanti erano incapaci di esporre le Scritture. Si dìffondevano, così, i tesori della ve.rità rimasta per tanto tempo nascosta per volere di coloro che cercavano di esaltare se stessi al di sopra di Dio.

Con un lavoro paziente e perseverante, talvolta svolto nelle profonde e oscure caverne della terra, alla luce delle torce, le Scritture venivano ricopiate versetto per versetto, capitolo per capitolo. In questa maniera, l'opera fu portata a termine* e la volontà rivelata di Dio risplendette come oro purissimo. Solo quanti erano impegnati in quest'opera sapevano a quale prezzo e in mezzo a quali dure prove essa era riuscita a brillare ancor più chiara e potente. Gli angeli del cielo circondavano questi fedeli servitori.

Satana aveva sollecitato i sacerdoti e gli alti prelati romani a seppellire la Parola della verità sotto il ciarpame dell'errore, dell'eresia e della superstizione. Essa, però, era rimasta meravigliosamente incorrotta attraverso tutti i secoli di oscurità, in quanto recava non il marchio dell'uomo, ma l'impronta di Dio. Gli uomini sono stati instancabili nei loro tentativi intesi a offuscare il senso evidente delle Scritture, e si sono adoperati in mille modi per far pensare a inesistenti contraddizioni; ma simile all'arca 'che galleggiava sui flutti agitati, la Parola di Dio è riuscita a sfidare e a vincere le tempeste che ne minacciavano la distruzione. Come le miniere celano nelle loro viscere ricche vene di oro e di argento, per cui è necessario scavare a fondo per mettere in luce questi tesori, così la Sacra Scrittura racchiude tesori di verità che vengono rivelati solo a chi li cerca con ardore, con umiltà e con preghiera. Dio vuole che la Bibbia sia il libro di testo dell'intera umanità: nell'infanzia, nella gioventù e nella virilità, e che venga studiata in ogni tempo. Egli ha dato la sua Parola agli uomini quale rivelazione di se stesso, e ogni nuova verità riscontrata è una nuova espressione del carattere del suo Autore. Lo studio della Scrittura è il mezzo ordinato da Dio per mettere gli uomini in più intima comunione col loro Creatore, e per dar loro una più chiara conoscenza della sua volontà. Essa è il mezzo di comunicazione fra Dio e l'uomo.

1 valdesi, pur considerando il timore dell'Eterno come il principio -della saggezza, non erano ciechi quanto all'importanza del contatto col mondo, alla conoscenza in generale e alla vita attiva: tutte cose intese ad allargare la mente e a sviluppare le facoltà dell'essere. Dalle loro scuole di montagna, i giovani venivano mandati in istituti culturali della Francia e dell'Italia, dove si schiudeva dinanzi a loro un campo di studi e di pensiero ben più vasto di quello offerto nelle loro Alpi natie. 1 giovani, è vero, si trovavano esposti alla tentazione, scorgevano tutta la bruttura del vizio e si imbattevano negli agenti di Satana, i quali li attaccavano con le più sottili eresie e le più pericolose seduzioni. Però, l'educazione ricevuta fin da piccoli era di tale natura da renderli idonei ad affrontare tutto ciò.

Nelle scuole dove si recavano non potevano confidarsi con- nessuno. 1 loro abiti erano confezionati in modo da permettere di celarvi il loro più prezioso tesoro: i manoscritti della Bibbia. Essi portavano così su di sé il frutto di mesi, se non addirittura di anni, di arduo lavoro; e ogni volta che potevano farlo senza suscitare sospetti, cautamente lo offrivano a coloro che sembravano avere il cuore aperto all'accettazione della verità. 1 giovani valdesi erano stati preparati a questo compito fin dal seno materno, comprendevano quale fosse il loro dovere e lo assolvevano fedelmente. Nei centri culturali dove si recavano, si -verificavano delle conversioni; e non di rado il seme della verità finiva col germogliare e portare il suo frutto nell'intera scuola. I dirigenti romani, nonostante le più severe indagini, non riuscivano a scoprire la causa di quella che essi definivano eresia.

Lo spirito di Cristo è uno spirito missionario. Il primo impulso di un cuore rigenerato è quello di condurre altri al Salvatore. Questo era lo spirito dei cristiani valdesi. Essi sentivano che Dio esigeva da loro molto di più che la semplice conservazione della verità in tutta la sua purezza nell'ambito della chiesa. Sentivano che su loro gravava la solenne responsabilità di far brillare la loro luce su quanti ancora giacevano nelle tenebre. Essi sapevano che per la potenza della Parola di Dio dovevano cercare di infrangere il giogo imposto da Roma. I minìstri valdesi erano preparati per essere missionari; e chiunque intendeva entrare nel ministero doveva acquisire, anzitutto, un'esperienza come evangelista. Ogni candidato doveva servire per tre anni in un campo missionario, prima di poter ricevere l'incarico di

una chiesa locale. Questo servizio esigeva un grande spirito di rinuncia e di sacrificio, e rappresentava un'adeguata introduzione alla vita pastorale in quel tempo che metteva alla prova le anime degli uomini. 1 giovani che venivano consacrati al sacro ministero vedevano dinanzi a sé non già la prospettiva di Vantaggi o di gloria terreni, ma una vita di disagi e di pericoli che poteva concludersi anche col martirio. I missìonari andavano a due a due, come Gesù aveva mandato i suoi discepoli. In generale, un giovane era accoppiato con un uomo di età matura, dotato di esperienza, che gli era di guida e di consiglio e che, allo stesso tempo, era responsabile della sua preparazione. Il giovane doveva attenersi alle direttive impartite dall'anziano. Questi collaboratori non stavano sempre insieme, però si incontravano spesso per pregare, consigliarsi e fortificarsi a vicenda nella fede.

Rivelare lo scopo della loro missione poteva significare disfatta sicura. Per questo motivo essi celavano con cura il loro vero essere. Ogni ministro conosceva un mestiere o esercitava una professione. Così i missionari potevano proseguire la loro opera sotto il manto di un'attività di carattere secolare. Generalmente essi sceglievano quella di mercante o di mercìaio ambulante. « Portavano con sé seta, bigiotteria e altri articoli non facilmente procurabili a quell'epoca, se non mediante lunghi viaggi. Come mercanti, essi erano bene accolti là dove, come missionari, sarebbero stati rudemente respinti » Wylie, vol. 1, cap. 7. 1 loro cuori si levavano a Dio per chiedergli saggezza nel presentare un tesoro più prezioso dell'oro e delle gemme. Essi portavano segretamente su di sé delle copie della Bibbia, completa o in porzioni, e ogni volta che se ne presentava loro l'opportunità, richiamavano l'attenzione dei clienti su quei manoscritti. Spesso nasceva un vivo interesse dì leggere la Parola di Dio, e in tal caso essi lasciavano porzioni della Bibbia a quanti desideravano possederla.

L'opera di questi missionari ebbe inizio nelle pianure e nelle valli ai piedi delle loro stesse montagne. Poi si estese ben oltre questi limiti. A piedi nudi, vestiti di abiti rozzi segnati dal viaggio come lo erano quelli del loro Maestro, essi attraversavano le grandi città e penetravano in regioni lontane. Ovunque spargevano il prezioso seme, e sul loro passaggio sorgevano delle chiese, mentre non di rado il sangue dei martiri rendeva testimonianza della verità. Il gran giorno di Dio metterà in luce una ricca messe di anime che sono state raccolte grazie all'opera di questi uomini fedeli. Velata e silenziosa, la Parola di Dio compieva la sua opera attraverso la cristianità ed era accolta con gioia nelle case e nei cuori degli uomini.

Per i valdesi, le Sacre Scritture non erano semplicemente una storia dei rapporti di Dio con gli uomini nei tempi passati, o una rivelazione delle responsabilità e dei doveri del tempo presente, ma anche un'esposizione dei pericoli e delle glorie future. Essi credevano che la fine di ogni cosa non fosse lontana e, studiando la Bibbia con preghiera e con lacrime, rimanevano sempre più colpiti e impressionati dalle sue affermazioni, oltre che dal dovere che sentivano di far conoscere agli altri le verità apportatricí della salvezza; e attingevano conforto, speranza e pace dalla loro fede in Cristo. A mano a mano che la luce rischiarava il loro intelletto e rallegrava i loro cuori, essi desideravano ardentemente farla risplendere anche su quanti si trovavano ancora nelle tenebre dell'errore papale.

Essi si rendevano conto che sotto la guida del papa e dei sacerdoti, intere moltitudini invano cercavano di ricevere il perdono mediante la mortificazione del corpo per espiare i peccati dell'anima. Abituati a

confidare nelle proprie buone opere in vista della salvezza, gli uomini guardavano sempre a se stessi, e la loro mente si chinava sopra il proprio stato di colpevolezza. Si vedevano esposti all'ira di Dio e inutilmente, per trovare sollievo, affliggevano l'anima e il corpo. In tal modo, molte anime coscienziose rimanevano legate alle dottrine di Roma. Migliaia di persone abbandonavano amici, parenti e si chiudevano nelle celle dei conventi per tutta la vita. Con ripetuti digiuni, dure afflizioni, prolungate veglie notturne, estenuanti prostrazíoni per ore e ore sulle fredde e umide pietre del suolo, lunghi pellegrinaggi, umilianti penitenze e spaventose torture, cercavano -ma inutilmente- la pace dell'anima. Oppressi dal senso del peccato, ossessionati dal timore dell'ira vendicativa di Dio, molti soffrivano a lungo, fino a che l'organismo non veniva meno e, senza un raggio di speranza, scendevano nella tomba.

1 valdesi desideravano porgere a queste anime affamate il pane della vita, offrire loro i messaggi di pace racchiusi nelle promesse di Dio e additare ad esse Cristo, come unica speranza di salvezza. Sapevano che la dottrina delle buone opere, quale mezzo per cancellare la trasgressione della legge di Dio, era falsa. Credere nel valore dei Meriti umani significa offuscare la visione dell'infinito amore di Cristo. Gesù morì per l'uomo, perché l'umanità caduta non può fare nulla che la raccomandi a Dio. 1 meriti di un Salvatore crocifisso e risorto costituiscono la base della fede cristiana. La dipendenza dell'anima da Cristo è altrettanto reale e intima quanto quella di un membro dal corpo e del tralcio dalla vite.

Gli insegnamenti del papa e dei sacerdoti avevano indotto gli uomini a considerare il carattere di Dio e di Cristo rigido, inflessibile, inesorabile. Il Salvatore veniva descritto privo di simpatia verso l'uomo caduto e, per conseguenza, si stimava necessario invocare la mediazione dei sacerdoti e dei santi. Coloro la cui mente era stata illuminata dalla Parola di Dio, bramavano additare Cristo a queste anime smarrite, perché esse trovassero in lui un Salvatore pieno di compassione e di amore che, a braccia tese, invitava tutti ad andare a lui col loro fardello di peccato, con i loro crucci, con la loro stanchezza. Essi desideravano ardentemente rimuovere quelle ostruzioni che Satana aveva accumulato per impedire agli uomini di vedere le promesse di Dio e di andare direttamente a lui, confessare i peccati e ottenere il perdono e la pace.

Il missionario valdese, con slancio schiudeva davanti alle menti anelanti di conoscenza le preziose verità del Vangelo. Cautamente, presentava le porzioni della Sacra Scrittura ricopiate con la massima cura, e pieno di intensa gioia si adoperava per infondere la speranza nelle anime consapevoli del proprio stato di peccato e che vedevano solo un Dio di vendetta, sempre pronto a punire. Con le labbra tremanti e con le lacrime agli occhi, egli spiegava ai fratelli le sublimi promesse che indicano al peccatore l'unica sua speranza. Così la luce della verità penetrava in molte menti ottenebrate, rimuovendo da esse la precedente nube di oscurità e permettendo ai raggi del Sole di giustizia di risplendere nel cuore, apportandovi la guarigione. Accadeva, talvolta, che certi brani della Scrittura fossero letti e riletti perché l'ascoltatore voleva essere certo di avere capito bene. In modo particolare si amava la ripetizione di parole come: « Il sangue di Gesù, suo Figliuolo, ci purifica da ogni peccato » 1 Giovanni 1: 7. « E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che il Figliuol dell'uomo sia innalzato, affinché chiunque crede in lui abbia vita eterna » Giovanni 3: 14,15.

Molti giunsero a capire gli errori di Roma e si accorsero di quanto fosse vana l'intercessione degli uomini o degli angeli a favore del peccatore. Via via che la luce penetrava nelle loro menti, essi

esclamavano con giubilo: « Cristo è il mio sacerdote; il suo sangue è il mio sacrificio; il suo altare è il mio confessionale ». Abbandonandosi fidenti ai meriti di Gesù, ripetevano: « Or senza fede è impossibile piacergli » Ebrei 11: 6. « Non v'è sotto il cielo alcun altro nome che sia stato dato agli uomini, per il quale noi abbiamo ad esser salvati » Atti 4: 12.

La certezza dell'amore del Salvatore pareva troppo bella ad alcune di queste anime squassate dalla tempesta. Il sollievo che essa recava era così grande, e il fascio di luce che risplendeva su di esse così potente, che pareva loro di essere trasportate in cielo. Le loro mani afferravano fiduciose la mano di Cristo, i loro piedi poggiavano sicuri sulla Roccia dei secoli. Ogni timore di morte era fugato, e ora esse potevano affrontare impavide anche la prigione e il rogo se in tal modo potevano onorare il nome del Redentore.

La Parola di Dio era recata di luogo in luogo e letta ora a una sola anima, ora a un gruppo di persone desiderose di luce e di verità. Spesso l'intera notte era trascorsa in tale lettura. La meraviglia e l'ammirazione degli uditori erano talmente grandi, che non di rado il messaggero si vedeva costretto a interrompere la lettura per dar modo agli ascoltatori di afferrare bene la buona novella della salvezza. Spesso si sentiva esclamare: « Dio accetterà davvero la mia offerta? Mi sorriderà Egli? Mi perdonerà? ». La risposta veniva letta in Matteo 11: 28: « Venite a me, voi tutti che siete travagliati ed aggravati, e io vi darò riposo ».

La fede accettava le promesse, e si udivano affermazioni piene di giubilo: « Non più lunghi pellegrinaggi; non più estenuanti viaggi verso luoghi santi dove si conservano le reliquie. lo posso andare a Gesù così come sono, pieno'di peccato: Egli non disprezzerà la preghiera del cuore pentito. "I tuoi peccati ti sono rimessi". I miei, anche i miei peccati possono essere perdonati! ».

Un'onda di sacra gioia riempiva il cuore, mentre il nome di Gesù veniva magnificato dalla lode e dal ringraziamento. Queste anime felici ritornavano a casa per diffondere la luce e ripetere ad altri, meglio che potevano, la loro nuova esperienza. Avevano trovato la Via vivente e vera; c'era una strana e grande potenza nelle parole della Scrittura che parlavano direttamente al cuore di coloro che bramavano la verità. Era la voce di Dio, che recava la convinzione in quanti ascoltavano.

Il messaggero della verità proseguiva il suo cammino; però la sua umiltà, la sua sincerità, la sua serietà e il suo zelo erano oggetto di frequenti riflessioni. In molti casi í suoi uditori non gli chiedevano né donde venisse né dove andasse. Erano rimasti talmente sopraffatti prima dalla sorpresa, poi dalla gratitudine e dalla gioia, che non avevano pensato a fargli domande. Quando lo avevano pregato di accompagnarli a casa, egli aveva risposto che doveva visitare le pecore perdute del gregge. Essi si chiedevano se per caso egli non fosse un angelo mandato dal cielo.

In molti casi il messaggero della verità non si vedeva più. Forse si era recato in altri paesi, forse era stato rinchiuso in qualche oscuro carcere, oppure le sue ossa giacevano là dove aveva testimoniato della verità. Però le parole da lui lasciate dietro di sé non potevano andare distrutte e compievano la loro opera nel cuore degli uomini. 1 benefici risultati di esse saranno resi noti nel gran giorno del giudizio.

I missionari valdesi invadevano il regno di Satana, e le podestà delle tenebre vigilavano con la massima cura. Ogni sforzo compiuto per la propagazione della verità era sorvegliato dal principe del male, ed egli suscitava timore nei suoi accoliti. 1 capi del papato vedevano nell'opera di questi umili itineranti un serio pericolo per la loro causa. La luce della verità, se lasciata risplendere senza ostacoli, sarebbe riuscita a spazzare via le pesanti nubi di errore che avviluppavano la gente, e avrebbe rivolto la mente degli uomini verso Dio; forse essa sarebbe perfino riuscita a distruggere la supremazia di Roma.

L'esistenza di questo popolo che si atteneva alla fede dell'antica chiesa, era una costante testimonianza contro l'apostasia di Roma, e per conseguenza provocava l'odio e la persecuzione. Il rifiuto di abbandonare le Sacre Scritture suonava offesa per Roma, che non poteva tollerarlo. Essa, allora, decise di eliminare questi « oppositori ». Ebbero inizio, così, le più terribili crociate contro il popolo di Dio nei suoi rifugi montani. Degli inquisitori furono lanciati sulle sue tracce, e la scena dell'innocente Abele che cade sotto i colpi di Caino si rinnovò frequentemente.

Le fertili terre vennero devastate, e furono rase al suolo case e cappelle. Là dove un tempo si vedevano i campi ubertosi e le abitazioni di un popolo innocente e attivo, non rimase che un deserto. Simile all'animale da preda reso ancora più furente dall'odore del sangue, l'ira dei persecutori fu portata al parossismo dalle sofferenze delle loro vittime. Molti di questi testimoni della vera fede furono inseguiti su per i monti, lungo le vallate, e costretti a rifugiarsi in mezzo al boschi o sulle cime delle montagne.

Nessuna accusa poteva essere mossa contro il carattere morale di queste persone. Perfino i loro nemici dichiaravano che si trattava di gente pacifica, quieta e pia. La loro grande colpa consisteva nel non volere adorare Iddio secondo la volontà del papa. Per questo « crimine », si abbattevano su di loro tutte le umiliazioni, gli insulti e le torture che uomini e demoni potevano inventare.

Roma, decisa a farla finita con « l'odiata setta », lanciò contro di essa una bolla che la dichiarava eretica e la consegnava nelle mani del carnefice [13]. I valdesi non erano accusati di ozio, di disonestà o di vita disordinata; di loro era detto che avevano una tale apparenza di pietà e di santità da sedurre « le pecore della vera greggia ». Per questo motivo il papa decretò che questa « setta maligna e abominevole », se ricusava di abiurare, « venisse schiacciata come serpi velenose » Wylie, vol. 16, cap. l. Questo orgoglioso personaggio pensava che un giorno avrebbe ritrovato le sue parole? Sapeva che esse venivano registrate nei libri del cielo e che al giudizio le avrebbe di nuovo incontrate? « In verità vi dico », affermò Gesù, « che in quanto l'avete fatto ad uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me » Matteo 25: 40.

Questa bolla invitava i membri della chiesa romana a unirsi nella crociata contro gli eretici. Come incentivo a impegnarsi in quest'opera crudele, essa. « assolveva da ogni pena ecclesiastica, generale e particolare; scioglieva da qualsiasi giuramento fatto chiunque si fosse unito a questa crociata; legittimava il diritto a qualunque cosa fosse stata illegalmente presa; prometteva la remissione di tutti i peccati a chi avesse ucciso gli eretici; annullava ogni contratto stipulato con i valdesi e dava ordine ai domestici di abbandonarli; proibiva a ogni persona di dar loro qualsiasi aiuto, e autorizzava a impossessarsi delle loro proprietà » Wylie, vol. 16, cap. l. Questo documento rivela chiaramente quale

fosse lo spirito che agiva dietro le quinte. Non si trattava della voce di Cristo, ma del ruggito del dragone.

I dirigenti della chiesa di Roma non conformavano il loro carattere al grande ideale stabilito dalla legge di Dio, al posto della quale si ergeva un ideale che si potesse adattare loro, fermamente decisi come erano a costringere tutti ad attenervisi, perché così voleva Roma. Si ebbero, per conseguenza, le più spaventose tragedie. Sacerdoti e papi corrotti e blasfemi compievano l'opera che Satana additava loro. Nella loro natura non vi era posto per la misericordia. Lo stesso spirito che portò alla crocifissione di Cristo e all'uccisione degli apostoli; lo stesso spirito che animava il sanguinario Nerone contro i fedeli del suo tempo, era all'opera per liberare la terra dalla presenza dei diletti figliuoli di Dio.

La persecuzione imperversò per molti secoli contro il popolo di Dio, il quale la sopportò con una pazienza e una costanza che onoravano il suo Redentore. Nonostante le crociate e l'inumana strage cui erano esposti, i valdesi continuarono a mandare i loro missionari per diffondere la verità. Minacciati di morte, uccisi, il loro sangue fecondava il seme sparso e ne determinava il frutto. Così i valdesi testimoniarono per Dio secoli prima della nascita di Lutero. Dispersi dappertutto, diffusero il seme della Riforma che ebbe inizio al tempo di Wycliff, crebbe e si estese al tempo di Lutero, e proseguirà sino alla fine dei tempi per mezzo di coloro che sono disposti a soffrire ogni cosa « a motivo della parola di Dio e della testimonianza - di Gesù » Apocalisse 1: 9.

Capitolo quinto

La luce irrompe in Inghilterra

Prima della Riforma vi furono momenti in cui il numero delle copie della Bibbia era molto limitato; Dio, però, non permise la scomparsa della sua Parola. Le sue verità non dovevano rimanere nascoste per sempre. Egli avrebbe potuto sciogliere le catene che legavano la Parola con la stessa facilità con cui avrebbe potuto schiudere le porte delle prigioni e i cancelli di ferro per mandarne liberi i suoi servitori. In vari paesi d'Europa, molti uomini, animati dallo Spirito di Dio, andavano alla ricerca della verità quasi si trattasse di tesori nascosti. Provvidenzialmente guidati verso le Sacre Scritture, essi studiavano le sacre pagine con vivo interesse, decisi ad accettare la luce a ogni costo. Pur non scorgendo chiaramente tutto quello che le Scritture insegnavano, riuscirono a distinguere molte verità tenute a lungo nascoste. In qualità di messaggeri del cielo, essi andavano attorno infrangendo le catene dell'errore e della superstizione, e invitando quanti erano stati a lungo schiavi a levarsi e ad affermare la propria libertà.

Salvo che fra i valdesi, la Parola di Dio era rimasta chiusa per secoli, in linguaggi noti solo agli studiosi. Era giunto però il momento che la Scrittura venisse tradotta e data agli uomini di vari paesi nella loro lingua natia. Il mondo aveva superato la mezzanotte, e si dileguavano le ore dell'oscurità. In molti luoghi già si notavano i chiari segni dell'imminente aurora.

Nel quattordicesimo secolo, sorse in Inghilterra la « stella del mattino » della Riforma. John Wycliff fu l'araldo della Riforma non solo per la Gran Bretagna, ma per l'intero mondo cristiano. La grande protesta contro Roma da lui formulata non doveva più tacere. Essa diede inizio alla lotta che ebbe per risultato l'emancipazione, degli individui, delle chiese e delle nazioni.

Wycliff aveva ricevuto un'ottima istruzione. Per lui il timore dell'Eterno era il principio della saggezza. In collegio era noto per la sua fervente pietà come anche per i suoi notevoli talenti e la sua profonda cultura. Assetato di sapere, cercò di addentrarsi in ogni ramo di studio. Si applicò alla filosofia scolastica, ai canoni della chiesa, alla legge civile, specialmente a quella del suo paese. Nella sua ulteriore attività si notò il valore di questa sua preparazione. Una piena conoscenza della filosofia speculativa del suo tempo gli permise di metterne In risalto gli errori. Grazie ai suoi studi della legge nazionale ed ecclesiastica, era preparato alla grande battaglia per la libertà civile e religiosa. Oltre a saper ben maneggiare le armi della Parola di Dio, egli possedeva una disciplina intellettuale che lo qualificava per ben capire le tattiche dei dotti. La forza del suo genio, unita alla vastità e alla completezza del suo sapere, imponeva il rispetto sia degli amici che degli oppositori. I suoi sostenitori videro con soddisfazione che il loro campione si ergeva da dominatore in mezzo alle menti più eccelse della nazione; i suoi nemici non potevano biasimare la riforma non potendo accusare di ignoranza e di

debolezza i suoi sostenitori.

Mentre Wycliff era ancora in collegio, si diede allo studio della Sacra Scrittura. In quei tempi in cui la Bibbia esisteva solo nelle lingue antiche, soltanto gli studiosi potevano accedere alla fonte della verità, che invece risultava preclusa alla gente priva di cultura. Si preparava, così, la via alla futura opera di Wycliff come riformatore. Uomini di talento avevano studiato la Parola di Dio e vi avevano trovato la grande verità della sua grazia gratuita. Nel loro insegnamento avevano diffuso la conoscenza di questa verità e indotto altri a rivolgersi verso gli oracoli divini.

Quando la sua attenzione fu attratta verso la Sacra Scrittura, Wycliff si diede a esaminarla con lo stesso impegno che gli aveva permesso di acquisire una solida preparazione scolastica. Fino ad allora egli aveva sentito una grande mancanza che né i suoi studi, né l'insegnamento della chiesa potevano soddisfare. Nella Parola di Dio egli trovò quello che invano aveva cercato fino allora. Vide chiaramente rivelato il piano della salvezza, e capì che Cristo è l'unico avvocato dell'uomo. Si consacrò al servizio del Signore, deciso a proclamare le verità scoperte.

Come i riformatori che gli succedettero, Wycliff all'inizio della sua opera non si rese conto dove questa lo avrebbe condotto. Egli non si mise deliberatamente contro Roma; però era chiaro che la sua devozione per la verità lo avrebbe messo in conflitto con la falsità. Più chiaramente egli discerneva gli errori del papato, più ardentemente presentava l'insegnamento biblico. Egli vedeva che Roma aveva abbandonato la Parola di Dio per attenersi alle tradizioni umane. Impavido, accusò il clero di aver messo da un lato le Sacre Scritture; chiese che la Bibbia fosse restituita al popolo e che la sua autorità venisse nuovamente stabilita nella chiesa. Egli era un maestro abile e sincero, oltre che un eloquente predicatore. La sua vita quotidiana era una dimostrazione delle verità che egli andava predicando. La sua conoscenza delle Scritture, la potenza del suo ragionamento, la purezza della sua vita, il suo indomito coraggio e la sua integrità, gli conquistarono la stima e la fiducia generali. Molti erano insoddisfatti della fede' fin lì professata, perché notavano nella chiesa romana il prevalere dell'iniquità; per conseguenza salutarono con indicibile gioia le verità messe in luce da Wycliff. I papisti, per contro, divennero furibondi nel vedere come questo riformatore andasse acquistando un ascendente maggiore del loro. Wycliff era un acuto rivelatore degli errori e, senza timore alcuno, si batté contro gli abusi che erano stati sanzionati dall'autorità romana. Quando era cappellano del re, si oppose al pagamento del tributo chiesto dal papa al monarca britannico, e dimostrò come le pretese dì autorità papale sui governanti secolari fossero contrarie alla ragione e alla rivelazione. Le, richieste avanzate dal papa avevano suscitato una viva indignazione, e quindi gli insegnamenti di Wycliff ebbero un'efficace portata sugli esponenti della nazione inglese. Re e nobili, compatti, negarono l'ingerenza pontificia nel campo delle cose temporali e rifiutarono di pagare il tributo. In tal modo la supremazia papale in Inghilterra subì un fiero colpo.

Un altro male che il riformatore, dopo lunga meditazione, combatté decisamente, fu l'istituzione dell'ordine dei- frati mendicanti. Questi frati dilagavano in Inghilterra recando un serio danno alla grandezza e alla prosperità della nazione. Industria, cultura, morale, tutto, in una parola, risentiva del loro pernicioso influsso. La vita di ozio e di mendicità dei monaci non rappresentava solo un peso per le risorse economiche del popolo, ma contribuiva a mettere in discussione l'utilità del lavoro. I giovani finivano con l'essere demoralizzati e corrotti. A causa dell'esempio dei frati, molti sceglievano la vita

monastica, e ciò non soltanto senza il consenso dei genitori, ma addirittura in opposizione ai loro ordini. Uno dei primi padri della chiesa di Roma, sottolineando la preminenza dei voti monastici sugli obblighi del dovere e dell'amore filiale, dichiarò: « Se tuo padre giacesse davanti alla tua porta, piangendo e gemendo; se tua madre ti mostrasse il corpo che ti portò e il seno che ti nutrì, passa sui loro corpi e vai avanti, a Cristo ». Con questa « mostruosa mancanza di umanità », come più tardi fu definita da Lutero, che sapeva più del lupo e del tiranno che dell'uomo e del cristiano, i cuori dei figli si irrigidirono contro i genitori (Barnas Sears, *The life of Luther, pp. 69, 70).* In tal modo i capi romani, simili agli antichi farisei, con la loro tradizione annullavano il comandamento di Dio. I focolari rimanevano deserti, e i genitori venivano privati della compagnia dei figli e delle figlie.

Perfino gli studenti delle università si lasciavano sedurre dalle false affermazioni dei monaci e convincere a entrare nei loro ordini. Molti, in un secondo tempo, se ne pentivano, rendendosi conto di avere danneggiato la propria vita e di avere dato un dispiacere alla famiglia. Purtroppo, pero, una volta che si erano messi nei lacci si accorgevano che era quasi impossibile riconquistare la libertà. Numerose famiglie, temendo l'influsso esercitato dai frati, si astenevano dal mandare i propri figli all'universià. Questo determinò la diminuzione del numero dei goliardi nei grandi centri di istruzione, e le scuole cominciarono a languire, mentre l'ignoranza prendeva gradatamente il sopravvento.

Il papa aveva accordato a questi monaci la facoltà di ascoltare le confessioni e di impartire l'assoluzione. La cosa provocò non pochi mali perché i frati, desiderosi di accrescere i propri cespiti, erano propensi a concedere la remissione dei peccati perfino a criminali di ogni genere. Ne derivò, come logica conseguenza, il dilagare dei peggiori vizi. 1 malati e i poveri erano trascurati, mentre i doni che sarebbero potuti servire per alleviare tante necessità passavano ai monaci che, con minacce, esigevano l'elemosina del popolo e non esitavano ad accusare di empietà quanti osavano astenersi dal recare i loro oboli. Nonostante la loro professione di povertà, essi si arricchivano sempre più, e i loro magnifici edifici, le loro sontuose tavole imbandite mettevano in evidenza la crescente povertà della nazione. Mentre essi- trascorrevano il tempo nel lusso e nel piacere, mandavano in giro -come loro rappresentanti- uomini privi di cultura i quali sapevano solo narrare favole fantasiose, leggende curiose e divertire la gente rendendola, così, più facilmente succube dei monaci. In questo modo i frati continuavano a esercitare la loro presa sulle moltitudini superstiziose, e le inducevano a credere che in fondo tutto il dovere religioso consisteva nel riconoscere la supremazia del pontefice, nell'adorare i santi, nell'offrire doni ai monacil e che tutto ciò era sufficiente per assicurarsi un posto in paradiso.

Uomini dotti e pii si adoperarono con tutte le forze per provocare una riforma in questi ordini monastici. Fu Wycliff a colpire il male alla sua radice. Lo fece, dimostrando che il sistema stesso era falso e che doveva essere abolito. Nacquero, allora, la discussione e l'indagine. La gente, vedendo i frati andare in giro a offrire in vendita il perdono del papa, cominciò a dubitare circa la possibilità di procurarsi il perdono a pagamento e a chiedersi se invece non fosse il caso di chiederlo a Dio anziché al pontefice romano (11). Il popolo era allarmato a motivo della rapacità dei frati, la cui ingordigia sembrava insaziabile. « Monaci e preti di Roma », diceva, « ci divorano come un cancro. Se Dio non ce ne libera, finiremo col morire tutti » D'Aubigne, vol. 17, cap. 7. Per mascherare la loro avarizia, questi monaci mendicanti pretendevano di calcare le orme del Salvatore e di imitarne l'esempio. Affermavano che Gesù e i suoi discepoli erano sostentati dalla carità del popolo. Questa pretesa però si ritorse a loro

danno, perché indusse molta gente a cercare direttamente la verità nella Bibbia. La cosa, naturalmente, non piaceva a Roma. La mente degli uomini ricorreva alla Sorgente della verità, che Roma invece intendeva tener nascosta.

Wycliff cominciò a scrivere e a pubblicare dei trattati contro i frati, non tanto per polemizzare quanto per richiamare l'attenzione degli uomini sulla Bibbia e sul suo Autore. Dichiarò che il papa ha facoltà di perdono e di scomunica nella stessa misura in cui l'hanno i comuni sacerdoti, e che nessun uomo può essere scomunicato a meno che non abbia prima richiamato su di sé la condanna di Dio. Wycliff non poteva agire con maggiore efficacia per demolire la gigantesca struttura del potere temporale e spirituale eretta dal papa, che imprigionava le anime e i corpi di milioni di persone.

In seguito, Wycliff fu invitato a difendere i diritti della corona britannìca contro le ingerenze romane. Nominato ambasciatore del re, trascorse due anni in Olanda, in conferenze con i legati pontifici. Questo gli consentì di venire in contatto con ecclesiastici di Francia, d'Italia e di Spagna, e di sapere molte cose che se fosse rimasto in Inghilterra non avrebbe mai conosciuto. Apprese, infatti, cose che gli furono della massima utilità nel corso dei suoi lavori successivi. Nei rappresentanti della curia romana, Wycliff lesse il vero carattere e gli scopì della gerarchia romana. Ritornato in Gran Bretagna, rinnovò ancora più apertamente e con nuovo zelo i suoi precedenti insegnamenti, affermando che la concupiscenza, l'orgoglio e l'inganno erano gli dèi dì Roma.

In uno dei suoi trattati, parlando del papa e dei suoi collaboratori, scrisse: « Essi attingono dal nostro paese il fabbisogno dei poveri, e dal tesoro reale migliaia di monete d'oro. Tutto ciò col pretesto di sacramenti e di cose spirituali; il che altro non è se non deprecabile eresia simoniaca e tacita adesione - da parte del mondo cristiano - all'eresia stessa. Certo, anche se il nostro impero disponesse di un'immensa massa di oro e nessuno - a parte il collettore ecclesiastico - vi attingesse, col passare del tempo questo mucchio d'oro si esaurirebbe in quanto il collettore porta via dalla nostra terra tutto il denaro e in cambio vi lascia la maledizione divina a causa della sua simonia » John Lewis, *History of the Life and Sufferings of* 1. *Wycliff, p. 37,* ediz. 1820.

Poco dopo il suo ritorno in Inghilterra, per decreto reale, Wycliff fu nominato rettore di Lutterworth. Questo dimostrava che il sovrano non era stato affatto disturbato dal suo inequivocabile linguaggio. Pertanto, l'influsso di Wyclíff si faceva sentire sia nel determinare l'azione della corte, che nell'orientare la fede della nazione.

I fulmini papali, però, non tardarono a scatenarsi. Tre bolle furono mandate in Inghilterra: una all'università, una al re e una ai prelati. Esse ingiungevano che misure ìmmediate e decise fossero prese nei confronti di colui che insegnava l'eresia, per ridurlo al silenzio. August Neander, *General History of the Christian Religion and Church,* per. 6, sez. 2, parte I, par. 8 [14]. Prima ancora che le bolle arrivassero, i vescovi nel loro zelo avevano invitato Wycliff a presentarsi dinanzi a loro per essere giudicato. Wycliff andò, accompagnato da due dei più potenti principi del regno. La folla, a sua volta, circondò l'edificio del tribunale e vi penetrò all'interno, intimidendo i giudici a tal segno che questi, per tema di complicazioni, sospesero l'udienza e la rinviarono. Wycliff poté andarsene in pace. Poco dopo, Edoardo

III, ormai in età avanzata, continuamente assillato dalle sollecitazioni dei prelati che lo invitavano ad agire contro il riformatore, morì. In seguito a, questo. decesso, il protettore di Wycliff venne nominato reggente del regno.

L'arrivo in Inghilterra delle bolle papali, esigeva dalla nazione l'arresto e la carcerazione dell'eretico. Tali misure, ovviamente, erano il preludio del patibolo. Appariva evidente che Wycliff sarebbe presto finito preda della vendetta. Però Colui che aveva detto: « Non temere,... io sono il tuo scudo » Genesi 15: 1, stese di nuovo il suo braccio potente a protezione del suo servitore. La morte, infatti, non si abbatté sul riformatore, ma sul pontefice Gregorio XI. Gli ecclesiastici, che si erano riuniti per giudicare Wycliff, si dispersero.

La provvidenza divina diresse il corso degli eventi in modo da dare alla Riforma l'opportunità di svilupparsi. La morte di Gregorio fu seguita dalla nomina di due papi rivali; due poteri contrastanti, ognuno dei quali si dichiarava infallibile, esigevano l'ubbidienza [15]. Ognuno di essi invitava i fedeli ad assisterlo, combattendo contro l'altro; e aggiungeva all'invito terribili anatemi contro gli avversari e promesse di celeste rimunerazione a quanti, invece, si sarebbero schierati dalla sua parte. Tale situazione indebolì sensibilmente il potere papale. Le due fazioni rivali si adoperarono al massimo l'una contro l'altra, e così Wycliff fu lasciato tranquillo. Anatemi e recriminazioni passavano da un papa all'altro, mentre fiumi di sangue scorrevano per il sostegno delle opposte pretese. Delitti e scandali erano all'ordine del giorno, e così il riformatore, nel quieto riparo della sua parrocchia di Lutterworth, poté lavorare diligentemente additando agli uomini Gesù, il principe della pace.

Lo scisma, con la lotta e la corruzione che provocò, preparò la via della Riforma in quanto permise alla gente di rendersi conto di quello che il papato fosse realmente. In un opuscolo da lui pubblicato: On *the schism of the Popes (« Sullo* scisma dei papi »), Wycliff invitava i suoi lettori a considerare se i due papi non dicessero il vero quando si accusavano reciprocamente di essere l'anticristo. « Dio », scriveva, « non poteva permettere che il nemico regnasse tramite uno di questi sacerdoti... e ha permesso questa divisione affinché gli uomini, nel nome di Cristo, possano più facilmente vincerli entrambi » R. Vaughan, *Life and Opinions of John de Wycliff, vol. 2, p. 6,* ed. 183 1.

Wycliff, come il suo Maestro, predicava l'Evangelo ai poveri. Non contento di diffondere la luce della verità nelle umili case della sua parrocchia di Lutterworth, volle che essa raggiungesse ogni parte dell'Inghilterra. Per attuare questo programma, Wycliff organizzò un gruppo di predicatori, uomini semplici e devoti, che amavano la verità e che altro non chiedevano se non di diffonderla. Questi uomini andavano dappertutto, insegnando sulle piazze dei mercati, nelle vie delle grandi città, lungo i sentieri di campagna. Visitavano i vecchi, gli ammalati, i poveri, e annunciavano loro la lieta novella della grazia di Dio.

Nella sua qualità di professore, di teologia a Oxford, Wycliff predicava la Parola di Dio nelle aule universitarie.. Esponeva la verità al suoi studenti con tanta fedeltà da meritare l'attributo di « dottore evangelico ». Nondimeno, l'opera somma della sua vita fu la traduzione della Sacra Scrittura in lingua inglese. In un'opera intitolata: On *the Truth and Meaning* of *Scripture («* Della verità e del significato

delle. Sacre Scritture »), egli manifestò la sua intenzione di tradurre la Bibbia affinché chiunque, in Inghilterra, potesse leggere nella propria lingua le meravigliose opere di Dio.

Improvvisamente, pero, la sua attività venne interrotta. Sebbene non avesse ancora sessant'anní, l'incessante lavoro, lo studio, gli attacchi da parte degli avversari, avevano influito non poco sul suo organismo, tanto che invecchiò prima del tempo e si ammalò gravemente. La notizia. rallegrò i frati i quali pensarono che Wycliff si sarebbe amaramente pentito del male fatto alla chiesa romana. Si precipitarono a casa sua per raccogliere la sua confessione. Rappresentanti dei quattro ordini religiosi, accompagnati da quattro ufficiali civili, si raccolsero intorno al capezzale dell'uomo ritenuto moribondo. « Hai la morte sulle labbra », gli dissero. « Pentìti dei tuoi errori e ritratta, in nostra presenza, tutto quello che hai detto contro di noi ». Il riformatore ascoltò in silenzio, quindi chiese a chi lo assisteva di aiutarlo a mettersi a sedere sul letto; infine, fissando quanti lo circondavanol in attesa di una sua abiura, disse con la sua voce ferma e forte che tanto spesso li aveva f atti tremare: « Io non morrò: vivrò e dichiarerò ancora le male opere dei frati! » D'Aubigné, vol. 17, cap. 7. Stupiti e confusi, i monaci si affrettarono ad abbandonare la stanza.

Le parole di Wycliff si avverarono. Egli sopravvisse e poté mettere nelle mani dei suoi connazionali il più potente strumento contro Roma: la Bibbia, l'agente celeste che libera, illumina ed evangelizza la gente. Nel compimento di quest'opera dovettero essere superati non pochi e grandi ostacoli ma egli, incoraggiato dalle promesse della Parola di Dio, proseguì impavido nonostante fosse afflitto dalla malattia, sapesse che gli rimanevano solo pochi anni di vita e si rendesse conto della forte opposizione da affrontare. Tuttora dotato del pieno vigore delle sue f acoltà intellettuali, ricco di esperienza, Wycliff era stato protetto e preparato dalla provvidenza di Dio per quello che sarebbe stato il suo lavoro supremo. Mentre il mondo cristiano era in pieno tumulto, il riformatore, nella quiete della sua parrocchia di Lutterworth, incurante della tempesta che imperversava intorno, si applicò al compito da lui prescelto.

Ultimata l'opera, si ebbe la prima traduzione della Bibbia in lingua inglese. In tal modo la Parola di Dio fu dischiusa all'Inghilterra. Ora Wycliff non temeva più né il carcere né il patibolo, perché aveva messo nelle mani del popolo britannico una luce che non si sarebbe più spenta. Nel dare la Bibbia ai propri connazionali, egli aveva fatto più che infrangere i ceppi dell'ignoranza e del vizio, più che liberare e innalzare il paese. La sua opera doveva risultare più importante delle brillanti vittorie riportate sui campi di battaglia.

L'arte della stampa era ancora ignota e le copie della Bibbia potevano essere prodotte solo mediante un lavoro lento e faticoso. L'interesse per quel libro, però, era così grande che molti si misero volenterosamente all'opera per copiarlo. Con tutto ciò, era solo a prezzo di grandi difficoltà che i copisti riuscivano a soddisfare le varie richieste. Alcuni degli acquirenti più facoltosi desideravano l'intera Bibbia; altri, invece, ne comperavano solo delle porzioni. Non era infrequente il caso che varie famiglie si unissero per procurarsene una copia. Fu così che la Bibbia di Wycliff riuscì a trovare la via dei focolari.

L'appello alla ragione umana risvegliò le coscienze, strappandole alla loro passiva sottomissione ai

dogmi papali. Wycliff insegnava le tipiche dottrine del Protestantesimo: la salvezza per grazia mediante la fede in Cristo e l'infallibilità della sola Scrittura. I predicatori da lui mandati .facevano circolare la Bibbia, insieme con gli scritti del riformatore. Tutto ciò ebbe un successo tale che la nuova fede fu accettata da circa la metà del popolo inglese.

L'apparizione della Sacra Scrittura-mise in orgasmo le autorità ecclesiastiche. Esse, ora, dovevano affrontare un agente ben più temibile di Wycliff; un agente contro il quale le loro armi si sarebbero spuntate. A quell'epoca, in Inghilterra, non c'era nessuna legge che proibisse la Bibbia, poiché prima di allora la Sacra Scrittura non era mai stata pubblicata nella lingua del popolo. Tali leggi furono proclamate in un secondo tempo e imposte con rigore. Al tempo di Wycliff, perciò, nonostante tutto quello che fece il clero, -la Bibbia aveva libera circolazione.

I capi della gerarchia ecclesiastica cospirarono nuovamente per far tacere la voce del riformatore, e lo convocarono successivamente dinanzi a tre tribunali. Dapprima fu un sinodo di vescovi che dichiarò eretici i suoi scritti e che, accaparrandosi il favore del giovane monarca Riccardo Il, ottenne da questi un decreto che condannava al carcere chiunque avesse seguito le dottrine riprovate.

Wycliff si appellò al Parlamento e qui egli attaccò la gerarchia romana, invitandola a presentarsi davanti al consiglio della nazione e chiedendo una riforma degli enormi abusi sanzionati dalla chiesa. La sua eloquenza nel dipingere le usurpazioni e la corruzione della sede papale confuse i suoi nemici. Gli amici e i sostenitori di Wycliff, i quali erano stati costretti a cedere dinanzi all'autorità ecclesiastica, pensavano che il riformatore, ormai vecchio, solo e senza amici, si sarebbe piegato dinanzi all'autorità congiunta della corona e della mitria. Essi furono testimoni della completa sconfitta dei suoi avversari. Il Parlamento, scosso dagli appelli di Wycliff, respinse il decreto di persecuzione, e il riformatore fu nuovamente libero.

Una terza volta egli fu citato dinanzi al supremo tribunale ecclesiastico del regno. Qui l'eresia non avrebbe goduto di nessun favore; Roma, finalmente, avrebbe trionfato e l'opera del riformatore sarebbe stata arrestata. Questa era almeno l'idea del clero. Se tale progetto si fosse attuato, Wycliff sarebbe stato costretto all'abiura, oppure avrebbe lasciato quella corte giudiziaria per salire sul patibolo.

Wycliff, però, non si ritrattò. Ripeté con fermezza i suoi insegna~ menti e respinse le accuse dei suoi persecutori. Dimenticando la propria persona. e la propria posizione, chiamò i suoi uditori in giudizio dinanzi al tribunale divino, e pesò i loro sofismi e i loro inganni sulla bilancia della verità eterna. In quell'aula di giustizia si sentì la potenza dello Spirito Santo. I presenti, quasi paralizzati dalla potenza di Dio, sembravano inchiodati ai loro posti. Simili a dardi scoccati dall'Onnipotente, le parole del riformatore colpirono i loro cuori. L'accusa di eresia, formulata contro di lui, si ritorse contro gli stessi accusatori. Perché - egli chiedeva - osavano diffondere i loro errori? Per amore del guadagno, per fare commercio della grazia di Dio?

« Contro chi pensate di lottare? », concluse. « Contro un vecchio ormai sull'orlo della fossa? No! Voi lottate contro la verità! Verità che è più forte di voi e che trionferà su voi » Wylie, vol. 2, cap. 13. Così

dicendo, lasciò l'assemblea senza che nessuno dei suoi avversari cercasse di impedirglielo.

L'opera di Wycliff era ormai quasi compiuta, ed egli stava per deporre il vessillo della verità così a lungo portato; nondimeno egli doveva ancora una volta rendere testimonianza all'Evangelo. La verità doveva essere proclamata dalla stessa roccaforte del regno dell'errore. Wycliff fu invitato a presentarsi davanti al tribunale papale di Roma, che tanto spesso aveva sparso il sangue dei santi. Egli non si faceva illusioni circa i pericoli che lo minacciavano, ma era deciso a rispondere all'invito. Ne fu però impedito da un attacco di paralisi che rese impossibile il viaggio. Però, se non poteva far udire la sua voce a Roma, poteva esprimersi per lettera; e così fece. Dal suo rettorato dí Lutterworth inviò al papa una lettera, rispettosa e cristiana quanto al suo spirito, ma nella quale egli condannava la pompa e l'orgoglio della curia romana.

« In verità io mi rallegro », diceva, « di poter esporre e dichiarare a ogni uomo la fede che professo, e specialmente di farlo al vescovo di Roma. Poiché io la ritengo sana e giusta, stimo che egli sarà lieto di sanzionarla o, qualora essa risultasse errata, di correggerla.

« lo credo che l'Evangelo di Cristo è l'intero corpo della rivelazione di Dio... Credo che il vescovo di Roma, in quanto vicario di Cristo sulla terra, sia costretto più di qualunque altro uomo a sottomettersi alla legge del Vangelo, tanto più che fra i discepoli di Gesù la grandezza non consiste nella dignità e negli onori del mondo, bensì nella fedele imitazione della vita e dei modi di Cristo... Egli, durante il suo pellegrinaggio terreno, fu il più povero fra gli uomini, e respinse ogni onore e ogni dominio mondani...

« Nessun uomo fedele dovrebbe seguire il papa o uno dei santi uomini, se non in quanto essi, a loro volta, calcano le orme del Signore Gesù Cristo. Pietro e i figli di Zebedeo, desiderosi degli onori di questa terra, si dimostrarono in ciò ben lungi dallo spirito del Maestro, e per conseguenza non possono ne debbono essere imitati in questi errori...

« Il papa dovrebbe lasciare alle potenze secolari ogni autorità di carattere temporale, e in tal senso esortare e dirigere il clero. Così fece Gesù e così fecero i suoi apostoli. Nondimeno, se io ho sbagliato in uno di questi punti, molto umilmente mi sottometterò alla correzione, e se occorre anche alla morte. Se potessi agire secondo la mia volontà e seguire il mio desiderio, vorrei presentarmi personalmente davanti al vescovo di Roma;» ma purtroppo il Signore ha disposto altrimenti e mi ha insegnato che conviene ubbidire a lui anziché agli uomini ».

Concludendo, disse: « Preghiamo Iddio che agisca col nostro pontefice Urbano VI, come ha già cominciato a fare, affinché egli col suo clero possa seguire il Signore Gesù Cristo, sia nella vita che nell'insegnamento, per modo che il popolo venga santamente ammaestrato e che tutti possano camminare fedelmente sulle orme del divino Maestro » John Foxe, *Acts and Monuments, vol. 3, pp. 49, 50.*

. In tal modo Wycliff presentò al papa e ai suoi cardinali la mansuetudine e l'umiltà di Cristo, mostrando non solo a loro, ma a tutto il mondo cristiano, il contrasto esistente fra essi e il Maestro, del quale si

dicevano i rappresentanti.

Wycliff era convinto che la sua vita sarebbe stata il premio della sua fedeltà. Il re, il papa e i vescovi, invece, erano unanimi nell'idea di condannarlo: secondo le previsioni, solo pochi mesi lo separavano dal rogo. Ma il suo coraggio era incrollabile. « Perché parlate di cercare lontano la corona del martirio? », diceva. « Predicate l'Evangelo di Cristo agli alti prelati e il martirio non vi mancherà. Che cosa? Dovrei vivere e tacere?... Mai! Che la spada colpisca: io aspetto! » D'Aubigné, vol. 17, cap. 8.

La provvidenza divina, però, proteggeva ancora il riformatore. L'uomo che per tutta la vita era stato uno strenuo difensore della verità; che era stato esposto quotidianamente al pericolo di morte, non doveva rimanere vittima dell'odio dei suoi nemici. Wycliff non aveva mai cercato di proteggersi; ma il Signore era sempre stato il -suo scudo. Ma mentre i suoi avversari si ritenevano certi di potersi impadronire di lui, la mano di Dio lo sottrasse alle loro insidie. Nella sua chiesa di Lutterworth, mentre stava per celebrare la comunione, Wycliff cadde colpito da un attacco di paralisi, e di lì a poco morì.

Dio aveva assegnato a Wycliff un incarico particolare: aveva messo la Parola della verità sulla sua bocca e innalzato una barriera di protezione intorno a lui, affinché la Parola ispirata giungesse al popolo. La vita del riformatore fu salvaguardata e la sua attività prolungata per dargli modo di gettare i fondamenti della grande opera della Riforma.

Wycliff usciva dalle tenebre del Medioevo. Non vi era stato, prima di lui, nessuno per indicargli i sistemi della Riforma. Suscitato come Giovanni Battista, per una speciale missione, egli fu l'araldo di una nuova èra. Nei sistemi di verità da lui proclamata, si notavano una unità e una compiutezza che non furono superate neppure cento anni più tardi. Il fondamento gettato era così vasto e profondo, la struttura talmente salda e verace, che i successori non ebbero bisogno di ricominciare.

Il grande movimento inaugurato da Wycliff e che consisteva nel liberare la coscienza e l'intelletto, come anche nello sciogliere le nazioni così a lungo legate al carro trionfale di Roma, ebbe origine dalla Bibbia. Essa fu la sorgente di quel fiume di benedizioni che, simile ad acqua della vita, fluì attraverso i tempi a partire dal quattordicesimo secolo. Wycliff accettò le Sacre Scritture con fede implicita, stimandole rivelazione della volontà di Dio e sufficiente regola di fede e di condotta. Egli era stato abituato a considerare la chiesa di Roma come autorità divina e infallibile, e ad accettarne con assoluto rispetto gli insegnamenti e le usanze stabiliti da migliaia di anni. Eppure ebbe la forza di distaccarsene per ascoltare e seguire la santa Parola di Dio, che costituiva l’autorità che egli raccomandò di riconoscere. Egli dichiarò che l'unica e vera autorità non è quella della chiesa che parla mediante il papa, ma la voce di Dio che si fa sentire per mezzo della sua Parola. Egli insegnava non solo che la Bibbia è una perfetta rivelazione della volontà dell'Eterno, ma che lo Spirito Santo ne è l'unico interprete. Inoltre affermava che ogni uomo deve conoscere quale sia il proprio dovere, con un attento e personale studio della Sacra Scrittura. Così distolse le menti degli uomini dal papa e dalla chiesa di Roma per rivolgerle alla Parola di Dio.

Wycliff fu uno dei più grandi riformatori. Per vastità di intelletto, per chiarezza di pensiero, per

fermezza nel sostenere -la verità, per franchezza nel difenderla, ben pochi furono pari a lui. Purezza di vita, inalterata applicazione allo studio e al lavoro, incorruttibile integrità, bontà cristiana, fedeltà nel ministero: queste furono le caratteristiche del primo riformatore. Tutto ciò, nonostante le tenebre intellettuali e la corruzione morale del suo tempo.

Il carattere di Wycliff è una testimonianza resa alla potenza educatrice e trasformatrice delle Sacre Scritture. Fu la Bibbia a fare di lui quello che egli fu. Lo sforzo compiuto per comprendere le grandi verità della rivelazione infonde una vigorosa freschezza alle facoltà umane; contribuisce ad allargare la mente, ad affinare le percezioni psichiche e a far maturare il discernimento. Lo studio della Bibbia nobilita il pensiero, i sentimenti e le aspirazioni come nessun altro campo di studi può fare. Esso infonde saldezza di propositi, pazienza e coraggio; affina il carattere e santifica l'anima. Un sincero, riverente studio delle Scritture, mettendo la mente dello studioso in contatto con la mente infinita, darebbe al mondo uomini dotati di un intelletto più vivo e acuto, e di princìpi più nobili, più di quanto non possa derivare dalla migliore educazione impartita dalla filosofia umana. « La dichiarazione delle tue parole illumina; dà intelletto ai semplici » Salmo 119: 130.

Le dottrine insegnate da Wycliff continuarono a propagarsi per un certo tempo. 1 suoi seguaci, conosciuti come wicliffiani e lollardi, non solo attraversarono l'Inghilterra, ma raggiunsero anche altre terre, diffondendo ovunque la conoscenza del Vangelo. Ora che il loro capo era scomparso, i predicatori si adoperavano con più zelo di prima, e vaste moltitudini si radunavano per ascoltare il loro insegnamento. Fra i-convertiti si notavano persone della nobiltà e perfino la moglie del re. In molti luoghi ci fu una profonda riforma nei costumi del popolo, e vennero rimossi dalle chiese i simboli idolatrici del Romanesimo. Ben presto, però, la spietata tempesta della persecuzione si abbatté su chi aveva ardito accettare la Bibbia come guida. 1 monarchi britannici, bramosi di rafforzare il loro potere assicurandosi l'appoggio di Roma, non esitarono a sacrificare i riformatori. Per la prima volta nella storia dell'Inghilterra venne decretato il rogo contro i discepoli del Vangelo. Martirio si succedette a martirio. 1 difensori della verità, proscritti e torturati, potevano solo innalzare il loro grido verso il Signore degli eserciti. Braccati come nemici della chiesa e traditori del regno, continuarono a predicare nei luoghi segreti, trovando asilo nelle umili dimore dei poveri, e spesso nascondendosi nelle caverne e nelle spelonche.

Nonostante l'ínfuriare della persecuzione, continuò a farsi sentire nei secoli una protesta calma, pia, sincera e paziente contro la dilagante corruzione della fede religiosa. 1 cristiani di quel tempo lontano avevano solo una conoscenza parziale della verità, però avevano imparato ad amare Iddio e a ubbidire alla sua Parola. Per amore di essa soffrivano pazientemente. Come i discepoli dei tempi apostolici, molti di loro sacrificarono i propri beni terreni per la causa di Cristo. Quanti ancora potevano vivere nelle loro case, erano lieti di ospitare i fratelli perseguitati. Quando, poi, venivano costretti a loro volta a fuggire, accettavano volentieri il retaggio dei fuorilegge. Purtroppo, migliaia di essi, terrorizzati dall'imperversare delle persecuzioni, comperavanó la propria libertà rinunciando alla loro fede, e lasciavano il carcere indossando l'abito del penitente, perché così fosse resa pubblica la loro abiura. Ma molti furono coloro che seppero testimoniare impavidi della verità, in oscure celle, nelle « Torri dei lollardi », in mezzo alle torture e alle fiamme, lieti di essere stimati degni di partecipare alle sofferenze di Cristo. Fra loro c'erano uomini di nobili natali, come anche di umili origini.

I papisti non erano riusciti ad attuare la propria volontà durante la vita di Wycliff, e il loro odio non poteva essere placato fintantoché il corpo del riformatore giaceva quieto nella tomba. Perciò, con decreto del concilio di Costanza, oltre quarant'anni dopo la sua morte, le ossa di Wycliff furono esumate e date pubblicamente alle fiamme. Le ceneri vennero gettate nel vicino ruscello. « Quel ruscello », dice un antico scrittore, « trasportò le ceneri nell'Avon; l'Avon, a sua volta, le depose nel Severn; il Severn le portò al mare, e il male le consegnò all'oceano sconfinato. Così le ceneri di Wycliff sono l'emblema della sua dottrina ora sparsa in tutto il mondo » T. Fuller, *Church Hístory of Britain, vol. 4,* sez. 2, par. 54. 1 suoi nemici non si resero conto del significato del loro malvagio gesto.

Grazie agli scritti di Wycliff, Giovanni Huss di Boemia fu condotto a rinunciare ai molti errori del Romanesìmo e a schierarsi dalla parte della Riforma. Così in questi due paesi, tanto distanti fra loro, fu sparso il seme della verità. Dalla Boemia l'opera si estese ad altri paesi. Le menti umane venivano dirette verso la Parola di Dio, tanto a lungo negletta. Una mano divina stava preparando la via alla grande Riforma.

Capitolo sesto

Due eroi di fronte alla morte

Il seme del Vangelo era stato gettato in Boemia nel nono secolo. La Bibbia era stata tradotta e il culto veniva celebrato" nella lingua del popolo. Però, via via che l'autorità papale cresceva, la Parola di Dio era offuscata. Gregorio VII, che si era proposto di umiliare l'orgoglio dei re e di rendere schiavo il popolo, promulgò una bolla che vietava il culto pubblico in lingua boema. Affermava che « era piaciuto all'Onnipotente decretare che il culto gli fosse reso in lingua sconosciuta, perché non pochi mali e non poche eresie erano derivati dall'avere ne.gletto tale regola » Wylie, vol. 3, cap. l. Roma, così, decretò che la luce della Parola di Dio fosse spenta e che il popolo rimanesse immerso nelle tenebre. Il cielo, comunque, aveva provveduto alla salvaguardia della chiesa. Molti valdesi e albigesi, strappati dalla persecuzione dalle loro case della Francia e dell'Italia, ripararono in Boemia. Sebbene non ardissero insegnare apertamente, operavano in segreto, con molto zelo. Fu così che la vera fede venne tramandata di secolo in secolo.

Prima di Huss, vi erano stati in Boemia uomini che avevano apertamente condannato la corruzione della chiesa e del popolo. La loro attività aveva suscitato un vasto e profondo interesse. Il clero, allarmato, scatenò una persecuzione contro quanti si professavano discepoli del Vangelo. Costretti a riunirsi nelle foreste e sui monti, braccati dai soldati, molti furono messi a morte. Fu, poi, decretato che chiunque si fosse distaccato dal culto romano fosse condannato al rogo. 1 cristiani, morendo, guardavano fiduciosi al trionfo ultimo della loro causa. Uno di coloro che insegnavano la salvezza solo mediante la fede nel Salvatore crocifisso, ebbe a dire in punto di morte: « L'ira dei nemici della verità ora ha il sopravvento; ma non sarà sempre così. Sorgerà fra il popolo uno, senza spada e senza autorità, contro il quale tutte le armi si spunteranno » I*bidem.* Ormai non era lontano il tempo di Lutero. Stava per apparire qualcuno la cui testimonianza contro Roma avrebbe scosso le nazioni.

Giovanni Huss era di umili natali, e rimase orfano di padre molto presto. Sua madre, donna pia che considerava l'educazione e il timore di Dio più importanti dei beni terreni, si sforzò di inculcare tali princìpi nel figlio. Huss studiò prima nella scuola provinciale, quindi fu ammesso per pura carità all'università di Praga. La madre lo accompagno fino alla sua nuova residenza. Giunta vicino alla grande città, non potendo dare altra eredità al figlio, si inginocchiò davanti a lui e invocò sull'orfanello la benedizione del Padre celeste. Ella era ben lungi dall'immaginare in che modo la sua preghiera sarebbe stata esaudita.

All'università, Huss si distinse per la sua instancabile applicazione e per i suoi rapidi progressi; e tutto questo, accoppiato alla sua vita integra e alla sua gentilezza, gli valse la stima generale. Egli era un fedele discepolo della chiesa romana e un sincero ricercatore delle benedizioni spirituali che essa

elargiva. Durante un giubileo, Huss andò a confessarsi, e dopo aver regalato gli ultimi spiccioli delle sue magre risorse, si unì alla processione per ottenere l'assoluzione promessa. Ultimati gli studi, entrò nel sacerdozio e non tardò ad affermarsi, tanto che fu ammesso alla corte del re. Diventato professore, fu successivamente nominato rettore di quella stessa università in cui si era laureato. Il povero studente di un tempo finì col diventare il vanto della nazione, mentre il suo nome correva per tutta l'Europa.

Huss cominciò l'opera della Riforma in un altro campo. Alcuni anni dopo aver ricevuto gli ordini religiosi, fu designato predicatore della cappella di Betlemme. Il suo fondatore sosteneva - considerandola della massima importanza - la necessità di predicare la Sacra Scrittura nella lingua del popolo. Nonostante l'opposizione di Roma, tale consuetudine non era stata del tutto abbandonata in Boemia. Va detto però che, purtroppo, vi era una grande ignoranza della Bibbia, e che fra la gente di ogni ceto imperavano i peggiori vizi. Huss denunciò senza esitazione questi mali e fece appello alla Parola di Dio per inculcare i princìpi della verità e della purezza da lui propugnati.

Un cittadino di Praga, Gerolamo, che più tardi diventò intimo collaboratore di Huss, reduce dall'1 nghi 1 terra, aveva portato seco gli scritti di Wycliff. La regina d'Inghilterra, convertitasi agli insegnamenti del riformatore britannico, era una principessa boema. Fu anche grazie al suo appoggio che le opere di Wycliff trovarono vasta diffusione nella sua terra natia. Huss esaminò quelle opere con vivo interesse, e si convinse che il suo autore era un cristiano sincero. Finì col considerare favorevolmente la riforma che Wycliff sosteneva. Senza rendersene conto, Huss già stava calcando un sentiero che lo avrebbe condotto molto lontano da Roma.

Intorno a quell'epoca giunsero a Praga, provenienti dall'Inghilterra, due stranieri. Uomini colti, avevano ricevuto la luce della verità ed erano venuti a diffonderla in quella terra lontana. Cominciarono con un aperto attacco alla supremazia papale, ma le autorità li costrinsero a tacere. Siccome, però, non erano disposti a recedere dal loro proposito, ricorsero a un altro espediente. Oltre che predicatori erano pittori, perciò sfruttarono questa loro capacità artistica. In un luogo aperto al pubblico, dipinsero due quadri. Uno rappresentava l'entrata di Gesù in Gerusalemme: « mansueto, e montato sopra un, asino » Matteo 21: 5 (D), seguito dai discepoli scalzi, in abiti dimessi. L'altro, invece, raffigurava una processione pontificia: il papa indossava ricche vesti, cingeva il triregno e cavalcava un cavallo magnificamente bardato. Lo precedevano dei trombettieri ed era seguito da alti prelati in abiti sontuosi.

Era, quello, un sermone che attirava l'attenzione di tutti. La folla si accalcava per contemplare quei quadri, e nessuno poteva fare a meno di capire l'insegnamento che ne scaturiva. Non pochi rimasero colpiti dal contrasto fra la mansuetudine e l'umiltà di Cristo, il maestro, e l'orgoglio, l'arroganza del papa che si diceva suo servo. Ci fu a Praga -una profonda emozione, e i due stranieri, dopo poco tempo, ritennero opportuno andarsene per salvaguardare la loro vita. Nondimeno, la lezione che avevano impartita non fu dimenticata. 1 quadri provocarono una' profonda impressione nella mente di Huss e lo spinsero a uno studio più approfondito della Bibbia e degli scritti di Wycliff. Sebbene egli non fosse ancora preparato ad accettare tutte le riforme sostenute da Wycliff, si rendeva sempre più chiaramente conto del carattere del papato e, con grande zelo, cominciò a denunciare l'orgoglio, l'ambizione e la corruzione della gerarchia romana.

Dalla Boemia la luce si estese alla Germania in seguito a contrasti sorti nell'università di Praga, che indussero alcune centinaia di studenti tedeschi ad andarsene. Molti di loro avevano ricevuto da Huss la conoscenza della Bibbia e così, rientrati in patria, vi diffusero l'Evangelo.

Roma venne a conoscenza di quello che stava accadendo, e Huss fu invitato a presentarsi al papa. Ubbidire significava esporsi a sicura morte. Il re e la regina di Boemia, l'università, i membri della nobiltà, le personalità del governo si unirono per mandare al pontefice una petizione con la quale chiedevano che Huss fosse autorizzato a rimanere a Praga e a farsi rappresentare a Roma da un delegato. Il papa, lungi dall'aderire alla richiesta, procedette al giudizio e alla condanna di Huss, quindi lanciò l'interdetto sulla città di Praga.

In quei tempi, simile sentenza creava ovunque un vivo allarme. Le cerimonie che l'accompagnavano erano di natura tale da terrorizzare la gente, che considerava il pontefice come il rappresentante di Dio, possessore delle chiavi del cielo e dell'inferno, dotato della facoltà di invocare castighi temporali e spirituali. Si pensava che le porte del cielo sarebbero rimaste chiuse per le zone colpite dall'interdetto e che, finché non fosse piaciuto al papa revocarlo, i morti sarebbero stati esclusi dalla dimora dei beati. Per dimostrare quanto grave fosse siffatta calamità, tutte le funzioni religiose erano sospese, le chiese chiuse, i matrimoni celebrati nel cortile antistante la chiesa, i morti -essendo vietato seppellirli in terra consacrata- venivano sepolti, senza alcun rito funebre, nei campi o nei fossati. Così, ricorrendo a misure che colpivano l'immaginazione popolare, Roma si sforzava di esercitare il proprio dominio sulle coscienze degli uomini.

Praga era sconvolta. Una parte della popolazione accusava Huss di essere la -causa di tutte quelle disgrazie, e chiedeva che fosse consegnato a Roma. Per placare la tempesta, il riformatore si ritirò per un po' di tempo nel suo villaggio natio. Scrivendo agli amici rimasti nella capitale, diceva: « Se mi sono ritirato da voi, è stato per attenermi al precetto e all'esempio di Gesù Cristo per non dare motivo ai malvagi di attirare su di sé l'eterna condanna e per non essere, nei confronti delle persone pie, fonte di afflizione e dì persecuzione. Mi sono ritirato anche per tema che dei sacerdoti empi continuassero a lungo a impedire in mezzo a voi la predicazione della Parola di Dio. Non vi ho lasciati per rinnegare la divina verità, per la quale io sono pronto, con l'aiuto di Dio, a dare la vita » Bonnechose, *The Reformers Before the Reformation, vol. 1, p. 87.* Huss non interruppe la sua attività, anzi percorse il paese circostante, continuando a predicare a masse assetate di conoscenza. Accadde così che le misure cui era ricorso il papa per sopprimere l'Evangelo, finirono col contribuire a una più vasta diffusione di esso. « Perché noi non possiamo nulla contro la verità; quel che possiamo è per la verità » 2 Corinzi *13: 8.*

« La mente di Huss, in quel periodo della sua vita, era in preda a un doloro so conflitto. Quantunque la chiesa cercasse di sopraffarlo con i suoi fulmini, egli non ne aveva rigettata l'autorità. Per lui, la chiesa di Roma continuava a essere la chiesa di Cristo e il papa il rappresentante e il vicario di Dio. Huss lottava contro l'abuso di autorità e non contro il principio stesso. Fu questo a determinare una tremenda lotta fra le convinzioni del suo intelletto e i richiami della sua coscienza. Se l'autorità era giusta e infallibile, come egli riteneva, come mai si sentiva spinto a disubbidirle? D'altro canto, si rendeva conto che ubbidire significava peccare. Perché, si chiedeva, l'ubbidienza a una chiesa infallibile doveva condurre a

tale conclusione? Era questo il dilemma che Huss non riusciva a sciogliere; era questo il dubbio che lo torturava continuamente. La soluzione più approssimativa cui egli poteva gíungere era -come del resto era già accaduto ai tempi del Salvatoreche i sacerdoti della chiesa erano diventati empi e si servivano della propria autorità legale per fini illegali. Ciò lo indusse ad adottare come guida, e a predicarla agli altri, la massima secondo la quale i precetti della Scrittura, convogliati attraverso l'intelletto, sono regola di coscienza. In altri termini, Dio che parla nella Bibbia, e non la chiesa che parla per mezzo del sacerdote, è l'unica guida infallibile » Wylie, vol. 3, cap. 2.

Quando, dopo un po' di tempo, a Praga la calma si fu ristabilita, Huss ritornò alla sua cappella di Betlemme per riprendere con maggior zelo e coraggio la predicazione della Parola di Dio. 1 suoi nemici erano potenti e attivi, ma la regina e molti nobili erano suoi amici, e buona parte della popolazione era con lui. Confrontando i suoi insegnamenti puri ed elevati e la sua vita santa coi dogmi degradanti predicati dai discepoli di Roma, come anche con la loro avarizia e depravazione, molta gente finì con lo stimare un vero onore schierarsi dalla sua parte.

Fino ad allora Huss era stato solo nei suoi lavori, ma ora Gerolamo -che mentre era in Inghilterra aveva accettato gli insegnamenti di Wycliff - si unì a lui nell'opera della Riforma. I due, uniti nella vita, non furono separati nella morte. Genio brillante, eloquenza, cultura - doti queste che attiravano il favore popolare - erano le qualità che Gerolamo possedeva in misura eminente; mentre per quel che riguardava la forza del carattere, Huss gli era superiore. Il suo sobrio discernimento era di freno allo spirito impulsivo di Gerolamo che, però, con sincera umiltà, si rendeva conto del valore di Huss e ben volentieri si sottometteva ai suoi consigli. Per l'attività congiunta di questi due uomini, la Riforma si estese rapidamente.

Dio fece brillare una grande luce nella mente di questi uomini eletti, rivelando loro non pochi errori di Roma. Essi, però, non ricevettero tutta la luce che doveva essere data al mondo. Dio si serviva di loro per strappare le anime alle tenebre di Roma. Molti erano gli ostacoli che essi dovevano affrontare; e il Signore li guidò passo passo, nella misura in cui procedevano, poiché non potevano ricevere, così all'improvviso, tutta la luce. Pari allo splendore del sole in pieno mezzodì per chi è rimasto a lungo immerso nel buio, se essa fosse stata loro presentata in tutta la sua pienezza, li avrebbe fatti indietreggiare Per questo Dio la rivelò a poco a poco, per modo che essa potesse essere assimilata dalle anime. Di secolo in secolo, poi, altri fedeli operai si sarebbero susseguiti per guidare gli uomini sempre più avanti lungo il cammino della Riforma.

Perdurava intanto lo scisma nella chiesa: tre papi si contendevano il primato, e la lotta provocava tumulto e sangue. Non contenti di scagliarsi reciprocamente degli anatemi, ricorsero alle armi. Ognuno di essi riteneva fosse proprio dovere procurarsi armamenti e soldati. Naturalmente, tutto ciò comportava spese non indifferenti, per cui nell'intento di raccogliere il denaro occorrente, furono posti in vendita incarichi, benefici e benedizioni da parte delle chiese [9]. Anche i sacerdoti - imitando i superiori - si diedero alla simonia per umiliare i rivali e per rafforzare il proprio potere. Con un ardire che andava aumentando di giorno in giorno, Huss tuonò contro le abominazioni che venivano commesse e tollerate in nome della religione, e la gente, a sua volta, accusò apertamente i capi della chiesa, come causa delle

miserie che opprimevano il mondo cristiano.

Praga si vide di nuovo minacciata da un sanguinoso conflitto. Come negli antichi tempi d'Israele, il servitore di Dio fu accusato: « Sei tu colui che mette sossopra Israele » 1 Re 18: 17. La città fu interdetta, e Huss dovette ancora una volta ritirarsi nel suo villaggio natio. La testimonianza da lui fedelmente data nella cappella di Betlemme era finita; ma prima di deporre la propria vita quale testimone della verità, egli sarebbe stato chiamato a predicare al mondo intero da un pulpito più elevato.

Per risanare i mali che travagliavano l'Europa, l'imperatore Sigismondo chiese a uno dei tre papi rivali, Giovanni XXIII, di convocare un concilio generale a Costanza. Questo papa non vedeva di buon occhio la convocazione del concilio, Poiché la sua vita intima e la sua politica non erano tali da poter reggere a un'inchiesta, anche se condotta da prelati la cui moralità - come spesso era il caso a quei tempi - lasciava parecchio a desiderare. Comunque, egli non ardiva opporsi alla volontà di Sigismondo [16].

1 principali obiettivi che il concilio sì prefiggeva erano: risanare lo scisma nella chiesa ed estirpare l'eresia. 1 due antipapì furono invitati a presentarsi davanti al concilio, e analogo invito fu rivolto a Giovanni Huss nella sua qualità di principale propagatore delle nuove opinioni. I primi, per salvaguardare la propria incolumità, non intervennero e si fecero rappresentare dai loro delegati. Papa Giovanni, pur risultando apparentemente come convocatore del concilio, vi intervenne con molta apprensione, timoroso che l'imPeratore accarezzasse il segreto proposito di deporlo, e di chiedergli conto dei vizi che avevano disonorato la tiara, e dei crimini che gliel'avevano assicurata. Ad ogni modo, egli fece il suo ingresso a Costanza con gran pompa, seguito da una schiera di cortigiani e accompagnato da ecclesiastici di alto rango. Tutto il clero e tutti i dignitari della città, seguiti da una folla immensa, gli andarono incontro a porgergli il benvenuto. Sul suo capo c'era un baldacchino dorato, portato da quattro fra i principali magistrati. Lo precedeva l'ostia. I sontuosi abiti dei cardinali e dei nobili aggiungevano particolare lustro al corteo.

Frattanto un altro viaggiatore si avvicinava a Costanza. Huss, consapevole dei pericoli che lo minacciavano, si congedò dagli amici come se non dovesse più rivederli. Si mise in cammino, presago di andare al rogo. Nonostante avesse ottenuto il salvacondotto dal re di Boemia e ne avesse ricevuto un secondo, durante il viaggio, dall'imperatore Sigismondo, egli prese le necessarie disposizioni in vista di una sua probabile morte.

In una lettera indirizzata ai suoi amici di Praga, diceva: « Fratelli miei... io parto con un salvacondotto del re per affrontare i miei numerosi e mortali nemici... Pure confido nell'Iddio onnipotente e nel mio Salvatore, fiducioso che Egli ascolterà le vostre fervide preghiere e metterà nella mia bocca la sua prudenza e la sua saggezza per modo che io possa resistere loro. Egli mi accorderà il suo Spirito Santo per fortificarmi nella sua verità affinché io sappia affrontare coraggiosamente le tentazioni, il carcere e, se necessario, una morte crudele. Gesù Cristo soffrì per i suoi diletti; perciò, perché dovremmo stupirci che Egli ci abbia lasciato il suo esempio per sopportare con pazienza ogni cosa per la nostra salvezza? Egli è Dio e noi siamo le sue creature; Egli è il Signore e noi siamo i suoi servitori; Egli è il Sovrano del mondo e noi siamo poveri mortali. Eppure, Egli ha sofferto. Per conseguenza, perché non dovremmo

soffrire anche noi, soprattutto quando la sofferenza è per noi una purificazione? Diletti, se la mia morte deve contribuire alla sua gloria, pregate che essa venga presto e che Dio mi aiuti a sopportare con pazienza le mie calamità. Se invece è meglio che io ritorni fra voi, preghiamo Dio che io riparta da questo concilio senza macchia, cioè che io non sopprima neppure un iota della verità del Vangelo e dia, in tal modo, un buon esempio. Però, se è volontà dell'Onnipotente che io sia restituito a voi, sappiamo andare avanti con cuore ancora più intrepido nella conoscenza e nell'amore della sua legge » Bonnechose, vol. 1, pp. 147, 148.

In un'altra lettera indirizzata a un ex sacerdote cattolico, diventato discepolo dell'Evangelo, Huss parlava con profonda umiltà dei propri errori e si scusava di avere « trovato diletto nell'indossare ricchi paludamenti e nell'aver sprecato ore preziose in occupazioni frivole ». Quindi aggiungeva: « Che la tua mente sia occupata dalla gloria di Dio e non dal desiderio di prebende e di possedimenti. Guardati dall'adornare.la tua casa più dell'anima tua, e abbi la massima cura dell'edificio spirituale. Sii pio e umile col povero; non sprecare le tue sostanze in festini. Se tu non correggi la tua vita e non ti astieni dalle cose superflue, io temo che sarai severamente punito come lo sono io... Tu conosci la mia dottrina, perché hai ricevuto i miei ammaestramenti fin dalla tua fanciullezza; perciò è inutile che io te ne scriva di nuovo. Ad ogni modo io ti scongiuro, per la grazia del nostro Signore, di non imitarmi in nessuna delle vanità in cui tu puoi avermi visto cadere ». Sull'involucro che racchiudeva la lettera, egli aggiunse: « Amico mio, ti scongiuro di non infrangere questo sigillo fino a che tu non abbia la certezza della mia morte » Idem, vol. 1, pp. 148, 149.

Durante il viaggio, Huss vide ovunque i segni della diffusione delle sue dottrine e del f avore di cui godeva la sua causa. La gente si accalcava per vederlo, e in alcune città i magistrati lo scortarono lungo la via.

Giunto a Costanza, Huss godette di una piena libertà perché al salvacondotto dell'imperatore si era aggiunta una personale garanzia di protezione da parte del papa. Però, in un secondo tempo, in aperta violazione di queste solenni e reiterate dichiarazioni, il riformatore fu arrestato per ordine del papa e dei cardinali e messo in un disgustoso carcere. In seguito, fu poi trasferito in una fortezza sul Reno e ivi tenuto prigioniero. Il papa, però, non godette a lungo della propria perfidia perché finì egli stesso nel medesimo carcere *(Idem, vol. 1, p. 247).*

Giudicato dal concilio, Giovanni XXIII fu dichiarato colpevol e dei più abbietti crimini quali: omicidio, simonia, adulterio -e « peccati innominabili ». In ultimo fu privato della tiara e imprigionato. Deposti anche gli antipapi, fu eletto un nuovo pontefice.

Sebbene lo stesso papa si fosse macchiato di crimini maggiori di quelli che Huss aveva rinfacciato ai sacerdoti, a motivo dei quali aveva chiesto una riforma, il concilio che destituì il pontefice infierì contro il riformatore. La carcerazione di Huss suscitò viva indignazione in tutta la Boemia, e potenti nobili rivolsero al concilio una vibrata protesta contro simile oltraggio. L'imperatore, al quale ripugnava la violazione di un salvacondotto, cercò di impedire che si procedesse contro il riformatore; pero i nemici di Huss erano influenti e decisi. Essi fecero appello ai pregiudizi dell'imperatore, ai suoi timori e al suo

zelo per la chiesa. Ricorsero, inoltre, a elaborate argomentazioni per dimostrare che « non si è tenuti a mantenere le promesse fatte agli eretici o a persone sospette di eresia, anche se munite di salvacondotto dell'imperatore e dei re » Jacques Lenfant, *History of the Council of Constance, vol. 1, p. 516.* In tal modo essi raggiunsero il loro intento.

Indebolito dalla malattia e dal carcere -Pumidità della cella e l'aria mefitica di essa gli provocarono una febbre che poco mancò non lo conducesse -alla tomba- Huss venne finalmente condotto alla presenza del concilio. Carico di catene, egli si trovò di fronte all'imperatore il cui onore e la cui buona fede si erano impegnati di proteggerlo. Nel corso del lungo processo, Huss difese la verità con fermezza; e al cospetto dei dignitari della chiesa e dello stato pronunciò una solenne e vibrata protesta contro la corruzione della curia romana. Invitato a scegliere fra l'abiura e la morte, non esitò a scegliere il martirio.

La grazia di Dio lo sostenne, e durante le lunghe settimane che trascorsero prima del verdetto finale, la pace del cìelo inondò la sua anima. « Io scrivo questa lettera », diceva a un amico, « nel mio carcere, con le mani serrate nei ceppi, in attesa della sentenza di morte che sarà pronunciata domani ... Quando, con l'aiuto di Cristo Gesù, noi ci incontreremo dì nuovo nella pace beata della vita futura, saprai quanta misericordia Dio ha avuto per me e quanto Egli mi ha efficacemente aiutato e sostenuto in mezzo alle tentazioni e alle prove » Bonnechose, vol. 2, p. 67.

Nell'oscurità del suo carcere, egli previde il trionfo della vera fede. In sogno gli apparve la cappella di Praga, dove aveva predicato l'Evangelo, e vide il papa e i vescovi cancellare le immagini di Cristo che egli aveva dipinto sulle pareti. « Tale visione lo turbò. L'indomani vide, sempre in sogno, dei pittori restaurare quelle immagini a accrescerne il numero. Dopo aver fatto ciò, i pittori rivolti alla folla che li circondava, esclamarono: "Ora ì papi e i vescovi vengano pure: essi non riusciranno più a cancellare queste immagini". Nel raccontare il sogno, il riformatore disse: "Sono certo che l'immagine di Cristo non sarà mai cancellata. Essi volevano distruggerla; ma per opera di predicatori migliori di me, essa sarà nuovamente riprodotta nei cuori" » D'Aubigné, vol. 1, cap. 6.

Per l'ultima volta Huss fu condotto dinanzi al concilio. Era un'assemblea numerosa e brillante: l'imperatore, i principi dell'impero, i deputati reali, i cardinali, i vescovi, i sacerdoti, e una immensa folla che si era radunata per essere spettatrice degli eventi di quel giorno. Da ogni parte del mondo cristiano erano convenuti i testimoni di questo primo grande sacrificio della lunga lotta, mediante la quale sarebbe stata assicurata la libertà di coscienza.

Invitato a comunicare la sua decisione finale, Huss dichiarò che rifiutava di abiurare. Indi, fissando i suoi sguardi penetranti sul monarca vergognosamente infedele alla sua parola d'onore, disse: « Ho deciso di mia spontanea volontà di presentarmi dinanzi a questo concilio, sotto la pubblica protezione e la parola dell'imperatore qui presente » Bonnechose, vol. 2, p. 84. Un vivo rossore si diffuse sul volto di Sigismondo, mentre gli occhi di tutti si volgevano verso di lui.

Pronunciata la sentenza, ebbe inizio il rito della degradazione. I vescovi fecero indossare al prigioniero gli abiti sacerdotali. Egli, nel toccarli, disse: « Nostro Signore Gesù Cristo fu coperto dì una veste bianca

in segno di scherno, quando Erode lo fece condurre davanti a Pilato » Idem, *vol. 2, p. 86.* Esortato ancora una volta a ritrattare, egli si rivolse verso il popolo e dichiarò: « Come potrei levare la fronte verso il cielo? Come potrei guardare questa folla di persone alle quali ho predicato il puro Vangelo? No. lo stimo la loro salvezza più importante di questo misero corpo condannato a morte » I*bidem. I* paramenti furono rimossi l'uno dopo l'altro e ogni vescovo, nel compiere la propria parte del rito, pronunciava una maledizione. Alla fine « gli posero in testa una specie di mitria di carta in forma di piramide, sulla quale erano dipinte orribili figure di demoni ». Sulla parte anteriore di essa si leggeva: « Eresiarca ». Huss disse: « Molto lietamente porterò questa corona infamante per amor tuo, Gesù, che cingesti per me una corona di spine » I*bidem. '*

Dopo che Huss fu così acconciato, « i prelati dissero: "Ora noi consegniamo la tua anima al diavolo". Giovanni Huss, levando gli occhi al cielo, replicò: 'T io rimetto il mio spirito nelle tue mani, Signor Gesù, perché tu mi hai redento" » Wylie, vol. 3, cap. 7.

Consegnato alle autorità secolari, venne condotto sul luogo del supplizio. Una immensa processione lo seguiva: centinaia di uomini armati, sacerdoti, vescovi in ricche vesti e gli abitanti di Costanza. Dopo che egli fu legato al palo e che tutto fu pronto per l'accensione del rogo, il martire fu invitato ancora una volta a salvarsi, rinunciando ai propri errori. « Quali errori », egli chiese, « dovrei abbandonare? lo non mi riconosco colpevole di nessuno. Chiamo, Dio a testimone che tutto quello che ho scritto e predicato è, stato per strappare le anime al peccato e alla perdizione. Perciò molto lietamente confermerò col mio sangue la verità che ho scritta e predicata » Ibídem. Quando le fiamme sprizzarono crepitando intorno a lui, egli cominciò a cantare: « Gesù, figliuol di Davide, abbi pietà di me! », e continuò il suo canto fino a che la sua voce non fu soffocata per sempre.

Gli stessi nemici furono colpiti dal suo eroico comportamento. Un papista zelante, descrivendo il martirio di. Huss e di Gerolamo, che mon poco dopo, dichiarò: « Entrambi si comportarono con fermezza, quando si avvicinò la loro ultima ora. Essi si prepararono per il fuoco come se fossero dovuti andare a un banchetto di nozze. Non emisero un lamento. Quando le fiamme salirono, essi si misero a cantare degli inni, e la veemenza del fuoco a stento riuscì a sopraffare quel canto e a farlo tacere » I*bidem.*

Dopo che il corpo dì Huss fu totalmente consumato, le sue ceneri, con la terra sulla quale posavano, furono raccolte e gettate nel Reno che, a sua volta, le trasportò nel mare. 1 persecutori si illudevano di avere, così, sradicato la verità da lui predicata, mentre non sapevano che quelle ceneri sarebbero state un seme che si sarebbe propagato nel mondo, e che in regioni fino ad allora sconosciute avrebbe portato frutti copiosi in testimonianza della verità. La voce che aveva parlato al concilio di Costanza aveva risvegliato echi che si sarebbero fatti udire anche nei secoli avvenire. Huss non era più; però le verità per le quali egli aveva dato la vita non potevano più perire. Il suo esempio di fede e la costanza di cui aveva dato prova sarebbero stati di incoraggiamento a moltitudìni di persone per aiutarle a rimanere salde anche dinanzi alla tortura e alla morte. La sua esecuzione aveva mostrato al mondo intero la perfida crudeltà di Roma. 1 nemici della verità, anche se non se ne rendevano conto, avevano rafforzato la causa che desideravano distruggere.

Intanto un altro rogo stava per accendersi a Costanza. Il sangue di un altro testimone doveva esaltare la verità. Gerolamo, nel salutare Huss allorché questi partiva per recarsi al concilio, lo aveva esortato a essere forte e coraggioso, dichiarando che qualora gli fosse capitato qualche contrattempo, egli non avrebbe esitato a correre in suo aiuto. Udendo della carcerazione dell'amico, il fedele discepolo si preparò immediatamente a mantenere la promessa fatta. Senza salvacondotto, partì alla volta di Costanza, accompagnato da un solo amico. Giunto sul posto, si rese conto di essersi esposto a un serio pericolo, senza alcuna possibilità di poter liberare Huss. Egli, allora, lasciò la città, ma venne arrestato lungo la via del ritorno a ricondotto a Costanza incatenato, sotto la sorveglianza di un drappello di soldati. Quando egli apparve dinanzi al concilio, i suoi tentativi di rispondere alle accuse che gli venivano mosse furono soffocati dal grido: « Alle fiamme con lui! Alle fiamme! » Bonnechose, vol. 1, p. 234. Chiuso in carcere, fu incatenato in una posizione che gli causava acute sofferenze, e venne nutrito con pane e acqua. Dopo alcuni mesi, la durezza di questo trattamento gli provocò una grave malattia. 1 suoi nemici, allora, per tema che egli potesse sfuggir loro, lo trattarono con meno rigore, pur tenendolo ancora in carcere per un anno.

La morte di Huss non aveva sortito gli effetti desiderati dai papisti. La violazione del salvacondotto aveva provocato un'ondata di indignazione e il concilio, per ovviare alle difficoltà sorte, anziché dare Gerolamo alle fiamme, decise di costringerlo, se possibile, all'abiura. Egli fu condotto dinanzi all'assemblea e invitato a scegliere fra l'abiura e il rogo. All'inizio della prigionia, la morte sarebbe stata per lui una liberazione in confronto alle orribili sofferenze che avrebbe dovuto affrontare; ora, invece, indebolito dalla malattia, dalla durezza del carcere e dalla tortura morale dovuta alla forte tensione nervosa, separato dagli amici, addolorato per la morte di Huss, egli venne meno e accondiscese a sottomettersi alla volontà del concilio. Gerolamo affermò di accettare la fede cattolica e di ripudiare le dottrine di Wycliff e di Huss, eccetto le « sante verità » da essi insegnate. *(Idem, vol. 2, p. 14 1).*

Con questo espediente, Gerolamo cercava di far tacere la voce della propria coscienza e di sottrarsi alla sorte che lo minacciava. Però, nella solitudine del carcere, egli si rese chiaramente conto di quello che aveva fatto. Pensò al coraggio e alla fedeltà di Huss e, Per contrasto, vide tutta la bassezza della propria abiura. Pensò al divin Maestro che egli aveva giurato di servire, e che per amor suo aveva sofferto la morte della croce. Prima dell'abiura, egli aveva trovato in mezzo alle sofferenze conforto nella certezza del favore divino; ora, invece, il rimorso gli torturava l'anima. Sapeva che gli sarebbero state chieste altre ritrattazioni prima di Poter essere in pace con Roma, e capiva che il sentiero nel quale si era incamminato poteva condurre solo all'apostasia totale. Allora decise: non avrebbe rinnegato il Signore per sottrarsi a un breve periodo di sofferenza.

Non passò molto tempo che Gerolamo fu nuovamente chiamato dinanzi al concilio. La sua sottomissione non- aveva soddisfatto i giudici. La loro sete di sangue, alimentata dalla morte di Huss, chiedeva nuove vittime. Egli avrebbe potuto salvare la propria vita a prezzo di un totale rinnegamento della verità, ma aveva deciso di confessare la sua fede e di seguire nelle fiamme il suo fratello martire.

Gerolamo ritirò la sua precedente abiura e, come un morente, chiese di potersi difendere. Temendo gli effetti delle sue parole, i prelati volevano che egli si limitasse ad affermare o a rinnegare la verità delle

accuse che gli erano state mosse. Gerolamo protestò contro tali crudeltà e ingiustizie. « Mi avete tenuto chiuso in un orribile carcere per trecentoquaranta giorni », disse, « in mezzo alla sporcizia, all'umidità, al fetore, privo di tutto; poi mi avete chiamato dinanzi a voi; e mentre prestate ascolto alle accuse dei miei mortali nemici, rifiutate di ascoltarmi... Se voi siete realmente uomini saggi e luci del mondo, guardatevi dal peccare contro la giustizia. Quanto a me, io sono solo un debole mortale; la mia vita ha ben poca importanza, e se vi esorto a non pronunciare un'ingiusta sentenza, parlo meno per me che per voi » Idem, *vol. 2*, pp. 146, 147.

Alla fine la richiesta venne accolta e, in presenza dei suoi giudici, Gerolamo si inginocchiò e pregò perché lo Spirito divino dirigesse i suoi pensieri e le sue parole, aiutandolo a non dire nulla contro la verità, nulla che non fosse degno del Maestro. Quel giorno si adempié per lui la promessa di Gesù al primi discepoli: « Sarete menati davanti a governatori e re per cagion mia... Ma quando vi metteranno nelle loro mani, non siate in ansietà del come parlerete o di quel che avrete a dire; perché in quell'ora stessa vi sarà dato ciò che avrete a dire. Poiché non siete voi che parlate, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi » Matteo 10: 18-20.

Le parole di Gerolamo suscitarono stupore e ammirazione nei suoi stessi nemici. Per un anno intero egli era rimasto chiuso in carcere, impossibilitato a leggere e a vedere, in preda a grandi sofferenze fisiche e ad ansietà mentali. Eppure i suoi argomenti erano da lui esposti con tale chiarezza e con tanta potenza che si sarebbe detto avesse avuto modo di studiare indisturbato. Egli additò agli uditori la lunga schiera di santi uomini che erano stati condannati da giudici ingiusti. Quasi in ogni generazione vi erano stati uomini che pur sforzandosi di elevare i loro contemporanei, erano stati rimproverati e scacciati. Più tardi, però, si era riconosciuto che essi erano meritevoli di rispetto e di onori. Cristo stesso fu condannato come malfattore da un ingiusto tribunale.

Precedentemente, all'atto dell'abiura, Gerolamo aveva riconosciuto la giustizia della sentenza di condanna di Huss. Ora, invece, si dichiarava pentito e testimoniava dell'innocenza e della santità del martire. « Lo conoscevo fin dalla sua fanciullezza », disse. « Era un uomo eccellente, giusto e santo. Fu condannato, nonostante la sua innocenza. Anch'io sono pronto a morire e non mi ritrarrò davanti ai tormenti che i miei nemici e i falsi testimoni preparano per me. Essi un giorno saranno chiamati a rendere conto delle loro imposture davanti al grande Iddio, che nessuno può ingannare » Bonnechose, vol. 2, p. 151.

Rimproverandosi di avere rinnegato la verità, Gerolamo proseguì: « Di tutti i peccati commessi fin dalla fanciullezza, nessuno è più deprimente per il mio spirito e mi procura un così acuto rimorso di quello commesso in questo luogo, quando approvai l'iniqua sentenza contro Wycliff e contro il santo martire Giovanni Huss, mio maestro e amico. Sì! Lo confesso con tutto il cuore e lo dichiaro con profondo orrore: ho sbagliato, ho grandemente sbagliato quando, per paura della morte, condannai le loro dottrine. Perciò io ti supplico... onnipotente Iddio, di perdonare i miei peccati e particolarmente questo, che è il più odioso di tutti! ». Rivolgendosi poi ai giudici, egli disse con fermezza: « Voi condannaste Wycliff e Giovanni Huss, non perché avevano scosso la dottrina della chiesa, ma semplicemente perché ardivano protestare contro gli scandali del clero, contro la pompa, l'orgoglio e i vizi dei sacerdoti e dei Prelati. Quello che essi affermarono e che è irrefutabile, lo penso anch'io e lo confermo! ».

Le sue parole furono interrotte. 1 prelati frementi d'ira gridarono: « Che bisogno c'è di altre prove? Noi vediamo coi nostri occhi il più ostinato degli eretici! ».

Intrepido, nonostante la tempesta, Gerolamo proseguì: « Che cosa?! Pensate forse che io abbia paura di morire? Mi avete tenuto per un anno in un orribile carcere, più orribile della morte stessa. Mi avete trattato più crudelmente di un turco, di un ebreo o di un pagano, e la mia carne si è letteralmente imputridita sulle mie ossa. Eppure io non mi lamento, perché i lamenti fanno ammalare lo spirito e il cuore. Però io non posso fare a meno di esprimere il mio stupore dinanzi a tanta barbarie nei confronti di un cristiano » Idem, *voi. 2 pp. 151-153.*

La tempesta d'ira esplose di nuovo, e Gerolamo fu ricondotto in carcere. Vi erano, però, nell'assemblea, degli uomini sui quali le parole da lui dette avevano prodotto una profonda impressione e che desideravano salvargli la vita. In prigione, Gerolamo ebbe la visita di dignitari della chiesa, che lo esortarono a sottomettersi al concilio e che gli fecero considerare i vantaggi e le brillanti prospettive che si sarebbero schiusi dinanzi a lui come ricompensa della sua rinuncia a opporsi a Roma. Egli, però, come il Maestro quando gli venne offerta la gloria del mondo, rimase saldo.

« Provatemi con le Sacre Scritture », egli disse, « che io sono nell'errore, e io abiurerò ».

« Le Sacre Scritture! », esclamò uno dei tentatori. « Ma come è possibile giudicare ogni cosa per mezzo di esse? Chi può capirle, finché la chiesa non le ha interpretate? ».

« Le tradizioni degli uomini », replicò Gerolamo, « sono più degne di fede del Vangelo del nostro Salvatore? Paolo non esortava coloro ai quali scriveva a prestare ascolto alle tradizioni degli uomini, ma diceva invece di investigare le Scritture ».

« Eretico! », fu la risposta. « lo mi pento di avere così a lungo discusso con te e mi rendo conto che sei guidato dal diavolo » Wylìe, vol. 3, cap. 10.

Dopo che la sentenza di condanna fu pronunciata, Gerolamo venne condotto sul luogo stesso dove Huss era stato giustiziato. Vi si recò cantando e col volto illuminato di pace e di gioia. Il suo sguardo era fisso su Gesù e per lui la morte perdeva ogni orrore. Quando il carnefice, per accendere il rogo, scivolò alle sue spalle, il martire gli disse: « Accendi pure davanti a me. Se io avessi avuto paura di morire non sarei qui! ».

Le sue ultime parole, pronunciate mentre le fiamme divampavano, furono una preghiera: « Signore, Padre onnipotente », gridò, « abbi pietà di me e perdona i miei peccati, perché tu sai che io ho sempre amato la tua verità » Bonnechose, vol. 2, p. 168. La sua voce venne meno, ma le sue labbra continuarono a muoversi in preghìera. Quando il fuoco ebbe compiuta la sua opera, le ceneri del martire, con la terra sulla quale giacevano, furono raccolte e, come quelle di Huss, gettate nel Reno.

Così morirono i fedeli testimoni di Dio; ma la luce della verità da essi proclamata, unita a quella del loro fulgido esempio di eroismo, non poteva spegnersi. Come agli uomini non è dato impedire al sole di seguire il proprio corso e di risplendere sul mondo, così essi non sarebbero riusciti a impedire il sorgere di un nuovo giorno che stava per levarsi.

L'esecuzione di Huss aveva acceso in Boemia una fiamma di indignazione e di orrore. Tutta la nazione sentiva che egli era rimasto vittima dell'astuzia dei sacerdoti e del tradimento dell'imperatore. Huss fu riconosciuto un fedele predicatore della verità; il concilio che aveva decretato la sua morte venne accusato dì assassinio, e le dottrine del riformatore finirono col richiamare un'attenzione senza precedenti. Gli scritti di Wycliff, per decreto papale, erano stati condannati alle fiamme; però una parte di essi poté essere sottratta alla distruzione. Tratti dai nascondigli dove erano stati messi, divennero oggetto di studio, insieme con la Bibbia o porzioni di essa. Così molta gente aderì alla fede riformata.

Gli uccisori di Huss non se ne stettero a contemplare il trionfo della sua causa: il papa e l'imperatore si unirono per schiacciare il movimento, e gli eserciti di Sigismondo invasero la Boemia.

Ma sorse un liberatore. Ziska, condottiero dei boemi, che poco dopo l'inizio delle ostilità diventò totalmente cieco, fu uno dei più abili generali della storia. Fidando nell'aiuto di Dio e nella giustizia della sua causa, quel popolo resistette ai più agguerriti eserciti che lo fronteggiavano. Reiteratamente l'imperatore reclutò nuove leve e invase la Boemia: ogni volta, però, egli'fu ignominiosamente respinto. Gli hussiti non temevano la morte, e così nessuno poteva resistere loro. Alcuni anni dopo, il bravo Ziska morì, ma il suo posto fu preso da Procopio, un generale altrettanto valoroso e abile e, sotto certi aspetti, migliore condottiero del predecessore.

I nemici dei boemi, sapendo che il guerriero cieco era morto, ritennero propizia l'occasione per riconquistare quello che avevano perduto. Il papa proclamò una crociata contro gli hussiti, e un poderoso esercito invase la Boemia, ma solo per andare incontro a una terribile disfatta. Fu bandita un'altra crociata, e in tutti i paesi d'Europa furono raccolti uomini, denaro e munizioni per la guerra. Innumerevoli schiere di soldati si arruolarono sotto la bandiera del papa, nella certezza che alla fine gli eretici hussiti sarebbero stati sterminati. Fiducioso nella vittoria, l'esercito penetrò in Boemia. Il popolo si riunì per respingerlo. I due eserciti opposti si avvicinarono l'uno all'altro fino a che solo un fiume li separo. « I crociati erano numericamente superiori, ma anziché attraversare il corso d'acqua e impegnare battaglia contro le forze hussite, rimasero fermi a osservare quei guerrieri » Wylie, vol. 3, cap. 17. D'improvviso un misterioso terrore si impossessò di loro e, senza colpo ferire, quella poderosa schiera di armati si disperse e si dissolse come polverizzata da un potere invisibile. L'esercito hussita, lanciatosi all'inseguímento del nemico in fuga, raccolse un immenso bottino di guerra. Così quella crociata, anziché impoverire la Boemia, l'arricchì.

Alcuni anni dopo, sotto un nuovo papa, si organizzò un'altra crociata. Come prima, uomini e mezzi furono raccolti in tutta Europa. Grandi erano gli allettamenti posti dinanzi a chi si fosse unito a questa impresa. A ogni crociato venne garantito il perdono assoluto dei più odiosi crimini commessi. Tutti coloro che sarebbero morti in battaglia avrebbero ricevuto una ricca rimunerazione celeste. Quelli che,

invece, sarebbero sopravvissuti, avrebbero mietuto onori e ricchezze sul campo di battaglia. Fu messo insieme un poderoso esercito che attraversò la frontiera e invase la Boemia. Le forze hussite ripiegarono attirando gli invasori sempre più lontano dalle loro basi di partenza, e sempre più nel cuore del paese. Questa ritirata strategica degli hussiti fece credere ai crociati di avere ormai partita vinta. Ma non era così: gli eserciti di Procopio si fermarono e affrontarono gli invasori. I crociati, accortisi troppo tardi dello sbaglio commesso, ne commisero un altro: rimasero nei loro accampamenti in attesa degli sviluppi della situazione. Quando udirono il rumore delle forze nemiche che si avvicinavano, ancor prima che gli hussiti fossero in vista, furono colti da uno strano panico. Principi, generali, semplici soldati gettarono le armi e fuggirono in. ogni direzione. Invano il legato pontificio cercò di riunire quelle forze terrorizzate e disorganizzate: egli stesso fu trascinato Via dall'onda dei fuggitivi. La rotta fu totale, e di nuovo un immenso bottino cadde nelle mani dei vincitori.

Anche questa volta un potente esercito nemicol mandato dalle più forti nazioni europee e formato da uomini agguerriti, valorosi, bene addestrati e bene equipaggiati, era fuggito, senza difendersi, dinanzi ai difensori di una piccola e debole nazione. Gli invasori erano stati colpiti da un terrore soprannaturale: Colui che aveva rovesciato le schiere di Faraone al Mar Rosso, che aveva messo in fuga gli eserciti di Madian dinanzi a Gedeone e ai suoi trecento uomini, che in una sola notte aveva schiantato le forze dell'orgogliosa Assiria, aveva ancora una volta steso la sua mano per annichilire gli eserciti dell'oppressore. « Ecco là, son presi da grande spavento, ove prima non c'era spavento; poiché Dio ha disperse le ossa di quelli che ti assediavano; tu li hai coperti di confusione, perché Iddio li disdegna » Salmo 53: S.

1 capi della chiesa romana, disperando di poter vincere con la forza, ricorsero alla diplomazia. Si addivenne a un compromesso che, mentre ufficialmente accordava ai boemi la libertà di coscienza, in realtà li metteva in potere di Roma. I boemi avevano precisato quattro condizioni per il trattato di pace con Roma: libera predicazione della Bibbia; diritto dell'intera chiesa a partecipare, nella comunione, al pane e al vino, e uso della lingua materna per il culto; esclusione del clero da ogni ufficio o posizione di carattere secolare; in caso di crimini, sia per i laici che per gli ecclesiastici, valeva la giurisdizione dei tribunali civili. Le autorità della chiesa romana accettarono « i quattro articoli degli hussiti, riservandosi però il diritto che essi venissero spiegati, cioè che ne fosse determinata la portata dal concilio. In altri termini, tale facoltà era concessa al papa e all'imperatore » Wylie, vol. 3, cap. 18. Su questa base l'accordo fu raggiunto; e Roma, con la dissimulazione e con la frode, riuscì a ottenere quello che non era riuscita a conseguire con la guerra. Infatti, mettendo la propria interpretazione sugli articoli proposti dagli hussiti, come anche sulla Bibbia, essa poteva pervertire il loro significato, sì da farli servire ai suoi scopi.

In Boemia molti non acconsentirono al trattato, visto che esso tradiva la loro libertà. Ne seguirono dissensi, divisioni e spargimento di sangue. In questa lotta perse la vita il prode Procopio, e con lui Praticamente ebbe fine la libertà boema.

Sigismondo, il traditore di Huss e di Gerolamo, divenne re di Boemia e dimentico del giuramento fatto di sostenere i diritti dei boemi, aprì le porte al papato. Però egli trasse ben poco profitto dal suo servilismo per Roma. Infatti, per circa vent'anni la sua esistenza era stata piena di fatiche e di pericoli, i

suoi eserciti erano stati sistematicamente sconfitti e le finanze ridotte a zero dalla lunga e infruttuosa guerra. Dopo un anno di regno egli morì, lasciando la sua nazione in una situazione vicina alla guerra civile e tramandando ai posteri un nome macchiato dall'infamia.

Tumulti, risse e sangue continuarono. Il paese venne nuovamente invaso dagli eserciti stranieri, mentre i dissidi interni straziavano la nazione. Quanti rimasero fedeli al Vangelo furono oggetto di sanguinose persecuzioni.

Gli aderenti all'antica fede fondarono una chiesa che prese il nome di « Fratelli uniti ». Questo fatto attirò su loro maledizioni da ogni parte; ma la fermezza dei credenti non venne meno. Sebbene costretti a rifugiarsi nei boschi e nelle caverne, essi continuarono a riunirsi per leggere la Parola di Dio e per celebrare il loro culto.

Mediante dei messaggeri segretamente inviati in vari paesi, essi appresero che qua e là vi erano « altri confessori della verità, alcuni in una città, altri in un'altra e, come loro, oggetto di persecuzioni. In mezzo alle montagne delle Alpi esisteva un'antica chiesa rimasta fedele ai princìpi della Sacra Scrittura e che protestava contro l'idolatrica corruzione di Roma » Wylie, libro 3, cap. 19. Questa notizia fu accolta con immensa gioia e diede origine a una corrispondenza con i cristiani valdesì.

Attaccati all'Evangelo, i Boemi aspettarono, nella buia notte della persecuzione, nell'ora più oscura, volgendo lo sguardo verso l'orizzonte il sorgere del mattino. « Erano giorni tristi, ma... essi ricordavano le parole di Huss e di Gerolamo secondo cui sarebbe passato un secolo prima che spuntasse il giorno fatidico. Per i taboriti (hussiti) esse furono come le parole di Giuseppe alle tribù d'Israele: lo muoio, ma Dio per certo vi visiterà e vi farà uscire" » Ibidem. *« Il* periodo finale del quindicesimo secolo vide il lento ma sicuro progresso delle chiese dei fratelli, che anche se non esenti da molestie, godettero di un relativo riposo. All'inizio del sedicesimo secolo, in Boemia e in Moravia se ne contavano duecento » Ezra Hall Gillett, *Life and Times of John Huss*, vol. 2, p. 570. « Così risultò abbastanza numeroso il residuo che, sfuggendo alla furia devastatrice del fuoco e della spada, salutò l'alba del giorno preannunciato da Huss » Wylie, vol. 3, cap. 19.

Capitolo settimo

Lutero: un uomo per il suo tempo

Martin Lutero può essere considerato un personaggio di primo piano fra coloro che furono chiamati per trarre la chiesa fuori dalle tenebre papali e guidarla alla luce di una fede più pura. Zelante, pieno di fervore, devoto, privo di ogni timore che non fosse il timore di Dio, riconoscendo le Sacre Scritture come unico fondamento religioso, egli era l'uomo adatto per quel tempo. Per mezzo di lui, Dio compì la grande opera della riforma della chiesa, opera che illuminò il mondo.

Come i primi araldi dell'Evangelo, Lutero ebbe anch'egli umili natali. Trascorse i primi anni della sua vita in una modesta casetta tedesca di campagna. Suo padre, un minatore, lo aiutò con le sue magre risorse a formarsi una cultura. Voleva fame un avvocato, ma il Signore aveva in vistaun altro progetto: fare di lui l'edificatore di quel grandioso tempio che andava a poco a poco sorgendo col passare dei secoli. Vita dura, privazioni, disciplina severa: ecco la scuola alla quale l'infinita Saggezza preparò Lutero per l'importante missione della sua vita.

Il padre di Lutero era un uomo dalla mente equilibrata e attiva. Dotato di un carattere forte, era onesto, energico e retto. Il suo principio, era di fare, in ogni cosa, il proprio dovere, indipendentemente dalle conseguenze che sarebbero potute derivare. Un innato buon senso lo induceva a considerare con disapprovazione la vocazione monastica. Ben comprensibile, perciò, fu la sua delusione quando il figlio, senza il suo consenso, entrò in un convento. Trascorsero ben due anni prima che egli, pur non avendo cambiato opinione, acconsentisse a riconciliarsi con lui.

I genitori di Lutero si adoperarono molto per l'educazione dei propri figli. Cercavano di inculcare in loro la conoscenza di Dio e la pratica delle virtù cristiane. Spesso il padre pregava ad alta voce affinché il figlio udisse e potesse ricordare il nome del Signore per poi, un giorno, collaborare all'avanzamento della sua verità. Essi cercavano di profittare di ogni opportunità di sviluppo morale e intellettuale che la loro vita fatta di incessante lavoro poteva-offrire. Con lodevole perseveranza si sforzavano di preparare i figli aúna vita devota e utile. Data la fermezza del loro carattere, non di rado accadeva che si lasciassero andare a una severità eccessiva. Però lo stesso riformatore, pur riconoscendo che talvolta eccedevano, trovava nella loro disciplina più da approvare che da condannare.

A scuola, dove si recò prestissimo, Lutero fu trattato con durezza e perfino con violenza. La povertà della sua famiglia era tale che egli, per recarsi dalla casa alla scuola situata in una città vicina, era costretto a guadagnarsi il pane cantando di porta in porta. Non di rado conobbe la fame. Il suo cuore era oppresso dalle idee religiose di quell'epoca, idee ricche di superstizione. Talvolta si coricava pieno di tristezza, pensando con preoccupazione 'all'avvenire oscuro e minaccioso, e si sentiva preda del terrore

all'idea di un Dio che, anziché pietoso Padre celeste, egli stimava rigido, inflessibile e tiranno.

Eppure, nonostante tutti questi scoraggiamenti, Lutero proseguiva -verso un ideale elevato di eccellenza morale e intellettuale che attirava l'anima sua. La sete di conoscenza e il carattere pratico e aperto della sua mente lo inducevano a desiderare tutto ciò che è concreto e utile, anziché quello che è vano e superficiale.

Quando, all'età di diciotto anni, egli entrò all'università di Erfurt, la sua situazione era diventata più favorevole, e le sue prospettive apparivano più luminose di quanto non lo fossero state prima. 1 suoi genitori, grazie alla loro attività e alla frugalità della loro vita, potevano ora assicurargli un'assistenza migliore. D'altra parte, la compagnia di amici giudiziosi valse ad alleggerire gli effetti deprimenti dell'educazione da lui precedentemente ricevuta. Lutero si applicò allo studio dei migliori autori, facendo tesoro dei loro importanti insegnamenti e assimilando il frutto della loro saggezza. Anche prima, sotto la dura disciplina dei suoi precedenti insegnanti, egli aveva dato prova di capacità non comune. Ora, per le migliorate condizioni ambientali, la sua mente poteva svilupparsi rapidamente. La sua memoria. recettiva, la sua vivida immaginazione, le sue solide capacità di ragionam ento e la sua incessante applicazione gli permisero di distinguersi fra i suoi condiscepoli. La disciplina intellettuale maturò il suo discernimento e risvegliò in lui un'intelligenza e un'acutezza di percezione che dovevano renderlo idoneo alle future lotte della vita.

Il timore di Dio, che riempiva il suo cuore, lo rendeva saldo nei suoi propositi e umile dinanzi all'Altissimo. Egli aveva un vivo senso della propria dipendenza dall'aiuto divino, e non trascurava di cominciare ogni giornata con la preghiera. Il suo cuore cercava incessantemente guida e sostegno. « Pregare bene », diceva spesso, « vale metà dello studio >> D'Aubigné, *History of The Reformation of the XVI century,* vol. 2, cap. 2.

Un giorno, esaminando i libri della biblioteca universitaria, Lutero scoprì la Bibbia latina. Mai prima di allora egli l'aveva vista; ne ignorava addirittura l'esistenza. Aveva letto, sì, delle porzioni dei Vangeli e delle Epistole che venivano esposte al popolo nel culto pubblico, e pensava che esse fossero tutta la Sacra Scrittura. Ora, per la prima volta, egli aveva dinanzi a sé l'intera Parola di Dio. Con un misto di timore e di stupore, egli sfogliò quelle sacre pagine e febbrilmente, col cuore palpitante, lesse le parole di vita soffermandosi qua e là per esclamare: « Oh, se Dio mi desse di possedere questo libro! » I*bidem. Gli* angeli del cielo erano al suo fianco, e raggi di luce procedenti dal trono di Dio rivelavano al suo intelletto i tesori della verità. Egli aveva sempre temuto di offendere Iddio, ma ora la profonda convinzione del proprio stato di peccato si faceva ancora più viva in lui.

Un grande desiderio di essere liberato dal peccato e di trovare la pace con Dio lo indusse a consacrarsi alla vita monastica. Entrò in un convento, e qui gli furono assegnati i lavori più umili oltre al compito di mendicare di casa in casa. Egli aveva raggiunto l'età in cui maggiormente si desiderano il rispetto e l'apprezzamento, e quei compiti così bassi mortificavano non poco i suoi sentimenti naturali. Però egli sopportava pazientemente, credendo che ciò fosse reso necessario dal suo stato di colpa.

Ogni momento che egli poteva sottrarre ai suoi incarichi quotidiani era da lui dedicato allo studio. Per questo si privava del riposo e rimpiangeva perfino il tempo necessario alla consumazione di pasti frugali. Sopra ogni altra cosa, gli procurava sommo diletto lo studio della Parola di Dio. Egli aveva trovato una Bibbia incatenata al muro del convento, e ad essa spesso ricorreva. A mano a mano che cresceva in lui la convinzione del proprio peccato, Lutero si sforzava di ottenere il perdono e la pace mediante le proprie opere. Conduceva una vita molto austera, sforzandosi con digiuni, veglie e maltrattamenti inflitti al proprio corpo, di soggiogare la debolezza della sua natura. Egli non rifuggiva dinanzi a nessun sacrificio che potesse permettergli di ricevere l'approvazione di Dio. « lo fui un monaco pio », disse più tardi, « e mi attenni alle regole del mio ordine nel modo più stretto. Se mai un monaco poteva raggiungere il cielo per le sue opere monastiche, certo io ne avrei avuto tutti i diritti... Se avessi continuato, credo che avrei spinto le mie mortificazioni fino alla morte » Idem, *vol. 2,* cap. 3. Come conseguenza di questa dura disciplina, egli si indebolì e fu soggetto a deliqui accompagnati da spasmi. Gli effetti di questo suo stato fisico lo accompagnarono per tutta la vita. Eppure, nonostante tutti gli sforzi fatti, la sua anima oppressa non riusciva a trovare sollievo. Finì col giungere sull'orlo della disperazione.

Quando a Lutero pareva che ormai tutto fosse perduto, Dio gli fece incontrare un amico che gli fu di grande aiuto. Il pio Staupitz dischiuse alla mente di Lutero la Parola di Dio e lo indusse a guardare non a se stesso, non alle immense punizioni derivanti dalla violazione della legge di Dio, ma a Gesù, il Salvatore che perdona. « Invece dì torturarti a motivo dei tuoi peccati », gli diceva, « gettati nelle braccia del Redentore. Abbi fiducia in lui, abbi fiducia nella giustizia della sua vita, nell'espiazione assicurata dalla sua morte... Ascolta il Figliuolo di Dio. Egli si fece uomo per darti la certezza del favore divino. Ama chi per primo ti amò » Idem, *vol. 2,* cap. 4. Così parlò questo messaggero di misericordia, e le sue parole produssero una profonda impressione sulla mente di Lutero che, dopo tante lotte, poté finalmente conoscere la verità e avere la pace dell'anima.

Lutero fu consacrato prete e chiamato all'insegnamento nell'università di Wittenberg. Qui egli si applicò allo studio delle Sacre Scritture nelle loro lingue originali; cominciò a tenere conferenze sulla Bibbia, e da quel momento il libro dei Salmi, gli Evangeli e le Epistole furono spiegati a folle di ascoltatori entusiastici. Staupitz, suo amico e superiore, lo spinse a salire sul pulpito e a predicare la Parola di Dio. Lutero esitava, non ritenendosi degno di parlare alla gente nel nome di Cristo, e fu solo dopo una lunga lotta che cedette alle sollecitazioni dei suoi amici. Egli era già potente nelle Scritture, e la grazia di Dio riposava su di lui. La sua eloquenza conquistava gli uditori, e la chiarezza e la potenza con le quali egli presentava la verità convincevano le menti, mentre il suo fervore toccava i cuori.

Lutero era ancora un sincero figlio della chiesa papale, e mai avrebbe immaginato di poter essere altrimenti. Nella provvidenza di Diol fu chiamato a visitare Roma. Fece il viaggio a piedi, soffermandosi nel monasteri che trovava lungo la via. In un convento italiano rimase stupito della ricchezza, della magnificenza e del lusso che vi regnavano. Godendo di rendite principesche, i frati vivevano in splendidi alloggi, indossavano abiti costosi e sedevano dinanzi a una mensa sontuosa. Con vivo dolore, Lutero stabilì il contrasto fra quella scena e quella rappresentata dalla rinuncia e dall'austerità della propria vita. Cominciava a essere perplesso.

Finalmente egli scorse in distanza la città dai sette colli. Con profonda emozione si prostrò per terra ed esclamò: « Santa Roma, ti saluto! » Idem, *vol. 2,* cap. 6. Entrò nella città, visitò le chiese, ascoltò i favolosi racconti ripetuti da preti e da monaci ed eseguì tutti i riti prescritti. Ovunque, egli contemplava scene che lo riempivano di sorpresa e di orrore. Vide che l'iniquità si annidava in ogni classe del clero; udì barzellette indecenti da parte di prelati, e fu dolorosamente scosso quando si accorse che perfino nella messa non veniva risparmiata la profanazione. Nei suoi contatti con i monaci e con la gente del comune popolo, notò che la dissolutezza e la deboscia imperavano dappertutto. Da ogni parte egli incontrava la profanazione, anche là dove avrebbe dovuto regnare la santità. « Nessuno può immaginare », egli scrisse, « quali peccati e quali azioni infamanti si commettono a Roma. Bisogna vedere e udire per credere. Si suol dire: se c'è un inferno, Roma vi è edificata sopra. Roma è un abisso dal quale scaturiscono ogní sorta di peccati » *Ibidem.*

Con recente decreto, il pontefice aveva promesso un'indulgenza a tutti coloro che avrebbero salito in ginocchio la « scala di Pilato », scala dalla quale si diceva fosse disceso Gesù quando uscì dalla sala del giudizio del procuratore romano, e che era stata miracolosamente trasportata da Gerusalemme a Roma. Un giorno, Lutero saliva devotamente queì gradini quando d'improvviso gli parve di udire una voce che, simile a tuono, diceva: « Il giusto vivrà per fede! » Romani 1: 17. Egli balzò in piedi e se ne andò, pieno di vergogna e di orrore. Quel testo biblico lasciò una traccia indelebile nella sua anima. Da allora egli scorse ancora più chiaramente di prima tutta la fallacità delle opere umane intese a ottenere la salvezza, e capì l'assoluta necessità di una costante fede nei meriti di Cristo. 1 suoi occhi erano stati aperti e non si sarebbero più chiusi dinanzi agli inganni del papato. Quando distolse il suo volto da Roma, lo distolse anche nell'intimo del proprio cuore; e da quel giorno la separazione andò sempre aumentando per poi sfociare nella piena rottura di ogni rapporto con la chiesa romana.

Dopo il ritorno da Roma, Lutero conseguì, all'università di Wittenberg, la laurea in teologia. Ora egli poteva consacrarsi in pieno alle Sacre Scritture che tanto amava. Aveva fatto voto di studiare accuratamente e di predicare fedelmente la Parola di Dio, anziché i detti e le dottrine di Roma, tutti i giorni della sua vita. Egli ora non era più semplicemente un monaco o un professore, ma l'araldo autorizzato della Bibbia: si sentiva chiamato a essere pastore della greggia di Dio e a pascerla. Quella greggia aveva fame e sete di verità. Lutero dichiarò con fermezza che i cristiani non dovevano accettare altra dottrina se non quella che si basa sull'autorità delle Sacre Scritture. Tale affermazione minava alla base la pretesa supremazia papale e conteneva il principio vitale della Riforma.

Lutero scorgeva il pericolo che si annídava nell'abitudine di esaltare le teorie umane al di sopra della Parola di Dio e, impavido, attaccò I’lncredulità speculativa degli ecclesiastici e lottò sia contro la filosofia, sia contro la teologia, colpevoli entrambe di avere esercitato tanto a lungo la loro presa sul popolo. Egli denunciò tali studi non solo perché ìnutili, ma perché nocivi; e cercò di distogliere la mente dei suoi ascoltatori dai sofismi dei filosofi per rivolgerla alle verità eterne esposte dai profeti e dagli apostoli.

Il messaggio da lui rivolto alle moltitudini che pendevano ansiose dalle sue labbra, fu prezioso. Mai prima di allora simili insegnamenti erano giunti alle loro orecchie. La lieta notizia dell'amore del Cristo Salvatore, la certezza del perdono e della pace mediante il sangue sparso per la remissione dei peccati,

rallegravano i cuori e infondevano in loro una speranza immortale. A Wittenberg si accese una luce i cui raggi si sarebbero estesi fino agli estremi limiti della terra, luce che col passare del tempo si sarebbe fatta sempre più risplendente.

Però, luce e tenebre non possono coesistere: fra verità ed errore esiste un irriducibile conflitto. Sostenere e difendere la prima significa attaccare e abbattere il secondo. Il nostro Salvatore stesso lo ha dichiarato: « Io non son venuto a metter pace, ma spada » Matteo 10: 34. Alcuni anni dopo l'inizio della Riforma, Lutero disse: « Dio non mi guida: mi spinge avanti, anzi mi trascina addirittura! lo non sono padrone di me stesso. Vorrei vivere tranquillo e invece mi sento gettato in mezzo ai tumulti e alle rivoluzioni » D'Aubigne, vol. 5, cap. 2. Ora egli stava per essere gettato proprio nel vivo della lotta.

La chiesa romana aveva fatto mercato della grazia di Dio. Le tavole dei cambiavalute (Matteo 21: 12) erano state installate accanto agli altari, e l'aria risuonava delle grida dei venditori e dei compratori. Col pretesto di raccogliere il denaro occorrente all'erezione della basilica di San Pietro a Roma, vennero messe pubblicamente in vendita le indulgenze per il peccato, con l'autorizzazione del pontefice. Col prezzo del delitto si voleva erigere un tempio per l'adorazione di Dio, tempio la cui pietra angolare avrebbe avuto come sostegno un salario di iniquità. Però i mezzi escogitati per l'accrescimento di Roma provocarono un colpo mortale che si abbatté sulla sua potenza e sulla sua grandezza. Fu così che sorse il più deciso e vittorioso oppositore del papato, e che ebbe origine la lotta che avrebbe scosso il trono pontificio e messo in pericolo il triregno che cingeva la fronte del Papa.

Tetzel -l'ufficiale incaricato della vendita delle indulgenze in Germania- si era macchiato di volgari offese contro la società e contro la legge. Riuscito a sottrarsi al castigo che i suoi crimini meritavano, era stato invitato a propagandare i progetti mercenari e privi di scrupoli di Roma. Con grande sfrontatezza, Tetzel ripeteva le più audaci falsità e narrava favole meravigliose per ingannare la gente ignorante, credula e superstiziosa. Se questa avesse posseduto la Parola di -Dio, non si sarebbe lasciata ingannare. Purtroppo, però, la Bibbia era stata tolta al popolo per tenerlo sotto il dominio papale e accrescere, allo stesso tempo, la potenza e la ricchezza degli ambiziosi dignitari ecclesiastici - (Vedi John C. L. Gieseler, *A Compendium of Ecclesiastical History,* per. 4, sez. 1, par. 5).

Quando Tetzel entrava in una città, era preceduto da un messaggero che annunciava: « La grazia di Dio e del "Santo Padre" è alle vostre porte » D'Aubigné, vol. 3, cap. I. La gente accoglieva il blasfemo presuntuoso come se fosse stato Dio stesso sceso dal cielo in terra. L'odioso traffico si installò nella chiesa e Tetzel, salito sul pulpito, presentò le indulgenze come il più prezioso dono di Dio. Egli dichiarava che in virtù dei -certificati di perdono, tutti i peccati che l'acquirente avrebbe avuto l'intenzione di commettere gli sarebbero stati perdonati e che « non era necessario alcun pentimento » Ibidem. Oltre a ciò, egli assicurava gli uditori che le indulgenze avevano il potere di salvare non solo i vivi, ma anche i morti. Aggiungeva che non appena la moneta toccava il fondo della cassa, l'anima, per la quale l'indulgenza era stata comperata, lasciava il purgatorio per salire in paradiso (Vedi K. R. Hagenbach, *History of the Reformation, vol. 1, p. 96).*

Quando Simon Mago volle acquistare il potere di fare dei miracoli, Pietro gli rispose: « Vada il tuo

danaro teco in perdizione, poiché hai stimato che il dono di Dio si acquisti con danaro » Atti 8: 20. Ma l'offerta di Tetzel venne accolta con entusiasmo da migliaia di persone, e così oro e argento affluirono nelle casse. Una salvezza che si poteva comperare con denaro era per molti preferibile a quella che esigeva pentimento, fede e diligente sforzo per resistere al peccato e vincerlo (9).

Nella chiesa romana, la dottrina delle indulgenze era stata combattuta da uomini dotti e pii, e non pochi erano coloro che non crede

vano a una pretesa cosi contraria alla ragione e alla rivelazione. Nessun prelato ardiva levare la propria voce contro questo empio traffico; però le menti degli uomini erano turbate e si sentivano a disagio. Molti si chiedevano, ansiosi, se Dio non sì sarebbe servito di qualche strumento per purificare la sua chiesa.

Lutero, pur essendo ancora uno stretto papista, provava orrore dinanzi alla sfrontatezza blasfema dei mercanti di indulgenze. Molti della sua congregazione, che avevano comperato il certificato di perdono, andarono da lui confessando vari falli e chiedendo l'assoluzione sulla base dell'indulgenza. Lutero ricusò di assolverli e li avvertì che se non si fossero pentiti e non avessero riformato la loro vita sarebbero periti nei loro peccati. Perplessi, essi ritornarono da Tetzel lamentandosi che il loro confessore aveva respinto il certificato di indulgenza, e alcuni, addirittura, chiesero il rimborso del denaro pagato. Il frate, furibondo, si lasciò andare alle più terribili maledizioni, dichìarando di avere ricevuto dal papa « l'ordine di bruciare tutti gli eretici che avessero osato opporsi alle sue santissime indulgenze » D'Aubigné, vol. 3, cap. 4.

Lutero allora entrò in lizza come campione della verità. La sua voce risuonò dall'alto del pulpito per dare i solenni avvertimenti. Egli mise dinanzi al popolo il carattere odioso del peccato e affermò che era impossibile all'uomo riuscire, con le sue opere, a sminuire la propria colpa o a sottrarsi al castigo. Solo il pentimento e la fede in Cristo possono salvare il peccatore. Egli suggeriva ai fedeli di astenersi dall'acquisto delle indulgenze e li esortava a guardare con fede al Salvatore crocifisso. Narrò la sua dolorosa esperienza personale e la sua vana ricerca della salvezza mediante l'umiliazione e la penitenza, e assicurò gli uditori di avere trovato la pace e la gioia solo rivolgendosi a Gesù e confidando in lui.

Poiché Tetzel continuava il suo traffico e insisteva nelle sue empie pretese, Lutero decise di ricorrere a una protesta più efficace contro simili abusi. Di lì a poco gli si presentò un'occasione opportuna. La chiesa del castello di Wittenberg possedeva molte reliquie, che in determinati giorni di festa venivano esposte al pubblico. A tutti coloro che visitavano la chiesa e si confessavano, era accordata la piena remissione dei peccati. In quelle ricorrenze la gente affluiva numerosa. Il giorno precedente la festa di Ognissanti (31 ottobre 1517. N.d.T.), Lutero affisse sulla porta della chiesa un foglio contenente novantacinque tesi contro la dottrina delle indulgenze, e si dichiarò pronto a difenderle l'indomani, all'università, contro chiunque avesse voluto attaccarle.

Le tesi attrassero l'attenzione di tutti. Furono lette e rilette, ripetute in ogni direzione. In città e all'università venne a crearsi un'atmosfera di grande eccitazione. Con le tesi si dimostrava che la facoltà

di accordare il perdono dei peccati e la remissione della pena non era stata mai data né al papa, né a qualsiasi altro uomo. L'intero sistema delle indulgenze non era che una farsa, un artificio inteso a estorcere denaro facendo leva sulla superstizione della gente; un'astuzia di Satana per distruggere le anime di coloro che confidavano in quelle bugiarde pretese. Era anche chiaramente dimostrato che l'Evangelo di Cristo è il più ricco tesoro della chiesa e che la grazia di Dio, in esso rivelata, viene gratuitamente accordata a chiunque la cerchi col pentimento e con la fede.

Le tesi di Lutero invitavano alla discussione, ma nessuno raccolse la sfida. Le domande che egli proponeva furono conosciute, nel giro di p ochi giorni, in tutta la Germania, e in poche settimane si diffusero per tutto il mondo cristiano. Molti devoti cattolici che avevano visto l'iniquità dominare nella chiesa e se ne erano lagnati, pur non sapendo che cosa fare per frenarne il progresso, lessero le tesi con viva gioia, riconoscendo in esse la voce di Dio. Si rendevano conto che il Signore aveva steso la sua mano per arrestare l'ondata di corruzione che minacciava di travolgere la chiesa. Principi e magistrati si rallegravano segretamente che fosse stato posto un argine all'arrogante potere che negava il diritto di appello alle sue decisioni.

Nondimeno, moltissimi erano quelli che, amando il peccato ed essendo vittime della superstizione, rimasero sgomenti quando furono spazzati via i sofismi che avevano placato i loro timori. Astuti ecclesiastici, ostacolati nella loro opera intesa a sanzionare il crimine, vedendo che i loro guadagni erano in pericolo, si irritarono e si sforzarono di difendere le loro pretese. Così il riformatore dovette affrontare accaniti oppositori. Alcuni lo accusavano di agire precipitosamente, mosso dall'impulso; altri lo accusavano di presunzione, affermando che egli non era guidato da Dio, ma dall'orgoglio e dalla sete di supremazia. « Chi non sa », egli replicava, « che un uomo raramente si fa propugnatore di una nuova idea, senza che ciò gli attiri l'accusa di orgoglio e di voler suscitare delle polemiche?... Perché Cristo e i martiri furono messi a morte? Perché ritenuti presuntuosi, osteggiatori della saggezza del loro tempo e perché sostenevano idee nuove, senza prendere consiglio dagli oracoli delle antiche opinioni » Idem, *vol. 3*, cap. 6.

Aggiungeva: « Qualunque cosa io faccio, la farò non secondo la prudenza degli uomini, ma secondo il consiglio di Dio. Se l'opera è da Dio, chi potrà impedirla? Se non lo è, chi potrà farla progredire? Non la mia, non la loro, non la nostra; ma la tua volontà, Padre santo che sei nel cieli » Ibidem.

Sebbene Lutero fosse stato mosso dallo Spirito di Dio a cominciare la sua opera, non doveva proseguirla senza affrontare dure lotte. L'opposizione dei nemici, le loro calunnie sul suo operato e sui motivi che lo spingevano, si abbatterono su di lui come un travolgente diluvio, e non mancarono di far sentire i loro effetti. Lutero pensava che i capi del popolo, nella chiesa e nelle scuole, si sarebbero uniti a lui nei suoi tentativi di riforma. Parole di incoraggiamento, da parte di quanti occupavano posizioni importanti, gli avevano dato gioia e speranza. Egli aveva previsto per la chiesa l'alba di un giorno più luminoso. Purtroppo, l'incoraggiamento si mutò in rimprovero e in condanna. Molti dignitari della chiesa e dello stato erano convinti della giustezza delle sue tesi, però non tardarono a rendersi conto che accettarle significava virtualmente la diminuzione dell'autorità di Roma e di conseguenza l'inaridimento di -quei rivoli che alimentavano il suo tesoro. Ne sarebbe così derivata una sensibile diminuzione dei benefici che rendevano possibili la stravaganza e il lusso dei capi della chiesa. Inoltre, insegnare alla gente a

pensare e ad agire come esseri responsabili, guardando solo a Cristo per la salvezza, voleva dire rovesciare il trono papale e forse distruggere anche la propria autorità. Per questi motivi, essi respinsero la conoscenza che veniva loro offerta da Dio e si schierarono contro Cristo e contro la verità, opponendosi all'uomo che Egli aveva mandato per illuminarli.

Lutero, nel pensare a se stesso tremava: un uomo che si opponeva alle maggiori potenze della terra! Talvolta lo assaliva il dubbio: era stato davvero guidato da Dio nella sua opposizione all'autorità della chiesa? « Chi ero io », scriveva, « per oppormi alla maestà del papa, dinanzi al quale... i re della terra e il mondo intero tremavano?... Nessuno può sapere quanto il mio cuore soffrì durante quei primi due anni e in quale desolazione - quasi oserei dire disperazione - ero piombato » *Ibidem.* Lutero, pertanto, non si perdette di animo perché, quando gli venne meno l'appoggio umano, guardò a Dio e seppe di potersi appoggiare fiducioso sul suo braccio onnipotente.

A un amico della Riforma, Lutero scrisse:' « Noi non possiamo pervenire alla comprensione della Scrittura col semplice studio o con la sola intelligenza. Tuo primo dovere è di cominciare con la preghiera. Chiedi a Dio di accordarti, nella sua grande misericordia, la facoltà di capire la sua Parola. Non c'è altro interprete di essa all'infuori del suo Autore. Egli stesso lo ha dichiarato: "Essi saranno tutti ammaestrati da Dio". Non aspettarti nulla dai tuoi sforzi, dal tuo raziocinio, ma fida in pieno e unicamente in Dio e nell'azione del suo Spirito. Credi questo sulla parola di un uomo che ne ha fatta l'esperienza » Idem, *vol. 3,* cap. 7. C'è qui una lezione di vitale importanza per chi si sente chiamato a presentare agli altri le solenni verità dell'ora presente. Queste verità provocheranno l'inimicizia di Satana e degli uomini che preferiscono le favole da lui architettate. Nella lotta contro le potenze del male, è necessario qualcosa di più che il vigore dell'intelletto e della sapienza umana.

Quando i nemici facevano appello alle usanze, alla tradizione, oppure alle affermazioni e all'autorità del papa, Lutero li affrontava con la Bibbia. In essa vi erano argomenti ai quali essi non potevano replicare. Per conseguenza, gli schiavi del formalismo e delle superstizioni chiedevano il suo sangue, come i giudei avevano chiesto il sangue di Cristo. « t un eretico! », gridavano gli zeloti romani. « t, un alto tradimento verso la chiesa lasciare che simile eretico viva un'ora di più. Che si innalzi subito il natibolo per lui! » Idem, *vol. 3,* cap. 9. Lutero, però, non fu preda della loro ira: Dio aveva in programma un'opera per lui, e gli angeli del cielo furono mandati a proteggerlo. Molti, però, che avevano ricevuto da lui la preziosa luce, furono oggetto dell'ira di Satana, e per amore della verità affrontarono impavidi la tortura e la morte.

Gli insegnamenti di Lutero richiamarono in tutta la Germania l'attenzione delle menti riflessive. Dai suoi sermoni e dai suoi scritti scaturivano fasci di luce che svegliavano e illuminavano migliaia di persone. Una fede vivente prendeva il posto del morto formalismo nel quale la chiesa era stata così a lungo tenuta. La gente andava perdendo giorno per giorno la fiducia nelle superstizioni del Romanesimo e crollavano, a una a una, le barriere del pregiudizio. La Parola di Dio, con la quale Lutero affrontava ogni dottrina e ogni pretesa della chiesa, era simile a una spada a due tagli che penetrava nel cuore del popolo. Ovunque si notava il risveglio e il desiderio di progresso spirituale. Ovunque c'era fame e sete di giustizia, quali da secoli non si erano verificate. Gli occhi della gente, a lungo rivolti sui riti umani e sui mediatori terreni, si volgevano ora con fede e pentimento a Cristo.

Questo interesse dilagante contribuì ad accrescere i timori delle autorità papali. Lutero fu invitato a presentarsi a Roma per rispondere all'accusa di eresia. L'ordine riempì di sgomento i suoi amici, i quali sapevano molto bene quale pericolo lo avrebbe minacciato in quella città, già ebbra del sangue dei martiri di Gesù. Per conseguenza, essi protestarono contro tale ordine e chiesero che Lutero venisse giudicato in Germania.

L'accordo fu raggiunto, e il papa nominò un suo legato perché si occupasse del caso. Nelle direttive impartite dal pontefice, il legato fu avvertito che Lutero era già stato dichiarato eretico, e fu invitato a « procedere e a costringere senza ritardo ». Qualora Lutero fosse rimasto sulle sue posizioni, il legato, se non fosse riuscito a impadronirsi della sua persona, aveva ampia facoltà di « dichiararlo proscritto in ogni parte della Germania e di bandire, maledicendo e scomunicando, chiunque si fosse unito a lui » Idem, *vol. 4,* cap. 2. Oltre a ciò il papa suggerì al legato, nell'intento di estirpare la pestilenziale eresia, di scomunicare tutti coloro che, indipendentemente dalla dignità rivestita - eccezion fatta per l'imperatore - si fossero rifiutati di arrestare Lutero e i suoi seguaci, per consegnarli alla vendetta di Roma.

In questo si manifesta il vero spirito del papato. Nessuna traccia di principi cristiani o di comune giustizia si può trovare in tutto il documento. Lutero abitava molto lontano da Roma e non aveva nessuna possibilità di spiegare o di difendere la sua posizione; eppure, ancor prima che il suo caso fosse preso in esame, egli era stato dichiarato eretico e nello stesso giorno esortato, accusato, giudicato e condannato. Tutto questo per opera del « santo padre », dell'unica autorità suprema e infallibile nella chiesa e nello stato!

Fu allora, quando cioè Lutero sentiva un vivo bisogno di simpatia e di consiglio, che Dio nella sua provvidenza mandò a Wittenberg Melantone. Giovane, modesto, circospetto, dotato di sano discernimento, in possesso di una vasta cultura, ricco di una eloquenza trascinatrice, il tutto congiunto con la purezza e la rettitudine del carattere, Melantone seppe conquistarsi la stima e l'ammirazione generali. La dovizia dei suoi talenti era non meno notevole della bontà del suo animo. Egli divenne ben presto fervente discepolo del Vangelo e fedele amico di Lutero, oltre che suo valido sostenitore. La sua compitezza, la sua prudenza e il suo tatto erano il degno complemento del coraggio e dell'energia di Lutero. La loro unione aggiunse vigore alla Riforma e fu per Lutero una fonte di grande incoraggiamento.

Augusta era stata designata come sede dell'incontro. Il riformatore si mise in cammino, a piedi, per raggiungere detta località. Seri timori esistevano per la sua incolumità. Infatti, era stato detto apertamente che egli sarebbe stato preso e ucciso durante il viaggio. 1 suoi amici lo scongiurarono di non affrontare un'avventura così rischiosa, e giunsero perfino a suggerirgli di abbandonare Wittenberg per un po' di tempo e di rifugiarsi presso chi, con gioia, gli avrebbe offerto un asilo sicuro. Egli, però, non intendeva abbandonare il posto assegnatogli da Dio: sentiva di dover serbare fedelmente la verità, nonostante le tempeste che minacciavano di abbattersi su di lui. Diceva: « lo sono. come Geremia: uomo di lotta e di contesa; *però più aumentano le minacce, più aumenta la mia gioia... Essi hanno distrutto il mio onore e la mia reputazione. Rimane solo questo mio povero corpo. Se lo prendano! Abbrevieranno

la mia vita di poche ore. Però, quanto all'anima, essi non possono prenderla. Chi vuole proclamare al mondo la verità di Cristo, deve aspettarsi la morte a ogni istante » Ideml *vol. 4,* cap. 4.

La notizia dell'arrivo di Lutero ad Augusta riempì di soddisfazione il legato pontificio. Il « turbolento eretico », che andava suscitando sempre più l'attenzione del mondo, sembrava ora in potere di Roma. Il legato decise di non lasciarselo sfuggire. Il riformatore aveva omesso di munirsi di un salvacondotto, e i suoi amici lo avevano esortato a non presentarsi dinanzi al legato senza tale documento; si erano anzi adoperati per procurargliene uno rilasciato dall'imperatore. Il legato intendeva costringere Lutero a ritrattare e, qualora non vi fosse riuscito, mandarlo a Roma dove avrebbe condiviso la sorte di Huss e di Gerolamo. Per questo, tramite i suoi agenti, cercava di indurre Lutero a presentarsi a lui senza salvacondotto, affidandosi alla sua misericordia. Il riformatore rifiutò energicamente di aderire a tale richiesta e si presentò all'ambasciatore papale solo dopo aver ricevuto il documento che gli garantiva la protezione dell'imperatore.

Con abile mossa politica, i partigiani del papa avevano deciso dì conquistare Lutero con un'apparenza di bontà. Il legato, nel colloquio che ebbe con lui, si dimostrò amichevole, però invitò Lutero a sottomettersi implicitamente all'autori.tà della chiesa e a rinunciare, senza discutere, alle proprie ìdee. Egli non aveva giustamente valutato il carattere dell'uomo che gli stava dinanzi. Lutero, rispondendo, espresse il proprio rispetto per la chiesa, il proprio desiderio di verità, la propria prontezza a rispondere a tutte le obiezioni relative al proprio insegnamento, e si dichiarò pronto a sottoporre le proprie dottrine alla decisione delle università che andavano per la maggiore. Però, allo stesso tempo, protestò contro l'invito del cardinale che gli chiedeva di ritrattare, senza dimostrargli in che cosa consistesse il suo errore.

La risposta fu: « Ritratta! Ritratta! ». Il riformatore dimostrò come la sua posizione fosse sostenuta dalle Scritture, e dichiarò con fermezza che non avrebbe mai rinunciato alla verità. Il legato, incapace di ribattere gli argomenti di Lutero, lo investì con un'ondata di rimproveri, di sarcasmi e di lusinghe, inserendo qua e là citazioni tratte dalle tradizioni dei padri e non dando al riformatore alcuna possibilità di parlare. Lutero, visto che la conversazione era del tutto inutile, chiese e ottenne, sia pure con riluttanza, di poter rispondere per iscritto.

« Così facendo », egli scrisse a un amico, « chi è oppresso ha un duplice vantaggio: primo, quello che è scritto può essere sottoposto al giudizio altrui; secondo, si ha una migliore opportunità di agire sui timori, se non sulla coscienza, di un despota arrogante e verboso che, caso diverso, finirebbe con l'avere il sopravvento col suo linguaggio imperioso >> Martyn, *The Life and Times of Luther, pp. 271, 272.*

Al colloquio successivo, Lutero presentò un'esposizione chiara, concisa e convincente delle proprie idee, accompagnata da numerose e adeguate citazioni bíbliche. Dopo averla letta ad alta voce, la consegnò al cardinale che, con un gesto di disprezzo, la mise da una parte e disse che si trattava solo di una massa di parole oziose e di citazioni senza costrutto. A questo punto, Lutero affrontò l'altezzoso prelato sul suo stesso terreno -tradizioni e insegnamenti della chiesa- confutando tutte le sue affermazioni.

Quando il legato si rese conto che il ragionamento di Lutero non poteva essere refutato, perdette ogni

controllo e furibondo gridò: « Ritratta o ti manderò a Roma per comparire davanti ai giudici incaricati di esaminare il tuo caso! lo scomunicherò te, i tuoi sostenitori e tutti coloro che vorranno spalleggiarti, e li caccerò dalla chiesa! ». Poi, con tono altezzoso e collerico aggiunse: « Ritratta o non tornare mai più » D'Aubigné, vol. 4, cap. 8.

Il riformatore si ritirò, accompagnato dai suoi amici, facendo chiaramente comprendere che da lui non ci si doveva aspettare alcuna ritrattazione. Questo, però, non era quello che si era ripromesso il cardinale legato. Egli si era lusingato di riuscire, con la violenza, a indurre Lutero a sottomettersi. Rimasto solo con i suoi collaboratori, li guardò uno per uno, deluso e contrariato dall'inattesa conclusione.

Gli sforzi fatti da Lutero in quell'occasione non rimasero senza risultato. I numerosi presenti avevano avuto modo di confrontare i due uomini e di giudicare personalmente lo spirito da essi manifestato, come anche di valutare la forza e la veracità delle rispettive posizioni. Quale contrasto! Il riformatore, semplice, umile, impavido, si presentava sostenuto dalla potenza di Dio, con la verità dalla sua parte. Il rappresentante del papa, pieno di sé, altezzoso, irragionevole, privo di qualsiasi argomento scritturale, gridava: « Ritratta! o sarai mandato a Roma per esservi punito! ».

Nonostante Lutero fosse munito di un regolare salvacondotto, i partigiani del Papa complottavano di prenderlo e di chiuderlo in carcere. Gli amici del riformatore insistevano che era inutile prolungare il soggiorno, e che era meglio per lui rientrare a Wittenberg senza indugio, dopo aver preso le necessarie precauzioni per tener celati i propri movimenti. Egli, allora, lasciò Augusta prima dell'alba, a cavallo, accompagnato solo da una guida fornitagli dal magistrato. Con molti tristi presentimenti, egli percorse in silenzio, per non richiamare l'attenzione dei nemici che vigilanti e crudeli complottavano per la sua eliminazione, le oscure e strette vie della città. Sarebbe riuscito a sottrarsi alle insidie che lo minacciavano? -Furono 1 quelli, momenti di ansia e di fervida preghiera. Finalmente, egli giunse a una porticina nel muro della città. Gli fu aperta, e una volta fuori i due si affrettarono ad allontanarsi, prima che il legato fosse messo al corrente dell'accaduto. Quando questi seppe della fuga, Lutero e la sua guida erano ormai fuori tiro. Satana e i suoi complici erano stati sconfitti: l'uomo che volevano far prigio niero era partito, sottranedosi, come un uccello, al laccio dell'uccellatore.

All'annuncio della scomparsa di Lutero, il legato rimase sorpreso e si abbandonò a un parossismo di collera. Egli sperava di ricevere grandi elogi per la saggezza e la fermezza dimostrate nel trattare col disturbatore della chiesa. Purtroppo, invece, le sue speranze erano state frustrate. In una lettera a Federico, elettore di Sassonia, egli manifestò la propria contrarietà, denunciando con acredine Lutero e invitando Federico a mandare il riformatore a Roma, oppure a bandirlo dalla Sassonia.

A sua difesa, Lutero chiese che il legato, oppure il papa, dimostrasse con la Bibbia in che cosa consistevano i suoi errori, e si impegnò solennemente a rinunciare alle proprie dottrine qualora esse fossero risultate in contrasto con la Parola di Dio. Inoltre, egli espresse la propria gratitudine al Signore che lo aveva ritenuto degno di soffrire per una causa cosi santa.

L'elettore possedeva solo una parziale conoscenza delle dottrine del riformatore, ma era rimasto

profondamente impressionato dal candore, dalla forza e dalla chiarezza delle parole di Lutero. Fino a che il riformatore non fosse stato convinto di errore, Federico era deciso a ergersi a suo protettore. In risposta alla richiesta del legato, scrisse: « Poiché il dottor Martino si è presentato ad Augusta, lei dovrebbe esserne soddisfatto. Noi non ci aspettavamo che lei si sarebbe sforzato di indurlo a ritrattare, senza prima averlo convinto dei suoi errori. Nessuno dei dotti del nostro principato mi ha informato che la dottrina di Martino è empia, anticristiana o eretica ». Così, il principe ricusò di mandare Lutero a Roma o di espellerlo dai suoi stati » D'Aubigné, vol. 4, cap. 10.

L'elettore aveva notato la generale rilassatezza esistente nel campo della moralità sociale e si era reso conto della necessità di un'opera di riforma. 1 complicati e dispendiosi provvedimenti presi per reprimere e per punire le azioni illegali sarebbero risultati vani se gli uomini non si fossero decisi a riconoscere e a rispettare le esigenze divine e i dettami di una coscienza illuminata. Egli vide che Lutero si adoperava all'attuazione di tale scopo, e segretamente si rallegrava che nella chiesa fosse penetrata e operasse una ventata di miglioramento.

Si convinse, inoltre, che Lutero come professore universitario sapeva il fatto suo. Era trascorso solo un anno da quando il riformatore aveva affisso le tesi sulla porta della chiesa del castello, e già si notava una forte diminuzione del numero di pellegrini che per la festa di Ognissanti visitavano quella chiesa. Roma veniva privata di adoratori e di offerte, il cui posto era preso da un'altra categoria di persone: giungevano a Wittenberg non pellegrini che adoravano le reliquie, ma studenti i quali affollavano le aule universitarie. Gli scritti di Lutero avevano acceso dappertutto un nuovo interesse per le Sacre Scritture; e così non solo dalla Germania, ma da altre nazioni gli studenti affluivano a quell'università. Dei giovani, arrivando per la prima volta in vista di Wittenberg, « levavano le braccia al cielo e lodavano Iddio che aveva fatto risplendere da quella città, come anticamente da Sion, la luce della verità, luce che doveva estendersi alle più remote regioni » I*bidem.*

Intanto Lutero si era solo parzialmente convertito degli errori del Romanesimo. Comunque, confrontando i sacri oracoli con i decreti e le costituzioni papali, rimaneva stupito. « Io leggo », scriveva, « i decreti dei pontefici e... non so se il papa è l'anticristo stesso o il suo apostolo, tanto in essi Cristo viene travisato e crocifisso » Idem, *vol. 5,* cap. l. Lutero era tuttora un sostenitore della chiesa romana, e neppure lontanamente immaginava di doversene separare.

Gli scritti del riformatore e le sue dottrine si diffondevano in ogni nazione del mondo cristiano. L'opera si propagava in Olanda e in Svizzera. Copie dei suoi scritti finirono in Francia e in Spagna. In Inghilterra, i suoi insegnamenti furono accolti come parole di vita. Anche nel Belgio e in Italia la luce si affermò. A migliaia le persone si scuotevano dal loro sopore mortale e aprivano gli occhi alla gioia e alla speranza di una vita di fede.

Roma si preoccupava sempre più degli attacchi di Lutero; e alcuni fanatici avversari del riformatore, come anche dei dottori di università cattoliche, affermarono che chi avesse ucciso il monaco ribelle non avrebbe commesso peccato. Un giorno uno sconosciuto, con una pistola nascosta sotto il mantello, si avvicinò a Lutero e gli chiese perché andasse in giro da solo. « Io sono nelle mani di Dio », fu la

risposta. « Egli è la mia forza e il mio scudo. Che cosa può farmi l'uomo? » *Idem vol. 6,* cap. 2. A queste parole l'uomo impallidì e fuggì come se si fosse trovato in presenza degli angeli del cielo.

Roma pensava all'eliminazione di Lutero, ma Dio lo difendeva. Le sue dottrine echeggiavano dappertutto, « nelle case di campagna, nei conventi... nei castelli dei nobili, nelle università e perfino nei palazzi dei re. Da ogni parte, nobiluomini si ergevano a suoi paladini per sostenerlo nei suoi sforzi » Ibidem.

Fu intorno a quell'epoca che Lutero, leggendo le opere di Huss, seppe che la grande verità della giustificazione per fede, che egli si sforzava di sostenere e di predicare, era già nota al riformatore boemo e da lui proclamata. « Noi siamo tutti: Paolo, Agostíno e io stesso, degli hussiti senza saperlo... Certo Dio ricorderà al mondo che tale verità gli è stata predicata un secolo fa ed è stata bruciata » Wylie, vol. 6, cap. l.

In un appello rivolto all'imperatore e alla nobiltà tedesca in favore della Riforma del cristianesimo, Lutero scrisse, nei confronti del papa: « t triste vedere l'uomo che si dice vicario di Cristo fare sfoggio di una pompa che nessun imperatore può uguagliare. t egli simile al povero Gesù e all'umile Pietro? Dicono che egli sia il signore del mondo! Ma Cristo, del quale egli si vanta di essere il vicario, ha detto: "Il mio regno non è di questo mondo!". Possono i domini di un vicario oltrepassare quelli del suo superiore? » D'Aubigné, vol. 6, cap. 3.

A proposito delle università, egli scrisse: « lo temo molto che se le università non si adoperano diligentemente a spiegare le Sacre Scritture e a imprimerle nel cuore dei giovani, finiranno col diventare le porte dell'inferno. Sconsiglio di mettere i figli dove la Scrittura non ha il primo posto. Ogni istituzione dove non si consulta sempre la Parola di Dio, si corrompe » I*bidem.*

Questo appello si diffuse rapidamente in tutta la Germania e fece colpo sull'opinione pubblica. L'intera nazione fu scossa, e moltitudini di persone si schierarono sotto il vessillo della Riforma. Gli oppositori di Lutero, assetati di vendetta, insistettero presso il papa perché prendesse misure energiche nei suoi confronti. Fu decretato, allora, che le dottrine luterane venissero immediatamente condannate. Al riformatore e ai suoi seguaci furono concessi sessanta giorni di tempo per ritrattare. Trascorso tale termine, essi, qualora avessero rifiutato di abiurare, sarebbero stati scomunicati.

Per la Riforma si trattava di un periodo particolarmente critico. Per secoli, la scomunica da parte di Roma aveva suscitato il terrore dei monarchi e riempito di sgomento e di desolazione imperi potenti. Coloro sui quali si abbatteva la condanna venivano universalmente guardati con paura e orrore; abbandonati da tutti, erano considerati dei fuorilegge, votati allo sterminio. Lutero non era inconsapevole della tempesta che stava per esplodere su di sé, però rimase saldo, confidando in Cristo, suo sostegno e suo aiuto. « lo non so quello che accadrà, né mi preoccupo di saperlo... Il fulmine si abbatta dove vuole: io non ho paura. Siccome si dice che non cade foglia che Dio non voglia, è certo che Egli avrà cura di noi. Morire per la Parola è una bella cosa, perché la Parola che si è fatta carne subì anch'essa la morte. Se noi muoiamo con lui, con lui altresì vivremo. Passando là dove Egli è passato

prima di noi, ci troveremo là dove Egli è, e vivremo per sempre con *lui » Idem, vol. 6,* cap. 9, 3 ediz. di Londra, 1840.

Quando Lutero ricevette la bolla papale, esclamò: « Io la disprezzo e la combatto perché empia e falsa... Cristo stesso vi è condannato. Io mi rallegro di dover sopportare questi Mali per la migliore delle cause. Sento già nel mio cuore una maggiore libertà, perché finalmente so che il papa è l'anticristo e che il suo trono è il trono di Satana » I*bidem.*

Il documento papale non rimase senza effetto. Il carcere, la tortura e la spada erano armi potenti, capaci di ridurre all'ubbidienza. 1 deboli e i superstiziosi tremavano dinanzi al decreto papale e molti, pur avendo simpatia per Lutero, stimavano troppo cara la propria vita per esporla a motivo della Riforma. Tutto pareva indicare che l'opera del riformatore stesse per finire.

Lutero rimase impavido al suo posto. Roma aveva scagliato contro di lui i suoi anatemi, e il mondo stava a guardare, nella certezza che egli o si sarebbe piegato o sarebbe perito. Invece, contrariamente' a ogni previsione, Lutero riuscì a fare in modo che la sentenza di condanna si ritorcesse contro chi l'aveva emessa, e affermò pubblicamente la propria decisione di abbandonare per sempre Roma. In presenza di una folla di studenti, di dottori e di cittadini di ogni ceto, egli bruciò la bolla papale, le leggi canoniche, le decretali e altri scritti che affermavano l'autorità del papa. « I miei nemici, bruciando i miei libri », disse, « sono riusciti a offendere la causa della verità e, turbando le menti, a distruggere le anime. Per questo motivo io a mia volta distruggo i loro libri. Ora comincia una grande lotta; finora ho solo scherzato col papa. Ho cominciato quest'opera nel nome di Dio ed essa proseguirà, anche senza di me, con la sua potenza » Idem, *vol. 6,* cap. 10.

Alle accuse dei nemici che sottolineavano la debolezza della sua causa, Lutero rispose: « Chissà se Dio non ha scelto e chiamato proprio me, e se essi, disprezzandomi, non disprezzano Dio stesso? Mosè era solo quando lasciò l'Egitto; solo era Elia al tempo di re Achab; Isaia era solo a Gerusalemme ed Ezechiele solo in Babilonia... Dio non ha mai scelto come profeta il sommo sacerdote o qualche altro grande personaggio. Generalmente Egli ha scelto uomini umili e disprezzati; ha perfino scelto Amos, un mandriano. In ogni tempo i santi hanno dovuto rimproverare i grandi: re, principi, sacerdoti, a rischio della propria vita... Io non dico di essere un profeta, però affermo che essi debbono temere proprio perché mentre io sono solo, essi sono tanti. Di una cosa sono certo: la Parola di Dio è con me e non con loro » Ibidem.

Nondimeno, fu solo dopo una tremenda lotta con se stesso che Lutero si decise a separarsi dalla chiesa. Intorno a quell'epoca egli scrisse: « Sento ogni giorno di più quanto sia difficile rinunciare a quegli scrupoli che ci sono stati inculcati nell'infanzia. Quanto dolore mi ha causato - nonostante avessi le Scritture dalla mia parte - il fatto di dover prendere posizione contro il papa e denunciarlo come l'anticristo! Quali non sono state le tribolazioni del mio cuore! Quante volte mi sono chiesto, con amarezza, quello che così spesso ritorna sulle labbra dei papisti: "Solo tu sei savio? t mai possibile che tutti gli altri si siano sbagliati? Che ne sarebbe di te se dopo tutto risultasse che sei nell'errore e che in questo tuo errore trascini tante anime che, in tal modo, saranno eternamente dannate?". t così che io ho

combattuto con me stesso e con Satana fino a che Cristo, con la sua infallibile Parola, non ha fortificato il mio cuore contro questi dubbi » Martyn, *Life and Times of Luther, pp. 372, 373.*

Il papa aveva minacciato Lutero di scomunica qualora egli non avesse ritrattato. La minaccia si concretizzò: apparve una bolla che annunciava la definitiva separazione di Lutero dalla chiesa romana e che lo denunciava come maledetto dal cielo. Nella stessa condanna erano inclusi quanti avessero accettato le sue dottrine. Era cominciata la grande battaglia.

L'opposizione è il retaggio di tutti coloro di cui Dio si serve per presentare le verità adatte in modo speciale al loro tempo. Ai giorni di Lutero vi era una verità presente che rivestiva una importanza par ticolare. Oggi c'è per la chiesa una verità attuale. Colui che fa ogni cosa secondo il beneplacito della sua volontà, si è compiaciuto mettere gli uomini sotto svariate circostanze e affidare loro compiti speciali per il tempo nel quale vivono e per le condizioni in cui si trovano. Se apprezzeranno la luce che è stata loro data, essi vedranno aprirsi di nanzi agli occhi loro più ampie visioni di verità. Purtrop 1 po, però, in generale la verità non è oggi apprezzata più di quanto lo fosse dai partigiani del papa che si oppon evano a Lutero. Attualmente, come nel passato, esiste la stessa tendenza ad accettare le teorie e le tradizioni umane al posto della Parola di Dio. Quanti espongono la verità per il nostro tempo non dovrebbero aspettarsi di essere accolti con maggior favore dei primi riformatori. Il grande conflitto fra la verità e l'errore, fra Cristo e Satana andrà aumentando di intensità via via che si avvi cina la conclusione della storia di questo mondo.

Gesù disse ai suoi discepoli: « Se foste del mondo, il mondo amerebbe quel ch'è suo; ma perché non siete del mondo, ma io v'ho scelti di mezzo al mondo, perciò vi odia il mondo. Ricordatevi della parola che v'ho detta: Il servitore non è da più del suo signore. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, _osserveranno anche la vostra » Giovanni 15: 19, 20. In un'altra occasione il Maestro disse molto semplicemente: « Guai a voi quando tutti gli uomini diran bene di voi, perché i padri loro facean lo stesso coi falsi profeti » Luca 6: 26. Lo spirito del mondo non è oggi in armonia con lo Spirito di Cristo più di’ quanto lo fosse allora. Coloro che predicano la Parola di Dio nella sua purezza, non saranno più favorevolmente accolti ora di quanto lo furono allora. Le forme dell'opposizione alla verità possono cambiare e l'inimicizia può apparire meno aperta, perché più sottile; però lo stesso antagonismo esiste tuttora e si manifesterà sino alla fine dei tempi.

Capitolo ottavo

Un campione della verità

Sul trono della Germania era salito un nuovo imperatore, Carlo V. Roma si affrettò a fargli le sue congratulazioni e a chiedere al monarca di agire contro la Riforma. L'elettore di Sassonia, invece, al quale Carlo era molto debitore della corona, esortava l'imperatore a non procedere contro Lutero, fino a che non gli avesse concesso un'udienza. Carlo V si trovò così in grande perplessità e in serio imbarazzo. Mentre i seguaci del papa chiedevano un editto che condannasse a morte Lutero, l'elettore affermava con fermezza che « né la maestà imperiale, né alcun'altra persona aveva dimostrato che gli scritti di Lutero fossero stati refutati ». Perciò egli chiedeva che « il dottor Lutero fosse munito di un salvacondotto che gli permettesse di presentarsi dinanzi a un tribunale di giudici dotti, pii e imparziali » D'Aubigné, vol. 6, cap. 1 l.

L'attenzione di tutti, ora, si volgeva verso il raduno degli stati tedeschi che avrebbe avuto luogo a Worms poco dopo l'ascesa al trono di Carlo V. In quel consiglio nazionale sarebbero stati esaminati importanti problemi di carattere politico. Per la prima volta i principi tedeschi si sarebbero incontrati col loro giovane monarca in un'assemblea legislativa. Da tutte le parti della Germania convenivano a Worms i dignitari della chiesa e dello stato. Nobili signori potenti, gelosi dei loro diritti ereditari; ecclesiastici di alto lignaggio che facevano sfoggio della loro autorità; cavalieri di corte accompagnati da scorte armate; ambasciatori provenienti da lontane terre straniere: tutti si recavano a Worms. Eppure, in quel grande consesso, l'argomento che suscitava il più profondo interesse era la causa del riformatore sassone.

In precedenza, Carlo V aveva suggerito all'elettore di venire alla dieta accompagnato da Lutero, al quale assicurava la sua protezione e una libera discussione con uomini competenti delle questioni, oggetto della disputa. Lutero, a sua volta, era ansioso di comparire davanti all'imperatore. In quel tempo la sua salute era precaria, nondimeno egli scrisse all'elettore: « Se io non potrò andare a Worms in buone condizioni fisiche, mi ci farò trasportare malato come sono. L'imperatore mi chiama, e io non dubito che tale invito non venga da Dio stesso. Se essi intendono usarmi violenza, il che è probabile (in quanto l'ordine di comparizione non mi è stato rimesso perché i miei avversari desiderino accettare i miei insegnamenti), io rimetto ogni cosa nelle mani del Signore. Tuttora vive e tuttora regna Colui che protesse i tre giovani nella fornace ardente. Se Egli non mi dovesse salvare, ebbene: in fondo la mia vita ha ben scarsa importanza. Impediamo che l'Evangelo sia esposto allo scherno degli empi. Spargiamo il sangue, purché essi non trionfino. Non sta a me decidere se la mia vita o la mia morte contribuirà alla salvezza di tutti... Da me potete aspettarvi qualunque cosa salvo la fuga o l'abiura. Io non posso sottrarmi, né tanto meno ritrattare » Idem, *vol. 7,* cap. l.

Non appena a Worms si seppe che Lutero sarebbe comparso dinanzi alla dieta, nacque un vivo fermento.

Aleandro, il legato papale cui era stato affidato il compito di occuparsi della vertenza, era allarmato e furibondo. Si rendeva conto che l'esito del dibattito sarebbe stato disastroso per la causa papale. Prendere in esame un caso per il quale il papa aveva gia emesso una sentenza di condanna, significava mettere in discussione l'autorità del sommo pontefice. Inoltre, egli temeva che gli eloquenti e vigorosi argomenti di Lutero riuscissero a sottrarre non pochi principi al partito del papa. Perciò si affrettò a fare le sue rimostranze a Carlo V, insistendo perché non si facesse venire il riformatore a Worms. Fu intorno a quell'epoca che apparve la bolla di scomunica contro Lutero. Questo fatto, unito alle argomentazioní del legato, indusse l'imperatore a cedere. Egli scrisse all'elettore che Lutero, se non intendeva ritrattarsi, poteva rimanersene a Wittenberg.

Non contento di questa vittoria, Aleandro si adoperò con tutte le forze e con tutta l'astuzia di cui era capace, per ottenere la condanna di Lutero. Con una tenacia degna di migliore causa, egli sottopose la cosa all'attenzione dei principi, dei prelati e degli altri esponenti dell'assemblea, accusando il riformatore di « sedizione, ribellione, empietà e bestemmia ». Però la veemenza e la passione di cui dava prova manifestavano in maniera troppo evidente lo spirito che lo animava. « Egli è mosso più dall'odio e dalla sete di vendetta », fu l'osservazione generale, « che dallo zelo e dalla pietà » Ibidem. La maggioranza dei componenti la dieta si sentirono più che mai portati a considerare la causa di Lutero con favore.

Con raddoppiato zelo, Aleandro ricordò all'imperatore il 'dovere che questi aveva di eseguire gli editti papali. Però, date le vigenti leggi della Germania, ciò non poteva essere fatto senza il consenso dei principi. Carlo, alla fine, cedendo alle insistenze del legato romano, autorizzò Aleandro a sottoporre il caso alla dieta. « Per il nunzio quello fu un gran giorno. Grande era l'assemblea, e ancora più grande era la causa in esame. Aleandro rappresentava Roma... madre e signora di tutte le chiese ». Egli doveva rivendicare la supremazia di Pietro dinanzi ai maggiori esponenti del mondo cristiano. « Aleandro aveva il dono dell'eloquenza, e ancora una volta si dimostrò all'altezza della situazione. La Provvidenza volle che Roma, prima di essere condannata, fosse rappresentata e difesa dal suo più abile oratore, alla presenza del tribunale più augusto » Wylie, vol. 6, cap. 4. Con giustificato timore, quanti erano favorevoli al riformatore prevedevano gli effetti del discorso di Aleandro. L'elettore di Sassonia non era presente, ma aveva incaricato alcuni suoi consiglieri di parteciparvi e di prendere appunti su quanto il nunzio avrebbe detto.

Con tutta la forza del sapere e dell'eloquenza, Aleandro si dispose ad abbattere la verità. Accusa su accusa fu da lui scagliata contro Lutero, considerato nemico della chiesa e dello stato, dei vivi e dei morti, del clero e dei laici, dei concili e dei singoli cristiani. « Negli errori di Lutero », egli disse, « ce n'è abbastanza per far bruciare centomila eretici! ».

Concludendo, egli si sforzò di gettare il discredito sugli aderenti alla fede riformata. « Che cosa sono tutti questi luterani? Un gruppo di insolenti pedagoghi, di preti corrotti, di monaci dissoluti, di avvocati ignoranti, di nobili degradati, uniti col popolo comune- che essi sono riusciti a sviare e a pervertire. Com'è loro superiore il partito cattolico, sia per numero che per capacità e potenza! Un decreto unanime, da parte di questa illustre assemblea, varrà a illuminare i semplici, ad avvertire gli imprudenti, a far decidere i tentennanti e a fortificare i deboli » D'Aubigné, vol. 7, cap. 3.

In tutti i tempi i difensori della verità sono stati attaccati con le stesse armi. Gli stessi argomenti sono tuttora adoperati contro chi ardisce presentare, in contrasto con gli errori invalsi, i chiari e diretti insegnamenti della Parola di Dio. « Chi sono questi predicatori di nuove dottrine? », esclamano coloro che desiderano una religione popolare. « Sono privi di cultura, sono numericamente pochi e appartengono alla classe più povera della società. Eppure, pretendono di avere la verità e di essere il popolo eletto di Dio! Essi sono solo degli ignoranti e degli illusi. Come è superiore, per numero e per prestigio, la nostra chiesa! Quanti uomini grandi e dotti ci sono in mezzo a noi! Quanto maggiore è la potenza che sta dalla parte nostra! ». Questi sono gli argomenti che fanno presa sul mondo; però essi anche oggi non sono più conclusivi di quanto non lo fossero ai tempi del riformatore.

La Riforma non finì con Lutero, come forse alcuni pensano. Essa deve proseguire sino alla fine della storia del mondo. Lutero aveva una grande opera da compiere: far risplendere sugli altri la luce che Dio aveva fatto brillare su di lui. Egli, però, non ricevette tutta la luce che doveva essere data al mondo. Da allora, e fino ai nostri giorni, nuova luce ha continuato a scaturire dalle Scritture, e nuove verità sono state a mano a mano conosciute.

Il discorso del prelato produsse una profonda impressione sulla dieta. Lutero non era presente per affrontare il campione papale con le chiare e convincenti verità tratte dalla Parola di Dio. Nessun tentativo fu fatto per difendere il riformatore, ed era evidente la generale disposizione non solo a condannare Lutero e le sue dottrine, ma anche, se possibile, a sradicare l'eresia. Roma aveva goduto della più favorevole opportunità di difendere la propria causa. Tutto quello che essa poteva dire a sua difesa era stato detto. Però quell'apparente vittoria fu il segnale della sconfitta. Da quel momento crebbe e si andò facendo sempre più netto il contrasto fra verità ed errore. Da quel giorno Roma non sarebbe più stata sicura come lo era stata fino ad allora.

Mentre la maggior parte dei membri della dieta non avrebbero esitato a consegnare Lutero alla vendetta di Roma, molti di essi si rendevano conto - e la deploravano - della depravazione esistente nella chiesa, e desideravano la soppressione di quegli abusi che opprimevano il popolo tedesco a causa della corruzione e dell'ingordigia ecclesiastiche. Il legato aveva presentato il governo papale sotto la luce più favorevole. Il Signore, però, si servì di un membro influente della dieta perché fosse reso noto il vero volto della tirannia papale. Con nobile fermezza, il duca Giorgio di Sassonia si alzò in quell'assemblea di principi, e con una tremenda precisione non esitò a elencare gli inganni e le abominazioni del papato, con i risultati deprimenti che ne derivavano. Concludendo disse:

« Questi sono alcuni degli abusi che gridano contro Roma. Ogni ritegno è stato abbandonato e il loro unico obiettivo è... denaro, denaro, denaro._ sì che i predicatori che dovrebbero insegnare la verità, altro non predicano che falsità; e non solo sono tollerati, ma vengono addirittura ricompensati, perché maggiori sono le loro menzogne, maggiore è il loro guadagno. t da questa triste sorgente che sgorgano tali acque inquinate. La corruzione tende la mano all'avarizia... Ahimè, è lo scandalo dato dal clero che spinge tante anime all'eterna dannazione necessaria una riforma generale! » Idem, *vol. 7, cap. 4.*

Lo-stesso Lutero non avrebbe potuto fare una più abile ed energica denuncia degli abusi papali. Il fatto,

poi, che l'oratore fosse nemico dichiarato di Lutero, dava alle sue parole una forza ancora più grande.

Se gli occhi dei presenti fossero stati aperti, avrebbero visto in mezzo a loro gli angeli di Dio gettare raggi di luce per dissipare le tenebre dell'errore e schiudere menti e cuori all'accettazione della verità. La potenza dell'Iddio di verità e di sapienza dominava gli stessi avversari della Riforma, e preparava la via alla grande opera che doveva essere fatta. Martin Lutero non era presente, però in quel congresso si era fatta udire la voce di Uno più grande di lui.

La dieta nominò una commissione incaricata di redigere un elenco delle oppressioni papali che tanto fortemente gravavano sul popolo tedesco. La lista, che conteneva ben cento e una specificazioni, fu presentata all'imperatore, accompagnata dalla richiesta di prendere immediatamente le misure necessarie per la repressione di tali abusi. « Quanta perdita di anime », dicevano i compilatori della lista, « quante depredazíoni, quante estorsioni in seguito agli scandali che circondano il capo spirituale della cristianità! PE nostro dovere impedire sia la rovina che il disonore del nostro popolo. Per questo, molto umilmente ma con insistenza imploriamo che si ordini una riforma generale e si vegli sulla sua attuazione » Ibidem.

Il concilio, allora, chiese che il riformatore fosse convocato dinanzi all'assemblea. Nonostante l'opposizione, le proteste e le minacce di Aleandro, l'imperatore finì con l'accondiscendere alla richiesta, e Lutero venne invitato a presentarsi alla dieta. L'invito era accompagnato da un salvacondotto che gli garantiva il ritorno in piena sicurezza. Invito e salvacondotto furono recati a Wittenberg da un araldo incaricato di accompagnare Lutero a Worms.

Gli amici di Lutero erano terrificati e sgomenti. Consapevoli dei pregiudizi e dell'inimicizia di cui il riformatore era l'oggetto, temevano la violazione del salvacondotto ed esortavano Lutero a non mettere a repentaglio la sua vita. Egli rispose: « I papisti desiderano non tanto la mia andata a Worms quanto la mia condanna e la mia morte. Questo, però, non ha molta importanza. Perciò, pregate non per me, ma per la Parola di Dio... Che Cristo mi dia il suo Spirito per vincere i ministri dell'errore. lo li ho disprezzati in vita e ne trionferò con la mia morte. Essi, a Worms, si adoperano per indurmi all'abiura; ebbene, questa sarà la mia ritrattazione: prima dicevo che il papa era il vicario di Cristo; ora affermo che egli è l'avversario del nostro Signore e l'apostolo del diavolo! » I*dem, vol. 7,* cap. 6.

Lutero non fece quel pericoloso viaggio da solo. Oltre al messaggero imperiale, vi erano con lui tre amici fedeli. Anche Melantone avrebbe voluto unirsi a loro, perché il suo cuore era legato a quello di Lutero e intendeva seguire l'amico, condividendone, se necessario, il carcere e la morte. Però la sua proposta fu respinta. Se Lutero fosse morto, le speranze della Riforma avrebbero dovuto accentrarsi sul giovane collaboratore. Prima di partire per WormsI Lutero disse a Melantone: « Se io non dovessi ritornare, continua a insegnare e rimani saldo nella fede. Lavora al mio posto... Se tu sopravvivi, la mia morte avrà poca conseguenza » Idem, *vol. 7,* cap. 7. Studenti e cittadini, riunitisi per assistere alla partenza di Lutero, erano profondamente commossi. La moltitudine di quanti erano stati toccati dal Vangelo lo salutò con lacrime. Fu così che il riformatore e i suoi compagni lasciarono Wittenberg.

Lungo il viaggio essi ebbero modo di notare come la gente fosse pervasa da tristi presentimenti. In certe

località non furono oggetto di alcuna attenzione. Fermatisi in una cittadina per trascorrervi la notte, un prete amico espresse i propri timori mettendo sotto gli occhi di Lutero il ritratto di un riformatore italiano che aveva subìto il martirio. L'indomani seppero che a Worms erano stati condannati gli scritti di Lutero. Messaggeri imperiali andavano attorno proclamando il decreto dell'imperatore che invitava la gente a consegnare ai magistrati le opere incriminate. L'araldo, temendo per la sicurezza di Lutero e pensando che la sua risolutezza fosse scossa, gli chiese se intendeva ancora proseguire il viaggio. La risposta fu: « Sebbene io sia interdetto in ogni città, andrò ugualmente avanti » Ibidem.

A Erfurt, Lutero venne accolto con onori. Circondato da una folla ammirata, percorse le vie che anni prima aveva calcato col suo sacco di frate mendicante. Visitò la sua cella nel convento e rievocò le lotte attraverso le quali la luce che aveva illuminato la sua anima si era propagata per tutta la Germania. Fu invitato a predicare. La cosa glì era stata vietata, ma l'araldo glielo permise, ed egli potè così salire sul pulpito.

Dinanzi a un folto pubblico, il riformatore parlò sulle parole di Gesù: « Pace a voi! » . « Filosfi dottori e scrittori », disse, « si sono aff atícati per indicare agli uomini la via per avere la vita eterna; ma non vi sono riusciti. lo 1 ora, vi dirò... Dio ha risuscitato dai morti un uomo, il Signore Gesu Cristo, affinché Egli distruggesse la morte, estirpasse il peccato e chiudesse le porte dell'inferno. Questa è l'opera della salvezza... Cristo ha vinto: ecco il lieto annuncio. Voi siete salvati, non per le vostre opere, ma per la sua opera... Il nostro Signore ha detto: 'Tace a voi. Guardate le mie mani!". Ciò significa: "Uomo, guarda: sono io, io solo che ho tolto via il tuo peccato e ti ho riscattato. Ora tu hai la pace". Questo vi dice il Signore ».

Proseguì dimostrando che la vera fede è manifestata da una vita santa. « Poiché Dio ci ha salvati, facciamo in modo che le nostre opere gli siano accette. Sei ricco? Ebbene, che i tuoi beni servano anche a sopperire alle necessità dei poveri. Sei povero? Che il tuo servizio sia accetto al ricco. Se il tuo lavoro è utile solo a te, il servizio che pretendi offrire a Dio è pura menzogna » Ibidem.

La gente ascoltava a bocca aperta. Il pane della vita era spezzato a quelle anime affamate, dinanzi alle quali Cristo veniva innalzato al di sopra dei papi, dei legati, degli imperatori e dei re. Lutero non fece parola della sua pericolosa situazione, né cercò di richiamare su di sé il pensiero e la simpatia degli altri. Nella contemplazione di Cristo, egli aveva perduto di vista il proprio io. Nascondendosi dietro l'Uomo del Calvario, sì sforzava di presentare Gesù, il Redentore dei peccatori.

Via via che Lutero proseguiva il suo viaggio, notava il crescente interesse delle popolazioni. Le moltitudini lo circondavano, e voci amiche lo avvertivano circa gli scopi dei papisti. « Essi ti bruceranno »; dicevano alcuni, « e ridurranno il tuo corpo in cenere, come fecero con Giovanni Huss ». Lutero rispondeva: « Se anche accendessero un fuoco da Worms a Wittenberg, fuoco le cui fiamme giungessero fino al cielo, ìo lo attraverserei nel nome del Signore, per presentarmi dinanzi a loro, entrare nelle fauci di questo behemot (animale mostruoso. N.d.T.), spezzargli i denti, confessando il Signore Gesù Cristo » I*bidem.*

La notizia del suo approssimarsi a Worms provocò un vivo fermento. Gli amici temevano per la sua incolumità, mentre i nemici temevano per la riuscita della loro causa. Furono fatti strenui sforzi per dissuaderlo di entrare nella città. Su istigazione dei papisti, gli fu consigliato di rifugiarsi nel castello di un cavaliere amico dove, gli si diceva, tutte le difficoltà sarebbero state amichevolmente appianate. Gli amici cercavano di alimentare i suoi timorì, descrivendo i pericoli che lo minacciavano. Ogni sforzo, però, fu vano: Lutero fu incrollabile, e dichiarò: « Se a Worms ci fossero tanti diavoli quanti sono i tegoli sui tetti delle case, io vi entrerei » I*bidem.*

Al suo arrivo a Worms, una gran folla si accalcò alle porte della città per dargli il benvenuto. Simile concorso di popolo non si era visto neppure in occasione dell'omaggio tributato allo stesso imperatore. Intensa era l'agitazione. Di mezzo alla folla saliva una voce lamentosa che cantava un inno funebre, quasi volesse avvertire Lutero della sorte che lo aspettava. « Dio sarà la mia difesa », egli disse mentre scendeva dalla carrozza che lo aveva trasportato fin là.

I papisti non credevano che Lutero si sarebbe avventurato a presentarsi a Worms, e percio il suo arrivo li riempì di costernazione. L'imperatore chiese ai propri consiglieri quale linea di condotta gli convenisse seguire. Uno dei vescovi - un rigido seguace del papa - dichiarò: « Ci siamo a lungo consultati su questo argomento: che sua Maestà imperiale si sbarazzi subito di quest'uomo. Sigismondo non fece bruciare Giovanni Huss? Noi non siamo tenuti a dare o a rispettare il salvacondotto dì un eretico ». « No! » rispose l'imperatore; « noi dobbiamo mantenere la parola data » Idem, *vol. 7,* cap. 8. Fu così deciso che il riformatore fosse ascoltato.

Tutta la città era ansiosa di vedere quell'uomo notevole, e ben presto una vera processione di visitatori si avviò verso il luogo dove egli alloggiava. Lutero si era appena ristabilito dalla precedente malattia, era stanco di un viaggio faticoso durato due settimane, e doveva pre~ pararsi per affrontare, l'indomani, gli eventi decisivi della sua vita. Aveva percio bisogno di quiete e di riposo. Però così grande era il desiderio della folla di vederlo che egli, dopo poche ore di riposo, si vide costretto ad accogliere quanti venivano a lui: nobili, cavalieri, sacerdoti, cittadini. Fra questi vi erano molti membri della nobiltà i quali avevano chiesto all'imperatore una riforma degli abusi ecclesiastici e che, come dice Lutero « erano stati liberati dal mio Evangelo » Martyn, *Life and Times of Luther, p. 393.* Nemici e amici venivano a vedere l'indomabile monaco, ed egli accoglieva tutti e a tutti rispondeva con dignità e saggezza. Il suo comportamento emanava fermezza e coraggio. Il suo volto pallido, magro, segnato dalla fatica e dalla malattia, aveva sempre un'e spressione lieta e gentile. La solennità e la sincerità delle sue parole gli davano una forza che gli stessi nemici erano incapaci di sostenere. Amici e avversari erano stupiti. Alcuni si convincevano che egli era sostenuto da una forza divina, mentre altri - come i farisei con Gesù dicevano: « Egli ha il demonio! ».

L'indomani, Lutero fu invitato a presentarsi dinanzi alla dieta. Un ufficiale imperiale ebbe l'incarico di scortarlo fino alla sala di udienza. Non fu un compito facile raggiungerla, perché ogni strada era gremita di persone che volevano vedere il monaco che aveva osato resistere all'autorità del papa.

Al momento di comparire dinanzi ai giudici, un vecchio generale, eroe di molte battaglie, gli disse con

bontà: « Povero monaco, povero monaco, tu stai per occupare una posizione molto più nobile di quella che io o qualsiasi altro comandante abbia mai occupato nelle più sanguinose battaglie. Se la tua causa è giusta e tu ne sei convinto, vai avanti nel nome di Dio e non aver paura di nulla. Dio non ti abbandonerà » D'Aubigné, vol. 7, cap. 8.

Finalmente Lutero si trovò alla presenza del concilio. L'imperatore era seduto sul trono, circondato dai più illustri personaggi dell'impero. Mai un uomo si era trovato al cospetto di un'assemblea più imponente di quella dinanzi alla quale Lutero era chiamato a rispondere della sua fede. « Questa sua comparizione era, di per se stessa, una vittoria segnalata sul papato. Il papa aveva condannato quell'uomo: ed ecco che egli si trovava ora di fronte a un tribunale che, per questo stesso atto, si metteva al di sopra del papa. Il papa l'aveva scomunicato e bandito dalla società, ma le autorità si rivolgevano a lui con un linguaggio rispettoso e lo ricevevano davanti alla più augusta assemblea del mondo. Il papa l'aveva condannato a perpetuo silenzio: ed ecco che invece Lutero stava per parlare al cospetto di migliaia di attenti ascoltatori convenuti dalle più remote parti del mondo cristiano. Per mezzo di quel riformatore si stava verificando un'immensa rivoluzione. Roma già cominciava a scendere dal suo trono, e questa sua umiliazione era stata provocata dalla voce di un monaco » I*bidem.*

Dinanzi a quella potente assemblea, il riformatore, di umili origini, sembrava imbarazzato e sgomento. Vari principi, notando la sua emozione, gli si accostarono, e uno di essi gli sussurrò: « Non temere coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccider l'anima! ». Un altro disse: « E sarete menati davanti a governatori e re per cagion mia nel mio nome, lo Spirito del Padre vostro vi suggerirà quello che dovete dire ». Così le parole di Cristo erano ricordate dai più grandi uomini del mondo, per fortificare il suo servo nell'ora della prova.

Lutero fu accompagnato al posto àssegnatogli, proprio di fronte al trono dell'imperatore. Un profondo silenzio si fece in quell'augusta assemblea. Un ufficiale imperiale si alzò e, additando una raccolta di scritti del riformatore, chiese che questi rispondesse a due domande -. se egli, cioè, li riconoscesse per suoi e se fosse disposto a ritrattare le opinioni espresse in essi. Essendo stati letti i titoli, Lutero rispose che li riconosceva per suoi. « Quanto alla seconda domanda », egli disse, « dato che si tratta di cosa che riguarda la fede e la salvezza delle anime e coinvolge il tesoro più prezioso del cielo e della terra, cioè la Parola di Dio, io non vorrei agire con imprudenza, il che avverrebbe se io rispondessi senza riflettere. Potrei affermare meno di quello che le circostanze esigono o più di quello che la verità richiede. In tal modo io peccherei contro le parole di Cristo: "Ma chiunque mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io rinnegherò lui davanti al Padre mio che è nei cieli" Matteo 10: 33. Per questa ragione, io chiedo in tutta umiltà alla Maestà vostra che mi sia dato il tempo per rispondere senza recare offesa alla Parola di Dio » D'Aubigné, vol. 7, cap. 8.

Formulando questa richiesta, Lutero agiva con molta saggezza. Questo suo comportamento, infatti, convinse i presenti che egli non agiva spinto dall'impulso o dalla passione. Tanta calma- e tanta padronanza di sé, inattesi in chi si era dimostrato ardito oltre che deciso a non addivenire a compromessi di sorta, accresceva la sua forza e lo metteva in condizione di rispondere con una prudenza, una decisione, una saggezza e una dignità tali da sorprendere o contrariare gli avversari i quali si vedevano puniti della loro insolenza e del loro orgoglio.

Il giorno seguente egli doveva presentarsi per dare la risposta. Per un momento sentì il suo cuore venir meno, pensando alle forze coalizzate contro la verità. La sua fede ebbe un attimo di titubanza: timore e tremore lo invasero, e si sentì come sopraffatto dall'orrore. 1 pericoli andavano moltiplicandosi intorno a lui; pareva che i nemici stessero per trionfare, e sembrava che le potenze delle tenebre dovessero avere il sopravvento. Le nubi si addensavano sul suo capo, separandolo da Dio, ed egli bramava avere la certezza che il Signore degli eserciti sarebbe stato con lui. Con angoscia di spirito si gettò con la f accia per terra e si abbandonò a quei gridi strazianti e desolati che solo Dio può comprendere pienamente.

« Onnipotente ed eterno Iddio », implorò, « come è terribile questo mondo! Ecco, esso apre la sua bocca per inghiottirmi e io ho così poca fiducia in te... Se io ripongo la mia fiducia nella forza terrena, tutto è finito... La mia ultima ora è giunta; la mia condanna è stata pronunciata... Dio mio, aiutami contro la sapienza umana! Fallo... Tu solo... Perché questa non e opera mia: e il opera tua. lo non posso fare nulla per controbattere i grandi del mondo... Ma la causa è tua... ed è una causa giusta ed eterna. Signore, aiutami! Fedele e immutabile Dio, io non ripongo la mia fiducia in nessun uomo... Tutto ciò che è umano è incerto: tutto quello che procede dall'uomo viene meno... Tu mi hai scelto per quest'opera... sii al mio fianco, per amore del tuo diletto Figliuolo Gesù Cristo, che è la mia difesa, il mio scudo e il mio alto rifugio. Amen! » *Ibidem.*

Una lungimirante provvidenza di Dio aveva permesso che Lutero si rendesse conto del rischio e non confidasse nelle proprie forze, correndo, così, presuntuosamente incontro al pericolo. Nondimeno, non era il timore delle sofferenze personali, della tortura e della morte che lo riempiva di terrore: era giunta l'ora della crisi, ed egli sentiva la propria incapacità di affrontarla. A motivo della sua debolezza, la causa della verità poteva subire un rovescio. Perciò egli lottava con Dio, non per la propria salvezza, bensì per il trionfo del Vangelo. L'angoscia e il tormento della sua anima erano paragonabili a quelli provati da Giacobbe in quella lotta notturna sulle rive del solitario ruscello. Come Giacobbe, Lutero prevalse. Conscio della propria impotenza, egli si aggrappò a Cristo, suo potente liberatore, e si sentì fortificato dalla certezza che non sarebbe stato solo dinanzi al concilio. La pace scese nella sua anima ed egli si rallegrò di avere il privilegio di tenere alta la Parola di Dio dinanzi ai capi della nazione.

Con la mente ancorata in Dio, Lutero si accinse ad affrontare l'imminente cimento. Elaborò la sua risposta, esaminò alcuni passi dei suoi scritti, e attinse dalle Sacre Scritture valide prove a sostegno delle sue posizioni. Poi, posando la mano sinistra sul sacro Libro aperto dinanzi a sé, levò la destra verso il cielo e fece voto « di rimanere fedele al Vangelo e di confessare apertamente la propria fede, anche se con questo avesse dovuto suggellare la sua testimonianza col sangue » Ibedem.

Quando egli fu nuovamente introdotto alla presenza della dieta, il suo volto non recava traccia di timore o di imbarazzo. Calmo e tranquillo, con portamento nobile. e dignitoso, egli si levò come testimone di Dio in mezzo ai grandi della terra. L'ufficiale imperiale gli chiese quale fosse la sua decisione, e cioè se intendeva ritrattare le sue dottrine. Lutero rispose in tono umile e semplice, del tutto scevro da violenza o d a passione. Il suo contegno era rispettoso e deferente e ispirava tale fiducia e tale gioia che tutti ne furono sorpresi.

« Serenissimo imperatore, augusti principi, graziosi signori », esordì. « Mi ripresento oggi dinanzi a voi in conformità all'ordine datomi ieri e, per la misericordia di Dio, scongiuro la Maestà vostra e le vostre auguste grandezze di voler ascoltare con la dovuta benevolenza la difesa di una causa che, ne sono certo, è giusta e vera. Se per ignoranza io dovessi venir meno agli usi e alle esigenze delle corti, vi prego di volermi perdonare perché io non sono stato allevato nei palazzi dei re, ma nella oscurità di un convento » Ibidem.

Venendo alla domanda rivoltagli, egli affermò che le opere da lui pubblicate non erano tutte dello stesso carattere. In alcune di esse egli aveva trattato della fede e delle buone opere, e perfino i suoi avversari non le ritenevano nocive, anzi utili. Ritrattarle 'significava condannare quelle verità che tutti confessavano. Il secondo gruppo consisteva in scritti che esponevano la corruzione e gli abusi del Papato. Revocarli voleva dire rafforzare la tirannia di Roma e spalancare le porte a molte e grandi empietà. Nel terzo gruppo dei suoi libri, egli aveva attaccato individui colpevoli di avere difeso dei mali evidenti. Circa queste opere, egli francamente confessò di essere stato più violento del dovuto. Non pretendeva di essere senza colpe, però anche quei libri non potevano essere ripudiati perché, se lo avesse fatto, i nemici della verità si sarebbero imbaldanziti e avrebbero avuto così l'occasione di opprimere con maggiore crudeltà il popolo di Dio.

« Ad ogni modo, io non sono Dio: sono un semplice uomo », prosegui, « percio mi difenderò come fece il Cristo: "Se ho mal parlato, testimoniate del male"... Per la misericordia di Dio io vi scongiuro, serenissimo imperatore e illustrissimi principi, uomini di ogni ceto, di provarmi con gli scritti dei profeti e degli apostoli in che cosa ho sbagliato. Non appena sarò convinto di questo, ritratterò ogni errore e sarò il primo a prendere i miei libri e a gettarli nel fuoco ».

« Quello che ho detto mostra chiaramente, spero, che ho valutato e considerato accuratamente i pericoli ai quali mi espongo; però, lungi dall'essere allarmato, mi rallegro nel costatare che l'Evangelo è tuttora, come sempre lo è stato nei secoli, causa di turbamento e di dissenso. D'altra parte, è questo il destino della Parola di Dio. Gesù lo ha detto: "Io non sono venuto a mettere la pace, ma la spada". Dio è sublime e tremendo nei suoi consigli; perciò guardatevi che, nell'intento di eliminare le discussioni, non finiate col perseguitare la Parola di Dio e con l'attirare su voi un diluvio di insormontabili pericoli, di disastri presenti e di desolazioni eterne... Potrei citare numerosi esempi tratti dagli oracoli di Dio, parlare dei faraoni d'Egitto, dei re di Babilonia e d'Israele, le cui opere contribuirono largamente alla loro distruzione quando, ricorrendo a consigli in apparenza saggi, cercarono di rafforzare il proprio dominio. "Dio rimuove le montagne, ed essi non lo sanno" » Ib*idem.*

Lutero aveva parlato in tedesco; fu invitato a ripetere le stesse parole in latino. Sebbene egli fosse esausto per lo sforzo sostenuto, pure accondiscese alla richiesta e ripeté il discorso con la stessa chiarezza e la stessa energia di prima. Anche in questo si manifestò la provvidenza di Dio. Le menti di molti principi erano talmente accecate dall'errore e dalla superstizione, che durante il primo discorso non erano riuscite ad afferrare tutta la forza. dell'argomentazione di Lutero. Ma durante la ripetizione del discorso in latino, essi riconobbero la chiarezza dei punti presentati.

Quanti ostinatamente avevano chiuso gli occhi alla luce ed erano decisi a non lasciarsi convincere dalla verità, erano furibondi a motivo della potente parola di Lutero. Quando egli ebbe finito, il portavoce della dieta disse con voce irata: « Tu non hai risposto alla domanda che ti è stata fatta... Sei invitato, perciò, a dare una risposta chiara e precisa... Ritratti, sì o no? ».

Lutero rispose: « Siccome sua Maestà serenissima e le auguste autorità richiedono da me una risposta chiara, semplice e precisa, io la darò ed è questa: io non posso sottomettere la mia fede né al papa, né ai concili, perché è chiaro come la luce che essi si sono spesso sbagliati e contraddetti. Perciò, a meno che io non venga convinto mediante la testimonianza della Scrittura o dal più chiaro ragionamento, e che non sia persuaso mediante i passi da me citati, sì che la mia coscienza venga in tal modo legata dalla Parola di Dio, io *non posso, né voglio ritrattare,* perché per un cristiano è cosa pericolosa parlare contro la propria coscienza. Questa è la mia posizione. Non posso altrimenti. Che Dio mi aiuti. Amen » I*bidem.*

Quell'uomo giusto si appoggiava sul sicuro fondamento della Parola di Dio. Il suo volto era illuminato da una luce celeste, e la grandezza e la purezza del suo carattere, la pace e la gioia del suo cuore erano manifeste a tutti, mentre egli parlava contro la potenza dell'errore e testimoniava di quella fede che vince il mondo.

Per alcuni istanti l'intera assemblea rimase muta di meraviglia. La prima volta che si era presentato alla dieta, Lutero aveva parlato con voce bassa, con atteggiamento rispettoso, quasi sottomesso. 1 papisti avevano interpretato la cosa come un'indicazione che il suo coraggio veniva meno, e ritenevano che la sua richiesta di una dilazione fosse il preludio dell'abiura. Carlo V stesso, notando quasi con sprezzo l'aspetto sofferente del frate, il suo abbigliamento modesto, la semplicità del suo linguaggio, aveva detto: « Questo monaco non farà mai di me un eretico! ». Il coraggio e la fermezza di cui ora Lutero dava prova, uniti alla forza e alla chiarezza del suo ragionamento, sorpresero tutti. L'imperatore, ammirato, esclamò: « Questo monaco parla con cuore intrepido e con coraggio incrollabile ». Molti principi tedeschi osservavano con gioia mista a orgoglio questo rappresentante della loro nazione.

I sostenitori di Roma erano sconfitti in quanto la loro causa appariva sotto una luce sfavorevole. Essi cercarono di conservare il loro potere non già ricorrendo alle Scritture, ma servendosi delle minacce, che sono l'immancabile argomento di Roma. Il portavoce della dieta disse: « Se non ritratti, l'imperatore e i principi si consulteranno circa la condotta da tenere nei confronti di un eretico incorreggibile ».

Gli amici di Lutero, che avevano ascoltato con gioia la sua nobile difesa, tremarono a queste parole; ma il riformatore stesso replicò con calma: « Che Dio mi aiuti, perché io non posso ritrattare nulla » I*bidem.*

Egli fu invitato a ritirarsi, mentre i principi si consultavano. Ognuno si rendeva conto di essere arrivato a un punto critico. Il persistente rifiuto di Lutero a sottomettersi poteva influire per secoli sulla storia della chiesa. Fu deciso di dargli un'altra opportunità per ritrattare. Per l'ultima volta Lutero fu chiamato dinanzi all'assemblea, e di nuovo gli fu domandato se intendeva rinunciare alle sue dottrine. La sua risposta fu: « Io non ho altra risposta se non quella che ho già data ». Era evidente che egli non poteva essere indotto a cedere a Roma né con le promesse, né con le minacce.

Gli esponenti di Roma erano oltremodo contrariati nel vedere la loro autorità, che aveva fatto tremare i re e i nobili, schernita da un umile monaco, e intendevano far sentire a questi tutto il peso della loro ira. Lutero, resosi conto del pericolo che lo minacciava, aveva parlato con dignità e calma cristiane. Le sue parole erano state scevre da orgoglio, da passione e da infingimenti. Perdendo di vista se stesso e i grandi che lo circondavano, egli si era sentito alla presenza di Colui che è infinitamente superiore a papi, a prelati, a re e a imperatori. Attraverso la sua testimonianza aveva parlato Cristo, con una potenza e un'elevatezza tali che, almeno sul momento, avevano sorpreso e sgomentato amici e nemici. Lo Spirito di Dio era stato presente a quel concilio, provocando una profonda impressione nei cuori dei capi dell'impero. Vari principi riconobbero la giustizia della causa di Lutero; molti furono convinti della verità; ma per alcuni, invece, l'impressione riportata fu di breve durata. Ci fu anche un altro gruppo di persone che non espressero subito le proprie convinzioni ma che, in un secondo tempo, dopo un attento esame delle Scritture, divennero intrepidi sostenitori della Riforma.

L'elettore Federico, che aveva atteso con ansia l'apparizione dì Lutero dinanzi alla dieta, aveva ascoltato con viva emozione il discorso di questi e, con gioia mista a orgoglio, era stato spettatore del coraggio, della franchezza e della padronanza di sé dimostrati dal giovane dottore, per cui decise di schierarsi dalla sua parte. Egli contrastò i partiti contrari, consapevole che la sapienza dei papi, dei re e dei prelati era stata sconfitta dalla potenza della verità. Il papato aveva subìto una dìsfatta che si sarebbe fatta sentire in tutte le nazioni e in tutti i secoli futuri.

Quando il legato si rese conto dell'effetto prodotto dal discorso di Lutero, temette come mai prima per la sicurezza del potere romano, e decise di ricorrere a tutti i mezzi a sua disposizione per abbattere il riformatore. Con l'eloquenza e l'abilità diplomatica che lo distinguevano, egli spiegò al giovane imperatore la follia e il pericolo di sacrificare, per la causa di un frate insignificante, l'amicizia e il sostegno della potente sede romana.

Le sue parole sortirono l'effetto desiderato. L'indomani del discorso di Lutero, Carlo V fece leggere in piena dieta un messaggio nel quale egli annunciava ufficialmente la sua determinazione di seguire la politica dei suoi predecessori, mantenendo e proteggendo la religione cattolicoromana. Avendo Lutero rifiutato di ripudiare ì propri errori, le misure più drastiche dovevano essere prese contro di lui e contro le sue eresie. « Un frate, sviato dalla propria follia, si è levato contro la fede della cristianità. Per estirpare questa eresia io sono pronto a sacrificare i miei regni, i miei tesori, i miei amici, il mio corpo, il mio sangue, la mia anima, la mia vita. Nel rimandare l'agostiniano Lutero, gli proibisco di provocare nelle masse il benché minimo disordine. Procederò contro di !ui e contro i suoi aderenti, considerandoli eretici contumaci, avvalendomi della scomunica, dell'interdetto e di ogni altro mezzo che serva a distruggerli. Invito i membri degli stati a comportarsi da fedeli cristia*ni » Idem, vol. 7,* cap. g. L'imperatore, comunque, dichiarò che il salvacondotto di Lutero sarebbe stato rispettato, e che prima di procedere contro di lui, si doveva dare a questi la possibilità di rientrare sano e salvo nella sua residenza.

A questo punto i membri della dieta espressero due pareri discordi: i rappresentanti del papa chiedevano che il salvacondotto del riformatore non fosse rispettato. « Il Reno », dicevano, « deve accogliere le sue ceneri, come un secolo fa accolse quelle di Huss » Ibidem. *1* principi dellaGermania, invece, sebbene

fossero in favore del pontefice e nemici dichiarati di Lutero, protestarono contro tale idea, ritenendola una macchia per l'onore della nazione. Ricordarono le calamità che erano seguite alla morte di Huss, e dissero che non osavano richiamare sulla Germania e sul capo del loro giovane imperatore la ripetizione di quei terribili mali.

Lo stesso Carlo ebbe a dire: «. Anche se l'onore e la fede fossero banditi da tutto il mondo, dovrebbero trovare sempre un ricetto nel cuore dei principi » I*bidem. 1 più* accaniti avversari di Lutero insistettero ancora perché Carlo si comportasse, verso di lui, come si era comportato Sigismondo con Giovanni Huss: abbandonarlo alla mercé della chiesa. L'imperatore, allora, rievocando la scena nella quale Huss dinanzi alla pubblica assemblea aveva additato le catene che lo imprigionavano e ricordato al monarca la promessa da lui fatta e violata, affermò: « lo non voglio arrossire come Sigismondo! » Lenfant, *History of the Council of Constance, vol. 1, p. 422.*

Carlo V aveva deliberatamente respinto la verità esposta da Lutero. « Io sono fermamente deciso a imitare l'esempio dei miei antenati », scrisse il monarca. D'Aubigné, vol. 7, cap. 9. Egli non intendeva abbandonare il sentiero della consuetudine, neppure per calcare la via della verità e della giustizia. Come i suoi padri, egli intendeva sostenere il papato con tutta la sua crudeltà e corruzione. Avendo preso questa decisione, egli rifiutò di accettare la luce che i suoi padri non avevano ricevuta o di sottomettersi a dei doveri che essi non avevano compiuto.

Anche ai nostri giorni sono molti coloro che come lui rimangono ancorati alle abitudini e alle tradizioni dei padri. Quando il Signore manda loro nuova luce, essi la respingono perché i loro padri, non avendola conosciuta, ovviamente non l'hanno accettata. Dato però che noi non viviamo più ai tempi dei nostri padri, è chiaro che i nostri doveri e le nostre responsabilità non sono gli stessi dei loro. Noi non potremo ricevere l'approvazione di Dio se ci atteniamo all'esempio dei nostri padri per decidere circa il nostro dovere, anziché studiare personalmente la Parola di verità. La nostra responsabilità e maggiore -di quella che avevano i nostri antenati. La nostra è una duplice responsabilità: verso la luce che essi ci hanno trasmesso e verso la luce ulteriore che mediante la Parola di Dio è giunta fino a noi.

Gesù disse dei giudei increduli: « Se io non fossi venuto, e non avessi loro parlato, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa alcuna del lor peccato » Giovanni 15: 22 (D). Questa stessa parola divina aveva parlato per mezzo di Lutero all'imperatore e ai principi della Germania. Mentre la luce si sprigionava dalla Parola di Dio, lo Spirito Santo, forse per l'ultima volta, rivolgeva un diretto appello a molti presenti in quell'assemblea. Come Pilato, che molti secoli prima aveva permesso all'orgoglio e all'ambizione di chiudergli il cuore alle parole del Redentore del mondo; come Felice che tremando aveva detto al messaggero di verità: « Al presente vattene; ma un'altra volta... io ti manderò a chiamare » Atti 24: 25; come Agrippa, che aveva detto: « Per poco non mi persuadi a diventar cristiano » Atti 26: 28, e si era distolto dal messaggio del cielo, così Carlo V, cedendo ai suggerimenti della politica e del rispetto umano, aveva deciso di respingere la luce della verità.

La notizia che drastiche misure sarebbero state prese nei confronti di Lutero, provocò un vivo fermento in tutta la città. Il riformatore si era fatti molti amici che, ben sapendo di quali crudeltà era capace Roma

verso chi ardiva smascherare la sua corruzione, decisero di adope rarsì perché egli non venisse sacrificato. Centinaia di nobili si impegnarono a proteggerlo, e non pochi furono coloro che denunciarono il messaggio imperiale in quanto esso rivelava una supina sottomissione al potere romano. Sulle porte delle case e nei luoghi pubblici apparvero delle scritte per e contro Lutero. Una riportava le parole del Sapiente: « Guai a te, o paese il cui re è un fanciullo! » Ecclesiaste 10: 16. L'entusiasmo popolare in favore di Lutero, propagatosi in tutta la Germania, convinse Carlo e la dieta che qualsiasi atto di ingiustizia nei confronti del riformatore avrebbe messo in pericolo non solo la pace dell'impero, ma addirittura la stabilità del trono.

Federico di Sassonia, intanto, manteneva una studiata riservatezza, celando con massima cura i suoi reali sentimenti verso Lutero; ma seguiva con incessante vigilanza i suoi movimenti e quelli dei suoi nemici. Non mancavano, però, quelli che senza timore manifestavano la loro simpatia per il monaco di Wittenberg, che riceveva visite di principi, conti, baroni e persone di alto lignaggio, sia laici che ecclesiastici. « La piccola stanza del dottore », scriveva Spalatino, « è insufficiente ad accogliere tutti quelli che vanno a trovarlo » Martyn, vol. 1, p. 404. La gente lo considerava quasi sovrumano, e perfino quanti avversavano le sue dottrine non potevano fare a meno di ammirare la sua scrupolosa integrità che lo spingeva e sfidare la morte piuttosto che andare contro i dettami della propria coscienza.

Reiterati tentativi furono fatti per indurre Lutero a un compromesso con Roma. Nobili e principi gli fecero capire che se egli persisteva nell'attenersi al proprio giudizio anziché a quello della chiesa e dei concili, sarebbe stato bandito dall'impero e avrebbe finito col trovarsi senza difesa. A questo avvertimento egli rispose: « L'Evangelo di Cristo non può essere predicato senza pericolo... Perché, allora, il timore delle conseguenze dovrebbe separarmi dal Signore e dalla sua Parola che sola è verità? No! Preferisco esporre il mio corpo, il mio sangue, la mia vita » D'Aubigné, vol. 7, cap. 10.

Nuovamente sollecitato a sottomettersi al giudizio dell'imperatore, perché così non avrebbe avuto nulla da temere, Lutero rispose: « lo acconsento con tutto il cuore che l'imperatore, i principi e perfino il più umile dei cristiani esaminino e giudichino le mie opere, ma a condizione che essi prendano come regola di indagine la Parola di Dio. Gli uomini non debbono fare altro che ubbidire ad essa. Non cercate di forzare la mia coscienza: essa è legata, incatenata alle Sacre Scritture » Ibidem.

A un successivo invito, egli rispose: « Accondiscendo a rinunciare al mio salvacondotto, alla mia vita, alla mia persona che rimetto nelle mani dell'imperatore, ma non alla Parola di Dio: mai! » Ibidem. Egli era disposto a sottomettersi alle decisioni di un concilio generale, ma solo se esso si pronunciava secondo la Scrittura. « Per quanto riguarda la Parola di Dio e la fede », diceva, « ogni cristiano è. altrettanto buon giudice del papa, fosse pure questi sostenuto da milioni di concili » Martyn, vol. 1, p. 410. Alla fine, amici e nemici si convinsero che ogni tentativo per una riconciliazione sarebbe stato vano.

Se Lutero avesse ceduto su un solo punto, Satana e le sue schiere avrebbero riportato la vittoria. La sua incrollabile fermezza, perciò, fu strumento di emancipazione per la chiesa, oltre che punto di partenza di una Ara nuova e migliore. L'influsso di quest'uomo, che ardiva pensare e agire da sé nelle cose della religione, doveva farsi sentire sulla chiesa e sul mondo non solo allora, ma anche nelle future

generazioni. La sua fermezza e la sua fedeltà avrebbero fortificato tutti coloro che, alla fine dei tempi, sarebbero dovuti passare per un'esperienza analoga. La potenza e la maestà di Dio prevalsero sul consiglio degli uomini e sul potere di Satana.

Lutero ricevette l'ordine, da parte delle autorità imperiali, di rientrare in sede. Egli sapeva che quell'ordine sarebbe stato presto seguito dalla sua condanna. Nubi minacciose si andavano addensando sul suo capo, però nel lasciare Worms il suo cuore era pieno di pace e di gioia: « Il diavolo stesso », diceva, « proteggeva la cittadella del papa, ma Cristo vi ha fatto una larga breccia e Satana è stato costretto a riconoscere che il Signore è più forte di lui! » D'Aubigné, vol. 7, cap. 1 l.

Dopo la partenza, Lutero, ancora desideroso. che la sua fermezza non fosse scambiata per ribellione, scrisse all'imperatore: « Dio, che investiga i cuori, mi è testimone che io sono sinceramente pronto a ubbidire a sua Maestà, in onore o in disonore, in vita e in morte, senza alcuna eccezione se non quella rappresentata dalla Parola di Dio, per la quale l'uomo ha vita. In tutte le cose di questa vita, la mia fedeltà non verrà mai meno, perché in essa la perdita e il guadagno non hanno conseguenza alcuna sulla salvezza. Quando, invece, sono in gioco gli interessi eterni, Dio non vuole che l'uomo si sottometta all'uomo, in quanto tale sottomissione nelle cose dello spirito è un vero culto, culto che deve essere tributato solo al Creatore » Ibidem.

Lungo il viaggio di ritorno da Worms, Lutero fu ovunque accolto con una cordialità maggiore di quella manifestatagli nel viaggio di andata. Alti prelati diedero il benvenuto al monaco scomunicato, e governatori civili onorarono l'uomo che era stato denunciato dall'imperatore. Invitato a predicare, egli accettò, nonostante il divieto imperiale, e salì sul pulpito: «.Io non mi sono mai impegnato a incatenare la Parola di Dio », disse, « né lo farò » Martyn, vol. 1, p. 420.

Egli aveva da poco lasciato Worms, quando i papisti riuscirono a strappare all'imperatore un editto contro Lutero. In esso, il riformatore veniva denunciato come « Satana stesso sotto forma di un uomo che indossa il saio di frate » D'Aubigné, vol. 7, cap. 1 l. Quel decreto ordinava che non appena il salvacondotto fosse scaduto, dovevano essere prese delle misure atte a mettere fine alla sua opera. Tutti erano diffidati di ospitarlo, di dargli cibi o bevande, di aiutarlo o favorirlo, in pubblico e in privato, con atti o con parole. Ovunque egli si fosse trovato, doveva essere preso e consegnato alle autorità. 1 suoi aderenti dovevano essere incarcerati e le loro proprietà confiscate. I suoi scritti dovevano essere distrutti e, infine, chiunque avesse osato agire contro questo decreto sarebbe stato incluso nella condanna da esso comminata. L'elettore di Sassonia e i principi amici di Lutero avevano lasciato Worms poco dopo la partenza del monaco, e così il decreto imperiale ebbe la sanzione della dieta. 1 partigiani di Roma giubilavano, certi che ormai le sorti della Riforma fossero decise.

In quell'ora di pericolo, Dio aveva provveduto una via di scampo per il suo servitore. Un occhio vigile aveva seguito le mosse di Lutero, e un cuore nobile e sincero aveva deciso di soccorrerlo. Era evidente che Roma poteva essere soddisfatta solo con la morte del riformatore, e che l'unico mezzo per sottrarlo alle fauci del leone era di nasconderlo. Dio diede a Federico di Sassonia la saggezza di escogitare un piano efficace che si attuò per merito dei fedeli amici dell'elettore, e per il quale Lutero fu efficacemente

nascosto agli amici e ai nemici. Durante il viaggio, egli fu preso, separato da quanti lo accompagnavano e trasportato attraverso la foresta nel castello della Wartburg, isolata fortezza montana. Il rapimento e la scomparsa di Lutero furono avvolti da tanto mistero, che per molto tempo lo stesso Federico ignorò dove l'avessero condotto. Tale ignoranza, però, non era casuale poiché l'elettore, non conoscendo il suo nascondiglio, non poteva fornire indicazioni di sorta. A lui, del resto, bastava la certezza che Lutero fosse in salvo.

Trascorsero la primavera, l'estate, l'autunno e giunse l'inverno. Lutero era sempre nascosto. Aleandro e i suoi partigiani esultavano perché sembrava che la luce del Vangelo stesse per spegnersi. Ma non era così. Il riformatore andava alimentando la sua lampada, attingendo alla riserva della verità. La luce stava per brillare con maggiore intensità di prima.

Nell'accogliente sicurezza della Wartburg, Lutero per un po' di tempo si rallegrò di essere fuori dal calore e dal tumulto della battaglia. Però non si sentiva soddisfatto di quella quiete riposante. Abituato com'era a una vita piena di attività, non riusciva a starsene inoperoso. In quei giorni di solitudine, le condizioni della chiesa gli apparvero in tutta la loro cruda realtà, e sgomento gridò: « Ahimè, non c'è nessuno in questi ultimi giorni dell'ira di Dio che si erga come un muro dinanzi al Signore e salvi Israele! » Idem, vol. 9, cap. 2. Poi, pensando a se stesso, temette di essere accusato di codardia per. essersi sottratto alla lotta. Cominciò, allora, a rimproverarsi della propria indolenza mentre, in realtà, ogni giorno faceva più di quanto fosse possibile a un uomo. La sua penna non era mai inoperosa e i suoi nemici, che si rallegravano del suo silenzio, rimasero prima atterriti e poi confusi dalla prova tangibile della sua attività. In tutta la Germania circolavano numerosi opuscoli scritti da lui. Inoltre, egli compì un'opera mirabile traducendo il Nuovo Testamento in lingua tedesca. Dal suo roccioso Patmos, egli continuò per circa un anno a proclamare l'Evangelo e a condannare i peccati e gli errori del suo tempo.

Se Dio aveva ritirato Lutero dalla vita pubblica, non era solo per proteggerlo dall'ira dei nemici, né per dargli un periodo di quiete che gli consentisse di fare i suoi importanti lavori; lo aveva fatto in vista di risultati più preziosi da conseguire. Nella solitudine e nell'oscurità del suo rifugio montano, Lutero si trovò separato dall'appoggio e dall'elogio degli uomini. Fu messo così al riparo dall'orgoglio e -dalla presunzione tanto spesso provocati dal successo. La sofferenza e l'umiliazione lo prepararono a calcare di nuovo le alte vette alle quali era subitamente pervenuto.

Quando gli uomini si rallegrano della libertà che deriva dalla verità, sono inclini a esaltare i servitori di cui Dio si serve per spezzare le catene dell'errore e della superstizione. Satana cerca di distogliere da Dio I pensieri e gli affetti degli uomini e di farli convergere sugli strumenti umani. Eglì li induce a onorare lo strumento e a ignorare la mano che dirige gli eventi della Provvidenza, e allora troppo spesso i capi religiosi così elogiati e riveriti perdono di vista la loro dipendenza dall'Altissimo e finiscono col confidare in se stessi. Essi cercano di dominare le menti e le coscienze di quanti, anziché alla Parola di Dio, guardano a loro per essere guidati. L'opera della Riforma è spesso ritardata da questo spirito, del resto incoraggiato dai suoi stessi sostenitori. Dio, però, protesse la Riforma da simile pericolo, poiché voleva che l'opera portasse la sua impronta e non quella dell'uomo. Gli sguardi degli uomini si erano fissati su Lutero; egli disparve perché la gente guardasse non gia al predicatore della verità, ma all'Autore di essa.

Capitolo nove

La luce si accende in Svizzera

Nella scelta degli strumenti per la riforma della chiesa, si nota lo stesso piano divino che provvide a crearla. Il Maestro trascurò i grandi della terra, i nobili, i ricchi perché, abituati a ricevere l'omaggio e la lode popolari, erano troppo orgogliosi, troppo convinti della loro superiorità per lasciarsi modellare in modo da poter simpatizzare con i loro simili e diventare collaboratori dell'Uomo di Nazaret. Per conseguenza, l'invito fu rivolto agli umili pescatori della Galilea: « Venite dietro a me, e vi farò pescatori d'uomini » Matteo 4: 19. Essi erano modesti, disposti a farsi istruire; non avevano subìto Finflusso del falso insegnamento del loro tempo, e con più successo Cristo poteva educarli e formarli per il suo servizio. Lo stesso avvenne al tempo della grande Riforma. 1 riformatori più in vista erano uomini di umile origine, scevri da bigottismo e clericalismo. Rientra nel piano di Dio ricorrere a strumenti umili per compiere grandi cose; in questo modo la gloria non va ascritta agli uomini, ma a Colui che opera per mezzo di essi il volere e l'operare secondo la sua benevolenza.

Alcune settimane dopo la nascita di Lutero in una capanna di minatori della Sassonia, nacque Ulrico Zuínglio in una casetta di pastori sulle Alpi. L'ambiente in cui Zuinglio trascorse l'infanzia e ricevette la sua prima educazione, contribuì non poco a prepararlo per la sua futura missione. Allevato in mezzo al meraviglioso scenario della natura, la sua mente fu Portata a sentire tutta la forza, la grandezza e la maestà di Dio. Il racconto delle eroiche gesta compiute sulle Alpi natie accese di entusiasmo le sue aspirazioni giovanili. Dalle labbra della sua pia nonna imparò alcuni episodi biblici che ella attingeva dalle leggende e dalle tradizioni della chiesa. Con vivo interesse egli ascoltò la storia dei patriarchi, dei profeti, dei pastori che vegliavano sulle loro greggi fra le colline della Palestina, quando gli angeli apparvero e annunciarono loro la nascita del Fanciullino di Betlemme, l'Uomo del Calvario.

Come Giovanni Lutero, il padre di Zuinglio desiderava che il figlio acquisisse una vasta istruzione e, per questo, dovette ben presto mandarlo fuori della valle natia. Il ragazzo, infatti, faceva dei progressi così rapidi che diventò un vero problema trovare degli insegnanti che lo aiutassero a completare la sua preparazione. Per questo, all'età di tredici anni Zuinglío andò a Berna dove esisteva una delle più importanti scuole della Svizzera. Qui, però, c'era un pericolo che minacciava di annullare le aspettative riposte in lui: i frati facevano di tutto per indurlo a entrare in un convento. Domenicani e francescani erano rivali: cercavano di accaparrarsi il favore popolare e speravano riuscirvi sia per i magnifici ornamenti delle rispettive chiese, sia per il fasto delle loro cerimonie, come per il richiamo esercitato da celebri reliquie e da miracolose immagini.

I domenicani di Berna capirono che se fossero riusciti ad avere la collaborazione di quel giovane di talento, ne avrebbero tratto vantaggio e onore. La sua giovinezza, la sua abilità naturale come oratore e

come scrittore, il suo genio per la musica e per la poesia, sarebbero stati più efficaci della pompa e dello sfarzo nell'attirare la gente, e avrebbero avuto, così, un maggiore gettito di entrate per il loro ordine. Con inganni e lusinghe fecero di tutto per convincere Zuinglio ad accettare la vita monastica. Lutero, quando era ancora studente, si era seppellito nella cella di un convento, e sarebbe stato perduto per il mondo se la provvidenza di Dio non fosse intervenuta per liberarlo. A Zuinglio non fu permesso di correre tale pericolo perché suo padre, informato dei progetti dei frati e affatto desideroso che il suo unico figlio vivesse la vita oziosa e inutile dei monaci, lo fece tornare subito a casa. Si rendeva conto che era in gioco il suo avvenire.

Ulrico, però, non poteva adattarsi a rimanere nella valle natia, e dopo un po' di tempo andò a Basilea per continuarvi gli studi. Fu qui che per la prima volta conobbe l'Evangelo della grazia gratuita di Dio. Wittenbach, un insegnante di lingue morte, studiando il greco e l'ebraico era venuto in contatto con le Sacre Scritture, e per mezzo di lui i raggi del sole della verità penetravano nelle menti dei suoi studenti. Egli dichiarava che c'era una verità più antica e di valore infinitamente maggiore di quella rappresentata dalle teorie insegnate dai filosofi e dagli studiosi. Questa antica verità era che la morte di Cristo è l'unico riscatto del peccatore. Queste parole furono per Zuinglio come il primo raggio di luce che precede l'aurora.

Non passò molto che Zuinglio fu invitato a lasciare Basilea per cominciare quella che doveva essere l'opera della sua vita. Il suo primo campo di lavoro fu una parrocchia alpina, non lungi dalla sua valle. Consacrato sacerdote, egli si diede « con tutta l'anima alla ricerca della verità divina, consapevole », dice un amico riformatore, « di quanto debba conoscere chi ha avuto l'incarico di pascere la greggia di Cristo » Wylie, vol. 8, cap. S. Più studiava le Sacre Scritture, più gli appariva chiaro il contrasto fra le verità in esse contenute e le eresie di Roma. Egli accettava la Bibbia come Parola di Dio, come unica e infallibile regola di vita, e si rendeva conto che essa è l'interprete di se stessa. Non ardiva spiegare le Scritture per sostenere una dottrina o una teoria frutto di preconcetti, e stimava fosse suo dovere accettare l'insegnamento logico e naturale di esse. Si sforzò di avvalersi di ogni aiuto per ottenere una piena ed esatta conoscenza del significato della Bibbia. Per questo invocava l'ausilio dello Spirito Santo che -egli diceva- gli avrebbe rivelato tutte quelle cose che andava sinceramente cercando con preghiera.

« Le Scritture », affermava Zuinglio, « procedono da Dio, non dall'uomo. Quello stesso Dio che ti illumina, ti darà la consapevolezza che quel linguaggio proviene da lui. La Parola di Dio... non può fallire; essa risplende, insegna, conforta, illumina l'anima, reca salvezza e grazia, umilia per spingere ad aggrapparsi a Dio ». Zuinglio aveva provato personalmente la verità di queste parole. Più tardi, alludendo a quella sua esperienza, scrisse: « Quando... cominciai a darmi completamente alle Sacre Scritture, la filosofia e la teologia (scolastica) avevano sempre costituito per me una fonte di contrasti. Finalmente giunsi alla conclusione di lasciare tutta quella menzogna e imparare il significato da Dio, mediante la sua pura e semplice Parola. Fu così che cominciai a chiedere a Dio la luce, e da allora la Scrittura mi apparve molto più facile » Idem, vol. 8, cap. 6.

La dottrina insegnata da Zuinglio non veniva da Lutero: era la dottrina di Cristo. « Se Lutero predica Cristo », diceva il riformatore svizzero, « fa quello che faccio io. Quelli che egli ha condotti a Cristo sono più numerosi di quelli che vi ho condotto io. La. cosa, però, non ha importanza. lo non voglio

portare altro nome se non quello di Cristo, del quale sono soldato e che stimo essere il mio unico Capo. Io non ho mai scritto una parola a Lutero, né egli l'ha scritta a me. Perché?... Perché fosse dimostrata l'unità dello Spirito in lui e in me. Ciascuno di noi insegna la dottrina di Cristo secondo tale unità » D'Aubigné, vol. 8, cap. 9.

Nel 1516 Zuinglio fu nominato predicatore del convento di Einsiedeln. Qui poté avere un'esatta visione della corruzione di Roma e l'opportunità di esercitare un influsso, come riformatore, che si fece sentire ben al di là delle sue Alpi natie. Fra le principali attrattive di Einsiedeln c'era un'ìmmagine della Vergine, che si diceva avesse la virtù di fare miracoli. Sopra la porta d'ingresso del convento si leggeva: « Qui si può ottenere la remissione plenaria dei peccati » Idem, *vol. 8,* cap. 5. Il santuario della Vergine era visitato tutto l'anno, ma era soprattutto in occasione della festa annuale della sua consacrazione che moltitudini di persone vi affluivano dalla Svizzera, dalla Francia e dalla Germania. Zuinglio, rattristato da tali scene, colse l'opportunità che gli veniva offerta di proclamare a quelle anime, schiave della superstizione, la libertà mediante l'Evangelo.

« Non pensate », egli diceva, « che Dio sia in questo tempio più che in ogni altra parte del creato. Qualunque sia il paese in cui vivete, Dio è presente e vi ascolta... Possono le opere infruttuose, i lunghi pellegrinaggi, le offerte, le immagini, l'invocazione della Vergine e dei santi assicurarvi la grazia di Dio?... Che valore ha la moltitudine delle parole con le quali presentiamo le nostre preghìere? Che efficacia possono avere un cappuccio luccicante, una testa ben rasata, una veste lunga e pieghettata, delle pantofole ricamate d'oro?... Dio guarda al cuore, e i nostri cuori sono lungi da lui ». « Cristo, che fu offerto una volta sulla croce, è il sacrificio, è la vittima che ha espiato i peccati dei credenti per l'eternità » I*bidem.*

Molti accolsero tali dichiarazioni con un certo senso di disagio. Per essi era un'amara delusione udire che il lungo e faticoso viaggio fatto era inutile, e non riuscivano a capire che il perdono veniva loro offerto gratuitamente da Cristo. Il cammino verso il cielo tracciato da Roma li soddisfaceva, e non piaceva loro l'idea di dover cercare qualcosa di migliore: era più comodo affidare la cura della propria salvezza ai sacerdoti e al papa che cercare la purezza del cuore.

C'era però un'altra categoria di persone che accettarono con gioia l'annuncio della redenzione in Cristo. Le osservanze prescritte da Roma non avevano dato loro la pace all'anima, ed esse, mosse dalla fede, accettarono il sangue del Salvatore che assicura l'espiazione. Ritornati alle loro case, questi pii credenti comunicarono ad altri la luce ricevuta; e così la verità si propagò di villaggio in villaggio, di città in città, sì che a poco a poco il numero dei pellegrini al santuario della Vergine diminuì sensibilmente. Per riflesso, diminuirono anche le offerte e di conseguenza il salario di Zuinglio, che era pagato con esse. La cosa, però, fu per lui motivo di gioia in quanto gli rivelava che era stato infranto il potere del fanatismo e della superstizione.

Le autorità ecclesiastiche non erano all'oscuro dell'opera di Zuinglio; però si astennero, Per il momento, dall'interferire. Speravano di riuscire a conquistarlo alla loro causa con le lusinghe. Frattanto, la verità si faceva strada nel cuore della gente.

L'opera svolta da Zuinglio a Einsiedeln lo preparava a una missione più importante. Dopo tre anni egli fu chiamato ad assumere la carica di predicatore nella cattedrale di Zurigo, la più importante città della confederazione elvetica; e così l'influsso ivi esercitato sarebbe stato più ampiamente sentito. Gli ecclesiastici che lo avevano invitato a raggiungere Zurigo desideravano impedire ogni innovazione, e precisarono a Zuinglio quali sarebbero stati i suoi doveri.

« Lei farà tutto il possibile », gli dissero, « per raccogliere le entrate del capitolo senza trascurarne alcuna, per minima che sia. Esorterà i fedeli, dal pulpito e dal confessionale, a versare decime e offerte mostrando con ciò il loro amore per la chiesa. Sarà diligente nell'incrementare le entrate che provengono dai malati, dalle messe e da ogni altra ordinanza ecclesiastica. Per quanto poi riguarda la somministrazione dei sacramenti, la predicazione e la cura delle anime », aggiunsero i suoi istruttori, « sono cose che rientrano nei doveri del cappellano; lei, però, può servirsi di un sostituto, specie per la predicazione. Dovrà amministrare i sacramenti solo a persone di riguardo, e unicamente quando è direttamente invitato a farlo. Le è proibito farlo in discrimina tamente » *Idem, vol. 8,* cap. 6.

Zuinglio ascoltò in silenzio il mandato che gli veniva conferito e quindi, dopo avere espresso la sua gratitudine per l'onore che gli derivava da una carica così importante, spiegò la linea di condotta che intendeva seguire. « La vita di Cristo è rimasta troppo a lungo nascosta al popolo. lo predicherò soprattutto l'intero Vangelo di S. Matteo... attingendo unicamente alla fonte della Sacra Scrittura, scandagliandone la profondità, paragonando passo con passo, cercando la conoscenza mediante una fervida e costante preghiera. lo consacrerò il mio ministero alla gloria di Dio, alla lode del suo unigenito Figliuolo, alla salvezza delle anime, alla loro edificazione nella vera fede » I*bidem.* Sebbene alcuni degli ecclesiastici disapprovassero questo piano e si sforzassero di dissuaderlo dal seguirlo, Zuinglio rimase fermo, dicendo che non intendeva affatto introdurre un metodo nuovo, ma solo attuare quello vecchio*, tipico della chiesa dei primi tempi,, tempi della sua purezza.

Le verità da lui insegnate suscitarono vivo interesse. La gente affluì in massa alle sue predicazioni. Vi parteciparono perfino molti che da lungo tempo si erano astenuti dall'assistere ai culti. Zuinglio cominciò il suo ministero aprendo i Vangeli, leggendo e spiegando ai suoi uditori il racconto ispirato della vita, della dottrina e della morte di Cristo. Qui, come a Einsiedeln, egli presentò la Parola di Dio come unica e infallibile autorità e la morte di Cristo come unico sacrificio completo. « lo desidero condurvi a Cristo », diceva, « unica fonte di salvezza » *Ibidem.* Gente di ogni ceto si accalcava intorno al Predicatore: uomini di stato, scienziati, artigiani, contadini. Tutti ascoltavano con profondo interesse le sue parole. Egli proclamava non solo l'offerta gratuita della salvezza, ma condannava senza paura i mali e la corruzione del tempo. Moltí ritornavano dalla cattedrale glorificando Iddio. « Quest'uomo », dicevano, « è un predicatore della verità. Egli sarà il nostro Mosè per trarci fuori dalle tenebre dell'Egitto » I*bidem.*

All'entusiasmo dei primi momenti successe un periodo di opposizione. I monaci si misero a ostacolare la sua opera e a condannarne gli insegnamenti. Molti lo schernivano e lo beffavano, mentre altri non esitavano a insolentirlo e a minacciarlo. Zuinglio sopportava pazientemente ogni cosa e diceva: « Se vogliamo conquistare gli empi a Cristo, dobbiamo chiudere gli occhi a molte cose » Ibidem.

Verso quell'epoca un nuovo ausiliario venne ad accellerare. l'opera di riforma. Un certo Luciano fu mandato a Zurigo con alcuni scritti di Lutero. Un amico della fede riformata, abitante a Basilea, pensando che la vendita di questi libri potesse essere un mezzo potente per la diffusione della luce, scrisse a Zuinglio: « Assicurati se quest'uomo possiede prudenza e capacità sufficienti. In caso affermativo, lascia che egli porti le opere di Lutero -specialmente la sua esposizione della preghiera del Signore scritta per i laici- dì città in città, di villaggio in villaggio e di casa in casa. Più esse saranno conosciute, più acquirenti troveranno » I*bidem. Così* la luce si fece strada.

Quando Dìo si accinge ad abbattere le barriere dell'ignoranza e della superstizione, Satana agisce con rinnovata energia per avvolgere gli uomini nelle tenebre e per serrare- ancora più i loro ceppi. Nel momento in cui in vari paesi degli uomini si levavano Per offrire al popolo il perdono e la giustificazione mediante il sangue di Cristo, Roma si adoperava con rinnovata energia ad aprire il suo mercato in tutto il mondo cristiano, offrendo il perdono in cambio di denaro.

Ogni peccato aveva la sua tariffa, e così veniva data agli uomini la possibilità di peccare, purché il tesoro della chiesa fosse ben alimentato. 1 due movimenti avanzavano: uno che offriva il perdono del peccato mediante il denaro, e uno che offriva il perdono per mezzo di Cristo. Roma permetteva il peccato e ne faceva fonte di guadagno; i riformatori lo condannavano e additavano in Cristo il propiziatore e il liberatore.

In Germania la vendita delle indulgenze era stata affidata ai domenicani, capeggiati da Tetzel. In Svizzera il traffico fu messo nelle mani dei francescani, sotto la guida di Sansone, monaco italiano. Sansone aveva reso utili servigi alla chiesa raccogliendo in Germania e in Svizzera ingenti somme per il tesoro pontificio. Ora egli percorreva la Svizzera richiamando immense folle, spogliando i poveri contadini dei loro magri guadagni ed esigendo dai ricchi doni più cospicui. L'influsso della Riforma intanto si faceva sentire arginando, senza poterlo impedire, il traffico. Zuinglio era ancora a Einsiedein quando Sansone giunse in una città vicina. Conosciuto lo scopo della sua missione, il riformatore si affrettò a ostacolarla. 1 due non s'incontrarono, ma fu tale il successo conseguito da Zuinglio nell'esporre la vanità delle pretese del frate, che questi si vide costretto ad abbandonare il campo e a trasferirsi altrove.

A Zurigo, Zuinglio predicò con tanto zelo contro il perdono a pagamento, che quando Sansone si avvicinò alla città, un messaggero del concilio civico lo invitò a passare oltre. Sansone con uno stratagemma riuscì a entrare in città, ma non poté vendere neppure una indulgenza, e poco dopo abbandonò la Svizzera.

La Riforma ricevette un forte impulso dalla peste, conosciuta col nome di « morte nera », piaga che colpì la Svizzera nel 1519. Gli uomini, messi a faccia a faccia con la morte, in moltì casi si sentivano indotti a considerare la vanità e la futilità del perdono così tardivamente acquistato, e bramavano avere una base più sicura per la loro fede. A Zurigo, Zuinglio fu colpito in maniera così grave dal morbo che si temette per la sua vita; anzi si sparse addirittura la voce che egli era morto. In quell'ora così tragica, la sua speranza e il suo coraggio rimasero incrollabili. Egli guardava con fede alla croce del Calvario,

fidando in quella sicura propiziazione per il peccato. Quando riuscì a sottrarsi agli artigli della morte, riprese a predicare l'Evangelo con rinnovato e accresciuto fervore. Le sue parole suscitarono un'azione potente. La gente salutò con gioia il suo diletto pastore sfuggito alla morte. Ognuno sentiva, dopo quell'esperienza, il grande valore del Vangelo.

Zuinglio era pervenuto a una comprensione chiara delle verità evangeliche e ne aveva sperimentato la loro potenza rigeneratrice. La caduta dell'uomo e il piano della redenzione erano i temi sui quali egli si soffermava. « In Adamo », diceva, « siamo tutti morti, immersi nella corruzione, condannati » Wylie, vol. 8, cap. 9. « Cristo... ci ha assicurato la redenzione... La sua passione... è un sacrificio di portata eterna, pienamente efficace per salvare; esso soddisfa, per sempre, la giustizia divina a favore di quanti confidano in essa con fede salda e incrollabile ». Nondimeno, egli insegnava che l'uomo non deve pensare che la grazia di Dio lo autorizzi a peccare. « Ovunque c'è fede, c'è Dio, e dove -c'è Dio c'è uno zelo che spinge gli uomini alle buone opere » D'Aubigné, vol. 8, cap. 9.

L'interesse per la predicazione di Zuínglio era tale -che la cattedrale era affollatissima di persone che andavano ad ascoltarlo. A poco a poco, nella misura in cui gli uditori potevano assimilarla, egli spiegava loro la verità. Con tatto e delicatezza, Zuinglio evitava di introdurre subito quei punti che potevano provocare dei pregiudizi. La sua opera consisteva nel conquistare i cuori agli insegnamenti di Cristo, nel renderli sensibili al suo amore, e nel presentare loro il suo esempio. Una volta che essi avessero compreso e accettato i princìpi del Vangelo, avrebbero abbandonato deliberatamente tanto le credenze quanto la pratiche superstiziose.

A poco a poco la Riforma progrediva a Zurigo. 1 suoi nemici allarmati si sforzarono di opporvisi in modo attivo. Un anno prima, il monaco di Wittenberg aveva pronunciato il suo « No! » al papa e all'imperatore a Worms, e ora tutto sembrava indicare che Zurigo avrebbe assunto un atteggiamento analogo nei confronti delle pretese papali: Reiterati attacchi furono diretti a Zuinglio. Nei cantoni cattolici di quando in quando venivano arsi sul rogo i discepoli del Vangelo. Questo, però, non era sufficiente: bisognava ridurre al silenzio chi insegnava l'eresia. A questo scopo il vescovo di Costanza inviò tre suoi delegati al concilio di Zurigo per accusare Zuinglio di insegnare alla gente la trasgressione delle leggi della chiesa e di mettere così in pericolo la pace e l'ordine sociali. Mettere da parte l'autorità della chiesa — diceva il vescovo - significava aprire la porta all'anarchia universale. Zuinglio replicò che egli aveva insegnato il Vangelo per quattro anni a Zurigo, e che questa città « era la più quieta e la più pacifica dell'intera confederazione elvetica ». « Per conseguenza », concludeva, « non vi pare che il Cristianesimo sia la migliore salvaguardia per la sicurezza generale? » Wylie, vol. 8, cap. 1 l.

I delegati avevano ammonito i membri del concilio esortandoli a non abbandonare la chiesa, fuori della quale -essi dichiaravanonon vi era salvezza. Zuinglio rispose: « Non vi fate commuovere da questa esortazione. Il fondamento della chiesa è questa Roccia, Cristo, che diede a Pietro il suo nome perché egli lo confessasse fedelmente. In ogni nazione, chiunque crede con tutto il cuore nel Signore Gesù Cristo, è accetto a Dio. t questa la chiesa fuori della quale nessuno può essere salvato » D'Aubigné, vol. 8, cap. 1 l. Come risultato di questa conferenza, uno dei delegati del vescovo abbracciò la fede riformata.

Il concilio respinse l'invito a procedere contro Zuinglio. Roma, allora, si accinse a un nuovo attacco. Zuinglio, saputo del complotto che i suoi nemici ordivano, esclamò: « Lasciateli pure venire; io li temo come la roccia teme i marosi che si infrangono schiumanti ai suoi piedi » Wylie, vol. 8, cap. 1 l. Gli sforzi degli ecclesiastici valsero solo a far progredire la causa che essi cercavano di abbattere. La verità continuò a propagarsi. 1 riformati, in Germania, depressi per la scomparsa di Lutero, ripresero animo vedendo i progressi del Vangelo in Svizzera.

A mano a mano che la Riforma si andava affermando a Zurigo, i frutti apparivano evidenti: il vizio cedeva il posto all'ordine e alla concordia. « La pace ha fissato la sua dimora nella nostra città », scriveva Zuínglio; « non più contese, ipocrisie, invidie, contestazioni. Quale può essere l'origine di tutto questo se non il Signore e la nostra dottrina che ci riempie di frutti di pace e di Pietà? » Idem, *vol.* 8, cap. 15.

Le vittorie della Riforma spinsero i partigiani di Roma a sforzi più determinati per abbatterla. Vedendo che i risultati conseguiti erano piuttosto scarsi, e che la persecuzione nulla aveva potuto contro l'opera di Lutero in Germania, decisero di combattere la Riforma con le sue stesse armi. Pensarono, cioè, di organizzare una discussione con Zuinglio. Per essere certi della vittoria, sì riservarono la scelta del luogo e degli arbitri. Se fossero riusciti ad avere Zuinglio nelle loro mani, avrebbero avuto la massima cura di non lasciarselo sfuggire, perché ritenevano che una volta messo a tacere il capo, il movimento si sarebbe rapidamente spento. Naturalmente, questo loro complotto veniva tenuto accuratamente segreto.

La disputa fu fissata a Baden; ma Zuinglio non vi partecipò. Il concilio di Zurigo, sospettando un tranello da parte dei rappresentanti di Roma e consapevole che nei cantoni papali venivano accesi dei roghi per i confessori del--Vangelo, proibì al suo pastore di esporsi al pericolo. A Zurìgo egli avrebbe potuto benissimo affrontare gli esponenti di Roma, ma recarsi a Baden dove il sangue dei martiri della verità era stato sparso di recente, significava andare incontro a morte sicura. Ecolampadio e Haller furono scelti come rappresentanti dei riformati, mentre il celebre dottor Eck, portavoce di Roma, era sostenuto da uno stuolo di dotti e di Prelati.

Sebbene Zuinglio non fosse presente, pure il suo influsso si fece ugualmente sentire. 1 segretari erano stati scelti fra i nemici della Riforma e nessuno, a parte loro, poteva prendere appunti, pena la morte. Nonostante ciò, Zuinglio riceveva 1 ogni giorno un esatto resoconto di quanto veniva detto a Baden. Uno studente che assisteva alla disputa stendeva ogni sera una relazione sugli argomenti trattati. Tale relazione, accompagnata da una lettera di Ecolampadio, era consegnata a due altri studenti che provvedevano a recapitare il tutto a Zuinglio, il quale rispondeva dando consigli e suggerimenti. Egli scriveva di notte, e gli studenti consegnavano la sua risposta la mattina seguente a Baden. Per eludere la vigilanza delle guardie che stazionavano alle porte della città, quei messaggeri portavano sulla testa dei canestri contenenti del pollame. Questo permetteva loro di passare se nza ostacoli.

Fu così che Zuinglio poté sostenere la lotta contro gli astuti antagonisti. Miconio disse: « Egli ha lavorato di più con le sue meditazioni, le sue notti insonni e i suoi consigli che mandava a Baden, di quanto non avrebbe fatto discutendo di persona con i suoi nemici » D'Aubigné, vol. 11, cap. 13.

I partigiani del papa, già in anticipo sicuri del trionfo, erano andati a Baden ammantati di ricche vesti, ornati di gioielli. Trattati regalmente, sedevano dinanzi a tavole riccamente imbandite di cibi ricercati e di vini prelibati. Il peso dei loro doveri ecclesiastici era alleviato dalla gaiezza di quei festini. In stridente contrasto con tanto lusso, i riformatori erano considerati poco più che mendicanti, e i loro pasti frugali li trattenevano pochissimo tempo a tavola. L'albergatore di Ecolampadio, che lo spiava dalla sua stanza, lo vedeva sempre intento o allo studio o alla preghiera. Pieno di stupore, dichiarò che quell'eretico era, perlomeno, « molto devoto ».

Alla conferenza, « Eck salì con ostentazione su un pulpito splendidamente decorato, mentre Ecolampadio, vestito modestamente, fu fatto sedere su uno sgabello di legno, di fronte al suo antagonista » I*bidem.* La voce risonante di Eck, la sua baldanzosa sicurezza non produssero alcun effetto su Ecolampadio. Lo zelo di Eck era stimolato dal miraggio dell'oro e degli onori, in quanto nella sua qualità di difensore della fede, egli avrebbe ricevuto una forte rimunerazione. Quando i suoi migliori argomenti risultavano vani, egli non esitava a ricorrere agli insulti e alle imprecazioni.

Ecolampadio, timido e modesto per natura, aveva esitato a lungo prima di decidersi ad affrontare la discussione. Quando si decise, fece questa solenne dichiarazione: « Io non riconosco altra norma di giudizio che la Parola di Dio » Ibidem. Quantunque dolce e moderato, egli si rivelò colto e incrollabile. Mentre i rappresentanti di Roma ricorrevano spesso all'autorità della chiesa e alle sue usanze, egli si atteneva saldamente alle Sacre Scritture. « L'usanza », diceva, « non ha valore nella nostra Svizzera a meno che essa non sia in armonia con la costituzione. Ora, in materia di fede, la nostra costituzione è la Bibbia » Ibidem.

Il contrasto fra i due polemisti non mancò di produrre il suo effetto. La calma, la semplicità, la serenità, di Ecolampadio, come pure la chiarezza della sua argomentazione, facevano impressione sulla mente dei presenti che, per contro, ascoltavano con mal celato disagio le orgogliose affermazíoni del dottor Eck.

La discussione durò diciotto giorni, e alla fine i papisti si attribuirono baldanzosamente la vittoria. Dato che la maggior parte dei delegati erano partigiani di Roma, il concilio dichiarò sconfitti i riformati e decretò che essi, insieme con Zuinglio, loro capo, fossero espulsi dalla chiesa. I frutti di questa conferenza, però, rivelarono da che parte era la ragione. La disputa, infatti, valse a incrementare ancor più la causa protestante, e non molto tempo dopo città importanti, come Berna e Basilea, si dichiararono per la Riforma.

Capitolo dessimo

Il progresso della Riforma in Germania

La misteriosa scomparsa di Lutero suscitò costernazione in tutta la Germania. Ovunque si chiedeva di lui e circolavano le più strane voci. Molti credevano addirittura che egli fosse stato ucciso. Egli era pianto non solo dagli amici dichiarati, ma anche da migliaia di persone che ancora non si erano schierate apertamente con la Riforma. Non pochi giurarono di vendicarne la morte.

I dignitari della chiesa romana videro con terrore fino a che punto l'opinione pubblica fosse loro ostile. Mentre dapprima esultavano per. la presunta morte dì Lutero, ora desideravano nascondersi per sottrarsi all'ira del popolo. 1 nemici di Lutero non erano mai stati tanto turbati dai suoi atti, quanto lo erano ora che egli era scomparso. Quanti nel loro furore avevano cercato di eliminarlo, erano sbigottiti ora che egli era un prigioniero impotente. « L'unica via di uscita », disse uno di loro, « sarebbe quella di accendere delle torce e di andare in cerca di Lutero in tutto il mondo, per restituirlo alla nazione che lo invoca » D'Aubigné, vol. 9, cap. l. L'editto imperiale sembrava impotente, e i legati. pontifici erano indignati nel vedere che esso richiamava meno attenzione di quanto, invece, non ne richiamasse la sorte di Lutero.

La notizia che egli era al sicuro, anche se prigioniero, placò i timori del popolo e contribuì ad accrescere l'entusiasmo per lui. 1 suoi scritti venivano letti con più ardore di prima. Sempre più numerosi diventavano i partigiani della causa dell'uomo eroico che, in drammatiche circostanze, aveva difeso i diritti della Parola di Dio. La Riforma cresceva ovunque in vigore, e il seme sparso da Lutero dava i suoi frutti. La sua assenza compì un'opera che forse non sarebbe stata compiuta dalla sua presenza. 1 suoi collaboratori sentirono la propria responsabilità ora che il loro grande capo era scomparso, e si misero in azione con nuovo slancio e con rinnovata fede per fare tutto quello che era in potere- loro, affinché l'opera cominciata in modo così nobile non fosse intralciata.

Satana, però, non se ne stette inerte e non mancò di fare quello che aveva sempre fatto con ogni altro movimento di riforma: ingannare le anime e distruggerle mediante una contraffazione della verità. Come vi erano stati dei falsi cristi nel secolo apostolico, ci furono dei falsi profeti nel sedicesimo secolo.

Alcuni uomini, scossi dall'eccitazione esistente nel mondo religioso, ritenevano di avere ricevuto da Dio l'incarico di adoperarsi per portare a compimento l'opera della Riforma che,.essi dicevano, con Lutero aveva avuto solo un debole inizio. In realtà, essi disfacevano quello che era stato fatto, in quanto rigettavano il grande principio che stava alla base della Riforma stessa: la Parola di Dio come unica regola di fede e di condotta. Al posto di questa infallibile guida, essi cercavano di mettere l'incerto e mutevole criterio rappresentato dai loro sentimenti e dalle loro impressioni. Con siffatto concetto si cercava di scalzare la pietra di paragone capace di smascherare l'errore e la falsità, e si. apriva la via

perché Satana riuscisse a dominare le menti umane a proprio piacimento.

Uno di questi « profeti » pretendeva di essere stato istruito dall'angelo Gabriele. Uno studente che si unì a lui abbandonò gli studi dicendo di essere stato dotato da Dio stesso della dovuta sapienza per esporre la sua Parola. Altri, inclinì per natura al fanatismo, si aggiunsero a loro, e così l'attività di questi entusiasti provocò` non poca eccitazione. La predicazione di Lutero aveva indotto ovunque la gente a sentire la necessità di una riforma, ed ecco che ora alcune di queste persone davvero oneste venivano sviate dalle pretese di questi « nuovi profeti ».

I capi del movimento si recarono a Wittenberg ed esposero le loro pretese a Melantone e ai suoi colleghi, dicendo: « Noi siamo mandati da Dio ad ammaestrare il popolo. Abbiamo avuto delle conversazioni familiari col Signore e sappiamo quello che dovrà accadere. Siamo degli apostoli e dei profeti e ci appelliamo a Lutero » Idem, *vol. 9*, cap. 7.

1 riformatori rimasero perplessi e attoniti. Si trovavano di fronte a un fatto del tutto nuovo e non sapevano quale atteggiamento assumere. Melantone disse: « In questi uomini ci sono degli spiriti straordinari; ma di quali spiriti si tratta?... Da un lato noi dobbiamo fare attenzione di non soffocare lo Spirito di Dio, e dall'altro dobbiamo guardarci dal lasciarci fuorviare dallo spirito di Satana » Ibidem.

Ben presto, però, i frutti di questo nuovo insegnamento furono palesi: la gente trascurava la Bibbia, quando addirittura non l'abbandonava. Le scuole erano in preda alla confusione. Gli studenti, rompendo ogni freno, abbandonavano gli studi e disertavano l'università. Gli uomini che si ritenevano competenti per ravvivare l'opera della Riforma e per guidarla, non facevano che spingerla verso l'abisso. 1 sostenitori di Roma riprendevano animo ed esclamavano esultanti: « Ancora un'ultima battaglia e la vittoria sarà nostra! » I*bidem.*

Lutero, alla Wartburg, avendo udito quello che stava accadendo, disse preoccupato: « Purtroppo, mi aspettavo che Satana ci avrebbe mandato questa piaga! » I*bidem.* Egli discerneva benissimo il vero volto di quei presunti profeti, ed era consapevole del pericolo che minacciava la causa della verità. L'opposizione del papa e dell'imperatore non gli aveva causato la perplessità e la distretta che provava ora. 1 peggiori nemici della Riforma erano usciti dai suoi pretesi amici. Quelle stesse verità che erano state fonte di gioia e di consolazione, venìvano sfruttate per provocare la lotta e per creare la confusione nella chiesa.

Nell'opera della Riforma, Lutero era stato sospinto dallo Spirito di Dio e trasportato ben oltre quanto egli avesse potuto pensare in un primo momento. Mai, infatti, egli si sarebbe immaginato di dover prendere la posizione che aveva assunto e di provocare cambiamenti tanto radicali. Egli era stato solo uno strumento nelle mani della Potenza infinita, eppure spesso egli aveva tremato per i risultati della sua opera. Una volta ebbe a dire: « Se io sapessi che la mia dottrina può fare del male a un uomo, un solo uomo per basso e oscuro che sia - ma non lo può, perché essa è il Vangelo stesso -, preferirei morire dieci volte piuttosto che non ritrattarla » I*bidem.*

Ora la stessa Wittenberg, centro della Riforma, stava per cadere in preda al fanatismo e all'illegalità. Questa terribile condizione non era stata provocata dall'insegnamento di Lutero; ma in tutta la Germania i suoi nemici l'attribuivano a lui. Con profonda amarezza egli talvolta si domandava: « t mai possibile che questa possa essere la fine della grande opera della Riforma? » Ibidem. Ma lottando in preghiera con Dio, egli sentì la pace scendere nel suo cuore: « L'opera non è mia, ma tua », disse. « Tu non permetterai che essa sia guastata dal fanatismo e dalla superstizione ». Nondimeno, il pensiero di rimanere ancora a lungo fuori della mischia in un momento così critico, gli era insopportabile. Decise, allora, di ritornare a Wittenberg.

Senza esitare, si accinse al pericoloso viaggio, nonostante fosse stato messo al bando dall'impero e sapesse che i suoi nemici avevano facoltà di togliergli la vita, mentre agli amici era stato severamente vietato di aiutarlo e di ospitarlo. Il governo imperiale stava adottando le più drastiche misure contro i suoi sostenítori. Egli, però, conscio che l'opera del Vangelo era in pericolo, decise di entrare in lizza nel nome del Signore per combattere a favore della verità.

In una lettera all'elettore, dopo aver comunicato il suo proposito di lasciare la Wartburg, Lutero scrisse: « Sia noto a sua Altezza che io vado a Wíttenberg sotto una protezione superiore a quella che potrebbe venirmi dai principi e dagli elettori. Io non penso di sollecitare l'appoggio di sua Altezza e, lungi dal desiderare la sua protezione, preferirei essere io a proteggere lei. Se io sapessi che sua Altezza volesse e potesse proteggermi, non andrei a Wittenberg, perché non c'è spada che possa aiutare in questa causa: solo Dio deve fare tutto, senza l'aiuto e il concorso dell'uomo. Chi possiede la fede più grande è il più atto a proteggere » Idem, *vol. 9, cap. 8.*

In una seconda lettera, scritta durante il viaggio verso Wittenberg, Lutero aggiunse: « Io sono pronto a incorrere nello sfavore di sua Altezza e nell'ira del mondo intero. Non sono forse i wittenberghesi la mia greggia? Non li ha Iddio affidati a me? Per conseguenza non debbo io, se necessario, espormi alla morte per amor loro? Inoltre, io temo di vedere scoppiare in Germania una sommossa per 14 quale Dio punirebbe la nostra nazione » Idem, *vol. 9,* cap. 7.

Con grande prudenza e umiltà, tuttavia con fermezza e decisione, egli si mise all'opera. « Per mezzo della Parola », diceva, « noi dobbiamo abbattere e distruggere quello che è stato stabilito con la violenza. lo non farò uso della forza contro chi è incredulo e superstizioso. Nessuno dev'essere vittima di costrizione. La libertà è l'essenza della fede » *Idem, vol. 9,* cap. 8.

Ben presto a Wittenberg si seppe che Lutero era ritornato e che si accingeva a predicare. La gente affluì da ogni parte e la chiesa fu affollatissima. Salito sul pulpito, egli istruì,. esortò, rimproverò con bontà e avvedutezza. Parlando di alcuni che erano ricorsi a misure di violenza per abolire la messa, dichiarò:

« La messa non è una cosa buona, e Dio vi si oppone. Essa dovrebbe essere abolita, e io vorrei che in tutto il mondo essa fosse sostituita dalla Cena dei Vangelo. Però nessuno deve essere strappato ad essa con la- forza. Dobbiamo lasciare la cosa nelle mani di Dio: è la sua Parola che deve agire, non noi. Vi chiederete perché. Ebbene, io non tengo i cuori degli uomini nelle mie mani come il vasellaio tiene

l'argilla. Noi abbiamo il diritto di parlare, *non* quello di agire. 'Predichiamo e lasciamo il resto a Dio. Se io ricorressi alla forza, che vantaggio ne trarrei? Gesti di disapprovazione, formalismo, ordinanze umane, ipocrisia... Farebbero difetto la sincerità del cuore, la fede e la carità. Ora, dove queste tre cose mancano, manca tutto, ed io non darei una lira per simile risultato... Fa più Dio con la sua Parola che io e tutto il mondo con le-nostre forze riunite. Dio conquista il cuore, e quando il cuore è conquistato, la vittoria è conseguita...

« lo predicherò, discuterò, scriverò, ma non costringerò mai nessuno perché la fede è un atto volontario. Guardate quello che ho fatto: mi sono levato contro il papato, contro le indulgenze, contro i papísti; ma l'ho fatto senza violenza, né tumulto. lo mi attengo alla Parola di Dio. Ho predicato, ho scritto: ecco tutto quello che ho fatto. Eppure, mentre io dormivo... la parola predicata ha abbattuto il papato, sì che né principi, né imperatori gli hanno arrecato altrettanto danno. Ma non ho fatto nulla, in quanto è la Parola che ha fatto tutto. Se fossi ricorso alla forza, forse tutta la Germania sarebbe stata immersa nel sangue, e con quale risultato? Rovina e desolazione nel corpo e nell'anima. Perciò io me ne sono rimasto quieto e ho lasciato che la Parola da sola corresse per tutto il mondo » I*bidem.*

Giorno dopo giorno, per una settimana Lutero proseguì la sua predicazione a folle bramose di ascoltarlo. La Parola di Dio spezzò l'incantesimo dell'esaltazione fanatica, e la potenza del Vangelo ricondusse il popolo nella via della verità.

Lutero non aveva alcuna intenzione di incontrarsi con i fanatici il cui comportamento aveva fatto così tanto male. Egli sapeva che erano uomini dal giudizio non sereno, animati da passioni incontrollabili, i quali, pur dicendo di essere stati illuminati dal cielo, non avrebbero tollerato la minima contraddizione e non avrebbero accettato neppure il più bonario e amichevole consiglio o rimprovero. Arrogandosi la suprema autorità, essi esigevano che tutti, senza discussione, riconoscessero la validità delle loro pretese. Siccome essi chiedevano un abboccamento con Lutero, questi accettò di incontrarli. Riuscì a controbattere così bene le loro affermazioni che quegli impostori si affrettarono ad abbandonare Wittenberg.

Il fanatismo era stato momentaneamente debellato, ma purtroppo vari anni dopo esplose di nuovo e con maggiore violenza, dando origine a più terribili risultati. Lutero, parlando dei dirigenti di questo movimento, disse: « Per loro le Sacre Scritture sono lettera morta. Tutti gridano: "Lo Spirito, lo Spirito!", ma io non intendo seguirli là dove lo spirito li conduce. Possa Iddio, nella sua misericordia, preservarmi da una chiesa in cui ci sono solo dei santi! lo preferisco vivere con gli umili, coi deboli, con gli ammalati, i quali riconoscono e sentono i propri peccati e gemono e gridano del continuo a Dio dall'intimo dei loro cuori per ricevere da lui consolazione e aiuto » Idem, *vol. 10,* cap. 10.

Tommaso Münzer, il più attivo dei fanatici, era un uomo dotato di notevole capacità che, se ben diretta, gli avrebbe consentito di fare del bene. Purtroppo, egli non aveva assimilato neppure i primi elementi della vera religione. « Pervaso dal desiderio di riformare il mondo, egli dimenticava, come tutti gli entusiasti, che la Riforma doveva cominciare proprio da lui » Idem, *vol. 9,* cap. 8. Münzer ambiva occupare una posizione che gli conferisse prestigio e non voleva essere secondo a nessuno, neppure a

Lutero. Affermava che i riformatori nel sostituire all'autorità del papa quella delle Sacre Scritture, non avevano fatto che istituire un'altra forma di papato. Egli stesso - aggiungeva era stato divinamente incaricato di introdurre la vera riforma. « Chi possiede questo spirito », affermava, « possiede la vera fede, anche se in vita sua non dovesse mai vedere le Scritture » Idem *vol. 10,* cap. 10.

Questi insegnanti fanatici, vittime delle proprie impressioni, ritenevano che ogni loro pensiero e ogni loro impulso fossero la voce di Dio. Alcuni giunsero addirittura a bruciare la Bibbia dicendo: « La lettera uccide, ma lo spirito vivifica ». L'insegnamento di Münzer soddisfaceva il desiderio di chi andava in cerca del meraviglioso, e lusingava l'orgoglio mettendo le idee e le opinioni umane al di sopra della Parola di Dio. Le sue dottrine furono accettate da migliaia di persone. Ben presto egli finì col denunciare ogni ordine nel culto pubblico e dichiarò che l'ubbidienza ai principi equivaleva a voler servire Dio e Belial*.

Il popolo, che già cominciava a respingere il giogo papale, dava segni di insofferenza, dimostrando di mal sopportare le limitazioni imposte dall'autorità civile. Per conseguenza, gli insegnamenti rivoluzionari di Miinzer -il quale pretendeva che essi erano approvati da Dio indussero la gente a ignorare ogni controllo e a lasciAre briglia sciolta al pregiudizio e alle passioni. Ne seguirono terribili scene di sedizione e di violenza, tali che i campi della Germania furono inondati di sangue.

L'angoscia dell'anima che Lutero aveva così a lungo conosciuto a Erfurt, si faceva in lui sempre più opprimente perché i risultati del fanatismo venivano attribuiti alla Riforma. I principi sostenitori di Roma dichiaravano - e molti erano pronti ad accettare le loro affermazioni che la ribellione era il frutto naturale delle dottrine di Lutero. Quantunque l'accusa fosse del tutto infondata, essa fu fonte di grande tri~ stezza per il riformatore. Che la causa della verità fosse biasimata e abbassata al livello di un meschino fanatismo, era qualcosa di più forte di quanto egli potesse sopportare. D'altra parte, i capi della rivolta odiavano Lutero perché non solo egli si opponeva alle loro dottrine e non credeva alle loro pretese di ispirazione divina, ma li aveva dichiarati ribelli all'autorità civile. Per vendicarsi, lo denunciarono come un abietto presuntuoso. Sembrava che Lutero si fosse tirato addosso l'inimicizia dei principi e del popolo.

I sostenitori di Roma esultavano all'idea di vedere il. rapido crollo della Riforma, e accusavano Lutero perfino degli errori che egli aveva combattuto con tanta energia. Il partito dei fanatici, poi, con la pretesa di essere stato trattato ingiustamente, riuscì ad accaparrarsi la simpatia di una larga categoria di persone e, come spesso accade a chi si schiera con l'errore, fu considerato martire. In tal modo, quanti si opponevano energicamente alla Riforma finirono con l'essere giudicati vittime dell'oppressione e della crudeltà. Quest'opera di Satana era animata da uno spirito di ribellione analogo a quello che egli aveva già manifestato una volta in cielo.

Satana cerca continuamente di ingannare gli uomini e di indurli a chiamare il peccato giustizia e la giustizia peccato. La sua opera è spesso coronata dal successo. Quante volte, infatti, i fedeli servitori di Dio sono oggetto di biasimo perché difendono coraggiosamente la verità! Degli uomini, i quali altro non sono se non agenti di Satana, vengono lodati, incensati, se non addirittura considerati martiri, mentre

coloro che dovrebbero essere rispettati e sostenuti per la loro fede e per la loro fedeltà a Dio, sono abbandonati e fatti segno alla sfiducia e al sospetto.

La falsa santità e la falsa santificazione continuano ancora la loro opera di seduzione. Sotto varie forme esse rivelano lo stesso spirito manifestato al tempo di Lutero, inteso a distogliere le menti dalle Sacre Scritture per spingere gli uomini a seguire i propri sentimenti e le proprie impressioni anziché ubbidire alla legge di Dio. t questa una delle più sottili astuzie cui Satana ricorre per gettare delle ombre sulla purezza e sulla verità.

Intrepido, Lutero difese il Vangelo dagli attacchi che da ogni parte gli erano mossi. Ancora una volta la Parola di Dio fu un'arma potente. Con essa egli lottò contro le usurpazioni del papa, contro la filosofia scolastica, e rimase saldo come una roccia di fronte al fanatismo che tentava di allearsi alla Riforma.

Questi vari elementi cercavano, ciascuno per proprio conto, di accantonare le Sacre Scritture e di esaltare la sapienza umana come fonte di verità e di conoscenza nel campo religioso. Il razionalismo idolatra la ragione e ne fa il criterio della religione. Il Cattolicesimo secolare reclama per il pontefice un'ispirazione che -discendendo in linea ininterrotta dagli apostoli - offre l'opportunità per ogni sorta di stravaganza e di deviazione sotto il manto della santità del mandato apostolico. L'ispirazione che Münzer e i suoi collaboratori pretendevano di avere derivava dalle divagazioni della loro immaginazione e non riconosceva alcuna autorità divina o umana. Il Cristianesimo, invece, vede nella Parola di Dio il ricco forziere della verità ispirata e la pietra di paragone di ogni ispirazione.

Al suo ritorno dalla Wartburg, Lutero ultimò la traduzione del Nuovo Testamento, e in breve tempo l'Evangelo poté essere dato ai tedeschi nella loro lingua madre. Questa traduzione fu accolta con gioia da tutti coloro che amavano la verità, mentre fu avversata da quanti preferivano attenersi alle tradizioni e ai comandamenti umani.

I sacerdoti si allarmarono al pensiero che il popolo potesse discutere con loro i precetti della Parola di Dio e che, così, venisse a galla la loro ignoranza. Le armi del loro ragionamento umano erano impotenti contro la spada dello Spirito. Roma fece appello a tutta la sua autorità per impedire la circolazione delle Scritture; ma decreti, anatemi e torture risultarono inutili. Più la chiesa condannava la Bibbia, maggiore appariva il desiderio del popolo di conoscere che cosa essa insegnasse. Tutti coloro che sapevano leggere erano bramosi di studiare da se stessi la Parola di Dio. La portavano con sé, la leggevano, la rileggevano, e non erano soddisfatti se non quando riuscivano a impararne a mente lunghi brani. Nel vedere con quanto favore era stato accolto il Nuovo Testamento Lutero cominciò immediatamente a tradurre anche il Vecchio Testamento e a farne pubblicare le varie porzioni di esso a mano a mano che venivano da lui ultimate.

Gli scritti di Lutero erano bene accolti nelle città e nei villaggi. « Quello che Lutero e i suoi amici componevano, gli altri lo diffondevano. Dei frati, convinti dell'illegalità degli obblighi monastici e desíderosi di abbandonare una lunga vita di pigrizia per intraprenderne una attiva, riconoscendosi troppo ignoranti per poter proclamare la Parola di Dio, percorrevano le province visitando case e capanne per

vendere i libri di Lutero e dei suoi amici. Non passò molto tempo che la Germania fu piena di questi baldi colportori » Idem, *vol. 9,* cap. 1 l.

Quegli scritti erano studiati con vivo interesse da ricchi e da poveri, da dotti e da ignoranti. La sera, gli insegnanti 'delle scuole rurali li leggevano ad alta voce a piccoli gruppi di persone raccolte intorno a un caminetto. In tal Modo molte anime furono convinte della verità, accettarono con gioia la Parola e si affrettarono a comunicarla ad altri.

Si avverò, così, quanto si legge nel Salmo 119, al versetto 130: « La dichiarazione delle tue parole illumina; dà intelletto ai semplici ». Lo studio delle Sacre Scritture operava un profondo cambiamento nelle menti e nei cuori della gente. Il dominio papale aveva imposto, a quanti gli erano soggetti, un giogo di ferro che li teneva nell'ignoranza e nella degradazione. Veniva loro richiesta una tale superstiziosa osservanza delle forme, che ben pochi mettevano nel loro culto il cuore e la mente. La predicazione di Lutero, che esponeva le chiare verità della Parola di Dio e la stessa Parola da lui posta nelle mani del popolo, avevano valso a riscuotere le facoltà assopite, a nobilitare e a purificare la natura spirituale, oltre che a infondere nuovo vigore e nuovo impulso all'intelletto.

Si vedevano persone di ogni ceto difendere, con la Bibbia alla mano, le dottrine della Riforma. I papisti che avevano lasciato la cura dello studio delle Scritture ai sacerdoti e ai frati, si rivolgevano a loro perché refutassero i nuovi insegnamenti. Preti e monaci, pero, nella loro ignoranza delle Scritture e della potenza di Dio che da esse deriva, finivano invariabilmente con l'essere sconfitti da quanti essi avevano considerato eretici. Un autore cattolico dichiarò: « Sfortunatamente, Lutero aveva persuaso i propri seguaci a credere solo agli oracoli delle Sacre Scritture » Idem, *vol. 9,* cap. 11. La folla si accalcava per ascoltare l'esposizione della verità fatta da uomini di scarsa cultura e da essi discussa perfino con dotti ed eloquenti teologi. La palese ignoranza di questi grandi uomini era resa ancora più evidente via via che i loro argomenti venivano ribattuti dalle semplici dichiarazioni della Parola di Dio. Artigiani e soldati, donne e perfino bambini erano più familiari con l'insegnamento della Bibbia di quanto non lo fossero i sacerdoti e i dottori.

Il contrasto fra i discepoli del Vangelo e i sostenitori della superstizione romana non era meno manifesto nelle file dei dotti che fra il popolo. « Dinanzi ai vecchi campioni della gerarchia ecclesiastica, che avevano trascurato lo studio delle lingue e la cultura letteraria... si ergevano dei giovani dalla mente aperta, dediti allo studio, i quali investigavano le Scritture e si famifiarizzavano con i capolavori dell'antichità. Dotati di una mente acuta, di un'anima elevata, di un cuore intrepido, essi acquisirono ben presto una conoscenza tale che per molto tempo nessuno poté competere con loro... Per conseguenza, quando questi difensori della Riforma s'incontravano con i dottori di Roma, li affrontavano con tanta sicurezza che essi tentennavano, si sentivano imbarazzati e finivano col fare una figura meschina sotto gli occhi di tutti » Ibidem.

Quando il clero romano si rese conto che le congregazioni diminuivano di numero, invocò l'aiuto dei magistrati e si sforzò di riconquistare gli uditori con ogni mezzo a sua disposizione. La gente, però, aveva ormai trovato nei nuovi insegnamenti quello che poteva soddisfare l'anima e quindi si allontanò da

chi, per tanto tempo, l'aveva nutrita con la vanità di libri che insegnavano riti superstiziosi e tradizioni umane.

Allorché la persecuzione infierì contro quanti insegnavano la verità, questi si attennero alle direttive di Gesù: « E quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra » Matteo 10: 23. La luce penetrò dappertutto perché i fuggiaschi trovavano ovunque una porta ospitale che veniva loro aperta e che offriva loro l'opportunità di predicare Cristo o nella chiesa, o nelle case private, o all'aria aperta. La verità, predicata con tanta energia e sicurezza, si diffuse con irresistibile potenza.

Invano le autorità ecclesiastiche e civili furono esortate a reprimere l'eresia. Invano ricorsero all'imprigionamento, alla tortura, al fuoco e alla spada. Migliaia di credenti suggellarono la loro fede col proprio sangue, ma l'opera andò avanti. La persecuzione servì solo a far diffondere la verità, mentre il fanatismo che Satana cercava di mescolare ad essa contribuì a rendere ancora più netto il divario fra l'opera di Satana e l'opera di Dio.

Capitolo undecesimo

La protesta dei principi

Una delle più nobili testimonianze che -siano mai state rese alla Riforma, fu la solenne protesta dei principi cristiani della Germanìa alla dieta di Spira, nel 1529. Il coraggio, la fede e la fermezza di quegli uomini di Dio assicurò alle età successive la libertà di pensiero e di coscienza. Questa protesta, i cui princìpi costituiscono « la vera essenza del Protestantesimo » D'Aubigne, vol. 13, cap. 6, diede alle chiese riformate il nome di protestanti.

Un giorno oscuro e gravido di minacce era spuntato Per la Riforma. Nonostante l'editto di Worms, il quale dichiarava Lutero fuori legge e vietava l'insegnamento delle sue dottrine e la credenza in esse, la tolleranza religiosa era prevalsa nell'impero. La provvidenza di Dio aveva tenuto a freno le forze che si opponevano alla verità. Carlo V era propenso a estirpare la Riforma ma spesso, quando la sua mano stava per colpire, qualcosa veniva a impedire il suo gesto. La distruzione della Riforma era sembrata varie volte imminente; ma ecco che al momento critico erano comparsi alle frontiere gli eserciti turchi o il re di Francia o lo stesso papa che, geloso della crescente grandezza dell'imperatore, era deciso a fargli guerra. Così, in mezzo alle contese e al tumulto delle nazioni, la Riforma aveva avuto modo di rafforzarsi ed estendersi.

Venne però il momento in cui i sovrani cattolici si decisero a fare causa comune con i riformati. La dieta di Spira, nel 1526, aveva dato a ogni stato la piena libertà religiosa in attesa che fosse convocato un concilio generale. Ma ecco che l'imperatore decise improvvisamente di convocare un concilio a Spira nel 1529 per estirpare l'eresia. 1 principi dovevano essere indotti, possibilmente ricorrendo a mezzi del tutto pacifici, a schierarsi contro la Riforma. Qualora questo tentativo non avesse avuto esito, Carlo V era deciso a fare uso della spada.

I partigiani del papa esultarono e affluirono numerosissimi a Spira, manifestando apertamente la loro ostilità verso i riformatori e verso quanti li favorivano. Melantone disse: « Noi siamo diventati l'esecrazíone e la spazzatura del mondo; però Cristo rivolgerà il suo sguardo verso il suo povero popolo per proteggerlo » Idem, *vol. 13*, cap. 5. Ai principi evangelici convenuti a Spira fu severamente proibito di far predicare l'Evangelo, perfino nelle loro dimore. Ma gli abitanti di Spira erano assetati della Parola di Dio e, nonostante il divieto, partecipavano a migliaia alle funzioni religiose che si tenevano nella cappella dell'elettore di Sassonia.

Questo concorse ad affrettare la crisi. Un messaggio imperiale annunciò alla dieta che siccome la decisione di accordare la libertà di coscienza era stata fonte di gravi disordini, l'imperatore chiedeva che essa venisse revocata. Questo atto arbitrario suscitò indignazione e allarme in seno ai cristiani

evangelici. Uno di essi dichiarò: « Cristo è nuovamente caduto nelle mani di Caiafa e di Pilato ». I seguaci di Roma si fecero ancora più violenti. Un cattolico fanatico disse: « 1 turchi sono migliori dei luterani, perché osservano giorni di digiuno mentre i luterani li vietano. Se noi dovessimo scegliere fra le Sacre Scritture di Dio e i vecchi errori della chiesa, rigetteremmo quelle ». Melantone a sua volta affermò: « Ogni giorno in piena assemblea Faber scaglia delle pietre contro di noi » I*bidem.*

La tolleranza religiosa era stata stabilita legalmente, per conseguenza gli stati evangelici erano decisi a opporsi alla revoca dei loro diritti. Lutero, essendo tuttora oggetto del bando impostogli dall'editto di Worms, non poté essere presente a Spira, ma il suo posto fu preso dai suoi collaboratori e dai principi che Dio aveva suscitati a difesa della sua causa, in quel particolare frangente. Il nobile Federico di Sassonia, l'antico protettore di Lutero, era morto; ma il duca Giovanni, suo fratello e successore, aveva accolto con gioia la Riforma; e, pur essendo amico della pace, diede prova di grande energia e di grande coraggio in tutto quello che riguardava gli interessi della fede.

I preti chiedevano che gli stati che avevano aderito alla Riforma si sottomettessero implicitamente alla giurisdizione di Roma. 1 riformatori, dal canto loro, reclamavano la libertà che era stata loro precedentemente accordata. Essi non potevano permettere che Roma riducesse di nuovo sotto il suo controllo gli stati che con tanta gioia avevano accettato la Parola di Dio.

Per giungere a un compromesso, fu finalmente suggerito che là dove la Riforma non era ancora penetrata, l'editto di Worms fosse applicato con rigore; mentre « in quegli stati in cui la gente non ne aveva tenuto conto e perciò non era possibile imporlo senza il pericolo di una ribellione, non si doveva attuare nessuna riforma, né prendere in considerazione i punti controversi; la celebrazione della messa doveva essere tollerata, ma non si doveva permettere a nessun cattolico di abbracciare il Luteranesimo » I*bidem.* La dieta approvò questa proposta, con grande soddisfazione dei sacerdoti e dei Prelati romani.

Se questo editto fosse stato imposto, « la Riforma non avrebbe potuto estendersi... là dove ancora non era conosciuta, né consolidarsi là dove già esisteva » Ibidem. La libertà di parola sarebbe stata proibita, e nessuna conversione sarebbe stata permessa. Gli amici della Riforma erano invitati ad assoggettarsi immediatamente a queste prescrizioni e a questi divieti. Sembrava che le speranze del mondo fossero lì lì per spegnersi. « Il ristabilimento della gerarchia romana... avrebbe infallibilmente ricondotto agli antichi abusi »; e ben presto sarebbe stata creata l'occasione per « completare la distruzione di un'opera già violentemente scossa dal fanatismo e dai dissensi » Ibidem.

Quando i membri del partito evangelico si riunirono per una consultazione, tutti si guardarono in faccia costernati. Essi si chiedevano l'un l'altro: « Che cosa fare? ». Erano in gioco grandi conseguenze per il mondo. « I capi della Riforma si sarebbero sottomessi e avrebbero accettato l'editto? Sarebbe stato facile per la Riforma, in quell'ora così tragica, imboccare la via che avrebbe portato a un comportamento del tutto sbagliato. D'altra parte, non mancavano i pretesti plausibili per sottomettersi. Per esempio, ai principi luterani era assicurato il libero esercizio della loro religione, e analoga facoltà veniva estesa a quanti avevano abbracciato le idee della Riforma prima della decisione proposta. Tutto ciò non era forse sufficiente? Quanti pericoli sarebbero stati evitati con la sottomissione! L'opposizione, invece, avrebbe

provocato contrattempi e conflitti. Inoltre, chi poteva conoscere le opportunità che l'avvenire aveva in serbo? Abbracciare la pace, accettare il ramoscello d'olivo che Roma offriva, fasciare le ferite della Germania: ecco altrettanti argomenti con i quali i riformatori avrebbero potuto benissimo giustificare l'adozione di una linea di condotta che però, col passare del tempo, avrebbe provocato il crollo della loro causa.

« Per fortuna, essi videro il principio che stava alla base di quella proposta e agirono mossi dalla fede. Qual era questo principio? Era il diritto che Roma si arrogava di coartare le coscienze e di vietare la libera indagine. Non dovevano essi e gli altri protestanti godere della libertà religiosa? Sì, però essa veniva concessa non già come un diritto, ma come un favore speciale. Per chiunque si trovasse fuori dell'accordo in questione, vigeva il principio della grande autorità romana, per cui la coscienza veniva eliminata e si doveva ubbidire a Roma, giudice infallibile. L'accettazione di siffatta proposta sarebbe stata la virtuale ammissione che la libertà religiosa doveva limitarsi solo alla Sassonia riformata, mentre per il resto del mondo cristiano la libera indagine e la professione di fede riformata sarebbero state dei crimini punibili col carcere e col rogo. Potevano i riformati accettare di localizzare la libertà religiosa? Potevano ammettere implicitamente che la Riforma ormai aveva fatto il suo ultimo convertito, occupato il suo ultimo palmo di terra, che là dove Roma esercitava il suo potere, questo doveva sussistere in perpetuo? Potevano i riformatori dichiararsi innocenti del sangue delle centinaia e delle migliaia di martiri che in seguito all'adozione di questo accordo sarebbero stati messi a morte nelle terre papali? Tutto ciò sarebbe stato un vero tradimento, in quell'ora così solenne, della causa del Vangelo e della libertà del Cristianesimo » Wylie, vol. 9, cap. 15. Meglio, perciò, molto meglio « sacrificare tutto: la propria posizione, la propria corona, la propria vita » D'Aubigné, vol. 13, cap. 5 .

« Respingiamo questo decreto », dissero i principi. « In materia di coscienza, la maggioranza non ha autorità ». 1 deputati dichiararono: « Noi dobbiamo la pace di cui il mondo gode al decreto del 1526. Abolirlo significherebbe provocare in Germania lotte e divisioni. La dieta non può fare altro che mantenere la libertà religiosa in attesa che si riunisca il concilio » I*bidem.* Tutelare la libertà di coscienza è dovere dello stato e limite della sua autorità in materia di religione. Ogni governo secolare che cerchi di regolare o di imporre le osservanze di natura religiosa ricorrendo all'autorità civile, sacrifica il principio nel nome del quale i cristiani evangelici tanto nobilmente hanno lottato.

I sostenitori del papa decisero di abbattere. quella che essi definívano « audace ostinazione ». Cominciarono con l'adoperarsi per creare delle divisioni fra i seguaci della Riforma, e cercarono di intimidire quanti ancora non si erano dichiarati in suo favore. 1 rappresentanti delle città libere furono infine convocati dinanzi alla dieta e invitati a dichiarare se intendevano o no aderire alla proposta. Essi chiesero invano una dilazione. Quelli che ricusarono di sacrificare la libertà di coscienza e il diritto al libero esame, sapevano perfettamente che la loro posizione li avrebbe resi in seguito oggetto della critica, della persecuzione e della condanna. Uno dei delegati disse: « Noi dobbiamo: o rinnegare la Parola di Dio o affrontare il rogo » Ibidem.

Re Ferdinando, rappresentante dell'imperatore alla dieta, si rese conto che il decreto sarebbe stato fonte di divisione, a meno che i principi non fossero stati indotti ad accettarlo e a sostenerlo. Ricorse, perciò, alla persuasione, conscio che con tali uomini l'uso della forza avrebbe sortito l'effetto contrario. « Egli

invitò i principi ad accettare, assicurandoli che l'imperatore ne sarebbe stato oltremodo compiaciuto ». Quegli uomini fedeli, però, riconoscevano un'autorità superiore a quella dei monarchi terreni e quindi risposero, con calma e fermezza: « Noi ubbidiamo all'imperatore in tutto ciò che può contribuire al mantenimento della pace e dell'onore di Dio » Ibidem.

In piena dieta il re annunciò all'elettore e ai suoi amici che l'editto « stava per essere proclamato sotto forma di decreto imperiale », e che « l'unica via da seguire era quella di sottomettersi alla maggioranza », Detto questo, si ritirò dall'assemblea, togliendo così ai riformatori l'opportunità di decidere e di replicare. « Invano essi gli inviarono una deputazione per invitarlo a ritornare. Alle loro rimostranze, il re rispose: "E cosa ormai definita; non vi rimane che sottomettervi" » Ibidem.

Il partito imperiale era convinto che i principi cristiani. avrebbero aderito alle Sacre Scritture, considerandole superiori alle dottrine e alle esigenze degli uomini. Sapevano che ovunque fosse stato accettato questo principio, il papato sarebbe stato abbattuto. Però essi, come migliaia di altri dopo di allora, guardando solo alle « cose visibili », si lusingavano che la causa dell'imperatore e del papa era forte, mentre I riformati erano deboli. Se i riformatori avessero contato unicamente sul soccorso umano, sarebbero stati impotentí; mentre, anche se numericamente deboli e in disaccordo con Roma, essi erano forti, in quanto si richiamavano « dal rapporto della dieta alla Parola di Dio e dall'imperatore *Carlo a Cristo Gesù, il Re dei re e il Signore dei signori » *Idem, vol. 13,* cap. 6.

Poiché re Ferdinando aveva rifiutato di tenere conto delle loro convinzioni di coscienza, i principi decisero di non considerare, a loro volta, la sua assenza e di presentare la loro protesta dinanzi al concilio nazionale, senza ritardo. Fu redatta e presentata alla dieta questa solenne dichiarazione:

« Noi protestiamo dinanzi a Dio, nostro Creatore, Protettore, Redentore e Salvatore, che un giorno sarà il nostro Giudice, come anche dinanzi a tutti gli uomini e a tutte le creature, che noi, per noi e per il nostro Popolo non acconsentiamo e non aderiamo in nessuna maniera al decreto proposto, in tutto ciò che, è contrario a Dio, alla sua santa Parola, alla nostra coscienza e alla salvezza delle anime nostre.

1 « Che cosa! Ratificare questo editto? Affermare che quando l'onnipotente Iddio chiama un uomo alla sua conoscenza, questi non può giungere nonostante ciò a conoscerlo? Non esiste altra dottrina sicura se non quella che si conforma alla Parola di Dio... Il Signore proibisce l'insegnamento di un'altra dottrina ... Le Sacre Scritture debbono essere spiegate con passi biblici più chiari ... Questo Libro è necessario al cri~ stiano in tutte le cose, facile da capire e atto a dissipare le tenebre. Noi, perciò, siamo decisi per grazia di Dio a mantenere la pura ed esclusiva predicazione della sua Parola, quale è contenuta nei libri dell'Antico e del Nuovo Testamento, senza aggiungervi nulla che possa esserle contrario. Questa Parola è la sola verità, è la sicura regola di ogni dottrina e di ogni esistenza, e non può mai venir meno, né ingannare. Chi edifica su questo fondamento resisterà contro tutte le potenze dell'inferno mentre le umane vanità che si levano contro di essa cadranno dinanzi alla faccia di Dio.

« Per questa ragione noi rigettiamo il giogo che ci viene imposto ». « Allo stesso tempo ci aspettiamo che sua Maestà imperiale si comporti nei nostri confronti come un principe cristiano che ama Dio sopra

ogni altra cosa. Noi ci dichiariamo pronti a tributargli - e a tributare a vol, graziosi signori - tutto l'affetto e tutta l'ubbidienza che sono nostro giusto e legittimo dovere » Ibidem.

Questa risposta produsse sulla dieta una profonda impressione. La maggioranza dei presenti erano sorpresi e allarmati per la baldanza dei protestatari. L'avvenire appariva loro incerto e minaccioso. Dissensi, contese e spargimento di sangue parevano inevitabili. 1 riformatori; sicuri della giustizia della loro causa e fidando nel braccio dell'Onnipotente, erano pieni di coraggio e di fermezza.

« 1 princìpi contenuti in questa vibrata protesta... costituiscono la vera essenza del Protestantesimo. Questa protesta si oppone a due abusi dell'uomo in materia di fede: il primo è l'intrusione del magistrato civile; il secondo è l'autorità arbitraria della chiesa. Al posto di questi abusi, il Protestantesimo pone la forza della coscienza al disopra del magistrato e l'autorità della Parola di Dio al disopra della chiesa visibile. In primo luogo esso rigetta l'autorità civile nelle cose divine e afferma, con i profeti e con gli apostoli, "Noi *dobbiamo ubbidire a Dio anziché agli uomini!". Al* cospetto della corona di Carlo V, esso innalza la corona di Gesù Cristo. Ma va oltre, perché stabilisce il principio secondo cui tutto l'insegnamento umano deve essere subordinato agli oracoli di Dio » Ibidem. *I* protestatari avevano affermato il diritto di esprimere liberamente le loro convinzioni in materia di fede. Essi intendevano non solo credere e ubbidire, ma anche insegnare quello che la Parola di Dio presenta, e negavano ai sacerdoti e ai magistrati il diritto di interferire. La protesta di Spira fu una solenne testimonianza contro l'intolleranza religiosa, oltre che l'affermazione del diritto di ogni uomo di adorare Iddio secondo i dettami della propria coscienza.

La dichiarazione era stata fatta, era scritta nella mente di migliaia di persone e registrata nei libri del cielo, dove nessuno sforzo umano avrebbe potuto cancellarla. Tutta la Germania evangelica adottò la protesta come espressione della sua fede: ovunque gli uomini vedevano in questa dichiarazione la promessa di un'èra nuova e migliore. Uno dei principi disse ai protestanti di Spira: « Possa l'Onnipotente, che vi ha fatto la grazia di confessarlo con energia e senza timore, conservarvi in questa fermezza cristiana fino al giorno dell'eternità! » I*bidem.*

Se la Riforma, una volta conseguito un certo successo, avesse acconsentito a temporeggiare per assicurarsi il favore del mondo, sarebbe stata infedele a Dio e a se stessa, e avrebbe preparato il proprio crollo. L'esperienza di questi nobili riformati racchiude una lezione valida per tutti i secoli futuri. Il modo di procedere di Satana contro Dio e contro la sua Parola non è cambiato: egli è sempre ostile alle Scritture quali norma di vita, come lo era nel sedicesimo secolo. Oggi si nota un notevole divario dalla dottrina che esse insegnano, ed è perciò necessario un ritorno al grande principio protestante: la Bibbia, solo la Bibbia come regola di fede e di condotta. Satana è all'opera, e ricorre a ogni mezzo per poter dominare ed eliminare la libertà religiosa. La potenza anticristiana che i protestanti di Spira rigettarono agisce ancora e cerca, con rinnovato vigore, di ristabilire la perduta supremazia. Oggi l'unica speranza di riforma risiede nella stessa, inalterata adesione alla Parola di Dio che fu manifestata in quell'ora critica della Riforma.

Per i protestanti si andavano profilando chiari segni di pericolo; ma allo stesso tempo si poteva notare

che la mano di Dio era stesa per proteggere i fedeli. Fu verso quell'epoca che « Melantone accompagnò

attraverso la vie di Spira, dirigendosi in fretta verso il Reno, il suo amico Simone Grynaeus, sollecitandolo ad attraversare il fiume. Grynaeus era stupito di tanta fretta, e Melantone gli disse: "Un vecchio dall'aria grave e solenne, a me sconosciuto, mi è apparso e mi ha detto: Fra un minuto degli agenti saranno mandati da Ferdinando ad arrestare Grynaeus ».

Quello stesso giorno, Grynaeus, scandalizzato dal sermone di Faber, eminente dottore papale, alla fine gli aveva fatto le sue rimostranze, accusandolo di difendere « alcuni detestabili errori ». Faber dissimulò la propria ira, ma si affrettò a ricorrere al re, il quale gli rilasciò un ordine per procedere contro l'imporìuno professore di Heidelberg. Melantone era sicuro che Dio aveva salvato il suo amico mandando uno dei suoi santi angeli ad avvertirlo.

« Immobile, sulla riva del Reno, egli attese fino a che le acque del fiume non ebbero tratto in salvo l'amico, sottraendolo ai suoi persecutori. "Finalmente!", esclamò Melantone quando lo vide giunto sull'opposta riva. "Finalmente egli è stato sottratto alle fauci crudeli di coloro che erano assetati del suo sangue innocente!". Ritornato a casa, seppe che gli agenti mandati alla ricerca di Grynaeus avevano perquisito l'edificiol nel quale abitava, dal solaio alle cantine » Ibidem.

La Riforma doveva imporsi all'attenzione dei potenti della terra. I principi evangelici, ai quali era stata rifiutata l'udienza da parte di re Ferdinando, ebbero l'opportunità di esporre la loro causa all'imperatore e ai dignitari dello stato e della chiesa. Nell'intento di eliminare i dissidi che turbavano l'impero, Carlo V, l'anno dopo la protesta di Spira, convocò una dieta ad Augusta, intenzionato a presiederla egli stesso, e alla quale furono invitati anche i capi protestanti.

La Riforma era minacciata da gravi pericoli; però i suoi sostenitori avevano rimesso la loro causa nelle mani di Dio e si erano impegnati a rimanere fedeli-al Vangelo. L'elettore di Sassonia fu esortato dai suoi consiglieri a non presentarsi alla dieta. L'imperatore, dicevano, esigeva la presenza dei principi per tendere loro un tranello. « Non significava forse rischiare tutto, andando a chiudersi fra le mura di una città dove c'era un nemico potente? ». Altri, nobilmente, dichiararono: « Che i principi diano prova di coraggio, e la causa di Dio sarà salva! ». Lutero, a sua volta, affermò: « Dio è fedele e non ci abbandonerà! ». *Idem*, vol. 14, cap. 2. L'elettore, accompagnato dal suo seguito, mosse verso Augusta. Tutti erano consapevoli dei pericoli che lo minacciavano, e non pochi procedevano oppressi, col cuore turbato. Lutero, che li accompagnò fino a Coburgo, ravvivò la loro fede col canto dell'inno da lui scritto durante il viaggio: « Forte rocca è il nostro Dio ». Molti oscuri presagi furono banditi, molti cuori presero animo nell'udire il canto di queste strofe ispirate.

I principi riformati avevano deciso di presentare alla dieta una dichiarazione dei loro punti di vista, redatta in forma sistematica e documentata da esplicite affermazionì delle Sacre Scritture. Furono incaricati di redigerla Luterol Melantone e i loro collaboratori. 1 protestanti accettarono questa confessione come esposizione della loro fede, e si riunirono per firmarla. Era, quello, un momento solenne e decisivo. 1 riformati desideravano che la loro causa non venisse confusa con le questioni di

carattere politico, e stimavano che la Riforma non dovesse esercitare altro influsso se non quello derivante dalla Parola di Dio. Quando i principi cristiani si fecero avanti per la firma, Melantone si interpose dicendo: « Spetta ai teologi e ai ministri del Vangelo proporre queste cose; mentre l'autorità dei potenti di questa terra è riservata ad altre questioni ». Giovanni di Sassonia replicò: « Dio non voglia

cuparmi della mia corona. Intendo confessare al Signore: il mio cappello di elettore, il mio ermellino non mi sono preziosi quanto la crocedi Gesù Cristo ». Ciò detto, appose la sua firma in calce al documento. Un altro principe, nel prendere in mano la penna, dichiarò: « Se l'onore del mio Signore Gesù Cristo lo esige, io sono pronto a rinunciare alle mie ricchezze e alla mia vita ». Quindi proseguì: « lo preferirei rinunciare ai miei sudditi, ai miei stati e perfino alla terra dei miei avi píuttosto che aderire a una dottrina diversa da quella espressa in questa confessione » Idem, *vol. 14*, cap. 6. Questa era la fede, questo era l'ardire di quegli uomini di Dio.

Giunse il momento di comparire dinanzi all'imperatore. Carlo V, seduto sul trono, circondato dagli elettori e dai principi, diede udienza ai riformatori protestanti. Fu letta la loro confessione di fede, e in tal modo le verità del Vangelo furono chiaramente esposte e affermate al cospetto di quell'augusta assemblea, mentre venivano messi in luce gli errori della chiesa papale. Quel giorno è stato giustamente definito « il più gran giorno della Riforma, uno dei giorni più gloriosi nella storia del cristianesimo e dell'umanità » Idem, *vol. 14*, cap. 7.

Pochi anni erano trascorsi dal giorno in cui il monaco di Wittenberg si era presentato, solo, dinanzi al concilio nazionale di Worms. Ora, al suo posto c'erano i principi più nobili e più potenti dell'impero. A Lutero non era stato consentito di presentarsi ad Augusta, però egli era presente con le sue parole e con le sue preghiere. « lo esulto di gioia », scriveva, « per essere vissuto fino a questo momento nel quale Cristo è stato pubblicamente esaltato da confessori così illustri in un'assemblea tanto importante » I*bidem. Si* adempiva, così, la dichiarazione delle Scritture: « Parlerò delle tue testimonianze dinanzi ai re » Salmo 119: 46.

L'apostolo Paolo portò dinanzi ai principi e ai nobili della città imperiale quel Vangelo a cagione del quale egli era stato messo in

carcere. Così, in quest'occasione, quello che l'imperatore aveva proibito di predicare dal pulpito, fu predicato in un palazzo. Quello che molti stimavano non fosse degno di essere udito neppure dai servi, era ora ascoltato con meraviglia, dai grandi e dai signori dell’impero. L'uditorio si componeva di re e di alti dignitari; i predicatori erano dei principi coronati, e il sermone era rappresentato dalle regali verità di Dio. « Dai tempi degli apostoli », dice uno storico, « non c'era mai stata un'opera maggiore di questa; non c'era mai stata una confessione più grandiosa » D'Aubigné, vol. 14, cap. 7.

« Tutto quello che i luterani hanno detto è vero, e noi non lo possiamo negare », affermò un vescovo cattolico. « Può lei refutare con valide ragioni la confessione fatta dall'elettore e dai suoi alleati? », chiese un altro al dottor Eck. Questi rispose: « Con gli scritti degli apostoli e dei profeti, no; ma con quelli dei Padri e dei concili, sì ». « Capisco », replicò l'interlocutore. « Secondo lei i luterani sono nelle

Scritture e noi ne siamo fuori » Idem, *vol. 14,* cap. 8.

Alcuni principi della Germania furono conquistati alla fede riformata. Lo stesso imperatore dichiarò che gli articoli presentati dai protestanti erano verità. La confessione fu tradotta in varie lingue e fatta circolare per tutta l'Europa. Nel corso delle successive generazioni essa fu accettata da milioni di persone come espressione della loro fede.

1 fedeli servitori di Dio non erano soli. Mentre « i principati, le podestà e gli spiriti malefici nei luoghi celesti » si coalizzavano contro di loro, il Signore non abbandonò il suo popolo. Se i loro occhi si fossero aperti, essi avrebbero visto la manifestazione della presenza e dell'aiuto di Dio, intervenire come nel passato in favore di un profeta. Quando il servo di Eliseo additò al profeta l'esercito nemico che li circondava, precludendo loro ogni possibilità di scampo, l'uomo di Dio pregò: « 0 Eterno, ti prego, aprigli gli occhi, affinché vegga! » 2 Re 6: 17. Ed ecco, il monte era pieno di cavalli e di carri di fuoco: l'esercito del cielo era là per proteggere i figliùoli di Dio. Così gli angeli protessero gli operai nella causa della Riforma.

Uno dei princìpi più strenuamente sostenuti da Lutero era che non si doveva ricorrere né al potere temporale, né alle armi per sostenere la Riforma. Egli si rallegrava che l'Evangelo fosse confessato dai principi dell'impero; ma quando essi proposero di unirsi in una lega difensiva, egli dichiarò che « la dottrina del Vangelo doveva essere difesa sol(> da Dio... Meno l'uomo si fosse immischiato nell'opera, più evidente sarebbe apparso l'intervento di Dio in suo favore. Tutte le precauzioni politiche suggerite erano, secondo lui, da attribuirsi a un indegno timore e a una peccaminosa sfiducia » D'Aubigné, vol. 10, cap. 14.

Quando dei nemici potenti si univano per abbattere la fede riformata e migliaia di spade stavano per essere sguainate contro di essa, Lutero scriveva: « Satana sta sfogando tutto il suo furore; empi pontefici cospirano e noi siamo minacciati di guerra. Esortate la gente a combattere valorosamente davanti al trono di Dio con la fede e la preghiera affinché i nostri nemici, vinti dallo Spirito di Dio, siano costretti alla pace. Primo nostro bisogno, prima nostra preoccupazione è la preghiera. Sappia ognuno che noi siamo esposti alla spada e all'ira di Satana, e preghi » Ibidem.

Più tardi, alludendo alla lega progettata dai principi protestanti, Lutero dichiarò che l'unica arma da usare in questa lotta era « la spada dello Spirito ». All'elettore di Sassonia scrisse: « In coscienza, noi non possiamo approvare l'alleanza proposta. Meglio morire dieci volte che vedere il nostro Vangelo provocare lo spargimento fosse pure di una sola goccia di sangue. Noi dobbiamo comportarci come agnelli menati al macello e portare la croce di Cristo. Sua Altezza non abbia timore: faremo di più noi con le nostre preghiere che tutti i nostri nemici con la loro tracotanza. Solo fate sì che le vostre mani non si macchino del sangue dei vostri fratelli. Se l'imperatore esige che noi siamo consegnati ai tribunali, noi siamo pronti a presentarci. Voi non potete difendere la nostra fede: ognuno deve credere a proprio rischio e pericolo » Idem, vol. 14, cap. l.

Dal santuario della preghiera derivò la potenza che, mediante la grande Riforma, vinse il mondo. 1 servi

del Signore, appoggiandosi sulla roccia delle sue promesse, si sentivano tranquilli. Durante la dieta di Augusta, Lutero « non trascorse neppure un giorno senza consacrare tre ore alla preghiera, sottraendole a quelle più profittevoli per lo studio ». Nell'intimità della sua stanza, egli apriva la sua anima a Dio « con parole di adorazione, di timore e di speranza, come quando uno parla con un amico ». « lo so che tu sei nostro Padre e nostro Dio », diceva, « e che disperderai i persecutori dei tuoi figli, perché tu stesso sei in pericolo con noi. Questo affare è tuo, ed è costretti da te che noi vi abbiamo messo la mano. Padre, difendici! » Idem, *vol. 14*, cap. 6.

A Melantone, oppresso dall'inquietudine, egli scriveva: « Grazia e pace in Cristo... in Cristo, dico, e non nel mondo. Amen. lo odio di un odio estremo le eccessive preoccupazioni che ti consumano. Se la causa è ingiusta, abbandoniamola; ma se è giusta, perché dubitare delle promesse di Colui che ci invita a dormire senza timore?... Cristo non verrà mai meno nella sua opera di giustizia e di verità. Egli vive, Egli regna; perciò che paura possiamo avere? » I*bidem.*

Dio ascoltò il grido dei suoi servitori e diede ai principi e ai ministri la grazia e il coraggio di sostenere la verità contro gli esponenti delle tenebre di questo mondo. Il Signore dice: « Ecco, io pongo in Sion la pietra del capo del cantone, eletta, preziosa; e chi crederà in essa non sarà punto svergognato » 1 Pietro 2: 6 (D). 1 riformatori protestanti avevano edificato su Cristo, e le porte dell'inferno non potevano avere il sopravvento su di loro.

Capitolo dodecisimo

Una luce nuova in Francia

---

protesta di Spira e la confessione di Augusta, che segnarono il trionfo della Riforma in Germania, furono seguite da lunghi anni di lotte e di tenebre. Indebolito da divisioni intestine, attaccato da nemici potenti, il Protestantesimo sembrava destinato a una distruzione totale. Migliaia di persone suggellarono la loro testimonianza col sangue; scoppiò la guerra civile; la causa protestante fu tradita da uno dei suoi principali aderenti; i più nobili principi riformati caddero nelle mani dell'imperatore e furono condotti prigionieri di città in città. Quando, però, pensava di festeggiare il suo trionfo, l'imperatore fu sconfitto e vide sfuggirgli di mano la preda che credeva gia sua. Fu costretto a concedere la tolleranza alle dottrine che si era ripromesso di annientare. Egli, che aveva impegnato il suo regno, i suoi beni e la stessa sua vita per soffocare l'eresia, vide i suoi eserciti vinti in battaglia, i suoi beni esaurirsi, i suoi numerosi regni minacciati dalla rivolta, mentre ovunque la fede, che invano si era sforzato di sopprimere, andava estendendosi sempre più. Carlo V aveva lottato contro l'Onnipotente. Dio aveva detto « Sia la luce! » e l'imperatore si era illuso di riuscire a mantenere le tenebre. Il suo progetto era fallito e, sebbene ancora relativamente giovane, stanco di tante lotte, abdicò al trono e si seppellì in un convento.

In Svizzera, come in Germania, ci furono giorni oscuri per la Riforma. Mentre molti cantoni accettavano la fede riformata, altri rimanevano attaccati con cieca tenacia al credo di Roma. La loro persecuzione contro coloro che desideravano accettare la verità sfociò, alla fine, nella guerra civile. Zuinglio e molti che si erano uniti a lui nella Riforma, caddero sull'insanguinato campo di Cappel. Ecolampadio, sopraffatto da queste terribili distrette, morì di lì a poco. Roma esultava, e sembrò che in molti luoghi dovesse riconquistare ciò che aveva perduto. Ma Colui i cui consigli sono eterni, non aveva abbandonato la sua causa né i suoi figli. La sua mano ancora una volta avrebbe recato loro la liberazione: Dio aveva suscitato in altre terre degli operai che avrebbero por tato avanti la Riforma.

In Francia, ancor prima che il nome di Lutero fosse conosciuto come quello di un riformatore, era spuntata l'alba di un nuovo giorno. Uno dei primi a scorgere la luce fu Lefevre, uomo colto, di età avanzata, professore all'università di Parigi, sincero sostenitore del Papa. Indagando nella letteratura antica, egli fu attratto dalla Bibbia e ne introdusse lo studio fra i suoi studenti.

Lefevre era un entusiasta adoratore dei santi, e si era accinto a scrivere una storia dei santi e dei martiri, secondo le leggende della chiesa. Era già a buon punto di quest'opera, che esigeva molto lavoro, quando pensò che la Bibbia gli avrebbe potuto fornire un valido contributo. Cominciò a studiarla a questo proposito. Trovò in essa dei santi di un genere diverso da quelli che figuravano sul calendario cattolico. Un fascio di luce divina inondò la sua mente ed egli, stupito e sdegnato, abbandonò il lavoro intrapreso e si consacrò alla Parola di Dio. Non passò molto tempo che cominciò a predicare le preziose verità che vi

aveva scoperte.

Nel 1512, prima ancora che Lutero e Zuinglio cominciassero l'opera della Riforma, Lefevre scrisse: « t Dio che per fede ci dà quella gíustizia che per grazia giustifica a vita eterna » Wylie, vol. 13, cap. l. Considerando il mistero della redenzione, esclamò: « 0 ineffabile grandezza di quella sostituzione! L'innocente è condannato e il colpevole è messo in libertà. La benedizione subisce la maledizione, e colui che è maledetto gode della benedizione. La vita muore e i morti vivono. La gloria è avvolta dalle tenebre e colui che conosceva solo la confusione del volto è ammantato di gloria » D'Aubigné, vol. 12, cap. 2.

Pur insegnando che la gloria della salvezza appartiene a Dio, egli dichiarava che all'uomo incombe il dovere dell'ubbidienza. « Se tu sei un membro della chiesa di Cristo », diceva, « sei membro del suo corpo. Se tu sei del suo corpo, sei ripieno della natura divina... Oh, se gli uomini potessero capire tutta la portata di questo privilegio, come vivrebbero puramente, castamente, santamente! Quanto stimerebbero misera la gloria di questo mondo se paragonata con quella interiore che l'occhio della carne non può vedere! » I*bidem.*

Fra gli studenti di Lefevre ce ne furono alcuni che ascoltarono avidamente le sue parole e che, molto tempo dopo che la voce di questo maestro si era spenta, continuarono a parlare della verità. Uno di essi fu Guglielmo Farel. Figlio di genitori pii, abituato fin da piccolo ad accettare con fede implicita gli insegnamenti della chiesa, avrebbe potuto ripetere -parlando di se stesso- le parole dell'apostolo Paolo: « Secondo la più rigida setta della nostra religione, son vissuto Fariseo » Atti 26: S. Devoto cattolico romano, era pieno di zelo, pronto a di struggere chiunque avesse osato opporsi alla chiesa. « Io digrignavo i denti come un lupo famelico », disse più tardi parlando di quel periodo della sua vita, « ogni volta che udivo qualcuno parlare contro il papa » Wylie, vol. 13, cap. 2. Instancabile nel culto dei santi, accompagnava Lefevre nel giro delle chiese di Parigi, adorando dinanzi agli altari e recando doni ai santuari. Queste osservanze, pero, non gli davano la pace dell'anima. Egli sentiva gravare su di sé la convinzione del peccato, e nulla gli poteva dare la tranquillità, nonostante tutti i suoi atti di penitenza. Come voce che scendeva dal cielo, egli ascoltava le parole del riformatore: « La salvezza è per grazia... L'innocente è condannato e il colpevole è assolto... Solo la croce di Cristo può schiudere le porte del cielo e serrare le porte dell'inferno » I*bidem.*

Farel accettò la verità con gioia. Con una conversione simile a quella dell'apostolo Paolo, egli si volse dalla servitù della tradizione alla libertà dei figli di Dio. « Non più col cuore omicida di un lupo rapace », egli disse, « diventai quieto, come un agnello mansueto e inoffensivo, avendo totalmente ritirato il mio cuore dal papa per darlo a Gesù » D'Aubigné, vol. 12, cap. 3.

Mentre Lefevre continuava a diffondere la luce fra i suoi studenti, Farel, zelante per la causa di Cristo quanto lo era stato per quella del papa, comincio a proclamare la verità in pubblico. Un dignitario della chiesa, il vescovo di Meaux (Brigonnet. N. d. T.) ben presto si unì a loro. Anche altri insegnanti, noti per il loro sapere e per la loro capacità, si unirono nella proclamazione del Vangelo, e questo contribuì a conquistare degli aderenti in ogni ceto: dalle umili dimore degli artigiani e dei contadini, al palazzo

reale. La sorella di Francesco I, allora monarca regnante, accettò la fede riformata. Il re stesso e la regina madre si dimostrarono per un certo tempo favorevoli alla Riforma, e questo fece nascere nei riformati la segreta speranza che un giorno la Francia sarebbe stata conquistata all'Evangelo.

Le loro speranze, purtroppo, non si attuarono. Prove e persecuzioni, misericordiosamente nascoste ai loro occhi, aspettavano i discepoli di Cristo. Ci fu un periodo di pace che contribuì. a far loro riprendere vigore per affrontare la tempesta, mentre la Riforma compiva rapidi progressi. Il vescovo di Meaux si adoperava con zelo nella sua diocesi per istruire il clero e il popolo. Sacerdoti ignoranti e immorali furono esonerati dal loro incarico e sostituiti, nella misura del possibile, da uomini dotti e pii. Il vescovo, che desiderava ardentemente dare a ognuno la possibilità di avere l'accesso diretto e personale alla Parola di Dio, riuscì ad attuare questo suo desiderio mediante la traduzione del Nuovo Testamento fatta da lui stesso. Press'a poco quando la tipografia di Wittenberg consegnava alla Germania la Bibbia tedesca di Lutero, a Meaux veniva pubblicato il Nuovo Testamento in lingua francese. Il vescovo non risparmiò né sforzi, né spese per la diffusione della Parola di Dio nella sua diocesi, e così di lì a poco tempo gli abitanti di Meaux si trovarono in possesso della Sacra Scrittura.

Simili a viandanti assetati che salutano con gioia una sorgente di acqua viva, queste anime accolsero con entusiasmo il messaggio del cielo. 1 contadini nel campo e gli artigiani nel laboratorio rallegravano le loro quotidiane fatiche parlando delle preziose verità bibliche. La sera, poi, anziché andare alla bettola si riunivano ora nell'una, ora nell'altra casa per leggere la Parola di Dio e per pregare. Ben presto si riscontrò un profondo mutamento in quella comunità. Pur appartenendo alla classe più umile, quei lavoratori della terra, privi di cultura, rivelavano nella loro vita la potenza trasformatrice ed elevatrice della grazia divina. Semplici, caritatevoli e santi, essi erano i testimoni di quello che il Vangelo può compiere in chi lo accetta con sincerità.

La luce accesa a Meaux diffuse lontano i suoi raggi. Il numero dei convertiti aumentava giorno per giorno. L'ira delle autorità ecclesiastiche fu tenuta per un po' di tempo a freno dal re al quale non piaceva il gretto bigottismo dei frati. Alla fine, nondimeno, gli ecclesiastici ebbero il sopravvento e il patibolo fu innalzato. Il vescovo di Meaux, costretto a scegliere fra il rogo e l'abiura, scelse la via più facile; ma nonostante la caduta del suo capo, la greggia rimase fedele a Dio e molti furono i credenti che suggellarono la loro testimonianza in mezzo alle fiamme. Col loro coraggio e con la loro fedeltà anche sul patibolo, questi umili cristiani Parlarono a migliaia di persone che nei giorni di pace non avevano mai udito la loro testimonianza.

Ma non furono solo gli umili e i poveri a testimoniare coraggiosamente di Cristo in mezzo alle sofferenze e agli scherni. Anche nelle sontuose sale dei castelli e dei palazzi vi furono delle anime nobili che stimarono la verità più della ricchezza, della posizione sociale e perfino della vita. Il manto regale celava uno spirito più elevato e saldo di quello espresso dal manto e dalla mitria vescovili. Luigi De Berquin, di nobile nascita, era un cavaliere della corte, dedito allo studio, gentile di modi e di indiscussa moralità. Uno storico scrive di lui: « Fedele seguace delle istituzioni papali e grande ascoltatore di messe e di sermoni... egli coronava le sue virtù aborrendo il luteranesimo ». Come molti altri provvidenzialmente condotti alla Bibbia, egli rimase stupito nel trovare in essa « non le dottrine di Roma, ma quelle di Lutero » Wylie, vol. 13, cap. 9. Come risultato, egli si consacrò devotamente alla

causa del Vangelo.

Considerato « il più dotto fra i nobili di Francia », il suo genio, la sua eloquenza, il suo indomito coraggio, il suo eroico zelo e il suo ascendente a corte - poiché egli era uno dei favoriti del re - fecero sì che egli fosse da molti considerato destinato a essere il futuro riformatore della sua patria. Beza disse: « Berquín sarebbe stato un secondo Lutero, se avesse trovato in Francesco 1 un secondo elettore ». « Egli è peggiore di Lutero! » esclamavano i papisti. *Ibidem.* In effetti, egli era molto temuto dai cattolici di Francia, i quali lo fecero imprigionare come eretico. Il re, però, lo fece mettere in libertà. La lotta proseguì per anni. Francesco, tentennando fra Roma e Riforma, alternava tolleranza e restrizioni nei confronti dell'acceso zelo dei frati. Berquin fu messo in carcere tre volte dalle autorità ecclesiastiche, e ogni volta rilasciato per intervento del re che, ammirando il suo genio e la sua nobiltà di carattere, si rifiutò di sacrificarlo alla malignità delle gerarchie romane.

Berquin fu ripetutamente avvertito del pericolo che lo minacciava in Francia e consigliato di calcare le orme di quanti si erano posti in salvo con un volontario esilio. Il timido e opportunista Erasmo, che nonostante la dovizia del suo sapere era privo di quella grandezza morale che sa anteporre la verità, alla vita e agli onori, gli scrisse: « Chiedi di essere mandato come ambasciatore in un paese straniero; viaggia in Germania. Tu conosci Beza e sai che è un mostro dalle mille teste, che sprizza veleno da ogni parte. 1 tuoi nemici sono una legione; e anche se la tua causa fosse migliore di quella di Gesù Cristo, essi non ti lasceranno fino a che non ti avranno distrutto. Non fare troppo assegnamento sulla protezione del re. Ad ogni modo, *non mi compromettere* con la facoltà di teologia » I*bidem.*

Mentre aumentavano i pericoli, cresceva di pari passo lo zelo di Berquin. Lungi dal seguire la politica suggerita da Erasmo, egli decise di ricorrere a misure ancora più ardite: non intendeva solo difendere la verità, ma attaccare l'errore. L'accusa di eresia mossagli dai cattolici, egli l'avrebbe ritorta contro di loro. 1 suoi più attivi e accaniti avversari erano i dottori e i frati della grande università di Parigi, che era una delle più insigni autorità ecclesiastiche non solo della città ma della nazione. Dagli scritti di quei dottori, Berquin attinse dodici proposizioni che pubblicamente definì « contrarie alla Bibbia ed eretiche », e invitò il re a voler essere il giudice della controversia.

Il monarca, per nulla restío a mettere di fronte la forza e l'acutezza dei campioni in lotta fra loro, e allo stesso tempo lieto di avere l'opportunità di vedere umiliato l'orgoglio di quei monaci altezzosi, invitò i rappresentanti di Roma a difendere la loro causa mediante la Bibbia. Quest'arma, essi lo sapevano molto bene, sarebbe loro servita a ben poco. Essi sapevano, invece, servirsi benissimo del carcere, della tortura e del rogo.' Ma la situazione era cambiata ed essi si vedevano gia precipitati in quel pozzo nel quale avevano sperato di gettare Berquin. Preoccupati, cercavano una via di scampo.

« Proprio allora un'immagine della Vergine, posta all'angolo di una via, fu mutilata ». Il fatto suscitò un profondo scalpore nella città, e la folla si ammassò sul posto, addolorata e indignata allo stesso tempo. Anche il re ne rimase profondamente scosso. Il fatto dava ai monaci un vantaggio insperato del quale potevano avvalersi e, naturalmente, non si lasciarono sfuggire l'occasione che veniva loro offerta. « Ecco i frutti delle dottrine di Berquin », gridarono. « Tutto sta per essere sov vertito da questa cospirazione

luterana: la religione, le leggi e perfino il trono » Ibidem.

Berquin fu nuovamente arrestato. Il re abbandonò Parigi, e i frati furono liberi di agire a loro piacimento. Il riformatore fu giudicato, condannato a morte, e la sentenza venne eseguita il giorno stesso per impedire un nuovo intervento di Francesco 1 in suo favore. A mezzo giorno, Berquin fu condotto al patibolo. Una folla immensa si era raccolta per assistere all'esecuzione. Molti, con meraviglia e dolore, si rendevano conto che la vittima era stata scelta fra le migliori e più nobili famiglie della Francia. Sui volti dei presenti si potevano leggere lo stupore, l'indignazione, il disprezzo e l'odio. Solo un volto rimaneva sereno: quello di Berquin. I pensieri del martire erano ben lungi da quella scena: egli sentiva solo la presenza del Signore.

Non si attardava a considerare la rozza carretta sulla quale lo avevano issato, i volti corrucciati dei suoi persecutori, la spaventosa morte che lo attendeva. Colui che è morto e che vive nei secoli dei secoli, Colui che ha in mano le chiavi della morte e del soggiorno dei morti, era al suo fianco. Sul volto di Berquin risplendevano la luce e la pace del cielo. Aveva indossato « il suo abito più bello, un vestito di raso e di damasco, calze dorate e un manto di velluto » D'Aubigné, *History of the Reformation in Europe in the Time of Calvin, vol. 2,* cap. 16. Dato che si accingeva a testimoniare della sua fede al cospetto del Re dei re e dell'intero universo, nessun segno di lutto doveva turbare la sua gioia.

Mentre il corteo si snodava lentamente lungo le vie affollate, la gente notava stupita la pace e la luce di trionfo che il suo sguardo e il suo portamento rivelavano. « Egli è simile », commentavano gli astanti, « a chi siede in un tempio e medita su cose sacre » Wylie, vol. 13, cap. 9.

Salito sul patibolo, Berquin cercò di dire alcune parole ai presenti, ma i frati, temendo per quanto poteva derivarne, coprirono la sua voce con le loro grida, mentre i soldati facevano tintinnare le loro armi così che il clamore soffocò la voce del martire. In tal modo, la più alta autorità letteraria ed ecclesiastica della colta Parigi (la Sorbona) nel 1-529 « diede al popolino del 1793 (Rivoluzione Francese. N. d. T.) il vile esempio di soffocare sul patibolo le parole sacre dei morenti » I*bidem.*

Berquin fu strangolato e il suo corpo dato alle fiamme. La notizia della sua morte suscitò vivo dolore fra gli amici della Riforma in tutta la Francia; ma il suo esempio non fu vano: « Anche noi », dichiaravano i testimoni della verità, « siamo pronti ad affrontare la morte con letizia, fissando i nostri sguardi sulla vita avvenire » D'Aubigné, *History of the Reformation in Europe in the Time of Calvin,* vol. 2, cap. 16.

Durante la persecuzione a Meaux, coloro che insegnavano la fede riformata furono privati della licenza di predicatori e costretti a riparare altrove. Lefevre andò in Germania a Farel ritornò al suo paese natio, nella Francia orientale, per diffondervi la luce della verità. Egli era stato preceduto dalle notizie di quello che avveniva a Meaux, e così la verità che insegnava con fede intrepida trovò molti ascoltatori. Ben. presto le autorità si mossero per farlo tacere, ed egli fu bandito dalla città. Quantunque non potesse più lavorare pubblicamente, egli percorse pianure e villaggi insegnando nelle case private e trovando rifugio nelle foreste e nelle caverne rocciose che tante volte aveva visitato durante l'infanzia. Dio lo preparava per prove maggiori. « Le croci, le persecuzioni, le macchinazioni di Satana di cui sono stato preavvertito

non mancano », egli diceva, « anzi sono ancora più severe di quanto io non pensassi. Però Dio è il Padre mio e mi ha sempre dato e sempre mi darà la forza di cui ho bisogno » D'Aubigné, *Hístory of the Reformation of the Sixteenth Century*, vol. 12, cap. 9.

Come ai giorni degli apostoli, la persecuzione aveva contribuito « a maggiore avanzamento dell'evangelo » Filippesi 1: 12 (D). Scacciati da Parigi e da Meau, « andavano attorno evangelizzando la parola » Atti 8: 4. Così la luce penetrò in molte remote province della Francia.

Dio, intanto, stava preparando altri operai per la sua causa. In una scuola di Parigi c'era un giovane ríflessivo, quieto, che dimostrava di possedere una mente acuta e penetrante. Egli si distingueva per l'irreprensibilità della sua condotta, oltre che per il vigore intellettuale e la devozione religiosa. Il suo genio e la sua applicazione facevano di lui il vanto e l'orgoglio del collegio, tanto che era facile presagire che Giovanni Calvino - questo era il suo nome -sarebbe diventato il più abile e onorato difensore della chiesa. Ma un raggio di luce divina attraversò le tenebre della scolastica e della superstizione che avviluppavano Calvino. Egli udì parlare, rabbrividendo, delle nuove dottrine, e penso che gli eretici erano meritevoli del fuoco nel quale venivano gettati. Nondimeno, del tutto involontariamente egli fu indotto ad affrontare l'eresia e costretto a mettere alla prova la forza della teologia romana per combattere l'insegnamento protestante.

Calvino aveva a Parigi un cugino, Olivetano, che aveva accettato la Riforma. I due si incontravano spesso e discutevano sulle questioni che turbavano il mondo cristiano. « Nel mondo », diceva Olivetano, « ci sono due soli sistemi religiosi: uno comprende le religioni inventate dagli uomini, secondo le quali la creatura si salva mediante le cerimonie e le buone opere; l'altro è la religione rivelata nella Bibbia che insegna all'uomo di cercare la salvezza unicamente dalla grazia gratuita di Dio ».

« Io non voglio avere nulla a che fare con le tue nuove dottrine », replicava Calvino. « Credi tu che io sia vissuto nell'errore tutti i miei giorni? » Wylie, vol. 13, cap. 7.

Nella mente di Calvino erano penetrati dei pensieri che egli non riusciva più a cancellare. Nella solitudine della sua cameretta, egli rifletteva sulle parole del cugino. Sentiva la convinzione del peccato e si vedeva senza intercessore alla presenza di un Giudice santo e giusto. La mediazione dei santi, le buone opere, le cerimonie della chiesa: tutto gli appariva impotente a cancellare il peccato. Scorgeva dinanzi a sé solo tenebre e disperazione eterna. Invano i dottori della chiesa si sforzavano di rassicurarlo; inutilmente ricorreva alla confessione e alla penitenza: nulla riusciva a riconciliare la sua anima con Dio.

Mentre era in preda a queste lotte infruttuose Calvino un giorno si trovò a passare da una piazza dove assisté al rogo di un eretico. Fu colpito dall'espressione di serenità che si leggeva sul volto del martire. In mezzo alle atroci torture di quella' morte spaventosa, e sotto la più terribile condanna della chiesa, questi manifestava una tale fede e un tale coraggio che il giovane studente non poté fare a meno di Paragonare alla disperazione e alle tenebre che non riusciva a vincere in sé, nonostante i suoi sforzi per vivere in stretta ubbidienza alla chiesa. Calvino sapeva che gli eretici basavano la loro fede sulla Bibbia, e decise di studiarla per conoscere il segreto della loro gioia.

Nella Bibbia egli trovò Cristo e gridò: « Padre, il suo sacrificio ha placato la tua ira; il suo sangue ha cancellato la mia impurità; la sua croce ha rimosso la mia condanna; la sua morte ha espiato per me.. Noi avevamo escogitato vane follie, ma tu hai posto la tua Parola dinanzi a me, simile a una torcia, e hai toccato il mio cuore affinché io ritenga abominevole qualunque altro merito che non sia quello di Cristo » MartYn, vol. 3, cap. 13.

Calvino era stato preparato per il sacerdozio e fin dall'età di dodici anni designato come cappellano di una piccola chiesa. Era stato tonsurato dal vescovo, secondo il canone ecclesiastico. Non avendo ancora ricevuto la consacrazione sacerdotale, egli non svolgeva le mansioni di prete, però era, di diritto, membro del clero e percepiva un assegno regolare.

Rendendosi conto ormai di non potere più diventare sacerdote, egli riprese per un po' di tempo gli studi di giurisprudenza; ma li abbandonò poco dopo perché deciso a consacrare la propria vita all'Evangelo. Esitava ancora a diventare un predicatore perché, timido com'era, si sentiva oppresso sotto il peso della responsabilità, derivante da tale posizione. Alla fine, le calde esortazioni dei suoi amici ebbero il sopravvento. « t una cosa meravigliosa », diceva, « che uno di così umile origine sia innalzato a una così grande dignità! » Wylie, vol. 13, cap. 9.

Calvino si mise quietamente all'opera: le sue parole erano come rugiada che rinfresca il suolo. Lasciata Parigi, si recò in una cittadina di provincia, sotto la protezione della principessa Margherita che, amando l'Evangelo, ne proteggeva i discepoli. Calvino, giovane dalle maniere gentili, senza presunzione, cominciò la sua attività visitando le persone nelle loro case. Circondato dai membri- della famiglia, egli leggeva la Bibbia e spiegava la verità relativa alla salvezza. Gli ascoltatori, poi, comunicavano ad altri la lieta novella, e così ben presto Calvino dovette recarsi in altri villaggi e cittadine. Ovunque veniva accolto favorevolmente sia nelle capanne che nei sontuosi castelli, e potè gettare le fondamenta di chiese che in seguito diedero una intrepida testimonianza della verità.

Alcuni mesi più tardi egli si ritrovò a Parigi dove regnava una insolita agitazione nel mondo dei dotti e dei letterati. Lo studio delle lingue antiche aveva richiamato l'attenzione sulla Bibbia e molti, il cui cuore non era stato toccato dalla grazia, discutevano animatamente la verità e combattevano perfino i campioni del romanesimo. Calvino, sebbene fosse un polemista abile nel campo della controversia religiosa, aveva da compiere una missione più importante di quella che interessava quei turbolenti scolastici. Gli spiriti erano agitati, e il momento pareva adatto per la presentazione della verità. Mentre le aule universitarie echeggiavano dei clamori delle dispute teologiche, Calvino andava di casa in casa spiegando le Scritture e parlando di Cristo crocifisso.

Nella provvidenza di Dio Parigi doveva ricevere un nuovo invito ad accettare l'Evangelo. L'appello di Lefevre e di Farel era stato respinto, pero il messaggio doveva essere ancora predicato nella capitale a ogni categoria di Persone. Il re, in seguito a considerazioni di carattere politico, non si era ancora pienamente schierato con Roma contro la Riforma. Sua sorella, la principessa Margherita, che nutriva sempre la speranza di vedere il Protestantesimo trionfare in Francia, volle che la fede riformata venisse predicata a Parigi. In assenza del re, ella diede ordine a un pastore protestante di predicare nelle chiese

della città. La cosa non fu permessa dalle autorità ecclesiastiche e la principessa, allora, fece aprire le porte del palazzo reale. Un appartamento venne adibito a cappella, e fu annunciato che ogni giorno a una certa ora sarebbe stato predicato un sermone al quale tutti erano invitati, senza alcuna distinzione di ceto. Una vera folla partecipò alla riunione; non solo la cappella, ma anche le anticamere e i vestiboli erano pieni di gente. Ogni giorno affluivano migliaia di persone: nobili, uomini di stato, avvocati, mercanti, artigiani. Il re, anziché proibire queste adunanze, diede ordine che fossero aperte due chiese di Parigi. Mai prima di allora la città era stata cosi scossa dalla Parola di Dio. Lo Spirito di vita sembrava aleggiare sul popolo. La temperanza, la purezza, l'ordine e l'attività prendevano il posto dell'ubriachezza, della licenziosità, dei tumulti e dell'ozio.

Le autorità ecclesiastiche, però, non se ne stettero inattive. Poiché il re non voleva intervenire per mettere fine alla predicazione, esse ricorsero alla plebaglia. Nessun mezzo fu risparmiato per suscitare timori, pregiudizi e fanatismo in seno a quelle moltitudini ignoranti e superstiziose. Cedendo ciecamente ai suoi falsi dottori, Parigi - come l'antica Gerusalemme - non conobbe il tempo della sua visitazione, né le cose che appartenevano alla sua pace. Nella capitale, la Parola di Dio fu predicata per due anni. Molti accettarono il Vangelo, ma la' maggior parte del popolo lo respinse. Francesco era stato tollerante solo per scopi personali, e così i papisti riuscirono a esercitare nuovamente su di lui il loro ascendente, col risultato che le chiese furono chiuse e il patibolo venne di nuovo eretto.

Calvino era ancora a Parigi dove, pur continuando a diffondere la luce intorno a sé, si preparava all'attività futura mediante lo studio, la meditazione e la preghiera. Segnalato alle autorità ecclesiastiche, fu condannato al rogo. Ritenendosi sicuro nel suo rifugio, egli ignorava il pericolo che lo minacciava. Se ne rese conto solo quando i suoi amici fecero irruzione nella sua stanza per avvertirlo che la polizia veniva ad arrestarlo. Proprio in quel momento di udì bussare vigorosamente al portone di casa. Non c'era tempo da perdere. Mentre alcuni amici cercavano di temporeggiare con gli agenti che stavano alla porta, altri aiutarono il riformatore a calarsi dalla finestra. Calvino si diresse rapidamente verso i sobborghi della città, entrò in casa di un operaio amico della Riforma, si fece dare un vestito, si mise una gerla sulle spalle e proseguì la sua fuga verso il sud dove trovò rifugio negli stati della principessa Margherita (Vedi D'Aubigné, History *of the Reformation in Europe in the Time of Calvin, vol. 2,* cap. 30).

Grazie alla protezione di amici potenti, egli vi rimase alcuni mesi consacrandosi come prima allo studio. Il suo cuore, però, era ormai legato all'evangelizzazione della Francia, e così sentì di non poter rimanere più a lungo inoperoso. Non appena la tempesta si fu un poco calmata, Calvino cercò un nuovo campo di lavoro a Poitiers dove c'era una università e dove le nuove idee erano state accolte favorevolmente. Gente di ogni ceto ascoltava con letizia l'Evangelo. In assenza di un luogo pubblico per la predicazione, Calvino esponeva le parole di vita eterna a quanti desideravano ascoltarle, o in casa del magistrato della città o in casa propria o in un giardino pubblico. In seguito al costante aumento del numero degli ascoltatori, fu stimato più prudente riunirsi fuori città. Una caverna situata sul fianco di una gola stretta e profonda, nascosta da alberi e da rocce, fu scelta come luogo di raduno. La gente usciva di città a piccoli gruppi e, seguendo vie diverse, si dava convegno in quel posto, dove veniva letta e spiegata la Parola di Dio. Fu lì che i protestanti della Francia celebrarono per la prima volta la Santa Cena. Da quella piccola chiesa uscirono non pochi fedeli evangelisti.

Ancora una volta Calvino ritornò a Parigi, perché non poteva rinunciare alla speranza di vedere la Francia accettare la Riforma. Purtroppo trovò quasi tutte le porte chiuse, poiché insegnare il Vangelo significava imboccare la via che conduceva direttamente al rogo. Alla fine, egli decise di recarsi in Germania. Aveva appena lasciato la patria che la tempesta si abbatté sui protestanti francesi. Se egli fosse rimasto, quasi sicuramente sarebbe perito nella strage generale.

I riformati francesi, ansiosi di vedere il loro paese procedere di pari passo con la Germania e con la Svizzera, avevano deciso di infliggere un violento colpo alle superstizioni di Roma e di scuotere in tal modo l'intera nazione. Una notte in tutta la Francia vennero affissi dei cartelli che attaccavano la messa. Questo gesto inconsulto, lungi dal contribuire al progresso della Riforma, risultò dannoso non solo a chi lo aveva ideato, ma anche agli amici della Riforma in tutto il paese. Esso fornì al cattolici il pretesto per chiedere la totale distruzione degli eretici, considerati agitatori pericolosi per la stabilità del trono e per la pace della nazione.

Una mano ignota -quella di un amico indiscreto o di un perfido nemico, non si poté mai appurare- attaccò uno di questi cartelli sulla porta della camera del re. Il monarca ne rimase inorridito: quel foglio - attaccava violentemente una superstizione venerata per secoli. L'incredibile ardire che osava introdurre quelle offensive dichiarazioni addirittura nell'intimità della dimora reale, suscitò l'ira del sovrano. Nella sua costernazione, egli rimase muto per un attimo, fremente di collera; quindi pronunciò le terribili parole: « Siano presi tutti indistintamente coloro che sono sospetti di luteresia. Voglio sterminarli tutti! » Idem, *vol. 4*, cap. 10. Il dado era tratto: il re aveva deciso: si era schierato dalla parte di Roma!

Furono prese immediatamente delle misure per l'arresto di ogni luterano di Parigi. Un povero artigiano, aderente alla fede riformata, che si era preso l'incarico di convocare i credenti alle assemblee segrete, fu obbligato -sotto la minaccia di morte sul rogo- di accompagnare l'emissario del papa nelle case di tutti i protestanti della città. A quella terribile richiesta egli fremette di orrore, ma alla fine il timore del rogo ebbe il sopravvento, ed egli accondiscese a tradire i suoi fratelli. Preceduto dall'ostia, circondato da uno stuolo di preti, di portatori d'incenso, di frati e di soldati, Morin, poliziotto reale, accompagnato dal traditore, percorse lentamente e in silenzio le vie di Parigi. Ostentatamente, la manifestazione era in onore del « santo sacramento », come atto di espiazione per l'offesa recata dai protestanti alla messa. Questo pretesto, però, celava un proposito omicida. Giunto dinanzi alla casa di un luterano, il traditore faceva un segno. La processione si fermava e gli abitanti della casa in oggetto venivano incatenati. Dopo di che il corteo riprendeva il suo cammino verso altre vittime. « Non risparmiarono nessuna abitazione, piccola o grande che fosse, e neppure i collegi dell'università di Parigi... Morin faceva tremare tutta la città... Era il regno del terrore » *Ibedim.*

Le vittime furono messe a morte dopo crudeli torture, in quanto era stato dato ordine che il fuoco fosse mantenuto basso per prolungare l'agonia. Esse, però, morirono eroicamente: la loro fermezza rimase inalterata e la loro pace non fu scossa. I persecutori, incapaci di vincere quell'inflessibile costanza, si sentirono sconfitti. « 1 patiboli erano stati disseminati per tutti i quartieri di Parigi, e i condannati venivano arsi in giorni successivi nell'intento di disseminare maggiormente il terrore dell'eresia. Eppure, alla fine, l'ultima parola rimase al Vangelo, perché tutti ebbero modo di vedere che tipo di persone le nuove opinioni producevano. Non c'era pulpito paragonabile al rogo dei martiri. La serena gioia che

illuminava i loro volti mentre si avviavano... al luogo del supplizio, il loro eroismo mentre erano in mezzo alle fiamme divampanti, il loro mansueto perdono delle ingiurie subìte valsero in molti casi a trasformare l'ira in pietà, l'odio in amore e a parlare con irresistibile eloquenza in favore del Vangelo » Wylie, vol. 13, cap. 20.

I sacerdoti, per esasperare l'opinione pubblica, facevano circolare le più terribili accuse contro i protestanti, i quali venivano accusati di complottare il massacro dei cattolici, di voler rovesciare il governo e perfino di voler uccidere il re. Nessuna prova, seppure minima, poteva essere addotta a sostegno di tali affermazioni; nondimeno quelle profezie di sventura si sarebbero adempiute, sia pure in circostanze diverse e per cause di ben altra natura. Le crudeltà subìte dagli innocenti protestanti per mano dei cattolici purtroppo accumularono un peso di retribuzioni che alcuni secoli dopo provocarono la tragedia che era stata predetta come imminente e che travolse il re, il governo e i sudditi. Essa fu provocata dagli increduli e, in certo modo, dagli stessi cattolici. Non fu lo stabilimento del protestantesimo, ma la sua soppressione che trecento anni più tardi doveva attirare sulla Francia quelle calamità.

Il sospetto, la sfiducia, il terrore pervasero tutte le classi sociali. In mezzo all'allarme generale si notò quale profonda presa avesse avuto l'insegnamento luterano sulle menti di uomini che si distinguevano sia per cultura che per prestigio, oltre che per eccellenza di carattere. All'improvviso erano rimasti vacanti dei posti di fiducia e di onore, perché se ne erano andati via artigiani, tipografi, studiosi, professori di università e uomini di corte. A centinaia erano fuggiti da Parigi scegliendo la via del volontario esilio e rivelando, così, di essere favorevoli alla fede riformata. 1 cattolici si guardavano attorno sorpresi di avere avuto in mezzo a loro, senza saperlo, degli eretici. La loro ira si sfogò su vittime meno illustri che cadevano in loro potere. Le prigioni erano affollate e l'aria sembrava oscurata dal fumo dei roghi accesi per i confessori del Vangelo.

Francesco 1 si era gloriato di essere alla testa del grande movimento di risveglio culturale che aveva segnato l'inizio del sedicesimo secolo, e si era compiaciuto di accogliere a corte letterati di ogni paese. Al suo amore per la cultura e al suo disprezzo per l'ignoranza e la superstizione dei frati era dovuta, almeno in parte, la sua tolleranza nei confronti della Riforma. Ora, però, che si era acceso in lui lo zelo contro l'eresia, questo « patrono del sapere » emanò un decreto che aboliva la stampa in tutta la Francia. Francesco I ci offre uno dei tanti esempi che rivelano come la cultura intellettuale non sia una salvaguardia contro l'intolleranza religiosa e la persecuzione.

La Francia, con una solenne cerimonia pubblica, annunciava la propria determinazione di estirpare il Protestantesimo. I sacerdoti chiedevano che l'affronto subìto dal cielo in seguito agli attacchi diretti alla messa fosse lavato con sangue e che il re, a nome del popolo, annunciasse pubblicamente questa barbara iniziativa.

Il rito fu fissato per il 21 gennaio 1535. Il timore superstizioso e l'odio fanatico di tutta la nazione erano stati sollecitati, e Parigi quel giorno era affollata da grandi moltitudini provenienti dalle località convicine. La giornata sarebbe stata inaugurata con una imponente processione. « Le case situate lungo

il percorso seguito dal corteo erano ornate di drappi a lutto, mentre qua e là per le vie sorgevano degli altari ». Dinanzi a ogni porta c'era una torcia accesa in onore del santo sacramento. Il corteo si formò al palazzo reale, allo spuntare del giorno. « Prima venivano le bandiere e le croci delle varie parrocchie, poi i cittadini a due a due con delle torce in mano ». Seguivano i quattro ordini dei frati, ognuno col suo saio particolare. Veniva, quindi, una imponente collezione di famose reliquie e subito dopo seguiva una schiera di alti prelati ammantati di porpora e di scarlatto, adorni di gioielli scintillanti.

« L'ostia era portata dal vescovo di Parigi sotto un magnifico baldacchino... sorretto da quattro principi di sangue... Dopo l'ostia vi era il re, a piedi... Francesco 1 quel giorno non cingeva la corona, né indossava l'abito reale. A capo scoperto, con gli occhi bassi, con in mano un cero acceso, il re di Francia appariva come un penitente » Idem, *vol.* 13, cap. 21. Egli si prosternava dinanzi a ogni altare, non per i propri vizi, non per il sangue innocente che macchiava le sue mani, ma per il grave peccato che i suoi sudditi avevano commesso condannando la messa. Dopo di lui venivano la regina e i dignitari della nazione, anch'essi a due a due, con in mano una torcia accesa.

Il programma di quel giorno comprendeva anche un discorso del monarca alle alte cariche dello stato, tenuto nella grande sala del palazzo vescovile. Il re si presentò col volto abbattuto e, con parole di commossa eloquenza, deplorò « il delitto, la bestemmia, il giorno di ambascia e di dolore » che si erano abbattuti sulla nazione. Indi rivolse un vibrante appello a ogni fedele suddito perché si adoperasse per estirpare l'eresia pestilenziale che minacciava la rovina del paese. « Signori », egli disse, « com'è vero che io sono il vostro re, se io sapessi che uno degli organi del mio corpo è macchiato e infettato da questa detestabile corruzione, vi inviterei a reciderlo... Dirò di più: se io sapessi che uno dei miei figli è contaminato da essa, non lo risparmierei... lo stesso ve lo consegnerei perché venisse sacrificato a Dio ». Le lacrime soffocarono le sue parole e tutta l'assemblea, piangendo, esclamò concorde: « Noi vivremo e morremo per la religione cattolica! » D'Aubigné, *History of the Reformation in Europe in the Time of Calvin*, vol. 4, cap. 12.

Terribili erano le tenebre scese sulla nazione che aveva respinto la luce della verità. « La grazia salutare di Dio » era apparsa; ma la Francial dopo àverne contemplato la potenza e la santità, dopo che migliaia dei suoi figli erano stati attratti dalla sua divina bellezza, dopo che città e villaggi erano stati rischiarati dal suo radioso fulgore, se ne era distolta e aveva preferito le tenebre alla luce. Avendo respinto il dono celeste che le veniva offerto, aveva chiamato il male bene e il bene male, col risultato che la gente aveva finito col rimanere vittima della propria seduzione. Essa poteva, è vero, credere di compiere la volontà di Dio perseguitandone il popolo; ma questa sua sincerità non diminuiva affatto la sua colpa in quanto essa aveva deliberatamente rigettato la luce che avrebbe potuto salvarla dall'inganno e sottrarla alla responsabilità del sangue versato.

Nella grande cattedrale, dove tre secoli più tardi sarebbe stato innalzato il culto alla « Dea Ragione » da parte di un popolo che aveva abbandonato l'Iddio vivente, fu pronunciato il solenne giuramento di estirpare l'eresia. La processione si ricompose e i rappresentanti della Francia misero mano all'opera che si erano impegnati a compiere. « A breve distanza l'uno dall'altro furono eretti dei patiboli sui quali i cristiani protestanti sarebbero stati arsi vivi, e si fece in modo che il rogo venisse acceso proprio nel momento in cui il re si avvicinava perchél in tal modo, la processione potesse sostare e assistere al

supplizio » Wylie, vol. 13, cap. 21. 1 particolari delle torture ínflitte a questi testimoni della verità sono troppo crudi per essere qui descritti; ad ogni modo nessuna delle vittime tentennò. Invitata ad abiurare, una di esse rispose: « lo credo solo a quello che hanno predicato i profeti e gli apostoli e a quello che hanno creduto i santi. La mia fede si fonda su Dio, il quale vincerà tutte le potenze dell'inferno » D'Aubigné, History *of the Reformation in Europe in the Time of Calvin, vol. 4,* cap. 12.

La processione si fermò successivamente nei vari luoghi di tortura e quindi, giunta al punto dove si era formata -il palazzo reale- si sciolse. Mentre la folla si disperdeva, il re e i prelati si ritirarono, congratulandosi che l'opera cominciata sarebbe stata proseguita fino alla totale eliminazione dell'eresia.

L'Evangelo della pace che la Francia aveva respinto doveva essere completamente sradicato, con le terribili conseguenze che ne sarebbero derivate. Il 21 gennaio 1793, duecentocinquantotto anni dal giorno in cui la nazione si era pronunciata per la persecuzione dei riformati, un'altra processione, mossa da motivi ben diversi, attraversava le vie di Parigi. « Ancora una volta il re ne costituiva la figura principale e ancora una volta urla e tumulto erano all'ordine del giorno; ancora una volta la giornata doveva concludersi con sanguinose esecuzioni: Luigi XVI, dibattendosi in mezzo ai carcerieri e ai carnefici, veniva trascinato a viva forza verso il ceppo dal quale, di lì a poco, la sua testa recisa dalla mannaia sarebbe rotolata sulla piattaforma del patibolo » Wylie, vol. 13, cap. 2 l. Il re non fu la sola vittima: press'a poco in quello stesso posto, durante il regno del terrore, oltre duemilaottocento vittime caddero, decapitate dalla ghigliottina.

La Riforma aveva offerto al mondo una Bibbia aperta, sottolineando i precetti della legge di Dio e additando alle coscienze le sue giuste esigenze. L'Amore infinito aveva rivelato agli uomini i princìpi e gli statuti del cielo dicendo: « Le osserverete dunque e le metterete in pratica; poiché quella sarà la vostra sapienza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: Questa grande nazione è il solo popolo savio e intelligente!" » Deuteronomio 4: 6. Quando la Francia respinse il dono celeste, gettò il seme dell'anarchia e della rovina, con le inevitabili conseguenze che furono le caratteristiche della Rivoluzione e del regno del terrore.

Molto tempo prima della persecuzione provocata dai manifesti contro la messa, il prode e zelante Farel era stato costretto ad abbandonare la sua terra natia e a rifugiarsi in Svizzera, dove unì le sue forze a quelle di Zuinglio contribuendo, in questo modo, a far pendere il piatto della bilancia dalla parte della Riforma. Egli trascorse molti anni in terra elvetica pur continuando a esercitare un notevole influsso sulla Riforma in Francia. Durante i primi anni dell'esilio, i suoi sforzi si concentrarono sulla diffusione del Vangelo in patria. Per questo motivo trascorse non poco tempo predicando fra i suoi connazionali che abitavano vicino alla frontiera, aiutandoli nella lotta in favore della verità con parole di incoraggiamento e consigli opportuni. condiuvato da altri esuli, egli provvìde alla traduzione in lingua francese degli scritti dei riformatori tedeschi. Questi scritti, una volta stampati furono largamente diffusi insieme con la Bibbia in francese dai colportori, i quali li acquistavano a un prezzo ridotto e potevano, col beneficio ricavato dalla vendita, proseguire l'opera.

Farel aveva intrapreso la sua attività in Svizzera in qualità di semplice insegnante. Stabilitosi in una

parrocchia fuori mano, si era dato all'istruzione dei fanciulli. Oltre alle comuni materie di insegnamento, egli introdusse con cautela le verità bibliche nella speranza di poter raggiungere i genitori tramite i bambini. Alcuni, infatti, accettarono la dottrina, ma i preti si intromisero per arginare la sua opera, sobillando gli abitanti di quella zona superstiziosa e istigandoli contro di lui. « Quello non può essere l'Evangelo di Cristo », dicevano i sacerdoti, « in quanto la sua predicazione non reca la pace, ma la guerra » Wylie, vol. 14, cap. 3. Come i primi discepoli, egli, perseguitato in una località, si recava in un'altra. Di villaggio in villaggio e di città in città Farel proseguiva, viaggiando a piedi, soffrendo la fame, il freddo, la stanchezza, e tutto ciò a rischio della propria vita. Egli predicava sulle piazze dei mercati, nelle chiese, talvolta dal pulpito di una cattedrale. Certe volte la chiesa era quasi priva di uditori, altre volte la sua predicazione era interrotta da urli e da motteggi. Non di rado fu strappato con violenza dal pulpito, e più di una volta preso dalla folla e percosso quasi a morte. Nondimeno, egli continuò la sua missione. Sebbene spesso respinto, ritornava alla carica con instancabile perseveranza, ed ebbe la gioia di vedere l'una dopo l'altra città e villaggi, che un tempo erano state delle fortezze del papato, aprire le porte al Vangelo. La piccola parrocchia dove egli aveva cominciato la sua attività accettò la fede riformata. Le città di Morat e di Neuchátel rinunciarono ai riti di Roma e tolsero dalle loro chiese le immagini idolatriche.

Farel aveva a lungo desiderato piantare a Ginevra il vessillo protestante. Quella città, se conquistata, sarebbe stata un centro per la Riforma in Francia, in Svizzera e in Italia. Con questo progetto nella mente, egli aveva proseguito la sua opera fino a che numerosi villaggi e cittadine circostanti avevano accettato la verità. Alla fine si recò a Ginevra con un solo compagno, ma vi poté predicare due soli sermoni. I preti, non essendo riusciti a farlo condannare dalle autorità civili, lo invitarono a presentarsi dinanzi al concilio ecclesiastico al quale essi parteciparono con armi nascoste sotto le tuniche, decisi a togliergli la vita. Fuori della sala si era raccolta una folla tumultuosa, armata di bastoni e di spade per ucciderlo qualora egli fosse riuscito a sottrarsi al concilio. Fu salvato per la presenza dei magistrati e di una schiera di soldati. L'indomani mattina, molto presto, Farel fu condotto, insieme col suo amico, sull'altra riva del lago, in un luogo sicuro. Ebbe così fine il suo primo tentativo di evangelizzare Ginevra.

Per il secondo tentativo fu scelto uno strumento più modesto: Froment, un giovane dall'apparenza tanto umile che fu accolto freddamente perfino dagli amici della Riforma. Che cosa avrebbe potuto fare, là dove Farel era stato respinto? Come avrebbe potuto, uno come lui con poca esperienza e relativo coraggio, affrontare la tempesta davanti alla quale il più forte e il più valoroso era stato costretto a fuggire? « Non per potenza né per forza, ma per lo spirito mio, dice l'Eterno degli eserciti », Zaccaria 4: 6. « Ma Dio ha scelto le cose pazze del mondo per svergognare i savi; e Dio ha scelto le cose deboli del mondo per svergognare le forti... poiché la pazzia di Dio è più savia degli uomini, e la debolezza di Dio è più forte degli uomini » 1 Corinzi 1: 27, 25.

Froment cominciò la sua opera come maestro di scuola. Le verità che egli insegnava ai fanciulli erano da essi riferite a casa, e ben presto i genitori vennero per udire la spiegazione della Bibbia. Non passò molto tempo che l'aula scolastica fu gremita di attenti ascoltatori. Molte copie del Nuovo Testamento e opuscoli vennero distribuiti gratuitamente e messi nelle mani di chi non aveva avuto il coraggio di recarsi ad ascoltare le nuove dottrine. Dopo un po' anche questo predicatore dovette fuggire, ma ormai la verità da lui insegnata aveva fatto breccia nella mente del popolo. La Riforma era stata impiantata e

andò sempre più rafforzandosi ed estendendosi. I predicatori ritornarono, e per la loro attività il culto protestante finì con lo stabilirsi anche a Ginevra.

La città si era già dichiarata per la Riforma, quando' Calvino dopo vari viaggi e peripezie ne varcò la porta. Di ritorno -da una visita al suo paese natio, egli era diretto a Basilea. Saputo che la via che vi conduceva direttamente era occupata dalle truppe di Carlo V, egli fu costretto a fare un lungo giro che lo Portò a Ginevra.

In questa visita Farel riconobbe la mano di Dio. Sebbene Ginevra avesse accettato la fede riformata, nondimeno rimaneva da compiere ancora un grande lavoro. Gli uomini si convertono a Dio individualmente e non in massa, per cui l'opera della rigenerazione deve compiersi nei singoli cuori e nelle singole coscienze, mediante l'azione dello Spirito Santo e non già in base ai decreti dei concili. Gli abitanti di Ginevra, pur avendo rigettata l'autorità di Roma, non erano ancora pronti a rinunciare ai vizi fioriti durante il suo dominio. Stabilirvi i puri princìpi del Vangelo e preparare la gente a occupare degnamente il posto al quale la Provvidenza la chiamava, non era un'impresa facile.

Farel sapeva di poter trovare in Calvino un uomo che lo avrebbe potuto affiancare in quest'opera, e scongiurò il giovane evangelista, nel nome di Dio, di rimanere a Ginevra per svolgervi la sua attività. Calvino ne rimase allarmato. Timido per natura, amante della quiete, rifuggiva il contatto con lo spirito ardito, indipendente e perfino violento dei ginevrini. D'altra parte, la sua salute cagionevole e le sue abitudini di studio lo inducevano a starsene appartato. Inoltre, egli stimava di poter meglio servire la Riforma con la sua penna, e quindi desiderava avere un rifugio tranquillo dove poter studiare in pace e di là, per mezzo della stampa, istruire ed edificare le chiese. Il solenne ammonimento di Farel, però, gli giunse come una chiamata del cielo ed egli, allora, non osò rifiutare. Gli parve « che la mano di Dio si stendesse fino a lui per afferrarlo e stabilirlo irrevocabilmente proprio in quel luogo che egli, invece, era tanto impaziente di lasciare » D'Aubigné, *History of the Reformation in Europe in the Time of Calvin,* vol. 9, cap. 17.

A quel tempo la causa protestante era minacciata da molti pericoli: gli anatemi papali tuonavano contro Ginevra e molte nazioni potenti ne meditavano la distruzione. Quella piccola città come avrebbe potuto resistere a una potenza che non di rado aveva indotto alla sottomissione re e imperatori? Come avrebbe potuto resistere agli eserciti dei più grandi conquistatori del mondo?

In tutto il mondo cristiano, il Protestantesimo era avversato da nemici minacciosi. Dopo i primi trionfi della Riforma, Roma aveva messo insieme nuove forze nell'intento di annientarla. Fu in quell'epoca che nacque l'ordine dei gesuiti, che si dimostrò il più crudele, il più privo di scrupoli e il più potente fra i campioni del papato. Alieni da ogni legame' terreno, da ogni interesse personale, sordi ai richiami degli affetti naturali, con la coscienza e la ragione messi a tacere, essi ignoravano qualsiasi regola e vincolo che non fossero quelli del loro ordine, non conoscevano altro dovere se non quello di estenderne il potere. [17] Il Vangelo di Cristo aveva messo i suoi aderenti in condizione di affrontare i pericoli, di sopportare le sofferenze, di sfidare il gelo, la fame, i disagi, la povertà pur di tenere alta la bandiera della verità anche di fronte al patibolo, al carcere, al rogo. Il gesuitismo infondeva nei suoi adepti un

fanatismo tale da indurli ad affrontare analoghi pericoli e a opporre alla potenza della verità tutte le armi dell'inganno. Per loro non esisteva delitto troppo grande, inganno troppo grave, atteggiamento troppo difficile da assumere. Votati alla povertà e all'umiltà perpetue, era loro- deliberato proposito assicurarsi la ricchezza e il potere per servirsene contro il Protestantesimo e a favore del ristabilimento della supremazia papale.

Quando si presentavano nella loro veste ufficiale di membri del loro ordine, essi assumevano un'aria di santità, visitavano le carceri, gli ospedali, si occupavano degli ammalati e dei poveri, dimostravano di avere rinunciato al mondo e portavano il sacro nome di Gesù, il quale andava attorno facendo del bene. Però, sotto l'ineccepibile manto che li avvolgeva, si celavano i più criminosi e micidiali propositi. Principio fondamentale dell'ordine era: il fine giustifica i mezzi. Grazie a questo principio, la menzogna, il furto, lo spergiuro, l'assassinio non solo erano perdonabili, ma addirittura raccomandabili, se contribuivano all'interesse della chiesa. In vari modi i gesuiti ascendevano alle alte cariche dello stato riuscendo a diventare consiglieri dei re e dirigendo la politica delle nazioni. Essi si facevano servi per poter spiare i padroni; stabilivano dei collegi per i figli dei principi e dei nobili; delle scuole per il popolo, affinché i figli dei protestanti fossero indotti all'osservanza dei riti papali. Tutta la pompa esteriore e lo sfarzo del culto romano erano intesi a confondere le menti, a colpire e conquistare l'immaginazione per modo che la libertà, in favore della quale i padri si erano battuti e avevano sparso il loro sangue, fosse tradita dai figli. I gesuiti si sparsero rapidamente per l'Europa, e ovunque andarono si assisteva a un risveglio del papato.

Per accrescere la loro potenza, fu emessa una bolla che ristabiliva l'Inquisizione [18]. Nonostante la generale avversione per essa perfino nei paesi cattolici, questo terribile tribunale fu nuovamente istituito dai governanti papali, e nei segreti sotterranei furono consumate atrocità troppo orribili per poter affrontare la luce del sole. In molti paesi migliaia e migliaia di persone che costituivano il fior fiore della nazione, i più puri e nobili, i più colti e intelligenti, i pastori devoti e pii, i cittadini patriottici e industriosi, intellettuali e scienziati illustri, artisti di talento furono messi a morte, oppure costretti a fuggire in altri paesi.

Tali erano i mezzi escogitati da Roma per estinguere la luce della Riforma, per sottrarre agli uomini la Bibbia, per ripristinare l'ignoranza e la superstizione dei secoli oscuri. Però, per la benedizione di Dio e per l'attività di quegli uomini nobili e generosi da lui suscitati per succedere a Lutero, il Protestantesimo non fu sopraffatto. Non già per il favore dei principi o delle armi temporali, ma per la stessa sua forza. 1 paesi più piccoli, le nazioni più deboli e umili divennero dei baluardi: la piccola Ginevra, situata in mezzo a nemici potenti che ne'complottavano la distruzione; l'Olanda, sui suoi banchi di sabbia del mare del Nord, che lottava contro la tirannia spagnola, allora il più grande e opulento dei regni; la modesta e sterile Svezia: tutte conseguirono la vittoria per la Riforma.

Per circa trent'anni Calvino lavorò a Ginevra, prima per stabilirvi una chiesa che aderisse alla moralità biblica, poi per incrementare la propagazione della Riforma in tutta l'Europa. Il suo comportamento come autorità cittadina non fu del tutto scevro da difetti, e le sue dottrine non furono prive di errori. Nondimento, egli fu un valido strumento per la proclamazione di verità che, specie per quell'epoca, erano di particolare importanza; come pure per la difesa e l'affermazione dei princìpi del Protestantesimo

contro la riaffiorante autorità papale; nonché per l'incremento in seno alle chiese riformate della semplicità e della purezza di vita in sostituzione dell'orgoglio e della corruzione che si erano andati sviluppando dagli insegnamenti di Roma.

Da Ginevra partirono pubblicazioni e predicatori per diffondere le dottrine riformate. A questo punto, i perseguitati di ogni paese chiedevano direttive, consigli e incoraggiamenti. La città di Calvino divenne un rifugio per i riformatori perseguitati di tutta l'Europa occidentale. Sfuggendo alle paurose tempeste che per secoli si susseguirono, i fuggiaschi giungevano alle porte di Ginevra affamati, feriti, senza casa, senza famiglia e venivano accolti calorosamente e assistiti con amore fraterno. Trovata così una nuova patria, essi la beneficarono con la loro abilità, il loro sapere, la loro pietà. Molti, in un secondo tempo, ritornarono ai loro paesi, determinati a resistere alla tirannia di Roma. Giovanni Knox, il prode riformatore scozzese; non pochi puritani britannici; i protestanti di Olanda e di Spagna; gli ugonotti di Francia: tutti portarono da Ginevra la fiaccola della verità per fugare le tenebre esistenti nelle loro terre natie.

Capitolo tredecisimo

L'Olanda e la Scandinavia scosse dalla Riforma

Olanda la tirannia papale suscitò, già in epoche remote, una vibrata protesta. Settecento anni prima di Lutero, due vescovi mandati come ambasciatori a Roma si resero conto del vero carattere della « santa sede » e non esitarono a rivolgere al pontefice delle parole dure: « Dio ha dato alla chiesa, sua regina e sposa, una nobile ed eterna dote per sé e per la sua famiglia; dote immarcescibile e incorruttibile: uno scettro e una corona imperituri... Tu ti appropri di questi vantaggi come un ladro. Siedi nel tempio di Dio, ma anziché pastore delle pecore sei diventato un lupo... Vorresti far credere di essere il vescovo supremo e ti comporti da tiranno... Ti autodefinisci servo dei servi e cerchi di diventare signore dei signori... Richiami il disprezzo sui comandamenti di Dio... t lo Spirito Santo che edifica le chiese ovunque esse esistono... La città del nostro Dio, della quale noi siamo cittadini, abbraccia tutte le regioni ed è più grande della città che i santi profeti hanno chiamato Babilonia, che si dice di origine divina, che si innalza fino al cielo, che pretende di avere una saggezza immortale e che afferma di non avere mai sbagliato, di non poter mai errare » Gerard Brandt, *History of the Reformation in and about the Low Countries*, vol. 1, p. 6.

Di secolo in secolo questa protesta fu ripetuta da quei primi predicatori, del tipo dei missionari valdesi, che attraversando vari paesi, conosciuti sotto diversi nomi, diffondevano dappertutto la conoscenza del Vangelo. Penetrati in Olanda, la loro dottrina si propagò rapidamente. La Bibbia valdese fu tradotta in versi nella lingua olandese. La sua superiorità - si diceva -consisteva nel fatto che « essa non conteneva né facezie, né favole, né frivolezze, né inganni, ma solo parole di verità. Vi si trovava qua e là, è vero, qualche scorza un po' dura a spezzare, però la dolcezza del suo contenuto buono e santo era facile da scoprire » Idem, vol. 1, p. 14. Così scrivevano nel dodicesimo secolo gli amici della fede antica.

Fu intorno a quell'epoca che ebbero inizio le persecuzioni di Roma. Nonostante i roghi e la tortura, i credenti aumentavano di numero e dichiaravano con intrepida fermezza che la Bibbia è l'unica e infallibile autorità in materia di religione e che « nessuno dovrebbe essere obbligato a credere, ma dovrebbe essere conquistato dalla predicazione » Martyn, vol. 2, p. 87.

Gli insegnamenti di Lutero trovarono in Olanda un terreno propizio: uomini zelanti e fedeli si misero a predicare l'livellatelo. Da una provincia di questa nazione uscì Menno Simons. Nato e cresciuto buon cattolico, ordinato sacerdote, egli ignorava totalmente la Bibbia e non voleva neppure leggerla per tema di essere trascinato all'eresia. Quando dei dubbi intorno alla dottrina della transustanziazione affioravano nella sua mente, egli li considerava tentazioni di Satana, e si sforzava di allontanarli ricorrendo alla preghiera e alla confessione. Ma tutto era inutile. Cercava, allora, di far tacere la voce ammonitrice della coscienza partecipando a scene di dissipazione. Anche questo, però, inutilmente. Alla fine si mise a

studiare il Nuovo Testamento e questo, unito con gli scritti di Lutero, lo spinse ad accettare la fede riformata. Poco dopo fu testimone, in un villaggio vicino, della decapitazione di un uomo reo di essersi fatto ribattezzare. Menno studiò la Bibbia per sapere quello che essa insegnava riguardo al battesimo dei neonati, e non solo non vi trovò alcuna prova a favore, ma scoprì che le condizioni indispensabili per essere battezzati sono il pentimento e la fede.

Menno abbandonò la chiesa romana e consacrò la propria vita all'insegnamento della verità che aveva accettato. In Germania e in Olanda era sorto un gruppo di fanatici che sostenevano dottrine assurde, indecenti e sediziose. Essi non esitavano a ricorrere alla violenza e all'insurrezione. Menno vide a quali terribili conseguenze avrebbero condotto questi insegnamenti estremisti, e vi si oppose con tutte le forze, lavorando con entusiasmo e con ottimi, risultati fra le vittime di questi « illuminati », come anche in seno ai cristiani antichi, discendenti della propaganda valdese.

Per venticinque anni egli viaggiò accompagnato dalla moglie e dai figli, affrontando fatiche e privazioni, spesse volte rischiando la vita. Percorse l'Olanda e la Germania settentrionale lavorando principalmente fra le classi povere ed esercitando un considerevole influsso. Eloquente per natura, sebbene fosse di cultura limitata, fu uomo di incorruttibile rettitudine. Umile, di modi gentili, di sincera e sentita pietà, Menno esemplificava nella propria vita i precetti che insegnava, e ciò gli attirava la fiducia di quanti lo avvicinavano. 1 suoi discepoli, oppressi e dispersi, ebbero molto da soffrire per il fatto che venivano confusi con i fanatici di Münster. Ma i suoi tentativi determinarono un gran numero di conversioni.

In nessun paese le dottrine riformate furono così generalmente accolte come in Olanda. Però, in pochi paesi i loro aderenti ebbero a soffrire più tremende persecuzioni. In Germania, Carlo V aveva bandito la Riforma, e sarebbe stato felice di portare tutti i suoi aderenti sul patibolo; ma i principi avevano innalzato una barriera contro la sua tirannia. In Olanda, dove la sua potenza era maggiore, gli editti di persecuzione si susseguivano gli uni agli altri. Leggere la Bibbia, ascoltarne la lettura, predicarla, parlarne era motivo sufficiente per incorrere nella pena di morte. Pregare Dio in segreto, non prostrarsi dinanzi a una immagine, cantare un salmo: tutto ciò era passibile di morte. Perfino coloro che abiuravano i loro errori venivano condannati: gli uomini a morire di spada, le donne a essere sepolte vive. Migliaia furono le vittime sotto il suo regno e quello di Filippo 11.

Una volta un'intera famiglia fu condotta davanti agli inquisitori sotto l'accusa di non andare alla messa e di celebrare il culto a domicilio. Durante l'interrogatorio, il figlio più giovane disse: « Noi ci mettiamo in ginocchio e preghiamo Iddio che illumini le nostre menti e perdoni i nostri peccati; preghiamo per il nostro sovrano perché il suo regno sia prospero e la sua vita sia felice; preghiamo per i nostri magistrati perché Dio li protegga » Wylie, vol. 18, cap. 6. Alcuni giudici rimasero profondamente commossi; nonostante ciò, il padre e uno dei figli furono condannati al rogo.

All'ira dei persecutori faceva riscontro la fede dei martiri. Non solo gli uomini, ma anche delle fragili donne, delle adolescenti, davano prova di indomito coraggio. « La moglie stava vicino al rogo del marito, e mentre egli era avvolto dalle fiamme, gli sussurrava parole di conforto o cantava dei salmi per infondergli coraggio. Delle giovani scendevano nella fossa come se entrassero nelle loro camere per il

riposo notturno, oppure andavano al patibolo o al rogo indossando i loro abiti migliori come se si recassero a una festa nuziale » I*bidem.*

Come ai tempi in cui il paganesimo cercava di distruggere l'Evangelo, il sangue dei cristiani fu una semenza (vedi Tertulliano, Apologia, paragrafo 50). La persecuzione valse solo ad accrescere il numero dei testimoni della verità. Anno dopo anno, il re, folle d'ira per l'incrollabile determinazione del popolo, persisté inutilmente nella sua opera crudele. Sotto il nobile Guglielmo d'Orange, la rivoluzione assicurò all'Olanda la libertà di tributare il culto a Dio.

Sulle montagne del Piemonte, nelle pianure della Francia, sulle coste dell'Olanda, il progresso del Vangelo fu bagnato dal sangue dei suoi discepoli, mentre nelle terre del Nord esso penetrò pacificamente. Alcuni studenti reduci da Wittenberg portarono alle proprie case la fede riformata: la pubblicazione degli scritti di Lutero contribuì alla diffusione della luce in Scandinavia. La gente del Nord, semplice e forte, rinunciò alla corruzione, alla pompa e alle superstizioni di Roma e accettò la purezza, la semplicità e le verità della Bibbia, verità apportatrici di vita.

Tausen, il riformatore della Danimarca, era figlio di agricoltori. Fin da ragazzo diede prova di un intelletto vigoroso e di un vivo desiderio di studiare. Non poté essere soddisfatto date le precarie condizioni economiche dei genitori i quali lo fecero entrare in un chiostro dove la purezza della sua vita, la diligenza e la rettitudine della sua condotta gli valsero il favore del suo superiore. Un esame al quale venne sottoposto rivelò che egli aveva del talento, il che faceva presagire l'utilità dei suoì futuri servigi in favore della chiesa. Fu deciso di mandarlo in una università della Germania o dell'Olanda, purché non si trattasse di Wittenberg, per evitare che fosse contagiato dall'eresia. Così dicevano i frati.

Tausen andò a Colonia, che era un baluardo del Cáttolicesimo. Qui egli rimase presto disgustato dal misticismo dei suoi maestri. Fu verso quel tempo che ebbe accesso agli scritti di Lutero. Li lesse, con sorpresa e diletto, desideroso di poter godere dell'istruzione personalmente impartita dal riformatore tedesco. Attuare siffatto proposito equivaleva a offendere il proprio superiore monastico e perderne l'appoggio. Ad ogni modo, egli si iscrisse all'università di Wittenberg.

Ritornato in Danimarca, Tausen rientrò nel chìostro. Nessuno lo sospettava di Luteranesimo, e del resto egli non rivelò il suo segreto; ma si sforzò, senza creare pregiudizi, di indurre i suoi compagni a praticare una fede più pura e una vita più santa. Aprì la Bibbia e ne spiegò il vero significato. Infine predicò loro Cristo, giustizia del peccatore e unica sua speranza di salvezza. Grande fu l'ira del priore, il quale aveva riposto in lui non poche speranze come valido difensore di Roma. Tausen fu trasferito in un altro convento e confinato nella sua cella sotto rigida sorveglianza.

Con sgomento dei suoi nuovi guardiani, vari monaci si dichiararono ben presto convertiti al Protestantesimo. Attraverso le sbarre della sua cella, Tausen aveva comunicato ai suoi compagni la conoscenza della verità. Se quel padri danesi si fossero attenuti al piano della chiesa nei confronti dell'eresia, la voce di Tausen non si sarebbe più fatta udire. Essi, anziché seppellirlo vivo in un carcere sotterraneo, lo espulsero dal convento. Erano impotenti ad agire perché un recente editto reale garantiva

la protezione a quanti insegnavano la nuova dottrina. Tausen cominciò a predicare; le chiese gli furono aperte, come ad altri, e la folla vi si accalcò per udire la Parola di Dio. Il Nuovo Testamento, tradotto in lingua danese, veniva diffuso ovunque. 1 tentativi dei rappresentanti di Roma per impedire quest'opera sortirono l'effetto contrario: contribuirono all'estensione della verità, e la Danimarca abbracciò la fede riformata.

Anche in Svezia furono dei giovani, che si erano dissetati alle fonti di Wittenberg, a recare l'acqua della vita ai loro connazionali. Due capì della Riforma svedese, Olaf e Laurentius Petri, figli di un fabbro di Orebro, avevano studiato sotto la guìda di Lutero e di Melantone, e cominciarono a insegnare con entusiasmo le verità conosciute. Come il grande riformatore tedesco, Olaf scuoteva il popolo col suo zelo e con la sua eloquenza, mentre Laurentius, simile a Melantone, era dotto, calmo, riflessivo. Tutti e due erano pii, di alto valore nel campo teologico e di invincibile coraggio per il progresso della verità. L'opposizione papale si fece sentire, e i sacerdoti cattolici non trascurarono di istigare le popolazioni ignoranti e superstiziose. Olaf Petri fu varie volte assalito dalla folla, e a stento riuscì a mettersi in salvo. Questi riformatori, però, godevano del favore e della protezione del re.

Sotto il dominio della chiesa romana, la gente viveva nella miseria e gemeva sotto l'oppressione. Priva della Sacra Scrittura, con una religione fatta di forme e di riti ma vuota per l'intelletto, essa era praticamente ricaduta nelle credenze superstiziose e nelle usanze dei suoi antenati pagani. La nazione era divisa in fazioni ostili che si combattevano continuamente contribuendo, così, ad accrescere la povertà del paese. Il re, deciso a operare una riforma nello stato e nella chiesa, accolse con grande gioia la collaborazione dei due fratelli nella lotta che aveva intrapreso contro Roma.

Alla presenza del sovrano e delle alte cariche della Svezia, Olaf Petri difese con abilità le dottrine della fede riformata contro i campioni di Roma, dichiarando che gli insegnamenti dei padri vanno accettati solo se risultano in armonia con le Scritture, e che le dottrine fondamentali della fede sono esposte nella Bibbia con tanta'chiarezza e con tanta semplicità che tutti le possono capire. Cristo disse: « La mia dottrina non è mia, ma di Colui che mi ha mandato » Giovanni 7: 16. Paolo, a sua volta, dichiarò: « Ma quand'anche noi, quand'anche un angelo dal cielo vi annunziasse un vangelo diverso da quello che v'abbiamo annunziato, sia egli anatema » Galati 1: 8. « Perché, allora », disse Petri, « altri presumono di insegnare dei dogmi a loro piacimento e di imporli come se fossero necessari alla salvezza? » Wylie, vol. 10, cap. 4. Quindi dimostrò che i decreti della chiesa non hanno valore se risultano in opposizione con quanto Dio comanda, e sostenne il grande principio protestante: « La Bibbia e la Bibbia sola è regola di fede e di condotta ».

Questa discussione, sebbene condotta su una scena relativamente oscura, dimostra « di quali uomini era composto l'esercito dei riformatori. Essi non erano né degli ignoranti settari, né dei turbolenti controversisti, ma degli uomini che avevano studiato la Parola di Dio e che sapevano maneggiare bene le armi fornite dall'arsenale biblico. Quanto a erudizione, essi erano all'avanguardia, tenuto conto dei tempi. Considerando solo i brillanti centri di cultura come Wittenberg e Zurigo e i personaggi illustri quali Lutero e Zuinglio, Melantone ed Ecolampadio, si potrebbe essere indotti a ritenere che, data la loro qualità di capi, era lecito attendersi da essi grandi cose, mentre i gregari non erano alla loro portata. Invece, se consideriamo l'oscuro campo della Svezia e gli umili nomi di Olaf e Laurentius Petri, che cosa

notiamo?... Erano dotti, teologi, uomini che avevano assimilato alla perfezione l'intero arco delle verità evangeliche e che potevano avere facilmente il sopravvento sui sofismi delle scuole e sui dignitari di Roma » I*bidem.*

Come conseguenza della disputa, il re di Svezia abbracciò la Riforma, e poco dopo l'assemblea nazionale si dichiarò favorevole ad essa. Il Nuovo Testamento era stato tradotto, in lingua svedese da Olaf Petri, e su richiesta del sovrano i due fratelli intrapresero la traduzione dell'intera Bibbia nella loro lingua materna. La dieta decretò che in tutto il regno i ministri di culto spiegassero le Sacre Scritture, e che nelle scuole si insegnasse ai bambini a leggerle.

A poco a poco le tenebre dell'ignoranza e della superstizione furono dissipate dalla benefica luce del Vangelo. Liberata dall'oppressione romana, la nazione pervenne a una forza e a una grandezza mai conosciute prima, e diventò una vera roccaforte del Protestantesimo. Un secolo più tardi, in un'ora di grave pericolo, questo piccolo stato, fino ad allora debole, fu l'unico in'Europa ad avere l'ardire di porgere una mano soccorritrice alla Germania durante la lunga e terribile lotta che fu la Guerra dei Trent'anni. Tutta l'Europa settentrionale sembrava in procinto di ricadere sotto la tirannia romana, e furono proprio gli eserciti svedesi che permisero alla Germania di respingere l'ondata assalitrice di Roma e di assicurare la tolleranza ai protestanti -calvinisti e luterani - oltre che di garantire la libertà di coscienza nei paesi che avevano accettato la Riforma.

Capitolo quattordecesimo

La verità avanza nelle isole britanniche

Lutero presentava al popolo tedesco il volume aperto delle Sacre Scritture, Tyndale si sentì spinto dallo Spirito di Dio a fare altrettanto per l'Inghilterra. La Bibbia di Wycliff era stata tradotta dal testo latino, che conteneva non pochi errori. Essa, inoltre, non era mai stata stampata, e il costo delle copie manoscritte era così elevato che solo i ricchi e i -nobili erano in condizione di procurarsela. D'altra parte, siccome era strettamente proibita dalla chiesa, essa aveva una circolazione limitata. Nel 15 16, un anno prima che Lutero presentasse le sue celebri tesi contro le indulgenze, Erasmo aveva Pubblicato una versione greca e latina del Nuovo Testamento. Era la prima volta che la Parola di Dio veniva stampata nella sua lingua originale. In questo lavoro furono corretti molti errori di precedenti versioni. Questo contribuì a rendere più chiaro il testo e permise a numerosi esponenti delle classi colte di acquisire una migliore conoscenza della, verità. Tutto ciò contribuì a dare un nuovo impulso alla Riforma. Il popolo, però, era ancora praticamente privo della Parola di Dio, e fu Tyndale a completare l'opera di Wycliff , dando la Bibbia ai propri connazionali.

Studioso diligente, fervido ricercatore della verità, egli aveva ricevuto l'Evangelo tramite il Nuovo Testamento di Erasmo. Predicando coraggiosamente le proprie convinzioni, egli sottolineava il fatto che tutte le dottrine debbono essere provate con le Sacre Scritture. Alla pretesa romana, secondo cui la Bibbia era stata data dalla chiesa e che perciò solo la chiesa Poteva spiegarla, Tyndale rispondeva: « Chi ha insegnato alle aquile a trovare la preda? Ebbene, è Dio stesso che insegna ai suoi figli a trovare il loro Padre celeste nella sua Parola. Voi, lungi dal darci le Scritture, ce le tenete nascoste; bruciate coloro che le insegnano e, se lo poteste, brucereste le Scritture stesse » D'Aubigné, *History of the Reformation of the Sixteenth Century,.* vol. 18, cap. 4.

La predicazione di Tyndale provocò vivo interesse, e molti accettarono la verità. 1 preti, però, stavano all'erta e non appena egli lasciava il campo si sforzavano, ricorrendo alle minacce. e alle calunnie,- di distruggere la sua opera; e in molti casi vi riuscirono. « Che cosa si deve fare? », diceva Tyndale. « Mentre io semino in un luogo, il nemico guasta il campo da me lasciato. lo non posso essere dappertutto. Oh, se i cristiani avessero le Sacre Scritture nella loro lingua madre! Potrebbero resistere da se stessi a questi sofisti. Senza la Bibbia è impossibile affermare i laici nella verità » *Ibidem.*

Nella sua mente nacque un nuovo progetto. « Nel tempio di Dio i Salmi erano cantati nella lingua d'Israele », egli diceva. « Perché l'Evangelo non dovrebbe parlare fra noi la lingua inglese?... Avrebbe forse la chiesa meno luce in pieno meriggio che allo spuntar del sole?... I cristiani debbono poter leggere il Nuovo Testamento nella loro lingua materna ». 1 dottori e i predicatori della chiesa non si trovavano d'accordo fra loro; mediante la Bibbia, invece, gli uomini potevano discernere la verità. « Uno si attiene

a questo dottore; uno si attiene a un altro... e questi dottori si -smentiscono reciprocamente. Com'è possibile sapere chi dice il vero e chi afferma il falso?... Come?... Mediante la Parola di Dio » *Ibidem.*

Poco tempo dopo un dottore cattolico, polemizzando con lui esclamò: « Meglio essere senza la legge di Dio che senza il papa! ». Tyndale replicò: « Io sfido il papa e tutte le sue leggi: se Dio risparmierà la mia vita ancora per molti anni, io farò in modo che un semplice ragazzo che spinge l'aratro conosca la Bibbia meglio di voi » Anderson, *Annals of the English Bible,* p. 19.

Deciso più che mai ad attuare il progetto che si era messo in mente dare al popolo il Nuovo Testamento in lingua inglese - Tyndale si mise all'opera. Scacciato dalla propria casa in seguito alla persecuzione, egli andò a Londra dove, per un po' di tempo, poté continuare indisturbato il suo lavoro. Presto però la violenza dei seguaci del papa lo costrinse alla fuga. Tutta l'Inghilterra sembrava chiudergli le porte, ed egli allora dovette riparare in Germania. Qui diede inizio alla stampa del Nuovo Testamento in inglese. Per due volte il lavoro dovette essere interrotto; ma quando la stampa gli veniva proibita in una città, egli si trasferiva altrove. Finalmente andò a Worms, dove alcuni anni prima Lutero aveva difeso il Vangelo dinanzi alla dieta. In quell'antica Città vi erano molti amici della Riforma, e così Tyndale poté continuare la sua opera senza ulteriori ostacoli. Furono stampate tremila copie del Nuovo Testamento, che si esaurirono in poco tempo, e lo stesso anno ne segui una seconda edizione.

Tyndale proseguì la sua attività con grande zelo e perseveranza. Nonostante le autorità inglesi sorvegliassero i porti con la massima attenzione, la Parola di Dio raggiunse Londra per vie segrete, e di là poté circolare in tutta la nazione. I papisti invano cercarono di sopprimere la verità. Il vescovo di Durham acquistò da un libraio, amico di Tyndale, un'intera partita di Bibbie per distruggerle e intralciare, così, notevolmente l'opera. Raggiunse l'effetto contrario, perché il denaro da lui fornito permise l'acquisto di altro materiale per una nuova edizione, migliore della precedente, che altrimenti non avrebbe potuto essere stampata. Quando più tardi Tyndale fu arrestato e gli venne offerta la libertà a condizione che rivelasse i nomi di quanti lo avevano **aiutato** a pagare le spese di stampa della Bibbia, egli rispose che il vescovo di Durham aveva contribuito più di tutti, avendo pagato un prezzo elevato per i libri acquistati, il che gli aveva consentito di proseguire la sua opera con rinnovato coraggio.

Tyndale, tradito e consegnato nelle mani dei nemici, dopo alcuni mesi di carcere suggellò la sua testimonianza col martirio. Però l'arma da lui preparata fornì altri soldati i quali attraverso i secoli, e fino ai nostri giorni, seppero portare avanti validamente la causa della verità.

Latimer, dall'alto del pulpito sosteneva che la Bibbia dovrebbe essere letta nella lingua del popolo. « Dio stesso », egli disse, « è l'autore della Sacra Scrittura: essa partecipa della sua potenza e della sua eternità. Non c'è né re, né imperatore, ne magistrato, né governante che non sia tenuto a ubbidire alla sua santa Parola. Non seguiamo vie traverse; lasciamoci guidare dalla Parola di Dio; non calchiamo le orme dei nostri padri e non preoccupiamoci di sapere quello che essi hanno fatto, ma cerchiamo piuttosto di sapere quello che essi avrebbero dovuto fare » Latimer, *First sermon preached before king Edward VI.*

Barnes e Frith, due fedeli amici di Tyndale, si levarono in difesa della verità, seguiti da Ridleys e

Cranmer. Questi capi della Riforma inglese erano uomini dotti, e la maggior parte di essi erano stati particolarmente stimati, per zelo e per pietà, nelle comunità cattoliche romane. La loro opposizione al papato derivava dalla consapevolezza degli errori della santa sede. Inoltre, la loro conoscenza dei misteri di Babilonia dava una particolare potenza alla loro testimonianza contro di essa.

« Vorrei farvi una domanda forse un po' strana », diceva Latimer. « Chi è il più diligente vescovo o prelato d'Inghilterra?... Vi vedo attenti, ansiosi di sapere da me il nome... Ebbene, ve lo dirò: è il diavolo. Egli non si allontana mai dalla sua diocesi... Chiamatelo quando volete: è sempre in sede... è sempre all'aratro... Non lo vedrete mai ozioso, ve lo assicuro... Dovunque egli risiede le sue parole d'ordine sono: Abbasso i libri, evviva le candele!... Abbasso la Bibbia, evviva il rosario!... Abbasso la luce del Vangelo, evviva il lume dei ceri, anche in pieno mezzodì!... Abbasso la croce di Cristo, evviva invece il purgatorio che vuota le tasche dei fedeli!... Abbasso gli abiti per gli ignudi, i poveri, i derelitti, evviva gli ornamenti d'oro e d'argento dati a profusione a dei pezzi di legno e di pietra!... Abbasso le tradizioni di Dio e la sua santa Parola, evviva le tradizioni e le leggi degli uomini!... Oh, se i nostri, prelati seminassero il grano della sana dottrina con lo stesso zelo di cui dà prova Satana nel seminare la zizzania! » Latimer, *Sermon of the Plough.*

Il grande principio rivendicato da questi riformatori - lo stesso che era stato predicato dai valdesi, da Wycliff, da Giovanni Huss, da Lutero, da Zuinglio e dai loro collaboratori e discepoli - era l'infallibile autorità delle Sacre Scritture come regola di fede e di condotta. Essi negavano ai papi, ai concili, ai Padri e ai re il diritto di dominare sulle coscienze in materia di religione. La Bibbia era la loro autorità e costituiva la pietra di paragone di tutte le dottrine e di tutte le pretese. Questi santi uomini di Dio erano sorretti dalla fede nell'Eterno e nella sua Parola quando, sul rogo, suggellarono la loro missione in mezzo alle fiamme. « Vi conforti la certezza », disse Latimer a quanti condividevano il suo martirio mentre le fiamme stavano per soffocare la loro voce, « che oggi, per grazia di Dio, noi accendiamo in Inghilterra una fiaccola che, ne sono certo, non sarà mai spenta! » *Works of Hugh Latimer*, vol. 1, p. M I I.

In Scozia il seme della verità recato da Colombano e dai suoi collaboratori non era mai stato completamente distrutto. Alcuni secoli dopo che le chiese d'Inghilterra erano soggette a Roma, quelle della Scozia conservavano ancora la loro libertà. Nel dodicesimo secolo, però, il papato vi si stabilì e vi esercitò un potere assolutistico come in nessun altro paese. In nessun altro posto si ebbero tenebre più fitte. Nondimeno, un raggio di luce sopraggiunse a squarciare il buio e a far presagire la promessa di un nuovo giorno. I lollardi venuti dall'Inghilterra con la Bibbia e gli insegnamenti di Wycliff, si adoperarono al massimo per conservarvi la conoscenza del Vangelo. Ogni secolo successivo ebbe, poi, i suoi testimoni e i suoi martiri.

Con l'avvento della grande Riforma si ebbero gli scritti dì Lutero, e quindi il Nuovo Testamento di Tyndale. Questi messaggeri, all'insaputa delle autorità ecclesiastiche, percorrendo silenziosamente monti e valli, alimentarono la fiaccola della verità che sembrava stesse per spegnersi in Scozia, e demolirono l'opera compiuta dalla chiesa romana in quattro secoli di oppressione.

Fu poi il sangue dei martiri a dare nuovo impulso al movimento. I capi di Roma resisi improvvisamente

consapevoli del pericolo che minacciava la loro causa, non esitarono a trascinare sul rogo alcuni fra i più nobili e onorati figli della Scozìa. In tal modo essi, però, senza rendersene conto, innalzarono un pulpito dal quale la parola di questi testimoni echeggiò per essere udita in tutto il paese, scuotendo le anime della gente e facendo nascere in loro il vivo desiderio di sbarazzarsi dei ceppi di Roma.

Hamilton e Wishart, nobili di carattere quanto lo erano di nascita, conclusero la loro vita sul rogo, seguiti da un folto gruppo di discepoli più umili. Però dal luogo dove Wishart morì, sorse uno che le fiamme non poterono ridurre al silenzio, e che sotto la guida di Dio doveva infliggere al cattolicesimo scozzese un colpo mortale.

Giovanni Knox aveva abbandonato le tradizioni e il misticismo della chiesa cattolica per nutrirsi della verità della Parola di Dio. Gli insegnamenti di Wishart rafforzarono in lui la determinazione di lasciare Roma e di unirsi ai riformatori perseguitati.

Sollecitato dai suoi compagni ad. assumere l'ufficio di predicatore, egli cercò di esimersi da tanta responsabilità, e fu solo dopo molti giorni di meditazione e di dura lotta con se stesso che alla fine acconsentì. Una volta accettato l'incarico, egli andò avanti con inflessibile determinazione e con indomito coraggio sino alla fine della sua vita. Questo intrepido riformatore non temeva gli uomini, e i fuochi del martirio che vedeva divampare intorno a sé valsero solo ad accrescere il suo zelo e a renderlo ancora più intenso. Pur sentendo sempre sulla propria testa la minaccia della scure del tiranno, egli rimase impavido al suo posto menando colpi a destra e a sinistra per abbattere l'idolatria.

Convocato davanti alla regina di Scozia, al cui cospetto la baldanza di non pochi capi del Protestantesimo si era spenta, Giovanni Knox rese una decisa testimonianza alla verità, e non si lasciò né vincere dalle lusinghe, né intimorire dalle minacce. La regina lo accusò di eresia: egli aveva insegnato al popolo ad accettare la religione proibita dallo stato, ella diceva, trasgredendo così l'ordíne di Dio che ingíunge ai sudditi l'ubbidienza ai loro governanti. Knox rispose con precisione:

« La vera religione non riceve forza e autorità dai principi temporali, ma dall'Eterno Dio. Per conseguenza, gli uomini non sono tenuti a modellare la propria religione ispirandosi ai capricci dei principi, tanto più che non di rado questi sono più ignoranti degli altri per quel che riguarda la vera religione di Dio... Se tutti i figli di Abrahamo avessero abbracciato la religione di Faraone, del quale furono per secoli sudditi, io le domando, Signora, quale sarebbe stata la religione del mondo? Oppure, se al tempo degli apostoli gli uomini avessero aderito alla religione degli imperatori romani, quale religione avrebbe regnato sulla terra?... Perciò, Signora, se è vero che i sudditi debbono ubbidire ai loro principi, non sono però tenuti a praticarne la religione ».

« Voi interpretate le Scritture in un modo », replicò la regina Maria, « mentre essi [i dottori cattolici] le interpretano in un altro modo. A chi si deve credere? E chi sarà il giudice? ».

« Bisogna credere a Dio, il quale parla chiaramente nella sua Parola », disse Knox. « Al di là di quello che la Parola insegna, non si deve credere né all'uno, né all'altro. Essa è sufficientemente chiara di per se

stessa, e se per caso si nota qualche oscurità da una parte, lo Spirito Santo, che non è mai in contraddizione con se stesso, si esprime più chiaramente altrove, per cui il dubbio rimane solo in coloro che intendono restare ostinatamente nell'ignoranza » David Laing, *The ColIected works of John Knox, vol.* 2, pp. 281, 284, odia. 1895.

Tali erano le verità che l'intrepido predicatore, a rischio della propria vita, faceva intendere alla regina. Con indomito coraggio egli proseguì il suo ministero pregando e combattendo la battaglia del Signore fino a che la Scozia non ebbe spezzato il giogo del papato.

In Inghilterra lo stabilirsi del Protestantesimo come religione nazionale fece diminuire le persecuzioni, ma non le eliminò del tutto. Molte dottrine di Roma, inoltre, erano state mantenute. Se da un lato era stata rigettata la supremazia del papa, dall'altro si era eletto il re come capo della chiesa. Anche nel culto si poteva notare un sensibile distacco dalla purezza e dalla semplicità del Vangelo. Inoltre, il grande principio della libertà religiosa non era ancora capito. Quantunque le terribili crudeltà cui era ricorsa Roma contro l'eresia fossero state raramente ripristinate dai capi della Riforma, nondimeno il diritto di ogni uomo di adorare Iddio secondo i dettami della propria coscienza non era riconosciuto. Si esigeva da parte di tutti l'accettazione e l'osservanza delle forme del culto prescritte dalla chiesa stabilita. Chi dissentiva era perseguitato in misura più o meno grande. La cosa si protrasse per alcuni secoli.

Nel diciassettesimo secolo migliaia di pastori furono destituiti. Al popolo era vietato, sotto pena di multe, di carcere e perfino del bando, di partecipare a riunioni di carattere religioso che non fossero quelle sancite dalla chiesa. Quelle anime fedeli che desideravano riunirsi per adorare Iddio, erano costrette a farlo in angusti vicoletti, in oscure soffitte o, in determinate stagioni, di notte nei boschi. Nel folto di boschi accoglienti che formavano un tempio naturale, quanti figliuoli di Dio perseguitati e-dispersi si incontravano per pregare e per lodare l'Eterno! Però, nonostante le precauzioni prese, molti ebbero a soffrire per la loro fede. Le prigioni erano affollate, le famiglie disperse. Molti dovettero addirittura espatriare. Dio, però, era col suo popolo, e così le persecuzioni non impedirono la testimonianza di queste anime fedeli. Numerosi credenti, costretti a riparare oltre Atlantico, gettarono nel Nuovo Mondo le basi della libertà civile e religiosa, baluardo e vanto degli Stati Uniti d'America.

Ancora una volta, come ai tempi degli apostoli, la persecuzione contribuì alla diffusione del Vangelo. In un oscuro carcere, gremito di gente disonesta e corrotta, Giovanni Bunyan respirò l'atmosfera del cielo e scrisse « la meravigliosa allegoria del cristiano in viaggio dalla terra della perdizione alla città celeste. Da oltre duecento anni questa voce uscita da Bedford parla con potenza al cuore degli uomini. Le opere di Bunyan: ffigrims Progress (« Il pellegrinaggio del cristiano ») e *Grace Abounding to the Chief of - Sinners (*« Grazia abbondante »), hanno guidato molti. lungo il sentiero della vita.

Baxter, Flavel, Alleine e altri uomini di talento, colti e di profonda esperienza cristiana, si levarono a difesa della fede « che è stata data ai santi una volta per tutte ». L'opera compiuta da questi uomini proscritti e messi fuori legge dai grandi di questo mondo è imperitura. *Fountaìn of Life* (« Fonte della vita ») e *Method* of Grace (« Metodo della grazia ») di Flavel hanno insegnato a migliaia di persone come affidare a Cristo la cura della propria anima. *Reformed Pastor* (« Il pastore riformato ») di Baxter è

stato fonte di benedizione per quanti aspiravano a un risveglio nell'opera di Dio, e il suo volume *Saint's Everlasting Rest* (« L'eterno riposo dei santi ») ha fatto conoscere ai suoi numerosi lettori il « riposo » che rimane per il popolo di Dio.

Un secolo dopo, in un periodo di grandi tenebre spirituali, apparvero dei nuovi portatori della luce di Dio: Whitefield e i Wesley. Sotto il dominio della chiesa stabilita, l'Inghilterra si era venuta a trovare in un tale stato religioso che era difficile poterlo distinguere dal paganesimo. La religione naturale costituiva lo studio favorito del clero e compendiava quasi totalmente la teologia. Le classi più elevate si facevano beffe della pietà e si lusingavano di essere al di sopra di quello che esse definivano fanatismo. Le classi inferiori, a loro volta, erano immerse in una preoccupante ignoranza e nel vizio, mentre la chiesa non aveva ne il coraggio né la fede necessari per sostenere la causa della verità che precipitava verso la rovina.

La grande dottrina della giustificazione per fede, chiaramente insegnata da Lutero, era stata quasi del tutto perduta di vista e sostituita dal principio romano che consisteva nel confidare nelle buone opere per essere salvati. Whitefield e i Wesley, membri della chiesa ufficiale e sinceri ricercatori della grazia di Dio, avevano imparato a trovarla in una vita virtuosa e nell'osservanza dei riti religiosi.

Una volta che Carlo Wesley, gravemente ammalato, temeva di essere ormai prossimo alla fine, un amico gli chiese quali fossero le basi sulle quali poggiava la sua speranza di vita eterna: Wesley rispose: « Io ho cercato di fare il meglio che mi fosse possibile per servire Dio ». Poiché l'amico non sembrava essere troppo convinto della risposta, l'ammalato si chiese: « Come? I miei tentativi non sono una sufficiente base di speranza? Vorrebbe egli privarmi dei miei meriti? Ma se io non ho altro in cui confidare! » John Whitehead, *Life of the Rev. Charles Wesley, p. 102,* ediz. 1845. Tali erano le tenebre che avevano invaso la chiesa, nascondendo l'opera di espiazione di Gesù e defraudando Cristo della sua gloria e distogliendo le menti degli uomini dalla loro unica speranza di salvezza: il sangue del Redentore crocifisso.

Wesley e i suoi collaboratori giunsero a capire che la vera religione ha radice nel cuore, e che la legge di Dio non riguarda solo le azioni e le opere, ma abbraccia anche i pensieri. Convinti della necessità di avere il cuore santificato, oltre che la rettitudine del comportamento esteriore, essi vollero vivere una vita nuova. Con sforzi intensi accompagnati dalla preghiera, essi cercavano di vincere le tendenze del cuore naturale. Vivevano un'esistenza fatta di rinuncia, di carità, di umiltà; osservavano col massimo rigore e con la massima scrupolosità tutto ciò che ritenevano li potesse aiutare a raggiungere quello che ardentemente bramavano: la santità che assicura il favore di Dio. Essi, però, non riuscivano a raggiungere la mèta, e si affannavano invano per liberarsi dalla condanna e dalla potenza del peccato. Era una lotta uguale a quella conosciuta da Lutero a Erfurt; era la domanda che tanto aveva torturato l'anima del riformatore tedesco: « E come sarebbe il mortale giusto davanti a Dio? » Giobbe 9: 2.

Il fuoco della verità, che si era quasi del tutto spento sull'altare dei Protestantesimo, fu ravvivato dalla fiaccola tramandata di secolo in secolo dai cristiani boemi. Dopo la Riforma, il Protestantesimo in Boemia era stato calpestato dalle orde di Roma sì che quanti rifiutarono di rinunciare alla verità furono costretti a fuggire. Alcuni, rifugiatisi in Sassonia, serbarono intatta la fede avita, e attraverso i loro

discendenti, i moravi, la luce giunse a Wesley e ai suoi associati.

Giovanni e Carlo Wesley furono consacrati al ministero e mandati in missione in America. A bordo della nave vi era un gruppo di moravi. La traversata fu caratterizzata da violente tempeste, e Giovanni Wesley, trovatosi a faccia a faccia con la morte, sentì di non avere la certezza della pace con Dio. 1 moravi, per contro, dimostravano una serenità e una fiducia nell'Eterno che a lui erano totalmente estranee.

« Io avevo a lungo osservato », egli dice, « la grande serietà della loro condotta e l'umiltà di cui davano prova nel rendere umili servigi agli altri passeggeri, che nessun inglese avrebbe acconsentito a compiere e per i quali essi non ricevevano. né accettavano, nessun compenso. Dicevano che ciò era utile per i loro cuori orgogliosi, e che il loro amato Salvatore aveva fatto ben altro per loro. Ogni giorno veniva loro offerta l'occasione di dare prova di mansuetudine alle ingiurie. Se urtati, colpiti o addirittura gettati a terra, essi si rialzavano e se ne andavano senza che dalle loro labbra uscisse una sola parola di Protesta. Ebbero anche l'occasione di dimostrare che si erano liberatì non solo dallo spirito di timore, di orgoglio, d'ira e di vendetta, ma anche da quello della paura. Durante il canto del salmo che dava inizio alla loro funzione religiosa, il mare scatenato squarciò la vela maestra e si abbatté sulla nave coprendola con le onde, tanto che pareva dovesse inghiottirci tutti. Fra gli inglesi si udì un terribile grido di angoscia, mentre i moravi continuarono a cantare. Più tardi io chiesi a uno di loro: "Eravate spaventati?". Mi rispose: "Grazie a Dio, no". Domandai: "Ma le vostre donne e i vostri bambini non erano impauriti?". Con la massima semplicità egli mi disse: "No: le nostre donne e i nostri bambini non hanno paura della morte" » Whitehead, *Life of the Rev. John Wesley*, p. 10, ediz. 1845.

Giunti a Savannah, Wesley si trattenne un po' di tempo coi Moravi, e rimase profondamente impressionato dal loro comportamento cristiano. Parlando di una delle loro funzioni religiose, in così stridente contrasto col gelido formalismo della chiesa inglese, egli scrisse: « La grande semplicità e la solennità dell'insieme mi fecero dimenticare i millessettecento anni che erano passati, e mi parve di trovarmi in una delle assemblee presiedute da Paolo, il fabbricatore di tende, o da Pietro, il pescatore, nelle quali c'era la manifestazione dello Spirito e della potenza » *Idem, pp. 11, 12.*

Rientrato in Inghilterra, Wesley, per le istruzioni di un predicatore moravo, pervenne a una più chiara comprensione della vera fede biblica. Si convinse che bisognava rinunciare alle proprie opere come mezzo di salvezza e fidare pienamente nell'« Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo ». Nel corso di una riunione della società morava di Londra, fu letta una dichiarazione di Lutero relativa all'opera che lo Spirito di Dio compie nel cuore del credente. « Sentii il mio cuore stranamente caldo », egli riferisce. « Sentii che dovevo confidare in Cristo, solo in Cristo per la mia salvezza, ed ebbi la certezza che Egli aveva cancellati i miei peccati e mi aveva salvato dalla legge del peccato e della morte » *Idem, p. 5 2.*

Nel corso dei lunghi anni di faticosi sforzi, di umiliazione, di dure rinunce, l'unica mèta di Wesley era stata quella di cercare Iddio. Ora che lo aveva trovato si rendeva conto che la grazia cercata mediante digiuni, preghiera, elemosine e atti di abnegazione, era un dono accordato « senza denaro e senza prezzo ».

Una volta affermata nella fede di Cristo, la sua anima arse dal desiderio di diffondere dappertutto la conoscenza del meraviglioso Evangelo della grazia gratuita di Dio. « lo considero il mondo intero come mia parrocchia », affermava Wesley, « nel senso che ovunque mi trovo ritengo mio diritto, oltre che mio dovere, annunciare a quanti sono disposti ad ascoltare, la lieta notizia della salvezza » *Idem*, p. 74.

Egli perseverò nella sua vita di severa rinuncia, nella quale non vedeva più la *condizione*, ma la *conseguenza* della sua fede; non più la *radice*, ma il frutto della santità. La grazia di Dio in Cristo è il fondamento della speranza del cristiano, e questa grazia si manifesta con l'ubbidienza. Wesley consacrò la sua vita alla predicazione delle grandi verità che aveva conosciute: la giustificazione per fede nel sangue di Cristo e la potenza rigeneratrice dello Spirito Santo nel cuore, il cui frutto è una vita che si conforma a quella di Gesù.

Whitefield e i Wesley erano stati preparati alla loro missione dalla personale convinzione del proprio stato di condanna. Per poter sopportare le afflizioni come buoni soldati di Cristo, essi erano passati attraverso la fornace del disprezzo, della derisione e della persecuzione sia all'università che nel ministero. Essi e i loro simpatizzanti furono chiamati per disprezzo, dai compagni di studio increduli, « metodisti », nome di cui si onora oggi una delle maggiori denominazioni religiose dell'Inghilterra e degli Stati Uniti.

Nella loro qualità di membri della chiesa anglicana, essi erano molto attaccati alle sue forme di culto; però il Signore aveva loro presentato nella sua Parola un ideale molto più elevato. Lo Spirito Santo li spinse a predicare Cristo e Cristo crocifisso, e la potenza dell'Altissimo accompagnava i loro lavori. Migliaia di persone furono convinte e conobbero una reale conversione. Ma era necessario che queste pecorelle fossero protette contro i lupi rapaci. Wesley non pensava di fondare una nuova denominazione e si limitò a organizzare i neo convertiti in quella che fu definita *Methodist Connection* (ramo della chiesa metodista. n. d. r.).

L'opposizione incontrata da questi predicatori fu aspra e misteriosa; ma Dio, nella sua saggezza infinita, fece sì che la Riforma avesse inizio nella chiesa stessa. Se fosse venuta dal di fuori, essa forse non sarebbe penetrata dove più urgente si faceva sentire. Invece, dato che i predicatori erano uomini di chiesa che lavoravano sotto la sua egida dovunque se ne presentava l'opportunità, la verità poteva giungere anche dove, altrimenti, le porte sarebbero rimaste chiuse. Alcuni membri del clero furono scossi dal loro torpore morale e divennero zelanti predicatori nelle loro parrocchie. Delle chiese che sembravano come pietrificate nel formalismo, risorsero così a vita nuova.

Al tempo di Wesley, come del resto in tutti i tempi della storia della chiesa, l'opera fu compiuta da uomini dotati di doni differenti. Non sempre essi erano d'accorlo fra loro su tutti i punti dottrinali, però erano tutti mossi dallo Spirito di Dio e uniti dal comune proposito di condurre le anime a Cristo. Una volta le divergenze fra Whitefield e i Wesley minacciarono di provocare una frattura tra loro; ma la mansuetudine imparata alla scuola di Cristo, unita alla reciproca sopportazione e alla carità fraterna, fece sì che essi si riconciliassero. D'altra parte, essi non avevano il tempo di perdersi in dispute mentre da ogni parte l'errore e l'empietà dilagavano e i peccatori precipitavano nel baratro della perdizione.

I servi del Signore calcavano un difficile sentiero: uomini dotti e influenti facevano uso della loro potenza contro di essi. Molti esponenti del clero dopo un po' di tempo cominciarono a manifestare un'a perta ostilità, e le porte delle chiese furono chiuse alla fede pura e a coloro che la predicavano. L'atteggiamento del clero che li denunciava dall'alto dei pulpiti valse a. suscitare contro di loro gli elementi deteriori delle tenebre, dell'ignoranza e dell'iniquità. Fu solo per merito di segnalati miracoli di Dio che Giovanni Wesley poté sfuggire alla morte. Una volta che l'ira della folla sembrava precludergli ogni via di scampo, un angelo in forma umana si mise al suo fianco e fece indietreggiare la folla, dando così modo al servitore di Dio di abbandonare quel luogo pericoloso.

In una particolare occasione, parlando della liberazione dal furore della folla, Wesley disse: « Molti cercarono di farmi precipitare dall'alto di un sentiero sdruccio levole che conduceva alla città, stimando che una volta che io fossi caduto non mi sarei più potuto rialzare. Io, invece, non caddi, non scivolai e riuscii a sottrarmi a loro... Molti tentarono di prendermi per il colletto o per gli abiti per farmi cadere; ma non riuscirono nel loro intento. Solo uno poté stringere saldamente un lembo del mio giubbotto e strapparlo, mentre l'altro lembo, nella cui tasca c'era del denaro, fu strappato solo a metà... Un uomo robusto che stava dietro a me tentò ripetutamente di colpirmi con un randello nodoso. Se mi avesse raggiunto alla nuca, anche con un solo colpo, per me sarebbe stata finita. Ogni volta, però, il suo colpo fu deviato e non so davvero perché, dato che io non mi potevo muovere né a destra ne a sinistra... Un altro sopraggiunse, facendosi largo tra la folla, e giunto vicino a me levò il pugno e lo fece all'improvviso ricadere inerte, sfiorandomi la testa e dicendo: "Che capelli soffici ha!"... I primi ad avere il cuore toccato dal Vangelo di Cristo furono proprio i peggiori elementi della città, i caporioni sempre pronti. a fare un buon colpo. Uno di essi era stato pugile di professione...

« Con quanta tenera sollecitudine Dio ci prepara per la sua opera! Due anni fa un pezzo di tegola mi sfiorò le spalle; un anno dopo, una pietra mi colpì fra gli occhi; il mese scorso ho avuto un colpo; oggi ne ho ricevuti due: uno prima di giungere in città e uno dopo che ne eravamo.usciti; io però non ne ho risentito alcun danno. Sebbene uno mi abbia colpito in pieno petto con tutta la forza e l'altro mi abbia colpito la bocca con tale violenza da farne uscire il sangue, io non ho sentito più dolore di quello che avrei potuto provare se mi avessero colpito con della paglia » *John Wesley, Works*, vol. 3, pp. 297, 298. Ed. 183 l.

I metodisti di quell'epoca - membri e predicatori - erano oggetto di derisione e di persecuzione sia da parte dei membri della chiesa stabilita, come pure da parte di persone apertamente ostili alla religione, eccitate contro di loro da calunnie messe in giro nei confronti dei metodisti. Spesso, fatti segno a violenza da parte dei persecutori, essi venivano trascinati dinanzi ai tribunali dove la giustizia esisteva solo di nome perché di fatto, a quei tempi, era piuttosto rara. La folla andava di casa in casa, sfasciando i mobili, gli oggetti, portando via quello che più le piaceva, maltrattando uomini, donne e fanciulli. Non era infrequente il caso di leggere manifesti nei quali si invitavano quanti desiderassero partecipare alla rottura - di finestre e al saccheggio di abitazioni dei metodisti, a trovarsi in un determinato luogo a una certa ora. Queste aperte violazioni delle leggi umane e divine avvenivano senza che nessuno intervenisse per mettervi un freno! Una sistematica persecuzione fu organizzata contro un popolo la cui unica colpa consisteva nell'adoperarsi per strappare i peccatori dal sentiero della perdizione e avviarli, su quello della

santità.

Riferendosi -alle accuse che venivano mosse contro lui e i suoi seguaci, Giovanni Wesley disse: « Alcuni affermano che le dottrine di questi uomini sono false, errate e fanatiche; dicono che sono nuove e che solo di recente se ne è udito parlare; affermano che si tratta di quacquerismo, di fanatismo, di papismo. Ebbene, la falsità di siffatte affermazioni è stata ripetutamente dimostrata in quanto ogni elemento di questa dottrina altro non è se non la chiara dottrina della Santa Scrittura interpretata dalla nostra chiesa. Per conseguenza, poiché la Bibbia è verace, è evidente che l'insegnamento non può essere né falso né errato ». « Altri dicono: 'La loro dottrina è troppo stretta; essi rendono troppo angusta la via che mena al cielo". Questa è, in realtà, l'obiezione originale che segretamente sta alla, base di migliaia di altre che si presentano sotto svariate forme. Chiediamoci, però, se essi fanno effettivamente la via del cielo più stretta di quanto la fecero Cristo e gli apostoli. Domandiamoci se la loro dottrina è più stretta di quella della Bibbia. Per avere la risposta è sufficiente prendere in esame alcuni versetti di una chiarezza cristallina: "Ama il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua e con tutta la mente tua". "Or io vi dico che d'ogni parola oziosa che avranno detta, gli uomini renderan conto nel giorno del giudizio". "Sia dunque che mangiate, sia che beviate, sia che facciate alcun'altra cosa, fate tutto alla gloria di Dio".

« Se la loro dottrina è ancora più stretta, essi sono degni di biasimo; pero voi sapete, in coscienza, che non è così. Chi osa essere meno stretto, fosse pure di un íota, corrompe la Parola di Dio. Un depositario dei misteri di Dio può essere ritenuto fedele se cambia qualche elemento del sacro deposito affidatogli? No, egli non può né -eliminare né attenuare nulla, ed è moralmente tenuto a dire a tutti gli uomini: "Io non posso adattare la Scrittura ai vostri gusti: siete voi che dovete adattarvi ad essa se non volete perire!" Questa è anche la base effettiva dell'altra accusa popolare relativa a "mancanza di carità in questi uomini". Mancanti di carità? In che cosa? Forse essi

rifiutano di vestire gli ignudi e di nutrire gli affamati? "No, non si tratta di ciò, perché in questo essi non sono certo in difetto. Piuttosto si tratta del fatto che essi sono privi di carità nel giudicare: pensano che nessuno possa essere salvato se non fa come loro" » *Idem, vol. 3, pp. 152, 153.*

Il declino spirituale verificatosi in Inghilterra già prima di Wesley era in gran parte da attribuirsi all'insegnamento dell'antinomianismo. Molti affermavano che Cristo aveva abolito la legge morale e che, per conseguenza, i cristiani non erano più tenuti a osservarla in quanto il credente e « affrancato dalla schiavitù delle opere ». Altri, pur ammettendo la perpetuità della legge, dichiaravano che non era necessario che i ministri (di culto. N. d. T.) esortassero il popolo a osservame i precetti, poiché « coloro che Dio aveva eletti a salvezza sarebbero stati indotti a praticare la virtù e la pietà dall'irresistibile impulso della grazia divina », mentre coloro che erano condannati alla riprovazione eterna, « non avevano la forza di ubbidire alla legge dell'Altissimo ».

Altri, infine, sostenevano che « gli eletti non possono scadere dalla grazia, né perdere il favore divino », e concludevano: « Le azioni empie da loro commesse, in realtà non sono peccaminose, né debbono essere considerate come prova della violazione della legge di Dio; per conseguenza, essi non hanno

nessun bisogno di confessare i propri peccati, né di rinunciarvi mediante il pentimento » McClintock and Strong, *Cyclopedia,* art. Antinomians. Ne deducevano che certi peccati, anche quelli « universalmente riconosciuti come odiosa violazione della legge divina, non sono tali agli occhi dell'Eterno », se commessi da un eletto, « perché una delle caratteristiche essenziali e distintive degli eletti è appunto che essi non possono fare nulla che sia disapprovato da Dio o proibito dalla legge ».

Queste dottrine mostruose sono fondamentalmente le stesse che si ritrovano nell'insegnamento di alcuni teologi moderni i quali negano l'esistenza di una legge divina immutabile come norma di giustizia, affermando che l'indice della moralità è definito dalla società stessa ed è soggetto a costanti variazioni. Tutte queste idee errate derivano dal medesimo spirito: quello di colui che perfino fra gli immacolati abitanti del cielo cercò di abbattere le giuste restrizioni della legge di Dio.

La dottrina dei decreti divini (detta anche « predestinazione ». N. d. T.) che fissano in maniera irrevocabile il carattere degli uomini, aveva indotto molti a rigettare l'autorità della legge divina. Wesley si oppose con decisione agli errori dei dottori antinomianisti, e dimostrò che la dottrina che conduce all'antinomianismo è contraria alle Scritture. « La grazia salutare di Dio è apparita a *tutti gli uomini* » Tito 2: 11 (D). « Questo è buono e accettevole nel cospetto di Dio, nostro Salvatore, il quale vuole che *tutti gli uomini* siano salvati e vengano alla conoscenza della verità. Poiché -c'è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo_il quale diede se stesso quale prezzo di riscatto per *tutti » 1* Timoteo 2: 3-6. Lo Spirito di Dio è sparso copiosamente per dare a ogni uomo la possibilità di conseguire la salvezza. Così Cristo, « la vera luce che illumina ogni uomo, era per venire nel mondo » Giovanni 1: 9. Solo chi respinge deliberatamente il dono della vita non giunge alla salvezza.

Ecco quello che diceva Wesley in risposta all'affertnazione che alla morte di Cristo i precetti del decalogo erano stati aboliti: « La legge morale, contenuta nei dieci comandamenti e raccomandata dai profeti, non è stata abolita da Cristo. Non era scopo della sua venuta revocarne neppure una minima parte, in quanto si tratta di una legge che non può essere infranta e che è 'Il fedele testimone che è nei cieli"... Essa esiste sino dalla fondazione del mondo, e fu scritta non su tavole di Pietra, bensì nei cuori dei figliuoli degli uomini quando questi uscirono dalle mani del Creatore. Benché le lettere originariamente tracciate dal dito di Dio siano state parzialmente alterate dal peccato, nondimeno esse non possono essere del tutto cancellate, perché in noi sussiste la consapevolezza del bene e del male. Ogni parte di questa legge deve rimanere in vigore per l'intera famiglia umana e per tutti i secoli. Essa, infatti, non dipende né dal tempo, né dallo spazio, né dalle circostanze mutevoli, ma dalla natura stessa di Dio e dell'uomo nei loro immutabili rapporti reciproci.

« "Io non sono venuto per abolire, ma per adempiere"... Senza contestazioni, il significato di queste parole (in piena armonia con il loro contesto) è: Io sono venuto per stabilirla in tutta la sua pienezza nonostante tutti i sofismi umani. lo sono venuto per mettere in piena luce cio che ancora poteva sembrare oscuro; per affermare il vero e pieno valore di ogni sua parte e per mostrare quali siano la lunghezza, la larghezza e l'esatta portata di ogni suo comandamento, oltre che l'altezza, la profondità, la purezza incommensurabile e la spiritualità di tutti i suoi elementi » Wesley, sermone 25.

Wesley affermò la perfetta armonia esistente fra la legge e l'Evangelo. Egli diceva: « Fra legge e Vangelo vi è quindi il più intimo rapporto concepibile. Da una parte c'è la legge che continuamente prepara la via e addita l'Evangelo; dall'altra c'è l'Evangelo che incessantemente ci spinge a un più esatto adempimento della legge. La legge, per esempio, ci invita ad amare Dio e il nostro prossimo, a essere mansueti, umili e santi. Noi ci rendiamo conto di non essere capaci di farlo perché, infatti, per l'uomo tutto ciò è impossibile;. ma Dio ci ha promesso di darci quell'amore e di renderci umili, mansueti e santi. Noi, allora, prendiamo questo Vangelo annunciatore di così liete novelle; ci viene fatto secondo la nostra fede, e si adempie in noi "la giustizia della legge" mediante la fede che è in Cristo Gesù...

« Al primo posto, tra i nemici del Vangelo di Cristo », diceva Wesley, « bisogna mettere quelli che apertamente ed esplicitamente giudicano la legge, ne parlano male e insegnano agli uomini a infrangere (nel senso di dissolvere, sopprimere, annullare) non uno - minimo o massimo che sia - ma tutti i comandamenti... Però la cosa più sorprendente in tutto ciò è che quanti agiscono in questo modo pensano di onorare Cristo annullando la sua legge, e di. esaltare la sua opera demolendo la sua dottrina. Purtroppo essi lo onorano solo come Giuda quando disse: "Salve, Maestro!", e lo baciò. Gesù con ragione può dire di ciascuno di loro: "Tradisci tu il Figliuol dell'uomo con un bacio?". Infatti, significa tradirlo con un bacio parlare del suo sangue e strappargli la corona; abolire una parte qualsiasi della sua legge col pretesto di far progredire l'Evangelo. No, non può sottrarsi a questa accusa chi predica la fede ed elimina, direttamente o indirettamente, l'ubbidienza a Dio; chi predica Cristo in questo modo annulla o sminuisce anche il minimo dei comandamenti dell'Altissimo » Ibidem.

A quanti affermavano che « la predicazione del Vangelo prende il posto della legge », Wesley rispondeva: « Noi lo neghiamo nel modo più assoluto! Essa, ad -esempio, non si sostituisce alla legge, che ha come primo requisito quello di convincere l'uomo di peccato, di scuotere quanti ancora sono addormentati sulla soglia dell'inferno ». L'apostolo Paolo dichiara che « per mezzo della legge si ha la conoscenza del peccato »; e « ora è evidente che fino a che l'uomo non è convinto di peccato, non proverà il bisogno del sangue espiatorio di Cristo... "Non sono i sani che hanno bisogno del medico", fa notare il nostro Signore, "ma gli ammalati". Perciò è assurdo offrire, l'opera del medico a chi è sano o crede di esserlo. Prima dovete convincerlo che è malato, altrimenti egli non vi sarà affatto grato dell'interessamento da voi dimostrato nei suoi confronti. E altrettanto assurdo offrire Cristo a coloro che non hanno ancora il cuore rotto » Idem, sermone 35.

Così, pur predicando l'Evangelo della grazia di Dio, Wesley cercava, come il Maestro, di « magnificare e rendere illustre la legge ». Con fedeltà egli svolse l'opera affidatagli da Dio conseguendo risultati meravigliosi. Alla fine della sua lunga vita - egli visse più di ottant'anni dopo oltre mezzo secolo di ministero itinerante, i suoi aderenti ufficialmente noti superavano il mezzo milione. Però, la moltitudine di coloro che nel corso della sua attività evangelistica erano stati strappati dalla rovina e dalla degradazione del peccato e introdotti in una vita più pura e più luminosa, e il numero di quelli che per il s . uo insegnamento erano pervenuti a un'esperienza più ricca e più profonda, saranno noti solo quando l'intera famiglia dei redenti sarà riunita nel Regno di Dio. La vita di Wesley insegna una lezione di valore inestimabile per ogni cristiano. Volesse il cielo che la fede, l'umiltà, l'instancabile zelo, lo spirito di rinuncia e la devozione di questo servo di Dio rivivessero nelle nostre chiese di oggi!

Capitolo quidecisimo

Terrore e castigo in Francia

Nel sedicesimo secolo la Riforma, con in mano la Bibbia aperta, aveva bussato alla porta di tutte le nazioni d'Europa. Alcune la ricevet tero con gioia, quale'messaggera del cielo, mentre altre, influenzate dall’ntervento papale, le chiusero la porta in faccia, impedendo così alla luce della conoscenza biblica di esercitare in esse la sua benefica azione. In un paese la luce penetrò, ma poi venne espulsa dalle tenebre: dopo secoli di lotta fra verità ed errore, alla fine il male ebbe il sopravvento, e la verità celeste fu respinta. « Or questa è la condannazione: che la luce è venuta nel mondo, e gli uomini hanno amate le tenebre più che la luce » Giovanni 3: 19 (D). -Quella nazione raccolse così gli amari frutti di quello che aveva seminato. La potenza protettrice dello Spirito di Dio fu rimossa da un popolo che aveva disprezzato il dono della grazia celeste. Il male, rompendo ogni freno, ebbe modo di maturare, e il mondo poté vedere il frutto del volontario rigetto della luce.

La guerra secolare fatta dalla Francia alla Parola di Dio sfociò nelle scene della Rivoluzione. Questa terribile vicenda fu il logico risultato della soppressione della Bibbia da parte di Roma [19], e fornì la più eloquente illustrazione che il mondo mai avesse avuto circa i frutti della politica papale dopo un insegnamento più che millenario.

La soppressione delle Sacre Scritture durante il periodo della supremazia papale era stata predetta dai profeti, e l'Apocalisse aveva preannunciato le terribili conseguenze che sarebbero derivate, specialmente per la Francia, dal dominio dell'« uomo di peccato ».

Così disse l'angelo del Signore: « E questi calpesteranno la santa città per quarantadue mesi. E io darò ai miei due testimoni di profetare, ed essi profeteranno per milleduecentosessanta giorni, vestiti di cilicio... E quando avranno compiuta la loro testimonianza, la bestia che sale dall'abisso muoverà loro guerra e li vincerà e li ucciderà. E i loro* corpi morti giaceranno sulla piazza della gran città, che spiritualmente si chiama Sodoma ed Egitto, dove anche il Signor loro è stato crocifisso... E gli abitanti della terra si rallegreranno di loro e faranno festa e si manderanno regali gli uni agli altri, perché questi due profeti avranno tormentati gli abitanti della terra. E in capo ai tre giorni e mezzo uno spirito di vita procedente da Dio entrò in loro, ed essi si drizzarono in pie e grande spavento cadde su quelli che li videro » Apocalisse 11: 2-1 l.

I periodi profetici qui indicati « quarantadue mesi » e « milleduecentosessanta giorni » si riferiscono a una stessa cosa: indicano, cioè, il periodo durante il quale la chiesa di Cristo avrebbe subìto l'oppressione di Roma. I milleduecentosessant'anni della supremazia papale ebbero inizio nel 538 d. C., e sarebbero finiti nel 1798 [5] Quell'anno un eser cito francese penetrò in Roma, fece prigioniero il papa e

lo condusse ín esilio, dove morì. Sebbene di lì a poco un nuovo pontefice venisse eletto, pure da allora il papato non è stato più capace di ristabilire la sua antica potenza.

La persecuzione della chiesa non durò l'intero periodo dei milleduecentosessant'anni, perché Dio nella sua misericordia verso il suo popolo abbreviò il tempo della prova. Nel predire la « grande tribolazione » che la chiesa avrebbe conosciuto, il Salvatore dichiarò: « E se quei giorni non fossero stati abbreviati, nessuno scamperebbe; ma, a cagion degli elettil que' giorni saranno abbreviati » Matteo 24: 22. Per l'azione della Riforma, la persecuzione finì prima del 1798.

A proposito dei due testimoni, il profeta dichiara: « Questi sono i due olivi e i due candelabri che stanno nel cospetto del Signore della terra » Apocalisse 11: 4. « La tua parola », dice il Salmista, « è una lampada al mio piè ed una luce sul mio sentiero » Salmo 119: 105. 1 due testimoni rappresentano le Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento. Entrambe sono testimoni importanti dell'origine e della perpetuità della legge di Dio e del piano della salvezza. I tipi, i sacrifici, le profezie dell'Antico Testamento additano il Salvatore che doveva venire; gli evangeli e le epistole del Nuovo Testamento, a loro volta, parlano del Salvatore venuto esattamente nel modo predetto dai tipi e dai profeti.

« Essi profeteranno per milleduecentosessanta giorni, vestiti di cilicio » Apocalisse 11: 4. Durante la maggior parte di questo periodo, i testimoni di Dio rimasero nell'oscurità, in quanto il potere papale si sforzava di tenere celata al popolo la Parola della verità e di mettergli dinanzi dei falsi testimoni che ne contraddicessero la testimonianza [20]. Quando la Bibbia fu proibita dalle autorità civili e religiose; quando la -sua testimonianza fu pervertita e fu messo in atto ogni sforzo che uomini e demoni potessero escogitare per distogliere da essa la mente delle persone; quando chi amava la verità era perseguitato, tradito, torturato, sepolto in orride celle, martirizzato per la sua fede o costretto a fuggire su per i monti e a rifugiarsi nelle caverne, fu allora che i fedeli testimoni profetarono vestiti di sacco. In tali condizioni essi resero la loro testimonianza lungo l'arco dei milleduecentosessant'anni. Anche nelle ore più oscure si levarono uomini fedeli che avevano a cuore la Parola di Dio e l'onore dell'Altissimo. A questi fedeli servitori fu data la saggezza, la forza e l'autorità necessarie per proclamare la verità durante tutto questo tempo.

« E se alcuno li vuole offendere, esce dalla lor bocca un. fuoco che divora i loro nemici; e se alcuno li vuole offendere bisogna ch'ei sia ucciso in questa maniera » Apocalisse 11: 5. Gli uomini non possono calpestare impunemente la Parola di Dio. Il significato di questa terribile denuncia viene espresso nel capitolo conclusivo dell'Apocalisse: « lo lo dichiaro a ognuno che ode le parole della profezia di questo libro: Se alcuno vi aggiunge qualcosa, Dio aggiungerà ai suoi mali le piaghe descritte in questo libro; e se alcuno toglie qualcosa dalle parole del libro di questa profezia, Iddio gli torrà la sua parte dell'albero della vita e della città santa, delle cose scritte in questo libro » Apocalisse 22: 18, 19.

Tali sono gli avvertimenti dati da Dio per mettere gli uomini in guardia contro la tendenza di cambiare in qualche modo ciò che Egli ha rivelato e comandato; essi si applicano a tutti coloro che con il loro influsso inducono gli uomini a considerare con leggerezza la legge di Dio. Queste solenni dichiarazioni dovrebbero spingere al timore e al tremore quanti affermano che, in fondo, ubbidire o meno alla legge di

Dio è cosa di scarsa importanza. Chiunque metta la propria opinione al di sopra della rivelazione divina, chiunque cerchi di mutare il chiaro significato della Scrittura per adattarlo alle proprie convenienze o per conformarsi al mondo, si addossa una tremenda responsabilità. La Parola scritta, la legge di Dio, sarà la misura del carattere di ognuno e condannerà tutti quelli che saranno stati trovati mancanti.

« E quando avranno compiuta (staranno per compiere, traduzione letterale. N. d. T.) la loro testimonianza » Apocalisse 11: 7. Il periodo durante il quale i due testimoni avrebbero testimoniato vestiti. di cilicio doveva finire nel 1798. Verso la fine della loro attività, esercitata nell'ombra, essi sarebbero stati combattuti dal potere rappresentato da « la bestia che sale dall'abisso ». In molte nazioni europee per secoli le autorità civili ed ecclesiastiche erano state sotto il controllo di Satana il quale, per il conseguimento dei suoi fini, si serviva del papato. Qui, ora, si assiste a una nuova manifestazione della potenza satanica.

Sotto l'apparenza di ossequio alla Bibbia, Roma aveva conservato il Libro di Dio in una lingua sconosciuta nascondendolo, così, al popolo. Ma ecco sopraggiungere un'altra potenza - la bestia che sale dall'abisso - per fare apertamente guerra alla Parola di Dio.

La « grande città », nelle cui strade furono uccisi i due testimoni e nelle quali giacquero i loro corpi morti, è chiamata spiritualmente Egitto. Di tutte le nazioni ricordate nel racconto biblico, l'Egitto è quella che più delle altre negò l'esistenza di Dio e resistette ai suoi ordini. Nessun monarca si avventurò in una ribellione più baldanzosa contro l'autorità celeste di quella del faraone di Egitto. Quando Mosè gli trasmise il messaggio di Dio, egli disse con orgoglio: « Chi è il Signore, che io ubbidisca alla sua voce, per lasciare andare Israele? Io non conosco il Signore, e anche non lascerò andare Israele! » Esodo 5: 2 (D). Questo è ateismo. Orbene, la nazione qui rappresentata dall'Egitto doveva anch'essa ricusare di riconoscere le esigenze dell'Iddio vivente e manifestare un identico spirito di incredulità e di sfida. La « grande città » è anche paragonata spiritualmente a Sodoma. La corruzione di Sodoma, che calpestò la legge di Dio, si espresse specialmente con la lussuria. Questo peccato doveva essere la caratteristica della nazione che avrebbe dimostrato di possedere i requisitì sopra indicati.

Dalle parole del profeta appare che poco prima del 1798 una potenza di origine satanica si sarebbe levata per combattere la Bibbia. Nel paese dove i due testimoni dovevano essere ridotti al silenzio, si sarebbe manifestato l'ateismo di Faraone e la lussuria di Sodoma.

Questa profezia si è adempiuta in maniera impressionante nella storia della Francia. Durante la Rivoluzione, nel 1793, « per la prima volta il mondo udì un'assemblea di uomini nati e cresciuti nella piena civiltà arrogarsi, il diritto di governare una delle più nobili nazioni europee, levare la voce per negare la più solenne verità che l'anima umana possa conoscere, e rinunciare, unanimi, alla fede e all'adorazione della Deità » Walter Scott, *Life of Napoleon, vol. 1,* cap. 17. « Fra tutte le nazioni del mondo delle quali si posseggono degli annali autentici, la Francia è l'unica che abbia osato levare la mano in aperta ribellione contro l'Autore dell'universo. t vero, sì, che bestemmiatori e atei ci sono sempre stati e tuttora ci sono in Inghilterra, in Germania, in Spagna e altrove; però è altrettanto vero che la Francia ci offre la visione di uno stato che per decreto della sua assemblea legislativa 'affermò la non

esistenza di Dio e vide la maggioranza della sua popolazione, nella capitale e nelle altre città, accogliere l'annuncio con gioia e con danze » B*lackwood's Magazine*, Novembre 1870.

La Francia, inoltre, manifestò anche le caratteristiche di Sodoma. Durante la Rivoluzione ci furono immoralità e corruzione simili a quelle che provocarono la distruzione delle città della pianura. Lo stesso storico, nel narrare i fatti di quell'epoca, presenta l'ateismo e la depravazione della Francia come la profezia aveva indicato: « In intima relazione con queste leggi contrarie alla religione, vi era quella che riduceva l'unione coniugale -che è l'impegno più sacro che l'uomo possa prendere e la cui permanenza conduce al consolidamento della società - alla stregua di un semplice contratto civile, di carattere transitorio, che ognuno dei due contraenti poteva stipulare o sciogliere a -suo piacimento... Se dei nemici della società si fossero imposti il compito di attuare un sistema per distruggere tutto ciò che è bello, venerabile e duraturo nella vita domestica, perpetuandolo di generazione in generazione, non avrebbero potuto escogitare un piano più efficace di quello consistente nel porre il matrimonio a un così basso livello di degradazione... Sofia Arnoult, attrice famosa per il suo spirito, definì il matrimonio repubblicano "Il sacramento dell'adulterio" » Scott, vol. 1, cap. 17.

« Dove anche il Signor loro è stato crocifisso ». Questa prof ezia si adempì in Francia. In nessun altro paese, infatti, si manifestò simile spirito di inimicizia contro Cristo. In nessun altro paese la verità incontrò tanta amara e crudele opposizione. Nella sua persecuzione contro i confessori del Vangelo, la Francia crocifisse Cristo nella persona dei -suoi discepoli.

Nel corso dei secoli il sangue dei santi è stato copìosamente sparso. Mentre i valdesi morivano sulle Alpi « per la Parola di Dio e per la testimonianza di Gesù », altra testimonianza alla verità veniva data dai loro fratelli, gli albigesi di Francia. Ai tempi della Riforma, gli ugonotti erano stati uccisi dopo orribili torture. Il re e i nobili, le donne di alto lignaggio, le fragili e delicate fanciulle, orgoglio e vanto della nazione, erano stati testimoni dell'agonia dei martiri di Gesù. Battendosi per quei diritti che sono sacri al cuore umano, essi avevano sparso copiosamente il loro sangue. I protestanti, considerati dei fuori legge sulle cui teste gravava una taglia, erano braccati come belve feroci.

I pochi discendenti degli antichi cristiani che ancora esistevano in Francia nel dìciottesimo secolo, conosciuti col nome di « Chiesa del deserto », coltivavano la fede dei padri. Quando di notte essi si avventuravano lungo i pendii dei monti o si dirigevano verso qualche luogo appartato per riunirsi e adorare Dio, venivano perseguitati dai dragoni, arrestati e. condannati al carcere a vita. I più puri, i più nobili e intelligenti dei francesi furono messi in catene, mescolati con ladri e assassini, dopo essere stati oggetto di torture inaudite (vedi Wylie, vol. 22, cap. 6). Altri, trattati meno ferocemente, furono uccisi a sangue freddo mentre, inermi e inoffensivi, pregavano in ginocchio. Centinaia di vecchi, donne e fanciulli innocenti vennero lasciati, uccisi, là dove si erano riuniti per celebrare il loro culto. Percorrendo i monti e i boschi dove in generale i protestanti si radunavano, non era raro incontrare « ogni quattro passi dei cadaveri stesi al suolo oppure appesi agli alberi ». Il paese, devastato dalla spada, dalla scure e dal rogo, « diventò un vasto e desolato deserto ». « Queste atrocità, lo si noti bene... non furono perpetrate nel fosco Medioevo, ma all'epoca brillante di Luígi XIV, epoca in cui si coltivava la scienza, fiorivano le lettere, e i teologi della corte e della capitale, dotti ed eloquenti, ostentavano grazia, mansuetudine e carità » *Idem, vol. 22,* cap. 7.

Ma la pagina più nera e più orribile che mai sia stata scritta nel corso dei secoli è quella relativa al massacro della notte di San Bartolomeo. Il mondo -tuttora ricorda con brividi di orrore le scene di quella codarda e crudele carneficina. Il re di Francia, spinto dai prelati romani, diede la propria sanzione a quell'eccidio spaventoso. Una campana, suonando a morto in piena notte, diede il segnale della strage. Migliaia di protestanti che dormivano tranquilli, fiduciosi nell'impegno di onore del re, furono presi e, senza profferir parola, trucidati a sangue freddo.

Come Cristo fu l'invisibile condottiero d'Israele dalla schiavitù dell'Egitto alla libertà in terra di Canaan, così Satana fu l'invisibile capo che diresse questa spaventosa opera di sterminio. A Parigi la strage durò sette giorni, i primi tre dei quali furono caratterizzati da un inconcepibile furore. Essa non si limitò alla sola capitale. Per ordine speciale del sovrano, fu estesa a tutte le province e a tutte le città dove c'erano dei protestanti. Non ci fu rispetto alcuno né per il sesso, né per l'età. Non furono risparmiati né il canuto vegliardo, né l'innocente neonato. Nobili e plebei, vecchi e giovani, madri e figli vennero uccisi senza nessuna discriminazione. In tutta la Francia il massacro durò due mesi e i morti, il fior fiore della nazione, furono settantamila.

« Quando la notizia della strage giunse a Roma, l'esultanza del clero non conobbe limiti. Il cardinale di Lorena ricompensò il messaggero con un dono di mille corone; il cannone di Castel Sant'Angelo tuonò in segno di giubilo; le campane suonarono a stormo; innumerevoli fiaccolate mutarono la notte in giorno; papa Gregorio XIII, scortato dai cardinali e da altri dignitari ecclesiastici, si recò in processione alla chiesa di San Luigi, dove il cardinale di Lorena cantò il *Te Deum... Fu co*niata una medaglia a ricordo del massacro, e in Vaticano si possono tuttora vedere tre affreschi del Vasari: uno raffigura l'uccisione dell'ammiraglio di Coligny; uno il re che col suo consiglio organizza la strage; uno che riproduce il massacro stesso. Gregorio inviò a Carlo, re di Francia, la rosa d'oro e quattro mesi più tardi... ascoltò, con vivo compíacimento, il sermone di un sacerdote francese... che illustrava quel giorno "pieno di gioia e di felicità", in cui il "santissimo padre", ricevuta la notizia, si era recato solennemente alla chiesa di San Luigi (dei Francesi N. d. T.) per ringraziare Iddio » Henry White, *The Massacre of St. Bartholomew*, cap. 14, par. 34.

Lo stesso spirito malefico che aveva spinto alla strage di San Bartolomeo, presidiò anche le scene della Rivoluzione. Gesù Cristo fu da essa dichiarato « impostore ». Il grido degli atei: « Schiacciate l'infame! » alludeva a Cristo. Bestemmia e depravazione procedevano di pari passo, sì che degli uomini abietti, veri mostri di vizio e di perfidia, venivano esaltati e colmati di onori. In tutto ciò non si faceva che tributare un solenne omaggio a Satana, mentre Cristo nelle sue caratteristiche di verità, di purezza e di altruistico amore, veniva nuovamente crocifisso.

« La bestia che sale dall'abisso muoverà loro guerra e li vincerà e li ucciderà ». Il potere ateo che durante la Rivoluzione e il regno del Terrore dominò la Francia, fece una guerra senza precedenti a Dio e alla sua santa Parola. L'adorazione della Deità fu abolita dall'assemblea nazionale. Gli esemplari della Sacra Scrittura furono raccolti e dati pubblicamente alle fiamme fra grandi manifestazioni di disprezzo. La legge di Dio fu calpestata e le istituzioni bibliche vennero abolite. Al giorno di riposo settimanale si

sostituì la decade: ogni decimo giorno era consacrato alla gozzoviglia e alla bestemmia. Furono vietati il battesimo e la comunione; le iscrizioni funerarie sulle tombe definivano la morte come un sonno eterno.

Il timore del Signore, che è il principio della sapienza, fu definito principio della pazzia. Venne inoltre abolito ogni culto, salvo quello della libertà e della patria. « Il vescovo costituzionale di Parigi ebbe la parte principale in questa farsa che può essere a ragione definita la più impudente e la più scandalosa che sia stata recitata da una rappresentanza nazionale... In piena processione, egli dichiarò dinanzi alla convenzione che la religione da lui insegnata per tanti anni era un'invenzione dei preti, senza nessuna base né nella storia né nella sacra verità. In termini espliciti e solenni, egli negò l'esistenza della Deità al cui culto era stato un tempo consacrato, e affermò che d'ora innanzi si sarebbe votato al culto della libertà, dell'uguaglianza, della virtù e della moralità. Ciò detto, depose le insegne sacerdotali e ricevette un abbraccio fraterno da parte del presidente della convenzione. Numerosi sacerdoti apostati imitarono il suo esempio » Scott, vol. 1, cap. 17.

« E gli abitanti della terra si rallegreranno di loro e faranno festa e si manderanno regali gli uni agli altri, perché questi due profeti avranno tormentati gli abitanti della terra » Apocalisse 11: 10. La Francia incredula aveva ridotto al silenzio la voce ammonitrice dei due testimoni di Dio. La Parola di Dio giaceva cadavere nelle strade, e quelli che odiavano le restrizioni e le esigenze della legge di Dio giubilavano. Gli uomini sfidavano pubblicamente il Re del cielo: « Com'è possibile che Dio sappia ogni cosa, che vi sia conoscenza nell'Altissimo? » Salmo 73: 11.

Con* una sfrontatezza blasfema che superava i limiti del credibile, uno dei sacerdoti del nuovo ordine dichiarò: « Dio, se esisti, rivendica il tuo nome che viene così -ingiuriato. Io ti sfido! Tu taci e non osi scagliare i tuoi fulmini. Chi, dopo questo, potrà ancora credere alla tua esistenza? » Lacretelle, *History, vol. 2, p. 309;* citato in A. Alison, in *History of Europe, vol. 1,* cap. 10. Sembra di udire le parole di Faraone: « Chi è l'Eterno, ch'io debba ubbidire alla sua voce? lo non conosco l'Eterno ».

« Lo stolto ha detto nel suo cuore: Non c'è Dio! » Salmo 14: l. Il Signore, parlando di quanti cercano di pervertire la sua verità, dice: « La loro stoltezza sarà manifesta a tutti » 2 Timoteo *3: 9.* La Francia, dopo che ebbe rinunciato al culto dell'Iddio vivente, « l'Alto e l'Eccelso che abita l'eternità », scivolò nella più abietta idolatria, celebrando il culto alla dea Ragione nella persona di una donna corrotta. E questo nell'assemblea rappresentativa della nazione e da parte delle autorità civili e legislative. Ricorda lo storico: « Una delle cerimonie di questo insano periodo si impone, senza tema di rivali, per la sua assurdità, -oltre che per la sua empietà... Le porte della convenzione si spalancarono per lasciar entrare un gruppo di musicanti seguiti, in solenne processione, dai membri del consiglio municipale i quali cantavano un inno in onore della libertà e scortavano l'oggetto del loro futuro culto: una donna velata che essi chiamavano dea Ragione. Introdotta nel recinto, solennemente liberata del velo che la copriva, ella prese posto alla destra del presidente. A questa donna, una danzatrice dell'Opera, considerata come il « migliore emblema » della Ragione, la convenzione nazionale di Francia tributò un pubblico omaggio.

« Tale rito empio e ridicolo ebbe un seguito: l'insediamento della dea Ragione fu rinnovato e imitato in tutte quelle regioni francesi che ci tenevano a dimostrarsi all'altezza della Rivoluzione » Scott, vol. 1,

cap. 17.

L'oratore che espose il culto della Ragione disse: « Legislatori! Il fanatismo ha ceduto il posto alla Ragione*: i suoi occhi velati non potevano resistere al fulgore della luce. Oggi una immensa folla si è data convegno sotto queste gotiche volte che per la prima volta hanno fatto echeggiare la verità. Qui i francesi hanno celebrato il solol vero culto: quello della Libertà e della Ragione. Qui noi abbiamo formulato voti per la prosperità delle armi della Repubblica; qui. abbiamo rinunciato agli idoli inanimati per la Ragione che è una -immagine animata, capolavoro della natura » M. A. Thiers, *History of the French Revolution,* vol. 2, pp. 370, 371.

Quando la dea fu presentata alla convenzione, l'oratore la prese per mano e, rivolto all'assemblea, disse: « Mortali! Cessate di tremare dinanzi ai tuoni impotenti di un Dio creato dai vostri timori! D'ora innanzi voi non riconoscerete altra divinità che la Ragione. lo ve ne offro l'immagine più nobile e più pura. Se volete avere degli idoli, ebbene sacrificate solo a uno come questo!... Cadi, di fronte all'augusto Senato della Libertà, o velo della Ragione! ».

« La dea, dopo essere stata abbracciata dal presidente, fu fatta salire su un magnifico carro e condotta, in mezzo a una immensa folla plaudente, alla cattedrale di Notre Dame per prendervi il posto della Deità. Qui ella fu insedíata sopra l'altare maggiore e ricevette l'adorazione dei presenti » Alison, vol. 1, cap. 10.

Poco tempo dopo, la Bibbia fu pubblicamente bruciata. In una certa occasione la « Società popolare dei musei » entrò in municipio gridando *« Viva la Ragione! » e* sbandierando in cima a una pertica i resti semiarsi di vari libri fra i quali: breviarí, messali, Antico e Nuovo Testamento, « che espiavano in un immenso falò », dichiarò il presidente, « tutte le follie che avevano fatto commettere al genere umano » Journal *de Paris, 1793,* n. 318, citato da Buchez-Roux, *Collection od Parliamentary* History, vol. 30, pp. 200,201.

L'ateismo completava l'opera iniziata dal papato. La politica di Roma aveva determinato le condizioni. sociali, politiche e religiose che provocarono la rovina della Francia. Degli scrittori, alludendo agli orrori della Rivoluzione, dicono che simili eccessi vanno attribuiti al trono e alla chiesa [21]. Per un sereno criterio di giustizia dobbiamo dire che in realtà essi vanno messi sul conto della chiesa. Il papato, purtroppo, aveva avvelenato le menti dei re contro la Riforma, definita nemica del trono, elemento di discordia, fatale alla pace e alla buona armonia del paese. Fu Roma, perciò, a ispirare le crudeltà più inaudite e l'oppressione più pesante da parte della monarchia.

Lo spirito di libertà si era affermato con la Bibbia. Dovunque il Vangelo veniva accolto, le menti si svegliavano, gli uomini infrangevano i ceppi che li avevano tenuti così a lungo schiavi dell'ignoranza, del vizio e della superstizione, e cominciavano a pensare e ad agire da uomini. 1 sovrani se ne resero conto e tremarono per il despotismo di cui si erano resi colpevoli.

Roma, però, non trascurò di alimentare i loro gelosi timori. Parlando al reggente di Francia, nel 1525, il papa disse: « Questa mania [il Protestantesimo] non solo confonde e distrugge la religione, ma risulta

fatale anche al principati, alle nobiltà, alle, leggi, agli ordini religiosi e alle classi sociali » G. De Félice, History *of the Protestants of France, vol. 1,* cap. 2, par. 8. Alcuni anni più tardi, un nunzio pontificio avvertì il re di Francia: « Sire, non si lasci ingannare: i protestanti sconvolgeranno ogni ordine civile e religioso... Il trono corre lo stesso pericolo dell'altare... L'introduzione di una nuova religione dovrà necessariamente produrre un nuovo governo » D'Aubigné, *History of the Reformation in Europe in the Time of Calvin, vol. 1,* cap. 36. 1 teologi facevano appello ai pregiudizi della gente affermando che la dottrina protestante « Porta gli uomini alla novità e alla follia, deruba i re dell'affetto dei loro sudditi e devasta sia la chiesa che lo stato ». Fu così che Roma riuscì ad aizzare la Francia contro la Riforma. La spada della persecuzione fu esaminata in Francia, per la prima volta, per sostenere il trono, proteggere la nobiltà e mantenere le leggi » Wylie, vol. 13, cap. 4.

I capi di governo non si rendevano conto delle conseguenze di questa loro fatale politica. Gli insegnamenti della Bibbia avrebbero inculcato nelle menti e nei cuori del popolo i princìpi di giustizia, di temperanza, di verità, di equità e di benevolenza che stanno alla base della prosperità nazionale. « La giustizia innalza una nazione » Proverbi 14: 34. « Il trono è reso stabile con la giustizia » Proverbi 16: 12. « E ciò cheja giustizia opererà sarà riposo e sicurtà, in perpetuo » Isaia 32: 17 (D). Chi ubbidisce alla legge divina, è automaticamente portato al rispetto delle leggi del paese e all'ubbidienza di esse. Chi teme Dio onorerà il re nell'esercizio della sua autorità giusta e legittima. Sfortunatamente, la Francia vietò la Bibbia e ne proscrisse i suoi discepoli. Secolo dopo secolo, mòlti uomini integri, coscienziosi, ricchi di vigore intellettuale e morale, che avevano il coraggio delle proprie opinioni e la fede che permette di soffrire qualunque cosa per amore della verità, furono incatenati sulle galere, arsi sul rogo, lasciati marcire in orride celle. Miglíaia e migliaia di altri trovarono scampo nella fuga, e la cosa durò per oltre duecentocinquant'anni dopo l'inizio della Riforma.

« Forse non c'è stata una sola generazione in Francia, durante questo lungo periodo di tempo, che non abbia visto i discepoli del Vangelo fuggire dinanzi alla furia violenta dei loro persecutori. Portando seco le arti, le industrie (nelle quali eccellevano), l'intelligenza che li caratterizzava, lo spirito di ordine al quale erano abituati, andarono ad arricchire i paesi che offrirono loro asilo, a detrimento di quello che li metteva al bando. Se tutto ciò che fu portato via fosse rimasto; se durante questi tre secoli la mano abile di questi esuli avesse coltivato il suolo natio; se i loro talenti industriali avessero dato incremento alle officine; se il loro genio creativo e la loro capacità analitica avessero arricchito la letteratura e curato le scienze; se la loro ben nota saggezza avesse diretto i consigli; se la loro equità avesse collaborato alla redazione delle leggi; se la religione dell'Evangelo avesse fortificato l'intelletto e guidato la coscienza del popolo, quanto grande sarebbe stata la gloria della Francia! Che paese grande, prospero, felice -vero modello dei Popoli - sarebbe attualmente!

« Purtroppo, un cieco e inescusabile bigottismo bandì dal suo suolo i predicatori della virtù, i campioni dell'ordine, i veri sostenitori del trono. Esso diceva agli uomini che avrebbero potuto dare alla Francia la fama e la gloria: Avete la scelta: o il rogo o l'esilio! Alla fine il paese conobbe una rovina totale: in esso non ci fu più nessuna coscienza da proscrivere, nessuna religione da trascinare sul rogo, nessun patriottismo da mandare in esilio » Wylie, vol. 13, cap. 20. La conseguenza fu la Rivoluzione con tutti i suoi orrori.

« Con la partenza degli ugonotti, la Francia conobbe un declino generale. Fiorenti città industriali caddero a poco a poco in decadenza; zone fertili finirono col piombare in uno stato di quasi totale abbandono; ad un periodo di progresso subentrò il marasma intellettuale seguito dal collasso morale. Parigi fu trasformata in una vera e propria "casa di beneficenza". Si stima, infatti, che all'inizio della Rivoluzione duecentomila poveri venivano mantenuti con i sussidi della casa reale. Solo i gesuiti prosperavano in questa nazione, ormai in preda alla crisi, e dominavano con vera tirannia nelle scuole, nelle chiese, nelle prigioni e nelle galere ».

Il Vangelo avrebbe recato alla Francia la soluzione di quei problemi di ordine sociale e politico che sfidavano l'abilità del suo clero, del suo re, dei suoi legislatori, e che dovevano finire col trascinare il paese all'anarchia e alla rovina. Sotto il dominio di Roma, il popolo aveva dimenticato l'altruismo e l'amor fraterno. Il ricco non veniva rimproverato per l'oppressione del povero, e il povero, a sua volta, era totalmente abbandonato al suo stato di servitù e di degradazione. In tal modo l'egoismo dei ricchi e dei potenti andò gradatamente aumentando fino a diventare addirittura oppressivo. Per secoli l'ingordigia e la dissipazione dei nobili si erano concretizzate in sistematiche estorsioni sui contadini. Le conseguenze erano ora palesi: i poveri odiavano i ricchi e questi sfruttavano i poveri.

In molte province le terre appartenevano ai nobili, i quali si servivano della mano d'opera delle classi lavoratrici. I latifondisti, perciò, dettavano legge, e i loro dipendenti erano costretti a soggiacere alle loro esorbitanti pretese. Il peso derivante dal dover mantenere sia lo stato che la chiesa ricadeva sulle categorie medie e inferiori le quali erano oggetto di balzelli da parte delle autorità civili e religiose. « Il beneplacito dei nobili era considerato legge suprema; se gli agricoltori morivano di fame, in fondo nessuno se ne curava... La precedenza assoluta era data agli interessi dei proprietari, per cui ogni altra considerazione passava in secondo piano. La vita degli agricoltori era fatta di incessante lavoro e di immutabile povertà. I loro lamenti venivano accolti con insolenti sarcasmi. Perfino le corti di giustizia davano invariabilmente ragione ai nobili, in quanto gli stessi giudici si lasciavano corrompere e appagavano i capricci degli aristocratici in virtù di questo sistema di generale corruzione... Del denaro strappato al popolo mediante le imposte, solo una parte affluiva nelle casse reali o vescovili; il resto veniva sprecato in dissoluta intemperanza. Coloro che, in tal modo, riducevano alla miseria i loro simili, erano esenti da tasse; e per legge o per consuetudine avevano accesso a tutte le cariche dello stato. Le classi privilegiate contavano circa centocinquantamila membri, e per provvedere alla loro prodigalità, milioni di persone erano condannate a una vita di stenti che sembrava non dovesse conoscere nessuna via di uscita » [22].

La corte viveva nel lusso e nella dissipazione. La sfiducia esistente fra popolo e governanti faceva sì che ogni provvedimento' del governo fosse accolto con diffidenza. Per ben capire le cose bisogna ricordare che prima della Rivoluzione, per oltre mezzo secolo, il trono era stato occupato da Luigi XV, noto per la sua debolezza, la sua frivolezza e la sua sensualità. Con un'aristocrazia depravata e crudele, con una popolazione ignorante e ridotta alla miseria, lo stato si trovava in serie difficoltà economiche. 1 sudditi erano esasperati, e non occorreva possedere occhio profetico per prevedere una catastrofe a breve scadenza. Agli avvertimenti dei consiglieri, il re soleva rispondere: « Cercate di fare in modo che le cose vadano avanti finché io vivo: dopo la mia morte sarà quel che sarà ». Invano si cercava di mettere in risalto la necessità di una riforma: egli vedeva benissimo i mali che affliggevano la nazione, però. gli

mancavano le forze e il coraggio di porvi rimedio. La Francia, perciò, era minacciata da un fato che lo stesso sovrano, senza volerlo, definì molto bene quando disse: « Dopo di me il diluvio! ».

Sfruttando la gelosia dei re e delle classi dirigenti, Roma aveva indotto gli uni e le altre a tenere il popolo in uno stato di servitù, sapendo che in tal modo lo stato si sarebbe indebolito. Questo, essa pensava, avrebbe contribuito a rafforzare ancora di più la sua autorità sulle nazioni. Con una politica lungimirante, Roma sapeva che per poter asservire gli uomini bisogna incatenare le anime; e che il mezzo più efficace per impedir loro di sottrarsi alla servitù consisteva nel renderli incapaci di libertà. La degradazione morale derivante da tale politica era mille volte più terribile delle sofferenze fisiche da essa provocate. Privati della Bibbia, abbandonati a un insegnamento che era un tessuto di bigottismo e di fanatismo, il popolo giaceva immerso nell'ignoranza e nella superstizione, preda del vizio e incapace di autogovernarsi.

Però le conseguenze di tale stato di cose furono diverse da quelle previste da Roma. Apparve ben presto evidente che le masse, anziché rimanere ciecamente sottomesse ai dogmi romani, diventavano sempre di più incredule e rivoluzionarie. Il Romanesimo era disprezzato come clericalismo, e il clero, a sua volta, considerato come un incentivo all'oppressione e come alleato degli oppressori. Il solo dio e la sola religione conosciuti erano il dio e l'insegnamento di Roma, la cui avarizia e ingordigia erano ritenuti i frutti legittimi del Vangelo che, perciò, finiva con l'essere messo al bando da tutti.

Roma aveva travisato il carattere di Dio e pervertito le sue esigenze, sì che gli uomini avevano finito col rigettare la Bibbia e il suo Autore. Essa aveva chiesto una fede cieca ai suoi dogmi, con la pretesa che essi erano sanzionati dalle Scritture. Per reazione, Voltaire e i suoi colleghi avevano messo da parte la Parola di Dio e diffondevano ovunque il veleno dell'incredulità. Roma aveva schiacciato il popolo sotto il suo tallone di ferro; e ora le masse, degradate e abbrutite, assetate di libertà, spezzavano ogni freno. Furenti di avere tanto a lungo tributato omaggio a un inganno attraente, non volevano più saperne ne della verità, né della falsità. Scambiando la licenza per libertà, gli schiavi del.vizio esultavano della loro presunta indipendenza.

All'inizio della Rivoluzione, per concessione reale il popolo aveva ottenuto, presso gli Stati generali, una rappresentanza numericamente superiore a quella costituita dal clero e dalla nobiltà riuniti. In tal modo, il piatto della bilancia del potere aveva finito col pendere dalla sua parte. Il popolo,. però, non era preparato a farne un uso savio e moderato. Nella sua ansia di riparare i torti subìtí, esso decise di intraprendere la ricostruzione della società. Un popolazzo,. inasprito dall'amaro ricordo delle ingiustizie patite, decise di rivoluzionare lo stato di povertà che si era andato progressivamente stabilendo e di vendicarsi di quanti erano considerati gli autori responsabili delle passate sofferenze. In tal modo gli oppressi, applicando le lezioni apprese sotto la tirannia, divennero a loro volta gli oppressori di coloro che li avevano precedentemente soggiogati.

La Francia raccolse nel sangue la messe di quello che aveva seminato, e terribili furono le conseguenze della sua passata sottomissione al giogo romano. Là dove, per l'influsso di Roma, era stato acceso il primo rogo all'inizio della Riforma, la Rivoluzione vi innalzò la prima ghigliottina. Sullo stesso luogo in

cui nel sedicesimo secolo erano stati arsi i primi martiri della fede protestante, si ebbero le prime vittime ghigliottinate del diciottesimo secolo. Nel rigettare l'Evangelo, che avrebbe assicurato la sua guarigione, la Francia aveva aperto la porta all'íncredulità e alla rovina. Dove erano state disprezzate le legittime restrizioni della legge di Dio, ci si accorse che le leggi umane erano incapaci di tenere a freno l'ondata delle passioni popolari, e la nazione precipitò nella ribellione e nell'anarchia. La guerra alla Bibbia inaugurò un'èra che il mondo tuttora ricorda col nome di Regno del Terrore. La pace e la felicità furono bandite dai focolari e dai Cuori; nessuno si sentiva al sicuro, perché il trionfatore di oggi poteva essere domani sospettato e condannato a morte. La violenza e la lussuria regnavano incontrastate.

Il re, il clero e la nobiltà furono costretti a subire le atrocità di un popolo reso pazzo dal furore. La decapitazione del re servì solo a stimolare ancor più la sete di vendetta dei francesi, e così coloro che ne avevano decretata la morte furono anch'essi ghigliottinati. Una spaventosa carneficina spazzò via tutti quelli che erano sospettati di ostilità verso la Rivoluzione. Le prigioni erano affollate, tanto che a un certo momento i carcerati furono oltre duecentomila. Le città del regno erano teatro di scene orribili. 1 vari partiti rivoluzionari si combattevano fra loro, e la Francia finì col diventare un immenso campo di battaglia fra masse in continua lotta, sospinte dal fuoco delle loro violente passioni. « A Parigi i tumulti si susseguivano e i cittadini erano suddivisi in una lunga teoria di fazioni che sembravano avere come unico scopo quello di annientarsi a vicenda ». Per mettere il colmo a *questa angosciosa situazione, il paese fu coinvolto in una lunga e disastrosa guerra contro le grandi potenze europee. « La nazione venne a trovarsi sull'orlo del fallimento. Gli eserciti reclamavano il loro soldo arretrato; i parigini erano ridotti alla fame e le province devastate da bande di briganti. Pareva che la civiltà dovesse estinguersi, vittima dell'anarchia e della depravazione ».

Il popolo aveva assimilato fin troppo bene le lezioni di crudeltà e di tortura che Roma aveva impartito con tanta diligenza, e ora che era giunto il giorno della retribuzione, non erano più i discepoli di Crísto a essere gettati in prigione o trascinati sul patibolo, in quanto ormai da tempo essi o erano morti e se n'erano andati in esilio. Toccava ora a Roma provare tutta la micidiale violenza di coloro che essa aveva addestrati a commettere fatti di sangue. « L'esempio di persecuzione dato dal clero di Francia per tanti secoli si ritorceva su di esso con inaudito rigore: i patiboli erano arrossati dal sangue dei preti; le. galere e le carceri, un tempo gremite di Ugonotti, erano ora piene dei loro persecutori. Incatenati al banco, affaticandosi sui remi, i membri del clero romano sperimentavano tutta la severità delle pene che un tempo essi avevano inflitte ai mansueti eretici » (23)

« Vennero poi i giorni nei quali il più barbaro dei tribunali applicò il più barbaro dei codici; i giorni nei quali nessuno poteva salutare il proprio vicino o dire le proprie preghiere… senza correre il rischio di essere accusato di delitto capitale; i giorni nei quali le spie erano sempre in agguato a ogni angolo, mentre la ghigliottina era all'opera fin dal mattino; i giorni -nei quali le fogne di Parigi vomitavano fiumi di sangue nella Senna... Mentre quotidianamente le carrette cariche di vittime percorrevano le vie di Parigi, i proconsoli mandati dal Comitato di Salute Pubblica nei vari dipartimenti davano prova di una crudeltà ignota perfino nella capitale. La lama della macchina micidiale saliva e scendeva troppo lentamente per espletare in pieno la sua opera di sterminio; lunghe file di prigionieri, perciò, venivano falciati dalla mitraglia, mentre per gli annegamenti in massa si ricorreva a imbarcazioni col fondo forato. Lione diventò un deserto; ad Arras fu negata ai prigionieri perfino la crudele misericordia di una morte

rapida. Lungo la Loira, da Saumur al mare, folti gruppi di corvi e di avvoltoi si cibavano di cadaveri nudi, orrendamente confusi in spasmodici abbracci. Non esisteva misericordia né per il sesso, né per l'età. Ragazzi e ragazze al di sotto dei diciassette anni furono immolati a centinaia. I giacobini si lanciavano l'uno all'altro, con la punta aguzza delle loro picche, dei neonati strappati al seno materno » (24). Nel breve volgere di dieci anni, intere moltitudini di esseri umani perirono di morte violenta.

Tutto ciò. corrispondeva al piano di Satana e agli scopi da lui perseguiti attraverso i- secoli. La sua politica si basa sull'inganno, e la sua mèta è di opprimere il genere umano sotto il peso di tutti i mali; di deformare e contaminare l'opera di Dio; di osteggiare il divino piano di bontà e di amore; di contristare il cielo. Per le sue arti seduttrici, egli riesce a confondere le menti degli uomini e a provocare il risentimento contro Dio, che viene ritenuto responsabile di quello che accade, come se ciò fosse il risultato naturale del piano creativo dell'Altissimo. Quando poi coloro che sono stati avviliti e abbrutiti dal suo potere crudele conquistano la libertà, egli li spinge a commettere eccessi e atrocità che i tiranni e gli oppressori definiscono come conseguenza della libertà.

Allorché l'errore è smascherato sotto una delle sue forme, Satana ricorre ad altri camuffamenti, affinché le moltitudini lo accettino con lo stesso favore di prima. Vedendo che il Romanesimo era stato smascherato e che, per conseguenza, non poteva più servirsene per indurre il mondo a trasgredire le leggi divine, Satana fece credere che tutta la religione fosse menzognera e che la Bibbia fosse una favola. Le masse, allora, rigettarono gli statuti divini e si abbandonarono a una sfrenata iniquità.

L'errore fatale che attirò sulla Francia tante calamità derivò dall'ignoranza di questa grande verità: la vera libertà si trova nell'ubbidienza alla legge di Dio. « Oh, avessi tu pure atteso a' miei comandamenti! la tua pace sarebbe stata come un fiume, e la tua giustizia come le onde del mare... Non vi è alcuna pace per gli empi, ha detto il Signore » Isaia 48: 18, 22 (D). « Ma chi mi ascolta abiterà in sicurtà, e viverà in riposo, fuor di spavento di male » Proverbi 1: 33 (D).

Gli atei, gli increduli e gli apostati respingono e combattono la legge di Dio, ma i risultati dimostrano che il benessere umano dipende dall'ubbidienza agli statuti divini. Coloro che non leggono le lezioni insegnate dal Libro di Dio le leggeranno, poi, nella storia dell'umanità.

Quando Satana si serviva della chiesa di Roma per distogliere gli uomini dall'ubbidienza a Dio, agiva nell'ombra affinché la sua opera nascosta, la degradazione e la miseria morale non fossero riconosciute come frutto della trasgressione. La sua potenza, però, era ostacolata dallo Spirito di Dio e cosi egli non riuscì a mandare in pieno a effetto i suoi propositi. La gente non seppe risalire dagli effetti alla causa, e quindi non riuscì a scoprire quale fosse la fonte dei suoi mali. Però alla Rivoluzione la legge di Dio venne apertamente posta al bando dall'Assemblea nazionale, e durante il Regno del Terrore ognuno poté stabilire il rapporto che intercorreva tra la causa e gli effetti.

Quando la Francia pubblicamente rigettò Iddio e mise al bando la Bibbia, gli empi esultarono perché avevano raggiunto il loro scopo: un regno svincolato dalle restrizioni della legge divina. « Siccome la sentenza contro una mala azione non si eseguisce prontamente, il cuore dei figliuoli degli uomini è pieno

della voglia di fare il male » Ecclesiaste 8: 1 l. Nondimeno, la trasgressione di una legge giusta non può non provocare disordini e rovina, e il castigo - anche se non segue immediatamente la trasgressione è sicuro. Secoli di apostasia e di crimini avevano accumulato un tesoro d'ira per il giorno della retribuzione, sì che quando l'iniquità giunse al colmo, gli schernitori di Dio si accorsero, troppo tardi, che è cosa spaventevole mettere a dura prova la pazienza dell'Eterno. Il potere mitigatore dello Spirito di Dio, che - arginava l'azione crudele di Satana, fu parzialmente rimosso, e così colui che si diletta nelle sventure degli uomini poté operare a suo piacimento. Chi aveva scelto la ribellione ne raccolse il frutto, e il paese fu pieno di delitti troppo orribili per poterli descrivere. Dalle province devastate e dalle città in rovina salì un grido di amara ambascia. La Francia fu scossa come da un terremoto. Religione, legge, ordine sociale, famiglia, stato, chiesa: tutto fu abbattuto dall'empia mano che si era levata contro le leggi dell'Onnipotente. Giustamente il Savio aveva detto: « L'empio cade per la sua empietà ». « Quantunque il peccatore faccia cento volte il male e pur prolunghi i suoi giorni, pure io so che il bene è per quelli che temono Dio, che provan timore nel suo cospetto ». « Il bene non sarà per l'empio » Proverbi 11: 5; Ecclesiaste 8: 12. « Perciocché hanno odiata la scienzal e non hanno eletto il timor del Signor e... Perciò, mangeranno del frutto delle lor vie, e saranno saziati de' lor consigli » Proverbi 1: 29, 31 (D).

Sebbene immolati dal potere blasfemo che « sale dall'abisso », i testimoni di Dio non dovevano rimanere a lungo silenziosi. « E in capo di tre giorni e mezzo, lo Spirito della vita, procedente da Dio, entrò in loro, e si rizzarono in piè, e grande spavento cadde sopra quelli che li videro » Apocalisse 11: 11 (D). Nel 1793, l'assemblea francese emanò un decreto che aboliva la religione cristiana e metteva la Bibbia al bando.. Tre anni e mezzo più tardi, una delibera della stessa assemblea nazionale annullò tale decreto, dichiarando che le Sacre Scritture erano tollerate. Il mondo, sgomento dinanzi all'enormità delle colpe derivanti dal rigetto dei sacri oracoli, riconosceva la necessità della fede in Dio e nella sua Parola come fondamento della virtù e della moralità. Sta scritto: « Chi hai tu insultato e oltraggiato? Contro chi hai tu alzata la voce e levati in alto gli occhi tuoi? Contro il Santo d'Israele » Isaia 37: 23. « Perciò, ecco... questa volta farò loro conoscere la mia mano e la mia potenza; e sapranno che il mio nome è l'Eterno » Geremia 16: 2 1.

Riguardo ai due testimoni, il profeta aggiunge: « Ed essi udirono una gran voce dal cielo che diceva loro: Salite qua. Ed essi salirono al cielo nella nuvola, e i loro nemici li videro » Apocalisse 11: 12. Dacché la Francia ha fatto guerra ai due testimoni di Dio, questi sono stati ono rati più che mai. Nel 1804 nacque la Società Bìblica Britannica e Forestiera, seguita poi da altre organizzazioni consimili in tutta l'Europa. Nel 1816 fu fondata la Società Biblica Americana. Quando venne organizzata la Società Biblica Britannica, le Sacre Scritture erano stampate in cinquanta lingue; oggi esse lo sono in centinaia e centinaia di lingue e dialetti (25).

Nel corso dei cinquant'anni che precedettero il 1792, ben scarsa attenzione era stata data alle missioni estere. Nessuna nuova società era stata fondata, e poche erano le chiese che compivano qualche sforzo per la diffusione del cristianesimo in terra pagana. Verso la fine del diciottesimo secolo si verificò un notevole cambiamento. Gli uomini, per nulla soddisfatti del razionalismo, si rendevano conto della necessità di una rivelazione divina e di una religione sperimentale. Da allora l'opera delle missioni ebbe uno sviluppo senza precedenti (26).

I progressi effettuati nel campo della stampa diedero un nuovo impulso alla diffusione della Bibbia. Le accresciute facilitazioni nelle comunicazioni fra i vari paesi, la scomparsa delle vecchie barriere di pregiudizi e di esclusivismo nazionalistico, la caduta del potere temporale dei pontefici romani spalancarono le porte alla Parola di Dio. Sono anni ormai che la Bibbia viene venduta senza alcuna restrizione nelle vie di Roma, ed essa va sempre più diffondendosi nelle regioni abitate del mondo.

Lo scettico Voltaire una volta ebbe a dire, con baldanzosa presunzione: « Sono stanco di sentire che dodici uomini hanno stabilito la religione cristiana. lo dimostrerò che un solo uomo è sufficiente per abbatterla ». Voltaire è morto da circa due secoli [morì nel 1778], e da allora milioni di uomini hanno fatto, come lui, guerra alla Bibbia. Tutti i loro tentativi sono risultati vani. Là dove al tempo di Voltaire forse si contavano cento copie della Bibbia, oggi ce ne sono diecimila; che dico? centomila! Ripeteremo qui le parole di un riformatore: « La Bibbia e un'incudine che ha consumato molti martelli! ». Il Signore afferma: « Nessun'arma fabbricata contro di te riuscirà; e ogni lingua che sorgerà in giudizio contro di te, tu la condannerai » Isaia 54: 17.

« La parola del nostro -Dio sussiste in eterno » Isaia 40: 8. « Le opere delle sue mani sono verità e giustizia; tutti i suoi precetti sono fermi, stabili in sempiterno, fatti con verità e con dirittura » Salmo 111 : 7, 8. Tutto ciò che si basa sull'autorità dell'uomo sarà abbattuto, mentre quello che si fonda sulla roccia dell'immutabile Parola di Dio dimora eternamente.

---

riformatori inglesi, pur abbandonando la religione romana, avevano conservate molte delle sue forme. Così, quantunque l'autorità e il credo di Roma fossero stati respinti, si notavano nella chiesa anglicana non pochi dei suoi costumi e delle sue cerimonie. Si riteneva che tali cose non avessero nulla a che fare con la coscienza e che, anche se non ordinate nelle Scritture, non erano neppure proibite; perciò non potevano essere considerate perniciose, in quanto non essenziali. La loro osservanza, del resto, contribuiva a ridurre la distanza fra le chiese riformate e Roma, il che poteva agevolare ai cattolici romani l'accettazione della fede riformata.

Ai conservatori e agli opportunisti tali argomenti apparivano conclusivi; però vi era un'altra categoria di persone che non la pensava così. Il fatto che questi costumi « tendevano a diminuire la distanza fra Roma e la Riforma *» Martyn, vol. 5, p. 22,* non era secondo loro un valido argomento per continuare a praticarli. Anzi stimavano addirittura che essi costituissero la prova della schiavitù dalla quale si erano liberate e nella quale non intendevano assolutamente ritornare. Dicevano che Dio nella sua Parola ha stabilito i requisiti del culto che gli è dovuto, e che gli uomini, perciò, non hanno alcun diritto di aggiungere o di togliere niente. L'inizio della grande apostasia era stata proprio questa tendenza a sostituire l'autorità della chiesa all'autorità di Dio. Roma aveva cominciato con l'imporre quello che Dio non. proibiva, e aveva finito col vietare ciò che Dio espressamente comanda.

Molti, i quali desideravano- ardentemente un ritorno alla purezza e alla semplicità che avevano caratterizzato la chiesa primitiva, e consideravano tanti costumi della chiesa anglicana veri e propri monumenti eretti all'idolatria, in coscienza non potevano unirsi al suo culto. La chiesa però, sostenuta dalle autorità civili, non consentiva nessuna deviazione dalle forme da essa stabilite. La partecipazione alle sue funzioni era imposta per legge, e le riunioni di carattere religioso non autorizzate erano vietate sotto pena di carcere, di esilio e perfino di morte.

All'inizío del diciassettesimo secolo, il monarca asceso al trono d'Inghilterra manifestò la decisione di indurre i puritani a « conformarsi... sotto pena di esilio o di qualcosa di peggio » George Bancroft, *History of the United States of America,* parte 1, cap. 12, par. 6. Braccati, perseguitati, gettati in carcere, essi non vedevano nessuna prospettiva di giorni migliori, e. molti si convinsero che « l'Inghilterra non era più abitabile per chi intendeva servire* Iddio secondo la propria coscienza » I. G. Palfrey, History *of New England,* cap. 3, par. 43. Alcuni perciò decisero di cercare rifugio in Olanda. Nonostante le difficoltà, le perdite materiali, i tradimenti e altre non piccole contrarietà, essi perseverarono, finirono col trionfare di ogni ostacolo e raggiunsero felicemente le rive ospitali della repubblica olandese.

Fuggendo, dovettero abbandonare case, beni e mezzi di sussistenza. Stranieri, in un paese sconosciuto, in mezzo a un popolo di lingua e costumi differenti dai loro, per guadagnarsi da vivere furono costretti a svolgere un'attìvità totalmente diversa da quella svolta fino allora. Uomini di mezza età, che avevano trascorso la vita coltivando il suolo, dovettero imparare un nuovo mestiere; pero seppero accettare la situazione senza rimpianti o recriminazioni. Sebbene spesso ridotti alla povertà, ringraziavano Dio per i benefici di cui godevano, e si rallegravano di poter praticare liberamente la loro fede. « Sapevano di essere dei pellegrini e perciò non si preoccupavano di certe cose; alzavano gli occhi al cielo, verso la loro patria diletta, e si sentivano consolati » Bancroft, *Idem,* parte I, cap, 12, par. 15.

L'esilio e le difficoltà non facevano che fortificare la loro fede e il loro amore. Confidavano nelle promesse di Dio, ed Egli non veniva meno nell'ora del bisogno. 1 suoi angeli stavano al loro fianco per proteggerli e per incoraggiarli. Quando parve loro che la mano di Dio indicasse sull'opposta sponda dell'oceano una terra dove avrebbero potuto trovare una più adatta sistemazione e lasciare ai propri figli il prezioso retaggio della libertà, essi seguirono senza esitazione il sentiero tracciato dalla Provvidenza.

Dio aveva permesso le prove perché per mezzo loro il suo popolo potesse meglio prepararsi all'attuazione del suo proposito. Sì, la chiesa era stata umiliata, ma per essere poi esaltata; e l'Eterno si accingeva, ora, a manifestare la sua potenza in favore di essa per dare al mondo una nuova dimostrazione che Egli non abbandona mai chi si confida in lui. Egli aveva diretto gli eventi in modo che l'ira di Satana e le macchinazioni degli -uomini contribuissero all'affermazione della sua gloria oltre che a condurre il suo popolo in un luogo sicuro. Persecuzioni ed esilio prepararono il cammino verso la libertà.

Separatisi dalla chiesa anglicana, i puritani si erano uniti in un solenne patto come libero popolo di Dio, impegnandosi a « camminare in tutte le vie che l'Eterno aveva e avrebbe ancora fatto conoscere » I. Brown, *The PiIgrim Fathers, p. 74.* Questo era il vero spirito della Ri' forma, il principio vitale del. Protestantesimo che i Pellegrini portarono seco quando lasciarono l'Olanda per stabilirsi nel Nuovo Mondo. Giovanni Robinson, loro pastore, provvidenzialmente impedito di accompagnarli, nel suo discorso di addio agli esuli disse loro:

« Fratelli, noi stiamo per separarci, e Dio solo sa se vivrò abbastanza per vedervi ancora. Nondimeno, o che il Signore permetta un nuovo incontro o che non lo permetta, io vi scongiuro, davanti all'Onnipotente e davanti ai suoi santi angeli, di seguirmi nella misura in cui io ho seguito e seguirò Gesù Cristo. Se Dio dovesse rivelarvi altre verità tramite strumenti di sua scelta', siate pronti ad accettarle con la stessa prontezza con la quale voi accettereste ogni nuova luce che vi giungesse per mezzo del mio ministero, perché io sono persuaso che Egli farà scaturire dalla sua Parola altre verità e altre luci » Martyn, vol. 5, p. 70.

« Da parte mia, non potrò mai deplorare abbastanza lo stato delle chiese riformate: esse sono giunte a un punto statico in materia di religione e ricusano di compiere fosse pure un solo passo oltre a quelli fatti dalle loro guide spirituali. Infatti, non è possibile indurre i luterani a fare un passo in più rispetto a Lutero..'. 1 calvinisti, lo sapete benissimo, rimangono ancorati dove li lasciò Calvino, il grande uomo di

Dio. Egli non poteva vedere e conoscere tutto. È una realtà che addolora, perché sebbene quegli uomini [i riformatori] fossero per il loro tempo delle lampade ardenti e risplendenti, non furono, né del resto lo potevano essere, in condizione di sviscerare l'intero consiglio di Dio. Se essi vivessero oggi, accetterebbero le nuove luci con lo stesso slancio col quale accettarono la luce allora » D. Neal, *History of the Puritans*, vol. 1, p. 269.

« Ricordatevi del vostro patto col quale avete promesso di camminare in tutte le vie che il Signore vi ha rivelato o. vi rivelerà. Ricordatevi della promessa che avete fatta a Dio, e gli uni agli altri, di accettare ogni luce e ogni verità che Egli vi ha fatto conoscere o che ancora potrà mostrarvi nella sua Parola. Fate attenzione, però, ve ne scongiuro, a ciò che accogliete come verità! Esaminate, valutate, confrontate ogni cosa con le altre Scritture di verità prima di accettarla, perché non è possibile che il mondo cristiano, solo di recente uscito dalle fitte tenebre anticristiane, sia pervenuto di colpo alla pienezza della luce.» Martyn, *vol. 5, pp. 70, 7 l.*

Fu l'amore della libertà di coscienza a spingere i Padri Pellegrini ad affrontare i pericoli di un lungo viaggio in mare, a sopportare privazioni, pericoli di un paese deserto, e a gettare, con l'aiuto di Dio, le basi di una potente nazione sulle sponde americane. Eppure, sebbene onesti e timorati di Dio, i Padri Pellegrini non conoscevano ancora in pieno i grandi princìpi della libertà religiosa, e perciò non er ano molto propensi ad accordare agli altri quella libertà alla quale avevano tutto sacrificato. « Anche fra i più eminenti pensatori e moralisti del diciassettesimo secolo, erano pochi coloro che avevano un esatto concetto del principio contenuto nel Nuovo Testamento, principio secondo il quale in materia di fede solo Dio è giudice » Idem, *p. 297.* L'idea che l'Eterno ha dato alla chiesa il diritto di dominare sulle coscienze, di definire e di punire l'eresia, è l'errore papale maggiormente radicato. 1 riformatori, pur rigettando il credo di Roma, non seppero liberarsì completamente dal suo spirito di intolleranza. Purtroppo le fitte tenebre nelle quali il papato aveva immerso il mondo cristiano, non erano ancora state del tutto dissipate. Uno dei ministri più in vista della baia del Massachusetts diceva: « t stata la tolleranza a rendere il mondo anticristiano. La chiesa non ha mai dovuto lagnarsi della sua severità verso gli eretici » *Idem, p. 335.* I.colonizzatori adottarono questo principio: solo i membri di chiesa avevano diritto di voto nel governo civile. Fu stabilita una specie dì chiesa di stato, e tutti furono invitati a contribuire al mantenimento del clero. 1 magistrati, a loro volta, vennero autorizzati a reprimere l'eresia. In tal modo il potere secolare finì nelle mani della chiesa, e i frutti non tardarono a manifféstarsi sotto forma di Persecuzione.

Undici anni dopo la fondazione della prima colonia, Roger Williams giunse nel Nuovo Mondo. Come i primi Padri Pellegrini, egli veniva per godere della libertà religiosa; ma a differenza di essi, egli la concepiva in altro modo, cioè che la libertà è diritto inalienabile di tutti, indipendentemente dalle convinzioni religiose. Egli era un sincero ricercatore della verità, e come Robinson riteneva impossibile che tutta la luce della Parola di Dio fosse stata rivelata. « Williams fu il primo, nella cristianità moderna, a stabilire il governo civile sul principio della libertà di coscienza e della uguaglianza delle opinioni dinanzi alla legge » Bancroft, parte 1, cap. 15, par. 16. Egli affermò che era diritto dei magistrati reprimere il crimine, senza però opprimere la coscienza. « Il pubblico e i magistrati possono decidere », egli diceva, « quello che l'uomo deve ai propri simili; ma quando essi cercano di prescrivere i doveri dell'uomo nei confronti di Dio, esorbitano dai loro diritti e aboliscono ogni sicurezza. Se tale potere

viene conferito ai magistrati, questi possono stabilire oggi un credo, domanì un altro, come del resto è accaduto sotto vari re e regine d'Inghilterra, e come hanno fatto diversi papi e concili della chiesa romana, il che crea confusione in tutte le credenze » Martyn, vol. 5, p. 340.

La frequenza delle funzioni religiose della chiesa stabilita era obbligatoria, sotto pena di multa e di carcere. « William disapprovo questa legge poiché il peggiore articolo del codice legislativo britannico era proprio quello che imponeva di frequentare la chiesa parrocchiale. Costringere gli uomini a unirsi, nella celebrazione, del culto, con persone che non condividevano le loro credenze, era da considerarsi come aperta violazione dei loro diritti naturali. D'altra parte, imporre di partecipare al culto agli irreligiosi e a quanti non intendevano assistervi, significava incoraggiare l'ipocrisia... "Nessuno dovrebbe essere costretto,- contro la propria volontà, a partecipare al culto o a contribuire per il mantenimento di esso", diceva Williams. "Che cosa?!" replicavano i suoi oppositori, sorpresi dalle sue dichiarazioni, "forse che l'operaio non è degno 'della sua mercede?". "Sì", ribatteva Williams, "però da parte di coloro che lo impiegano" » Bancroft, parte 1, cap. 15, par. 2.

Roger Williams era rispettato e amato come fedele ministro del Vangelo. Le sue qualità, la sua integrità, la sua spontanea benevolenza gli avevano assicurato il rispetto della colonia. Però la sua opposizione al diritto dei magistrati di esercitare l'autorità sulla chiesa e la sua difesa della libertà religiosa non potevano essere tollerate. Si diceva che l'applicazione di questa nuova dottrina avrebbe « minato le basi del governo del paese » Idem, parte 1, cap. 15, par. 10. Condannato al bando, egli dovette lasciare le colonie, fuggire in pieno inverno per sottrarsi all'arresto, e rifugiarsi nella foresta vergine.

« Per quattordici settimane », egli racconta, « andai errando, affrontando i disagi della stagione rigida, senza pane e senza tetto ». Ma « i corvi mi nutrirono nel deserto », e un albero cavo gli servì spesso da riparo (Martyn, vol. 5, pp. 349, 350). Questa fu la sua odissea in mezzo alla neve, in piena foresta, fino a che non trovò' ospitalità presso una tribù di indiani dei quali egli seppe conquistare la fiducia e l'affetto sforzandosi di insegnare loro le verità del Vangelo.

Proseguendo il suo cammino, dopo mesi e mesi di peripezie, egli raggiunse la baia di Narraganset, dove gettò le basi del primo stato dei tempi moderni che riconobbe, nel pieno senso della parola, il diritto alla libertà di coscienza. Il principio fondamentale della colonia di Roger Williams era che « ogni uomo deve essere libero di adorare Iddio secondo la luce della propria coscienza » Idem, *vol. 5, p. 354. Il pic*colo stato di Rhode Island era destinato a diventare l'asilo degli oppressi, e andò progressivamente crescendo e prosperando sì che i suoi princìpi fondamentali - libertà civile e religiosa -diventarono la pietra angolare della Repubblica Americana.

Nella dichiarazione di indipendenza, grande documento di cui hanno fatto la magna carta della libertà, i fondatori della grande Repubblica affermano: « Noi stimiamo che queste verità siano evidenti di per se stesse: tutti gli uomini sono stati creati uguali e tutti sono stati dotati dal loro Creatore di determinati diritti inalienabili fra cui la vita, la libertà e la ricerca della felicità ». La Costituzione americana garantisce, nei termini più espliciti, la inviolabilità della coscienza. « Nessuna formalità o credenza di carattere religioso potrà essere richiesta come qualifica per un qualsiasi ufficio di pubblica responsabilità

negli Stati Uniti ». « Il congresso non voterà nessuna legge relativa allo stabilimento di una religione o al divieto del libero esercizio di essa ».

« I compilatori della Costituzione riconobbero l'eterno principio secondo cui i rapporti dell'uomo con Dio sovrastano ogni legislazione umana, e i diritti della coscienza sono inalienabili. Non era necessario discutere per stabilire tale verità, di cui ciascuno è cosciente nel proprio intimo. Questa certezza, sfidando le leggi umane, ha sostenuto tanti martiri nella tortura e in mezzo alle fiamme. Essi sentivano che i loro doveri verso Dio erano superiori alle imposizioni umane, e che nessuno aveva il diritto di coartare la loro coscienza. Questo è un principio insito nell'uomo, perciò insopprimibile » Congressional Documents (U. S. A.) serie 200, documento 271.

Non appena in Europa si venne a sapere che esisteva una terra dove l'uomo poteva godere in pace il frutto del proprio lavoro pur ubbidendo alle convinzioni della propria coscienza, migliaia di persone varcarono l'Atlantico e raggiunsero il Nuovo Mondo. Le colonie si moltiplicarono rapidamente. « Il Massachusetts, con una legge speciale offriva libera accoglienza e aiuto a spese pubbliche a quei cristiani di qualsiasi nazionalità che avevano varcato l'oceano per "sottrarsi alla guerra, alla fame e all'oppressione dei persecutori'. In tal modo i fuggiaschi e gli oppressi, per questo statuto, vennero accolti come graditi ospiti dello stato » Martyn, vol. 5, p. 417. Nel corso dei venti anni trascorsi dal primo sbarco dei Padri Pellegrini a Plymouth, migliaia e migliaia di altri pellegrini si stabilirono nella Nuova Inghilterra.

Per raggiungere lo scopo che si erano prefissi, « essi si accontentavano di guadagnare il necessario con un'esistenza laboriosa e frugale. Dal suolo nulla chiedevano se non il ragionevole frutto del lavoro compiuto. Nessuna aurea visione veniva a gettare ingannevoli bagliori sul loro cammino... Si accontentavano del lento ma sicuro progresso del loro ordinamento sociale, e sopportavano con pazienza le privazioni della vita in quella regione poco popolata, innaffiando con le lacrime e col sudore l'albero della libertà, affinché esso mettesse profonde radici.

La Bibbia era considerata il fondamento della fede, la fonte della saggezza, la magna carta della libertà. 1 suoi princìpi erano diligentemente insegnati a scuola, a casa, in chiesa, e i frutti potevano essere osservati nell'attività, nell'intelligenza, nella purità e nella temperanza. Si potevano passare anni nelle zone occupate dai puritani « senza ve-, dere un ubriaco, senza udire un'imprecazione, senza incontrare un mendicante » Bancroft, parte 1, cap. 19, par 25. Questo indicava che i princìpi biblici erano la migliore garanzia della grandezza nazionale. Le colonie, un tempo deboli e isolate, si svilupparono a poco a poco e formarono una confederazione di stati potenti. Il mondo, stupito, ammirò la pace e la prosperità di « una chiesa senza papa e di uno' stato senza re ».

Proseguivano, intanto, sulle coste americane, gli sbarchi di nuove moltitudini che raggiungevano il Nuovo Mondo animate da motivi ben diversi da quelli dei primi Padri Pellegrini. Sebbene la fede e la purezza primitive continuassero a- esercitare il loro benefico influsso, nondimeno la loro azione si andava gradatamente affievolendo a mano a mano che aumentava il numero di coloro che cercavano solo dei vantaggi materiali.

La regola adottata dai primi colonizzatori di permettere solo ai membri di chiesa di esercitare il diritto di voto e di poter accedere alle cariche pubbliche, ebbe conseguenze perniciose. Tale misura era stata adottata per la salvaguardia dello stato; purtroppo, invece, essa determinò la corruzione in seno alla chiesa. In che modo? Dato che una semplice professione di religione era sufficiente per aspirare a una carica civile, molti, unicamente spinti da interessi personali, si unirono alla chiesa senza un cambiamento del cuore, e a poco a poco le comunità finirono con l'annoverare nel loro seno un forte numero di inconvertiti. E quasi ciò non bastasse, accadde che perfino nel ministero pastorale ci furono degli uomini i quali non solo sostenevano errori dottrinali, ma addirittura ignoravano il significato della potenza rigeneratrice dello Spirito Santo. Si videro così di nuovo i malefici risultati -tanto spesso deprecati nel corso della storia della chiesa, da Costantino in poi derivanti dai tentativi fatti per stabilire la chiesa con l'ausilio dello stato e dall'azione del braccio secolare per sostenere il Vangelo di Colui che disse: « Il mio regno non è di questo mondo! » Giovanni 18: 36. L'unione della chiesa con lo stato, in qualunque forma, anche se pare attrarre il mondo verso la chiesa, in realtà determina il risultato opposto: la chiesa finisce inesorabilmente con l'essere attratta dal mondo.

Il grande principio, tanto nobilmente sostenuto da Robinson e da Roger Williams, che la verità è progressiva e che i cristiani debbono essere disposti ad accettare tutta la luce che può scaturire dalla Parola di Dio, fu perduto di vista dai loro discendenti. Le chiese protestanti d'America - e anche quelle d'Europa - così favorite dai benefici della Riforma, non seppero proseguire lungo la via tracciata dai riformatori. È vero che di quando in quando degli uomini si levavano per proclamare nuove verità, come pure per denunciare i vecchi errori; però le masse, imitando in questo l'esempio dei giudei al tempo di Cristo e dei papisti al tempo di Lutero, non volevano accettare altra luce se non quella nella quale i loro padri avevano creduto, e rifiutavano di vivere diversamente di come questi erano vissuti. La religione degenerò nel formalismo, e nella chiesa si insinuarono errori e superstizioni che, altrimenti, sarebbero stati eliminati se questa si fosse attenuta alla luce della Parola di Dio. Lo spirito della Riforma si affievolì sempre più, e nelle comunità protestanti cominciò a farsi sentire un bisogno di riforma urgente come quello che era stato sentito nella chiesa romana ai tempi di Lutero. Si notavano, purtroppo, la stessa mondanità, lo stesso torpore spirituale, il rispetto delle opinioni umane e la sostituzione di esse al Verbo di Dio.

La vasta diffusione della Bibbia all'inizio del diciannovesimo secolo e la grande luce che in tal modo si era diffusa nel mondo, non furono accompagnate da un adeguato progresso nella conoscenza della verità rivelata e nella vita religiosa. Satana non poteva più, come nel passato, tenere celata al mondo la Sacra Scrittura in quanto essa era ormai alla portata di tutti. Tuttavia, per conseguire i suoi fini, egli cercò di indurre gli uomini a considerarla con leggerezza. Vi riuscì, perché la gente trascurava di investigare le Scritture e continuava ad accettare le false interpretazioni e ad amare le dottrine prive di fondamento biblico.

Resosi conto che mediante le persecuzioni non era riuscito a soffocare la verità, Satana ricorse al compromesso che, in precedenza, aveva dato origine alla grande apostasia e alla formazione della chiesa romana. Egli spinse i cristiani a unirsi non già con i pagani, ma con quanti avevano dimostrato, nel loro attaccamento al mondo, di essere degli idolatri pari agli adoratori delle immagini. 1 risultati di questa

unione non furono meno dannosi che nel passato. Sotto forma di religione si manifestarono,e si affermarono l'orgoglio e le stravaganze. Le chiese ne furono contagiate, Satana poté continuare a pervertire le dottrine bibliche; tradizioni funeste a milioni di persone, presero nuovamente radice e la chiesa le accettò e le difese, anziché combatterle per « la fede che è stata una volta per sempre tramandata ai santi ». Furono cosi spazzati via quei princìpi per i quali i primi riformatori avevano così tanto e a lungo lottato e sofferto.

Capitolo diciassettismo

Promesse del ritorno di Cristo

Una delle più solenni e gloriose verità della Bibbia è quella del secondo avvento di Cristo per il compimento della grande opera della redenzione. Per il popolo di Dio, pellegrino in questa « valle dell'ombra della morte », la promessa dell'apparizione di Colui che è « la risurrezione e la vita », per condurre a casa loro i redenti, costituisce una speranza beata e preziosa. La dottrina del secondo avvento, del resto, rappresenta la nota dominante delle Sacre Scritture. Dal giorno in cui la prima coppia, piena di amarezza, lasciò il giardino di Eden, i veri credenti hanno atteso l'arrivo del Promesso, il quale sarebbe venuto a spezzare l'a potenza del male e a ricondurre gli eletti nel paradiso perduto. 1 santi uomini di Dio dell'antichità consideravano l'atteso evento del Messia in gloria come la piena realizzazione delle loro speranze. Enoc, settimo discendente di Adamo, contemplando da lungi la venuta del Liberatore, dichiarò: « Ecco, il Signore è venuto con le sue sante miriadi per far giudicio contro tutti » Giuda 14. Il patriarca Giobbe, nell'ora più oscura della sua grande afflizione, esclamò: « Io so che il mio,Redentore vive, e che nell'ultimo giorno egli si leverà sopra la polvere... Vedrò con la carne mia Iddio... gli occhi miei lo vedranno, e non un altro » Giobbe 19: 25-27 (D).

La venuta di Cristo per inaugurare il suo regno di giustizia ha ispirato le più sublimi e appassionate invocazioni degli scrittori sacri. 1 poeti e i profeti della Bibbia ne hanno parlato con espressioni infiammate di fuoco celeste- Il Salmista, alludendo alla potenza e alla maestà del Re d'Israele, dichiaro: « Da Sion, perfetta in bellezza, Dio è apparso nel suo fulgore. L'Iddio nostro viene e non se ne starà cheto... Egli chiama i cieli di sopra e la terra per assistere al giudizio del suo popolo » Salmo SO: 2-4. « Si rallegrino i cieli e gioisca la terra... nel cospetto dell'Eterno; poich'Eglì viene, viene a giudicare la terra. Egli giudicherà il mondo con giustizia, e i popoli secondo la sua fedeltà » Salmo 96: 11-13.

Il profeta Isaia esclamò: « Svegliatevi e giubilate, o voi che abitate nella polvere! Poiché la tua rugiada è come la rugiada dell'aurora, e la terra ridarà alla vita le ombre » Isaia 26: 19. (Un'altra versione dice: « ... la terra getterà fuori i trapassati ». N. d. T.). « (Egli) annientera per sempre la morte; il Signore, l'Eterno, asciugherà le lacrime da ogni viso, torrà via di su tutta la terra l'onta del suo popolo, perché l'Eterno ha parlato. In quel giorno, si dirà: "Ecco, questo è il nostro Dio: in lui abbiamo sperato, ed egli ci ha salvati... Esultiamo, rallegriamoci per la sua salvezza!" » Isaia 25: 8, 9.

Abacuc, a sua volta, rapito in santa estasi contemplò l'apparizione di Gesù e disse: « Iddio viene da Teman, e il santo viene dal monte di Paran. La sua gloria copre i cieli, e la terra è piena della sua lode. Il suo splendore e pari alla luce; dei raggi partono dalla sua mano; ivi si nasconde la sua potenza ». « Egli si ferma, e scuote la terra; guarda, e fa tremar le nazioni; i monti eterni si frantumano, i colli antichi s'abbassano; le sue vie son quelle d'un tempo ». « Tu avanzi.sui tuoi cavalli, sul tuoi carri di vittoria ». «

1 monti ti vedono e tremano... l'abisso fa udire la sua voce, e leva in alto le mani. Il sole e la luna si fermano nella loro dimora; si cammina alla luce delle tue saette, al lampeggiare della tua lancia sfolgorante ». « Tu esci per salvare il tuo popolo, per liberare il tuo unto » Habacuc 3: 3, 4, 6, 8, 10, 11, 13.

Mentre si accingeva a separarsi dai suoi discepoli, il Salvatore volle confortarli con la certezza del suo ritorno: « Il vostro cuore non sia turbato... Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore... lo vo a prepararvi un luogo; e quando sarò andato e v'avrò preparato un luogo, tornerò, e v'accoglierò presso di me, affinché dove son io, siate anche voi » Giovanni 14: 1-3. « Or quando il Figliuol dell'uomo sarà venuto nella sua gloria, avendo seco tutti gli angeli, allora sederà sul trono della sua gloria. E tutte le genti saranno radunate dinanzi a lui » Matteo 25: 31,32.

Gli angeli, attardatisi sul monte degli Ulivi dopo l'ascensione di Gesù, rinnovarono ai discepoli la promessa del suo ritorno: « Questo Gesù che è stato tolto da voi ed assunto in cielo, verra nella medesima maniera che l'avete veduto andare in cielo » Atti 1: 1 l. L'apostolo Paolo, a sua volta, ispirato da Dio dà la sua' testimonianza: « Perché il Signore stesso, con potente grido, con voce d'arcangelo e con la tromba di Dio, scenderà dal cielo » 1 Tessalonicesi 4: 16. Il veggente d'i Patmos, infine, dice: « Ecco, egli viene con le nuvole; ed ogni occhio lo vedrà », Apocalisse 1: 7.

Da questa venuta dipende la « restaurazione di tutte le cose », della quale « Iddio parlò per bocca dei suoi santi profeti, che sono stati fin dal principio » Atti 3: 21. Allora sarà definitivamente distrutto il Millenario potere del male, perché « il regno del mondo », diventerà « il regno del Signor nostro e del suo Cristo; ed egli regnerà- ne' secoli dei secoli » Apocalisse 11: 15. « Allora la gloria dell'Eterno sarà rivelata, e ogni carne, ad un tempo, la vedrà » Isaia 40: 5. « Il Signore, l'Eterno, farà germogliare la giustizia e la lode nel cospetto di tutte le nazioni » Isaia 61: 1 l. « L'Eterno degli eserciti sarà una splendida corona, un diadema d'onore al resto del suo popolo » Isaia 28: 5.

Allora, sotto tutti i cieli, sarà stabilito per sempre il pacifico e tanto bramato regno del Messia. « Così l'Eterno sta per consolare Sìon, consolerà tutte le sue ruine; renderà il deserto di lei pari ad un Eden, e la sua solitudine pari a un giardino dell'Eterno » Isaia 51: 3. « Le sarà data la gloria del Libano, la magnificenza del Carmel e di Saron » Isaia 35: 2. « Non ti si dirà più "Abbandonata", la tua terra non sarà più detta "Desolazione", ma tu sarai chiamata "La mia delizia è in lei", e la tua terra "Maritata"... Come la sposa è la gioia dello sposo, così tu sarai la gioia del tuo Dio » Isaia 62: 4, S.

La venuta del Signore ha rappresentato in tutti i tempi la speranza dei suoi veri seguaci. La promessa del ritorno fatta dal Signore ai discepoli al momento della sua ascensione dal Monte degli Ulivi, ha illuminato l'avvenire dei credenti e ha sempre riempito i loro cuori di una gioia e di una speranza che non possono essere estinte né dal dolore, né dalle prove. In mezzo alla sofferenza e alla persecuzione, « l'apparizione del grande Iddio 9 Salvatore nostro Gesù Cristo » è stata « la beata speranza ». Quando i cristiani di Tessalonica erano rattristati pensando ai loro cari scomparsi che avevano tanto sperato di vivere fino al giorno dell'avvento di Gesù, l'apostolo Paolo, loro maestro, li consolò parlando loro della risurrezione che avverrà al ritorno del Salvatore. Allora i morti in Cristo risorgeranno, e insieme con i

viventi andranno incontro al Signore nell'aria. « E così », egli conclude, « saremo sempre col Signore ». Poi aggiunge: « Consolatevi dunque gli uni gli altri con queste parole » 1 Tessalonicesi 4: 16-18.

Sullo scoglio di Patmos, il diletto discepolo Giovanni udì la promessa: « Sì, vengo tosto »; e la sua risposta ardente esprime la preghiera della chiesa durante il suo pellegrinaggio: « Vieni, Signor Gesù! » Apocalisse 22: 20.

Dal carcere, dal rogo, dal patibolo dove i santi e i martiri testimoniarono della verità, giunge a noi attraverso i secoli l'espressione- della loro fede e della loro speranza. « Certi della sua personale risurrezione e perciò anche del loro glorioso avvento », dichiara uno di questi cristíani, « essi non temevano la morte e sapevano elevarsi al di sopra di essa » D. T. Taylor, *The Reign of Christ on Earth: or, The Voice of the Church in A11 Ages*, p. 33. « Essi erano disposti a scendere nel sepolcro per uscirne un giorno risorti e liberi... Aspettavano l'ora in cui il Signore sarebbe sceso dal cielo sopra le nuvole, nella gloria del Padre suo, per inaugurare il regno. 1 valdesi nutrivano la stessa fede. Wycliff considerava l'apparizione del Redentore come la speranza della chiesa » *Idem*, pp. 54, 132-134.

Lutero, a sua volta, diceva: « lo sono persuaso che il giorno del giudizio avverrà nel giro di trecento anni. Dio non vuole, Dio non può sopportare oltre questo mondo così empio ». « Si avvicina l'ora in cui il regno dell'abomin azione sarà annientato » *Idem*, pp. 158, 134.

« Questo vecchio mondo è vicino alla sua fine », diceva Metalliche. Calvino esortava i cristiani a « non esitare a desiderare ardentemente il giorno dell'avvento di Cristo, come l'evento più auspicabile di tutti ». Aggiungeva: « L'intera famiglia dei credenti deve pensare a quel giorno ». « Noi dobbiamo bramare Cristo, cercarlo, contemplarlo fino all'alba del giorno in cui nostro Signore manifesterà in pieno la gloria del suo regno » Idem, *pp. 158, 134.*

Knox, il celebre riformatore scozzese, affermava: « Nostro Signore non ha forse trasportato la nostra carne nel cielo? Noi sappiamo che Egli ritornerà ». Ridley e Latimer, i quali morirono per la causa della verità, videro con l'occhio della fede la venuta del Signore. Ridley scriveva: « Senza dubbio il mondo - lo credo e lo affermo - va verso la fine. Con Giovanni, servo di Dio, gridiamo con tutto il cuore al nostro Salvatore: Vieni, Signor Gesù, vieni! » *Idem*, pp. 151, 145.

« Il pensiero dell'avvento dei Signore », diceva Baxter, « mi è dolce e mi riempie di gioia » Richard Baxter, Works, vol. 17, p. 555. « Amare la sua apparizione e aspettare questa beata speranza è opera della fede ed è anche la caratteristica dei suoi santi ». « Se la morte sarà l'ultimo nemico a essere vinto alla risurrezione, impariamo con quale ardore i credenti dovrebbero desiderare e pregare per il secondo avvento di Cristo, quando questa vittoria piena e definitiva sarà conseguita » *Idem*, vol. 17, pp. 555, 500. *« 1* credenti dovrebbero bramare la venuta di questo giorno, aspettarlo con impazienza e concentrare su esso la loro speranza, perché esso segnerà l'adempimento dell'opera della redenzione e il coronamento dei. loro desideri e degli sforzi delle loro anime. Signore, affretta questo giorno! » *Idem*, pp. 182, 183. Era questa la speranza della chiesa apostolica, della « chiesa del deserto » e dei riformatori.

La profezia Predice non solo il modo e lo scopo della venuta di Cristo, ma indica anche i segni premonitori di essa. Gesù disse: « E vi saranno de' segni nel sole, nella luna e nelle stelle » Luca 21: 25. « Il sole si.oscurerà e la luna non darà il suo splendore; e le stelle cadranno dal cielo e le potenze che son nei cieli saranno scrollate. E allora si vedrà il Figliuol dell'uomo venire sulle.nuvole con gran potenza e gloria » Marco 13: 24-26. Il veggente di Patmos così descrive il primo segno che preannuncia il secondo avvento: « E si fece un gran terremoto; e il sole divenne. nero come un cilicio di crine e tutta la luna diventò come sangue » Apocalisse 6: 12.

Questi segni apparvero prima dell'inizio del diciannovesimo secolo. In adempimento di questa profezia, si ebbe nel 1755 -il più terribile terremoto che a memoria d'uomo sia mai stato registrato. Quantunque esso sia comunemente conosciuto come « terremoto di Lisbona », esso scosse violentemente una parte considerevole dell'Europa, dell'Africa e perfino dell'America. Fu sentito in Groenlandia, nelle Indie Occidentali, a Madera, in Svezia, in Norvegia, in Gran Bretagna, in Irlanda, su una superficie di oltre sei milioni di chilometri quadrati. In Africa fu quasi altrettanto violento che in Europa. La città' di Algeri fu notevolmente danneggiata. Nel Marocco, un villaggio di otto-diecimila abitanti scomparve inghiottito dal suolo. Una terribile mareggiata si abbatté sulle coste della Spagna e dell'Africa, invadendo le città e provocando immani distruzioni.

Comunque fu nella Spagna e nel Portogallo che esso ebbe la sua massima intensità. A Cadice l'onda marina raggiunse i diciotto metri di altezza. « Alcune delle più alte montagne del Portogallo furono violentemente scosse; in molti casi si verificarono delle fenditure sulle vette, sì che enormi blocchi di roccia si abbatterono sui villaggi sottostanti, accompagnati da lingue di fuoco che scaturivano dal suolo » Sir Charles Lyell, *Principles of Geology,* p. 495.

A Lisbona « si udì un rumore di tuono sotterraneo, immediatamente seguito da una violenta scossa che ridusse in cumuli di macerie la maggior parte della città. Nel giro di sei minuti ci furono sessantamila morti. Il mare si ritirò lasciando a secco le sue rive per poi rifluire e abbattersi, con onde gigantesche e con straordinaria violenza, sulla città ». « Fra gli straordinari eventi verificatisi a Lisbona, in quella spaventosa catastrofe va ricordata la scomparsa di un molo di marmo, di recente costruzione e che era costato un'ingente somma. Una folla immensa vi si era raccolta, stimandolo un luogo sicuro contro i crolli delle case; ma ecco che all'improvviso esso sprofondò, trascinando seco quanti vi erano sopra. Neppure una delle vittime fu più ritrovata » *Idem*, p. 495.

« Il terremoto fece crollare tutte le chiese e tutti i conventi, quasi tutti i grandi edifici pubblici e più di un quarto delle case. Circa due ore dopo la scossa tellurica, il fuoco divampò in vari quartieri cittadini e imperversò con tale violenza per quasi tre giorni che Lisbona fu completamente distrutta. Il terremoto avvenne in giorno festivo (era il l' novembre, festa di Ognissanti. N.d.T.), quando chiese e monasteri erano gremiti di persone. Pochi furono i sopravvissuti » Enciclopedia *Americana,* art. « Lisbona », ediz. 1831. « Il terrore era indescrivibile. Nessuno però piangeva, perché non c'erano lacrime sufficienti per simile tragedia. La popolazione, in preda al delirio, correva qua e là battendosi il volto e il petto, come impazzita, urlando ed esclamando: *« Misericordia! È la fine del mondo! »*. Le madri, dimentiche dei propri figli, correvano per le strade cariche di crocifissi. Molte di esse si rifugiarono nelle chiese, ma a nulla valse l'esposizione del sacramento; a nulla valse abbracciare gli altari: immagini, sacerdoti, popolo:

tutti furono travolti e sepolti in una immane rovina ». Si calcola che il numero delle vittime di quel giorno nefasto sia stato di novantamila.

Venticinque anni dopo apparve il secondo segno indicato dalla profezia: l'oscuramento del sole e della luna. La cosa fu ancora più singolare e impressionante per il fattto che era stata predetta con precisione quasi cronologica. Nella sua conversazione coi discepoli sul monte degli Ulivi, il Salvatore dopo aver descritto il lungo periodo di prova che la chiesa doveva subire - i milleduecentosessant'anni della persecuzione romana che, secondo la profezia, sarebbero stati abbreviati - parlò degli eventi che avrebbero preceduto la sua seconda venuta e fissò il tempo in cui sarebbe apparso il primo di essi: « Dopo quell'afflizione, il sole scurerà, e la luna non darà il suo splendore » Marco 13: 24 (D). 1 milleduecentosessant'anni dovevano finire nel 1798, ma circa un quarto di secolo prima la persecuzione era gia quasi del tutto cessata. Secondo le parole di Cristo, dopo questo periodo il sole si sarebbe oscurato. La predizione si adempié il 19 maggio del 1780.

« Quasi unico, fra i più misteriosi e inspiegabili fenomeni del genere... troviamo il giorno oscuro del 19 maggio 1780: un oscuramento di tutto il cielo visibile e dell'atmosfera della Nuova Inghilterra » (Questa zona si trova nella parte orientale degli Stati Uniti, a nord di Nuova York. N. d. T.). R. M. Devens, *Our First Century*, p. 89.

Un testimone oculare che abitava nel Massachusetts, lo descrive così: « Quel giorno il sole sorse radioso, ma -ben presto cominciò a perdere il suo consueto splendore. Apparvero in cielo dense nubi oscure, seguite da lampi e accompagnate dal brontolio del tuono. Cominciò a cadere una leggera pioggia. Verso le nove del mattino le nubi si fecero ancora più fitte e assunsero un color rame o bronzo che si rifletteva sul suolo, sulle rocce, sugli alberi, sulle case e sulle persone dando loro un aspetto strano, quasi irreale. Alcuni minuti dopo, una densa nuvola nerastra coprì il cielo lasciando una lieve' frangia di luce all'orizzonte. L'oscurità divenne simile a quella che si ha d'estate verso le. nove di sera...

« Il timore, l'ansietà, lo spavento si impossessarono a poco a poco delle persone. Le donne stavano sulle soglie delle loro. case, osservando quel paesaggio tenebroso; i contadini ritornavano dai campi; il falegname lasciava i suoi arnesi, il fabbro abbandonava la forgia, il commerciante lasciava il negozio; le scuole si chiudevano e i fanciulli tremanti si rifugiavano in casa. I viaggiatori chiedevano ospitalità alla casa più vicina, e ognuno si domandava: "Che cosa succede?". Pareva che un uragano stesse per abbattersi sul paese o che fosse giunto il giorno della consumazione di tutte le cose.

« Le candele furono accese e i fuochi del caminetto brillarono come nelle sere autunnali senza luna... Le galline rientrarono nel pollaio; il bestiame fu raccolto nei recinti e nelle stalle; le ranocchie cominciarono a gracidare e gli uccelli emisero i loro gridi notturni, mentre i pipistrelli svolazzavano intorno. Solo gli uomini sapevano che non era notte...

« Il dottor Nathanael Wittaker, pastore della c hiesa del Tabernacolo di Salem, tenne delle funzioni religiose, nel corso delle quali pronunciò un sermone in cui sostenne che quelle tenebre erano sovrannaturali. Anche in altre località si fecero riunioni analoghe. 1 passi biblici scelti per questi

sermoni estemporanei erano invariabilmente quelli che sembravano indicare come tali tenebre fossero in piena armonia con le predizioni bibliche... Le tenebre divennero ancora più fitte dopo le undici del mattino » The *Essex Antiquarian,* Aprile 1899, vol. 3, n. 4, -pp. 53, 54. « Nella maggior parte del paese le tenebre erano così dense che non era possibile vedere l'ora all'orologio, né pranzare, né accudire alle abituali faccende domestiche senza la luce della candela...

« Questa oscurità ebbe un'estensione straordinaria. Basti sapere che fu osservata a oriente fino a Falmouth, a occidente fino all'estremità del Connectícut, a meridione fino alle coste del mare, e a settentrione fino all'estremità dei Possedimenti americani » William Gordon, History of *the Rise, Progress and Establishment of the Independence of the U.S.A.,* vol. 3, p. 5 7.

Alle fitte tenebre del giorno fece seguito, un'ora o due prima del tramonto, un cielo parzialmente chiaro, e il sole fece una timida apparizione, seminascosto da una nuvola oscura. « Dopo il tramonto le nubi si addensarono di nuovo e il buio si fece più intenso. Le tenebre di quella notte non furono meno straordinarie e paurose di quelle del giorno. Sebbene fosse plenilunio, era impossibile vedere qualcosa senza l'aiuto di una luce artìficiale che, vista dalle case vicine oppure a distanza, appariva soffocata da un buio fitto come quello di Egitto » Isaiah Thomas, *Massachusetts Spy; or, American Oracle of Liberty,* vol. 10, n. 472, (maggio 1780). Un testimone oculare riferisce: « Io non potei fare a meno di pensare che se ogni corpo luminoso dell'universo fosse stato avvolto da tenebre impenetrabili o addirittura soppresso, il buio non sarebbe stato più completo di così » Lettera del dott. S. Tenny, di Exeter, dicembre 1785, riportato *in Massachusetts Historical Society* Collections, 1792, 1 serie, vol. 1, p. 97. Quantunque verso le nove di sera la luna fosse nel suo pieno, essa « non poté dissipare le tenebre ». Dopo mezzanotte le tenebre scomparvero e la luna apparve come un globo di sangue.

Il 19 maggio 1780 è passato alla storia come « giorno oscuro ». Dal tempo di Mosè in poi non c'è Mai stato un fenomeno che per intensità, estensione e durata possa essere paragonato con quello. La descrizione dell'evento, come viene fatta dai testimoni oculari, sembra l'eco delle parole del Signore contenute nel libro del profeta Gioele, che risale a oltre venticinque secoli dal loro adempimento: « Il sole sarà mutato in tenebre, e la luna diventerà sanguigna; avanti che venga il grande e spaventevole giorno del Signore » Gioele 2: 31 (D).

Cristo aveva esortato il suo popolo a considerare i segni del suo avvento e a rallegrarsi perché essi erano premonitori della sua venuta. « Ma quando queste cose cominceranno ad avvenire, rialzatevi, levate il capo, perché la vostra redenzione è vicina ». Poi, additando gli alberi in germoglio aggiunse: « Guardate il fico e tutti gli alberi; quando cominciano a germogliare, voi guardandoli, riconoscete da voi stessi che l'estate è ormai vicina. Così anche voi quando vedrete avvenire queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino » Luca 21: 28–3 l.

Purtroppo, a mano a mano che nella chiesa l'umiltà e la devozione lasciarono il posto all'orgoglio e al formalismo, l'amore di Cristo e la fede nel suo avvento andarono decrescendo. Assorbito dalla mondanità e dalla ricerca del piacere, il popolo di Dio finì col diventare cieco alle istruzioni del Salvatore relative alla sua apparizione. La dottrina del secondo avvento fu negletta e le dichiarazioni

relative ad essa, oscurate da errate interpretazioni, vennero quasi totalmente dimenticate. Questo, in modo particolare, fu il caso delle chiese d'America. La libertà e le comodità di cui godevano le varie classi sociali, la sete di ricchezza e di lusso provocarono una divorante bramosia di guadagno unito con un ardente desiderio di popolarità e di potenza che parevano alla portata di tutti. Tutto ciò spinse gli uomini a concentrare i propri interessi e le proprie speranze sulle cose di questa vita e a rimandare a un futuro molto lontano il giorno solenne che vedrà la fine del presente stato di cose.

Il Salvatore, nel richiamare l'attenzione dei discepoli sui segni del suo ritorno, predisse lo stato di generale apostasia che si sarebbe verificato prima del suo secondo avvento. Come ai tempi di Noè, le cose di questo mondo e la ricerca del piacere avrebbero avuto il sopravvento: comperare, vendere, piantare, costruire, sposare, dare in matrimonio; il tutto accompagnato dall'abbandono di Dio e dall'oblio della vita avvenire. L'esortazione del Signore per quanti sarebbero vissuti a quell'epoca fu: « Or guardatevi, ché talora i vostri cuori non sieno aggravati d'ingordigia, né d'ebbrezza, ne delle sollecitudini di questa vita; e che quel giorno di subito improvviso non vi sopravvenga » Luca 21: 34 (D). « Vegliate dunque, pregando in ogni tempo, affinché siate in grado di scampare a tutte queste cose che stanno per accadere, e di comparire dinanzi al Figliuol dell'uomo » Luca 21: 36.

Lo stato della chiesa a quell'epoca è così sottolineato dalle parole del Maestro riportate in Apocalisse 3: 1: « Tu hai nome di vivere e sei morto ». A quanti, poi, rifiutano di scuotersi dalla loro indifferenza, viene rivolto l'avvertimento solenne: « Se tu non vegli, io verrò come un ladro, e tu non saprai a quale ora verrò su di te » Apocalisse 3: 3.

Era necessario rendere gli uomini consapevoli del pericolo che correvano, e così indurli a prepararsi per gli eventi solenni connessi con la chiusura del tempo di grazia. Il profeta di Dio dichiara: « Sì, il giorno dell'Eterno è grande, oltremodo terribile; chi lo potrà sopportare? ». Gioele 2: 11. Chi, infatti, potrà resistere quando apparirà Colui che ha « gli occhi troppo puri per sopportar la vista del male » e che non può « tollerar lo spettacolo dell'íniquità? » Abacuc 1: 13. A coloro che dicono: « Mio Dio, noi d'Israele ti conosciamo » Osea 8: 2 e nondimeno trasgrediscono la sua alleanza e « corron dietro ad altri dii » Salmo 16: 4, celando l'iniquità nei loro cuori e amando i sentieri dell'ingiustizia, il giorno del Signore sarà « tenebre, e non luce, oscurissimo e senza splendore » Amos 5: 20. « E in quel tempo avverrà che io frugherò Gerusalemme con delle torce, e punirò gli uomini che, immobili sulle loro fecce, dicono in cuor loro: "L’Eterno non fa né bene, né male" » Sofonia 1: 12. « lo punirò il mondo per la sua malvagità, e gli empi per la loro iniquità; farò cessare l'alterigía de' superbi -e abbatterò l'arroganza de' tiranni » Isaia 13: 11. « Né il loro argento né il loro oro li potrà liberare... Le loro ricchezze saranno abbandonate al saccheggio, e le loro case ridotte in una desolazione » Sofonia 1: 18, 13.

Il profeta Geremia, contemplando in anticipo questo tempo terribile, esclamò: « lo sento un gran dolore!... lo non posso tacermi; poiché: anima mia, tu odi il suon della tromba, il, grido di guerra. S'annunzia rovina sopra rovina » Geremia 4: 19, 20.

« Quel giorno è un giorno d'ira, un giorno di distretta e d'angoscia, un giorno di rovina e di desolazione, un giorno di tenebre e caligine, un giorno di nuvole e di fitta oscurità, un giorno di suon di tromba e

d'allarme » Sofonia 1: 15, 16. « Ecco, il giorno dell'Eterno giunge... che farà della terra un deserto, e ne distruggerà i peccatori » Isaia 13: 9.

In vista di quel gran giorno, la Parola di Dio con un linguaggio solenne e impressionante invita il suo popolo a scuotersi dalla letargia spirituale e a cercare il suo volto con pentimento e umiltà: « Suonate la tromba in Sion! Date l'allarme sul monte mio santo! Tremino tutti gli abitanti del paese, poiché il giorno dell'Eterno viene, perch'è vicino... Bandite un digiuno, convocate una solenne raunanza! Radunate il popolo, bandite una santa assemblea! Radunate i vecchi, radunate i fanciulli... Esca lo sposo dalla sua camera, e la sposa dalla propria alcova! Fra il portico e l'altare piangano i sacerdoti... Tornate a me con tutto il cuor vostro, con digiuni, con pianti, con lamenti! Stracciatevi il cuore, e non le vesti, e tornate all'Eterno, al vostro Dio, poich'egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira e pieno di bontà » Gioele 2: 1, 15–17, 12, 13.

Una grande opera di riforma doveva essere compiuta per preparare un popolo capace di sussistere nel giorno di Dio. L'Eterno vide che molti dei cosiddetti credenti non edificavano per l'eternità, e nella sua infinita misericordia volle far loro giungere un messaggio che li scuotesse d'al torpore e li spingesse a prepararsi per la venuta del Signore.

Questo avvertimento è messo in risalto nel capitolo 14 di Apocalisse, dove si vede un triplice messaggio proclamato da tre esseri celesti, immediatamente seguito dall'avvento del Figliuolo dell'uomo « per la mèsse della terra ». Il primo di questi avvertimenti annuncia l'avvicinarsi del giudizio: il profeta vide un angelo « che volava in mezzo al cielo, recante l'evangelo eterno per annunziarlo a quelli che abitano sulla terra, e ad ogni nazione e tribù e lingua e popolo; e diceva con gran voce: "Temete Iddio e dategli gloria poiché l'ora del suo giudizio è venuta; e adorate Colui che ha f atto il cielo e la terra e il mare e le fonti delle acque" » Apocalisse 14: 6, 7.

Questo messaggio fa parte dell'Evangelo eterno la cui proclamazione non è affidata agli angeli, ma agli uomini. I santi angeli sono incaricati di dirigere quest'opera e di presiedere i grandi movimenti intesi a recare la salvezza agli uomini; però la predicazìone propriamente detta è fatta dai servi di Cristo sulla terra.

Tale avvertimento doveva essere dato al mondo da uomini fedeli, sensibili alle sollecitazioni dello Spirito di Dio, ubbidienti agli insegnamenti della sua Parola; uomini che avevano prestato attenzione alla « parola profetica, più ferma », alla « lampada splendente in un luogo oscuro, finché spunti il giorno e la stella mattutina sorga » 2 Pietro 1: 19. Essì avevano cercato la conoscenza dì Dio più di tutti i tesori nascosti, considerandola « preferibile a quel [guadagno] dell'argento, e il profitto che se ne trae val più dell'oro fino » Proverbi 3: 14. Il Signore, percio, aveva loro -rivelato le grandi realtà del regno: « Il segreto dell'Eterno è per quelli che lo temono ed egli fa loro conoscere il suo patto » Salmo 25: 14.

Non furono i dotti teologi a capire questa verità e a proclamarla. Se essi fossero stati delle sentinelle fedeli e avessero investigato le Scritture con diligenza e in preghiera, avrebbero conosciuto a che punto era la notte, e le profezie avrebbero loro indicato gli eventi che stavano per accadere. Purtroppo, essi si

dimostrarono indifferenti e così il messaggio venne affidato a gente più umile. Gesù disse: « Camminate mentre avete la luce, affinché non vi colgano le tenebre » Giovanni 12:35. Quanti si dipartono dalla luce mandata da Dio e trascurano di riconoscerla quando questa è alla loro portata, rimarranno nelle tenebre. Il Salvatore dichiarò: « Chi mi seguita non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita » Giovanni 8: 12. Chiunque diligentemente si sforza di fare la volontà di Dio attenendosi alla luce avuta, riceverà luce maggiore, e qualche stella più fulgida gli sarà mandata per guidarlo in tutta la verità.

All'epoca del primo avvento di Cristo, i sacerdoti e gli scribi della santa città -ai quali erano stati affidati gli oracoli di Dio- avrebbero potuto discernere i segni dei tempi e. proclamare la venuta del Messia promesso. La profezia di Michea indicava il luogo della nascita, mentre quella di Daniele precisava il tempo della sua manifestazione (Michea 5: 2; Daniele 9: 25). Dio aveva affidato queste profezie ai capi giudei i quali, per conseguenza, erano inescusabili se ignoravano l'imminenza della venuta del Messia e non ne avvertivano il popolo. I giudei erigevano dei monumenti ai profeti martiri, ma allo stesso tempo tributavano omaggio ai servitori di Satana mediante la loro deferenza verso i grandi della terra. Accecati dalla sete di potere e di dominio temporali, essì perdevano dì vista gli onori divini che il Re dei re intendeva loro conferire.

Gli anziani d'Israele avrebbero dovuto studiare con profondo e rispettoso interesse il luogo, il tempo e le circostanze relativi al più grande avvenimento della storia: la venuta del Figliuolo di Dio per redimere l'umanità. Tutti avrebbero dovuto aspettare vigilanti ed essere pronti a salutare il Salvatore del mondo. Invece, a Betlemme, due viandanti affaticati, provenienti dalle colline di Nazaret, attraversarono il villaggio percorrendone le anguste vie, cercando ìnvano un rifugio per la notte. Nessuna porta si aprì, e il Salvatore del mondo dovette nascere in un umile ostello adibito a ricovero del bestiame.

Gli angeli del cielo, che avevano contemplato la gloria che il Figliuolo di Dio condivideva col Padre prima che il mondo fosse creato, seguivano col più vivo ìnteresse la sua venuta in terra, sicuri che il mondo avrebbe esultato di immensa gioia per questo mirabile evento. Una schiera di angeli fu incaricata dì recare il lieto annuncio a coloro che erano pronti a riceverlo e che, a loro volta, lo avrebbero trasmesso agli abitanti della terra. Cristo era sceso dal cielo per rivestire la natura umana, e si accingeva a prendere su di sé il pesante fardello dell'ignominia e a offrire la propria vita come prezzo di riscatto per molti. Comunque, gli angeli desideravano che anche nella sua umiliazione il Figliuolo dell'Altissimo entrasse nel mondo con la dignità e con la gloria dovute al suo rango. I grandi della terra si sarebbero dati convegno nella capitale d'Israele per dargli il benvenuto? Legioni di angeli lo avrebbero presentato a quanti lo aspettavano?

Un angelo percorse la terra per vedere chi era pronto a dare il benvenuto a Gesù, ma purtroppo non vide nessun segno di aspettativa, non udì nessuna voce di lode o di esultanza annunciare l'imminenza dell'avvento del Messia. Si soffermò un po' sulla città santa, poi sul tempio dove per secoli Dio aveva manifestato la sua presenza. Ovunque, però, regnava la stessa indifferenza. I sacerdoti, con pompa e orgoglio, offrivano sacrifici contaminati; i farisei parlavano al popolo con voce tonante e recitavano all'angolo delle vie le loro preghiere piene di presunzione. Neì palazzi dei re, nelle assemblee dei filosofi, nelle scuole dei rabbini, tutti erano ugualmente incuranti del sublime fatto che ríempiva il cielo di lodì e di gioia: il Redentore del mondo stava per venire sulla terra.

Niente tradiva l'attesa del Messia e non si notava alcun preparativo per accogliere il Principe della vita. Sorpreso, il messaggero celeste gia si preparava a risalire al cielo quando scorse un gruppo di pastori che facevano la guardia notturna alle loro greggì. Contemplando il cielo stellato, essi parlavano. della profezia che annunciava la venuta del Messia, e manifestavano il loro ardente desiderio di salutare l'apparizione del Salvatore del mondo. Era un pugno di anime pronte a ricevere il messaggi o del cielo, e allora l'angelo apparve loro e annunciò la lieta notizia. La pianura fu illuminata dalla gloria del cielo, e un folto gruppo di angeli apparve agli occhi dei pastori; e per esprimere degnamente la gioia del cielo intero, una moltitudine di voci intonò l'inno che un giorno sarà cantato dagli eletti: « Gloria a Dio ne' luoghi. altissimi, pace in terra fra gli uomini ch'Egli gradisce! » Lupa 2: 14.

Questa sublime storia di Betlemme contiene un'importante lezione ed è un monito per la nostra incredulità, per il nostro orgoglio e per la nostra autosufficienza. Essa, inoltre, ci invita a fare attenzione per evitare che, a motivo di una colpevole indifferenza, noi non finiamo col non sapere più riconoscere i segni dei tempi, e quindi con l'ignorare il giorno della resa dei conti.

Gli angeli non trovarono delle anime in attesa del Messia solo sulle colline della Giudea e fra gli umili pastori: anche nelle terre pagane ve ne erano altre che aspettavano. Si trattava di filosofi orientali: i magi, ricchi, nobili, studiosi della natura, i quali avevano visto Dio nelle opere delle sue mani. Negli scritti ebraici, poi, avevano trovato l'annuncio di 9

un astro che sarebbe sorto da Giacobbe (vedi Numeri 24: 17) e aspettavano con impazienza Colui che sarebbe stato non solo « la consolazione d'Israele », ma anche « luce da illuminar le genti », « strumento di salvezza fino alle estremità della terra » Luca 2: 25, 32; Atti 13: 47. Essi cercavano la luce, e la luce che procedeva dal trono di Dio venne a illuminare il sentiero da loro percorso. Mentre i sacerdoti e i rabbini di Gerusalemme, guardiani ed espositori ufficiali della verità, erano immersì nelle tenebre, la stella mandata dal cielo guidava questi stranieri verso il luogo dove doveva nascere il Re dei re.

È «.a quelli che l'aspettano » che Cristo « apparirà una seconda volta... per la loro salvezza » Ebrei 9 ; 28. Come era stato per il mgssaggio della nascita del Salvatore, altrettanto. fu per quello del suo secondo avvento: esso non venne affidato ai capi religiosi del popolo, i quali, avendo omesso di vegliare sulla loro unione con Dio e respinto la luce del cielo, non erano annoverati fra coloro che l'apostolo Paolo così descrive: « Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, sì che quel giorno abbia a cogliervi a guisa di ladro; poiché voi tutti siete figliuoli di luce e figliuoli del giorno; noi non siamo della notte né delle tenebre » 1 Tessalonicesi 5: 4, 5.

Le sentinelle poste sulle mura di Sion -avrebbero dovuto essere le prime ad accogliere l'annuncio della venuta del Salvatore, a levare le loro voci. per proclamare l'avvento e avvertire il popolo perché si preparasse alla sua apparizione. Esse--- invece, sognavano pace e sicurtà, mentre la gente giaceva immersa nei propri peccati. Gesù, precorrendo i secoli, vide la sua chiesa simile al fico sterile: ricca di pretenziose foglie, ma priva di frutti. C'era, sì, una ostentata osservanza delle forme religiose, ma faceva difetto lo spirito di vera umiltà, di pentimento e di fede, che solo poteva rendere il servizio accettevole a

Dio. Al posto delle grazie dello Spirito si notavano l'orgoglio, il formalismo, la vanagloria, l'egoismo, l'oppressione. Una chiesa apostata chiudeva gli occhi ai segni dei tempi. Dio, però, non venne meno alla sua fedeltà: furono gli uomini ad allontanarsi da lui e a separarsi dal suo amore. Rifiutando di sottomettersi alle condizioni richieste, essi perdettero il beneficio delle promesse loro fatte da Dio.

Questo è l'infallibile risultato che deriva dal trascurare la luce e I privilegi offerti dal Signore. A meno che la chiesa non percorra la via tracciata da Dio nella sua provvidenza, accogliendo ogni raggio di luce e compiendo ogni dovere via via che questo viene rivelato, la religione degenera nel formalismo, e lo spirito della pietà vitale scompare del tutto. Tale verità è stata reiteratamente illustrata nella storia della chiesa. Dio chiede dal suo popolo opere di fede e di ubbidienza corrispondenti alle benedizioni e ai privilegi ricevuti. L'ubbidienza esige un sacrificio e comporta una croce. Ecco perché molti, pur dicendosi seguaci di Cristo, rifiutano di accettare la luce del cielo e, come i giudei di allora, non sanno riconoscere il tempo della loro visitazione (Luca 19: 44). A causa del loro orgoglio e della loro incredulità, il Signore li ha messi da parte e ha rivelato la sua verità a quanti, come i pastori di Betlemme e i magi di oriente, tengono conto della luce avuta.

Capitolo diciottesimo

Nuova luce nel Nuovo Mondo

Per dare inizio alla proclamazione del secondo avvento di Cristo, Dio scelse un semplice agricoltore, onesto e leale, che inizialmente aveva messo in dubbio la divina autorità delle Sacre Scritture, ma che desiderava sinceramente conoscere la verità. Come molti altri riformatori, Guglielmo Miller aveva trascorso la sua infanzia nella povertà, e aveva perciò imparato le grandi lezioni della rinuncia e della tenacia. 1 componenti la sua famiglia sì distinguevano per il loro spirito indipendente, amante della libertà, portato al forte patriottismo. Le stesse caratteristiche si ritrovavano in lui. Suo padre era stato capitano nell'esercito della rivoluzione, ed è ai sacrifici da lui fatti nelle lotte e nelle difficoltà di quel periodo tempestoso che va attribuita la povertà che Miller conobbe nella sua infanzia e nella sua adolescenza.

Dotato di una sana e robusta costituzione fisica, egli diede prova, fin dall'infanzia, di possedere anche doti intellettuali non comunì, che andarono sempre più affermandosi col passare del tempo. La sua mente attiva ed equilibrata era assetata di conoscenza. Pur non avendo goduto dei vantaggi di una preparazione didattica regolare, il suo amore per lo studio e la sua abitudine di riflettere e di coltivare un acuto senso critico fecero di lui un uomo dotato di sano discernimento e di larghe vedute. Inoltre, aveva un carattere morale irreprensibile e godeva di una invidiabile reputazione in quanto tutti lo stimavano per l'integrità, la frugalità e la generosità del suo animo. Per la sua energia e per la sua applicazione, egli raggiunse rapidamente una certa agiatezza, pur perseverando nelle sue abitudini di studio assiduo. Siccome aveva ricoperto con onore importanti incarichi nel campo civile e in quello militare, pareva gli fosse spalancata la via della ricchezza e degli onori.

Sua madre, donna di profondi sentimenti religiosi, gli aveva inculcato nell'infanzia precise impronte religiose. Purtroppo, giunto all'età virile, egli si era lasciato attrarre dai deisti, il cui influsso era reso più forte dal fatto che erano degli ottimi cittadini, uomini e donne dotati di benevole disposizioni. Vivendo, come essi vivevano, in mezzo a istituzioni cristiane, il loro carattere era stato parzialmente plasmato dall'influsso dell'ambiente. Pur essendo debitori alla Bibbia delle qualità che avevano procurato loro il rispetto e la stima, essi annullavano tali virtù con l'opposizione alla Parola di Dio. Miller, unendosi con loro, finì con l'adottarne le opinioni, tanto più che l'interpretazione corrente delle Scritture presentava delle difficoltà che gli sembravano insormontabili. Ma la sua nuova credenza, nel fare tabula rasa della Bibbia, non gli offriva nulla di meglio, e così egli si sentì del tutto insoddisfatto. Guglielmo Miller rimase dodici anni ancorato a quelle idee erronee, e fu solo all'età di trentaquattro anni che, per l'azione dello Spirito Santo nel suo cuore, giunse alla piena consapevolezza del proprio stato di colpa, e non poté trovare nulla nelle sue concezioni religiose che gli potesse dare la certezza della felicità oltretomba. L'avvenire, perciò, gli appariva oscuro e minaccioso. Ecco quanto più tardi, alludendo a quel periodo,

egli dichiarò:

« La prospettiva dell'annientamento aveva per me qualcosa di lugubre e di glaciale, e l'idea del giudizio era sinonimo di sicura distruzione di tutti gli uomini. Sentivo sopra la mia testa il cielo di rame e sotto i miei piedi la terra di ferro. L'eternità: che cos'era? La morte: che significato aveva? Più ragionavo, più vedevo allontanarsi la soluzione. Più riflettevo, più le mie conclusioni si volatilizzavano. Cercai di non pensare più, ma purtroppo i miei pensieri sfuggivano a ogni controllo. Mi sentivo tanto infelice e non ne capivo la causa. Sapevo che c'era qualcosa di sbagliato, ma non riuscivo a capire dove o come fosse la soluzione del problema che mi assillava. Mormoravo, mi lamentavo senza sapere di chi. Mi affliggevo, ma senza speranza ».

Tale situazione si protrasse per mesi e mesi. « D'improvviso », egli dice, « nella mia mente si impresse vivida la visione di un Salvatore. Mi parve di capire che c'era qualcuno così buono e così compassionevole da fare Egli stesso l'espiazione delle nostre trasgressioni per sottrarci al castigo che era stato decretato in seguito alle colpe commesse. Sentii immediatamente quanto doveva essere magnanimo un essere simile, e pensai che potevo gettarmi fra le sue braccia e confidare nella sua misericordia. Sorse, allora, la domanda: come avere la certezza della sua esistenza? Mi resi conto che a parte la Bibbia, non esisteva altra possibilità di trovare la prova dell'esistenza di questo Salvatore e della vita avvenire...

« Vidi che la Bibbia metteva in luce' -il Salvatore del quale avevo bisogno, ed ero perplesso nel costatare come un libro da me ritenuto non ispirato potesse sviluppare dei princìpi che risultavano perfettamente aderenti ai bisogni di un mondo caduto. Fui costretto ad ammettere che le Scritture debbono essere una rivelazione di Dio. Esse allora diventarono la mia delizia e trovai in Gesù un amico. Il Salvatore divenne "Colui che si distingue fra diecimila" e la Bibbia da me a lungo considerata 'oscura e contraddittoria, rappresentò "una lampada al mio piè - ed una luce sul mio sentiero". La mia mente si calmò e mi sentii soddisfatto. Trovai che il Signore Iddio era simile a una roccia in mezzo all'oceano della vita, e da allora la Bibbia costituì per me il principale oggetto di studio. La studiavo con grande diletto e, convinto che non mi era stata rivelata neppure la metà della sua bellezza, mi chiesi stupito come avessi potuto rigettarla. Essa, infatti, conteneva il soddisfacimento delle aspirazioni del mio cuore, il rimedio per tutte le malattie della mia anima. Persi il gusto per ogni altra lettura e mi applicai alla ricerca della Sapienza divina » S. Bliss, *Memoirs of Wm. Miller*, pp. 65-67.

Mìller fece una pubblica confessione della sua fede nella religione che aveva disprezzata. I suoi amici increduli, però, non mancarono di affrontarlo ricorrendo a quegli stessi argomenti che egli aveva adoperati per combattere la divina autorità delle Scritture. Egli non era ancora preparato per replicare, ma fece il seguente ragionamento: se la Bibbia e una rivelazione divina, essa deve essere coerente con se stessa; e siccome è stata data per illuminare l'uomo, ne deriva che essa deve essere alla sua portata. Decise, perciò, di studiare la sacra Parola da solo per accertarsi se ogni apparente contraddizione non poteva essere eliminata e stabilire, così, la perfetta armonia del sacro Testo.

Sforzandosi di accantonare ogni idea preconcetta e facendo a meno di commentari, Miller confrontò fra

loro i vari passi biblici servendosi unicamente delle note marginali del testo e di una concordanza biblica. Cominciando dal libro della Genesi, egli andò avanti nella sua indagine in maniera sistematica, leggendo versetto per versetto e procedendo solo dopo che il senso di quanto aveva letto gli appariva tale da eliminare in lui ogni perplessità. Quando trovava un punto oscuro, lo paragonava con quel testi che sembravano avere rapporto con quello preso in considerazione, lasciando a ogni parola il proprio significato. Se l'insieme dei passi consultati portava a una conclusione che risultava in accordo col pensiero biblico, Miller ne concludeva che la difficoltà era stata rimossa, e perciò superata. Per ogni punto difficile egli cercava e trovava la spiegazione in altra parte della Scrittura. Dato che egli studiava con spirito di fervida preghiera, quello che in un primo momento gli era apparso complicato finì con apparirgli chiaro e conclusivo. Sentiva tutta la veracità dell'esclamazione del Salmista: « La dichiarazione della tua parola illumina; dà intelletto ai semplici » Salmo 119: 130.

Con intenso interesse egli studiò i libri di Daniele e dell'Apocalisse, usando gli stessi criteri di indagine da lui adoperati per l'esame delle altre scritture e si accorse, con indicibile gioia, che i simboli profetici erano intelligibili. Miller vide che l'adempimento delle profezie era stato letterale; che le varie figure, metafore, parabole e similitudini o erano spiegate nel loro contesto, oppure i termini con i quali. esse venivano formulate erano precisati in altri passi biblici, per modo che tutto finiva col risultare chiaro. « Mi convinsi », egli dice, « che la Bibbia era un sistema di verità rivelate con tale chiarezza e semplicità che l'uomo timorato di Dio, per quanto ignorante possa essere, non può sbagliare » *Idem, p. 70.* Seguendo la storia, egli riuscì a ricostruire le grandi linee della profezia e a scoprire l'uno dopo l'altro gli anelli che formavano la catena della verità. Gli angeli guidavano la sua mente e schiudevano le Scritture al suo intelletto.

Prendendo come criterio di indagine profetica il passato adempimento delle profezie, Miller giunse alla conclusione che l'insegnamento secondo il quale prima della fine del mondo ci sarebbe stato un regno spirituale di Cristo, un millennio temporale, non era per nulla sanzionato nella Parola di Dio. Questa dottrìna, che annunciava mille anni di pace e di giustizia prima della venuta personale del Salvatore, dissipava i terrori collegati col gran giorno dell'Eterno. Per quanto essa potesse apparire piacevole, nondimeno era contraria all'insegnamento di Cristo e degli apostoli, i quali dichiarano che il buon grano e la zizzania debbono crescere insieme fino alla mietitura, che è poi la fine del mondo (Matteo 13: 30, 31, 38-41); che « i malvagi e gli impostori andranno di male in peggio », che « negli ultimi giorni verranno dei tempi difficili » e che il regno delle tenebre durerà fino all'avvento del Signore, che « distruggerà [l'empio] col soffio della sua bocca, e annienterà con l'apparizione della sua venuta » 2 Timoteo 3: 13, 1; 2 Tessalonicesi 2: 8.

La dottrina della conversione del mondo e del regno spirituale dì Cristo non fu mai insegnata dalla chiesa apostolica: essa fu adottata dai cristiani solo all'inizio del díciottesimo secolo. Come ogni altro errore, essa provocava risultati dannosi in quanto insegnava agli uomini a rimandare a un lontanissimo avvenire la venuta del Signore, e quindi impediva loro di tener conto dei segni premonitori del suo avvicinarsi. Essa, inoltre, suscitava sentimenti di fiducia e di sicurezza illusorie che portavano a trascurare- la necessaria preparazione per l'incontro col Signore.

Miller vide che le Scritture insegnavano la venuta letterale e personale di Cristo. Dice l'apostolo Paolo: «

Il Signore stesso, con potente grido, con voce d'arcangelo e con la tromba di Dio, scenderà dal cielo » 1 Tessalonicesi 4: 16. Il Salvatore, a sua volta, afferma: « Vedranno il Figliuol dell'uomo venir sulle nuvole del cielo con gran potenza e gloria... Come il lampo esce da levante e si vede fino a ponente, così sarà la venuta del Figliuol dell'uomo » Matteo 24: 30, 27. Egli sarà accompagnato dalle schiere celesti: « Il Figliuol dell'uomo sarà venuto nella sua gloria, avendo seco tutti gli angeli » Matteo 25: 3 1. « E manderà i suoi angeli con gran suono di tromba a radunare i suoi eletti » Matteo 24: 3 1.

Alla sua venuta i morti risusciteranno, mentre i giusti allora viventi saranno trasformati: « Ecco, io vi dico un mistero: Non tutti morremo, ma tutti saremo mutati, in un momento, in un batter d'occhio, ai suon dell'ultima tromba. Perché la tromba sonerà, e i morti risusciteranno incorruttibili, e noi saremo mutati. Poiché bisogna che questo corruttibile rivesta incorruttibilità, e che questo mortale rivesta immortalità » 1 Corinzi 15: 51-53. L'apostolo Paolo, nella sua prima lettera ai Tessalonicesi, dopo avere descritto l'avvento del Signore, aggiunge: « I morti in Cristo risusciteranno i primi; poi noi viventi, che saremo rimasti, verremo insieme con loro rapiti sulle nuvole, a incontrare il Signore nell'aria; e così saremo sempre col Signore » 1 Tessalonicesi 4: 16, 17.

Il popolo di Dio riceverà il regno solo dopo il ritorno personale di Cristo. Lo ha affermato lo stesso Salvatore: « Or quando il Figliuol dell'uomo sarà venuto nella sua gloria, avendo seco tutti gli angeli, allora sederà sul trono della sua gloria. E tutte le genti saranno radunate dinanzi a lui; ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri; e metterà le pecore alla sua destra e i capri alla sini stra. Allora il Re dirà a quelli della sua destra: Venite, voi, i benedettí del Padre mio; eredate il regno che v'è stato preparato sin dalla fonda zione del mondo » Matteo 25: 31-34. Le Scritture insegnano in modo inequivocabile che quando il Figliuol dell'uomo verrà, i morti risusciteranno incorruttibili, mentre i credenti che saranno trovati in vita saranno trasformati. In seguitó a questo grande cambiamento essi sono preparati per ricevere il regno. San Paolo dichiara « che carne e sangue non possono eredare il regno di Dio; né la corruzione può eredare la incorruttibilità » 1 Corinzi 15: 50. L'uomo, nel suo stato attuale è mortale e corruttibile; mentre il regno di Dio sarà incorruttibile e durerà in eterno. Ne consegue che l'uomo, nel suo presente stato, non può entrarvi. Quando Gesù verrà, conferirà l'immortalità a quanti gli sono stati fedeli e li inviterà a prendere possesso del regno del quale essi sono stati fatti eredi.

Questi e altri passi biblici indicavano chiaramente a Miller che gli eventi che generalmente si riteneva dovessero verificarsi prima dell'avvento di Cristo -come ad esempio l'universale regno di Pace e lo stabilimento del regno di Dio sulla terra a - dovevano essere, invece, successivi al secondo avvento. Inoltre, tutti i segni dei tempi e lo stato del mondo corrispondevano alla descrizione profetica degli ultimi giorni. Così egli fu portato a concludere, in base al solo studio della Scrittura, che il tempo accordato al mondo stava per finire.

« Un'altra prova che influì in maniera decisiva sulla mia mente », egli dice, « fu la cronologia delle Sacre Scritture... Mi resi conto che gli eventi predetti, adempiutisi nel passato, spesso si erano verificati in un determinato spazio di tempo. 1 centoventi anni fino al diluvio (Genesi 6: 3); i sette giorni che lo precedettero e i quaranta giorni di pioggia predetti (Genesi 7: 4); i quattrocento anni del soggiorno in Egitto della progenie di Abrahamo (Genesi 15: 13); i tre giorni dei sogni del panettiere e del coppiere di Faraone (Genesi 40: 12-20); i sette anni' di Faraone (Genesi 41: 28-54); i quarant'anni nel deserto

(Numeri 14: 34); i tre anni e mezzo di carestia (1 Re 17: 1); i settant'anni della cattività in Babilonia (Geremia 25: 11); i sette tempi di Nebucadnetsar (Daniele 4:13-16); le settanta settimane (Daniele 9: 24-27); tutti gli eventi di questi periodi cronologici erano l'espressione di profezie e si erano adempiuti l'uno dopo l'altro » *Idem, pp. 74, 75.*

Quando, nel suo studio della Bibbia, Miller venne a trovarsi dinanzi a periodi cronologici che secondo il suo modo di vedere si estendevano fino alla venuta di Cristo, non poté fare a meno di considerarli come tempi annunciati da Dio « per bocca di tutti i santi profeti ». « Le cose occulte appartengono all'Eterno, al nostro Dio », dice Mosè, « ma le cose rivelate sono per noi e per i nostri figliuoli » Deuteronomio 29: 29. Il Signore, per bocca del profeta Amos afferma che Egli « non fa nulla, senza rivelare il suo segreto ai suoi servi, i profeti » Amos 3: 7. Quanti studiano la Bibbia possono con fiducia aspettarsi di trovare chiaramente indicato l'evento più sublime della storia umana.

« Quando fui pienamente convinto », dice Miller, « che tutte le Scritture date per ispirazione divina sono fruttuose (2 Timoteo 3: 16) e che non sono il prodotto della volontà umana, bensì l'opera di santi uomini sospinti dallo Spirito Santo (2 Pietro 1: 21) e che debbono servire Il per nostro ammaestramentol affinché mediante la pazienza e mediante la consolazione delle Scritture, noi riteniamo la speranza" Romani 15: 4 non potei fare a meno di considerare le porzioni cronologiche della Bibbia come parte integrante della Parola di Dio, degne della massima considerazione, alla stessa stregua delle altre sezioni del sacro Libro. Per conseguenza sentii che sforzandomi a capire quello che Dio, nella sua misericordia, aveva ritenuto opportuno rivelarci, io non avevo nessun diritto di trascurare i periodi profetìci » *Idem,* p. 75.

La profezia che gli parve meglio rivelasse l'epoca del secondo avvento era quella di Daniele 8: 14: « Fino a duemila trecento sere e mattine; poi il santuario sarà purificato ». Seguendo la sua regola, che consisteva nel fare della Bibbia l'interprete di se stessa, Míller si rese conto che nella profezia simbolica un giorno equivale a un anno (Numeri 14: 34; Ezechiele 4: 6); egli capì, così, che i duemila trecento giorni profetici, o anni letterali, si estendevano ben oltre la fine della dispensazione ebraica e che, perciò, non potevano riferirsi al santuario israelitico. Adottando quindi l'idea generalmente accettata, secondo cui la terra era il santuario della dispensazione cristiana, Miller ne concluse che la purificazione del santuario predetta in Daniele 8: 14 non era altro che la purificazione della terra mediante il fuoco, all'apparizione del Signore. Perciò, egli si disse, se fosse stato possibile stabilire con esattezza il punto di partenza dei duemila trecento giorni-anni, automaficamente sarebbe venuto fuori il punto di arrivo, e cioè la data del secondo avvento di Cristo. In tal modo sarebbe stata resa nota l'ora del grande evento finale in cui « sarebbe cessata di esistere la società attuale con il suo orgoglio, la sua potenza, la sua pompa, la sua vanità, la sua empietà e la sua oppressione ». Allora sarebbe stata « rimossa dalla terra la maledizione, sarebbe stata distrutta la morte, mentre i servi di Dio, i profeti, i santi e quelli che temono il suo nome, avrebbero ottenuto il premio, e sarebbero stati distrutti coloro che distruggono la terra » *Idem,* p. 76.

Con rinnovato slancio, Miller proseguì l'esame delle profezie consacrando non solo le sue giornate, ma spesso anche notti intere, a quello che ora gli appariva stupendamente importante e palpitante di

interesse. Ben presto riscontrò che nel capitolo 8 del libro del profeta Daniele non era indicato il punto di partenza dei duemila trecento giorni. Infatti l'angelo Gabriele, pur essendo stato mandato da Daniele per fargli capire la visione, gli aveva fornito solo una spiegazione parziale. Dinanzi alla visione della terribile persecuzione che doveva abbattersi sulla chiesa, il profeta sentì le sue forze venirgli meno e svenne. Non poteva sopportare oltre, e l'angelo allora lo lasciò per un po' di tempo. « E io, Daniele, svenni, e fui malato vari giorni... Io ero stupito della visione, ma nessuno se ne avvide » Daniele *8: 27.*

Ma poiché Iddio aveva incaricato il suo messaggero: « Gabriele, spiega a colui la visione », tale incarico doveva essere eseguito. Infatti, l'angelo dopo un po' di tempo ritornò e disse a Daniele: « Daniele, io son venuto ora per darti intendimento » Daniele *8: 16. « Fa'* dunque attenzione alla parola, e intendi la visione! » Daniele *9: 22, 23.* Nella visione del capitolo 8 c'era un punto di somma importanza rimasto senza spiegazione: quello relativo al tempo, e cioè il periodo dei duemila trecento giorni. L'angelo, perciò, riprendendo la sua spiegazione, si soffermò in modo particolare su di esso:

« Settanta settimane son fissate riguardo al tuo popolo e alla tua santa città... Sappilo dunque, e intendi! Dal momento in cui è uscito l'ordine di restaurare e riedificare Gerusalemme fino all'apparire di un unto, di un capo, vi sono sette settimane; e in sessantadue settimane essa sarà restaurata e ricostruita, piazze e mura, ma in tempi angosciosi. Dopo le sessantadue settimane, un unto sarà soppresso... Egli stabilirà un saldo patto con molti, durante una settimana; e in mezzo alla settimana farà cessare sacrifizio e oblazione » Daniele *9: 24-27.*

L'angelo era stato mandato col preciso compito di spiegare a Daniele il punto che questi non era riuscito a -capire nella visione del capitolo 8, e cioè l'affermazione relativa al tempo: « Fino a duemila trecento sere e mattine; poi il santuario sarà purificato ». Dopo avere invitato il profeta con le parole: « Fa' dunque attenzione alla parola, e intendi la visione! », l'angelo proseguì: « Settanta settimane son fissate riguardo al tuo popolo e alla tua santa città ». Il termine qui tradotto « fissate » (altre versioni hanno: « determinate ». N. d. T.) significa letteralmente « recise », « tagliate fuori ». Settanta settimane rappresentano quattrocentonovant'anni. L'angelo affermò che erano state « messe via », perché spettanti agli ebrei. Però « messe vie » da che cosa? Dato che l'unico periodo di tempo indicato nel capitolo 8 è quello dei giorni, era sicuramente da esso che le settanta settimane dovevano essere prese. Per conseguenza, se le settanta settimane facevano parte dei duemila trecento giorni, logicamente i due periodi dovevano avere lo stesso punto di partenza. L'angelo precisò che le settanta settimane partivano dal momento in cui sarebbe stato proclamato il decreto per la restaurazione e la ricostruzione di Gerusalemme. Se si fosse riusciti a stabilire la data di questo decreto, si sarebbe conosciuto automaticamente il punto di partenza del grande periodo di duemila trecento anni.

Il decreto è riportato nel capitolo 7 del libro di Esdra (versetti 12-26). Esso fu proclamato nella sua forma definitiva da Artaserse re di Persia nel 4-57 a. C. Però in Esdra 6: 14 (D) si legge che la casa del Signore a Gerusalemme era stata costruita « per ordine di' Ciro, di Dario e di Artaserse re di Persia ». Nel redigere, confermare e completare l'editto, questi tre sovrani gli diedero la completezza richiesta dalla profezia, per poter così segnare l'inizio dei duemila trecento anni. Prendendo l'anno 457 a. C. - perché solo allora il decreto poté dirsi completo—come data dell'ordine in oggetto, ci si accorge che ogni elemento della profezia delle settanta settimane si è adempiuto.

« Dal momento in cui è uscito l'ordine di restaurare e riedificare Gerusalemme, fino all'apparire di un unto, di un capo, vi sono sette settimane; e in sessantadue settimane », ossia sessantanove settimane, cioè quattrocentottantatre anni. Il decreto di Artaserse entrò in vigore nell'autunno del 457 a. C. Partendo da questa data, i quattrocentottantatre anni portano all'autunno del 27 d. C. (27) . Allora si adempié la profezia. La parola « Messia » significa « colui che è unto ». Nell'autunno del 27 d. C. Gesù fu battezzato -da Giovanni Battista e ricevette l'unzione dello Spirito Santo. L'apostolo Pietro lo afferma dicendo: « Iddio ha unto di Spirito Santo, e di potenza, Gesù di Nazaret » Atti 10: 38 (D). Lo stesso Salvatore, d'altra parte, affermò: « Lo Spirito del Signore è sopra me; per questo egli mi ha unto per evangelizzare i poveri » Luca 4: 18. Dopo il battesimol « Gesù si recò in Galilea, predicando l'Evangelo di Dio e dicendo: "Il tempo è compiuto" » Marco 1: 14, 15.

« Egli stabilirà un saldo patto con molti in una settimana ». La settimana di cui si parla qui è l'ultima delle settanta. Si tratta, quindi, degli ultimi sette anni del tempo accordato ai giudei. Durante questo periodo che va dal 27 al 34 d. C. il Salvatore, prima personalmente e poi mediante i suoi discepoli, rivolse l'invito evangelico quasi esclusivamente agli ebrei. Va ricordato, infattil che quando gli apostoli furono mandati a predicare il Vangelo, Gesù li avvertì: « Non andate fra i Gentili e non entrate in alcuna città de' Samaritani, ma andate piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele » Matteo 10: 5, 6.

« E in mezzo alla settimana farà cessare sacrifizio e oblazione ». Nel 31 d. C., cioè tre anni e mezzo dopo il battesimo, Gesù fu crocifisso. Col grande sacrificio da lui offerto sul Calvario ebbe fine il sistema delle offerte che per quattromila anni avevano additato l'Agnello di Dio che doveva venire nel mondo. Il tipo si era incontrato con l'antitipo, e per conseguenza cessavano tutti i sacrifici e le oblazionì del sistema cerimoniale.

Le settanta settimane, o quattrocentonovant'anni accordati agli ebrei, finivano, come abbiamo visto, nel 34 d. C. Fu allora che la nazione ebraica, per decisione del Sinedrio, suggellò il proprio rigetto del Vangelo col martirio di Stefano e la persecuzione dei cristiani. Allora il messaggio di salvezza, non più riservato al solo « popolo eletto », fu proclamato al mondointero. I discepoli, costretti dalla persecuzione a fuggire da Gerusalemme, « andarono di luogo in luogo annunziando la Parola. E Filippo, disceso nella città di Samaria, vi predicò il Cristo ». Pietro, divinamente guidato, annunciò la buona novella al centurione di Cesarea, il pio Comelio; mentre l'ardente Paolo, conquistato alla fede di Cristo, fu incaricato di portare il Vangelo ai Gentili (Atti 8: 4, 5; 22: 21).

Fin qui ogni elemento della profezia si era adempiuto con impressionante precisione; quindi era fuori discussione che le settanta settimane andavano dal 457 a. C. al 34 d. C. Partendo da questa data, non era difficile trovare il punto di arrivo dei duemila trecento giorni. Infatti dato che le settanta settimane—quattrocentonovanta giorni—erano state tolte dai duemila trecento giorni, rimanevano milleottocentodieci giorni che, partendo dal 34 d. C. conducevano automaticamente al 1844. La conclusione era ovvia: i duemila trecento giorni di Daniele 8: 14 finivano nel 1844. Poiché alla fine di questo lungo periodo profetico - secondo la dichiarazione dell'angelo - il santuario sarebbe stato purificato, ne seguiva che così veniva precisato il momento della purificazione del santuario che, quasi

universalmente, si pensava dovesse aver luogo al secondo avvento di Cristo.

Miller e i suoi collaboratori in un primo momento credettero che i duemilatrecento giorni sarebbero finiti nella primavera del 1844 mentre in realtà un attento studio della profezia conduceva. *all'autunno* di quell'anno . Questa inesattezza provocò un senso di delusione e di perplessità in quanti avevano contato sulla venuta del Signore per quella data. Il fatto, però, non influì sull'argomento che stabiliva il 1844 come punto di arrivo dei duemilatrecento giorni, con la conseguente purificazione del santuario.

Nell'intraprendere lo studio delle Scritture per stabilire che esse erano una rivelazione divina, Miller non aveva la benché minima idea che le sue ricerche lo avrebbero portato a tali conclusioni. Anzi, egli ebbe una certa difficoltà nel. credere ai risultati dei suoi studi. Però l'evidenza delle Scritture era tale che egli non poté fare a meno di accettarla.

Miller studiava la Bibbia da due anni quando, nel 1818, giunse alla conclusione che di lì a venticinque anni Gesù sarebbe apparso per la redenzione del suo popolo. « t inutile descrivere la gioia che riempì il mio cuore », egli dice, « all'idea della meravigliosa prospettiva, né tantomeno esprimere l'ardente anelito della mia anima al pensiero di partecipare alla felicità dei redenti. La Bíbbia ora era per me un libro nuovo e costituiva - un vero appagamento del mio spirito. Tutto ciò che prima mi appariva oscuro, mistico e confuso nei suoi insegnamenti, diventava sempre più lumínosol per lo splendore che scaturiva dalle sacre pagine. Come mi appariva fulgida e gloriosa la verità! Tutte le contraddizioni e le incoerenze che un tempo avevo creduto di trovare nella Parola erano scomparse, e quantunque vi fossero ancora dei punti che non ero riuscito a sviscerare completamente, avevo ricevuto già sufficiente luce perché la mia mente venisse rischiarata. Provavo un vero diletto nello studio della Scrittura, diletto che non avrei mai creduto di poter trovare nel suoi insegnamenti » *Ibidem*, pp.. 76, 77.

« Con la solenne convinzione che questi importanti eventi predetti dalle Scritture -stessero per adempiersi nel volgere di un breve spazio di tempo, si delineò nella mia mente la domanda relativa al dovere che io avevo verso il mondo in seguito al convincimento che -si era andato radicando nel mio spirito » *Idem*, p. 8.

Egli si rendeva conto che era suo dovere comunicare ad altri la luce ricevuta. Sapeva che non sarebbe mancata l'opposizione da parte degli increduli, ma confidava che tutti i cristiani si sarebbero rallegrati nella speranza dell'incontro col loro amato Salvatore. Il suo unico timore era che, nella loro immensa gioia all'idea della gloriosa liberazione ormai vicina, molti avrebbero accettato la dottrina senza preoccuparsi di esaminare attentamente le Scritture per avere, da esse, la conferma di tale verità. Per conseguenza, egli esitava a presentarla per tema di essere nell'errore e di provocare, in tal modo, lo sviamento di altri. Tale incertezza lo spinse a riesaminare le prove a sostegno delle conclusioni alle quali era giunto, e a considerare attentamente ogni difficoltà che potesse affiorare alla sua mente. Si accorse che dinanzi alla luce della Parola di Dio le obiezioni svanivano come la nebbia svanisce sotto l'azione dei raggi del sole. Consacrò cinque anni a questa revisione, e si convinse ancor più dell'assoluta fondatezza della sua posizione.

Ora il dovere di far sapere agli altri quello che egli era convinto fosse chiaramente insegnato nelle Scritture, si imponeva con maggiore forza. « Mentre ero intento alle mie occupazioni », egli dice, « sentivo echeggiare continuamente alle mie orecchie l'invito: "Va', avverti il mondo del pericolo!". Al mio spirito ritornava costantemente il passo biblico: Quando avrò detto all'empio: -Empio, per certo tu morrai- e tu non avrai parlato per avvertir l'empio che si ritragga dalla sua via, quell'empio morrà per la sua iniquità, ma io domanderò conto del suo sangue alla tua mano. Ma, se tu avverti l'empio che si ritragga dalla sua via, e quegli non se ne ritrae, esso morrà per la sua iniquità, ma tu avrai scampato l'anima tua" Ezechiele 33: 8, 9. Sentivo che se gli empi avessero potuto essere avvertiti, molti di essi si sarebbero pentiti; mentre, se essi non fossero stati avvertiti, il loro sangue sarebbe stato ridomandato alla mia mano » Idem, *p. 92.*

Miller cominciò a esporre le sue vedute in privato ogni volta che gli si presentava l'occasione, pregando perché qualche ministro ne valutasse la portata e si consacrasse alla loro diffusione. Nondimeno egli non poteva sottrarsi al convincimento di avere un dovere personale da compiere nel dare egli stesso l'avvertimento. Riecheggiavano nella sua mente le parole: « Va', avverti il mondo... io domanderò conto del suo

I sangue alla tua mano! ». Per nove anni Miller attese, sentendo sempre più gravare su di sé il. peso della responsabilità. Fu nel 1831 che per la prima volta egli espose pubblicamente le ragioni della sua fede.

Come Eliseo era stato chiamato a lasciare i buoi per ricevere il mantello della consacrazione al ministero profetico, così Miller fu chiamato ad abbandonare l'aratro e a esporre alla gente i misteri del regno di Dio. Con tremore egli si mise all'opera, guidando i propri uditori passo passo lungo i periodi profetici che culminavano nella seconda apparizione di Cristo. Ad ogni sforzo compiuto, egli sentiva aumentare in sé il vigore e il coraggio, anche per il crescente interesse suscitato dalle sue parole.

Miller acconsentì presentare pubblicamente le sue vedute solo in seguito alle pressioni dei suoi confratelli, nelle cui parole egli udiva l'invito di Dio. Aveva cinquant'anni, non era affatto abituato a parlare in pubblico e si sentiva come schiacciato dal senso della propria incapacità per l'opera che gli stava davanti. Fin dall'inizio la sua azione fu benedetta abbondantemente. La sua prima conferenza fu seguita da un risveglio religioso nel quale tredici intere famiglie, ad eccezione di due persone, si convertirono. Fu immediatamente invitato a parlare in altri luoghi, e praticamente ovunque la sua attività ebbe come risultato un risveglio dell'opera di Dio. 1 peccatori si convertivano, i credenti decidevano di consacrarsi di più, i deisti e gli infedeli imparavano a conoscere la verità della Bibbia e la religione cristiana. La testimonianza di coloro per i quali lavorava era: « Raggiungere una categoria di Persone sulla quale altri non hanno presa » Idem, *p. 138.* Si ritenne che la sua predicazione riuscisse a risvegliare la mente della gente alle grandi cose della religione e ad arginare la mondanità e la sensualità crescenti in quel tempo.

Come risultato della sua predicazione, quasi in ogni città le conversioni si contavano a ventine, talvolta a centinaia. In molti luoghi le chiese protestanti delle varie denominazioni gli erano aperte, e spesso l'invito a predicare gli veniva rivolto dai ministri delle singole congregazioni. Era sua regola invariabile

lavorare solo là dove era invitato. Nondimeno, egli si rese conto abbastanza presto di non poter riuscire a soddisfare neppure la metà delle richieste che gli pervenivano. Molti, pur non condividendo le sue idee circa la data del secondo avvento, erano convinti della prossimità del ritorno di Cristo e della necessità di prepararsi. In alcune grandi città la sua opera provocò notevole impressione: trafficanti di liquori rinunciarono al loro commercio e trasformarono i propri spaccí in luoghi di riunione; case da gioco chiusero i loro battenti; atei, deisti universalisti e perfino inveterati dissoluti si convertirono. Alcuni di essi da anni non mettevano piede in una chiesa. Le varie denominazioni organizzarono delle riunioni di preghiera in tutti i quartieri cittadini, praticamente a ogni ora del giorno, tanto che degli uomini di affari Potevano riunirsi a mezzogiorno per pregare e lo dare Iddio. Non si trattava di un'infatuazione stravagante, ma di qualcosa di serio e sentito, perché l'opera di Miller, come quella dei primi riformatori, tendeva più a illuminare le menti che a provocare emozioni.

Nel 1833 Mìller ricevette la licenza di predicatore da parte della chiesa battista, della quale era membro. Molti ministri della stessa denominazione approvavano la sua opera, e così egli poté continuare il suo lavoro col loro formale consenso. Viaggiava e predicava incessantemente, sebbene la sua attività si limitasse alla Nuova Inghilterra e agli stati del centro. Per vari anni egli provvide a proprie spese a questi viaggi. Anche in seguito, però, non ricevette mai abbastanza per poter sopperire alle sue spese di viaggio per i luoghi dove era stato invitato. In tal modo questa sua missione pubblica incise sensibilmente sulle sue sostanze, si che esse andarono diminuendo progressivamente. Miller aveva una famiglía numerosa, però siccome i componenti di essa erano attivi e frugali, la sua fattoria bastava per il loro mantenimento come pure per le sue spese.

Nel 1833, due anni dopo che Miller aveva cominciato a presentare in pubblico le prove dell'imminente venuta di Cristo, apparve l'ultimo segno preannunciato dal Salvatore come prova del suo secondo avvento. Gesù aveva detto: « Le stelle cadranno dal cielo » Matteo 24: 29. L'apostolo Giovanni, nell'Apocalisse, contemplando in visione le scene che avrebbero annunciato la venuta del giorno di Dio, aveva scritto: « E le stelle del cielo caddero sulla terra come quando un fico scosso da un gran vento lascia cadere i suoi fichi immaturi » Apocalisse 6: 13. Questa profezia si adempié in modo impressionante nella grande pioggia meteorica del 13 novembre 1833. Quella fu la più vasta e sorprendente visione di stelle cadenti che mai sia stata ricordata. « In tutto il territorio degli Stati Uniti, il firmamento sembrava in movimento. Dall'occupazione del paese da parte dei bianchi, mai si era verificato un fenomeno che suscitasse in una parte degli abitanti una così grande ammirazione, e in un'altra parte un così vivo sgomento ». « La sublime grandezza di questo spettacolo rivive ancora nel ricordo di' molti... Mai si è avuta una pioggia meteorica più fitta di quella: a oriente, a occidente, a settentrione, a mezzogiorno, ovunque era la stessa scena. Tutto il cielo sembrava in movimento... Lo spettacolo, descritto dal Professor Silliman nel suo giornale, fu osservato in tutta l'America del Nord... Dalle due del mattino fino a giorno fatto, in un cielo del tutto sereno e privo di nubi, si notò un susseguirsi ininterrotto di scintillanti e dardeggianti scie luminose » R. M. Devens, *American Progress; or, The Great Events of the Greatest Century*, cap. 28, par. 1–5.

« Nessun linguaggio può descrivere 16 splendore di quella visione... Chi non lo ha visto non può immaginarne la grandiosità. Pareva che tutte le stelle del cielo si fossero concentrate in un determinato punto vicino allo Zenit e di là, simultaneamente, dardeggiassero per ogni direzione con la velocità del

fulmine... Esse si susseguivano in rapide ondate, migliaia su migliaia, come se fossero state create per l'occasione » F. Reed, *Chrìstian Advocate and Journal 13* dicembre 1833. « Impossibile descrivere questo fenomeno se non ricorrendo all'immagine di un fico che, sotto l'azione di un vento impetuoso, scaglia lontano i suoi frutti immaturi ». « The Old Countryman », in Portland *Evening Advertiser, 26* novembre 1833.

Nel « Journal *of Commerce » di* New York, in data 14 novembre 1833 apparve un lungo articolo relativo a questo meraviglioso fenomeno. In esso, fra l'altro, si leggeva: « Nessun filosofo o scienziato ha indicato o ricordato un evento simile a quello di ieri mattina. Un profeta, diciotto secoli fa, lo predisse con esattezza. Ognuno può rendersene conto se intende, per caduta di stelle, una caduta di stelle... nell'unico senso in cui la cosa possa essere letteralmente possibile ».

Apparve, così, l'ultimo segno della sua venuta dato da Gesù ai discepoli: « Quando voi vedrete tutte queste cose, *sappiate* che egli è vicino, proprio alle porte » Matteo 24: 33. Dopo tanti segni, Giovanni vide i cieli ripiegarsi come un rotolo che si avvolge, mentre la terra tremava, le montagne e le isole venivano rimosse dal loro luogo e gli empi, terrorizzati, cercavano di sottrarsi alla presenza del Figliuolo dell'uomo (Apocalisse 6: 12-17).

Molti, nel contemplare la caduta delle stelle, videro in questo fenomeno un preannuncio del giudizio, « un simbolo pauroso, un precursore sicuro, un segno misericordioso di quel grande e spaventevole giorno ». « The Old Countryman », in Portland *Evening Advertiser, 26* novembre 1833. In tal modo l'attenzione popolare venne richiamata sull'adempimento della profezia, e non pochi furono indotti a prestare ascolto all'annuncio del secondo avvento.

Nel 1840 un altro notevole adempimento profetico suscitò un vivo e vasto interesse. Due anni prima, Giosia Litch, uno dei ministri più in vista fra i predicatori del secondo avvento, aveva pubblicato un articolo nel quale egli spiegava Apocalisse (capitolo 9), dove è predetta la caduta dell'impero ottomano. Secondo i suoi calcoli, questa potenza sarebbe stata sopraffatta nel 1840, e precisamente nel mese di agosto. Alcuni giorni prima che ciò si adempiesse, egli scrisse: « Ammettendo che il primo periodo, quello di 150 anni, si sia adempiuto esattamente prima dell'ascesa al trono di Dragasio munito dell'autorizzazione dei turchi, e che i trecentonovantun anni e quindici giorni siano cominciati alla fine di questo primo periodo (27 luglio 1449. N. d. T.), ne consegue che essi finirebbero l'11 agosto del 1840, data in cui ci si può aspettare la caduta della potenza ottomana a Costantinopoli. E penso che sarà proprio così » G. Litch, Signs of *the Times and Expositor of Prophecy,* 1 agosto 1840.

Al momento indicato, la Turchia tramite i suoi ambasciatori accettò la protezione delle potenze alleate europee e si pose automaticamente sotto il controllo delle nazioni cristiane. L'evento fu l'adempimento letterale della predizione . Quando la cosa fu risaputa, moltissimi si convinsero dell'esattezza dei princìpi di interpretazione profetica adottati da Miller e dai suoi collaboratori, e ne scaturì un nuovo e potente impulso per il movimento avventista. Uomini colti e influenti si unirono a Miller per predicare e pubblicare il frutto delle sue ricerche, sì che fra il 1840 e il 1844 l'opera andò estendendosi rapidamente.

Guglielmo Miller era dotato di ottime facoltà mentali, disciplinate dallo studio e dalla riflessione. Ad esse egli aggiunse la sapienza delle cose spirituali per la sua unione con la Fonte di ogni sapienza. Uomo di sane virtù morali, riusciva a imporre il rispetto e a conquistarsi la stima ovunque erano apprezzate l'integrità del carattere e l'eccellenza morale. Accoppiando la spontanea gentilezza del cuore con l'umiltà cristiana e la forza dell'autocontrollo, egli sapeva essere premuroso e aff'abile con tutti, pronto ad ascoltare le opinioni altrui e a prendere in considerazione i loro argomenti. Senza passione o eccitazione, egli esaminava ogni teoria o dottrina alla luce della Parola di Dio, e il suo equilibrato ragionamento, congiunto con la sua profonda conoscenza delle Sacre Scritture, gli permetteva di refutare l'errore e di smascherare la falsità.

La sua opera, però, incontrò non poca opposizione in quanto, come era accaduto ai primi riformatori, egli dovette rendersi conto che le verità da lui predicate non erano accolte favorevolmente dai ministri delle varie confessioni religiose. Questi, non potendo sostenere i propri punti di vista con l'ausilio della Bibbia, ricorrevano alle opinioni e alle dottrine degli uomini, oppure alla « tradizione dei Padri ». I predicatori dell'avvento, invece, accettavano solo la Parola di Dio come testimonianza della verità. « La Bibbia e la Bibbia sola » era la loro parola d'ordine. Gli avversari di Miller, quando si trovavano a corto di argomenti, non esitavano a ricorrere al ridicolo e allo scherno. Non furono risparmiati né tempo, né denaro per cercare di mettere in cattiva luce coloro la cui unica colpa consisteva nel pensare con gioia al ritorno del Signore, nello sforzarsi di vivere una vita santa e nell'esortare gli altri a prepararsi per la gloriosa apparizione.

I tentativi f atti nell'intento di distogliere la mente del popolo dalla dottrina del secondo avvento furono particolarmente intensi. Si faceva passare come peccato, come qualcosa di cui gli uomini si sarebbero dovuti vergognare, lo studio delle profezie relative all'avvento di Cristo e alla fine del mondo. Con questo sistema ministri delle chiese popolari cercavano di scalzare la fede nella Parola di Dio. Ne risultò che il loro insegnamento creò degli atei e spinse molti a cercare sfrenatamente il soddisfacimento delle proprie empie passioni. E, purtroppo, tutto questo male fu attribuito agli avventisti.

Sebbene Miller richiamasse alle sue riunioni vere folle di ascoltatori intelligenti e attenti, solo raramente era citato dalla stampa religiosa, salvo che non fosse per metterlo in ridicolo. Incoraggiati dalla posizione assunta dai capi religiosi, gli indifferenti e gli empi ricorrevano a espressioni meschine, blasfeme e obbrobriose, il cui scopo era quello di ríchiamare il discredito su Míller e sulla sua opera. Quest'uomo dai capelli ormai grigi, che aveva lasciato una casa accogliente per viaggiare a proprie spese di città in città e di villaggio in villaggio, lavorando senza tregua per dare al- mondo il solenne avvertimento dell'immínenza del giudizio, fu tacciato di fanatismo, di menzogna e di impostura.

Il ridicolo, la falsità e il disdegno che si cercava di accumulare sul capo di Miller provocarono, però, una vibrata protesta perfino della stampa non religiosa. « Trattare con leggerezza e con termini così irriguardosi un argomento di tanta maestà e di così tremende conseguenze », dicevano i benpensanti, « non significa solo schernire i sentimenti dei sostenitori delle dottrine predicate, ma addirittura volgere in derisione il giorno del giudizio, beffarsi della stessa divinità e dei terrori del suo tribunale » Bliss, *Memoirs of G. Miller, p. 183.*

L'istigatore di ogni male cercava non solo di rendere vani gli effetti del messaggio avventista, ma addirittura di eliminare lo stesso messaggero. Miller applicava la verità biblica ai cuori dei suoi ascoltatori, rimproverando i loro peccati e turbando la loro pace. Le sue parole chiare e penetranti suscitavano la loro collera. L'opposizione manifestata dai membri di chiesa nei confronti del suo messaggio incoraggiò alcuni esponenti delle classi sociali più basse a oltrepassare ogni limite: decisero di ucciderlo mentre usciva da una riunione. Però gli angeli vegliavano su di lui e uno di essi, in forma umana, lo prese per un braccio e lo trasse in salvo sottraendolo alla folla inferocita. La sua opera non era ancora finita, e perciò Satana e i suoi accoliti videro frustrati i loro piani.

Nonostante l'opposizione, l'interesse per il secondo avvento andava aumentando. Gli uditori non si contavano più a ventine o a centinaia, ma a migliaia. Le chiese avevano registrato un forte incremento nel numero dei membri, ma dopo un po' cominciarono a manifestare uno spirito di intolleranza verso questi convertiti, e finirono col prendere delle misure disciplinari contro quanti avevano abbracciato le idee di Miller. Questo lo indusse a scrivere ai cristiani di tutte le denominazioni dicendo che se le sue dottrine erano false, essi avrebbero dovuto mostrargli l'errore mediante le Scritture.

« Che cosa crediamo », egli diceva, « che non sia stato attinto direttamente dalla Parola di Dio, che voi stessi riconoscete come regola, come unica regola di fede e di condotta? Che cosa facciamo che meriti una condanna così violenta da parte della chiesa e della stampa, e che vi spinga a espellerci dalle vostre congregazioni? Se noi siamo nell'errore, vogliate usare la bontà di farci vedere in che cosa consiste il nostro sbaglio. Mostrateci con la Parola di Dio che noi sbagliamo. Ci avete già messi abbastanza in ridicolo; ma questo non è sufficiente per convincerci che stiamo -percorrendo una via errata: solo la Parola di Dio può farci cambiare idea. Noi siamo giunti a queste conclusioni deliberatamente e con molta preghiera, basandoci sulle Sacre Scritture » Idem, *pp. 250, 252.*

Di secolo in secolo gli avvertimenti dati da Dio al mondo per mezzo dei suoi servitori sono stati accolti con altrettanta incredulità. Quando l'iniquità degli antidiluviani indusse Dio a sommergere la terra sotto un diluvio di acque, Egli provvide a rendere loro noto il suo proposito affinché essi avessero l'opportunità di rinunciare alle loro vie malvagie. Per centoventi anni echeggiò alle loro orecchie l'avvertimento che li invitava a pentirsi prima che si manifestasse l'ira divina. **Purtroppo, il** messaggio fu considerato una favola e non venne'accettato. Radicati nella loro empietà, essi si facevano beffe del messaggero di Dio, schernivano le sue parole e lo accusavano di presunzione. Come ardiva un uomo solo mettersi contro tutti i grandi uomini della terra? Se il messaggio di Dio era vero, perché il mondo non se ne rendeva conto e non lo accettava? Che follia: l'affermazione di un solo uomo contro la sapienza di migliaia! In tal modo gli antidiluviani non prestarono ascolto ai richiami di Noè, e si guardarono bene dal rifugiarsi nell'arca.

Gli schernitori si richiamavano alle cose della natura: all'inalterabile successione delle stagioni, all'azzurrità del cielo, che non aveva mai fatto cadere neppure una sola goccia di acqua, ai campi verdeggianti, rinfrescati dalla rugiada notturna. Essi commentavano: « Egli parla in parabole! ». Con disprezzo consideravano quel predicatore di giustizia un povero esaltato e proseguivano imperterriti nella via del male e del piacere. Però la loro incredulità non poté impedite l'avverarsi dell'evento

predetto, perché sebbene Iddio avesse sopportato a lungo la loro empietà e avesse dato loro ampia opportunità di ravvedersi, al momento stabilito lasciò che i suoi giudizi si abbattessero su quanti avevano respinto la sua misericordia.

Cristo dichiarò che un'analoga incredulità esisterà al tempo dei suo secondo avvento. Come i contemporanei di Noè « non si avvidero di nulla, finché venne il diluvio e li portò tutti via; così », asserisce il Salvatore, « sarà la venuta del Figliuol dell'uomo » Matteo 24: 39. Quando il cosiddetto popolo di Dio si unisce col mondo e vive come questo, seguendone i piaceri proibiti; quando il fasto del mondo diventa il fasto della chiesa; quando le campane nuziali suonano e tutti pensano ai lunghi anni. di prosperità temporale che ancora vi saranno, allora, subitanea come un lampo che squarcia i cieli, verrà la fine delle loro chimeriche visioni e delle loro delusive speranze.

Allo stesso modo che Dio mandò il suo servitore ad avvertire il mondo dell'incombente diluvio, così Egli inviò dei messaggeri per rendere nota l'ímminenza del giudizio finale. Come i contemporanei di Noè risero delle predizioni del predicatore di giustizia e se ne fecero beffe, così ai tempi di Miller molti, perfino fra coloro che si dicevano popolo di Dio, ridevano delle sue parole di avvertimento.

Perché la dottrina del secondo avvento era tanto invisa alla chiesa? Mentre per gli empi l'avvento del Signore è apportatore di sgomento e di desolazione, per i giusti esso è sinonimo di gioia e di speranza. Questa sublime verità era stata motivo di consolazione per i fedeli di Dio nel corso dei secoli. Perché, allora, era diventata, come il suo Autore, « un sasso di inciampo e una pietra di scandalo », per chi si dichiarava suo, popolo? Il Signore stesso aveva promesso ai discepoli: « E quando io sarò andato e v'avrò preparato un luogo, tornerò, e v'accoglierò presso di me » Giovanni 14: 3. Il compassionevole Salvatore, prevedendo la solitudine e il dolore dei discepoli, aveva dato incarico agli angeli di consolarli con la certezza del suo ritorno personale. Mentre i discepoli, infatti, contemplavano smarriti il cielo che rapiva loro l'amato Maestro, la loro attenzione fu richiamata dalle parole: « Uomini Galilei, perché state a guardare verso il cielo? Questo Gesù che è stato tolto da voi ed assunto in cielo, verrà nella medesima maniera che l'avete veduto andare in cielo » Atti 1: 11. Questo messaggio dell'angelo ravvivò le loro speranze sì che essi « tornarono a Gerusalemme con grande allegrezza; ed erano del continuo nel tempio, benedicendo Iddio » Luca 24: 52, 53. Essi non si rallegravano perché Gesù era stato tolto loro e che, per conseguenza, si trovavano soli a dover lottare contro le prove e le tentazioni del mondo, ma perché gli angeli avevano dato loro la certezza dei suo ritorno.

La proclamazione dell'avvento di Cristo dovrebbe essere, oggi come quando venne fatta dagli angeli ai pastori di Betlemme, una fonte di grande gioia. Quanti realmente amano il Salvatore non possono fare a meno di accogliere con giubilo l'annuncío, basato sulla Parola di Dio, che Colui nel quale si accentrano le loro speranze di vita eterna, sta per ritornare. Sta per ritornare, sì, ma non per essere-oggetto di insulti, di disprezzo e di reiezione come accadde in occasione del suo primo avvento, bensì per manifestarsi con potenza e gloria e redimere il suo popolo. Quelli che non amano il Salvatore, per contro, non desiderano la sua venuta. L'irritazione e l'animosità suscitate nelle chiese da questo messaggio celeste sono la prova più evidente che esse si sono allontanate da Dio.

Quanti accettarono la dottrina dell'avvento furono richiamati alla necessità di pentirsi e di umiliarsi dinanzi a Dio. Molti erano rimasti a lungo esitanti fra Cristo e il mondo, ma ora si rendevano conto che era giunto il momento di decidersi. « Le cose dell'eternità assumevano agli occhi loro una nuova realtà. Il cielo si era avvicinato, ed essi si sentivano colpevoli nei confronti di Dio » Idem, *p. 146. 1* cristiani venivano sollecitati a una nuova vita spirituale, consci come erano che il tempo stringeva e che, per conseguenza, quello che dovevano fare per il prossimo lo dovevano fare rapidamente. La terra sembrava sfuggire, mentre l'eternità si schiudeva davanti a loro. Tutto ciò che si riferiva alla loro eterna felicità eclissava ai loro occhi le cose di carattere temporale. Lo Spirito di Dio riposava su di essi, dando vigore ai loro vibranti appelli perché i fratelli, e perfino i peccatori, si preparassero per il giorno di Dio. La silenziosa testimonianza della loro vita di tutti i giorni rappresentava un costante rimprovero al formalismo dei membri di chiesa i quali, purtroppo, non volevano essere disturbati nella loro ricerca del piacere, nei loro sforzi per accumulare denaro e nella loro ambizione di onori terreni. Di qui l'inimicizia e l'opposizione che. si manifestavano contro la fede avventista e contro chi la professava.

Dato che gli argomenti derivanti dai periodi profetici risultavano inoppugnabili, gli oppositori si sforzavano di scoraggiare lo studio di tale argomento asserendo che le profezie erano sigillate. In tal modo i protestanti calcavano le orme dei cattolici: mentre la chiesa romana toglieva la Bibbia al popolo 111), le chiese protestanti pretendevano che una parte importante della sacra Parola -e precisamente quella che insegna le verità particolari per il nostro tempo - non può essere capita.

Ministri e membri dicevano che le profezie di Daniele e dell'Apocalisse erano misteri incomprensibili. Eppure Cristo aveva richiamato i discepoli proprio sulle parole del profeta Daniele, relative agli eventi che dovevano verificarsi ai suoi tempi, dicendo: « Chi legge *pongavi mente* » Matteo 24: 1 S. L'affermazione secondo cui l'Apocalisse è un mistero che non può essere capito, è in contrasto col titolo stesso del libro: « La rivelazione di Gesù Cristo, la quale Iddio gli ha data, per far sapere a' suoi servitori le cose che debbono avvenire in breve... *Beato* chi *legge,* e beati coloro che *ascoltano* le parole di questa profezia, e *serbano* le cose che in essa sono scritte; perciocché il tempo è vicino » Apocalisse 1: 1, 3 (D).

Il profeta dice: « Beato chi legge ». Poiché vi sono quelli che non leggono, è ovvio che la benedizione non è per loro. « Beati coloro che ascoltano ». Ve ne sono che rifiutano di ascoltare tutto quello che ha attinenza con le profezie; in questo caso la benedizione non li riguarda. « E che serbano le cose che in essa sono scritte ». Molti non prestano attenzione agli avvertimentì e alle istruzioni contenuti nell'Apocalisse; ebbene, nessuno di loro può pretendere le benedizioni promesse. Chiunque mette in ridicolo gli argomenti di carattere profetico, si prende gioco dei simboli presentati nella profezia, non intende riformare la propria vita in vista dell'avvento del Figliuolo dell'uomo, e rimarrà privo della benedizione.

Tenendo conto della precisa testimonianza dell'Ispirazione, come ardiscono gli uomini insegnare che l'Apocalisse è un mistero che va oltre la portata della comprensione umana? t un mistero rivelato, è un libro aperto. Il suo studio richiama le menti sulle profezie di Daniele in quanto i due libri (Daniele e Apocalisse) presentano le più importanti direttive impartite da. Dio circa gli eventi che dovranno accadere alla fine della storia del mondo.

Davanti a Giovanni furono dischiuse scene di profondo interesse per l'esperienza della chiesa. Eglì vide la posizione, i pericoli e la liberazione finale del popolo di Dio, e registrò i messaggi conclusivi che debbono contribuire alla maturazione della mèsse della terra, sia per quel che riguarda i covoni da raccogliere nei granai celesti, sia per quanto concerne le fascine riservate al fuoco della distruzione ultima. Gli furono rivelati argomenti di somma importanza specialmente per l'ultima chiesa, affinché coloro che abbandonano l'errore per rivolgersi alla verità possano essere messi in guardia contro i pericoli e le lotte che li aspettano. Nessuno ha bisogno di rimanere all'oscuro su ciò che sta per accadere nel mondo.

Perchél allora, questa diffusa ignoranza di una importante porzione delle Sacre Scritture? Perché questa quasi generale riluttanza a studiarne gli insegnamenti? Satana compie uno sforzo particolare per tenere nascosto agli uomini tutto quello che può contribuire a mettere in luce le sue seduzioni. Per questo motivo Cristo, il rivelatore, prevedendo la lotta che sarebbe stata impegnata contro lo studio dell'Apocalisse, pronunciò una benedizione su quanti avrebbero letto, ascoltato e messo in pratica le parole della profezia.

Capitolo diciannovesimo

Luce nelle tenebre

---

di Dio in terra presenta, di secolo in secolo, notevoli punti di contatto con le grandi riforme e con i grandi movimenti religiosi del passato. 1 princìpi che stanno alla base dell'azione divina nei confronti degli uomini sono sempre gli stessi, e così gli importanti movimenti attuali trovano riscontro con quelli di allora, per cui l'esperienza della chiesa di un tempo contiene lezioni di sommo valore per la nostra epoca.

Nella Bibbia non c'è verità più evidente di questa: Dio, mediante il suo Spirito Santo, dirige i suoi servitori nel mondo nel loro compito di portare a termine il piano della salvezza. Gli uomini, così, sono degli strumenti nelle mani di Dio per l'attuazione dei suoi progetti di grazia e di misericordia. Ognuno di essi ha il suo definito incarico, e a ciascuno viene accordata una misura di luce adatta al suo particolare compito e sufficiente a renderlo idoneo all'attuazione del mandato assegnatogli da Dio. Nessuno, però, per quanto onorato dal cielo, è mai pervenuto a una totale comprensione del piano della redenzione o del proposito divino nell'opera che era stato chiamato a svolgere. In altre parole, gli uomini non possono sempre capire in pieno quello che Dio intende conseguire tramite l'incarico che ha loro assegnato, e quindi non riescono ad afferrare in tutta la sua portata il messaggio che *vanno* proclamando nel suo nome.

« Puoi tu scandagliare le profondità di Dio? arrivare a conoscere appieno l'Onnipotente? » Giobbe 11: 7. « Poiché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie son le mie vie, dice l'Eterno. Come i cieli sono alti al di sopra della terra, così *son* le mie vie più alte delle vostre vie, e i miei pensieri più alti dei vostri pensieri » Isaia 55: 8, 9. « lo son Dio, e non ve n'è alcun altro; son Dio, e niuno è simile a me; che annunzio la fine sin dal principio, e molto tempo prima predìco le cose non ancora avvenute » Isaia 46: 9, 10.

Neppure i profeti, favoriti com'erano di speciale luce da parte dello Spirito, videro tutta la portata delle rivelazioni avute. li loro significato era svelato gradatamente, nel corso dei secoli, e nella misura in cui il popolo di Dio aveva bisogno delle istruzioni che tali rivelazioni contenevano.

L'apostolo Pietro, scrivendo della salvezza messa in luce dal Vangelo, dice: « 1 profeti... indagavano qual *fosse il tempo* e quali le cir

costanze a cui lo Spirito di Cristo che era in loro accennava, quando anticipatamente testimoniava delle sofferenze di Cristo, e delle glorie che dovevano seguire. E fu loro rivelato che non per se stessi ma per voi ministravano quelle cose » 1 Pietro 1: 10-12.

I profeti, pur non avendo avuto il privilegio di capire appieno le cose loro rivelate, nondimeno cercavano di avvalersi di tutta la luce che Dio si era compiaciuto di dare. Essi, perciò, indagavano per conoscere « il tempo e le circostanze » indicati dallo « Spirito di Cristo che era in loro ». Che magnifica lezione per il popolo di Dio della dispensazione evangelica, a beneficio del quale queste profezie furono date tramite i servitori dell'Altissìmo! « E fu loro rivelato che non per se stessi, ma per voi ministravano quelle cose ». Notate con quanta diligenza questi uomini di Dio prendevano nota delle rivelazioni destinate alle generazioni future. Osservate il contrasto fra il loro santo zelo e la noncuranza di cui alcuni danno prova nei confronti della luce celeste. Quale biasimo per l'amore del cosiddetto quieto vivere, per l'indifferenza che è frutto dell'attaccamento al mondo, per lo scetticismo di chi afferma che le profezie non possono essere capite!

Sebbene le menti limitate degli uomini non possano penetrare i consigli dell'Essere infinito o capire in pieno l'attuazione dei suoi piani, spesso la causa di questo stato di cose va ricercata nel fatto che gli uominil o per errore o per negligenza, finiscono per non comprendere i messaggi del cielo. Non di rado le menti terrene, e perfino quelle dei servitori di Dio, sono talmente accecate dalle opinioni umane, come pure dalle tradizioni e dai falsi insegnamenti, che riescono solo parzialmente a rendersi conto delle sublimi cose che l'Eterno ha rivelato nella sua Parola. Così fu nel caso dei discepoli di Cristo, anche quando il Salvatore era personalmente con loro. Le loro menti erano così imbevute di concetti popolari circa un Messia considerato principe temporale, incaricato di innalzare Israele sul trono di un impero universale, che non riuscirono a capire il senso delle parole preannuncianti le sue sofferenze e la sua morte.

Cristo stesso li aveva incaricati di annunciare il messaggio: « Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; ravvedetevi e credete all'evangelo » Marco 1: 15. Quel messaggio era basato sulla profezia di Daniele 9. Le sessantanove settimane dovevano estendersi, per dichiarazione dell'angelo, fino « al Messia principe »; e così, con grandi speranze e gioiosa aspettativa, i discepoli sognavano lo stabilimento del regno messianico in Gerusalemme, in vista di un dominio -esteso su tutta la terra.

Essi predicavano il messaggio che era stato loro affidato da Cristo, però ne fraintendevano il significato. Mentre il loro annuncio si basava su Daniele 9: 25, non si rendevano conto che nel versetto seguente si parlava del Messia « soppresso ». Fin dalla nascita i loro cuori si erano orientati verso l'anticipazione della gloria di un impero terrenol e questo annebbiava il loro intelletto sia per quello che la profezia indicava, sia per quello che le parole di Cristo significavano.

Essi fecero il loro dovere porgendo alla nazione ebraica l'invito della misericordia divina; ma proprio quando pensavano di vedere il Maestro salire sul trono di Davide, lo videro arrestato come un malfattore, percosso, deriso, condannato e innalzato sulla croce del Calvario. Quanta angoscia e quanta disperazione invasero i cuori dei discepoli durante i giorni nei quali il loro amato Signore riposava nella tomba!

Eppure Cristo era apparso esattamente al tempo e nel modo indicati dalla profezia. La testimonianza della Scrittura si era adempiuta in ogni particolare del suo ministero. Egli aveva annunciato il messaggio

della salvezza, e il suo messaggio era stato dato con potenza, sì che gli uditori si erano convinti che si trattava di un annuncio di origine celeste, mentre la Parola e lo Spirito di Dio attestavano il divino incarico del Figlio.

Sebbene i discepoli fossero legati da vivo affetto al loro amato Maestro, le loro menti erano torturate dall'incertezza e dal dubbio. Nella loro angoscia, essi non riuscivano a ricordare le parole di Cristo relative alle sue sofferenze e alla sua morte. Se Gesù di Nazaret fosse stato il vero Messia, sarebbero essi, ora, così immersi nel disinganno e nell'ambascía? Era questa la domanda che sconvolgeva le loro anime, mentre il Salvatore giaceva nel sepolcro durante le ore di quel sabato che separò la morte di Cristo dalla sua risurrezione.

Avvolti dalle fitte tenebre del dolore, i seguaci di Cristo non furono però abbandonati. Dice il profeta Michea: « Se seggo nelle tenebre, l'Eterno è la mia luce... Egli mi trarrà fuori alla luce, e io contemplerò la sua giustizia » Michea 7: 8, 9. E ancora: « Le tenebre stesse non possono nasconderti nulla, e la notte risplende come il giorno; le tenebre e la luce son tutt'uno per te » Salmo 139: 12. « La luce si leva nelle tenebre per quelli che son retti, per chi è misericordioso, pietoso e giusto » Salmo 112: 4. Isaia aggiunge: « Farò camminare i ciechi per una via che ignorano, li menerò per sentieri che non conoscono; muterò dinanzi a loro le tenebre in luce, renderò piani i luoghi scabri. Sono queste le cose ch'io farò, e non li abbandonerò » Isaia 42: 16.

L'annuncio fatto dai discepoli nel nome del Signore era esatto in tuttì i suoi particolari, e gli eventi predetti si stavano adempiendo l'uno dopo l'altro. « Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino »: era stato il loro messaggio. Alla fine del « tempo » delle sessantanove settimane di Daniele 9, che dovevano estendersi fino al « Messia unto », Cristo aveva ricevuto l'unzione dello Spirito subito dopo il battesimo impartitogli da Giovanni Battista al Giordano. Il « regno di Dio » definito « vicino » era stato stabilito dalla morte di Cristo. Certo, questo regno non era quello che era stato loro insegnato, cioè un impero terreno. Esso non era neppure quel futuro regno immortale che sarà stabilito quando « il regno e il dominio e la grandezza dei regni che sono sotto tutti i cieli saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo » Daniele 7: 27, regno eterno nel quale « tutti i dominii lo serviranno e gli ubbidiranno ». Nella Bibbia l'espressione « regno di Dio » indica tanto il regno della grazia, quanto il regno della gloria. Quello della grazia è messo in -risalto dall'apostolo Paolo nella sua lettera agli Ebrei. Dopo avere indicato Cristo come intercessore compassionevole, che simpatizza con le nostre umane infermità, l'apostolo aggiunge: « Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, affinché otteniamo misericordia e troviamo grazia per esser soccorsi al momento opportuno » Ebrei 4: 14, 16. Il trono della grazia rappresenta il regno della grazia, poiché l'esistenza di un trono presuppone necessariamente quella di un regno. In molte delle sue parabole, Cristo usò l'espressione « regno dei cieli » per designare l'opera della grazia divina nei cuori degli uomini.

Allo stesso modo il trono della gloria rappresenta il regno della gloria, regno cui alludeva il Signore dicendo: « Or quando il Figliuol dell'uomo sarà venuto nella sua gloria, avendo seco tutti gli angeli, allora sederà sul trono della sua gloria. E tutte le genti saranno radunate dinanzi a Lui » Matteo 25: 31, 32. Questo regno è ancora nel futuro, e sarà stabilito al secondo avvento di Cristo Gesù.

Il regno della grazia fu istituito subito dopo la caduta dell'uomo, quando venne elaborato il piano della redenzione per l'umanità colpevole. Esso esisteva già come proposito e promessa di Dio. Questo regno, del quale si diventa sudditi per fede, fu però stabilito ufficialmente solo dopo la morte di Cristo. Infatti, anche dopo essere venuto nel mondo per la sua missione terrena, il Salvatore, stanco della caparbietà e dell'ingratitudine degli uomini, avrebbe potuto benissimo rinunciare al sacrificio del Calvario. Nel Getsemani, il calice tremò nelle sue mani. Anche in quel momento Egli avrebbe potuto asciugare il sudore di sangue che -imperlava la sua fronte e lasciare che l'umanità colpevole pagasse il fio della propria iniquità. Se lo avesse fatto, non ci sarebbe stata nessuna redenzione per l'uomo. Quando, però, il Salvatore depose la sua vita, e in un estremo anelito esclamò: « Tutto è compiuto! », apparve chiaro che il piano della redenzione era assicurato, e che era stata ratificata la promessa di salvezza fatta in Eden alla coppia colpevole. Allora fu stabilito il regno della grazia che fino a quel momento esisteva in virtù della promessa di Dio.

In questo modo la morte di Cristo, che i discepoli consideravano, come la fine di ogni loro speranza, fu quella che la confermò. Se fu per essi fonte di amaro disinganno, la morte di Cristo, in -realtà rappresentava in maniera perentoria la conferma dell'esattezza della loro credenza. L'evento che li aveva riempiti di amarezza e di disperazione, doveva contribuire ad aprire la porta della speranza a ogni discendente di Adamo, e rappresentare il centro della vita futura e dell'eterna felicità dei fedeli figli di Dio di tutti i secoli.

I disegni della misericordia infinita si stavano così adempiendo proprio attraverso la delusione dei discepoli. I loro cuori erano stati, è vero, conquistati dalla grazia divina e dalla potenza dell'insegnamento di Colui che parlava come mai nessuno aveva parlato; però all'oro puro del loro amore per Gesù si mescolavano le scorie delle vedute terrene e delle ambizioni egoistiche. Perfino nella stanza dove fu celebrata la Pasqua, nell'ora solenne in cui già cominciavano ad allungarsi sul Maestro le ombre del Getsemani, ci fu « una contesa fra loro per sapere chi di loro fosse reputato il maggiore » Luca 22: 24. Essi pensavano al trono, alla corona e alla gloria di questo mondo, mentre dinanzi a loro si profilavano l'infamia e l'agonia del giardino, del pretorio e della croce del Calvario. L'orgoglio del loro cuore e la sete di gloria terrena li tenevano tenacemente abbarbicati all'erroneo insegnamento del loro tempo, impedendo loro di tenere nella dovuta considerazione le parole del Salvatore che mettevano in luce la vera natura del suo regno e preannunciavano già la sua agonia e la sua morte. Questi errori portarono alla prova che, sebbene dura ma necessaria, fu permessa perché essi potessero correggersi. I discepoli, pur sbagliandosi circa il significato del messaggio che predicavano e pur non vedendo conseguite le loro aspirazioni, avevano fedelmente dato l'avvertimento loro affidato da Dio; il Signore, per conseguenza, non avrebbe mancato di premiare la loro fede, il loro amore e la loro ubbidienza. Ad essi doveva essere affidato l'incarico di comunicare al mondo il glorioso Vangelo del Signore risorto. Era in vista della preparazione per tale compito che il Salvatore aveva permesso una così dura esperienza.

Dopo la risurrezione, Gesù apparve ai discepoli sulla via di Emmaus e « cominciando da Mosè, e seguendo per tutti i profeti, dichiarò loro in tutte le scritture le cose ch'erano di lui » Luca 24: 27. 1 cuori dei due discepoli rimasero scossi e la loro fede fu ravvivata. Si sentirono « rinascere... ad una speranza

viva », prima ancora che Gesù si fosse fatto riconoscere da loro. Il Maestro volle illuminare il loro intelletto e aiutarli a far poggiare la loro fede sulla sicura parola profetica. Voleva che la verità si radicasse profondamente nelle loro menti non solo perché sostenuta dalla sua testimonianza personale, ma perché convalidata dai simboli e dalle ombre della legge cerimoniale, oltre che dalle precise dichiarazioni profetiche dell'Antico Testamento. Era necessario per i seguaci di Cristo avere una fede intelligente non solo per se stessi, ma anche per poter recare al mondo la conoscenza di Cristo. Come primo passo per la comunicazione di tale conoscenza, Gesù richiamò l'attenzione dei discepoli su Mosè e sui profeti. Fu questa la testimonianza data dal Salvatore risorto sul valore e sull'importanza delle Scritture. del Vecchio Testamento.

Nel contemplare l'amato volto del Maestro, nel cuore dei discepoli avvenne un profondo cambiamento (Luca 24: 32). Essi riconobbero, in un senso più completo e più perfetto di prima, « Colui del quale hanno scritto Mosè ed i profeti ». In tal modo l'incertezza, l'angoscia e la disperazione lasciarono il posto a una serena fiducia e a una fede senza ombre. Non c'è perciò da stupirsi se dopo la sua ascensione essi « erano del continuo nel tempio, benedicendo Iddio » Luca 24: 53. La gente, che conosceva solo la morte ignominiosa del Nazareno, si aspettava di leggere sul volto dei suoi seguaci un'espressione di dolore, di confusione, di sconfitta; invece vi lesse solo una radiosa luce di gioia e di trionfo. Come risultato della prova più dura che potesse essere immaginata, i discepoli ricevettero una speciale preparazione per l'opera che stava loro dinanzi e, inoltre, poterono rendersi conto che se anche da un punto di vista umano tutto poteva sembrare perduto, in realtà la Parola di Dio avrebbe avuto un adempimento glorioso. Da ora in poi nulla avrebbe potuto spegnere la loro fede o estinguere il fuoco del loro entusiasmo. Nell'ora del più acuto sconforto, essi erano stati consolati dalla speranza, che è « un'àncora dell'anima, sicura e ferma » Ebrei 6:19. Testimoni della saggezza e della potenza di Dio, essi erano persuasi che « né morte, né vita, né angeli, né principati, né cose presenti, né cose future, ne potestà, né altezza; né profondità, né alcun'altra creatura » li avrebbero -potuti separare « dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore », Romani 8: 38, 39. « In tutte queste cose », essi dicevano, « noi siam più che vincitori, in virtù di colui Che ci ha amati » Romani 8: 37. « La Parola del Signore dimora in eterno », 1 Pietro 1: 25 (D). « Chi sarà quel che ci condanni? Cristo Gesù è quel che è morto; e, più che questo, è risuscitato; ed è alla destra di Dio; ed anche intercede per noi » Romani 8: 34.

Dice' il Signore: « Il mio popolo non sarà giammai più confuso » Gioele 2: 26 (D). « La sera alberga da noi il pianto; ma la mattina viene il giubilo » Salmo 30: 5. Il giorno della risurrezione, quando i discepoli rividero il Salvatore e udirono le sue parole con un palpito di gioia; quando videro quel capo, quelle mani, quei piedi feriti per loro; quando, più tardil Gesù li condusse fino a Betania e, alzando le mani, li benedisse e dichiarò: « Andate per tutto il mondo e predicate l'evangelo ad ogni creatura » Marco 16: 15; « Ecco io sono con voi in ogni tempo, sino alla fine del mondo » Matteo 28: 20; quando dieci giorni più tardi il Consolatore scese su di essi e li rivestì della potenza da alto, dando loro l'ineffabile. sensazione della presenza di Gesù; allora, neppure il sacrificio e il martirio li avrebbero spinti a cambiare il ministero del Vangelo e la corona di giustizia loro riservata per il trono terrestre da essi bramato al principio del loro apostolato. « Colui che può... fare infinitamente al di là di quel che domandiamo o pensiamo » aveva loro concesso, insieme con la comunione delle sue sofferenze, la comunione della sua gioia: gioia di addurre « molti figli alla gloria ». Dinanzi a questa prospettiva, come giustamente asserisce san Paolo, « la nostra momentanea, leggera afflizíone » non puo essere paragonata al « peso

eterno di gloria » che è in serbo per i fedeli.

L'esperienza dei discepoli, che predicarono l'Evangelo del regno in occasione dei primo avvento di Cristo, trova la sua contropartita nell'esperienza di coloro che proclamarono il messaggio del suo secondo avvento. Gli apostoli annunciavano: « Il tempo e compiuto e il regno di Dio è vicino ». Miller e i suoi collaboratori predicavano che il più lungo periodo profetico indicato nella Bibbia stava per finire, che il giudizio era imminente e che stava per essere inaugurato il regno eterno. L'annuncio dei discepoli relativo al tempo si basava sulla profezia delle settanta settimane 'di Daniele 9. Il messaggio di Miller annunciava la fine dei duemila trecento giorni di Daniele 8: 14, dei quali facevano parte le settanta settimane. In entrambi i casi la predicazíone era basata sull'adempimento di due differenti porzioni dello stesso grande periodo profetico.

Come i primi discepoli, Miller e i suoi collaboratori non compresero appieno la portata di quanto annunciavano. Gli errori che da tempo si erano insinuati nella chiesa, impedivano loro di giungere all'esatta interpretazione di un importante elemento della profezia. Per conseguenza, pur proclamando il messaggio che Dio aveva loro affidato, a motivo di una errata idea circa il suo significato, essi conobbero un'amara delusione.

Spiegando Daniele 8: 14: « Fino a duemila trecento sere e mattine; poi il santuario sarà purificato », Miller - come abbiamo già visto adottando il concetto generalmente accettato secondo cui la terra è il santuario, credeva si trattasse della purificazíone della terra mediante il fuoco del Signore, al momento dell'avvento. Quindi, resosi conto che la profezia indicava con esattezza il punto di arrivo dei duemila trecento giorni, egli ne concluse che essa coincideva con l'epoca del secondo avvento di Cristo. Tale errore va attribuito al fatto che Miller si adeguò alla credenza popolare relativa al santuario.

Nel sistema tipico, che era un'ombra del sacrificio e del sacerdozio di Cristo, la purificazione del santuario era l'ultima cerimonia celebrata dal sommo sacerdote a conclusione del ministero dell'intero anno. Era l'opera finale di espiazione: la rimozione dei peccati d'Israele, prefigurazione dell'opera conclusiva del ministero del nostro Sommo Sacerdote celeste, che vedrà la rimozione e la cancellazione dei peccati del suo popolo registrati nei libri del cielo. Questo servizio, che comporta un'opera di indagine e quindi di giudizio precede immediatamente la seconda venuta di Cristo sopra le nuvole del cielo con potenza e gran gloria. Alla sua venuta, infatti, ogni caso sarà già stato deciso. Gesù afferma: « Il mio premio è meco per rendere a ciascuno secondo che sarà l'opera sua » Apocalisse 22: 12. Quest'opera di giudizio che precede il secondo avvento è annunciata dal messaggio del primo angelo: « Temete Iddio e dategli gloria poiché l'ora del suo giudizio è venuta » Apocalisse 14: 7.

Coloro che proclamarono questo messaggio, lo fecero al momento giusto. Però, allo stesso modo che i discepoli annunciavano « il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino », basandosi sulla profezia di Daniele 9, senza rendersi conto che in quello stesso brano biblico era anche predetta la morte del Messia, così Miller e i suoi collaboratori predicarono il messaggio basato su Daniele 8: 14 e Apocalisse 14: 7 senza accorgersi che in Apocalisse 14 vi erano anche altri messaggi che dovevano essere trasmessi al mondo prima dell'avvento del Signore. Come i discepoli si ingannarono sulla natura del regno che

doveva essere stabilito alla fine delle settanta settimane, così gli avventisti si ingannarono sull'evento che si sarebbe dovuto verificare alla fine dei duemila trecento giorni. In entrambi i casi si trattò dell'adesione a idee popolari errate che purtroppo travisarono il senso della profezia. Sia i discepoli che gli avventisti, però, fecero la volontà dì Dio annunciando il messaggio che Egli voleva che fosse predicato. Nondimeno, sia i primi che i secondi, a causa dell'inesatta interpretazione di quanto comunicavano, subirono un'amara delusione.

Dio, comunque,. conseguì ugualmente lo scopo che si era prefisso in quanto l'annuncio del giudizio fu dato integralmente. Il gran giorno era imminente e, nella sua provvidenza, Iddio fece sì che la gente fosse tempestivamente avvertita e così messa in condizione di analizzare il proprio stato spirituale. Il messaggio doveva contribuire alla purificazione dei credenti, in quanto essi si sarebbero resi conto se i loro affetti erano accentrati sul mondo oppure su Cristo e sul cielo. Dato che essi asserivano di amare il Salvatore, veniva loro offerta l'opportunità di dimostrare la vera essenza dei propri sentimenti. Erano pronti a rinunciare alle speranze e alle ambizioni terrene per accogliere con gioia l'avvento del Signore? Il messaggio li metteva in condizione di rendersi conto dello stato spirituale nel quale si trovavano, e Dio, nella sua misericordia, lo de.tte proprio per suscitare in loro la volontà di cercare il Signore con umiliazione e pentimento.

La delusione, anche se frutto dell'errata interpretazione del messaggio annunciato, contribuì sostanzialmente al loro bene, perché servì a mettere alla prova i cuori di quanti affermavano di accettare l'avvertimento divino. Dinanzi alla delusione patita, avrebbero essi rinunciato alla loro fede, abbandonando la fiducia nella Parola di Dio, oppure avrebbero cercato in preghiera e con sottomissione di stabilire la causa della loro mancata comprensione *della profezia? Quanti avevano 'agito per timore, per impulso e per eccitazione? Quanti erano solo in parte convinti e increduli? Molti dicevano, è vero, di amare l'apparizione del Signore, però quando sarebbero stati chiamati ad affrontare gli scherni e il biasimo del mondo, ad assaporare l'amarezza del ritardo e dell'errata interpretazione, avrebbero saputo conservare la fede? Non avendo subito capito le vie di Dio nei loro riguardi, avrebbero forse rinunciato alle verità convalidate dalle chiare testimonianze della Parola ispirata?

Questa prova sarebbe valsa a rivelare la forza di coloro che con vera fede avevano ubbidito a quanto stimavano fosse l'insegnamento della Sacra Scrittura e dello Spirito di Dio. Essa, inoltre, avrebbe loro insegnato, come solo simile esperienza poteva farlo, il Pericolo cui si va incontro accettando teorie e interpretazioni umane, anziché fare della Bibbia l'interprete di se stessa. Per i credenti mossi dalla fede, le angosce e le sofferenze derivanti da questo errore costituivano la correzione necessaria. Infatti, esse li avrebbero aiutati a esaminare con maggior cura i fondamenti della loro fede e a respingere tutto ciò che, anche se generalmente accettato dal mondo cristiano, non trovava appoggio alcuno nella Sacra Scrittura.

A questi credenti, come già ai primi discepoli, quello che nell'ora della prova appariva oscuro, in seguito sarebbe apparso chiaro. Quando essi avrebbero visto « la fine del Signore » si sarebbero resi conto che nonostante la prova -conseguenza dello sbaglio commesso - i piani divini, dettati dal suo amore per loro, avrebbero avuto un pieno adempimento. Avrebbero anche imparato, per quell'esperienza, che Egli è « grandemente pietoso e misericordioso », e che tutte le sue vie sono « verità e misericordia per quanti osservano il suo patto e le sue testimonianze ».

Capitolo ventisimo

Un grande risveglio religioso

---

profezia del primio angelo di Apocalisse 14, annuncia un grande risveglio religioso provocato dalla proclamazione del prossimo avvento di Cristo. Un angelo vola « in mezzo al cielo » e annuncia l'Evangelo eterno « ad ogni nazione e tribù e lingua e popolo ». Con gran voce egli dice: « Temete Iddio e dategli gloria poiché l'ora del suo giudizio è venuta; e adorate Colui che ha fatto il cielo e la terra e il mare e le fonti delle acque » versetti 6, 7.

Il fatto che un angelo sia l'araldo di questo invito è significativo. Con la purezza, la gloria e la potenza di un messaggero celeste, la divina provvidenza ha voluto mettere in risalto l'elevato carattere dell'opera che deve essere compiuta da questo messaggio, nonché la potenza e la gloria che lo debbono distinguere. Il volo dell'angelo « in mezzo al cielo », « la grande voce » con la quale l'annuncio è dato a tutti quelli che abitano sulla terra - « ad ogni nazione e tribù e lingua e popolo » - indicano la rapidità e l'universalità del movimento.

L'annuncio contiene anche l'indicazione dell'epoca in cui questo movimento doveva manifestarsi. Infatti è detto che esso fa parte dell'Evangelo eterno e che annuncia l'apertura del giudizio. Il messaggio della salvezza è stato predicato in tutti i tempi, ma questo annuncio fa parte del Vangelo che deve essere dato solo negli ultimi giorni, in quanto solo allora può essere vero che l'ora del giudizio è giunta. Le profezie presentano una successione di eventi che portano all'ap ertura del giudizio. t soprattutto il caso del libro di Daniele. Il profeta fu invitato a sigillare fino al tempo della fine la parte della profezia riguardante gli ultimi giorni. t ovvio che un messaggio relativo al giudizio poteva essere proclamato solo quando fosse giunto il tempo della fine; tanto più che proprio allora, secondo quanto si legge in Daniele 12: 4: « Molti andranno attorno, e la conoscenza sarà accresciuta » (D).

L'apostolo Paolo avvertì la chiesa di non aspettarsi l'avvento di Cristo ai suoi giorni. « Quel giorno non verrà », scrisse, « se prima non sia venuta l'apostasia e non sia stato manifestato l'uomo del peccato » 2 Tessalonicesi 2: 3. La venuta del Signore poteva essere attesa solo dopo la grande apostasia e il lungo periodo del regno de « l'uomo del peccato ». Questo « uomo del peccato » detto anche « figliuolo della perdizione », « mistero dell'iniquità », rappresenta il potere papale che secondo la profezia doveva esercitare la sua autorità per milleduecento sessant'anni, fino al *1798.* La venuta di Cristo, perciò, non poteva avvenire prima di questa data. Paolo, nel suo avvertimento, copre l'intera dispensazione cristiana fino all'anno 1798. Dopo questa data doveva essere proclamato il messaggio della seconda venuta di Cristo.

Nessun messaggio come questo è stato mai dato nei secoli passati. Paolo, lo si è già visto, lo predicava;

egli additava ai fratelli la venuta del Signore come cosa lontana, in un lontano avvenire. I riformatori non lo proclamavano. Martin Lutero, ad esempio, diceva che il giudizio sarebbe avvenuto di lì a circa trecento anni. Ma a partire dal *1798 il* libro di Daniele fu dissuggellato, la conoscenza delle profezie andò aumentando, e molti cominciarono ad annunciare il solenne messaggio dell'ormai imminente giudizio.

Come la grande Riforma del sedicesimo secolo, così il movimento avventista apparve contemporaneamente in vari paesi cristiani. Sia in Europa che in America, uomini di fede e di preghiera furono indotti allo studio delle profezie. Esaminando i sacri testi, si convinsero che la fine di ogni cosa era vicina. In vari paesi ci furono gruppi di credenti isolati i quali, col solo studio delle Sacre Scritture, giunsero alla conclusione che l'avvento del Signore era prossimo.

Nel 1821, tre anni dopo che Miller era giunto alla conclusione che le profezie indicavano il tempo del giudizio, Giuseppe Wolff, « missionario del mondo », cominciò a proclamare il vicino avvento del Signore. Wolff era nato in Germania da famiglia israelita: suo padre era rabbino. Ancora giovanissimo, si convinse che la religione cristiana era la vera. Dotato di una mente viva e attiva, Wolff seguiva con la massima attenzione le conversazioni che avvenivano nella casa paterna quando i pii ebrei si riunivano per rievocare le speranze alimentate dal loro popolo, la gloria del Messia avvenire e la restaurazione di Israele. Un giorno, udendo menzionare Gesù di Nazaret, il ragazzo chiese chi fosse. Gli fu risposto: « Un giudeo dotato di grande talento. Siccome però egli pretendeva di essere il Messia, il tribunale ebraico lo condannò a morte ». Il ragazzo domandò: « Perché Gerusalemme fu distrutta e perché noi siamo in cattività? ». Il padre gli rispose: « Ahimè! Ahimè! perché i giudei uccisero i profeti ». Allora il ragazzo pensò: « Forse anche Gesù era un profeta e i giudei lo uccisero nonostante fosse innocente » Travels *and Adventures of the rev.* I. WolIf, vol. 1, p. 6. Questo suo sentimento era così forte che egli, sebbene gli fosse stato proibito di entrare in una chiesa cristiana, non di rado vi si soffermava sulla soglia per ascoltare la predicazione.

Aveva appena sette anni quando un cristiano di età avanzata, udendo il bambino vantarsi del futuro trionfo d'Israele all'avvento del Messia, gli disse con dolcezza: «. Caro bambino, ti dirò io chi era il vero Messia: Gesù di Nazaret... che i tuoi antenati crocifissero, come crocifissero gli antichi profeti. Vai a casa e leggi il capitolo 53 del libro del profeta Isaia: ti convincerai da quelle parole che Gesù Cristo è il Figliuolo di Dio » *Idem*, p. 7. Il ragazzo, scosso da queste parole, tornò a casa e lesse il capitolo indicato. Rimase sorpreso notando con quanta esattezza si era adempiuta la profezia in Gesù di Nazaret. Le parole dei cristiano erano vere? Interrogò il padre per avere una spiegazione della profezia, ma incontrò un rigido silenzio, tanto che egli non osò più rivolgere una simile domanda. Questo, però, contribuì solo ad accrescere in lui il desiderio di saperne di più intorno alla religione cristiana.

La conoscenza che egli cercava gli veniva severamente vietata nell'ambiente in cui viveva, e così, all'età di appena undici anni, lasciò la casa patema. Voleva istruirsi, scegliere da sé la sua religione e seguire la propria vocazione. Per un po' di tempo egli rimase presso dei parenti i quali, però, non tardarono a-scacciarlo di casa tacciandolo di apostata. Si trovò solo, senza denaro e dovette lavorare in casa di estranei. Andò da una città all'altra, studiando diligentemente e sopperendo alle proprie necessità dando lezioni di ebraico. Sotto l'influsso di un maestro cattolico, Wolff abbracciò la fede romana e pensò di

diventare un missionario presso il suo popolo. Con questo obiettivo andò a Roma per proseguire gli studi nel collegio della « Propaganda Fede ». Ma il suo spirito indipendente e il parlare con assoluta franchezza, gli valsero l'accusa di eresia. Egli attaccava apertamente gli abusí della chiesa e sottolineava la necessità di una riforma. Mentre prima egli era stato trattato con particolare favore dai dignitari papali, dopo un po' di tempo fu allontanato da Roma e, sotto la sorveglianza della chiesa, passò da un paese all'altro fino a che non apparve evidente che egli non poteva più essere indotto a sottomettersi a Roma.. Dichiarato incorreggibíle, fu lasciato libero di andare dove meglio credeva. Andò in Inghilterra e, professando la fede protestante, si unì alla chiesa anglicana. Dopo due anni di studio, nel 1821 egli cominciò la sua missione.

Wolff, pur accettando la grande verità della prima venuta di Cristo come « uomo di dolore, ed esperto in languori », si rendeva conto che le profezie mettevano in evidenza, con altrettanta chiarezza, il suo secondo avvento con potenza e gloria. Mentre si' adoperava per condurre le anime a Cristo, il Messia promesso, e per indicar loro la sua prima venuta umile, come sacrificio per i peccati degli uomini, Wolff insegnava anche il secondo avvento come Re e Liberatore.

« Gesù di Nazaret, il vero Messia », egli diceva, « le cui mani e i cui piedi furono forati; che venne menato all'uccisione come un agnello; che era uomo di dolore, esperto in languori; che dopo che lo scettro fu rimosso da Giuda e il potere legislativo d'infra i suoi piedi, venne la prima volta, verrà una seconda volta sopra le nuvole del cielo, con la tromba dell'arcangelo » *Wolff, Researches and Missionary Labors, p. 62.* « Egli si ergerà sul Monte degli Ulivi, e quel dominio, assegnato ad Adamo alla creazione e da questi perduto (Genesi 1: 26; 3: 17), sarà dato a Gesù. Egli sarà Re su tutta la terra. Cesseranno allora i gemiti e i la-menti del creato, e si udranno canti di gioia e di lode... Quando Gesù verrà nella gloria del Padre suo, con i santi angeli... i credenti morti risusciteranno per primi (1 Tessalonicesi *4: 16; 1* Corinzi *15: 32). Ecco* quella che noi cristiani chiamiamo prima risurrezione. Allora il regno animale cambierà la sua natura (Isaia *11: 6-9)* e sarà sottomesso a Gesù (Salmo 8). La pace universale trionferà » Journal *of the rev.* I. *Wolff, pp. 378, 379.* « Il Signore riguarderà sulla terra e dirà: "Essa è molto buona" » Idem, *p. 294.*

Wolff credeva nell'imminente ritorno del Signore. La sua interpretazione dei periodi profetici lo aveva indotto ad assegnare a questo ritorno una data molto vicina a quella di Miller. A quanti dicevano, secondo le Scritture: « Ma quant'è a quel giorno ed a quell'ora nessuno li sa », Wolff rispondeva: « Il Signore ha forse detto che questo giorno e quest'ora non sarebbero mai conosciuti? Non ha Egli indicato i segni dei tempi perché noi possiamo conoscere almeno *l'avvicinarsi* dell'estate dal fico che si copre di foglie? » Matteo *24: 32.* Non conosceremo mai il tempo, dal momento che Egli stesso ci esorta non solo a leggere il profeta Daniele, ma a comprenderlo? Ora, in questo stesso libro di Daniele sta scritto che certe parole sono sigillate fino al tempo della fine (il che era il caso all'epoca sua); che molti « andranno attorno » (espressione ebraica per « osservare e considerare » il tempo) e che la cono*scenza* riguardo a quel tempo « sarà accresciuta » Daniele 12: 4 (D). Inoltre, il nostro Signore non intende dire con ciò che *l'avvicinarsi* del tempo non sarà conosciuto, ma che nessuno ne conosce il *giorno esatto* e l'ora esatta. Egli aggiunge che i segni dei tempi sono là per avvertirci e per indurci alla preparazione in vista della sua venuta, come fece anticamente Noè costruendo l'arca » Wolff, *Researches and Missionary Labors, pp. 404, 405.*

Circa il metodo, popolare di interpretare, o piuttosto di fraintendere le Scritture, Wolff scrisse: « La maggior parte delle chiese cristiane hanno perduto di vista il chiaro significato della Bíbbia e si sono rivolte verso il fantomatico sistema dei buddisti i quali credono che la futura felicità del genere umano consiste nel muoversi nell'aria, e ritengono che quando si legge *giudei si* deve intendere *gentili;* quando si legge *Gerusalemme si** deve intendere *chiesa;* quando è scritto *terra* significa *cielo.* L'avvento del *Signore vuol* dire il progresso delle *società missionarie;* andare al monte della casa di Dio indica un grande *raduno dei metodisti* » *Journal of the rev.* 1. *Wolff, p. 96.*

Per ventiquattro anni, dal 1821 al 1845, Wolff fece lunghi viaggi in Africa dove visitò l'Egitto e l'Abissinia, e in Asia, dove attraversò la Palestina, la Siria, la Persia, il Buchara e l'India. Visitò anche gli Stati Uniti d'America, e mentre vi si dirigeva fece scalo nell'isola di S. Elena. Giunse a New York nell'agosto dei 1837 e, dopo aver predicato in quella città, predicò anche a Filadelfia e a Baltimora per poi raggiungere Washington. Qui, egli dice, « in una mozione presentata dall'ex presidente degli Stati Uniti John Quincy Adams, la Camera mi concesse all'unanimità l'uso di una delle sale del congresso per una conferenza che io tenni un sabato, onorato dalla presenza di tutti i membri del congresso, del vescovo della Virginia, del clero e di molti cittadini di Washington. Lo stesso onore mi fu accordato anche dai membri del governo del New Jersey e della Pennsylvania, in presenza dei quali tenni delle conferenze sulle mie ricerche in Asia, come pure sul regno personale di Gesù Cristo » Idem, *pp. 398, 399.*

Il dottor Wolff viaggiò nei paesi più barbari, senza nessuna prote zione da parte delle autorità europee. Sopportò molti sacrifici e fu costantemente circondato da pericoli. Fu assalito e percosso dai briganti; soffrì la fame; fu venduto come schiavo, e per tre volte condannato a morte. Fu derubato, e alcune volte rischiò di morire di sete. Una volta fu spogliato di tutto quello che possedeva e dovette percorrere a piedi, attraverso le montagne, centinaia di chilometri, mentre la neve lo avvolgeva staffilandogli il volto, e mentre i piedi, nudi, minacciavano di congelarsi a contatto col suolo ghiacciato.

Quanto gli consigliavano di non inoltrarsi, disarmato, in seno a tribù selvagge e ostili, egli diceva che le sue armi erano « la preghiera, lo zelo per Cristo e la fiducia nel suo aiuto ». E aggiungeva: « Inoltre, io sono fornito dell'amore per Dio e per il prossimo e ho in mano la Bibbia » Adams, W. H. D., *In perils of t,* p. 192. Egli aveva sempre con sé la Bibbia in ebraico e in inglese. A proposito di uno dei suoi ultimi viaggi, egli scrisse: « Io... avevo in mano la Bibbia aperta. Sentivo che la. mia forza risiedeva nel Libro: questa forza mi avrebbe sostenuto » *Idem, p. 20 l.*

Wolff perseverò nella sua opera con tale impegno che il messaggio del giudizio fu recato a una vasta parte del mondo abitato. Fra i giudei, i turchi, i persiani, gli indù e molte altre nazionalità e razze, egli diffuse la Parola di Dio nelle varie lingue, predicando ovunque il vicino regno del Messia.

Nel corso dei suoi viaggi in Buchara, egli scoprì che la dottrina del prossimo avvento del Signore era nota a un popolo che viveva isolato dagli altri. Wolff disse che gli arabi dello Yemen « posseggono un libro chiamato *Seera il* quale parla della seconda venuta di Cristo e del suo regno glorioso. Essi pensano

che nel 1840 dovranno verificarsi grandi eventi ». « Nello Yemen... ho trascorso sei giorni con i discendenti' dei recabiti. Essi non bevono vino, non piantano viti, non seminano e vivono sotto le tende. Essi ricordano il buon vecchio Gionadab, figlio di Recab. Trovai con loro anche dei figli d'Israele, della tribù di Dan---... i quali, come i figli di Recab, aspettano la venuta del Messia sopra le nuvole del cielo » lournal *of the rev. I. Wolff,* pp. 377, 389.

Un altro missionario riscontrò le stesse credenze fra i tartari. Un sacerdote tartaro gli chiese quando Cristo sarebbe venuto per la seconda volta. L'interpellato rispose che *non* ne sapeva nulla. Il sacerdote tartaro, stupito di tale ignoranza in chi si diceva insegnante della Bibbia, testimoniò della propria convinzione, basata sulla profezia, che Cristo sarebbe venuto intorno al 1844.

Nel 1826 il messaggio dell'avvento cominciò a essere predicato in Inghilterra. Il movimento non vi ebbe una forma ben definita come negli Stati Uniti; infatti, generalmente non si insegnava la data esatta dell'avvento, però la grande verità del prossimo ritorno di Cristo con potenza e gloria era diffusamente proclamata. E questo non solo fra i cosiddetti non conformisti e i dissidenti. M. Brook, scrittore inglese, afferma che circa 700 ministri della chiesa anglicana predicavano l'Evangelo del Regno. Il messaggio che indicava il 1844 come data della venuta del Signore fu annunciato anche in Gran Bretagna. Nell'isola circolavano largamente delle pubblicazioni avventiste provenienti dall'America. Nel 1842 Roberto Winter, un inglese che aveva accettato la fede nell'avvento in America, ritornò in patria per annunciarvi la venuta del Signore. Molti si unirono a lui, e così il messaggio del giudizio fu predicato in varie parti dell'1 nghil terra.

Nell'America del sud, il gesuita spagnolo E. Lacunza, studiando le Scritture, vi trovò la verità dell'imminente ritorno di Cristo. Deciso a darne l'avvertimento, ma desideroso allo stesso tempo di sottrarsi alla censura romana, egli pubblicò le proprie idee sotto lo pseudonimo di « Rabbi ben Esdra », facendosi passare, così, per un ebreo convertito. Lacunza visse nel diciottesimo secolo, ma fu solo intorno al 1825 che il suo libro, giunto a Londra, venne tradotto e stampato in lingua inglese. Questa pubblicazione contribuì ad accrescere in Inghilterra l'interesse già esistente per il secondo avvento.

In Germania tale dottrina era stata insegnata nel diciottesimo secolo da Bengel, ministro della chiesa luterana e celebre studioso e critico della Bibbia. Per completare la propria cultura, Bengel « si era dedicato allo studio della teologia alla quale si sentiva portato sia dalla tendenza della propria mente seria e riflessiva, sia dall'insegnamento e dalla disciplina conosciuti nell'infanzia. Come molti altri giovani prima e dopo di lui, Bengel dovette lottare contro non pochi dubbi in materia di religione. Nei suoi scritti egli parla delle "molte frecce che avevano ferito il suo povero cuore e resa amara la sua giovinezza" ». Diventato membro del concistoro del Wiirttemberg, egli difese la causa della libertà religiosa., « Pur sostenendo i diritti e le prerogative della chiesa, egli rivendicava la libertà per coloro che si sentivano moralmente indotti a uscirne » Enciclopedia *Britannica,* art. « Bengel ». I benefici effetti di questa sua politica si fanno tuttora sentire nella sua provincia natale.

Mentre stava preparando un sermone su Apocalísse 21 per la « domenica dell'avvento », la sua mente fu improvvisamente illuminata dalla verità relativa alla seconda venuta di Cristo. Le profezie dell'Apocalisse acquistarono per Bengel un significato del tutto nuovo, sì che egli, preso da un vivo senso di stupore e di ammirazione per le scene gloriose illustrate dal veggente di Patmos, fu costretto ad abbandonare per un poco tale argomento. Quando fu sul pulpito, Bengel rívide la scena in tutta la sua chiarezza e maestà. Da allora egli si consacrò allo studio delle profezie, specialmente di quelle dell'Apocalisse, e giunse alla conclusione che esse indicavano la prossimità dell'avvento di Gesù. La data da lui fissata per questo grande evento risultò vicina a quella che venne più tardi fissata da Miller.

Gli scritti di Bengel si diffusero in tutto il mondo cristiano, e le sue convinzioni in materia di profezia vennero generalmente accettate sia nel suo stato di Württemberg che in altre parti della Germania. Il movimento da essi suscitato continuò anche dopo la morte di questo insigne teologo, e il messaggio avventista fu udito in Germania e contemporaneamente in altri paesi. Alcuni credenti della Germania si recarono in Russia, vi fondarono delle colonie, nelle quali la fede nella prossima venuta di Cristo è tuttora coltivata.

La luce rifulse anche in Francia e nella Svizzera. A Ginevra, dove Farrel e Calvino avevano diffuso la verità della Riforma, Gaussen predicò il messaggio del secondo avvento. Mentre era ancora studente, Luigi Gaussen aveva avuto a che fare col razionalismo, che aveva invaso l'Europa verso la fine del diciottesimo e l'inizio del diciannovesimo secolo. Quando egli entrò nel ministero, non solo ignorava la fede, ma era addirittura incline allo scetticismo. In gioventù Gaussen si era interessato allo studio delle profezie. Dopo aver letto la Storia antica del Rollin, egli si soffermò sul secondo capitolo di Daniele e rimase colpito dalla stupefacente esattezza con cui si era adempiuta quella profezia: la storia ne dava la piena conferma. Egli, così, vi trovò una decisa testimonianza. in favore dell'ispirazione delle Sacre Scritture che, allora, *gli apparvero come una vera àncora in mezzo ai pericoli degli ultimi tempi. Naturalmente Gaussen non poté più accontentarsi degli insegnamenti del razionalismo; si mise a studiare la Bibbia a fondo. Trovò in essa una tale luce, che piano piano lo condusse ad avere una fede saldissima.

Proseguendo la sua indagine profetica, egli si convinse che la venuta del Signore era vicina. Colpito dalla solennità e dall'importanza di questa preziosa verità, Gaussen volle renderla nota al popolo. Però l'idea generale secondo cui le profezie di Daniele erano un incomprensibile mistero, costituiva un grosso ostacolo. Egli allora decise -come già aveva fatto Farel prima di lui per evangelizzare -Ginevra - di comìnciare con i bambini, mediante i quali egli sperava, poi, di riuscire a suscitare l'interesse anche nei loro genitori.

« lo desidero questo per essere capito », disse più tardi Gaussen parlando della cosa, « e non già perché l'argomento abbia poca importanza. Anzi, al contrario: data la sua grande importanza, ho voluto presentarlo in forma familiare e mi sono rivolto ai bambini. Volevo essere ascoltato e temevo di non esserlo se mi fossi rivolto subito agli adulti ». « Decisi, perciò, di andare dai più piccoli. Riunisco un uditorio di bambini; se il gruppo si allarga, se vedo che essi mi ascoltano, sono contenti, si interessano a quello che io dico, se capiscono e spiegano l'argomento loro presentato, allora sono certo che avrò presto un secondo circolo e che anche gli adulti si renderanno conto che vale la pena di mettersi a sedere e di ascoltare. Quando questo è fatto, la causa è vinta » L. Gaussen, *Daniel the Prophet, vol. 2*, prefazione.

L'iniziativa ebbe successo. Essendosi rivolto ai bambini, Gaussen vide venire anche gli adulti. Le gallerie della sua chiesa si riempirono di attenti uditori fra i quali non mancavano uomini influenti, dotti e anche stranieri di passaggio a Ginevra. Così il messaggio fu comunicato anche altrove.

Incoraggiato da questi risultati, egli pubblicò le sue lezioni nell'intento di facilitare lo studio dei libri profetici nelle chiese di lingua francese. « Pubblicare l'insegnamento impartito ai fanciulli », dice Gaussen, « è dire agli adulti, che troppo spesso trascurano tali libri col pretesto che essi sono troppo oscuri: "come possono essere oscuri se i vostri figli li capiscono?" ». « lo avevo un vivo desiderio », egli aggiunge, « di rendere popolare, se possibile, la conoscenza delle profezie nelle nostre comunità... Non c'è studio che a me sembri meglio rispondente ai bisogni del momento... t così che ci si deve preparare in vista delle imminenti tribolazioni e dell'attesa vigilante di Gesù Cristo ».

Sebbene fosse uno dei più distinti e amati predicatori di lingua francese, Gaussen dopo un po' di tempo fu sospeso dal ministero. La sua colpa maggiore era che invece del catechismo della chiesa -un manuale insipido, razionalistico, privo di una fede positiva - egli si era servito della Bibbia per istruire i giovani. In seguito, Gaussen fu insegnante in una scuola teologica, mentre la domenica proseguiva la sua attività catechistica rivolgendosi ai bambini e ammaestrandoli nelle Scritture. Le sue opere sulla profezia suscitarono un vivo interesse. Dall'alto della sua cattedra di teologia, per mezzo della stampa e come catechista, egli continuò per molti anni a esercitare un grande influsso e fu un mezzo di richiamo per un buon numero di persone, invogliandole a studiare le profezie relative agli ultimi tempi.

Il messaggio dell'avvento fu proclamato anche in Scandinavia, suscitando grande interessè. Molti furono strappati alla loro indifferenza, spinti a confessare, ad abbandonare il peccato e a cercare il perdono nel nome di Cristo. Però il clero della chiesa di stato si dimostrò ostile al movimento e riuscì a fare incarcerare quanti predicavano il messaggio. In molti luoghi, dove i predicatori dell'avvento,del Signore erano stati ridotti al silenzio, Dio stimò opportuno farlo proclamare in modo miracoloso dai fanciulli. Dato che essi erano minorenni, la legge dello stato non poteva fare nulla contro di loro, e così essi potevano parlare senza essere molestati.

Il movimento si manifestò principalmente nel basso ceto sociale. La gente si riuniva nelle umili case dei lavoratori per udire l'avvertimento. Gli stessi fanciulli predicatori appartenevano a famiglie modeste, e alcuni di essi avevano solo da sei a otto anni. Mentre la loro vita rivelava l'amore per Cristo a la volontà di vivere in armonia con le esigenze divine, essi, in generale, erano dotati di una intelligenza e di una capacità in tutto e per tutto pari a quelle dei ragazzi della loro età. Quando pero parlavano alla gente, si notava che erano sospinti da una forza che andava ben oltre le semplici doti naturali. Infatti, il loro tono e il loro modo di fare cambiavano, e una potenza singolare accompagnava l'avvertimento del giudizio che essi davano. Questi fanciulli usavano le stesse parole della Scrittura: « Temete Iddio e dategli gloria, poiché l'ora del suo giudizio è venuta ». Essi rimproveravano i peccati del popolo, condannavano il vizio e l'immoralità, biasimavano l'amore del mondo, la tiepidezza spirituale ed esortavano gli uditori a fuggire l'ira avvenire.

La gente ascoltava tremando. Lo Spirito di Dio parlava ai cuori con tono convincente, sì che molti furono indotti a esaminare le Scritture con nuovo e più vivo interesse. Gli intemperanti e gli immorali si correggevano; altri rinunciavano alle loro abitudini disoneste. Si manifestò un'opera così potente che perfino i ministri della chiesa di stato dovettero riconoscere che in quel movimento c'era la mano di Dio.

Era volontà di Dio che l'annuncio del ritorno di Cristo fosse dato nei paesi scandinavi; e cosìl quando la voce dei suoi servitori fu ridotta al silenzio, Egli mise il suo Spirito sui fanciulli affinché l'opera potesse ugualmente compiersi. Quando Gesù si avvicinò a Gerusalemme, circondato da una folla plaudente che lanciava grida di esultanza, agitava rami di palma e lo salutava come Figliuolo di Davide, i - farisei, pieni di invidia, invitarono il Maestro a farla tacere; ma Gesù rispose che tutto ciò era l'adempimento della profezia, e che se anche il popolo avesse taciuto, le pietre stesse avrebbero gridato. La gente, intimorita dalle minacce dei farisei e dei capi, giunta alle porte della città fece silenzio; ma poco dopo i fanciulli, nel cortile del tempio, ripresero ad agitare i rami di palma e a gridare: « Osanna al Figliuolo- di Davide! ». I farieei, irritati, dissero a Gesù: « Odi tu ciò che costoro dicono? », Gesù rispose: « Non avete voi mai letto: Dalla bocca de' fanciulli, e di que' che poppano, tu hai stabilito la tua lode? » Matteo 21: 8-16 (D). Allo stesso modo, Dio si servì dei bambini per dare il messaggio della seconda venuta del Messia. La Parola di Dio doveva adempiersi, e così l'annuncio del ritorno del Signore fu udito da ogni nazione, tribù, lingua e popolo.

Guglielmo Miller e i suoi collaboratori furono incaricati di fare udire il messaggio in America. Questo paese diventò il centro del movimento avventista. Fu là che la profezia del messaggio del primo angelo ebbe il suo più diretto adempimento. Gli scritti di Miller e dei suoi collaboratori furono mandati fino nelle più remote parti del mondo. Vicino e lontano echeggiò il messaggio dell'Evangelo eterno: « Temete Iddio e dategli gloria, poiché l'ora del suo giudizio è venuta! ».

La spiegazione delle profezie, che sembravano indicare la venuta del Signore per la primavera del 1844, provocò una profonda impressione sulla mente delle persone, per cui il messaggio passando da uno stato all'altro (si parla, qui, degli stati della confederazione statunitense. N. d. T) suscitava ovunque un vivo e profondo interesse. Molti si convincevano dell'esattezza degli argomenti relativi ai periodi profetici e, sacrificando le idee preconcette, accettavano con gioia la verità. Alcuni pastori, abbandonando le proprie idee settarie e i propri sentimenti personali, lasciavano le loro chiese, rinunciavano al salario e si univano nella proclamazione dell'avvento di Gesù. Nondimeno erano relativamente pochi i ministri che accettavano il messaggio. Esso, perciò, venne principalmente affidato a semplici laici. Anche se degli agricoltori abbandonavano i campi, dei meccanici deponevano gli arnesi, dei commercianti mettevano da parte le merci, dei professionisti rinunciavano alla loro posizione, tuttavia il numero degli operai risultava ancora scarso, se messo in rapporto con l'opera che doveva essere compiuta. Lo stato di una chiesa la cui pietà risultava discutibile, e le condizioni di un mondo immerso nell'empietà pesavano sul cuore delle vere sentinelle che affrontavano fatiche, privazioni, sofferenze pur di poter invitare gli uomini al pentimento e alla salvezza. Sebbene ostacolata da Satana, l'opera andò sempre avanti, e la verità avventista fu accettata da migliaia di persone.

Dappertutto membri di chiesa e gente del mondo erano esortati a sottrarsi all'ira avvenire. Come Giovanni Battista, precursore di Cristo, i predicatori mettevano « la scure alla radice dell'albero » ed

esortavano ognuno a portare « frutti degni del ravvedimento ». I loro vibranti appelli erano in stridente contrasto con l'assicurazione di « pace e sicurtà » che scendeva dall'alto dei pulpiti; e ovunque echeggiava il -messaggio, la gente ne era scossa. La semplice e diretta testimonianza delle Scritture, accompagnata dalla potenza dello Spirito Santo, aveva una tale potenza di convincimento che pochi le resistevano. I cristiani di nome, riscossi dal loro stato di presunta sicurezza, si rendevano conto delle proprie trasgressioni, della propria mondanità e incredulità, del proprio orgoglio ed egoismo. Molti cercavano il Signore, profondamente pentiti e pieni di umiltà. Gli affetti, che per lungo tempo si erano accentrati su cose terrene, erano ora rivolti verso il cielo. Lo Spirito di Dio riposava su di loro, ed essi, col cuore commosso, gridavano: « Temete Iddio e dategli gloria, poiché l'ora del suo giudizio è venuta ».

1 peccatori, con le lacrime agli occhi, chiedevano: « Che dobbiamo fare per essere salvati? ». Coloro la cui vita era stata contraddistinta dalla disonestà, erano ora ansiosi di restituire il maltolto. Tutti quelli che avevano trovato la pace in Cristo, desideravano vedere altri partecipare alle loro stesse benedizioni. I cuori dei genitori si volgevano versi i figli, e i cuori dei figli si volgevano verso i genitori. Le barriere dell'orgoglio e della riservatezza cadevano l'una dopo l'altra; si udivano confessioni spontanee, e i membri della famiglia si adoperavano per la salvezza dei propri congiunti. Fervide preghiere erano spesso udite, mentre da ogni parte si. notavano delle anime che, profondamente angosciate, gridavano a Dio. Molti trascorrevano l'intera notte in preghiera per avere la certezza del perdono dei loro peccati e per implorare la conversione di parenti e vicini.

Alle riunioni degli avventisti partecipavano persone di ogni ceto sociale: ricchi e poveri, grandi e piccoli, erano tutti ansiosi di udire direttamente annunciare il ritorno di Cristo. Il Signore teneva a freno lo spirito di opposizione, mentre i suoi servitori spiegavano le ragioni della loro fede. Talvolta lo strumento era debole, ma lo Spirito di Dio dava potenza alla verità. In quelle adunanze si sentiva la presenza dei santi angeli, e molta gente si univa quotidianamente alla schiera dei credenti. Quando venivano presentati gli argomenti che mettevano in evidenza la prossimità dell'avvento di Cristo, le folle ascoltavano le solenni parole con assoluto silenzio. Il cielo sembrava avvicinarsi alla terra, e la potenza di Dio si faceva sentire su tutti, giovani e vecchi. Le persone tornavano alle loro case avendo sulle labbra parole di ringraziamento e facendo risuonare il silenzio della notte di lieti canti. Nessun testimone di queste riunioni potrà mai dimenticare quelle scene così ricche di palpitante interesse.

La proclamazione di una data precisa per la venuta di Cristo, suscitò una forte opposizione da parte di, tutte le classi sociali: dal ministro sul pulpito al più abietto dei peccatori. Si adempiè, così, la parola profetica: « Negli ultimi giorni verranno degli schernitori coi loro scherni, i quali si condurranno secondo le loro concupiscenze e diranno: Dov'è la promessa della sua venuta? perché dal giorno in cui i padri si sono addormentati, tutte le cose continuano nel medesimo stato come dal principio della creazione » 2 Pietro 3: 3, 4. Molti che dicevano di amare il Salvatore, affermavano di non avere nulla contro la dottrina del secondo avvento, ma di opporsi all'idea di fissare una data. Però l'occhio di Dio leggeva nei cuori: essi non volevano sentir parlare della venuta di Cristo per giudicare il mondo in giustizia. Essendo stati servitori infedeli, le loro opere non avrebbero potuto sostenere l'esame di un Dio che scruta i cuori, e avevano perciò paura di incontrarsi col Signore. Come i giudei al primo avvento di Cristo, essi non erano ora pronti per il suo secondo avvento. Non solo ricusavano di prestare ascolto alle chiare affermazioni bibliche, ma mettevano in ridicolo quanti aspettavano il Maestro. Satana e i suoi

angeli giubilavano e accusavano Cristo, con i suoi angeli, di avere un popolo che dava prova di un così scarso amore da non desiderare la sua apparizione.

« Nessuno sa il giorno e l'ora »: era l'argomento che più spesso veniva adottato da quanti rigettavano la fede nell'avvento. La Scrittura dice: « Ma quant'è a quel giorno ed a quell'ora nessuno li sa, neppure gli angeli dei cieli, neppure il Figliuolo, ma il Padre solo » Matteo 24: 36. Coloro che aspettavano il ritorno di Cristo, davano una precisa e convincente spiegazione di questo passo, e mettevano in evidenza l'uso sbagliato che ne facevano gli oppositori. Queste parole furono pronunciate da Gesù nella sua memorabile conversazione con i discepoli sul Monte degli Ulivi, dopo che Egli ebbe lasciato il tempio per l'ultima volta. 1 discepoli gli avevano chiesto: « Quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo? ». Gesù indicò loro dei segni, e aggiunse: « Quando vedrete tutte queste cose, sappiate che egli è vicino, proprio alle porte » Matteo 24: 33. Non si deve cercare di annullare una dichiarazione del Signore con un'altra. Sebbene nessuno sappia il giorno e l'ora della sua venuta, nondimeno noi siamo tenuti a conoscerne la vicinanza. Siamo inoltre esortati a non trascurare i suoi avvertimenti, perché la volontaria ignoranza dell'avvicinarsi del suo avvento sarebbe per noi altrettanto fatale che per i contemporanei di Noè, i quali non vollero credere all'imminenza del diluvio. Nello stesso capitolo, la parabola che mette in contrasto il servitore fedele con quello infingardo, sottolinea la sorte di chi dice in cuor suo: « Il mio Signore tarda a venire », e rivela in che modo Cristo darà la retribuzione a quanti saranno da lui trovati vigilanti, intenti a insegnare la sua venuta, e a quelli che invece la negano. « Vegliate, dunque » Egli raccomanda; poi aggiunge: « Beato quel servitore che il padrone, arrivando, troverà così occupato! » Matteo 24: 46. « Se tu non vegli, io verrò come un ladro, e tu non saprai a quale ora verrò su di te » Apocalisse 3: 3.

San Paolo parla di una categoria di persone che. saranno colte alla sprovvista quando il Signore verrà. « Il giorno del Signore verrà come un ladro nella notte. Quando diranno: Pace e sicurezza, allora di subito una improvvisa ruina verrà loro addosso... e non scamperanno affatto ». Quindi egli dice a quanti avranno tenuto conto dell'avvertimento del Salvatore: « Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, sì che quel giorno abbia a cogliervi a guisa di ladro; poiché voi tutti siete figliuoli di luce e figliuoli del giorno; noi non siamo della notte né delle tenebre » 1 Tessalonicesi 5: 3-5.

Le Sacre Scritture non autorizzavano nessuno a ignorare la prossimità dell'avvento di Cristo. Quanti però cercavano un pretesto per rigettare la verità, chiudevano le orecchie a questa spiegazione; mentre gli schernitori, fra i quali purtroppo non mancavano neppure dei professi ministri di Cristo, continuavano a dire: « Nessuno conosce né il giorno, né l'ora ». Quando la gente cominciava a scuotersi dal suo torpore, gli insegnanti di religione si frapponevano fra essa e la verità, cercando di calmare i timori con una errata interpretazione della Parola di Dio. Le sentinelle infedeli si univano all'opera del grande seduttore, gridando: « Pace! pace! », mentre Dio non aveva parlato di Pace. Come i farisei al tempo di. Gesù, molti non solo rifiutavano di entrare nel regno dei cieli, ma ostacolavano quanti intendevano entrarvi. Il sangue di queste anime sarà loro ridomandato.

Nelle chiese, generalmente, i primi ad accettare il messaggio erano i più umili e i più pii. Quelli che studiavano la Bibbia da soli non potevano fare a meno di notare il carattere antiscritturale delle idee popolari in materia di profezia; e, dovunque la gente non si lasciava dominare dall'influsso del clero e

studiava da sé la Parola di Dio, la dottrina avventista, esaminata alla luce delle Scritture, risultava convalidata dall'autorità divina..

Molti erano perseguitati dai propri fratelli increduli. Alcuni, per conservare il loro posto nella chiesa, tacevano e non dicevano nulla della loro speranza; altri, però, erano persuasi che se tenevano celata la verità, non erano.fedeli al deposito che Dio aveva loro affidato. Non po chi furono espulsi dalla chiesa per la semplice ragione che credevano nell'avvento' di Cristo. Per chi ebbe a subire tali prove, furono particolarmente preziose le parole del profeta: « I vostri fratelli, che vi odia no e vi scacciano a motivo del mio nome, dicono: "Si mostri l'Eterno nella sua gloria, onde possiam mirare la vostra gioia!" Ma. essi saranno confusi » Isaia 66: 5.

Gli angeli di Dio seguivano con vivo interesse il risultato dell'avvertimento, e quando si notava un generale rigetto del messaggio da parte della chiesa, essi si ritiravano contristati. Molta' gente, però, non era stata ancora messa alla prova circa la verità avventista. Numerosi, infatti, erano stati sviati o dalle mogli o dai mariti o dai genitori o dai figli, ed era stato fatto loro credere che era peccato perfino il solo fatto di ascoltare le eresie degli avventisti. Gli angeli erano incaricati di vegliare con cura su queste anime, tanto più che una nuova luce, emanata dal trono di Dio, stava per risplendere su loro.

I fedeli che avevano accettato il messaggio aspettavano con vivo interesse la venuta del Salvatore. Ritenevano prossimo il momento in cui si sarebbero incontrati con lui, e vedevano avvicinarsi l'ora, così attesa, con una calma solennità. Coltivavano una serena comunione con Dio, pegno di quella pace che avrebbero conosciuta nel radioso aldilà. Coloro che sperimentarono tale speranza e tale sicurezza non dimenticheranno mai quelle preziose ore di attesa. Nel corso delle settimane che precedettero la data stabilita, gli affari di natura temporale furono quasi del tutto abbandonati. 1 sinceri credenti esaminavano con cura. ogni pensiero e ogni emozione dei propri cuori come se si trovassero in punto di morte, in procinto di chiudere per sempre gli occhi alle scene di questa vita. Nessuno, però, confezionò « abiti per l'ascensione » (30); ma tutti sentivano il bisogno di essere pronti per l'incontro col Salvatore. I loro abiti bianchi altro non erano che la purezza dell'anima, un carattere purificato dal peccato mediante il sangue di Cristo. Volesse Iddio che ci fosse tuttora, in seno al suo popolo, lo stesso spirito di esame introspettivo, lo stesso fervore, la stessa fede! Se essi si umiliassero così, dinanzi al Signore, e facessero salire le loro invocazíoni al trono della grazia, godrebbero di una esperienza di gran lunga superiore a quella che hanno. La preghiera e la vera convinzione di peccato sono troppo rare, e la mancanza di una fede vivente lascia molti privi di quella grazia che il nostro Salvatore offre. e assicura a chi sinceramente la ricerca.

Dio aveva voluto mettere alla prova il suo popolo. La sua mano aveva coperto un errore fatto nel calcolo dei periodi profetici. Dell'errore non si accorsero né gli avventisti, né i loro avversari. Questi dicevano: « Il vostro calcolo dei periodi profetici è esatto; qualche grande evento sta per avvenire, ma non si tratta di quello che il signor Miller predice: si tratta della conversione del mondo e non del secondo avvento di Cristo » (31)

Il tempo passò, e Cristo non apparve per liberare il suo popolo. Coloro che con fede sincera avevano

aspettato il loro amato Salvatore, provarono un'amara delusione. Nondimeno, i piani di Dio si adempirono ugualmente. Egli metteva alla prova i cuori di quanti affermavano di aspettare la sua apparizione. Ve n'erano molti fra loro che erano spinti solo dalla paura. La loro professione di fede non aveva cambiato né il loro cuore, né la-loro vita. Quando l'atteso evento non si verificò, queste persone affermarono di non essere affatto deluse, perché in realtà non avevano mai creduto che Cristo sarebbe venuto. Esse furono le prime a mettere in ridicolo il dolore provato dai veri credenti.

Gesù e l'intera schiera celeste guardarono con affetto a simpatia i fedeli così duramente provati e delusi. Se il velo che separava il visibile dall'invisibile fosse stato sollevato, si sarebbero visti gli angeli avvicinarsi a quelle anime sincere e proteggerle contro gli* attacchi di Satana.

Capitolo ventiduesimo

Profezi e adempiute

Passato il tempo previsto per la seconda venuta del Signore — primavera del 1844 — coloro che avevano atteso con fede la sua apparízione, rimasero per un certo tempo immersi nel dubbio e nell'incertezza. Il mondo li considerava totalmente sconfitti, ed erano convinti di avere accarezzato una chimera; tuttavia la loro fonte di conforto fu ancora una volta la Parola di Dio. Molti continuarono a investigare le Scritture riesaminando le basi della loro fede e studiando con cura le profezie per ricevere ulteriore luce. La testimonianza biblica a sostegno della loro posizione appariva chiara e conclusiva. Segni inconfondibili indicavano vicina la venuta di Cristo. La benedizione speciale di Dio tanto nella conversione dei peccatori che nel risveglio della vita spirituale nei credenti aveva testimoniato che il messaggio era di origine celeste. Sebbene ì fedeli non riuscissero a spiegare la delusione avuta, erano però sicuri che Dio li aveva guidati nella loro passata esperienza.

Nelle profezie che essi sapevano doversi applicare all'epoca del secondo avvento, vi erano istruzioni particolarmente adatte al loro stato di incertezza, che li incoraggiavano ad aspettare pazientemente, fiduciosi che quanto ora appariva oscuro al loro intelletto sarebbe stato chiarito al momento opportuno.

Fra queste profezie vi era quella di Abacuc 2: 1-4: « Io starò alla mia vedetta, mi porrò sopra una torre, e starò attento a quello che l'Eterno mi dirà, e a quello che dovrò rispondere circa la rimostranza che ho fatto. E l'Eterno mi rispose e disse: "Scrivi la visione, incidila su delle tavole, perché si possa leggere speditamente; poiché è una visione per un tempo già fissato; ella s'affretta verso la fine, e non mentirà; se tarda, aspettala; poiché per certo verrà; non tarderà. Ecco, l'anima sua è gonfia, non è retta in lui; ma il giusto vivrà per la sua fede ».

Fin dal 1842, l'ordine contenuto in questa profezia di scrivere la visione, aveva suggerito a Carlo Fitch l'idea di preparare una carta profetica per illustrare le visioni di Daniele e dell'Apocálisse. Tale pubblicazione fu considerata come l'adempimento dell'incarico dato da Abacuc. Nessuno, però, rilevò l'evidente ritardo nell'adempimento della visione - un tempo di attesa - indicato nella stessa profezia. Dopo la delusione (del 1844) questo passo risultò molto significativo: « È una visione per un tempo già fissato; essa s'affretta verso la fine, e non mentirà; se tarda, aspettala; poiché per certo verrà; non tarderà... ma il giusto vivrà per la sua *fede ».*

Una porzione della profezia di Ezechiele fu anch'essa fonte di forza e di conforto per i credenti. « E la parola dell'Eterno mi fu rivolta in questi termini: "Figliuol d'uomo: Che proverbio è questo che voi ripetete nel paese d'Israele quando dite: - 1 giorni si prolungano e ogni visione è venuta meno? - Perciò di' loro: Così parla il Signore, l'Eterno ... 1 giorni s'avvicinano, e s'avvicina l'avveramento d'ogni

visione ... lo pronunzierò una parola, e la metterò ad effetto, dice il Signore, l'Eterno" ». « "... quelli della casa d'Israele dicono: - La visione che costui contempla concerne lunghi giorni avvenire, ed egli profetizza per dei tempi lontani -. Perciò di' loro: Così. parla il Signore, l'Eterno: Nessuna delle mie parole sarà *più* differita; la parola che avrò pronunziata sarà messa ad effetto, dice il Signore, l'Eterno" » Ezechiele *12: 21–25, 27, 28.*

1 fedeli che aspettavano si rallegrarono sapendo che Colui che conosce la fine sin dal principio aveva guardato attraverso i secoli, previsto la loro delusione e mandate loro parole di coraggio e di speranza. Se non fosse stato per queste porzioni della Scrittura che li invitavano ad aspettare con pazienza e a mantenere salda la loro fiducia nella Parola di Dio, la loro fede sarebbe venuta meno in quell'ora di prova.

La parabola delle dieci vergini- contenuta in Matteo 25 illustra anch'essa l'esperienza del popolo avventista. In Matteo *24*, rispondendo alla domanda dei discepoli circa il segno della sua venuta e della fine del mondo, Cristo aveva indicato alcuni degli eventi più importanti nella storia del mondo e della chiesa, dal suo primo avvento al secondo: la distruzione di Gerusalemme, la grande tribolazione della chiesa a causa delle persecuzioni pagane e papali, l'oscuramento del sole e della luna, la caduta delle stelle. Dopo questo, Egli parlò della sua venuta nel suo regno, e narrò la parabola che descrive due categorie di servitori che aspettano la sua apparizione. Il capitolo 25 si apre con le parole: « Allora il regno de' cieli sarà simile a dieci vergini ». Qui viene posta in risalto la chiesa degli ultimi giorni, la stessa già indicata alla fine del capitolo 24. In questa parabola l'esperienza della chiesa in questione è illustrata dalla scena di un matrimonio orientale.

Allora il regno de' cieli sarà simile a dieci vergini le quali, prese le loro lampade, uscirono a incontrar lo sposo. Or cinque d'esse erano stolte e cinque avvedute; le stolte, nel prendere le loro lampade, non avean preso seco dell'olio; mentre le avvedute, insieme con le loro lampade, avean preso dell'olio nei vasi. Ora tardando lo sposo, tutte divennero sonnacchiose e si addormentarono. E sulla mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo: uscitegli incontro! ».

La venuta di Cristo annunciata dal messaggio del primo angelo era rappresentata dall'arrivo dello sposo. La vasta opera di riforma compiuta dalla proclamazione della sua prossima venuta, corrispondeva all'uscita delle dieci vergini per andargli incontro. In questa parabola, come già in quella di Matteo 24, sono raffigurate due categorie di persone. Tutte avevano la propria lampada, la Bibbia, e alla luce di essa erano andate incontro allo sposo. Però mentre « le stolte, nel prendere le loro lampade, non avean preso seco dell'olio... le avvedute, insieme con le loro lampade, avean preso dell'olio ne' vasi ». Questa seconda categoria aveva ricevuto la grazia di 'Dio, la rigenerazione, la potenza illuminante dello Spirito Santo che fa della Parola di Dio « una lampada al mio piè ed una luce sul mio sentiero ». Nel timore di Dio esse avevano studiato le Scritture per conoscere la verità e avevano cercato sinceramente la purezza del cuore e della vita. Avevano un'esperienza personale, una fede in Dio e nella sua Parola che non poteva essere sopraffatta né dal ritardo, né dalla delusione. Le al-tre « nel prendere le loro lampade, non avean preso seco dell'olio ». Esse avevano agito mosse dall'impulso. Il solenne messaggio aveva risvegliato i loro timori, però esse si erano appoggiate sulla fede dei loro fratelli, si erano accontentate della luce vacillante delle buone emozioni, senza però avere una piena conoscenza della verità o una

piena opera della grazia nei loro cuori. Andavano incontro allo sposo piene di speranza, con la prospettiva di una ricompensa immediata; *ma non erano pronte né per il ritardo, né per la delusione. Quando sopraggiunse la prova, la loro fede venne meno e la loro luce si spense.

« Or tardando lo sposo, tutte divennero sonnacchiose e si addormentarono ». Il ritardo dello sposo indica la vana attesa della venuta del Signore, la delusione e l'apparente ritardo. In quel tempo d'incertezza, l'interesse dei credenti superficiali e di quanti erano solo a metà convertiti, cominciò a tentennare e i loro sforzi a rilassarsi; ma coloro la cui fede era basata su una conoscenza personale della Bibbia, avevano sotto i propri piedi una salda roccia che le ondate della delusione non potevano spazzar via. « Tutte divennero sonnacchiose e si addormentarono »; le une nella noncuranza e nell'abbandono della fede; le altre nella paziente attesa di maggiore luce. Nondimeno, nella notte della prova anche queste parvero perdere, anche se solo parzialmente, il loro zelo e la loro devozione. Chi era solo a metà convertito e superficiale non poteva più appoggiarsi sulla fede dei suoi fratelli. Ormai ognuno doveva reggersi o cadere da sé.

Verso quell'epoca cominciò ad'apparire il -fanatismo. Alcuni di coloro che avevano mostrato di essere credenti zelanti, respinsero la Parola di Dio come guida infallibile e, pretendendo di essere guidati dallo Spirito, si abbandonarono in balìa dei propri sentimenti, delle proprie impressioni o immaginazioni. Alcuni diedero prova di uno zelo cieco e bigotto, denunciando tutti coloro che non approvavano il loro modo di agire. Le loro idee e le loro azioni fanatiche, che non incontravano la simpatia del grande corpo degli avventisti, valsero ad attirare l'obbrobrio sulla causa della verità.

Satana cercava con questo mezzo di opporsi all'opera di Dio e di distruggerla. La gente era rimasta molto scossa dal movimento avventista; migliaia di peccatori si erano convertiti, e uomini fedeli continuavano a consacrarsi all'opera della proclamazione della verità, anche in quel periodo di ritardo. Il principe del male perdeva i propri sudditi e allora, per provocare il disprezzo per la causa di Dio, egli cercò di sedurre alcuni che professavano la fede e di spingerli all'estremismo. Poi i suoi agenti si tennero pronti ad approfittare di ogni sbaglio, di ogni difetto, di ogni atto inconsulto, per presentarli alla gente nella luce più esagerata, e rendere così gli avventisti e la loro fede odiosi. Perciò, più aumentava il numero di coloro che egli poteva indurre a professare la fede nel secondo avvento, pur dominando nei loro cuori, più grande vantaggio avrebbe tratto nel richiamare l'attenzione su di loro come rappresentanti dell'intero corpo dei credenti.

Satana è « l'accusatore dei fratelli », ed è il suo spirito che suggerisce agli uomini di cercare gli errori e i difetti del popolo di Dio per poi renderli noti, mentre le buone opere di esso passano inosservate. Egli è sempre attivo quando Dio è all'opera per la salvezza delle anime. Quando i figli di Dio si presentano davanti al Signore, anche Satana è in mezzo a loro. In ogni risveglio egli è sempre pronto a introdurre coloro che hanno un cuore insoddisfatto e una mente non equilibrata. Quando questi accettano alcuni punti della verità e si uniscono ai credenti, egli agisce per mezzo di loro per introdurre delle teorie che inganneranno gli incauti. Nessuno può dirsi un vero cristiano, perché sta in compagnia dei figli di Dio, sia pure nel luogo di culto o alla mensa del Signore. Satana è spesso proprio là, nelle occasioni più solenni, sotto forma di quanti egli può usare come suoi agenti.

Il principe del male contrasta ogni centimetro di terreno sul quale procede il popolo di Dio nel suo cammino verso la città celeste. In tutta la storia della chiesa nessuna riforma è stata portata avanti senza che incontrasse seri ostacoli. Era così al tempo di Paolo. Dovunque l'apostolo organizzasse una chiesa vi erano alcuni che, pur dicendo di accettare la fede, introducevano delle eresie che, se accolte, potevano distruggere l'amore per la verità. Anche Lutero soffrì grandi perplessità e distrette a cagione dell'atteggiamento di persone fanatiche le quali pretendevano che Dio aveva parlato direttamente per mezzo di loro e che perciò mettevano le loro idee e opinioni al di sopra della testimonianza delle Scritture. Molti, che mancavano di fede e- di esperienza, ma che erano abbastanza presuntuosi e amavano udire e dire qualche novità, erano sedotti dalle pretese di questi nuovi maestri e si univano agli agenti di Satana nella loro opera tesa ad abbattere quello che Dio aveva ordinato a Lutero di edificare. I Wesley e altri, che beneficarono il mondo con la loro fede e con il loro influsso, incontrarono a ogni passo le astuzie di Satana che spingeva al fanatismo di ogni genere persone superzelanti, ma poco equilibrate e insoddisfatte.

Miller non aveva simpatia per quelle tendenze che portavano al fanatismo. Egli dichiarava, con Lutero, che ogni spirito deve essere provato con la Parola di Dio. « Il diavolo », diceva Miller, « ha un gran potere anche oggi sulle menti di alcuni. Ora, come potremo sapere che tipo di spiriti Sono? La Bibbia risponde: "Li riconoscerete dai loro frutW'... Molti spiriti sono usciti nel mondo e noi siamo esortati a provare ogni spirito. Lo spirito che non ci invita a vivere sobriamente, giustamente e piamente in questo mondo, non è lo Spirito di Dio. lo mi convinco sempre più che Satana ha molto a che fare con questi strani movimenti... Molti fra noi, che pretendono di essere pienamente santificati, si attengono alle tradizioni degli uomini e ignorano la verità, esattamente come quelli che non hanno siffatta pretesa » Bliss, pp. 236, 237. « Lo spirito dell'errore ci allontana dalla verità, mentre lo Spirito di Dio ci condurrà nella verità. Ma, direte voi, un uomo può essere nell'errore e credere di avere la verità. E allora? Ecco la nostra risposta: "Lo Spirito e la Parola sono d'accordo. Se uno si giudica in base alla Parola di Dio e si trova in perfetta armonia con l'intera Parola, deve credere di avere la verità; ma se si accorge che lo spirito che lo guida non e in armonia con l'intero contenuto della legge o del Libro di Dio, allora deve fare la massima attenzione di non cadere nei lacci del diavolo" ». *The Advent Herald and Signs -of the Times Reporter, vol. 8,* n. 23, 15 gennaio 1845. « Spesso uno sguardo luminoso, una guancia umida e una parola soffocata dal singhiozzo mi hanno dato migliori prove della pietà interiore di una persona di tutto il rumore della cristianità » Bliss, p. 282.

Al tempo della Riforma, i suoi nemici attribuivano tutti i mali del fanatismo proprio a chi, invece, si adoperava contro di esso. Analogo comportamento fu tenuto da quanti si opponevano al movimento avventista. E non contenti di travisare ed esagerare gli errori degli estremisti e dei fanatici, facevano circolare notizie sfavorevoli che non avevano la minima parvenza di verità. Queste persone erano animate dal pregiudizio e dall'odio. La loro pace era turbata dall'annuncio che Gesù era alla porta. Temevano che ciò potesse essere vero e speravano che non lo fosse; questo spiegava il perché della loro lotta contro gli avventisti e la loro fede.

Il fatto che alcuni fanatici agivano a modo loro nelle file degli avventisti non era una ragione sufficiente per stabilire- che il movimento non era da Dio, come non era un motivo sufficiente per condannare

l'opera di Paolo e di Lutero la presenza di fanatici e di seduttori nella chiesa dei loro tempi. Che il popolo di Dio si scuota dal sonno e dia inizio a una sincera opera di pentimento e di riforma; che esso investighi le Scritture per conoscere la verità come la si trova in Gesù e si consacri interamente a Dio, allora si vedrà come Satana è ancora attivo e vigilante. Con ogni sorta di inganno, egli manifesterà la sua potenza chiamando in suo aiuto tutti gli angeli caduti del suo regno.

Il fanatismo e la divisione non furono provocati dalla proclamazione del secondo avvento: apparvero nell'estate del 1844, quando gli avventisti erano nel dubbio e nella perplessità circa la loro reale posizione. La predicazione del messaggio del primo angelo e del « grido di mezzanotte » aveva proprio lo scopo di reprimere il fanatismo e i dissensi. Quanti parteciparono a questi solenni movimenti vivevano in armonia fra loro, i loro cuori erano pieni di amore gli uni verso gli altri e verso Gesù che essi pensavano di vedere presto. L'unità della fede e la beata speranza li mettevano al riparo di ogni influsso umano e costituivano uno scudo contro gli attacchi di Satana.

« Or tardando lo sposo, tutte divennero sonnacchiose e si addormentarono. E sulla mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, uscitegli incontro! Allora tutte quelle vergini si destarono e acconciarono le loro lampade » Matteo 25: 5-7. Nell'estate del 1844, a mezza strada fra la data precedentemente ritenuta come punto di arrivo dei duemila trecento giorni e l'autunno dello stesso anno, epoca in cui successivamente ci si accorse che essi terminavano, il messaggio fu proclamato con le stesse parole della Scrittura: « Ecco lo sposo! ».

Questo movimento fu determinato dalla scoperta del fatto che il decreto di Artaserse per la restaurazione di Gerusalemme, e che rappresentava il punto di partenza dei duemila trecento giorni, andò in vigore nell'autunno del 457 a. C. e non al principio di quell'anno, come si era creduto in un primo tempo. Partendo dall'autunno del 457, i duemila trecento anni conducevano all'autunno del 1844 (27)

Gli argomenti tratti dai tipi dell'Antico Testamento indicavano anch'essi l'autunno come epoca in cui avrebbe dovuto aver luogo l'evento rappresentato dalla purificazione del santuario. Tutto apparve chiaro quando si considerò il modo come si erano adempiuti i simboli relativi al primo avvento di Cristo.

L'uccisíone dell'agnello pasquale era un'ombra della morte di Cristo. Dice l'apostolo Paolo: « La nostra pasqua, cioè Cristo, è stata immolata » 1 Corinzi 5: 7. La mannella delle primizie, che al tempo di Pasqua veniva agitata davanti al Signore, era tipo. della risurrezione di Cristo. Paolo, infattil parlando della risurrezione di Cristo e del suo popolo, scrive: « Cristo, la primizia; poi quelli che son di Cristo, alla sua venuta » 1 Corinzi 15: 23. Simile alla mannella agitata, che era il primo grano maturo raccolto prima della mietitura, Cristo è la primizia di quella messe immortale di redenti che alla risurrezione futura saranno raccolti nel granaio di Dio.

Questi tipi si adempirono non solo quanto all'evento, ma anche quanto al tempo. Il quattordicesimo giorno del primo mese ebraico, lo stesso giorno e lo stesso mese nei quali per quindici lunghi secoli l'agnello pasquale era stato immolato, Cristo, dopo avere preso la pasqua con i suoi discepoli, istituì la festa che doveva commemorare la sua morte, quale « Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo ». Quella stessa notte Egli fu preso da mani inique per essere crocifisso e messo a morte. Come antitipo della mannella agitata, il nostro Signore fu risuscitato dai morti il terzo giorno, « primizia di quelli che dormono », tipo di tutti i risorti, il corpo « vile » dei quali sarà reso conforme « al suo corpo glorioso » 1 Corinzi 15: 20; Filippesi 3: 21 (D).

Allo stesso modo, i tipi che si riferiscono al secondo avvento debbono adempiersi al tempo indicato nel servizio tipico. Sotto il sistema mosaico la purificazione, o gran giorno dell'espiazione, avveniva nel decimo giorno del settimo mese dell'anno ebraico (Levitico 16: 29-34), quando il sommo sacerdote, avendo fatta l'espiazione per Israele e rimossi i suoi peccati. dal santuario, usciva e benediceva il popolo. Così si stimava che Gesù, nostro Sommo Sacerdote, sarebbe apparso per purificare la terra mediante la distruzione del peccato e dei peccatori e per dare l'immortalità a quanti lo aspettavano. Il decimo giorno del settimo mese, il grande giorno dell'espiazìone e della purificazione del santuario, nel 1844 cadeva il 22 ottobre. Questa data venne considerata come quella della venuta del Signore. Questo appariva in armonia con le prove gia viste per stabilire che i duemila trecento giorni sarebbero finiti nell'autunno, e la conclusione sembrava ìnoppugnabile.

Nella parabola di Matteo 25, il tempo dell'attesa e del sonno è seguito dalla venuta dello sposo. Ciò concordava con gli argomenti tratti sia dalla profezia che dai tipi. Essi apparivano indiscutibili, e il grido di mezzanotte fu lanciato da migliaia di voci.

Simile all'onda di una marea, il movimento si estese a tutto il Paese. Di città in città, di villaggio in villaggio, come anche nei remoti luoghi di campagna, esso continuò a echeggiare fino a che il popolo di Dio in attesa non fu del tutto svegliato. Il fanatismo scomparve, mentre il coraggio e la speranza rianimavano i cuori. L'opera fu liberata da quegli estremismi cagionati dall'eccitazione umana non controllata dall'influsso moderatore della Parola di Dio e del suo Spirito. Quanto al suo carattere, era simile a quei periodi di umiliazione e di ritorno al Signore che nell'antico Israele seguivano i messaggi di rimprovero dei servitori dell'Eterno. Aveva le caratteristiche che distinguono l'opera di Dio in ogni . età: poca gioia estatica, ma un profondo esame del proprio cuore, seguito dalla confessione dei peccati e dalla rinuncia al mondo. La preparazione per l'incontro col Signore era la grande preoccupazione di ciascuno. La preghiera era perseverante e la consacrazione a Dio senza riserve.

Nel descrivere quest'opera, Miller diceva: « Non vi sono grandi manifestazioni di gioia: si direbbe che si riservino per una futura occasione, quando il cielo e la terra si uniranno in una gioia ineffabile e gloriosa. Non ci sono grida di giubilo: sono riservate per il grande grido di esultanza del cielo. I cantori sono muti: aspettano di unirsi alle schiere angeliche, al coro celeste... Non ci sono divergenze di vedute: tutti sono di un sol cuore e di una sola mente » Bliss, pp. 270, 271.

Uno dei partecipanti al movimento affermò: « Esso determinò ovunque il più profondo esame del cuore

e l'umiliazione dell'anima dinanzi all'Iddio del cielo. Provocò il distacco dagli affetti per le cose di questo mondo, la fine delle polemiche e delle animosità, la confessione dei torti, la sottomissione a Dio, l'invocazione di un cuore contrito e spezzato per ottenere il perdono- di Dio ed essere accettato da lui. Portò all'abbassamento dell'io, alla prostrazione dell'anima, come mai si era visto prima. Come Dio aveva ordinato per mezzo del profeta Gioele, quando il gran giorno del Signore sarebbe stato vicino, bisognava stracciare il cuore e non le vesti e volgersi a Dio con digiuno, con pianto e con lamento. Come Dio disse per bocca del profeta Zaccaria, uno spirito di grazia e di supplicazione fu riversato sui suoi figli; allora essi videro Colui che avevano trafitto e ci fu in tutto il paese un grande lamento... Coloro che cercavano il Signore afflissero le loro anime dinanzi a lui » *Bliss, Advent Shield and Review, vol. 1, p.* 271, gennaio 1845.

Di tutti i grandi movimenti dal tempo degli apostoli in poi, nessuno fu più intaccato dalle imperfezioni umane e dalle astuzie di Satana di quello dell'autunno 1844. Anche ora, dopo tanti anni, tutti coloro che parteciparono a quel movimento e che sono rimasti nelle stesse convinzioni, risentono il benefico influsso di quell'opera benedetta, e testimoniano che essa era di Dio.

All'annuncio, « Ecco lo sposo, uscitegli incontro! », coloro che aspettavano « si destarono e acconciaron le loro lampade ». La Parola di Dio era studiata con un interesse intenso, senza precedenti. Gli angeli venivano mandati dal cielo per scuotere quanti si erano scoraggiati e prepararli ad accettare il messaggio. L'opera non si basava sulla sapienza e sulla saggezza degli uomini, ma sulla potenza di Dio. 1 primi ad ascoltare e ad accettare l'invito non furono i più dotati intellettualmente, ma i più umili e devoti. Alcuni agricoltori lasciavano i loro raccolti nei campi; alcuni artigiani deponevano i loro arnesi e con lacrime di gioia andavano a dare l'annuncio. Quelli che una volta erano stati alla testa del movimento furono tra gli ultimi a unirsi a questa crociata. Le chiese, in generale, chiudevano le loro porte al messaggio, e molti di coloro che lo accettavano venivano espulsi da esse. Nella provvidenza di Dio, questa proclamazione si aggiunse a quella del messaggio del secondo angelo accrescendone la forza.

Il messaggio: « Ecco lo s poso! », sebbene basato su prove bibliche formali, non doveva diffondersi per mezzo di controversie, ma grazie alla sua potenza che scuoteva l'anima. Non c'erano né dubbi, né obiezioni. In occasione dell'entrata trionfale di Gesù in Gerusalemme, la gente convenuta da ogni parte del paese per la festa, si diresse verso il monte degli Ulivi incontro alla folla che faceva scorta a Gesù. Trascinata dall'entusiasmo generale, si unì ad essa intensificando il grido: « Osanna al Figliuolo di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! », Matteo 21: 9. Allo stesso modo, i non credenti che affluivano alle riunioni degli avventisti —chi per curiosità, chi per scherno — sentirono il potere convincente che accompagnava il messaggio: « Ecco lo sposo! ».

A quel tempo si vide manifestarsi quella fede che Dio esaudisce: quella fede che fa assegnamento sulla rimunerazione. Simile a scrosci di pioggia su una terra assetata, lo Spirito della grazia scendeva su quanti cercavano Dio con sincerità. Coloro che si aspettavano di trovarsi presto a faccia a faccia col loro Redentore, provavano una gioia intensa, inesprimibile. La potenza mitigatrice dello Spirito Santo addolciva I cuori, e li inteneriva via via che la- sua benedizione veniva copiosamente riversata sui credenti fedeli.

Con cura e solennità coloro che accettarono il messaggio si avvicinavano al momento in cui speravano di incontrarsi col loro Signore. Ogni mattina sentivano che il loro primo dovere era di avere la certezza di essere bene accetti a Dio. I loro cuori erano intimamente uniti fra lorol ed essi pregavano molto gli uni con gli altri e gli uni per gli altri. Spesso si riunivano in luoghi appartati per avere comunione con Dio, e la voce dell'intercessione saliva al cielo dai campi- e dai boschi. La certezza dell'approvazione del Salvatore era loro più necessaria del nutrimento *quotidiano, e se una nube veniva a offuscare la loro mente, non si davano pace fino a che non fosse scomparsa. Quando sentivano la testimonianza della grazia perdonatrice, bramavano contemplare Colui che le loro anime amavano.

Ma erano nuovamente destinati alla delusione. Il tempo atteso passò e il loro Salvatore non apparve. Quanti avevano guardato con incrollabile fiducia alla sua apparizione, si sentivano come si era sentita Maria quando, giunta alla tomba di Gesù e trovatala vuota, esclamò piangendo: « Han tolto il mio Signore, e non so dove l'abbiano posto » Giovanni 20: 13.

Un senso di paura, il timore che il messaggio fosse vero, era servito da freno per un po' di tempo agli increduli. Passata la data fatidica, tale sentimento non si dileguò d'improvviso. Dapprima essi non ardirono prendersi beffe di quanti erano rimasti così delusi; ma poiché non si scorgeva nessun segno dell'ira di Dio, essi, abbandonati i loro timori, ripresero gli scherni e i sarcasmi. Una vasta categoria di persone, che avevano asserito di credere nella prossima venuta del Signore, abbandonarono la fede. Alcuni, che avevano avuto molta fiducia, rimasero così profondamente feriti nel loro amor proprio che avrebbero voluto fuggire dal mondo.. Come Giona, si lamentavano di Dio e preferivano la morte alla vita. Quanti invece avevano basato la propria fede sulle opinioni altrui e non sulla Parola di Dio, erano pronti a cambiare idea. Gli schernitori attirarono nelle loro file i deboli e, i codardi, e in tal modo tutti si unirono per affermare che ormai non c'erano più né timori, ne attese. Il tempo previsto era passato, il Signore non era venuto, e il mondo poteva rimanere così com'era per altre migliaia di anni.

1 credenti ferventi e sinceri avevano abbandonato tutto per Cristo. Rallegrandosi all'idea della sua presenza come mai prima, erano convinti di avere dato al mondo l'ultimo avvertimento. Aspettandosi di essere presto introdotti alla presenza del loro divino Maestro e degli angeli celesti, si erano praticamente ritirati dalla compagnia di coloro che non avevano accettato il messaggio. Con ardente desiderio avevano invocato: « Vieni, Signor Gesù! ». Ma Egli non era venuto, e ora riprendere il pesante fardello delle responsabilità e delle perplessità della vita, sopportare le frecciate e i motteggi di un mondo schernitore, era una prova terribile per la loro fede e per la loro pazienza.

Eppure questa delusione non era grande come quella conosciuta dai discepoli alla prima venuta di Cristo. Quando Egli fece il suo ingresso trionfale in Gerusalemme, i suoi seguaci ritenevano che stesse per salire sul trono di Davide e liberare Israele dai suoi oppressori. Con grandi speranze e lusinghiere previsioni, essi fecero 'a gara per onorare il loro re. Molti stesero i loro abiti e delle foglie di palma come un tappeto sul suo cammino, e gridarono entusiasticamente: « Osanna al figliuolo di Davide! ». Quando i farisei, contrariati e irritati da queste manifestazioni di giubilo,_ chiesero a Cristo di rimproverare i suoi discepoli, Egli rispose: « Se costoro si tacciono, le pietre grideranno » Luca 19: 40. La profezia doveva adempiersi. I discepoli attuavano il programma di Dio, ma erano votati a un'amara delusione.

Trascorsero solo pochi giorni, ed essi videro il Salvatore agonizzare sulla croce e poi deposto in una tomba. Le loro aspettative non si erano effettuate in nessun particolare, e le loro speranze si spensero con Gesù. Fino a che il Signore non fu uscito trionfalmente dal sepolcro, essi non poterono capire che ogni cosa era stata profetizzata e « ch'era stato necessario che il Cristo soffrisse e risuscitasse dai morti » Atti 17: 3.

Cinque secoli prima il Signore aveva detto. tramite il profeta Zaccaria: « Esulta grandemente, o figliuola di Sion, manda gridi d'allegrezza, o figliuola di Gerusalemme; ecco, il tuo re viene a te; egli è giusto e vittorioso, umile e montato sopra un asino, sopra un puledro d'asina » Zaccaria 9: 9. Se i discepoli si fossero resi conto che Gesù si avviava verso la condanna e la morte, non avrebbero potuto adempiere la profezia.

Allo stesso modo Miller e i suoi collaboratori, dando un messaggio che l'Ispirazione aveva predetto doveva essere proclamato al mondo, avevano adempiuto una profezia che essi non avrebbero mai potuto annunciare se avessero capito perfettamente le profezie che mettevano in evidenza la loro delusione e presentavano un altro messaggio da trasmettere al mondo prima che il Signore venisse. 1 messaggi del primo e del secondo angelo furono dati al momento giusto e svolsero l'opera che Dio intendeva fosse effettuata da loro.

Il mondo, che aveva osservato gli avvenimenti, era convinto che se fosse trascorso il tempo e Cristo non fosse venuto, l'intero sistema degli avventisti sarebbe crollato. Invece, anche se molti a causa delle forti tentazioni abbandonarono la fede, gli altri rimasero saldi. 1 frutti del movimento avventista, lo spirito di umiltà, l'esame di coscienza, la rinuncia al mondo e la riforma della vita che avevano accompagnato l'opera, provavano che essa era da Dio. Essi, percio, non potevano negare che la potenza dello Spirito Santo aveva reso testimonianza alla predicazione del secondo avvento, e non riscontravano nessuno sbaglio nel loro calcolo dei periodi profetici. I più abili fra i loro oppositori non erano riusciti ad abbattere il loro sistema di interpretazione profetica, per cui essi non potevano, a meno di una chiara prova biblica, rinunciare a quelle posizioni cui erano pervenuti mediante lo studio delle Scritture fatto con preghiera, con la mente illuminata dallo Spirito di Dio e col cuore acceso dalla sua potenza vivificante. Quelle posizioni avevano retto alla critica più sagace e alla più aspra opposizione da parte di insegnanti religiosi popolari e di uomini savi secondo il mondo. Essi perciò erano rimasti ìncrollabili dinanzi alle forze combinate della sapienza e dell'eloquenza, come anche di fronte agli insulti e agli scherni di gente sia di alto, sia di basso grado.

Vi era stato, è vero, un fallimento per quel che riguardava l'evento atteso; ma questo non poteva scuotere la loro fiducia nella Parola di Dio. Quando Giona annunciò per l'e vie di Ninive che di lì a quaranta giorni la città sarebbe stata sovvertita, il Signore accettò l'umiliazione dei niniviti e prolungò il suo tempo di grazia. Il messaggio veniva da Dio, e Ninive fu messa alla prova secondo la sua volontà. Gli avventisti credevano che allo stesso modo Dio li aveva guidati perché dessero l'annuncio del giudizio. « Questo messaggio », essi dicevano, « ha messo alla prova i cuori di tutti coloro che lo hanno udito', e ha risvegliato o l'amore per la sua venuta o l'odio più o meno evidente, ma comunque conosciuto da Dio, per il suo avvento. Esso ha tracciato una linea di separazione... affinché coloro che vorranno esaminare il proprio cuore possano sapere da che parte sarebbero stati trovati se il Signore fosse venuto. Essi

avrebbero esclamato: « Ecco, questo è il nostro Dio: in lui abbiamo sperato ed Egli ci ha salvati », oppure avrebbero detto alle rocce e ai monti di crollare loro addosso per nasconderli dal volto di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello. In questo modo Dio, noi crediamo, ha voluto mettere alla prova il suo popolo, saggiare la sua fede per vedere se esso, nell'ora del cimento, abbandonerebbe la posizione nella quale Egli aveva ritenuto giusto porlo e rinuncerebbe al mondo per credere con implicita fiducia nella sua Parola » *The Advent Herald and Signs of the Times Reporter*, vol. 8, n. 14, 13 novembre 1844.

1 sentimenti di coloro che tuttora credevano di essere stati condotti da Dio nella loro passata esperienza, sono espressi dalle parole di Miller: « Se io dovessi rivivere la mia vita, con le prove che avevo allora, per essere onesto con Dio e con gli uomini dovrei rifare quello che ho fatto ». « lo spero che i miei abiti siano netti del sangue delle anime, perché sento che per quel che dipende da me, io non sono colpevole della loro condanna ». « Quantunque io sia rimasto deluso due volte », scriveva questo uomo di Dio, « non sono né abbattuto, né scoraggiato... La mia speranza nella venuta di Cristo è forte come prima. Io ho fatto solo quello che, dopo anni di studi profondi, stimavo mio dovere fare. Se ho sbagliato è stato dal lato della carità, dell'amore per il prossimo e del compimento del mio dovere verso Dio ». « Una cosa so: ho predicato quello che credevo, e Dio è stato con me; la sua potenza si è manifestata nell'opera, e ne è derivato un grande bene ». « Giudicando dall'apparenza, molte migliaia di persone sono state spinte allo studio della Scrittura dalla predicazione del tempo fissato e così, per la fede e per il sangue di Crísto, sono state riconciliate con Dio » Bliss, pp. *256, 255, 277, 280, 281. « Io* non ho mai corteggiato gli orgogliosi, mai ho tremato dinanzi alla collera del mondo. Non cercherò di acquistarmi il loro favore, né sfiderò il loro odio oltrepassando il mio dovere. Non chiederò mai di risparmiarmi la vita, né rifiuterò, lo spero, di perderla, se Dio nella sua provvidenza lo dovesse chiedere » J. White, *Life of W. Miller*, p. 315.

Dio non abbandonò il suo popolo. Il suo Spirito dimorò con coloro che non rinnegarono precipitosamente la luce ricevuta e non accusarono il movimento avventista. Nell'epistola agli Ebrei ci sono parole di incoraggiamento e di avvertimento per chi viene a trovarsi nella prova, e che è nell'attesa in quest'ora di crisi: « Non gettate dunque via la vostra franchezza la quale ha una grande ricompensa! Poiché voi avete bisogno di costanza, affinché, avendo fatta la volontà di Dio, otteniate quel che v'è promesso. Perché: Ancora un brevissimo tempo, e colui che ha da venire verrà e non tarderà; ma il mio giusto vivrà per fede; e se si trae indietro, l'anima mia non lo gradisce ». « Ma noi non siamo di quelli che si traggono indietro a loro perdizione, ma di quelli che hanno fede per salvar l'anima » Ebrei 10: 35-39.

Che questo ammonimento sia rivolto alla chiesa degli ultimi giorni risulta evidente dalle parole che indicano la prossimità della venuta del Signore: « Ancora un brevissimo tempo, e colui che ha da venire verra e non tarderà ». Si nota, qui, che ci sarebbe stato un apparente ritardo nella venuta del Signore. L'avvertimento si applica in modo particolare all'esperienza degli avventisti di quel tempo. Le persone prese in considerazione rischiavano di fare naufragio quanto alla fede. Esse avevano fatto la volontà di Dio, si erano attenute alla guida del suo Spirito e della sua Parola, ma non potevano conoscere il suo scopo circa la loro passata esperienza, ne potevano distinguere dinanzi a sé il sentiero da seguire; erano quindi tentate di porre in dubbio il fatto che ---_ Dio le stesse realmente guidando. Si applicano a questo tempo le parole: Il giusto vivrà per la sua fede ». Quando la luce del « grido di mezzanotte » aveva

rischiarato il loro cammino, quando avevano visto le profezie dissuggellate e che ì segni che annunciavano la prossimità dell'avvento di Cristo si adempivano rapidamente, avevano, per così dire, camminato per « visione ». Ora, invece, abbattuti a cagione delle speranze infrante, potevano resistere solo per la fede in Dio e nella sua Parola. Il mondo impietoso diceva: « Siete stati ingannati. Rinunciate alla vostra fede e riconoscete che il movimento avventista era da Satana! ». Ma la Parola di Dio dice: « Se si trae indietro, l'anima mia non lo gradisce ». Rinunciare alla propria fede ora e rinnegare la potenza dello Spirito Santo che aveva accompagnato il messaggio significava correre a perdizione. Essi furono incoraggiatí dalle parole dell'apostolo Paolo: « Non gettate dunque via la vostra franchezza ». « Voi avete bisogno di costanza ». « Ancora un brevissimo tempo, e colui che ha da venire verrà e non tarderà ». La loro unica via sicura consisteva nell'amare la luce che avevano ricevuta da Dio, nell'attenersi alle sue promesse e nel continuare a investigare le Scritture aspettando pazienti e vigilanti una ulteriore luce.

Capitolo ventitreesimo

Rivelato il mistero del santuario

---

passo biblico che più di ogni altro fu il fondamento e la colonna centrale della fede avventista, è: « Fino a duemila trecento sere e mattine; poi il santuario sarà purificato » Daniele 8: 14. Si tratta di parole familiari a tutti i credenti nella prossima venuta del Signore. Questa profezia era stata ripetuta dalle labbra di migliaia di persone come parola d'ordine della loro fede. Tutti stimavano che dall'evento in essa predetto dipendevano le loro più luminose aspettative e le loro più lusinghiere speranze. Era stato dimostrato che quei giorni profetici sarebbero finiti nell'autunno del 1844 e gli avventisti, in comune col mondo cristiano, pensavano allora che la terra, o parte di essa, fosse il santuario. Perciò ritenevano che la purificazione del santuario fosse la purificazione della terra col fuoco dell'ultimo giorno, e che ciò sarebbe accaduto al secondo avvento. Di qui la conclusione che Cristo sarebbe ritornato sulla terra nel 1844.

Ma il tempo indicato era trascorso, e il Signore non era apparso. 1 credenti sapevano che la Parola di Dio non può sbagliare; quindi doveva esserci una inesattezza nella loro interpretazione della profezia. Ma in che cosa consisteva lo sbaglio? Molti ritennero di poter risolvere il problema negando che i duemila trecento giorni finivano nel 1844. Però nessun valido argomento poteva essere addotto, eccetto questo: Cristo non era venuto quando essi lo aspettavano. Ne dedussero che se i giorni profetici finivano nel 1844, Cristo sarebbe ritornato per purificare il santuario col fuoco che sarebbe sceso sulla terra; siccome, però, Egli non era venuto, ne seguiva che la profezia non coincideva con questa data.

Accettare questa conclusione significava rinunciare al precedente calcolo dei periodi profetici. Si era già visto che i duemila trecento giorni avevano avuto inizio quando era entrato in vigore il decreto di Artaserse relativo alla restaurazione e alla ricostruzione di Gerusalemme, e precisamente nell'autunno del 457 a. C. Prendendo questa data come punto di partenza, vi era una perfetta armonia nell'adempimento di tutti gli eventi predetti per quel periodo in Daniele 9: 25-27. Sessantanove settimane, e cioè i primi quattrocentottantatre anni di questo lungo periodo, conducevano fino al Messia, all'Unto; e il battesimo di Gesù e la sua unzione di Spirito Santo nel 27 d. C. adempié la predizione. A metà della settantesima settimana il Messia doveva essere « soppresso ». Ebbene, tre anni e mezzo dopo il battesimo, Cristo venne crocifisso: era la primavera del 31. Le settanta settimane, o quattrocentonovant'anni, erano state riservate esclusivamente agli ebrei, e alla fine di questo periodo la nazione ebraica suggellò il suo rigetto di Cristo con la persecuzione dei suoi discepoli. Allora gli apostoli si volsero ai Gentili: era il 34 d. C. I primi quattrocentonovant'anni dei duemila trecento erano, finiti; ne rimanevano ancora milleottocentodieci. Partendo dall'anno 34, essi portano al 1844. « Poi », disse l'angelo, « il santuario sarà purificato ». Fino a quel momento tutti i particolari della profezia si erano infallibilmente adempiuti al momento previsto.

Con questo calcolo, tutto risultava chiaro e armonico; solo che nessun evento corrispondente alla purificazione del santuario si era verificato. Negare che ì giorni finissero a quella data, significava provocare solo della confusione e rinunciare a quelle posizioni che erano state stabilite in base a inconfondibíli adempimenti della profezia.

Ma Dio, che aveva guidato il suo popolo nel grande movimento dell'avvento, la cui potenza e la cui gloria avevano accompagnato l'opera, non avrebbe permesso che essa finìsse nelle tenebre e nella delusione, per poi essere esposta al biasimo come falsa e fanatica esaltazione. Egli non avrebbe lasciato la sua Parola avvolta nel dubbio e nell'incertezza. Sebbene molti rinunciassero al loro precedente calcolo dei periodi profetici e negassero l'esattezza del movimento che ne era derivato, altri non intendevano abbandonare i punti di fede e di esperienza sostenuti sia dalle Scritture sia dalla testimonianza dello Spirito di Dio. Essi erano certi di avere adottato i sani criteri di interpretazione nello studio delle profezie, e che era loro dovere serbare le verità acquisite e proseguire nell'indagine biblica. Rivolgendo a Dio fervide preghiere, riesaminarono le loro posizioni investigando le Scritture per scoprire in che cosa consisteva il loro sbaglio. Non riscontrando alcun errore nel calcolo dei periodi profetici, furono indotti a studiare più da vicino il tema del santuario.

Questo studio li fece giungere alla conclusione che non esisteva nessuna prova biblica a sostegno dell’idea. popolare secondo la quale la terra è il santuario; trovarono però nella Bibbia una piena spiegazione del santuario: la sua natura, la sua struttura e i suoi servizi. La testimonianza degli scrittori sacri era talmente chiara e particolareggiata da non lasciare nessun'ombra di dubbio. L'apostolo Paolo nella sua epistola agli Ebrei dice: « Or anche il primo patto aveva delle norme per il culto e un santuario terreno. Infatti fu preparato un primo tabernacolo, nel quale si trovavano il candeliere, la tavola, e la presentazione de' pani; e questo si chiamava il Luogo santo. E dietro la seconda cortina v'era il tabernacolo detto il Luogo santissimo, contenente un turibolo d'oro, e l'arca del patto, tutta ricoperta d'oro, nella quale si trovavano un vaso d'oro contenente la manna, la verga d'Aronne che avea fiorito, e le tavole del patto. E sopra l'arca, i cherubini della gloria, che adombravano il propiziatorio » Ebrei 9: 1-5.

Il santuario al quale Paolo si riferisce qui era il tabernacolo costruito da Mosè su invito di Dio, come dimora terrena dell'Altissimo. « E mi facciano un santuario perch'io abiti in mezzo a loro » Esodo 25: 8, fu l'ordine dato a Mosè mentre egli era sul monte con Dio. Gli israeliti andavano vagando nel desertol e perciò il santuario era stato fatto in modo da poter essere trasportato da un luogo all'altro. Si trattava, pero, di una struttura di grande magnificenza. Le sue pareti erano fatte di tavole di legno rivestite d'oro, sistemate su basi d'argento. Il tetto era formato da una serie di strati sovrapposti: quello esterno era di Pelli, mentre quello interno era di lino fino ricamato con figure di cherubini. Sistemato in mezzo al cortile, che conteneva l'altare degli olocausti, il tabernacolo propriamente detto comprendeva due sezioni: il luogo santo e il luogo santissimo, separate da una ricca tenda, magnificamente ricamata, detta anche velo. Una tenda consimile chiudeva l'accesso alla prima sezione.

Nel luogo santo vi erano: il candeliere, a sud, con le sue sette lampade che illuminavano il santuario di giorno e di notte; a nord c'era la tavola dei pani di presentazione, e davanti al velo che separava il santo

dal santissimo c'era l'altare d'oro per l'incenso, dal quale la nuvola profumata con le preghiere d'Israele saliva quotidianamente davanti a Dio.

Nel luogo santissimo c'era l'arca, un cofano di legno pregiato rivestito d'oro, depositaria delle due tavole di pietra sulle quali Dio aveva scritto la legge dei dieci comandamenti. Sopra l'arca, come coperchio del cofano sacro, c'era il propiziatorio, un magnifico oggetto artistico, sormontato da due cherubini, uno da ogni lat o, il tutto d'oro massiccio. In questa sezione, fra i cherubini, si manifestava la presenza di Dio, velata da una nube di gloria.

Dopo che gli ebrei si furono stabiliti in Canaan, il tabernacolo venne sostituito dal tempio di Salomone che, sebbene fosse un edificio permanente e a scala più ampia, conservava le stesse proporzioni ed era arredato allo stesso modo. Sotto questa sua nuova forma il. santuario esistette -eccetto quando fu ridotto in rovina al tempo di Danielefino alla sua definitiva distruzione del 70 d. C., per opera dei romani.

Questo è l'unico santuario che sia mai esistito sulla terra, del quale la Bibbia fornisce informazioni. Paolo lo chiama santuario del primo patto. Ma il nuovo patto non ha un santuario?

Nell'epistola agli Ebrei, i credenti, avidi di verità, trovarono che l'esistenza di un santuario del secondo, o nuovo patto, era implicita nelle parole di Paolo già citate: « Or *anche* il primo patto avea delle norme per il culto e un santuario terreno ». L'uso del vocabolo « anche » suggerisce l'idea che Paolo ha già fatto menzione in precedenza di questo santuario. E infatti al principio del capitolo precedente si legge: « Ora, il punto capitale delle cose che stiamo dicendo, è questo: che abbiamo un tal Sommo Sacerdote, che si è posto a sedere alla destra della Maestà nei cieli, ministro del santuario e del vero tabernacolo, che il Signore, e non un uomo--ha eretto » Ebrei 8: 1, 2.

t qui rivelato il santuario del nuovo patto. Il santuario del primo patto fu costruito dall'uomo, da Mosè; questo (il secondo) è costruito non dall'uomo, ma dal Signore stesso. Nel primo santuario i sacerdoti terreni svolgevano il loro servizio; nel secondo, Cristo, il nostro Sommo Sacerdote, ministra alla destra di Dio. Un santuario era sulla terra, l'altro è nel cielo.

Inoltre, il tabernacolo costruito da Mosè era fatto su un modello. Il Signore gli disse: « Me lo farete in tutto e per tutto secondo il modello del tabernacolo e secondo il modello di tutti i suoi arredi, che io sto per mostrarti ». E di núovo fu detto: « E vedi di fare ogni cosa secondo il modello che t'è stato mostrato sul monte » Esodo 25: 9, 40. Paolo dice che il primo tabernacolo « è una figura per il tempo attuale, conformemente alla quale s'offron doni e sacrifici ». E aggiunge che i suoi luoghi santi erano « cose raffiguranti quelle nei cieli »; che i sacerdoti che offrivano doni secondo la legge servivano di « figura e ombra delle cose celesti » e che « Cristo non è entrato in un santuario fatto con mano, figura del vero; ma nel cielo stesso, per comparire ora, al cospetto di Dio, per noi » Ebrei 9: 9, 23; 8: 5; 9: 24.

Il santuario celeste dove Cristo ministra per noi è il grande originale del quale il santuario eretto da Mosè era la copia. Dio aveva dato il suo Spirito ai costruttori del santuario terrestre, il cui genio artistico era un'espressione della sapienza divina. Le pareti avevano l'aspetto d'oro massiccio e riflettevano in

ogni direzione la luce delle sette lampade del candelabro d'oro. La tavola dei pani di presentazione e l'altare dell'incenso scintillavano come oro forbito. La ricca tenda che formava il soffitto, lavorata a disegni di angeli in blu, in porpora e in scarlatto, accresceva la bellezza del quadro. Al di là del secondo velo c'era la santa « Scekinah », la manifestazione visibile della gloria di Dio, davanti alla quale nessuno, se non il solo sommo sacerdote, poteva presentarsi e vivere.

L'incomparabile splendore del santuario terrestre rifletteva alla vista umana le glorie dei tempio celeste dove Cristo, nostro precursore, ministra per noi davanti al trono di Dio. La dimora del Re. dei re, nella quale. « mille migliaia » lo servono e « diecimila miriadi » gli stanno dinanzi (Daniele 7: 10); questo tempio ripieno della gloria del trono eterno dove i serafini, i suoi splendenti guardiani, si velano il volto in atto di adorazione, potevano trovare solo una pallida immagine della sua grandiosità e della sua gloria nelle più sontuose costruzioni che mai siano state innalzate da mano d'uomo. Importanti verità relative al santuario celeste e alla grande opera che vi si svolge per la redenzione dell'uomo erano insegnate dal santuario terrestre e dai suoi servizi.

I luoghi santi del tempio celeste sono rappresentati dalle due sezioni del santuario terrestre. Quando l'apostolo Giovanni ebbe modo di contemplare in visione il tempio di Dio in cielo, vide che « davanti al trono, c'erano sette lampade ardenti » Apocalisse 4: 5. Vide anche un angelo che aveva « un turibolo d'oro; e gli furon dati molti profumi affinché li unisse alle preghiere di tutti i santi sull'altare d'oro che era davanti al trono » Apocalísse 8: 3. Fu consentito al profeta di osservare la prima sezione del santuario in cielo, ed egli vide in essa « le sette lampade ardenti » e « l'altare d'oro », rappresentati dal candelabro d'oro e dall'altare dell'incenso nel santuario terrestre. Poi « il tempio di Dio che è in cielo fu aperto » Apocalisse 11: 19, ed egli poté scorgere oltre il velo, il luogo santissimo. Qui egli vide l'arca del patto rappresentata dal sacro cofano costruito da Mosè e contenente la legge di Dio.

Nel corso di questo studio si trovarono le prove indiscutibili dell'esistenza di un santuario in cielo. Mosè fece il santuario in base al modello che gli era stato mostrato. Paolo insegna che quel modello era il vero santuario in cielo, e anche Giovanni testimonia di averlo visto in visione.

In questo tempio, dimora celeste di Dio, è stabilito il suo trono per la giustizia e per il giudizio. Nel luogo santissimo c'è la sua legge, la grande norma di giustizia dalla quale sarà giudicata tutta l'umanità. L'arca che contiene le tavole della legge è coperta dal propiziatorio, davanti al quale Cristo presenta i meriti del suo sangue in favore dei peccatori. Viene così rappresentata, nel piano della redenzione umana, l'unione della giustizia con la misericordia. Solo la sapienza infinita poteva concepire questa unione, e solo l'infinita potenza poteva attuarla. Questa unione riempie il cielo di meraviglia e di adorazione. 1 cherubini del santuario terrestre guardavano riverenti il propiziatorio: rappresentavano l'interesse col quale le schiere celesti contemplano l'opera della redenzione. t questo il mistero della misericordia nel quale gli angeli « desiderano riguardare ». Esso rivela come Dio, pur rimanendo giusto, può giustificare il peccatore pentito e riallacciare i suoi rapporti con l'umanità caduta; come Cristo è potuto scendere nell'abísso della rovina per strapparvi innumerevoli moltitudini e rivestirle con gli abiti della sua giustizia per poi unirle agli angeli che non sono mai caduti e farle dimorare alla presenza di Dio.

L'opera di Cristo come intercessore dell'uomo è presentata nella bella profezia di Zaccaria, relativa a colui « che ha nome il Germoglio ». Dice questo profeta: « Egli edificherà il tempio dell'Eterno, e porterà le, insegne della gloria, e si assiderà e dominerà sul suo trono, sarà sacerdote sul suo trono, e vi sarà fra i due un consiglio di pace » Zaccaria 6: 12, 13.

« Egli edificherà il tempio dell'Eterno ». Col suo sacrificio e con la sua mediazione, Cristo è allo stesso tempo fondamento e costruttore della chiesa di Dio. L'apostolo Paolo lo indica come « la pietra angolare, sulla quale l'edificio intero, ben collegato insieme, si va innalzando per essere un tempio santo nel Signore ». Ed aggiunge: « Ed in lui voi pure entrate a far parte dell'edifipio, che ha da servire da dimora a Dio per 10 Spirito » Efesini 2: 20-22.

« Porterà le insegne della gloria ». A Cristo appartiene la gloria della redenzione dell'umanità, e attraverso i secoli dell'eternità il canto dei riscattati sarà: « A lui che ci ama, e ci ha liberati dai nostri peccati col suo sangue... siano la gloria e l'imperio nei secoli dei secoli » Apocalisse 1: 5, 6.

Egli « dominerà sul suo trono, sarà sacerdote sul suo trono ». Attualmente Egli non è ancora sul .« trono della sua gloria », perché questo non è stato ancora inaugurato. Solo quando sarà finita la sua opera di mediazione, Dio « gli darà il trono di Davide », un regno che « non avrà mai fine » Luca 1: 32, 33. Come sacerdote Cristo è già seduto col Padre sul suo trono (Apocalisse 3: 21). Sul trono con l'Eterno, che ha la vita in sé, c'è Colui che ha portato le nostre infermità e i nostri dolori; Colui che « in ogni cosa è stato tentato come noi, però senza peccare » e che « puo soccorrere quelli che son tentatí ». « E se alcuno ha peccato, noi abbiamo un avvocato presso il Padre » Isaia 53: 4; Ebrei 4: 15; 2: 18; 1 Giovanni, 2: l. La sua intercessione è quella di un corpo trafitto e di una vita senza macchia. Le sue mani ferite, il suo costato squarciato, i suoi piedi martoriati intercedono in favore dell'uomo caduto, la redenzione del quale fu comperata a un prezzo infinito.

« Vi sarà fra i due un consiglio di pace ». L'amore del Padre, non meno di quello del Figlio, è la fonte della salvezza per l'umanità perduta. Gesù disse ai suoi discepoli, prima di lasciarli: « E non vi dico che io pregherò il Padre per voi; poiché il Padre stesso vi ama » Giovanni 16: 26, 27. « Iddio riconciliava con sé il mondo in Cristo » 2 Corinzi 5: 19. Nel ministero del santuario celeste « vi sarà fra i due un consiglio di pace »; perché « Iddio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figliuolo, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna » Giovanni 3: 16.

La domanda: « Che cos'è il santuario? » trova una chiara risposta nelle Scritture. Il termine « santuario » usato nella Bibbia si riferisce anzi tutto al tabernacolo costruito da Mosè, modello delle cose celesti; in secondo luogo si riferisce al vero tabernacolo in cielo, cui quello terrestre addita. Alla morte di Cristo ebbe termine il servizio tipico. Il vero tabernacolo è in cielo ed è il santuario del nuovo patto; e poiché la profezia di Daniele 8: 14 si è adempiuta in questa epoca, è ovvio che il santuario cui essa si richiama dev'essere quello del nuovo patto. Infatti, alla fine dei duemila trecento giorni, nel 1844, da secoli non c'era più un santuario sulla terra. Di conseguenza la profezia: « Fino a duemila trecento sere e mattine; poi il santuario sarà purificato » indica, senza nessuna possibilità di dubbio, il santuario del cielo.

C'è ora da rispondere alla domanda più importante, e cioè: che cos'è la purificazione del santuario? Che nel santuario terrestre esistesse questa funzione è affermato nell'Antico Testamento. Però è possibile che in cielo vi sia qualcosa da purificare? In Ebrei 9 è chiaramente insegnata la purificazione sia del santuario terrestre sia di quello celeste: « E secondo la legge, quasi ogni cosa è purificata con sangue; e senza spargimento di sangue non c'è remissione. Era dunque necessario che le cose raffiguranti quelle nei cieli fossero purificate con questi mezzi, [il sangue degli animali] ma le cose celesti stesse dovevano esserlo con sacrifici più eccellenti di questi » Ebrei 9: 22, 23, cioè col prezioso sangue di Cristo.

La purificazione sia nel servizio tipico come in quello reale doveva essere fatta col sangue; nel primo col sangue di animali; nel secondo col sangue di Cristo. Paolo afferma che la purìficazione deve essere fatta col sangue, perché senza spargimento di sangue non c'è *remissione.* Ora, l'opera da compiere è proprio la remissione o rimozione del peccato. Ma in che modo il peccato può essere messo in rapporto col santuario sia in cielo che sulla terra? Questo lo si può capire richiamandoci al servizio simbolico, in quanto i sacerdoti che ufficiavano sulla terra, servivano come « figura e ombra delle cose celesti » Ebrei 8: 5.

Il ministero nel santuario terrestre comprendeva due parti: i sacerdoti ministravano ogni giorno nel luogo santo, mentre una volta l'anno il sommo sacerdote svolgeva una speciale opera di espiazione nel luogo santissimo per la purificazione del santuario. Giorno per giorno il peccatore pentito portava la sua offerta alla porta del tabernacolo e, ponendo la mana sul capo della vittima, confessava i suoi- Peccati trasferendoli così, simbolicamente, da se stesso al sacrificio innocente. L'animale veniva poi ucciso. « Senza spargimento di sangue », dice l'apostolo, « non c'è remissione ». « La vita della carne è nel sangue » Levitico 17: 1 l. La legge di Dio infranta esigeva la vita del trasgressore, e così il sangue, immagine della vita del peccatore di cui la vittima portava la colpa, veniva portato dal sacerdote nel luogo santo e spruzzato davanti al velo dietro il quale vi era l'arca contenente la legge trasgredita dal peccatore. Con questa cerimonia il peccato, mediante il sangue, era trasferito simbolicamente nel santuario. In certi casi il sangue non veniva portato nel luogo santo; ma. allora la carne della vittima espiatoria era mangiata dal sacerdote, come Mosè aveva detto ai figli di Aaronne: « L'Eterno ve l'ha dato perché portiate l'iniquità della raunanza » Levitico 10: 17. Le due cerimonie erano entrambe simbolo del trasferimento del peccato dal penitente al santuario.

Questa era l'opera che si svolgeva giorno dopo giorno, per tutto l'anno. 1 peccatì d'Israele venivano così trasferiti nel santuariol per cui era necessario una speciale cerimonia per la loro rimozione. Dio diede ordine che si facesse un'espiazione per ognuno dei due luoghi sacri: « Così farà l'espiazione per il santuario, a motivo delle impurità dei figliuoli d'Israel, delle loro trasgressioni e di tutti i loro peccati. Lo stesso farà per la tenda di convegno ch'è stabilita fra loro, in mezzo alle loro impurità ». Si doveva fare anche un'espiazione per l'altare (dell'incenso) per purificarlo « a motivo delle impurità dei figliuoli d'Israele » Levitico 16: 16, 19.

Una volta l'anno, nel gran giorno dell'espiazione, il sommo sacerdote entrava nel luogo santissimo per la purificazione del santuario. L'opera che vi si svolgeva completava il servizio dell'intero anno. In questo giorno solenne, due capri venivano portati alla porta del tabernacolo e si tirava la sorte su di essi: « Per vedere qual de' due debba essere dell'Eterno e quale di Azazel » versetto 8. Il capro sul quale era caduta

la sorte per l'Eterno doveva essere ucciso come offerta di peccato per il popolo. Il sacerdote poi portava il suo sangue oltre il velo e lo spruzzava sul propiziatorio e davanti ad esso. Il sangue veniva spruzzato anche sull'altare dell'incenso che stava davanti al velo.

« Aaronne poserà ambedue le mani sul capo del capro vivo, confesserà sopra esso tutte le iniquità dei figliuoli d'Israele, tutte le loro trasgressioni, tutti i loro peccati, e li metterà sulla testa del capro; poi, per mano di un uomo incaricato di questo, lo manderà via nel deserto. E quel capro porterà su dì sé tutte le loro iniquità in terra solitaria » Levitico 16: 21, 22. Il capro per Azazel non ritornava più nel campo d'Israele, e l'uomo che lo aveva condotto lontano doveva lavarsi e lavare le proprie vesti con acqua prima di poter rientrare nell'accampamento.

L'intera cerimonia aveva lo scopo di far capire agli israeliti la santità di Dio e la sua avversione per il peccato; inoltre, essa doveva mostrare loro che non potevano entrare in contatto col peccato senza contaminarsi. Ogni uomo era tenuto ad affliggere la proprìa anima mentre si svolgeva quest'opera di espiazione. Tutti gli affari dovevano essere interrotti, e l'intera congregazione d'Israele doveva trascorrere il giorno in solenne umiliazione davanti a Dio, con preghiera, digiuno e serio esame di coscienza.

Questa cerimonia ci insegna delle verità importanti circa l'espiazione. Un sostituto veniva accettato al posto del peccatore, il cui peccato però non era cancellato dal sangue della vittima, che era solo un mezzo per trasferirlo nel santuario. Con l'offerta del sangue il peccatore riconosceva l'autorità della legge, confessava le proprie colpe ed esprimeva il desiderio di ottenere il perdono mediante la fede nel Salvatore avvenire; però non era ancora del tutto prosciolto dalla condanna della legge. Nel gran giorno dell'espiazione, il sommo sacerdote riceveva una vittima dalla congregazione, entrava nel luogo santissimo col sangue di questa offerta e lo spruzzava sul propiziatorio, direttamente sopra la legge per soddisfarne le esigenze. Poi, nella sua qualità di mediatore, prendeva i Peccati su di sé e li portava fuori dal santuario; metteva le sue mani sul capo del capro per Azazel, confessava tutti i peccati di Israele, trasferendoli simbolicamente da se stesso al capro che, a sua volta, li portava fuori del campo. Tutte le trasgressioni del popolo erano allora considerate come allontanate per sempre.

Era questa la cerimonia che veniva svolta come « figura e ombra delle cose celesti ». Quello che veniva fatto simbolicamente nel ministero del santuario terreno; viene fatto nella realtà, nel ministero del santuario celeste. Dopo la sua ascensione, il Salvatore ha dato inizio alla sua opera come Sommo Sacerdote. Dice Paolo: « Cristo non è entrato in un santuario fatto con mano, figura del vero; ma nel cielo stesso, per comparire ora, al cospetto di Dio, per noi » Ebrei 9: 24.

Il ministero del sacerdote nel corso dell'anno, nella prima sezione del santuario, « al di là del velo » che fungeva da porta di accesso e che separava il luogo santo dal cortile esterno, rappresentava l'opera cominciata da Cristo in cielo alla sua ascensione. L'opera del sacerdote nel suo servizio quotidiano consisteva nel presentare davanti a Dio il sangue dell'offerta per il peccato e l'incenso che saliva dalle preghiere d'Israele. Nello stesso modo Cristo presentò i meriti del proprio sangue dinanzi al Padre, in favore dei peccatori, e fece salire dinanzi a lui, con il prezioso profumo della sua giustizia, le preghiere

dei credenti pentiti. Questa fu l'opera compiuta nella prima parte del santuario del cielo.

t là che la fede dei discepoli di Cristo seguì il Salvatore quando Egli scomparve ai loro sguardi. t là che si accentrò la loro speranza, « la quale noi teniamo », disse Paolo, « qual àncora dell'anima, sicura e ferma e penetrante di là dalla cortina, dove Gesù è entrato per noi qual precursore, essendo divenuto Sommo Sacerdote in eterno ». « E non mediante il sangue di becchi e di vitelli, ma mediante il proprio sangue, è entrato una volta per sempre nel santuariol avendo acquistata una redenzione eterna » Ebrei 6: 19, 20; 9: 12.

Per diciotto secoli quest'opera è proseguita nella prima parte del santuario. Il sangue di Cristo ha perorato in favore dei credenti pentiti, ha loro assicurato il perdono e l'accettazione da parte del Padre; però i loro peccati sono rimasti scritti nei libri. Come nel servizio tipico alla fine dell'anno c'era un'opera di espiazione, così prima che l'opera di Cristo per la redenzione degli uomini sia completata, deve esserci un'opera di espiazione, per la rimozione dei peccati dal santuario. Quest'opera è cominciata alla fine dei duemila trecento giorni. Allora, come era stato predetto dal profeta Daniele, il nostro- Sommo Sacerdote è entrato nel luogo santissimo per compiere la parte finale della sua solenne opera: la purificazione del santuario.

Come anticamente i peccati del popolo venivano deposti per fede sulla vittima espiatoria, e per mezzo del sangue trasferiti simbolicamente nel santuario terrestre, così nel nuovo patto i peccati della persona pentita sono posti per fede su Cristo e trasferiti nel santuario celeste. Come nella purificazione tipica del santuario terrestre avveniva la rimozione dei peccati che lo avevano contaminato, così la purificazione del santuario celeste avviene con la rimozione o cancellazione dei peccati che vi sono stati registrati. Ma prima che questo possa essere fatto deve esserci un esame dei libri del cielo per stabilire chi, mediante il pentimento e la fede in Cristo, può beneficiare della sua espiazione. La purificazione del santuario include, perciò, un'opera di indagine o giudizio. Essa deve avvenire prima della venuta di Cristo per redimere il suo popolo, perché quando Egli viene avrà seco la sua ricompensa per dare a ciascuno secondo che sarà stata l'opera sua (Apocalisse 22: 12).

Così coloro che camminavano nella luce della parola profetica videro che Cristo, alla fine dei duemila trecento giorni, nel 1844, anziché venire sulla terra entrò nel luogo santissimo del santuario celeste per svolgervi la parte conclusiva dell'espiazione preparatoria del suo avvento.

Si vide, allora, che mentre l'offerta per il peccato indicava Cristo come sacrificio, il sommo sacerdote rappresentava Cristo come mediatore, e il capro per Azazel era un tipo di Satana, l'autore del peccato, sul quale alla fine saranno deposti i peccati dell'anima sinceramente pentita. Quando il sommo sacerdote, in virtù del sangue dell'offerta per il peccato, rimuoveva i peccati dal santuario li deponeva sul capro per Azazel; così Cristo, che in virtù del proprio sangue rimuove i peccati del suo- popolo dal santuario celeste, alla fine del suo ministero li deporrà su Satana che nell'esecuzione della sentenza del giudizio dovrà subire la pena finale. Il capro per Azazel veniva mandato via, in una zona disabitata, per mai più ritornare nella congregazione d'Israele. Così Satana sarà per sempre bandito dalla presenza di Dio e del suo popolo, e sarà poi cancellato dall'esistenza nella distruzione finale del peccato e dei peccatori.

Capitolo ventiquattresimo

Gesù Cristo, nostro avvocato

---

tema del santuario fu la chiave che svelò il mistero della delusione del 1844. Lo studio di questo soggetto mise in evidenza un complesso sistema *di* verità, "unito e armonico, dal quale risultava che la mano di Dio aveva diretto il grande movimento avventista. Esso, inoltre, indicò quali erano la posizione e la missione del popolo di Dio, segnalandogli i suoi doveri presenti. Come i discepoli di Gesù dopo la terribile notte di angoscia e di delusione furono lieti di vedere il Signore, così ora si rallegravano coloro che avevano atteso con fede la sua seconda venuta. Essi, che si erano aspettati di vederlo apparire in gloria per prendere i suoi servitori, vedendo deluse le loro speranze, avevano perduto di vista Gesù e avevano esclamato come Maria al sepolcro: « Han tolto il mio Signore, e non so dove l'abbiano posto ». Ora lo ritrovavano nel luogo santissimo, in qualità di Sommo Sacerdote compassionevole, che presto sarebbe apparso come loro. Re e Liberatore. La luce del santuario illuminava il passato, il presente e il futuro. Sapevano che Dio li aveva guidati con la sua infallibile provvidenza. Quantunque, come i primi discepoli, essi non avessero capito il messaggio che recavano, nondimeno esso era esatto sotto ogni punto di vista. Proclamandolo, avevano adempiuto il piano di Dio, e la loro fatica non era stata vana nel Signore. Generati a « una speranza viva » si rallegravano di « una gioia ineffabile e gloriosa ».

Tanto la profezia di Daniele 8: 14: « Fino a duemila trecento sere e mattine; poi il santuario sarà purificato », quanto il messaggio del primo angelo: « Temete Iddio e dategli gloria poiché l'ora del suo giudizio è venuta », segnalavano il ministero di Gesù nel luogo santissimo e il giudizio investigativo (31 bir-) e non la sua venuta per la redenzione del suo popolo e la distruzione degli empi. Lo sbaglio non risiedeva, perciò, nel calcolo del periodo profetico, ma nella *natura dell'evento* che doveva avvenire alla fine dei duemila trecento giorni. A causa di questo errore, i credenti avevano subìto l'amara delusione; ma tutto quello che era stato annunciato dalla profezia e tutto quello che secondo le Scritture essi dovevano aspettarsi, si era adempiuto. Proprio nel momento in cui essi si lamentavano delle loro speranze infrante, era accaduto l'evento predetto dal messaggio, evento che doveva verificarsi prima che il Signore potesse apparire per dare il premio ai suoi servitori.

Cristo era venuto non sulla terra, come essi avevano pensato, ma come era indicato dal tipo: nel luogo santissimo del tempio di Dio in cielo. Il profeta Daniele ce lo mostra mentre, in quel tempo, si dirige verso l'Antico dei giorni (o Vegliardo, n. d. T): « Io guardavo, nelle visioni notturne, ed ecco venire sulle nuvole del cielo uno simile ad un figliuol d'uomo; egli giunse fino al veglìardo, e fu fatto accostare a lui » Daniele 7: 13.

Questa verità è predetta anche dal profeta Malachìa: « Il Signore, che voi cercate', l'Angelo del patto, che voi bramate, entrerà nel suo tempio. Ecco el viene, dice l'Eterno degli eserciti » Malachia 3: l. La venuta

del Signore nel suo tempio fu improvvisa e inattesa per il suo popolo, il quale non si aspettava di vederlo là. I credenti, infatti, lo aspettavano sulla terra « in un fuoco fiammeggiante, per far vendetta di coloro che non conoscono Iddio, e di coloro che non ubbidiscono al Vangelo » 2 Tessalonicesi 1: 8.

Il popolo di Dio, ad ogni modo, non era ancora pronto per incontrare il Signore. Gli occorreva ancora un'opera di preparazione; doveva ricevere una nuova luce che dirigesse la sua mente verso il tempio di Dio in cielo; e quando per fede avrebbe seguito il suo Sommo Sacerdote nel suo ministero lassù, gli sarebbero stati rivelati nuovi doveri. Un altro messaggio di avvertimento e di istruzione doveva essere rivolto nuovamente alla chiesa.

Dice il profeta: « Chi potrà sostenere il giorno della sua venuta? Chi potrà rimanere in piè quand'eglì apparirà? Poich'egli è come un fuoco d'affinatore, come la potassa dei lavatori di panni. Egli si sederà, affinando e purificando l'argento; e purificherà i figliuoli di Levi, e li depurerà come si fa dell'oro e dell'argento; ed essi offriranno all'Eterno offerte con giustizia » Malachia 3: 2, 3. Coloro che vivranno sulla terra quando finirà l'intercessione di Cristo nel santuario celeste, dovranno sussistere in presenza di Dio senza Mediatore. Le loro vesti dovranno essere senza macchia, ì loro caratteri purificati dal peccato mediante il sangue dell'aspersione. Per la grazia di Dio e per i loro sforzi diligenti, essi dovranno essere vincitori nella lotta contro il male. Mentre in cielo si svolge il giudizio investigativo e i peccati dei credenti pentiti vengono rimossi dal santuario, bisogna che in seno al popolo di Dio si attui una speciale opera di purificazione, di rinuncia al peccato. Quest'opera e chiaramente indicata nei messaggi di Apocalisse 14.

Una volta compiuta quest'opera, i seguaci di Cristo saranno pronti per la sua apparizione. « Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sara gradevole all'Eterno, come ne' giorni antichi, come negli anni di prima » Malachia 3: 4. Allora la chiesa che il nostro Signore, accoglierà a sé alla sua venuta sarà una chiesa « gloriosa, senza macchia, senza ruga o cosa alcuna simile, ma santa ed irreprensibìle » Efesini 5: 27. Essa apparirà « come l'alba, bella come la luna, pura come il sole, tremenda come un esercito a bandiere spiegate » Cantico dei Cantici 6: 10.

Oltre all'entrata del Signore nel suo tempio, Malachia predice anche la sua seconda venuta per l'esecuzione del giudizio, con le parole seguenti: « E io m'accosterò a voi per il giudizio, e, senza indugio, io sarò testimonio contro gl'incantatori, contro gli adulteri, contro quelli che giurano il falso, contro quelli che frodano l'operaio del Suo salario, che opprimono la vedova e l'orfano, che fanno torto allo straniero, e non temono me, dice l'Eterno degli eserciti » Malachia 3: S. Giuda, a sua volta, si riferisce alla stessa scena quando dice: « Ecco, il Signore è venuto con le sue sante miriadí per far giudicio contro tutti, e per convincere tutti gli empi di tutte le opered'empietà che hanno empiamente commesse e di tutti gli insulti che gli empi peccatori hanno proferiti contro di lui » Giuda 14, 15. Questa venuta e l'entrata del Signore nel suo tempio sono due eventi ben distinti e separati.

L'entrata di Cristo, nostro Sommo Sacerdote, nel luogo santissimo per la purificazione del santuario, menzionata in Daniele 8: 14; l'accostarsi del Figliuolo al Vegliardo presentato in Daniele 7: 13; la venuta del Signore nel suo tempio predetta dal profeta Malachia, sono altrettante descrizioni di uno stesso

evento, rappresentato anche dalla venuta dello sposo descritta da Cristo nella parabola delle dieci vergini ricordata in Matteo 25.

Nell'estate e nell'autunno del 1844 fu dato l'annuncio: « Ecco lo sposo! ». Si manifestarono allora le due _categorie rappresentate dalle vergini savie e dalle vergini stolte: le une che si erano diligentemente preparate per incontrarsi con Gesù e le altre che, per timore o spinte dall'impulso, si erano accontentate della teoria della verità ed erano perciò prive della grazia di Dio. Nella parabola, quando lo sposo giunse « quelle che eran - pronte, entrarono con lui nella sala delle nozze ». L'arrivo dello sposo avviene prima delle nozze, che rappresentano il momento in cui Cristo prendera possesso del suo regno. La santa città, la nuova Gerusalemme, capitale e rappresentante del regno, è definita « sposa, moglie dell'Agnello ». L'angelo disse a Giovanni: « Vieni e ti mostrerò la sposa, la moglie dell'Agnello ». « E mi trasportò in ispirito » dice il profeta, « su di una grande ed alta montagna, e mi mostrò la santa città, Gerusalemme, che scendeva dal cielo d'appresso a Dio » Apocalisse 21: 9, 10. t chiaro, quindi, che la sposa rappresenta la santa città e che le vergini che vanno incontro allo sposo sono simbolo della chiesa. In Apocalisse i servitori di Dio vengono invitati alla cena delle nozze (Apocalisse 19: 9). Ora, se essi sono invitati non possono essere anche la sposa. Cristo, come lo afferma il profeta Daniele, riceverà dall'Antico dei giorni in cielo « dominio, gloria e regno »; riceverà la nuova Gerusalemme capitale dei suo' regno, « pronta come una sposa adorna per il suo sposo » Daniele 7: 14; Apocalisse 21: 2. Ricevuto il regno, Egli verrà nella sua gloria, in qualità di Re dei re e di Signore dei signori per la redenzione del suo popolo che sarà fatto sedere « a tavola con Abrahamo, Isacco e Giacobbe, nel regno dei cieli » (Matteo 8: 11; Luca 22: 30) per partecipare alla cena delle nozze dell'Agnello.

L'annuncio: « Ecco lo sposo! » nell'estate del 1844 indusse migliaia di persone ad aspettare l'avvento immediato del Signore. Al tempo stabilito lo sposo non venne sulla terra come si era creduto, ma si presentò in cielo all'Antico dei giorni per il suo matrimonio, per l'entrata in possesso del suo regno. « Quelle che eran pronte, entraron con lui nella sala delle nozze, e l'uscio fu chiuso ». I credenti non dovevano assistere personalmente al matrimonio, perché esso avviene in cielo, mentre essi sono sulla terra. 1 seguaci di Cristo debbono aspettare « il loro padrone quando *tornerà* dalle nozze » Luca 12: 36. Occorre, però, che essi comprendano la sua opera e lo seguano per fede mentre Egli si presenta davanti a Dio. t in questo senso che essi vanno alle nozze.

Nella parabola, entrarono nella sala delle nozze coloro che, oltre alle lampade, avevano anche l'olio nei propri vasi. Coloro che, oltre alla conoscenza della verità delle Scritture avevano anche lo Spirito e la grazia di Dio, e quanti, nella notte della prova più amara avevano saputo aspettare pazientemente, esaminando le Scritture per ricevere più luce, trovarono la verità concernente il santuario in cielo e il cambiamento delle funzioni di Cristo. Per fede lo seguirono nella sua opera nel santuario del cielo. Tutti quelli che per la testimonianza della Bibbia accettano le stesse verità, seguendo Cristo per fede mentre Egli si presenta a Dio per compiere l'ultima opera di mediazione per poi entrare in possesso del regno, sono raffigurati come partecipanti alle nozze.

Nella parabola di Matteo 22, si ritrova la stessa immagine di.un matrimonio, e si vede chiaramente che l'istruzione del giudizio precede le nozze. Infatti, prima della cerimonia, il re viene per vedere gli invitati e per controllare se tutti indossano l'abito nuziale, la veste del carattere senza macchia, lavato e

imbiancato nel sangue dell'AgnellO (Matteo 22: 11; Apocalisse 7: 14). Colui che è trovato in difetto viene espulso, mentre tutti quelli che indossano l'abito di nozze sono accettati da Dio e considerati degni di entrare nel suo regno e di sedere sul suo trono. Quest'opera di esame del carattere per stabilire l'idoneità per il regno di Dio è il giudizio investigativo, opera conclusiva nel santuario celeste.

Una volta ultimata quest'opera, quando saranno stati esaminati e decisi tutti i casi di coloro che in ogni età si sono professati seguaci di Cristo, allora e non prima finirà il tempo di grazia e.la porta della misericordia sarà chiusa. La breve frase: « Quelle che eran pronte, entraron con lui nella sala delle nozze, e l'uscio fu chiuso » corrisponde al ministero conclusivo dei Salvatore, momento in cui la grande opera per la salvezza dell'uomo sarà conclusa.

Nel servizio del santuario terrestre, che come già si è visto è una figura di quello celeste, quando il sommo sacerdote nel gran giorno dell'espiazione entrava nel luogo santissimo, cessava il servizio nel luogo santo. Dio avea detto: « Quand'egli entrerà nel santuario per farvi l'espiazione, non ci sarà alcuno finché egli non sia uscito » Levitico 16: 17. Così, quando Cristo entrò nel luogo santissimo per svolgervi la fase conclusiva dell'espiazione, cessò il suo ministero nella prima sezione del santuario. Finita la funzione nella prima parte del santuario aveva inizio quella nella seconda. Nel servizio tipico, il sommo sacerdote, quando nel gran giorno dell'espiazione lasciava il luogo santo, si presentava davanti a Dio per offrire il sangue dell'offerta per il peccato in favore di tutto Israele sinceramente pentito. Così Cristo, dopo avere conclusa la prima parte della sua opera come nostro intercessore, ha dato inizio alla seconda parte di essa pur continuando a far valere i meriti del suo sangue, davanti al Padre, in favore dei peccatori.

Questo argomento non fu capito dagli avventisti nel 1844. Passato il tempo nel quale si aspettava la venuta del Salvatore, credendo di essere giunti al momento importante in cui l'opera di Cristo come intercessore davanti al Padre era finita, continuarono a credere che la venuta del Signore era vicina. Pareva loro che la Bibbia insegnasse che il tempo di grazia doveva terminare poco prima del ritorno del Signore sopra le nuvole del cielo. La cosa sembrava loro evidente in base a quei passi biblici relativi a un tempo in cui gli uomini avrebbero cercato, bussato e gridato alla porta della grazia, mentre questa rimaneva inesorabilmente chiusa. Si chiedevano se la data considerata quella della venuta di Cristo non indicasse invece l'inizio del periodo che avrebbe preceduto la sua apparizione. Avendo avvertito il mondo del giudizio imminente, consideravano ormai compiuta la loro opera, e non sentivano più nessuna responsabilità per la salvezza dei peccatori. I sarcasmi blasfemi degli increduli apparivano loro come un'ulteriore dimostrazione che lo Spirito di Dio si era ritirato da quanti avevano rigettato la sua misericordia. Tutto ciò li confermava nella convinzione che il tempo di grazia fosse ormai finito o, come essi dicevano, « la porta della grazia fosse chiusa ».

Una luce più chiara giunse loro dall'esame della questione del santuario. Essa fece loro comprendere che avevano avuto ragione di credere che un fatto importante doveva accadere alla fine dei duemila trecento giorni, cioè nel 1844. Però, se era vero che la porta della speranza e della grazia attraverso la quale per diciotto secoli gli uomini avevano avuto accesso a Dio era chiusa, era anche vero che ne era stata aperta un'altra, e che il perdono dei peccati veniva loro offerto per l'intercessione- di Cristo nel luogo santissimo. Chiusa una fase del ministero del Salvatore, se ne apriva un'altra. C'era ancora una porta

aperta nel santuario celeste dove Gesù ministrava in favore dei peccatori.

Si poteva vedere, ora, l'applicazione delle parole dì Cristo alla chiesa di quel tempo: « Queste cose dice il santol il verace, colui che ha la chiave di Davide, colui che apre e nessuno chiude, colui che chiude e nessuno apre: Io conosco le tue opere. Ecco, io ti ho posta dinanzi una porta aperta, che nessuno può chiudere » Apocalisse 3: 7, 8.

Quanti per fede seguono Cristo nella sua grande opera dì espiazione, riceveranno il beneficio della sua mediazione in loro favore; mentre chi respinge la luce che mette in evidenza questa sua opera non ne trarrà alcun vantaggio. I giudeì, che rigettarono la luce loro data al primo avvento di Cristo e che rifiutarono di credere in lui come Salvatore del mondo, non ricevettero il perdono per mezzo suo. Quando Gesù all'ascensione entrò col proprio sangue nel santuario celeste per riversare sul suoi discepoli la benedizione della sua mediazione, i giudei furono abbandonati nelle tenebre e continuarono a presentare offerte e sacrifici inutili: era finito il ministero dei tipi e delle ombre. La porta attraverso la quale gli uomini in precedenza avevano avuto accesso a Dio non era più aperta. 1 giudei avevano rifiutato di cercarlo nell'unico modo col quale Egli poteva essere trovato: il suo ministero nel santuario celeste. Così essi non ebbero più comunicazione con Dio, e la porta della grazia per loro fu chiusa. Non conoscevano Cristo come unico mediatore davanti a Dio, e perciò non potevano godere dei benefici della sua intercessione.

La condizione degli ebrei non credenti illustra lo stato di quanti, pur dicendosi cristiani, sono increduli e negligenti, volontariamente ignoranti dell'opera del nostro misericordioso Sommo Sacerdote. Nel servizio tipìco, quando il sommo sacerdote entrava nel luogo santissimo, tutto Israele era invìtato a raccogliersi solennemente intorno al santuario e a umiliare la propria anima davanti a Dio per ottenere il perdono dei peccati e non essere reciso dalla congregazione. Quanto più è indispensabile, in questo grande giorno antitipico della festa delle espiazioni, comprendere l'opera del nostro Sommo Sacerdote e conoscere quali sono i doveri che ci vengono richiesti.

Gli uomini non possono rigettare impunemente l'avvertimento che Dio, nella sua misericordia, manda loro. Al tempo di Noè, Dio inviò un messaggio di avvertimento dal quale dipendeva la salvezza degli esseri umani. Gli antidiluviani lo respinsero, e lo Spirito di Dio si ritirò dall'umanità colpevole che così perì nelle acque del diluvio. Al tempo di Abrahamo, la misericordia cessò di intercedere per gli empi abitanti di Sodoma e tutti -eccetto Lot, la moglie e le figlie - f urono consumati dal fuoco mandato dal cielo. Ai giorni di Cristo, il Figliuol dell'uomo disse ai giudei increduli di quella generazione: « Ecco, la vostra casa sta per esservi lasciata deserta » Matteo 23: 38. Spingendo poi lo sguardo verso gli ultimi giornil la Parola ispirata si esprime con questi termini: « Non hanno aperto il cuore all'amor della verità per esser salvati. E perciò Iddio manda loro efficacia d'errore onde credano alla menzogna; affinché tutti quelli che non han creduto alla verità, ma si sono compiaciuti nell'iniquità, siano giudicati » 2 Tessalonicesi 2: 10-12. Quando essi respingono la sua Parola, Dio finisce col ritirare il suo Spirito, lasciandoli nell'inganno che essi amano.

Ma, nonostante tutto, Cristo intercede ancora in favore dell'uomo, per cui la luce sarà data a quanti la

cercano. Questo dapprima non fu capito dagli avventisti, ma più tardi la cosa apparve chiara quando furono loro aperte le Scritture che definivano quale fosse la loro posizione reale.

La delusione del 1844 fu seguita da un periodo di grande prova per coloro che coltivavano la fede nell'avvento. Fu di sollievo nella loro situazione la luce che fece volgere le loro menti verso il santuario celeste. Alcuni abbandonarono la fede nel precedente calcolo dei periodi profetici e attribuirono ad agenti umani o satanici la potente azione dello Spirito Santo che aveva accompagnato il messaggio avventista. Un altro gruppo continuò a credere fermamente che il Signore li aveva diretti nella loro passata esperienza; e poiché aspettavano, vegliavano e pregavano per conoscere la volontà di Dio, videro che il loro Sommo Sacerdote era entrato in una nuova fase del suo ministero; e seguendolo per fede, compresero quale fosse l'opera conclusiva della chiesa. Ebbero una visione più netta dei messaggi del primo e del secondo angelo, e furono preparati a ricevere e a dare al mondo il solenne avvertimento del terzo angelo di Apocalisse 14.

Capitolo venticínquesimo

L'America nella profezia

E il tempio di Dio che è nel cielo fu aperto, e si vide... l'arca del suo patto » Apocalisse 11: 19. L'arca del patto di Dio è nel luogo santissimo, seconda sezione del santuario. Nel rituale del tabernacolo terreno, figura e ombra delle cose celesti, questa sezione veniva aperta solo nel gran giorno dell'espiazione, per la purificazione del santuario. L'annuncio che il tempio di Dio in cielo era stato aperto e che l'arca del suo patto era visibile, indica l'apertura del luogo santissimo del santuario celeste nel 1844, quando Cristo vi entrò per cominciare la fase conclusiva della sua opera di espiazione. Coloro che con l'occhio della fede avevano seguito il loro grande Sommo Sacerdote che inaugurava il suo ministero nel luogo santissimo, videro l'arca del patto. Avendo studiato l'argomento del santuario, avevano capito il cambiamento sopravvenuto nelle funzioni sacerdotali del Salvatore che officiava davanti all'arca di Dio, facendo valere i meriti del suo sangue in favore dei peccatori.

L'arca del tabernacolo terreno conteneva le due tavole di pietra sulle quali erano scritti i precetti della legge di Dio. L'arca era semplicemente la custodia delle tavole del decalogo: era la presenza di questi precetti divini che le dava valore e carattere sacro. Quando il tempio di Dio in cielo fu aperto, fu vista l'arca del suo patto. Nel luogo santissimo del santuario celeste è preziosamente custodita la legge divina, legge che fu promulgata da Dio stesso in mezzo ai tuoni del Sinai e scritta dal suo stesso dito sulle tavole di pietra.

La legge di Dio nel santuario celeste è il grande documento originale del quale i precetti scritti sulle tavole di pietra e ricordati da Mosè nel Pentateuco erano solo una trascrizione. Quanti giunsero a capire questa cosa così importante, compresero anche il carattere sacro *e* immutabile della legge divina. Videro, come mai prima, la forza delle parole di Gesù: « Finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un iota o un apice della legge passerà » Matteo 5: 18. La legge di Dio, essendo una rivelazione della sua volontà e una riproduzione del suo carattere, deve durare eternamente, « fedele testimone nei cieli ». Nessun comandamento è stato annullato, non un iota o un apice è stato mutato. Dice il Salmista: « In perpetuo, o Eterno, la tua parola è stabile nei cieli ». « Tutti i suoi precetti sono fermi, stabili in sempiterno » Salmo 119: 89; 111: 7, 8.

Proprio al centro del decalogo c'è il quarto comandamento, come fu proclamato la prima volta: « Ricordati del giorno del riposo per santificarlo. Lavora sei giorni e fa' in essi ogni opera tua; ma il settimo è giorno di riposo, sacro all'Eterno, ch'è l'Iddio tuo; non fare in esso lavoro alcuno, né tu, né il tuo figliuolo, né la tua figliuola, né il tuo servo, né la tua serva, né il tuo bestiame, né il forestiero ch'è dentro alle tue porte; poiché in sei giorni l'Eterno fece i cieli, la terra, il mare e tutto ciò ch'è in essi, e si riposò il settimo giorno; perciò l'Eterno ha benedetto il giorno del riposo e l'ha santificato » Esodo 20: 8-

11.

Lo Spirito di Dio operò nei cuori di coloro che studiavano la sua Parola, i quali si convinsero di avere trasgredito, per ignoranza, questo precetto, e di avere così trascurato il giorno di riposo del Creatore. Essi cominciarono a esaminare le ragioni che avevano indotto i cristiani a osservare il primo giorno della settimana invece del settimol che era stato santificato da Dio; ma non trovarono nessuna prova nelle Scritture che il quarto comandamento fosse stato abolito o che il sabato fosse stato sostituito. La benedizione posta al principio sul settimo giorno non era mai stata rimossa. Essi, che avevano cercato onestamente di fare la volontà di Dio, nel riconoscersi trasgressori della sua legge provavano tristezza nel cuore, e manifestarono la loro fedeltà a Dio santificando il suo sabato.

Numerosi e intensi sforzi vennero fatti per abbattere la loro fede. Nessuno, però, poteva fare a meno di rendersi conto che se il santuario terrestre era una figura o un'ombra di quello celeste, la legge deposta nell'arca del patto sulla terra era una trascrizione di quella che si trovava nell'arca del patto in cielo. L'accettazione della verità relativa al santuario celeste implicava il riconoscimento delle esigenze della legge di Dio e l'obbligo del sabato del quarto comandamento. Questo suscitò un'amara e accanita opposizione contro l'esposizione armonica delle Scritture che rivelavano il ministero di Cristo nel santuario celeste. Gli uomini cercavano di chiudere la porta che Dio aveva aperto e di aprire la porta che Dio aveva chiuso. « Colui che apre e nessuno chiude, Colui che chiude e nessuno apre » aveva dichiarato: « Ecco, io ti ho posta dinanzi una porta aperta, che nessuno può chiudere » Apocalisse 3: 7, 8. Cristo aveva aperto la porta, o ministero, del luogo santissimo, attraverso la quale usciva la luce del santuario celeste. Questo consentì di capire che il quarto comandamento faceva parte della legge in esso conservata. Quello che Dio aveva stabilito non poteva essere abbattuto dall'uomo.

Coloro che avevano accettato la luce relativa alla mediazione di Cristo e alla perpetuità della legge di Dio, si resero conto che queste verità erano presentate in Apocalisse 14. 1 messaggi di questo capitolo costituiscono un triplice avvertimento (32) che deve preparare gli abitanti della terra per il secondo avvento del Signore. L'annuncio: « L'ora del suo giudizio è venuta » addita l'opera conclusiva del ministero di Cristo per la salvezza degli uomini, e annuncia una verità che dev'essere proclamata fino a che non sia stata conclusa l'intercessione del Salvatore; dopo di che Egli ritornerà su questa terra per prendere il suo popolo con sé. L'opera del giudizio, cominciata nel 1844, dovrà proseguire finché non siano stati decisi i casi di tutti - dei vivi e dei morti -, e quindi continuerà sino alla fine del tempo di grazia. Affinché gli uomini siano preparati ad affrontare il giudizio, il messaggio dice loro: « Temete Iddio e dategli gloria... e adorate Colui che ha fatto il cielo e la terra e il mare e le fonti delle acque ». Il risultato dell'accettazione di questi messaggi è indicato dalle parole: « Qui son coloro che osservano i comandamenti di Dio, e la fede di Gesù » Apocalisse 14: 12 (D). Per essere pronti per il giudizio, è necessario che gli uomini osservino la legge di Dio, legge che servirà come misura del carattere nel giudizio. L'apostolo Paolo dichiara: « Tutti coloro che avranno peccato avendo la legge, saranno giudicati con quella legge... nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo ». E dice inoltre che: « Non quelli che ascoltano la legge sono giusti dinanzi a Dio, ma quelli che l'osservano saranno giustificati » Romani 2: 12-16. Per osservare la legge di Dio è indispensabile la fede perché « senza fede è impossibile piacergli » (Ebrei 11: 6), e « tutto ciò che non è di fede è peccato » Romani 14: 23 (D).

Il primo angelo invita gli uomini a temere Iddio, dargli gloria e adorarlo come Creatore dei cieli e della terra. Per farlo, essi debbono ubbidire alla sua legge. Dice il Savio: « Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché questo è il tutto dell'uomo » Ecclesiaste 12: 15. Senza l'ubbidienza ai suoi comandamenti nessun culto può essere gradito a Dio. « Questo è l'amor di Dio: che osserviamo i suoi comandamenti » 1 Giovanni 5: 3. « Se uno volge altrove gli orecchi per non udire la legge, la sua stessa preghiera è un abominio » Proverbi 28: 9.

Il dovere di adorare Iddio si basa sul fatto che Egli è il Creatore e che a lui tutti gli esseri debbono la loro esistenza. Nella Bibbia, ogni volta che viene presentata la sua richiesta di riverenza e di adorazione al di sopra degli dèi pagani, è messa in evidenza la sua potenza creatrice: « Poiché tutti gli dèi dei popoli son idoli vani, ma l'Eterno ha fatto i cieli » Salmo 96: 5. « A chi dunque mi vorreste assomigliare perch'io gli sia pari? dice il Santo. Levate gli occhi in alto, e guardate: Chi ha create queste cose? » Isaia 40: 25, 26. « Così parla l'Eterno che ha creato i cieli, l'Iddio che ha formato la terra, l'ha fatta... lo sono l'Eterno e non ve n'è alcun altro » Isaia 45: 18. Il Salmista dice: « Riconoscete che il Signore è Iddio; egli è quel che ci ha fatti, e non noi stessi » Salmo 100: 3 (D). « Venite, adoriamo e inchiniamoci, inginocchiamoci davanti all'Eterno che ci ha fatti! » Salmo 95: 6. Gli esseri santi che in cielo adorano Dio indicano il motivo dell'omaggio a lui dovuto: « Degno sei, o Signore e Iddio nostro, di ricever la gloria e l'onore e la potenza: poiché tu creasti tutte le cose » Apocalisse 4: 11.

In Apocalisse 14 gli uomini sono invitati ad adorare il Creatore, e la profezia mette in luce - come risultato della proclamazione del triplice messaggio - un gruppo di persone che osservano i comandamenti di Dio. Uno di questi comandamenti indica Dio come Creatore. Il quarto precetto dichiarà: « Il settimo è giorno di riposo, sacro all'Eterno, ch'è l’Iddio tuo... poiché in sei giorni l'Eterno fece i cieli, la terra, il mare e tutto ciò ch'è in essi, e si riposò il settimo giorno; perciò l'Eterno ha benedetto il giorno del riposo e l'ha santificato » Esodo 20: 10, 1 l. Del sabato, il Signore dice che esso dev'essere « un segno... dal quale si conosca che io sono l'Eterno, il vostro Dio » Ezechiele 20: 20. La ragione data è: « In sei giorni l'Eterno fece i cieli e la terra, e il settimo giorno cessò di lavorare, e si riposò » Esodo 31: 17.

« L'ìmportanza del sabato come memoriale della creazione è che esso tiene sempre presente la vera ragione per cui l'adorazione è dovuta a Dio ». Egli è il nostro Creatore e noi siamo le sue creature. « Il sabato sta alla base del culto a Dio, perché insegna questa grande verità nel modo più incisivo, e nessun'altra istituzione lo fa. La vera ragion d'essere dell'adorazione resa a Dio - non unicamente il settimo giorno - risiede nella distinzione che esiste fra il Creatore e le sue creature. Questo grande fatto non può mai essere considerato superato e mai deve essere perduto di vista » J. N. Andrews, *History of the Sabbath*, cap. 27. Fu perché questa verità rimanesse sempre presente nella mente degli uomini che Dio istituì il sabato in Eden, e finché sussisterà il fatto che Egli è il nostro Creatore, esso rappresenterà la ragione per la quale dobbiamo adorarlo e considerare il sabato come un segno e un memoriale. Se il sabato fosse stato universalmente osservato, i pensieri e gli affetti degli uomini sarebbero stati rivolti al Creatore come oggetto di riverenza e di adorazione, e non ci sarebbe mai stato un idolatra, un ateo, un incredulo. L'osservanza del sabato è un segno di fedeltà al vero Dio, « Colui che ha fatto il cielo, la terra, il mare e le fonti delle acque ». Ne deriva che il messaggio che invita gli uomini ad adorare Iddio e a

osservare i suoi comandamenti, li esorterà particolarmente a rispettare il quarto comandamento.

In contrasto con coloro che osservano i comandamenti di Dio e hanno la fede di Gesù, il terzo angelo indica un altro gruppo di persone, contro gli errori delle quali viene pronunciato un solenne e terribile avvertimento: « Se qualcuno adora la bestia e la sua immagine e ne prende il marchio sulla fronte o sulla mano, beverà anch'egli del vino dell'ira di Dio » Apocalisse 14: 9, 10. Per comprendere questo messaggio è necessaria una corretta interpretazione dei simboli adoperati. Che cosa rappresentano la bestia, l'immagine, il marchio?

La catena profetica nella quale si trovano questi simboli comincia con Apocalisse 12, col dragone che cercò di distruggere Cristo alla sua nascita. Il dragone è chiamato anche Satana (Apocalisse 12: 9). Fu lui a suggerire a Erode di mettere a morte il Salvatore. Però l'agente di Satana che mosse guerra a Cristo e al suo popolo nel corso dei primi secoli dell'èra cristiana fu l'impero romano, del quale il paganesimo era la religione dominante. Così, mentre rappresenta anzi tutto Satana, il dragone è in un senso secondario anche il simbolo della Roma pagana.

Nel capitolo 13 (versetti 1-10), è descritta un'altra bestia « simile a un leopardo », alla quale « il dragone... diede la propria potenza e il proprio trono e grande potestà ». Questo simbolo, come molti protestanti hanno creduto, rappresenta il papato che riuscì a impadronirsi della potenza, del trono e dell'autorità che un tempo erano appartenuti all'impero romano. Della bestia simile a un leopardo è detto: « E le fu data una bocca che proferiva parole arroganti e bestemmie... Ed essa aprì la bocca per bestemmiare contro Dio, per bestemmiare il suo nome e il suo tabernacolo e quelli che abitano nel cielo. E le fu dato di far guerra ai santi e di vincerli; e le fu data potestà sopra ogni tribù e popolo e lingua e nazione ». Questa profezia, che è quasi identica alla descrizione del piccolo corno di Daniele 7, indica incontestabilmente il papato.

« Le fu data potestà di agire per quarantadue mesi ». Il profeta dice: « E io vidi una delle sue teste come ferita a morte ». Poi conclude: « Se uno mena in cattività andrà in cattività; - se uno uccide con la spada, bisogna che sia ucciso con la spada ». I quarantadue mesi corrispondono a « un tempo, dei tempi e la metà di un tempo », cioè tre anni e mezzo o milleduecentosessanta giorni di Daniele 7: periodo durante - il quale il potere papale doveva opprimere il popolo di Dio. Questo tempo, come si è visto nei capitoli precedenti, ebbe inizio con la supremazia di Roma nel 538 d. C. e finì nel 1798, quando il papa fu fatto. prigioniero dalle truppe francesi e il potere papale subì una ferita mortale. Si adempiè così la predizione: « Se uno mena in cattività andrà in cattività ».

A questo punto appare un nuovo simbolo. Il profeta dice: « Poi vidi un'altra bestia, che saliva dalla terra, ed avea due corna come quelle d'un agnello » Apocalisse 13: 1 l. Sia l'apparizione di questa bestia che il modo come essa sorge indicano che la nazione che. rappresenta è dissimile da quelle presentate dai simboli precedenti. 1 grandi regni che hanno dominato il mondo furono presentati al profeta Daniele come animali da preda, sorti quando si scatenarono « sul mar grande i quattro venti dei cielo » Daniele 7: 2. In Apocalisse un angelo spiegò che le acque significano « popoli e moltitudini e nazioni e lingue » Apocalisse 17: 15. 1 venti sono' il simbolo della guerra. 1 quattro venti del cielo che si scatenano sul mar

grande simboleggiano le terribili scene di guerra e di rivoluzione dalle quali i regni hanno attinto il loro potere.

La bestia con due coma simili a quelle di un agnello « saliva dalla terra ». Anziché rovesciare le altre potenze per sostituirsi ad esse, la nazione qui raffigurata doveva sorgere su un territorio precedentemente non occupato e crescere gradualmente, in modo pacifico. Per conseguenza, essa non poteva -uscire dalle popolose e bellicose nazioni del Vecchio Mondo: da questo turbolento mare di « popoli, moltitudini, nazioni e lingue ». Doveva essere cercata nel continente occidentale.

Quale è la nazione del Nuovo Mondo che nel 1798, ancora giovane, richiamava già l'attenzione del mondo e prometteva potenza e grandezza? L'applicazione del simbolo non lascia nessuna possibilità di incertezza. Una nazione, una nazione sola ha i requisiti indicati dalla profezia: gli Stati Uniti d'America. Ripetutamente il pensiero e talvolta le stesse parole dello scrittore. sacro sono stati adoperati dagli oratori e dagli storiografi per descrivere la nascita e lo sviluppo di questa nazione. La bestia « saliva dalla terra ». Secondo i traduttori la parola « saliva » significa letteralmente « crescere o uscire dalla terra come una pianta ». Come abbiamo visto, la nazione doveva sorgere in un territorio precedentemente non occupato. Uno scrittore eminente, nel descrivere la nascita degli Stati Uniti, parla del « mistero *della sua uscita dal nulla »* e dice « simile a *un seme silenzioso* noi siamo divenuti un impero » G. A. Townsend, *The New World Compared With the Old, p. 462.* Un giornale europeo nel 1850 parlava degli Stati Uniti come di un impero meraviglioso *« emerso... in mezzo al silenzio della terra,* che accresceva quotidianamente la sua forza e il suo splendore » The *Dublin Nation,* Edward Everett, in un discorso sui Padri Pellegrini, fondatori di questa nazione, disse: « Cercavano essi un luogo appartato, inoffensivo a cagione della sua oscurità, sicuro per la sua lontananza, dove la piccola chiesa di Leyden potesse godere della libertà di coscienza? Ecco, allora, le *potenti regioni* sulle quali, con una pacifica *conquista*... essi hanno piantato il vessillo della croce » Conferenza tenuta a Plymouth Massachusetts, il 22 dicembre 1824, p. 1 l.

« Aveva due corna come quelle d'un agnello ». Le corna di agnello simboleggiano la gioventù, l'innocenza, la dolcezza e rappresentano bene il carattere degli Stati Uniti quando il profeta li vide salire « dalla terra », nel 1798. Fra i cristiani esuli che per primi si rifugiarono in America per cercarvi un rifugio contro l'oppressione dei re e l'intolleranza religiosa, ve ne erano molti decisi a stabilire un governo che avesse come salde basi la piena libertà civile e religiosa. Le loro aspirazioni trovarono espressione nella dichiarazione di indipendenza che afferma questa grande verità: « Tutti gli uomini sono stati creati uguali » e hanno il diritto inalienabile « alla vita, alla libertà e alla ricerca della felicità ». La Costituzione garantisce al popolo il diritto all'auto-governo, provvedendo che dei rappresentanti eletti con voto popolare propongano e amministrino le leggi. Fu anche garantita la libertà religiosa, e così ognuno fu dichiarato libero di adorare Iddio secondo i dettami della propria coscienza. Il regime repubblicano e il Protestantesimo divennero le basi di quella-nazione, e costituiscono tuttora il segreto della sua potenza e della sua prosperità. Gli oppressi dì tutta la cristianità si sono volti verso questa terra con interesse e speranza. Milioni di emigranti sono sbarcati sulle sue rive, e in tal modo gli Stati Uniti hanno preso posto fra le nazioni più potenti della terra.

Ma la bestia con le corna come quelle di un agnello « parlava come un dragone. Ed esercitava tutta la

potestà della prima bestia, alla sua presenza; e facea sì che la terra e quelli che abitano in essa adorassero la prima bestia la cui piaga mortale era stata sanata... dicendo agli abitanti della terra di fare un'immagine della bestia che avea ricevuta la ferita della spada ed era tornata in vita » Apocalisse 13: 11-14.

Le corna simili a quelle di un agnello e la voce di un dragone, indicano un contrasto stridente fra le dichiarazioni e l'operato della nazione così raffigurata. Il modo di parlare di una nazione è costituito dall'azione delle sue autorità legislative e giudiziarie, mediante la quale essa può anche smentire i princìpi liberali e pacifici posti a fondamento della cosa pubblica. La predizione secondo cui essa parlerà « come un dragone » ed eserciterà « tutta la potestà della prima bestia » predice molto chiaramente lo sviluppo di uno spirito di intolleranza e di persecuzione come quello manifestato dalle nazioni simboleggiate dal dragone e dalla bestia simile a un leopardo. L'affermazione che la bestia con due corna « facea sì che la terra e quelli che abitano in essa adorassero la prima bestia » rivela che questa nazione eserciterà la propria autorità per imporre certe pratiche religiose come atto di omaggio al papato.

Tale modo di procedere sarebbe ìn pieno contrasto con i princìpi di questo -governo, contrario al genio delle sue libere istituzioni, e anche alle dirette e solenni affermazioni della dichiarazione di indipendenza e della Costituzione. I fondatori della nazione vegliarono saggiamente perché la chiesa non potesse mai impossessarsi del potere civile, i cui inevitabili risultati sono l'intolleranza e la persecuzione. La Costituzione dichiara che « il congresso non emanerà alcuna legge che riguardi lo stabilimento di una religione o che ne vieti il libero esercizio »; essa aggiunge inoltre che « nessun requisito di carattere religioso sarà richiesto come qualifica per accedere a qualsiasi funzione o. incarico pubblico negli Stati Uniti ». Solo sopprimendo questi criteri posti a salvaguardia della libertà nazionale, le autorità civili' potrebbero imporre una qualunque osservanza di carattere religioso. Ma l'incoerenza di simile azione non sarebbe maggiore di quella indicata nel simbolo, e cioè: la bestia con le corna come quelle di un. agnello -che si dice pura, dolce e inoffensiva - che parla come un dragone.

« Dicendo agli abitanti della terra di fare un'immagine della bestia ». Qui è chiaramente presentata una forma di governo in cui il potere legislativo è nelle mani del popolo: nuova prova che la nazione indicata nella profezia sono gli Stati Uniti.

Ma che cos'è l'immagine della bestia? In che modo viene fatta? L'immagine è f atta dalla bestia con due corna, ed è quella alla *o della prima* bestia. Per sapere a che cosa somiglia l'immagine e in che modo viene fatta si debbono studiare le caratteristiche della bestia stessa: il papato.

Quando la chiesa primitiva si corruppe dipartendosi dalla semplicità del Vangelo e accettando i riti e i costumi del paganesimo, perdette lo Spirito e la potenza di Dio. Poi, per dominare sulle coscienze degli uomini, cercò l'appoggio del braccio temporale. Così nacque il papato, cioè una chiesa che controllava lo stato e se ne serviva per il conseguimento dei propri fini, specialmente per quel che riguardava la punizione dell'eresia. Perché gli Stati Uniti potessero fare un'immagine della bestia bisognava che il potere religioso dominasse il governo civile e facesse sì che l'autorità dello stato venisse usata dalla chiesa per il raggiungimento dei suoi scopi.

Ogni qualvolta la chiesa ha avuto il potere temporale, se ne è servita per reprimere il dissenso dalle sue dottrine. Le chiese protestanti che hanno calcato le orme di Roma alleandosi con le potenze del mondo, hanno manifestato anch'esse il desiderio di limitare la libertà di coscienza. Un esempio di questo è fornito dalla prolungata persecuzione dei dissidenti da parte della chiesa anglicana. Nei secoli sedicesimo e diciassettesimo, migliaia di ministri non conformisti furono costretti ad abbandonare le loro chiese e molti, sia predicatori sia laici, subirono multe, imprigionamenti, torture e martirio.

Fu l'apostasia a spingere la chiesa primitiva a cercare l'aiuto del governo civile; questo preparò la via allo sviluppo del papato: la bestia. Paolo disse che ci sarebbe stata l'apostasia e che si sarebbe manifestato l'uomo del peccato (2Tessalonicesi 2: 3). In tal modo l'apostasia della chiesa preparerà la via all'immagine della bestia.

La Bibbia afferma che prima della venuta del Signore ci sarà uno. stato di declino religioso simile a quello dei primi secoli. « Or sappi questo, che negli ultimi giorni verranno dei tempi difficili; perché gli uomini saranno egoisti, amanti del danaro, vanagloriosi, superbi, bestemmiatori, disubbidienti ai genitori, ingrati, irreligiosi, senz'affezione naturale, mancatori di fede, calunniatori, intemperanti, spietati, *senza amore per il bene,* traditori, temerari, gonfi, *amanti del piacere anziché di Dio, aventi le forme della pietà,* ma avendone rinnegata la potenza » 2 Timoteo 3: 1-5. « Ma lo Spirito dice espressamente che nei tempi a venire alcuni apostateranno dalla fede, dando retta a spiriti seduttori, e a dottrine di demoni » 1 Timoteo 4: 1. Satana opererà « con ogni sorta di opere potenti, di segni e di prodigi bugiardi; e con ogni sorta d'inganno ». Tutti coloro che « non hanno aperto il cuore all'amor della verità per essere salvati » saranno preda dell'errore « onde credano alla menzogna » 2 Tessalonicesi 2: 9-1 l. Quando sarà stato raggiunto simile stato di empietà, si avranno gli stessi risultati visti nei primi secoli.

La grande diversità di credenze nelle chiese protestanti è da molti considerata come prova decisiva che non potrà Mai essere fatto nessun tentativo per giungere all'uniformità. Però da anni in seno alle chiese di fede protestante c'è una forte e crescente tendenza verso l'unione basata su comuni punti di dottrina. Per attuare questa unione si dovrà necessariamente evitare ogni discussione su argomenti sui quali non tutti sono d'accordo, per quanto importanti essi possano essere dal punto di vista biblico.

Carlo Beecher, in un sermone pronunciato nel 1846, dichiarò che il ministero « delle denominazioni evangeliche protestanti » è « non solo formato dal principio alla fine sotto la pressione di un timore prettamente umano; ma essi (i predicatori) vivono, si muovono, respirano in uno stato di cose fondamentalmente corrotto, richiamandosi sempre a ogni più basso elemento della loro natura, per soffocare la verità e piegare il ginocchio dinanzi alla potenza dell'apostasia. Non è così, dei resto, che le cose andavano a Roma? E che cosa vediamo profilarsi davanti a noi? Un altro concilio generale! Un raduno mondiale! - Un'alleanza evangelica e un credo universale ». Sermone su « The Bible a Sufficient Creed » predicato a Fort Wayne, Indiana, il 22 febbraio 1846. Una volta giunti a questo punto, per stabilire l'uníformità completa basterà fare solo un passo: ricorrere alla forza.

Quando le principali chiese degli Stati Uniti, unendosi sui punti di dottrina che sono loro comuni,

influiranno sullo stato per-imporre i loro decreti e sostenere le loro istituzioni, allora l'America protestante avrà formato una immagine della gerarchia romana, e l'applicazione di pene civili ai dissidenti sarà l'inevitabile risultato.

La bestia con due corna « faceva sì [comandava] che a tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e servi, fosse posto un marchio sulla mano destra o sulla fronte; e che nessuno potesse comprare o vendere se non chi avesse il marchio, cioè il nome della bestia o il numero dei suo nome » Apocalisse 13: 16, 17. L'avvertimento del terzo angelo dice: « Se qualcuno adora la bestia e la sua immagine e ne prende il marchio sulla fronte o sulla mano, berrà anch'egli del vino dell'ira di Dio ». La « bestia » qui menzionata, la cui adorazione è imposta dalla bestia con due corna, è la prima bestia di Apocalisse 13, simile al leopardo: il papato. L'immagine della bestia rappresenta quella forma di protestantesimo apostata che si andrà gradatamente sviluppando quando le chiese protestanti cercheranno l'aiuto dei potere civile per imporre i loro dogmi. Resta ora da stabilire il « marchio della bestia ».

Dopo l'avvertimento dato contro l'adorazione della bestia e della sua immagine, la profezia dice: « Qui son coloro che osservano i comandamentí di Dio, e la fede di Gesù ». Poiché coloro che osservano i comandamenti di Dio sono posti in contrasto con gli adoratori della bestia e della sua immagine e ne prendono il marchio, ne consegue che il rispetto della legge di Dio da una parte e la sua violazione dall'altra stabiliranno la distinzione fra chi adora Dio e chi adora la bestia.

La particolare caratteristica della bestia e della sua immagine è la trasgressione dei comandamenti di Dio. Daniele, parlando del piccolo ,corno, dice: « Penserà di mutare i tempi e la legge » Daniele 7: 25. Paolo, a sua volta, definì lo stesso potere « l'uomo del peccato », che doveva -esaltare se stesso al di sopra di Dio. Queste due profezie si completano. Solo cambiando la legge di Dio, il papato poteva innalzarsi al di sopra di Dio; infatti, chiunque consapevolmente osservasse questa legge così mutata, tributerebbe un onore supremo alla potenza responsabile di tale cambiamento. Questo atto di ossequio alle leggi papali sarebbe un marchio (o segno) di ubbidienza al papa anziché a Dio.

Il papato ha apportato un cambiamento alla legge di Dio. Il secondo comandamento che proibisce l'adorazione delle immagini, è stato tolto dalla legge, e il quarto è stato talmente modificato da autorizzare l'osservanza del primo giorno della settimana invece del settimo, il sabato. Ma i papisti asseriscono, come ragione della omissione del secondo comandamentol che esso non era necessario perché incluso nel primo, e così facendo essi presentano la legge esattamente come Dio aveva stabilito fosse compresa. Questo non può essere il cambiamento predetto dal profeta. Egli parla infatti di un cambiamento fatto con intenzione, deliberatamente: « E *penserà* di mutare i tempi e la legge ». La trasformazione del quarto comandamento adempie esattamente la profezia, perché la chiesa se ne attribuisce l'unica autorità. In questo modo, il potere papale si pone apertamente al di sopra di Dio.

Mentre gli adoratori di Dio si distinguono per il loro rispetto del quarto comandamento - che è il segno della sua potenza creativa e la testimonianza del suo diritto al rispetto e all'omaggio dell'uomo - gli adoratori della bestia si distingueranno per i loro sforzi intesi ad abolire il memoriale del Creatore per esaltare, al suo posto, l'istituzione di Roma. Fu a favore della domenica che il papato inizialmente

affermò le sue arroganti pretese (33); il suo primo ricorso al potere dello stato fu per imporre l'osservanza della domenica come « giorno del Signore ». Ma la Bibbia indica il settimo e non il primo come giorno del Signore. Gesù disse: « Il Figliuol dell'uomo è Signore anche del sabato » Marco 2: 28. Il quarto comandamento afferma: « Il settimo è giorno di riposo, sacro all'Eterno » Esodo 20: 10. Per bocca del profeta Isaia il Signore ha detto: « Il sabato... mio santo giorno » Isaia 58: 13

L'affermazione spesso ripetuta che Cristo cambiò il sabato è smentita dalle sue stesse parole. Nel suo sermone sul monte, Egli disse: « Non pensate ch'io sia venuto per abolire la legge od i profeti; io son venuto non per abolire ma per compire: poiché io vi dico in verità che finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un iota o un apice della legge passerà, che tutto non sia adempiuto. Chi dunque avrà violato uno di questi minimi comandamenti ed avrà così insegnato agli uomini sarà chiamato minimo nel regno de' cieli; ma chi li avrà messi in pratica -ed insegnati, esso sarà chiamato grande nel regno dei cieli » Matteo 5:17-19.

I protestanti riconoscono generalmente che le Scritture non sanzionano affatto il cambiamento del sabato. Questo è chiaramente affermato da pubblicazioni edite dalla Società Americana dei Trattati e dall'Unione Americana delle Scuole Domenicali. Una di queste opere riconosce « il totale silenzio del Nuovo Testamento per quel che riguarda un ordine esplicito in favore della domenica o in fatto di norme definite per la sua osservanza » G. Elliott, *The Abiding Sabbath*, p. 184.

Un altro autore dice: « Fino alla morte di Cristo non avvenne alcun cambiamento del giorno... Per quanto risulta dai documenti, essi (gli apostoli) non diedero... nessun ordine esplicito che ingiungesse l'abbandono del sabato del settimo, giorno e l'osservanza del primo giorno della settimana » A. E. Waffle, *The Lord's Day*, pp. 186-188.

Gli autori cattolici confermano che il cambiamento fu fatto dalla loro chiesa e affermano che i protestanti, osservando la domenica, riconoscono l'autorità di Roma. Nel *Catholic Catechism of Christian Religion* (« Catechismo cattolico della religione cristiana »), in risposta alla domanda circa il giorno che deve essere osservato in ubbidienza al quarto comandamento, è detto: « Sotto l'antica legge il sabato era il giorno santificato; ma la *chiesa* istruita da Gesù Cristo e guidata dallo Spirito di Dio ha sostituito la domenica al sabato; così ora noi santifichiamo il primo giorno e non il settimo. La domenica significa, ed è ora, il giorno del Signore ».

Come segno dell'autorìtà della chiesa cattolica, gli, scrittori papali citano « il fatto stesso di avere cambiato il sabato nella domenica, che i protestanti accettano... Essi, osservando la domenica, riconoscono la facoltà che la chiesa ha di ordinare feste e di imporle, sotto pena di peccato » Henry Tuberville, *An Abridgment of the Christian Doctrine*, p. 58. Che cos'è, perciò, il cambiamento del sabato se non il segno, o marchio, dell'autorità della chiesa cattolica: il marchio della bestia?

La chiesa cattolica. non ha rinunciato alla sua pretesa di supremazia, e quando il mondo protestante accetta il giorno che essa ha creato, rigettando il sabato biblico, ammette virtualmente questo suo diritto. Esso può richiamarsi all'autorità della tradizione dei Padri per giustificare il cambiamento, ma in tal

modo ignora il principio che lo separa da Roma: « La Bibbia e la Bibbia solamente è la' religione dei protestanti ». I sostenitori del papato possono vedere come i protestanti si ingannano chiudendo volutamente gli occhi dinanzi ai fatti. Perciò, mentre il movimento per imporre la domenica va acquistando favore, essi si rallegrano nella certezza che questo finirà col richiamare l'intero mondo protestante sotto la bandiera di Roma.

I cattolici dichiarano che « l'osservanza della domenica da parte dei protestanti è un omaggio che essi tributano all'autorità della chiesa cattolica » Mons. Segur, « Plain *Talk About the Protestantism of Today* » p. 213. L'imposizione dell'osservanza della domenica da parte delle chiese protestanti in fondo è l'obbligo di adorare il papato, la bestia. Coloro che pur comprendendo le esigenze del quarto comandamento preferiscono osservare il falso sabato anziché il vero, si piegano davanti al potere che lo ordina. Nell'atto, poi, di imporre un dovere religioso per mezzo del potere civile, le chiese formeranno esse stesse un'immagine alla bestia; per cui l'imposizione di osservare la domenica, negli Stati Uniti, sarebbe l'obbligo di adorare la bestia e la sua immagine.

I cristiani delle passate generazioni osservavano la domenica, convinti che fosse il giorno di riposo prescritto dalla Bibbia. Anche oggi vi sono dei sinceri cristiani in ogni chiesa, cattolica compresa, i quali onestamente ritengono che la domenica è il giorno di riposo designato da Dio. Il Signore accetta la loro sincerità di propositi e la loro integrità nei suoi confronti; ma quando l'osservanza della domenica verrà imposta per legge, e il mondo sarà illuminato sull'obbligatorietà del vero sabato, allora chiunque trasgredirà il comandamento di Dio per ubbidire a un precetto che trae autorità da Roma, onorerà il papato al di sopra di Dio, perché si piegherà a Roma e alla potenza che ne impone l'istituzione; adorerà la bestia e la sua immagine. Quando gli uomini rigettano l'istituzione che Dio definisce segno della sua autorità, e onorano al suo posto quello che Roma ha scelto come pegno della sua supremazia, accettano il segno di sottomissione al papato, cioè « il marchío della bestia ». Una volta che la cosa sarà stata chiaramente esposta al mondo e gli uomini saranno invitati a fare la loro scelta fra i comandamenti di Dio- e i comandamenti degli uomini, chi persisterà nella trasgressione riceverà « il marchio della bestia ».

La più terribile minaccia che mai sia stata fatta ai mortali è contenuta nel terzo messaggio. Si tratta di un peccato tremendo perché provoca l'ira di Dio non mitigata dalla sua misericordia. Non si possono quindi lasciare gli uomini all'oscuro su una questione così importante.e l'avvertimento contro questo peccato deve essere dato al mondo prima* che si manifestino i giudizi di Dio, affinché tutti possano sapere perché questi vengono inflitti e abbiano l'opportunità di sottrarvisi. La profezia dichiara che il primo angelo dà il suo annuncio a « ogni nazione e tribù e lingua e popolo ». L'avvertimento del terzo angelo fa parte dello stesso triplice messaggio e non dovrà essere meno esteso. Esso sarà proclamato, dice la profezia, con gran voce da un angelo che vola in mezzo al cielo e che richiama l'attenzione del mondo.

In questo conflitto l'intero mondo sarà diviso in due grandi classi: coloro che osservano i comandamenti di Dio e la fede di Gesù e coloro che adorano la bestia e la sua immagine e che ne ricevono il marchio. Sebbene la chiesa e lo stato costringano « tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e servi » Apocalisse 13: 16, a ricevere « il marchio della bestia », nondimeno il popolo di Dio non lo riceverà. Il profeta di Patmos predisse: « Quelli che avevano ottenuta vittoria sulla bestia e sulla sua immagine e sul

numero del suo nome,... stavano in piè sul mare di vetro avendo delle arpe di Dio. E cantavano il cantico di Mosè, servitore di Dio, e il cantico dell'Agnello » Apocalisse 15: 2, 3.

Capitolo ventiseiesimo

L'ora della riforma

Isaia predisse con questi termini l'opera di riforma del sabato che dovrà essere compiuta negli ultimi giorni: « Così parla l'Eterno: "Rispettate il diritto, e fate ciò ch'è giusto; poiché la mia salvezza sta per venire, e la mia giustizia sta per essere rivelata. Beato l'uomo che fa così, e il figliuol dell'uomo che s'attiene a questo, che osserva il sabato astenendosi dal profanarlo, che trattiene la mano dal fare qualsiasi male" ». « Anche gli stranieri che si sono uniti all'Eterno per servirlo, per amare il nome dell'Eterno, per esser suoi servi, tutti quelli che osserveranno il sabato astenendosi dal profanarlo e s'atterranno al mio patto, io li condurrò sul mio monte santo, e li rallegrerò nella mia casa d'orazione » Isaia 56: 1, 2, 6, 7.

Queste parole si applicano all'era cristiana, come lo dimostra il con*testo: « Il Signore, l'Eterno, che raccoglie gli esuli d'Israele, dice: Io ne raccoglierò intorno a lui anche degli altri, oltre a quelli de' suoi che son già raccolti » Isaia 56: 8. Viene qui annunciata la chiamata dei Gentili mediante il Vangelo. Su coloro che così onerano il sabato, sarà pronunciata una benedizione. Perciò l'obbligo del quarto comandamento va oltre la crocifissione, la risurrezione e l'ascensione di Cristo: raggiunge il tempo in cui i suoi servitori annunceranno la buona novella a tutte le nazioni.

Il Signore, per mezzo dello stesso profeta, ordina: « Chiudi questa testimonianza, suggella questa legge fra i miei discepoli » Isaia 8: 16. Il sigillo della legge di Dio si trova nel quarto comandamento, il solo dei dieci che mette in evidenza sia il nome sia il titolo del Legislatore. Esso dichiara che Dio è il Creatore dei cieli e della terra, e indica il suo diritto alla riverenza e all'adorazione al di sopra di ogni altro. Senza questo precetto non c'è nulla nel decalogo che indichi da quale autorità è data la legge. Quando il sabato fu cambiato dal potere papale, il sigillo fu tolto dalla legge. 1 discepoli di Cristo, perciò, sono invitati a ristabilire questo sigillo esaltando il sabato del quarto comandamento, rimettendolo al suo legittimo posto come memoriale del Creatore e segno della sua autorità.

« Alla legge! alla testimonianza! ». Mentre pullulano dottrine e teorie in contrasto fra loro, la legge di Dio è una norma infallibile per l'esame di tutte le opinioni, le dottrine e le teorie. Dice il profeta: « Se il popolo non parla così, non vi sarà per lui alcuna aurora » Isaia 8: 20.

Echeggia l'ordine: « Grida a piena gola, non ti rattenere, alza la tua voce a guisa di tromba, o dichiara al mio popolo le sue trasgressioni, e alla casa di Giacobbe i suoi peccati! » Isaia 58: l. Non si tratta del mondo degli empi, ma di colui che il Signore definisce « mio popolo » che va rimproverato per le sue

trasgressioni. Egli dice ancora: « Mi cercano ogni giorno, prendon piacere a conoscer le mie vie; come una nazione che avesse praticato la giustizia e non avesse abbandonata la legge del suo Dio » Isaia 58: 2. Viene qui messa in evidenza una categoria di persone che si stimano giuste e sembrano manifestare un grande interesse per il servizio di Dio; ma il duro e solenne rimprovero di Colui che investiga i cuori dimostra che essi hanno calpestato i precetti divini.

Il profeta così indica l'invito che essi hanno abbandonato: « Tu rialzerai le fondamenta gettate da molte età, e sarai chiamato "il riparatore delle brecce", "il restauratore de' sentieri per rendere abitabile il paese". Se tu trattieni il pie per non violare il sabato facendo i tuoi affari nel mio santo giorno; se chiami il sabato una delizia, e venerabile ciò ch'è sacro all'Eternol e se onori quel giorno anziché seguir le tue vie e fare i tuoi affari e discuter le tue cause, allora troverai la tua delizia nell'Eterno » Isaia 58: 12-14. Questa profezia si applica anche al nostro tempo. La breccia fu fatta nella legge di Dio quando il sabato venne cambiato dal potere romano. Ma è venuto il tempo in cui quella istituzione divina dev'essere restaurata. La breccia deve essere riparata, e le fondamenta gettate da molte età debbono essere rialzate.

Santificato dal riposo e dalla benedizione del Creatore, il sabato fu osservato da Adamo nel suo stato di innocenza nel sacro Eden; poi da Adamo caduto, ma pentito, quando fu espulso da quella terra felice; fu osservato dai patriarchi: da Abele al giusto Noè, ad Abrahamo, a Giacobbe. Quando il popolo eletto si trovava nella schiavitù dell'Egitto, molti, in mezzo a quella generale idolatria, perdettero la conoscenza della legge di Dio; ma quando il Signore liberò Israele, proclamò la sua legge con maestosa grandezza alla folla raccolta ai piedi del Sinai perché tutti potessero conoscere la sua volontà, temerlo e ubbidirgli per sempre.

Da quel giorno fino a oggi la conoscenza della legge di Dio è stata mantenuta sulla terra, e il sabato del quarto comandamento è stato osservato. Sebbene l'uomo del peccato sia riuscito a calpestare il santo giorno di Dio, pure anche nel periodo della sua supremazia vi sono state anime fedeli che lo hanno onorato in segreto. Dopo la Riforma, ogni generazione ha conosciuto degli osservatori del settimo giorno. Anche se spesso in mezzo al disprezzo e alla persecuzione, una costante testimonianza è stata resa alla perpetuità della legge di Dio e all'obbligo sacro del sabato della creazione.

Queste verità presentate in Apocalisse 14 in rapporto con l'Evangelo eterno, distingueranno la chiesa di Cristo al tempo della sua apparizione, perché come risultato del triplice messaggio e detto: « Qui è la costanza dei santi .che osservano i comandamenti di Dio e la fede in Gesù » Questo è l'ultimo messaggio che sarà predicato prima della venuta del Signore. Subito dopo la sua proclamazione, il profeta vide il Figliuol dell'uomo venire in gloria per mietere la messe della terra.

Coloro che ricevettero la luce sul santuario e sull'immutabilità della legge di Dio furono pieni di gioia e di meraviglia nel vedere la bellezza e l'armonia del sistema di verità che veniva dischiuso dinanzi alla loro mente. Essi desideravano che la luce che appariva loro così preziosa fosse impartita a tutti i cristiani, e si immaginavano che essa sarebbe stata accettata con entusiasmo. Ma queste verità che li avrebbero messi in contrasto col mondo non furono bene accette da molti che pure si dicevano seguaci di Cristo. L'osservanza del quarto comandamento imponeva un sacrificio che la maggior parte di essi

non era disposta a fare.

Quando l'esigenza del sabato fu presentata, molti, ragionando secondo il punto di vista del mondo, dicevano: « Noi abbiamo sempre osservato la domenica come i nostri padri; e molti buoni uomini pii l'hanno osservata e sono morti serenamente. Se avevano ragione loro abbiamo ragione anche noi. L'osservanza di questo nuovo sabato ci metterebbe in disaccordo col mondo, e perciò non avremmo più nessun influsso su di esso. Che cosa possono sperare di fare un piccolo gruppo di osservatori del settimo giorno contro tutto il mondo che osserva la domenica? ». Fu con argomenti dello stesso genere che i giudei cercarono di giustificare il loro rigetto di Cristo. 1 loro padri erano stati accettati da Dio presentandogli dei sacrifici. Per conseguenza, perché anche i figli non avrebbero potuto ottenere la salvezza seguendo il medesimo corso? Al tempo di Lutero i sostenitori del papato dicevano che i veri cristiani erano morti nella fede cattolica, quindi quella religione era sufficiente per assicurare la salvezza. Tale ragionamento costituiva un ostacolo sufficiente per impedire ogni progresso nella fede e nella pratica religiosa.

Molti sostenevano che l'osservanza della domenica era una dottrina secolare e universale della chiesa. Contro questo argomento poté essere dimostrato che il sabato e la sua osservanza erano ancora più antichi e diffusi: erano infatti antichi quanto il mondo e avevano la sanzione degli angeli e di Dio. Quando furono gettati i fondamenti della terra, quando le stelle del mattino cantavano e i figliuoli di Dio giubilavano, allora fu posta la base del Sabato (Giobbe 38: 6, 7; Genesi 2: 1-3). Questa istituzione ha diritto al nostro rispetto, perché non fu ordinata da una autorità umana, né poggia su umane tradizioni. Essa è stata stabilita dall'Antico dei giorni e comandata dalla stessa sua parola.

Quando la riforma del sabato fu pubblicamente presentata, alcuni pastori rinomati falsarono la Parola di Dio interpretandola in modo da calmare le coscienze inquiete. E quanti non studiavano le Scritture per proprio conto, si accontentarono di accettare conclusioni conformi ai propri desideri. Si tentò di abbattere la verità con argomenti, sofismi, tradizioni dei Padri e l'autorità della chiesa. Per sostenere la validità del quarto comandamento, i suoi difensori ricorsero alla Bibbia. Uomini umili, armati solo della Parola di verità, ressero agli attacchi di uomini dotti che, con sorpresa e ira, si accorsero che la loro eloquenza basata su sofismi era del tutto impotente contro il semplice e chiaro ragionamento di uomini versati nelle Scritture anziché nelle sottigliezze scolastiche.

In mancanza della testimonianza biblica in loro favore molti, con instancabile tenacia -dimenticando che lo stesso modo di ragionare era già stato usato contro Cristo e i suoi apostoli - insistevano: « Perché i nostri grandi uomini non capiscono la questione del sabato? Sono pochi quelli che la pensano come voi. t impossibile che voi abbiate ragione e che tutti gli uomini dotti dei mondo siano dalla parte del torto ».

Per refutare tali argomenti, bastava solo citare gli insegnamenti delle Scritture e la storia di quanto il Signore aveva fatto per il suo popolo nel corso dei secoli. Dio opera per mezzo di coloro che lo ascoltano, che ubbidiscono alla sua voce, e che non esitano, se necessario, a dire cose non gradite e a denunciare i peccati popolari. La ragione per cui Egli non si serve spesso di uomini dotti, di uomini che occupano posizioni elevate per dirigere i movimenti di riforma, è che essi confidano nei loro « credo »,

nelle loro teorie, nei loro sistemi teologici e non sentono il bisogno di lasciarsi istruire da Dio. Solo chi è personalmente unito con la Fonte della sapienza riesce a comprendere e a spiegare le Scritture. Quando vengono chiamati uomini di scarsa preparazione scolastica, ciò avviene non perché hanno poca cultura bensì perché essi non sono pieni di sé e si lasciano ammaestrare da Dio. Essi imparano alla scuola di Cristo, e la loro umiltà, la loro ubbidienza li fanno grandi. Affidando loro la conoscenza della verità, Dio conferisce loro una dignità dinanzi alla quale impallidiscono gli onori del mondo e l'umana grandezza.

La maggior parte degli avventisti rigettarono le verità relative al santuario e alla legge di Dio. Molti abbandonarono la fede nel movimento avventista e adottarono idee illogiche sulle profezie relative al movimento stesso. Alcuni ricaddero nell'errore di voler fissare date successive per la venuta del Signore. La luce che ora brillava sul tema del santuario avrebbe dovuto mostrare loro che nessun periodo profetico giunge fino al secondo avvento, il cui tempo esatto non è stato predetto. Essendosi distolti dalla luce, essi continuarono a fissare a più riprese la data per il ritorno di Cristo, e furono ogni volta delusi.

Ai Tessalonicesi che avevano accettato idee' errate circa la venuta di Gesù, l'apostolo Paolo suggerì di sottoporre le loro speranze e le loro aspettative all'esame della Parola di Dio. Citò le profezie che indicavano gli eventi che dovevano verificarsi prima che Cristo venisse, e mostrò che non c'era nessun motivo per aspettarlo ai loro giorni. « Nessuno vi tragga in errore in alcuna maniera » 2 Tessalonicesi 2: 3, sono le sue parole di avvertimento. Se i credenti di quella chiesa avessero adottato idee non autorizzate dalle Scritture, avrebbero seguito un comportamento sbagliato e la delusione li avrebbe esposti alla derisione degli increduli. Non solo, ma avrebbero anche corso il pericolo di cedere allo scoraggiamento e di dubitare delle verità essenziali alla loro salvezza. L'ammonimento dell'apostolo Paolo ai Tessalonicesi racchiude un'importante lezione per coloro che vivono negli ultimi tempi. Molti avventisti pensavano che se non avessero basato la loro fede su una data precisa per l'avvento del Signore, non avrebbero potuto essere diligenti e zelanti nella loro opera di preparazione. Ma quando le aspettative vengono ripetutamente sollecitate e sistematicamente deluse, la fede ne sarà talmente scossa che ben difficilmente si potrà Poi rimanere colpiti dalle grandi verità della profezia.

L'annuncio di una data precisa per il giudizio, in occasione della proclamazione del primo messaggio, fu ordinato da Dio. Il calcolo dei periodi profetici sui quali si basava questo messaggio, indicando la fine dei duemila trecento giorni nell'autunno del 1844, è inattaccabile. 1 ripetuti tentativi fatti per trovare nuove date sia per l'inizio sia per la fine dei periodi profetici, e i tortuosi ragionamenti sui quali poggiano tali teorie, non solo sviano le menti dalla verità presente, ma rendono vani tutti gli sforzi fatti per spiegare la profezia. Più si insiste nel voler fissare una data per il secondo avvento, più la si propaga, più si agevolano i piani di Satana. Infatti, una volta che la data è trascorsa, il Maligno sollecita il ridicolo e il disprezzo su quanti l'hanno sostenuta, e getta il discredito sul grande movimento del 1843-1844. Coloro che persistono in questo errore finiranno col fissare una data futura, molto lontana per la venuta di Gesù; e, spinti a cullarsi in una falsa sicurezza, essi saranno disingannati solo quando ormai sarà troppo tardi.

La storia dell'antico Israele è una chiara illustrazione della passata esperienza degli avventisti. Dio guidò il suo popolo nel movimento avventista come condusse Israele fuori dall'Egitto. Nella grande delusione,

la loro fede fu messa alla prova come quella degli ebrei al Mar Rosso. Se avessero confidato nella mano che li guidava e che era stata con loro nel passato, avrebbero visto la salvezza di Dio. Se tutti coloro che avevano operato compatti nel 1844 avessero accettato il messaggio del terzo angelo e l'avessero proclamato con la potenza dello Spirito di Dio, il Signore si sarebbe unito con potenza ai loro sforzi; un fascio di luce sarebbe stato riversato sul mondo, e gli abitanti della terra sarebbero stati avvertiti da anni. L'opera sarebbe stata ultimata e Cristo sarebbe già venuto per la redenzione del suo popolo.

Non era volontà di Dio che gli israeliti errassero nel deserto per quarant'anni: Egli desiderava condurre i suoi figli direttamente nella terra di Canaan e stabilirveli come nazione santa e felice. Ma « non vi poterono entrare a motivo dell'incredulità » Ebreì 3: 19. A causa della loro rilassatezza e della loro apostasia, gli ísraeliti perirono nel deserto, e una nuova generazione fu suscitata perché entrasse nella terra promessa. Non era neppure volontà di Dio che la venuta di Cristo fosse così ritardata e che il suo popolo rimanesse tanti anni in questo mondo di peccato e di dolore. Ma la sua incredulità lo ha separato da lui. Avendo rifiutato di svolgere l'opera che Egli gli aveva assegnata, altri furono suscitati per la proclamazione dei messaggio. Nella sua misericordia verso il mondo, Gesù ritarda la sua venuta affinché i peccatori possano avere l'opportunità di udire l'avvertimento e di trovare in lui un rifugio dinanzi all'ira di Dio che sta per manifestarsi.

Oggi, come nei secoli Passati, la presentazione della verità che rimprovera i peccatori e condanna gli errori del nostro tempo suscitera opposizione. « Chiunque fa cose malvagie odia la luce e non viene alla luce, perché le sue opere non siano riprovate » Giovanni 3: 20. Quando gli uomini si accorgono di non poter sostenere la loro posizione con le Scritture, non di rado persistono col volerla mantenere a ogni costo. Animati da uno spirito malevolo, attaccano il carattere e i motivi di coloro che difendono la verità impopolare. t la stessa tattica seguita in tutti i tempi. Elia fu detto disturbatore d'Israele; Geremia traditore; Paolo contaminatore del tempio. In ogni epoca coloro che hanno voluto essere fedeli alla verità sono stati tacciati di sediziosi, eretici, scismatici. Moltitudini, troppo incredule per riconoscere la sìcura parola profetica, accetteranno con cieca credulità l'accusa contro coloro che ardiscono condannare i peccati del mondo. Questo spirito si andrà dìffondendo sempre più; e la Bibbia insegna chiaramente che si avvicina il tempo in cui le leggi dello stato saranno tanto contrarie alla legge di Dio che chiunque vorrà ubbidire a tutti i precetti divini dovrà affrontare l'obbrobrio e il castigo riservato aì malfattori.

Di fronte a questa situazione, qual è il dovere del messaggero -dì verità? Deve tacerla, visto che spesso il suo unico effetto è quello di indurre gli uomini a evaderne le esigenze o a resistere. ad esse? No: egli non ha più ragione di tacere la testimonianza della Parola di Dio - visto che essa suscita l'opposizione - dì quanta non ne ebbero i primi riformatori. La confessione di fede fatta dai santi e dai martiri è stata ricordata per il bene delle future generazioni. Questi esempi viventi di santità e di salda integrità sono giunti fino a noi per infondere coraggio in coloro che oggi sono chiamati a testimoniare per Dio. Essi hanno -ricevuto grazia e verità non solo per loro, ma perché per mezzo di essi la conoscenza di Dio illuminasse la terra. Se Dio ha dato la luce ai suoi servitori in questa generazione, è perché essi la facciano risplendere nel mondo.

Anticamente Dio dichiarò a uno che parlava nel suo nome: « Ma la casa d'Israele non ti vorrà ascoltare, perché non vogliono ascoltare me ». Nondimeno disse: « Ma tu riferirai loro le mie parole, sia che

t'ascoltino o non t'ascoltino » Ezechiele 3: 7; 2: 7. Al servo di Dio in questo tempo è rivolto l'ordine: « Alza la tua voce a guisa di tromba, e dichiara al mio popolo le sue trasgressioni, e alla casa di Giacobbe i suoi peccati! » Isaia 58: l.

Nella misura delle sue possibilità, chiunque abbia ricevuto la luce della verità si trova sotto la stessa solenne e tremenda responsabilità del profeta d'Israele al quale giunse la parola del Signore: « 0 figliuol d'uomo, io ho stabilito te come sentinella per la casa d'Israele; quando dunque udrai qualche parola dalla mia bocca, avvertili da parte mia. Quando avrò detto all'empio: - empio, per certo tu morrai! - e tu non avrai parlato per avvertir l'empio che si ritragga dalla sua via, quell'empio morrà per la sua iniquità, ma io domanderò conto del suo sangue alla tua mano. Ma, se tu avverti l'empio che si ritragga dalla sua via, e quegli non se ne ritrae, esso morrà per la sua iniquità, ma tu avrai scampato l'anima tua » Ezechiele 33: 7-9.

Il grande ostacolo per l'accettazione e la proclamazione della verità è rappresentato dal fatto che questo comporta inconvenienti e obbrobrio. Questo è l'unico argomento contro la verità che i suoi difensori non hanno mai potuto refutare. La cosa, però, non deve scoraggiare i veri seguaci di Cristo. Essi non aspettano che la verità divenga popolare per difenderla. Convinti del loro dovere, accettano deliberatamente la croce, e con l'apostolo Paolo ritengono che « la nostra momentanea, leggera afflizione ci produce un sempre più grande, smisurato peso eterno di gloria ». Come Mosè, stimano « il vituperio di Cristo ricchezza maggiore de' tesori d'Egitto » 2 Corinzi 4: 17; Ebrei 11: 26.

Qualunque sia la loro professione di fede, coloro che nelle cose religiose agiscono per calcolo anziché secondo i princìpi, sono degli opportunisti. Noi, però, dobbiamo scegliere il giusto perché è giusto, e lasciare poi le conseguenze alla cura di Dio. Il mondo deve le sue grandi riforme a uomini di principio, di fede e di coraggio. L'opera di riforma per questo tempo dev'essere portata avanti da uomini come quelli.

Così dice il Signore: « Ascoltatemi, o voi che conoscete la giustizia, o popolo che hai nel cuore la mia legge! Non temete l'obbrobrio degli uomini, ne siate sgomenti per i loro oltraggi. Poiché la tignola li divorerà come un vestito, e la tarma li roderà come la lana; ma la mia giustizia rimarrà in eterno, e la mia salvezza, per ogni età » Isaia 51: 7, 8.

Capitolo ventisettesimo

Risvegli moderni

---

la Parola *di* Dio è stata fedelmente predicata, i risultati conseguiti hanno attestato la sua origine divina. Lo Spirito di Dio ha accompagnato il messaggio recato dai suoi servitorì, dando potenza alla loro parola. 1 peccatori sentivano le loro coscienze risvegliarsi, perché la luce che-rischiara ogni uomo che viene nel mondo, illuminava le camerette segrete delle loro anime manifestando le cose occulte delle tenebre e determinando nelle loro menti la convinzione dei peccato, della giustizia. e del giudizio avvenire. Essi avevano il vivo sentimento della giustizia di Dio, e provavano terrore all'idea di doversi presentare a Colui che investiga i cuori, pieni di colpevolezza e di impurità. Con angoscia gridavano: « Chi mi trarrà da questo corpo di morte? ». Così, quando la croce del Calvario col suo sacrificio infinito consumato per i peccati degli uomini fu loro rivelata, essi compresero che solo i meriti di Cristo potevano bastare a espiare le loro trasgressioni: solo questo poteva riconciliarli con Dio. Allora, con fede e umiltà, accettarono l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, e per il sangue di Cristo ricevettero la remissione dei propri peccati passati.

Queste anime produssero i frutti del ravvedimento. Avendo creduto, venivano battezzate per poi risorgere e camminare in novità di vita, come nuove creature in Cristo Gesù; non più per cedere alle concupiscenze passate, ma per calcare con fede le orme dei Figliuolo di Dio, per riflettere il suo carattere e purificarsi come Egli è puro. Le cose che un tempo odiavano ora erano amate, mentre quelle che prima amavano ora erano odiate. L'orgoglioso, il presuntuoso diventava umile di cuore; il vanitoso e superficiale, serio e modesto; il profano, rispettoso; l'ubriaco, sobrio; il corrotto, puro. Avendo rinunciato alle vanità del mondo, i cristiani cercavano « non... l'esteriore che consiste nell'intrecciatura dei capelli, nel mettersi attorno dei gioielli d'oro, nell'indossar vesti sontuose, ma l'essere occulto del cuore fregiato dell'ornamento incorruttibile dello spirito benigno e pacifico, che agli occhi di Dio è di gran prezzo » 1 Pietro 3: 3, 4.

1 risvegli provocavano un serio esame di coscienza e l'umiltà. Erano caratterizzati da solenni e ferventi appelli e da una profonda compassione verso coloro per i quali Cristo aveva sparso il suo sangue. Uomini e donne pregavano e lottavano con Dio per la salvezza delle anime. Questi risvegli generavano delle anime che non si ritraevano dinanzi alla rinuncia e al sacrificio, e che si rallegravano di essere stimate degne di subire l'obbrobrio e le prove per amore di Cristo. Nella vita di quanti professavano il nome di Gesù si notava una trasformazione, e l'ambiente nel quale essi vivevano traeva beneficio dal loro influsso. Essi raccoglievano con Cristo, seminavano per lo Spirito Santo e mietevano per la vita eterna.

Di loro si poteva dire: « Siete stati contristati a ravvedimento... Poiché, la tristezza secondo Iddio

produce un ravvedimento che mena alla salvezza, e del quale non c'è mai da pentirsi; ma la tristezza del mondo produce la morte. Infatti, questo essere stati contristati secondo Iddio, vedete quanta premura ha prodotto in voi! Anzi, quanta giustificazione, quanto sdegno, quanto timore, quanta bramosia, quanto zelo, qual punizione! In ogni maniera avete dimostrato d'esser puri in quest'affare » 2 Corinzi 7: 9-1 l.

Questo è il risultato dell'azione dello Spirito di Dio. Non ci può essere evidenza di vero pentimento se non c'è una riforma. Se il peccatore rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, confessa i suoi peccati e ama Dio e il prossimo, può essere certo di aver trovato la pace con Dio. Tali furono gli effetti prodotti negli -anni andati dai risvegli religiosi. Giudicando dai frutti si può dire che essi erano stati benedetti da Dio sia per quel che riguardava la salvezza delle anime, sia per il rialzamento della società.

Molti risvegli dei tempi moderni presentano un netto contrasto con le manifestazioni della grazia divina che nel passato erano il risultato del lavoro compiuto dai servitori dell'Eterno. È vero che un vasto interesse viene suscitato, che molti si dichiarano convertiti e che numerosi sono coloro che si uniscono alla chiesa, però i risultati non autorizzano a credere che vi sia stata una corrispondente crescita della vera vita spirituale. La fiamma che divampa come un fuoco di paglia per poi estinguersi, lascia dietro di sé tenebre più fitte di prima.

1 risvegli cosiddetti popolari sono spesso provocati da appelli rivolti all'immagi nazione, da forti emozioni, dall'appagamento del desiderio per ciò che è nuovo e fa colpo. I convertiti così conquistati hanno scarso desiderio di ascoltare le verità bibliche, e dimostrano poco interesse per la testimonianza dei profeti e degli apostoli. I servizi religiosi che non rivestono carattere di sensazionale, non li attirano. Un messaggio che faccia appello solo alla ragione non trova risposta. I chiari avvertimenti della Parola di Dio, che hanno attinenza con i loro interessi eterni, non vengono ascoltati.

Per ogni anima veramente convertita, la relazione con Dio e con le cose di valore eterno costituisce il grande obiettivo della vita. Ma nelle chiese popolari di oggi, dov'è lo spirito di consacrazione a Dio? 1 convertiti non rinunciano al loro orgoglio, al loro amore per il mondo; non sono disposti a rinunciare a se stessi, a prendere la croce, a seguire il mansueto e umile Gesù, più di quanto lo fossero prima della loro conversione. La religione è diventata il bersaglio degli increduli e degli scettici, perché molti che ne prendono il nome ne ignorano quasi totalmente i princìpi. La potenza della pietà è pressoché scomparsa da molte chiese. Gite campestri, serate teatrali nella chiesa, fiere di beneficenza, belle -case, sfoggio di abiti hanno bandito il pensiero di Dio. Terreni, beni e occupazioni di questa vita impegnano a tal punto la mente che le cose di valore eterno sono a malapena oggetto di una passeggera attenzione.

Nonostante il declino generale della fede e della pietà, in queste chiese vi sono ancora dei sinceri seguaci di Cristo. Prima che si abbattano sulla - terra i giudizi finali di Dio, vi sarà in seno al popolo del Signore un risveglio della primitiva pietà quale non si è più visto dopo i tempi apostolici. Lo Spirito e la potenza d'i Dio saranno riversati sui suoi figli. Allora molti lasceranno le chiese nelle quali l'amore del mondo ha sostituito l'amore per Dio e per la sua Parola. Molti, predicatori e laici, accetteranno con gioia le grandi verità che Dio vuole siano proclamate in questo tempo per preparare un popolo per il secondo avvento di Gesù. Il nemico delle anime intende ostacolare quest'opera, e prima che giunga il tempo di questo

movimento, egli cercherà di prevenirlo contraffacendolo. Nelle chiese che egli riuscirà ad attirare sotto il suo potere ingannevole, farà credere che Dio sta operando meravigliosamente per esse, mentre in realtà si tratta dell'azione di un altro spirito. Sotto l'aspetto della religione, Satana cerchera' di estendere il suo influsso sul mondo cristiano.

In molti risvegli dell'ultimo mezzo secolo hanno operato, in misura più o meno grande, le stesse potenze che si manifesteranno nel movimenti.più-estesi del futuro. Essi fanno soprattutto appello al sentimento, e vi si trova un misto di vero e di f also adatto a indurre in errore. Ma la seduzione non è inevitabile. Alla luce della Parola di Dio, infatti, non è difficile stabilire la natura di questi movimenti. Però, ovunque gli uomini trascurano la testimonianza delle Scritture e si allontanano dalle sue chiare verità che richiedono altruismo e rinuncia al mondo, si può essere certi che non c'è la benedizione di Dio. Applicando la regola indicata da Cristo stesso « li riconoscerete dai loro frutti » Matteo 7: 16, risulterà evidente che questi movimenti non sono opera dello Spirito di Dio.

Dio si è rivelato agli uomini nelle verità della sua Parola; e tutti coloro che le accettano sono al riparo dagli inganni di Satana. È la negligenza di queste verità che ha aperto la porta ai mali che oggi si propagano in tutto il mondo religioso. Si sono perse di vista, su larga scala, la natura e l'importanza della legge di Dio. Un concetto errato dei carattere, della perpetuità e dell'obbligo della legge divina, ha condotto a molti sbagli per quel che riguarda la conversione e la santificazione, coi conseguente abbassamento dell'ideale di pietà nella chiesa. In questo risiede la causa della mancanza dello Spirito e della potenza di Dio nei risvegli del nostro tempo.

Nelle varie denominazioni vi sono uomini eminenti per la loro pietà i quali hanno riconosciuto e deplorato questo fatto. Il professor E. A. Park, additando i più comuni pericoli nel campo della religione, dice con molto acume: « Una delle fonti di pericolo è che dall'alto del pulpito si neglige di inculcare la legge divina. In passato, il pulpito era una eco della voce della coscienza... 1 nostri predicatori più illustri, seguendo l'esempio del Maestro, davano ai loro discorsi una meravigliosa maestà, mettendo in risalto la legge, i suoi precetti e le sue minacce. Essi ripetevano le due grandi massime: la legge è un'espressione delle perfezioni divine, e un uomo che non ama la legge non ama il Vangelo perché la legge, come l'Evangelo, è uno specchio che riflette il vero carattere di Dio. Questo pericolo conduce a un altro: quello di non vedere l'odiosa natura del peccato, la sua estensione, la sua gravità. In proporzione alla legittimità del comandamento di Dio sta l'enormità della disubbidienza ...

« Oltre al pericolo sopra indicato, c'è quello di sottovalutare la giustizia di Dio. La tendenza della predicazione moderna è di filtrare, per così dire, la giustizia divina attraverso la sua benevolenza, e di ridurre così questa a un sentimento, invece di esaltarla come un principio. Il prisma della nuova teologia separa ciò che Dio ha invece unito. La legge di Dio è un bene o un male? t un bene. Per conseguenza la giustizia è un bene, perché è la disposizione a osservare la legge. Dall'abitudine di sottovalutare la legge e la giustizia di Dio, come anche la portata e il demerito della disubbidienza degli uomini, si finisce con lo scivolare facilmente nell'abitudine di non stimare sufficientemente la grazia che ha provveduto all'espiazione per il peccato ». In tal modo il Vangelo perde il suo valore e la sua importanza agli occhi. degli uomini, i quali, poi, finiscono col mettere da parte la stessa Bibbia.

Molti istruttori religiosi affermano che Cristo, con la sua morte, ha abolito la legge e che, di conseguenza, gli uomini non sono più tenuti a osservarla. Alcuni la presentano come un giogo opprimente e, in contrasto con la « servitù della legge », presentano la -libertà di cui si gode sotto l'Evangelo.

Non è così, però, che i profeti e gli apostoli consideravano la santa legge di Dio. Davide disse: « E camminerò con libertà, perché ho cercato i tuoi precetti » Salmo 119: 45. L'apostolo Giacomo, che scrisse dopo la morte di Cristo, definisce il decalogo « legge reale », « legge perfetta... legge della libertà » Giacomo 2: 8; 1: 25. San Giovanni, oltre' mezzo secolo dopo la crocifissione, pronunciò una benedizione su « coloro che mettono in opera i comandamenti (D), per aver diritto all'albero della vita e per entrare per le porte nella città! » Apocalisse 22: 14.

La pretesa che Gesù con la sua morte ha abolito la legge dei Padre suo è priva di fondamento. Se fosse stato possibile cambiare la legge o sopprimerla, non sarebbe stata necessaria la morte di Cristo per salvare l'uomo dalla pena del peccato. La morte di Gesù, lungi dall'abolire la legge, ne dimostra l'immutabilità. Il Figliuol dell'uomo venne per « rendere la sua legge grande e magnifica » Isaia 42: 2 l. Egli disse: « Non pensate ch'io sia venuto per abolire la" legge... Io vi dico in verità che finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un iota o un apice della legge passerà » Matteo 5: 17, 18. Riguardo a se stesso, Egli dichiarò: « lo prendo piacere a far la tua volontà, e la tua legge è dentro al mio cuore » Salmo 40: 8.

Per la sua stessa natura, la legge è immutabile. Essa è una rivelazione della volontà e del carattere del suo Autore. Dio è amore e la sua legge e amore. 1 suoi due grandi princìpi sono l'amore per Dio e l'amore per il prossimo. « L'amore, quindi, è l'adempimento della legge » Romani 13: 10. Il carattere di Dio è fatto di giustizia e di verità, e tale è la natura della sua legge. Il Salmista dice: « La tua legge è verità ». « Tutti i tuoi comandamenti sono giustizia » Salmo 119:142, 172. L'apostolo Paolo, dal canto suo dichiara: « La legge è santa, e il comandamento è santo e giusto e buono » Romani 7: 12. Questa legge, che è l'espressione del pensiero e della volontà di Dio, deve essere permanente come il suo Autore.

L'opera della conversione e della santificazione consiste nel riconciliare gli uomini con Dio e con i princìpi della sua legge. L'uomo fu creato a immagine di Dio, era in perfetta armonia con la natura e con la legge di Dio. 1 principi della giustizia erano scritti nel suo cuore. Fu il peccato ad allontanarlo dal suo Creatore, ed egli non rifletté più la sua immagine. Il suo cuore era in guerra con i princìpi della legge divina. « Ciò a cui la carne ha l'animo è inimicizia contro Dio, perché non è sottomesso alla legge di Dio, e neppure può esserlo » Romani 8: 7. Ma « Iddio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figliuolo » affinché l'uomo potesse essere riconciliato con Dio. Attraverso i meriti di Cristo, l'uomo può essere ricondotto alla piena armonia con l'Eterno. Il suo cuore, però, deve essere rinnovato dalla grazia divina ed egli deve ricevere nuova vita da alto. Questo cambiamento è la nuova nascita, senza la quale, come ha detto Gesù, nessuno « può vedere il regno di Dio ».

Il primo passo della riconciliazione con Dio è la convinzione di peccato. « Il peccato è la trasgressione della legge » 1 Giovanni 3: 4 (D). « Mediante la legge è data la conoscenza del peccato » Roma ' ni 3:

20. Per poter vedere la propria colpa, il peccatore deve misurare il suo carattere col grande ideale di giustizia. Esso è uno specchio che mostra l'immagine di un carattere perfetto e che permette all'uomo di discernere i suoi difetti.

Ma se la legge rivela all'uomo i suoi peccati, non gli dà nessun rimedio. Pur promettendo la vita a chi ubbidisce, essa dice che la morte

è il. retaggio dei trasgressori. Solo il Vangelo di Cristo lo puo liberare dalla condanna e dalla contaminazione del peccato. Egli deve pentirsi nei confronti di Dio, la cui legge è stata trasgredita, e avere fede in Cristo e nel suo sacrificio espiatorio. Così otterrà « la remissione dei peccati passati » e diventerà partecipe della natura divina. Egli è un figliuolo di Dio, avendo ricevuto lo spirito di adozione grazie al quale grida: « Abba, Padre! ».

Ma ora, è forse libero di trasgredire la legge di Dio? Dice l'apostolo Paolo: « Annulliamo noi dunque la legge mediante la fede? Così non sia; anzi, stabiliamo la legge ». « Noi che siam morti al peccato, come vivremmo ancora in esso? » Romani 3: 31; 6: 2. L'apostolo Giovanni, a sua volta, dichiara: « Questo è l'amor di Dio: che osserviamo i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi » 1 Giovanni 5: 3. Nella nuova nascita, il cuore viene a trovarsi in armonia con Dio e con la sua legge. Quando tale grande cambiamento si verifica nella vita del peccatore, questo passa dalla morte alla vita, dal peccato alla santificazione, dalla trasgressione e dalla ribellione all'ubbidienza e alla fede. La vecchia esistenza di separazione da Dio è finita e ha inizio la nuova vita fatta di riconciliazione, di fede e di amore. Allora « la giustizia della legge » è adempiuta in noi che « non camminiamo secondo la carne, ma secondo lo Spirito » Romani 8: 4 (D), e il linguaggio dell'anima è: « Oh, quanto amo la tua legge! è la mia meditazione di tutto il giorno » Salmo 119: 97.

« La legge dell'Eterno è perfetta, ella ristora l'anima » Salmo 19: 7. Senza la legge, gli uomini non possono avere nessun preciso concetto della purezza e della santità di Dio, né del loro stato di colpa e di impurità. Essi non hanno nessun reale convincimento del peccato e non provano nessun bisogno di pentirsi. Ignorando la loro condizione di esseri perduti perché violatori della legge di Dio, essi non si rendono conto del grande bisogno che hanno del sangue espiatorio di Cristo. La speranza della salvezza viene perciò accettata senza che si produca un radicale cambiamento del cuore o una profonda riforma della vita. In tal. modo si moltiplicano le conversioni superficiali ed entrano a far parte della chiesa moltitudini di persone che non sono realmente unite con Cristo.

Erronee teorie sulla santificazione, che scaturiscono dalla negligenza o dal rigetto della legge divina, occupano un posto importante negli attuali movimenti religiosi. Queste teorie sono false per quel che riguarda la dottrina, e pericolose a motivo delle loro conseguenze pratiche. Il fatto che esse generalmente incontrano favore rende ancora più indispensabile che tutti abbiano un'esatta visione di quello che le Scritture insegnano su questo soggetto.

La santificazione è una dottrina biblica. L'apostolo Paolo, nella sua lettera ai Tessalonicesi, dice: « Perché _questa è la volontà di Dio: che vi santifichiate ». Poi prega: « Or l'Iddio della pace vi santifichi

Egli stesso completamente » 1 Tessalonicesi 4: 3; 5: 23. La Bibbia insegna distintamente che cos'è la santificazione e come la si raggiunge. Il Salvatore cosi prego per i suoi discepoli: « Santificali nella verità: la tua parola è verità » Giovanni 17: 17. Paolo insegnò che i credenti debbono essere « santificati dallo Spirito Santo » Romani 15: 16. Ma qual è l'opera dello Spirito Santo? Ecco ciò che Gesù spiegò agli apostoli: « Ma quando sia venuto lui, lo Spirito della verità, egli vi guiderà in tutta la verità » Giovanni 16: 13. Il Salmista afferma: « La tua legge è la verità ». Dalla Parola e dallo Spirito di Dio sono dischiusi agli uomini i grandi princìpi della giustizia incorporati nella sua legge. E poiché la legge di Dio è « santa, giusta e buona », espressione della perfezione divina, ne deriva che un carattere formato dall'ubbidienza a questa legge deve essere necessaríamente santo. Cristo è un perfetto esempio di tale carattere. Ecco quanto Egli afferma: « lo ho osservato i comandamenti del Padre mio ». « Fo del continuo le cose che gli piacciono » Giovanni 15: 10; 8: 29. 1 seguaci di Cristo debbono diventare simili a lui e, per grazia di Dio, raggiungere un carattere che risulti in armonia. con i princìpi della sua santa legge. Questa è la santificazione biblica.

Quest'opera può essere attuata solo mediante la fede in Cristo e per la potenza dello Spirito di Dio operante nell'uomo. L'apostolo Paolo così ammonisce ì credenti: « Compiete la vostra salvezza con' timore e tremore; poiché Dio è quel che opera in voi il volere e l'operare, per la sua benevolenza » Filippesi 2: 12, 13. Il cristiano conosce le sollecitazioni del peccato, ma gli fa costantemente guerra. E, grazie all'aiuto di Cristo, la debolezza umana si unisce con la forza divina, e il credente esclama: « Ringraziato sia Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo » 1 Corinzi 15: 57.

Le Scritture mostrano chiaramente che l'opera della santificazione è progressiva. Quando nella conversione il peccatore trova la pace con Dio mediante il sangue dell'espiazione, ha inizio la vita cristiana, la cui mèta e ormai la perfezione, la crescita fino al raggiungimento della « statura perfetta di Cristo » Efesini 4: 13. Dice l'apostolo Paolo: « Una cosa fo: dimenticando le cose che stanno dietro e protendendomi verso quelle che stanno dinanzi, proseguo il corso verso la mèta per ottenere il premio della superna vocazione di Dio in Cristo Gesù » Filippesì 3: 13, 14. Pietro indica quali sono i gradini della scala che conduce alla santificazione biblica: « Mettendo in ciò dal canto vostro ogni premura, aggiungete alla fede vostra la virtù; alla virtù la conoscenza; alla conoscenza la continenza; alla continenza la pazienza; alla pazienza la pietà; alla pietà l'amor fraterno; e all'amor fraterno la carità... Facendo queste cose, non inciamperete giammai » 2 Pietro 1: 5-10.

Coloro che sperimentano la santificazione biblica manifesteranno uno spirito di umiltà. Come Mosè, essi hanno avuto una visione della imponente e maestosa santità di Dio e si sono resi conto della propria indegnità, in così netto contrasto con la purezza e con la perfezione dell'Essere infinito.

Per la sua lunga vita interamente consacrata al servizio del Signore, il profeta Daniele è un esempio di vera santificazione. Il cielo lo definì « uomo grandemente amato » Daniele 10: 1 l. Eppure, lungi dal pretendere di ritenersi puro e santo, questo grande e onorato profeta si identificò col suo popolo, Israele peccatore, e intercedette davanti a Dio in suo favore: « Noi umilmente presentiamo le nostre supplicazioni nel tuo cospetto, fondati non sulle nostre opere giuste, ma sulle tue grandi compassioni ». « Noi abbiamo peccato, abbiamo operato malvagiamente ». Quindi aggiungeva: « lo parlavo ancora, pregando e confessando il mio peccato e il peccato del mio popolo ». Quando poi più tardi il Figliuol

dell'uomo gli apparve per impartirgli delle direttive, Daniele dichiarò: « li mio viso mutò colore fino a rimanere sfigurato, e non mi restò alcun vigore » Daniele 9: 18, 15, 20; 10: 8.

Quando Giobbe udì la voce del Signore dal « seno della tempesta », esclamò: « Perciò mi ritratto, mi pento sulla polvere e sulla cenere » Giobbe 42: 6. Quando Isaia contemplò la gloria del Signore e udì i cherubini osannare: « Santo, santo, santo è l'Eterno degli eserciti! », esclamò: « Ahi, lasso me, ch'io son perduto! » Isaia 6: 3, 5. Paolo, dopo essere stato rapito fino al terzo cielo e avere udito cose che l'uomo non puo esprimere, parla di se stesso come essendo « da meno del minimo di tutti i santi » 2 Corinzi 12: 2-4; Efesíni 3: 8. Il diletto Giovanni, che poggiò la testa sul petto di Gesù e che contemplò la sua gloria, cadde come morto ai piedi dell'angelo (Apocalisse 1: 17).

Coloro che camminano all'ombra della croce del Calvario, non potranno mai autoesaltarsi o gonfiarsi di orgoglio, né pretendere di essere esenti dal peccato. Essi sanno che sono stati i loro peccati a provocare l'agonia che spezzò il cuore del -Figliuolo di Dio, e questo pensiero li spinge a essere umili. Coloro che vivono più vicini a Cristo e che più chiaramente distinguono la fragilità e la natura peccaminosa del genere umano, si rendono conto che la loro unica speranza risiede nei meriti di un Salvatore crocifisso e risorto.

La santificazione che oggi sembra prevalere nel mondo religioso, racchiude uno spirito di infatuazione, unito con l'oblìo della legge dell'Eterno, che viene considerata come qualcosa di estraneo alla religione delle Scritture. I sostenitori di questa tesi affermano che la santificazione è un'opera istantanea, per la quale possono raggiungere la santità perfetta mediante la fede. « Credete solamente », dicono,. « e avrete la benedizione ». Non è richiesto nessuno sforzo da parte di chi la riceve. Allo stesso tempo negano l'autorità della legge di Dio, sostenendo di essere sciolti dall'obbligo di osservare i comandamenti. Ma è mai possibile agli uomini di essere santi, di trovarsi in accordo con la volontà e col carattere di Dio senza essere sottomessi a quei princìpi che sono l'espressione della sua natura, della sua volontà e che indicano le cose che Egli gradisce?

Il desiderio di una religione comoda, che non richiede né lotte né rinunce, ne distacco dalle follie del mondo, fa della fede, e della sola fede, una dottrina popolare. Ma la Parola di Dio che cosa insegna? L'apostolo Giacomo scrive: « Che giova, fratelli miei, se uno dice d'aver fede ma non ha opere? Può la fede salvarlo?... Vuoi tu, o uomo vano, conoscere che la fede senza le opere non ha valore? Abrahamo, nostro padre, non fu egli giustificato per le opere quando offrì il suo figliuolo Isacco sull'altare? Tu vedi che la fede operava insieme con le opere di lui, e che per le opere la sua fede fu resa compiuta... Voi vedete che l'uomo è giustificato per opere, e non per fede soltanto » Giacomo 2: 14-24.

La testimonianza della Parola di Dio è contraria alla seducente dottrina della fede senza le opere. Non è fede quella che chiede il favore del cielo senza adempiere le condizioni alle quali viene accordata la misericordia: è solo presunzione, in quanto la fede vera si basa sulle promesse e sulle condizioni contenute nella Scrittura.

Nessuno si illuda con l'idea di poter diventare santo, pur violando volontariamente una delle esigenze di

Dio. Rendersi colpevole di un peccato conosciuto significa voler far tacere la voce dello Spirito e separarsi dall'Eterno. « Il peccato è la trasgressione della legge ». « Chiunque pecca [trasgredisce la legge] non l'ha veduto, e non l'ha conosciuto » 1 Giovanni 3: 4, 6 (D). L'apostolo Giovanni che nelle sue epistole si sofferma a lungo sull'amore, non esita a rivelare il vero carattere di coloro che pretendono di essere santificati, mentre in realtà vivono nella trasgressione della legge di Dio. « Chi dice: Io l'ho conosciuto e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo, e la verità non è in lui; ma -chi osserva la sua parola, l'amore di Dio è in lui veramente compiuto » 1 Giovanni 2: 4, 5. t questo il banco di prova di ogni professione di fede. È impossibile attribuire la santità a un uomo senza misurarla con la sola regola di santità stabilita da Dio per il cielo e per la terra. Se l'uomo non sente il peso della legge morale, se sminuisce i precetti di Dio e li prende alla leggera, se infrange uno di questi minimi comandamenti e insegna agli uomini a fare altrettanto, non godrà di nessuna stima agli occhi del cielo, e si può avere, così, la certezza che le sue affermazioni sono prive di fondamento.

Chi pretende di essere senza peccato, dà prova di essere ben lontano dalla santità. L'uomo può ritenersi santo perché non ha il vero concetto dell'infinita purezza e santità di Dio o di che cosa bisogna fare per essere in armonia col suo carattere, e perché non ha l'esatto concetto della purezza e dell'amorevolezza di Gesù e della malvagità del peccato. Più di si allontana da Cristo, meno si comprendono il carattere e le esigenze di Dio, e più sembriamo giusti ai nostri occhi.

La santificazione indicata nella Scrittura abbraccia tutto l'essere: lo spirito, l'anima e il corpo. Paolo pregava per i Tessalonicesi affinché « l'intero essere vostro, lo spirito, l'anima ed il corpo, sia conservato irreprensibile, per la venuta del Signor nostro Gesù Cristo » 1 Tessalonicesi 5: 23. Ai credenti di Roma scriveva: « Io vi esorto dunque, fratelli, per le compassioni di Dio, a presentare i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, accettevole a Dio » Romani 12: l. Al tempo dell'antico Israele ogni offerta presentata a Dio come sacrificio veniva esaminata accuratamente. Se l'animale aveva un'imperfezione, veniva scartato perché Dio aveva dato ordine che l'offerta fosse senza difetto. Così i cristiani sono esortati a presentare i loro corpi in « sacrificio vivente, santo, accettevol a Dio ». Per farlo, tutte le loro energie debbono essere conservate nelle migliori condizioni possibili. Ogni abitudine che indebolisce il vigore fisico o mentale squalifica l'uomo per il servizio del suo Creatore. Dio può contentarsi di quanto non sia il meglio che possiamo offrirgli? Cristo disse: « Ama il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore ». Coloro che amano Dio con tutto il loro cuore, proveranno il desiderio di offrirgli il migliore servizio della loro vita e si sforzeranno continuamente di sottomettere ogni facoltà del proprio essere a quelle

leggi che potenzieranno la loro capacità a fare la sua volontà. Essi, perciò, non renderanno né debole né contaminata - cedendo agli appetiti e alla sensualità - quell'offerta che presentano al loro Padre celeste.

Pietro dice: « Diletti, io v'esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dalle carnali concupiscenze, che guerreggiano contro l'anima » 1 Pietro 2:11. Ogni cedimento peccaminoso tende a offuscare le f acoltà dell'essere e a smussarne le percezioni mentali e spirituali. Come risultato, la Parola e lo Spirito di Dio avranno ben poca presa sul cuore. Paolo scrive ai Corinzi: « Purifichiamoci d'ogni contaminazione di carne e di spirito, compiendo la nostra santificazione nel timor di Dio » 2 Corinzi 7: l. Tra i frutti dello Spirito - « amore, allegrezza, pace, longanimità, benignità, bontà, fedeltà, dolcezza » - l'apostolo mette anche la « temperanza » Galati 5: 22.

Nonostante queste dichiarazioni ispirate, quanti che si dicono cristiani infiacchiscono le loro energie nella ricerca del guadagno e nel culto che rendono alla moda! Quanti avviliscono la loro natura umana - che pure è a immagine di Dio - con la ghiottoneria, il vino e i piaceri proibiti! La chiesa, invece di rimproverare queste tendenze, troppo spesso incoraggia il male facendo appello agli appetiti, alla sete di guadagno, all'amore del piacere per rifornire le proprie casse che il troppo debole amore per Cristo non riesce ad alimentare! Se oggi Gesù entrasse nelle chiese e vedesse i festini, le vendite che si organizzano nel nome della religione, non caccerebbe fuori tutti questi profanatori, come fece con i cambiavalute del tempio?

L'apostolo Giacomo afferma: « Ma la sapienza che è da alto, prima è pura » Giacomo 3: 17. Se egli si fosse imbattuto in coloro che pronunciano il prezioso nome di Gesù con labbra contaminate dal tabacco, il cui alito e la cui persona sono impregnati e intossicati dal suo fetido odore, che inquinano l'aria e obbligano quanti sono loro intorno ad aspirarne il veleno; se l'apostolo fosse venuto in contatto con un'abitudine cosi in contrasto con la purezza del Vangelo, non l'avrebbe denunciata come « terrena, carnale, diabolica »? Si odono degli schiavi del tabacco reclamare la benedizione della santificazione totale e parlare della loro speranza celeste; ma la Parola di Dio dice in modo molto chiaro che in cielo « niente d'immondo e nessuno che commetta abominazione o falsità, v'entreranno » Apocalisse 21: 27.

« E non sapete voi che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi, il quale avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Poiché foste comprati a prezzo; glorificate dunque Dio nel vostro corpo » 1 Corinzi 6: 19, 20. L'uomo, il cui corpo -e il tempio dello Spirito Santo, non si deve lasciare incatenare da abitudini perniciose. Le sue facoltà appartengono a Cristo che lo ha riscattato col prezzo del suo sangue. Ciò che egli ha è del Signore, perciònon può essere considerato innocente se spreca il capitale che gli è stato affidato. Molti che si professano cristiani spendono ogni anno ingenti somme di denaro per soddisfare capricci inutili e malsani, mentre tanti periscono privi del pane della vita. Si deruba Dio nelle decime e nelle offerte, mentre si sacrifica sull'altare di passioni funeste più denaro di quanto se ne offra per sollevare i poveri e per sostenere il Vangelo. Se tutti coloro che si dicono seguaci di Cristo fossero davvero santificati, i loro mezzi verrebbero deposti nel tesoro del Signore anzìché venire spesi per cose vane se non addirittura nocive, e i cristiani darebbero un esempio di temperanza, di 'rinuncia, di altruismo e sarebbero così la luce del mondo.

Il mondo è dedito ai piaceri dei sensi. « La concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita » dominano le masse popolari; ma i seguaci di Cristo hanno una vocazione più santa. « Uscite di mezzo a loro e separatevene, dice il Signore, e non toccate nulla d'immondo ». Alla luce della Parola di Dio, noi siamo nel giusto affermando che la sanfificazione non può essere genuina se non compie un'opera di totale rinuncia alle ambizioni e alle soddisfazioni peccaminose del mondo.

A coloro che adempiono le condizioni: « Uscite di mezzo a loro e separatevene, dice il Signore, e non toccate nulla d'immondo », Dio promette: « Io v'accoglierò, e vi sarò' per Padre e voi mi sarete per figliuoli e per figlíuole, dice il Signore onnipotente » 2 Corinzi 6: 17, 18. t privílegio e dovere di ogni cristiano avere una ricca e abbondante esperienza nelle cose di Dio. « lo sono la luce dei mondo », disse

Gesù. « Chi mi seguita non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della,vita » Giovanni 8: 12. « Il sentiero dei giusti è come la luce che spunta e va vie più risplendendo, finché sia giorno perfetto » Proverbi 4: 18. Ogni passo compiuto con fede e ubbidienza porta l'anima a una unione più intima con la luce del mondo, nella quale non c'è tenebra alcuna. 1 raggi luminosi del Sole di giustizia risplendono suì servitori dì Dio che, a loro volta, debbono rifletterne il fulgore. Come le stelle rivelano che nel cielo vi è un'immensa luce la cui intensità le fa brillare, così i cristiani debbono rendere noto a tutti che sul trono dell'universo c'è un Dio il cui carattere è degno di lode e di imitazione. Le grazie del suo Spirito, la purezza e la santità del suo carattere saranno espresse dai suoi testimoni.

Paolo, nella lettera ai Colossesi, indica le rìcche benedizioni accordate ai figliuoli di Dio: « Noi... non cessiamo di pregare per voi, e di domandare che siate ripieni della profonda conoscenza della volontà di Dio in ogni sapienza e intelligenza spirituale, affinché camminiate in modo degno del Signore per piacergli in ogni cosa, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio; essendo fortificati in ogni forza secondo la potenza della sua gloria, onde possiate essere in tutto pazìenti e longanimi » Colossesi 1: 9-11.

Ai fratelli di Efeso egli esprime il desiderio che essi giungano a comprendere la grande portata dei privilegi cristiani e schiude dinanzi a loro, col più comprensibile linguaggio, le meraviglie della potenza e della conoscenza che essi possono avere come figli e figlie dell'Altissimo. Stava a loro « d'essere potentemente fortificati mediante lo Spirito suo, nell'uomo interiore », di essere « radicati e fondati nell'amore », di « abbraccíare con tutti i santi qual -sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo, e di conoscere questo amore che sorpassa ogni conoscenza ». La preghiera dell'apostolo Paolo tocca il suo apice quando egli aggiunge: « affinché giungiate ad essere ripieni di tutta la pienezza di Dio » Efesini 3: 16-19.

Ci sono qui rivelate le altezze cui possiamo pervenire attraverso la fede nelle promesse del nostro Padre celeste quando adempiamo le sue condizioni. Per i meriti di Cristo, noi abbiamo accesso al trono della Potenza infinita. « Colui che non ha risparmiato il suo proprio Figliuolo, ma l'ha dato per tutti noi, come non ci donerà egli anche tutte le cose con lui? » Romani 8: 32. Il Padre ha dato al Figlio il suo Spirito senza misura, e noi possiamo essere partecipi della sua pienezza. Gesù disse: « Se voi dunque, che siete malvagi, sapete dare buoni doni ai vostri figliuoli, quanto più il vostro Padre celeste donerà lo Spirito Santo a coloro che glielo domandano! » Luca 11: 13. « Se chiederete qualche cosa nel mio nome, io fa farò ». « Chiedete e riceverete, affinché la vostra allegrezza sia completa » Giovanni 14: 14; 16: 24.

La vita cristiana, pur essendo caratterizzata dall'umiltà, non dovrebbe essere triste e vuota. t privilegio di ognuno vivere in modo da godere dell'approvazione e della benedizione di. Dio. Il* nostro Padre celeste non vuole che siamo continuamente oppressi dal peso della condanna e delle tenebre. Non è prova di vera umiltà andare attorno a capo chino, col cuore colmo di preoccupazioni personali. Purificati da Gesù, possiamo presentarci dinanzi álla sua legge senza vergogna e senza rimorso. « Ora dunque non vi è alcuna condannazione per coloro che sono in Cristo Gesù, i quali non camminano secondo la carne, ma secondo lo Spirito » Romani 8: 1 (D).

Per mezzo di Gesù i figli di Adamo diventano figli di Dio. « Poiché e colui che santifica e quelli che son santificati provengon tutti da uno; per la qual ragione egli. non si vergogna di chiamarli fratelli » Ebrei 2: 1 l. La vita cristiana è una vita di fede, di vittoria e di gioia nel Signore, « Poiché tutto quello che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede » 1 Giovanni 5: 4. Con ragione Dio poté dire a Nehemia: « Il gaudio dell'Eterno è la vostra forza » Nehemia 8: 10. Paolo dice: « Rallegratevi del continuo nel Signore. Da capo dico: Rallegratevi » Filippesi 4: 4. « Siate sempre allegri; non cessate mai di pregare; in ogni cosa rendete grazie, poiché tale è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi » 1 Tessalonicesi 5: 16-18.

Tali sono i frutti della conversione e della santificazione prescritti dalla Bibbia. Essi si vedono di rado perché i grandi - princìpi di giustizia espressi dalla legge di Dio sono considerati con troppa leggerezza dal mondo cosiddetto cristiano. Perciò raramente si nota quell'opera profonda e duratura dello Spirito di Dio, tipica dei risvegli del passato.

Contemplando, siamo trasformati. Purtroppo i sacri precetti nei quali Dio ha rivelato agli uomini la perfezione e la santità del suo carattere vengono trascurati, e le menti delle persone sono attratte dagli insegnamenti e dalle teorie degli uomini; così non c'è da stupirsi se ne è derivato un declino della pietà vivente nella chiesa. Dice il Signore: « Ha abbandonato me, la sorgente d'acqua viva, e s'è scavato delle cisterne, delle cisterne screpolate, che non tengono l'acqua » Geremia 2: 13.

« Beato l'uomo. che non cammina secondo il consiglio degli empi... il cui diletto è nella legge dell'Eterno, e su quella legge medita giorno e notte. Egli sarà come un albero piantato presso a rivi d'acqua, il quale dà il suo frutto nella sua stagione, e la cui fronda non appassisce; e tutto quello che fa, prospererà » Salmo 1: 1-3. Solo quando la legge di Dio viene reintegrata nella sua giusta posizione ci può essere un risveglio della fede e della pietà primitive in seno al popolo di Dio. « Così dice l'Eterno: Fermatevi sulle vie, e guardate, e domandate quali siano i sentieri antichi, dove sia la buona strada, e incamminatevi per essa; e voi troverete riposo alle anime vostre » Geremia 6: 16.

Capitolo ventottesimo

Le opere degli uomini giudicate

---

lo continuai a guardare », dice il profeta Daniele, « fino al momento in cui furono collocati de' troni, e un vegliardo s'assise. La sua veste era bianca -come la neve, e i capelli del suo capo eran come lana pura; fiamme di fuoco erano il suo trono e le ruote d'esso erano fuoco ardente. Un fiume di fuoco sgorgava e scendeva dalla sua presenza; mille migliaia lo servivano, e diecimila miriadi gli stavan davanti. Il giudizio si tenne, e i libri furono aperti » Daniele 7: 9, 10.

Così fu presentato al profeta, in visione, il grande e solenne giorno in cui il carattere e la vita degli uomini passeranno in rivista davanti al Giudice di tutta la terra, e ognuno riceverà « secondo che sarà l'opera sua ». Il Vegliardo è Dio, il Padre. Dice il Salmista: « Avanti che i monti fossero nati e che tu avessi formato la terra e il mondo, anzi, ab eterno in eterno, tu sei Dio » Salmo 90: 2. t lui, l'origine di ogni essere e la fonte di ogni' legge, che presiede il giudizio. 1 santi angeli, in qualità di ministri e di testimoni in numero di « mille migliaia e diecimila miriadi », assistono a questa grande assise.

« Ed ecco venire sulle nuvole del cielo uno simile a un figliuol d'uomo; egli giunse fino al vegliardo, e fu fatto accostare a lui. E gli furon dati dominio, gloria e regno, perché tutti i popoli, tutte le nazioni e lingue lo servissero; il suo dominio è un dominio eterno che non passera » Daniele 7: 13, 14. Questo arrivo del Signore qui descritto non è la sua seconda venuta sulla terra. Egli si accosta al Vegliardo, in cielo, per ricevere « dominio, gloria e regno », che gli saranno dati alla fine della sua opera di Mediatore, opera che doveva cominciare nel 1844, alla fine dei duemila trecento giorni. Accompagnato dagli angeli celesti, il nostro grande Sommo Sacerdote entra nel luogo santissimo per comparire al cospetto di Dio e dare inizio all'ultimo atto del suo ministero in favore dell'uomo: la fase preliminare del giudizio e il compimento dell'espiazione per tutti coloro che ne sono reputati degni.

Nel servizio tipico, solo coloro che si erano pentiti e i cui peccati erano stati trasferiti nel santuario mediante il sangue della vittima, beneficiavano dei riti del giorno dell'espiazione. Allo stesso modo, nel gran giorno dell'espiazione finale e del giudizio investigativo, i casi presi in considerazione saranno solo quelli dei figliuoli di Dio. Il giudizio degli empi è un fatto distinto e separato e avverrà in un secondo tempo. « Il giudicio ha da cominciare dalla casa di Dio; e se comincia prima da noi, qual sarà la fine di quelli che non ubbidiscono al Varigelo di Dio? » 1 Pietro 4: 17.

I registri del cielo, nei quali sono segnati i nomi e le azioni degli uomini, determineranno- le sentenze del giudizio. Il profeta Daniele dice: « Il giudizio si tenne, e i libri furono aperti ». Giovanni, nell'Apocalisse, descrive la stessa scena e aggiunge: « Un altro libro fu aperto, che è il libro della vita; e i morti furon giudicati dalle cose scritte nei libri, secondo le opere loro » Apocalisse 20: 12.

Il libro della vita- contiene i nomi di tutti coloro che sono entrati nel servizio di Dio. Gesù esortò i suoi discepoli: « Rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti ne' cieli » Luca 10: 20. Paolo parla dei suoi « collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita » Filippesi 4: 3. Daniele, contemplando in visione « un tempo d'angoscia, quale non se n'ebbe mai » dichiara che il popolo di Dio « sarà salvato; tutti quelli, cioè, che canali trovati scritti nel libro » Daniele 12: 1. Il veggente di Patmos, poi, dice che nella città di Dio entreranno solo quelli « che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello » Apocalisse 21: 27. -

« Un libro è stato scritto » d'avanti a Dio; in esso vengono registrate le buone azioni « di quelli che temono l'Eterno e rispettano il suo nome » Malachia 3: 16. Le loro parole di fede, i loro atti di amore sono registrati in cielo. Nehemia allude a questo quando dice: « Ricordati per questo di me, o Dio mio, e non cancellare le opere pie che ho fatte per la casa del mio Dio e per il- suo servizio! » Nehemia 13: 14. Nel libro dei ricordi di Dio, ogni atto di giustizia viene immortalato. Ogni tentazione respinta, ogni male vinto, ogni parola di tenera pietà pronunciata, sono fedelmente registrati. Vengono scritti anche ogni atto di rinuncia, ogni sofferenza, ogni tristezza sopportate per amore di Cristo. Dice il Salmista: « Tu conti i passi della mia vita errante; raccogli le mie lacrime negli otri tuoi; non sono esse nel tuo registro? » Salmo 56: 8.

C'è anche un registro dei peccati degli uomini. « Dio farà venire in giudizio ogni opera, tutto ciò ch'è occulto, sia bene, sia male ». « D'ogni parola oziosa che avranno detta, gli uomini renderan conto nel giorno del giudizio ». Il Salvatore precisa: « Dalle tue parole sarai giustificato, e dalle tue parole sarai condannato » Ecclesiaste 12: 16; Matteo 12: 36, 37. 1 motivi e le intenzioni. segrete figurano nell'infallibile registro, e Dio « metterà in luce le cose occulte delle tenebre, e manifesterà i consigli de' cuori » 1 Corinzi 4: 5. « Ecco, tutto ciò sta scritto dinanzi a me... delle iniquità vostre, dice l'Eterno, e... delle iniquità dei vostri padri » Isaia 65: 6, 7.

Ogni opera umana passa in rivista davanti a Dio, ed è registrata come fedele o come infedele. Accanto a ciascun nome, nei libri del cielo vengono segnati con assoluta esattezza ogni parola cattiva, ogni atto egoistico, ogni dovere non assolto, ogni peccato segreto, ogni dissimulazione. Gli avvertimenti e i rimproveri del cielo non ascoltati, i momenti sprecati, le opportunità non sfruttate, l'esempio dato sia per il bene che per il male, con le sue più o meno estese ripercussioni: tutto è registrato accuratamente dall'angelo che tiene i libri.

La legge di Dio è la regola in base alla quale nel giudizio saranno valutati il carattere e la vita degli uomini. Dice il Savio: « Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché questo è il tutto dell'uomo. Poiché Dio farà venire in giudizio ogni opera » Ecclesiaste 12: 15, 16. L'apostolo Giacomo ammonisce i fratelli: « Parlate e operate come dovendo esser giudicati da una legge di libertà » Giacomo 2: 12.

Quelli che nel giudizio saranno « reputati degni », parteciperanno alla risurrezione dei giusti. Gesù disse: « Quelli che saranno reputati degni d'aver parte al secolo avvenire e alla risurrezione dai morti... son simili agli angeli e son figliuoli di Dio, essendo figliuoli della risurrezione » Luca 20: 35, 36. Di nuovo Egli dichiara: « Quelli che hanno operato bene » verranno fuori « in risurrezione di vita » Giovanni 5: 29. Dato che i giusti ritorneranno in vita solo dopo la sentenza del giudizio che li ha reputati degni della

« risurrezione di vita », ne consegue che essi non compariranno personalmente dinanzi al tribunale quando il loro caso sarà preso in esame e deciso.

Gesù si presenterà come loro avvocato per difenderli dinanzi a Dio. « Se alcuno ha peccato, noi abbiamo un avvocato presso il Padre, cioè Gesù Cristo, il giusto » 1 Giovanni 2: l. « Cristo non è entrato in un santuario fatto con mano, figura del vero; ma nel cielo stesso, per comparire ora, al cospetto di Dio, per noi ». « Ond'è che può anche salvar appieno quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio, vivendo egli sempre per intercedere per loro » Ebrei 9: 24; 7: 25.

Quando nel giudizio i libri vengono aperti, si esamina davanti a Dio la vita di tutti coloro che hanno creduto in Gesù. Cominciando da coloro che per primi vissero sulla terra, Cristo, il nostro avvocato, presenta i casi di ogni successiva generazione per poi concludere con quelli dei viventi. Ogni nome è menzionato, ogni caso viene esaminato attentamente; alcuni nomi sono accettati, altri respinti. Se qualcuno ha tuttora segnati nei libri dei peccati di cui non si e pentito e che perciò non sono stati rimessi, il suo nome viene radiato dal, libro della vita, e la registrazione delle sue buone azioni è cancellata dal libro delle memorie di Dio. Per bocca di Mosè, il Signore dichiarò: « Colui che ha peccato contro di me, quello cancellerò dal mio libro! » Esodo 32: 33. Il profeta Ezechiele dice: « E se il giusto si ritrae dalla sua giustizia e commette l'iniquità... nessuno de' suoi atti di giustizia sarà ricordato » Ezechíele 18: 24.

Nel registro del cielo, il perdono è segnato accanto ai nomi di coloro che si sono pentiti dei propri peccati e che per fede hanno reclamato il sangue di Cristo come loro sacrificio espiatorio. Resi partecipi della giustizia di Cristo, i loro caratteri rispondono alle esigenze della legge di Dio, i loro peccati sono cancellati, ed essi sono ritenuti degni della vita eterna. Il Signore afferma: « Per amor di me stesso cancello le tue trasgressioni, e non mi ricorderò più dei tuoi peccati » Isaia 43: 25. Gesù disse: « Chi vince sarà così vestito di vesti bianche, ed io non cancellerò il suo nome dal libro della vita, e confesserò il suo nome nel cospetto del Padre mio e nel cospetto dei suoi angeli » Apocalisse 3: 5. « Chiunque. adunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io riconoscerò lui davanti al Padre mio che è ne' cieli. Ma chiunque mi rinnegherà davanti. agli uomini, anch'io rinnegherò lui davanti al Padre mio che è nei cieli » Matteo 10: 32, 33.

L'emozione più intensa che gli Uomini possano manifestare nell'attesa delle decisioni di un tribunale terreno, può solo pallidamente descrivere l'interesse dimostrato nelle corti celesti quando, davanti al Giudice di tutta la terra, passano in rassegna i nomi scritti nel libro della vita. L'intercessore divino chiede che tutti coloro che per la fede nel suo sangue hanno vinto siano perdonati dalle loro trasgressioni, che sia loro resa la dimora edenica, e che siano coronati come suoi coeredi « dell'antico dominio » Michea 4: 8. Satana, nei suoi tentativi di trascinare il genere umano verso il male', aveva creduto di poter frustrare' il piano divino nella creazione dell'uomo. Ma Cristo, ora, chiede che questo piano sia attuato come se l'uomo non avesse mai peccato; chiede per il suo popolo non solo il perdono e la giustificazione - pìena e completa, ma anche una parte della sua gloria e un posto sul suo trono.

Mentre Gesù perora la causa di quanti sono oggetto della sua grazia, Satana lì accusa davanti a Dio come trasgressorì. Il grande seduttore ha cercato di spingerli allo scetticismo, di far loro perdere la fiducia in

Dio, di separarli dal suo amore e di far loro infrangere la sua legge. Ora egli sottolinea, nella documentazione della loro vita, i difetti del loro carattere, la loro dissomiglianza da Cristo—la quale ha disonorato il loro Redentore -, insomma tutti i peccati che hanno commesso, perché tentati da lui, e per tutte queste cose egli li reclama come suoi sudditi.

Gesù non scusa i loro peccati, ma in virtù dei loro pentimento e della loro fede, chiede il loro perdono. Levando le sue mani ferite al cospetto del Padre e dei santi angeli, dice: Io 1i conosco per nome: li ho scolpiti nelle palme delle mie m'ani. « 1 sacrifizi di Dio sono lo spirito rotto; o Dio, tu non sprezzi il cuor rotto e contrito » Salmo 51: 17.. All'accusatore del suo popolo, Egli dice: « Ti sgridi l'Eterno, o Satana! ti sgridi l'Eterno che ha scelto Gerusalemme! Non è questi un tizzone strappato dal fuoco? » Zaccaria 3: 2. Cristo rivestirà i suoi fedeli col manto della sua giustizia per poterli presentare al Padre come una « Chiesa, gloriosa, senza macchia, senza ruga o cosa alcuna simile ». Efesini 5: 27. 1 loro nomi rimangono nel libro della vita, e di loro è detto: « Essi cammineranno meco in vesti bianche, perché ne son degni » Apocalisse 3: 4.

Si effettuerà così il pieno adempimento della promessa del nuovo patto: « Io perdonerò la loro iniquità, e non mi ricorderò più del loro peccato » Geremia 31: 34. « In quei giorni, in quel tempo, dice l'Eterno, si cercherà l'iniquità d'Israele, ma essa non sarà più, e i peccati di Giuda, ma non si troveranno » Geremia 50: 20. « In quel giorno, il germoglio dell'Eterno sarà lo splendore e la gloria degli scampati d'Israele, e il frutto della terra sarà il loro orgoglio ed il loro ornamento. Ed avverrà che i superstiti di Sion e i rimasti di Gerusalemme saran chiamati santi: chiunque, cioè, in Gerusalemme, sarà iscritto tra i vivi » Isaia 4: 2, 3.

L'opera del giudizio investigativo e la cancellazione dei peccati avverranno prima del secondo avvento del Signore. Dato che i morti debbono essere giudicati secondo ciò che è scritto nei libri, è impossibile che i peccati degli uomini possano essere cancellati prima che i loro casi siano stati esaminati. L'apostolo Pietro chiaramente afferma che i peccati dei credenti saranno cancellati « affinché vengano dalla presenza del Signore dei tempi di refrigerio e ch'Egli vi mandi il Cristo » Atti 3: 19, 20. Finito il giudizio investigativo, Cristo verrà avendo seco il suo premio per dare a ciascuno « secondo che sarà l'opera sua ».

Come nel servizio tipico il sommo sacerdote, dopo avere fatto l'espiazione per Israele, usciva dal santuario per benedire la congregazione, così Cristo, alla fine della sua opera di Mediatore, apparirà « senza peccato a salute » Ebrei 9: 28 (D), per dare la vita eterna ai suoi fedeli che lo aspettano. Il sacerdote, rimuovendo i peccati dal santuario, li confessava sul capo del capro espiatorio; nello stesso modo Cristo deporrà tutti questi peccati su Satana, origine e istigatore del male. Il capro espiatorio, caricato dei peccati d'Israele, veniva mandato « in terra solitaria » Levitico 16: 22; così Satana, portando la colpa di tutti i peccati commessi dal popolo di Dio per sua istigazione, sarà confinato per mille anni sulla terra desolata, priva di abitanti, per poi subire alla fine la piena punizione del peccato nel fuoco che distruggerà tutti gli empi. Il grande piano della redenzione si adempirà così con la finale estirpazione del peccato e con la liberazione di tutti coloro che hanno volontariamente rinunciato al male.

All'epoca indicata per il giudizio -la fine dei duemila trecento giorni, nel 1844ebbe inizio l'opera di inchiesta e di cancellazione dei peccati. Tutti coloro che hanno preso il nome di Cristo debbono sottostare a questo esame minuzioso. 1 vivi e i morti saranno giudicati « dalle cose scritte nei libri, secondo le opere loro ».

I peccati di cui non si è Pentiti e che non sono stati abbandonati, non verranno né perdonati né cancellati dal libro delle memorie, ma saranno dei testimoni contro il peccatore nel giorno di Dio. Sia che l'uomo abbia peccato alla luce del gìorno come nelle tenebre della notte, tutto è aperto e-manifesto agli occhi di Colui al quale dobbiamo rendere conto. Gli angeli di Dio, testimoni di ogni peccato, lo hanno annotato nell'infallibile registro. Il peccato può essere nascosto, negato, coperto al padre, alla madre, alla moglie, ai figli, agli amici; il colpevole può essere il solo a conoscere il suo sbaglio, però esso è messo a 1 nudo dinanzi alle intelligenze celesti. Le tenebre della notte più buia, la segretezza di tutte le arti dell'inganno non sono sufficienti a celare un solo pensiero alla conoscenza dell'Eterno. Dio tiene nota esattamente di ogni atto falso e di ogni procedimento ingiusto. Egli non si lascia ingannare dall'apparenza della pietà, e non sbaglia nella valutazione del carattere. Gli uomini possono essere ingannati da chi ha il cuore corrotto; ma Dio squarcia ogni velo e legge nell'intimo di tutti i cuori.

Quanto è solenne il pensiero che giorno dopo giorno, tutto ciò che pensiamo, diciamo o facciamo è scritto sui registri del cìelo! Parole una volta dette, azioni una volta compiute non possono essere più ritirate. Gli angeli prendono atto sia del bene che del male, e neppure il più grande conquistatore della terra può annullare le azioni di un singolo giorno. 1 nostri atti, le nostre parole e perfino i nostri motivi più segreti contribuiscono a stabilire il nostro destino dì felicità o di sventura. Anche se noi le dimentichiamo, queste cose testimonieranno o per la nostra giustificazione o per la nostra condanna.

Come i lineamenti del volto sono fedelmente riprodotti sulla pellicola del fotografo, così il carattere è accuratamente descritto nei libri del cielo. Eppure quanto poco ci si preoccupa di queste azioni che compariranno agli sguardi degli esseri celesti! Se il velo che separa il mondo visibile da quello invisibile potesse essere sollevato, e i figliuoli degli uomini potessero vedere l'angelo che prende nota di ogni parola e di ogni azione di cui dovranno rendere conto il giorno del giudizio, quante parole dette ogni giorno non verrebbero pronunciate, e quante azioni non sarebbero compiute!

Nel giudizio sarà esaminato con cura l'uso fatto di ogni talento. Come abbiamo impiegato il capitale prestatoci dal cielo? Il Signore, alla sua venuta, lo riceverà con gli interessì? Abbiamo poi fatto fruttare, alla gloria di Dio e per il bene del prossimo, i talenti manuali, affettivi e intellettuali affidatici? Che uso abbiamo fatto del nostro tempo, della nostra penna, della nostra voce, del nostro denaro, del nostro influsso? Che cosa abbiamo fatto per Cristo nella persona del povero, dell'afflitto, dell'orfano e della vedova? Dio ci ha fatti depositari della sua santa Parola: che cosa abbiamo fatto della luce e della verìtà che ci sono state date per rendere gli uomini savi a salvezza? Nessun valore può essere -attribuito a una semplice professione di fede in Cristo; solo l'amore che si manifesta con le opere è considerato genuino. Agli occhi del cielo, soltanto l'amore dà valore aí nostri atti. Tutto ciò che si fa per amore, anche se modesto agli occhi degli uomini, è accettato e premiato da Dio.

L'egoismo segreto del cuore umano è messo in piena luce sui libri del cielo. In essi figura la lista dei doveri non assolti sia nei confronti del prossimo che del Salvatore. Da essi risulterà quante volte sono statidati a Satana il tempo, il pensiero, le forze che appartenevano a Cristo.' t una triste documentazione quella che gli angeli raccolgono. Degli esseri intelligenti, che si professano seguaci di Cristo, sono presi dalla brama di accumulare beni terreni e di godere piaceri mondani. Il denaro, il tempo, le forze, tutto è sacrificato al lusso e al soddisfacimento dei propri capricci; mentre ben pochi sono i momenti dedicati alla preghiera, allo studio delle Scritture, all'umiliazione della propria anima, alla confessione dei peccati.

Satana inventa innumerevoli espedienti per tenere le nostre menti occupate e impedire così che esse si soffermino sull'opera che dovremmo meglio conoscere. Il grande seduttore odia le gloriose verità che mettono in evidenza un sacrificio espiatorio e un Mediatore onnipotente, perché sa che per lui tutto dipende appunto dal distogliere le menti degli uomini da Gesù e dalla sua verità.

Coloro che desiderano godere dei benefici della mediazione del Salvatore, non dovrebbero permettere alla benché minima cosa di distoglierli dal dovere di raggiungere la perfetta santità nel timore di Dio. Le ore preziose, anziché dedicarle ai piaceri, al lusso o alla ricerca del guadagno, dovrebbero essere consacrate alla preghiera e allo studio assiduo della Parola di verità. Il popolo di Dio dovrebbe comprendere chiaramente il tema del santuario e del giudizio investigativo. Tutti hanno bisogno di conoscere personalmente la posizione e l'opera del loro grande Sommo Sacerdote. In caso diverso, sara loro impossibile esercitare la fede indispensabile per il nostro tempo od occupare la posizione loro assegnata da Dio. Ogni persona ha un'anima da salvare o da perdere. Ognuno ha un caso in pendenza presso il tribunale di Dio. Ognuno dovrà incontrarsi a faccia a faccia col grande Giudice. t percio importante che ogni mente contempli più spesso la solenne scena del giudizio, quando i libri saranno aperti e quando, con Daniele, ognuno si leverà « per ricevere » la sua parte « alla fine de' giorni, ».

Tutti quelli che hanno ricevuto la luce su questi argomenti debbono testimoniare delle grandi verità che Dio ha loro affidate. Il santuario celeste è il centro dell'opera di Cristo in favore degli uomini. Esso riguarda ogni anima vivente sulla terra; mette in luce il piano della redenzione, ci trasporta proprio alla fine dei tempi e ci rivela il trionfante epilogo del conflitto fra la giustizia e il peccato. R della massima importanza che tutti studino a fondo questi soggetti e sappiano rispon, dere a chi domanda la ragione della speranza che è in loro.

L'intercessione di Cristo in favore dell'uomo nel san tuario celeste è indispensabile per- il piano della salvezza, come lo è stata la sua morte sulla croce. Dopo la risurrezione, Gesù. andò a completare in cielo l'opera iniziata sulla croce. Noi, per fede, dobbiamo penetrare al d i là del velo « dove Gesù è entrato. per noi qual precursore » Ebrei 6: 20. t là che si riflette la luce della croce del Calvario; è là che noi possiamo avere una visione più chiara del mistero della redenzione. La salvezza dell'uomo è stata compiuta a prezzo infinito per il cielo, e il sacrificio fatto è pari alle più grandi esigenze della legge di Dio infranta. Gesù ci ha aperto la via che conduce al trono del Padre, e per mezzo della sua mediazione può essere presentato a Dio il sincero desiderio di tutti coloro che vanno a lui con fede.

« Chi copre le sue trasgressioni non prospererà, ma chi le confessa e le abbandona otterrà misericordia »

Proverbi 28: 13. Coloro che nascondono e scusano le proprie colpe, se potessero vedere come Satana esulta e come schernisce Cristo e i suoi angeli per questa ragione, si affretterebbero a confessare i propri peccati e ad abbandonarli. Attraverso i difetti di carattere, Satana cerca continuamente di dominare sulle nostre menti, sapendo che se noi accarezziamo, questi difetti, egli riuscira nei suoi intenti. Perciò egli cerca costantemente di ingannare i seguaci di Cristo con i suoi sofismi fatali, facendo loro credere che non possono assolutamente conseguire la vittoria. Ma Gesù interviene in loro favore mostrando le sue mani ferite, il suo corpo straziato, e dicendo a tutti coloro che vogliono seguirlo: « La mia grazia ti basta » 2 Corinzi 12: 9. « Prendete su voi il mio giogo ed imparate da me, perch'io son mansueto ed umile di cuore; e voi troverete riposo alle anime vostre; poiché il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero » Matteo 11: 29, 30. Nessuno, perciò, deve considerare i propri difetti incurabili. Dio darà la fede e la grazia per vincerli.

Viviamo all'epoca del gran giorno dell'espiazione. Nel servizio tipico, mentre il sommo sacerdote compieva l'opera di espiazione per Israele, tutti erano invitati a pentirsi dei loro peccati e a umiliarsi davanti a Dio per non essere recisi dal popolo. Allo stesso modo, tutti coloro che desiderano che i loro nomi rimangano scritti nel libro della vita dovrebbero ora, nei pochi giorni che ancora rimangono del tempo di grazia, affliggere le proprie anime nel cospetto di Dio, provare un sincero dolore per i loro peccati e dimostrare un vero pentimento. t necessario un profondo e scrupoloso esame di coscienza. Lo spirito frivolo e leggero di cui molti cosiddetti cristiani danno prova, dev'essere abbandonato, perché davanti a tutti coloro che vogliono vincere le tendenze malvagie che minacciano di avere il sopravvento, si profila una lotta accanita. L'opera di preparazione è individuale. Noi non siamo salvati a gruppi; la purezza e la devozione di uno non possono compensare l'assenza di questi requisiti in un altro. Sebbene tutte le nazioni debbano comparire in giudizio davanti a Dio, nondimeno Egli esaminerà con la massima cura il caso di ogni singola persona, come se al mondo non ci fosse nessun altro essere. Ognuno dovrà essere provato e trovato senza macchia né crespa né cosa alcuna simile.

Le scene connesse con l'opera conclusiva dell'espiazione sono particolarmente solenni. Gli interessi coinvolti in essa sono della massima importanza. Attualmente è in atto il giudizio nel santuario celeste, e si tratta di un'opera che oramai si svolge da moltissimi anni. Presto anche se nessuno sa quando - il giudizio riguarderà ì viventi. Nella maestosa presenza di bio, la nostra vita sarà presa in considerazione. Perciò, oggi più che mai, bisogna tener conto dell'invito di Gesù: « Vegliate, ed orate; perciocché voi non sapete quando sarà quel tempo » Marco 13: 33 (D). « Se tu non vegli, io verrò come un ladro, e tu non saprai a quale ora verrò su di te » Apocalisse 3: 3.

Quando finirà il giudizio investigativo, il destino di tutti sarà deciso per sempre: o per la vita o per la morte. Il tempo di grazia si chiuderà poco prima dell'apparizione del nostro Signore sopra le nuvole del cielo. Alludendo a quel tempo, Cristo dichiara: « Chi è ingiusto sia ingiusto ancora; chi è contaminato si contamini ancora; e chi è giusto pratichi ancora la giustizia e chi è santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo tosto, e il mio premio è meco per rendere a ciascuno secondo che sarà l'opera sua » Apocalisse 22: 11, 12.

Giusti ed empi saranno ancora sulla terra, nel loro stato mortale. Gli uomini continueranno a piantare e a costruire, a mangiare e a bere, inconsapevoli che la sentenza finale è già stata pronunciata nel santuario

celeste, e che è irrevocabile. Prima del diluvio, dopo che Noè fu entrato nell’arca, Dio chiuse la porta, lasciando fuori gli empi; ma per sette giorni la gente, ignorando che il proprio destino era ormai deciso, proseguì nella sua condotta superficiale, dedita al piacere, beffandosi degli avvertimenti sull'imminente castigo. « Così », disse il Salvatore, « avverrà alla venuta del Figliuol dell'uomo » Matteo 24: 39. Silenziosamente, in modo furtivo e inatteso come il ladro di notte, giungerà l'ora decisiva che segnerà il destino eterno in ogni uomo, il ritiro finale dell'offerta misericordiosa fatta all'uomo colpevole.

« Vegliate dunque... che talora, venendo egli all'improvviso, non vi trovi addormentati » Marco 13: 35, 36. t pericolosa la condizione di chi, stanco di vegliare, si volge verso le attrazioni del mondo. Mentre l'uomo di affari è preso dalla sua ricerca di guadagno; mentre chi ama il piacere segue le proprie inclinazioni; mentre la schiava della moda aggiusta i propri ornamenti, può darsi che proprio in quell'ora il Giudice di tutta la terra pronunci la sentenza: « Tu sei stato pesato con la bilancia, e sei stato trovato mancante » Daniele 5: 27

Capitolo ventinovesimo

Perché il male e la sofferenza ?

---

del male e la ragione della sua esistenza sono per molti soggetto di grande perplessità. Vedendo l'azione del male e le sue ter ribili conseguenze— dolore e desolazione— si domandano come ciò possa conciliarsi con la sovranità di un essere infinito in saggezza, in potenza e in amore. t un mistero insPiegabile, e così, nella loro incertezza. e nel loro dubbio, rimangono ciechi alle verità chiaramente rivelate nella Parola di Dio ed essenziali alla salvezza. Alcuni, nelle loro ricerche sull'esistenza del peccato, cercano di indagare in quello che Dio non ha mai rivelato e, naturalmente, non trovano alcuna soluzione alle loro perplessità. Inclini come sono al dubbio e al cavillo, profittano di questa scusa per rigettare le Sacre Scritture. Altri, invece, non riescono a trovare una soddisfacente comprensione del grande problema, perché la tradizione e la falsa interpretazione hanno oscurato l'insegnamento della Bibbia sul carattere di Dio, sulla natura del suo governo e sui principi che motivano'il suo atteggiamento verso il peccato.

Non è possibile spiegare l'origine del peccato, né fornire una ragione che ne giustifichi la sua esistenza; però ne sappiamo abbastanza sulla sua origine e sulla sua eliminazione finale, per ammirare la giustizia e la benevolenza dì Dio in tutto ciò che ha attinenza col male. Nelle Scritture, nulla è più chiaramente insegnato dell'assoluta mancanza di responsabilità da parte di Dio nell'entrata del peccato nel mondo; non c'è stato, *nel governo di Dio, nessun ritiro arbitrario della sua grazia, nessun elemento che potesse motivare la ribellione. Il peccato, percio, e un intruso, della cui presenza non può essere fornita nessuna ragione; esso e misterioso e inspiegabile. Scusarlo significherebbe difenderlo. Se si potesse trovare una scusa o una causa per la sua esistenza, esso cesserebbe di essere peccato. La nostra unica definizione. del peccato e quella fornita dalla Parola di Dio, e cioè: « la trasgressione della legge ». Il peccato è la manifestazione di un principio in lotta contro la grande legge di amore che sta alla base del governo divino.

Pri . ma che il male facesse la sua apparizione, nell'universo regnavano la pace e la gioia. Tutto era in perfetta armonia con la volontà del Creatore. L'amore per Dio era supremo, e l'amore reciproco imparziale. Cristo, la Parola, l'Unigenito di Dio, era uno col Padre eterno: uno in natura, in carattere, -in propositi. Era l'unico essere nell'íntero universo che potesse partecipare a tutti i consigli e a tutti i progetti di Dio. Fu per mezzo suo che il Padre creò gli esseri celesti. « In lui sono state create tutte le cose, che sono nei cieli... siano troni, siano signorie, siano principati, siano potestà » Colossesi 1: 16. Tutto il cielo ubbidiva sia a Cristo che al Padre.

Essendo la legge dell'amore il fondamento del governo di Dio, la felicità di tutti gli esseri creati dipendeva dal loro perfetto accordo con i grandi princìpi di questa legge. Dio chiede a tutte le sue

creature un servizio dettato dall'amore, e desidera l'omaggio che deriva da un intelligente apprezzamento del suo carattere. Egli non si compiace di un'ubbidienza forzata, e accorda a tutti il libero arbitrio affinché possano servirlo volontariamente.

Ma qualcuno decise di sovvertire questa libertà. Il peccato ebbe origine proprio in colui che dopo Cristo era stato maggiormente onorato da Dio h che era il più potente e il più glorioso di tutti gli abitanti del cielo. Quando non era ancora caduto, Lucifero era il primo dei cherubini protettori, santo e immacolato. « Così parla il Signore, l'Eterno: Tu mettevi il suggello alla perfezione, eri pieno di saviezza, di una bellezza perfetta; eri in Eden, il giardino di Dio; eri coperto d'ogni sorta di pietre preziose... Eri un cherubino dalle ali distese, un protettore. lo t'avevo stabilito, tu stavi sul monte santo di Dio, camminavi in mezzo a pietre di fuoco. Tu fosti perfetto nelle tue vie dal giorno che fosti creato, -perché (Diodati traduce "finché") non si trovò in te la perversità » Ezechiele 28: 12-15.

Lucifero avrebbe potuto conservare il f avore di Dio, essere amato e onorato dalle schiere angeliche e adoperare le sue nobili facoltà per il bene degli altri alla gloria del suo Creatore. Ma, dice il profeta: « Il tuo cuore s'è fatto altero per la tua bellezza; tu hai corrotto la tua saviezza a motivo del tuo splendore » versetto 17. A poco a poco Lucifero cedette al desiderio dell'autoesaltazione: « Tu ti sei fatto un cuore come un cuore di Dio » versetto 6. « Tu dicevi in cuor tuo: "Io…eleverò il mio trono al disopra delle stelle di Dio; io m'assiderò sul monte dell'assemblea… salirò sulle sommità delle nubi, sarò simile all'Altissimo" » Isaia 14: 13, 14. Anziché adoperarsi perché Dio occupasse il posto supremo nell'affetto e nell'ubbidienza delle sue creature, Lucifero cercò di guadagnare a suo profitto il loro servizio e il loro omaggio. Nella brama di accaparrarsi l'onore che il Padre eterno aveva conferito al Figlio, il principe degli angeli aspirò al potere di cui solo Cristo poteva avere la prerogativa.

Tutto il cielo rifletteva la gloria del Creatore e gli tributava la lode. Finché Dio venne così onorato, tutto fu pace e letizia; ma una nota discorde sopraggiunse a turbare l'armonia celeste: l'autoesaltazione. Questo sentimento, tanto contrario al piano del Creatore, risvegliò oscuri presentimenti nella mente di coloro che stimavano la gloria di Dio superiore a ogni altra cosa. Gli esseri celesti intervennero presso Lucifero; il Figliuol di Dio gli espose la grandezza, la bontà, la giustizia del Creatore e la natura sacra e immutabile della sua legge. Dio stesso aveva stabilito l'ordine dei cielo; allontanandosi da esso, Lucifero disonorava il suo Creatore e provocava la propria rovina. Purtroppo, però, gli avvertimenti dati con amore e misericordia infiniti valsero solo a provocare uno spirito di resistenza. Lucifero permise che la sua gelosia verso Cristo avesse il sopravvento, e si ostinò caparbiamente.

L'orgoglio della propria gloria alimentò in Lucifero questa sete di supremazia. Gli alti onori ricevuti non furono da lui apprezzati come un dono di Dio, e non gli ispirarono alcun sentimento di gratitudine nei confronti del Creatore. Fiero del proprio splendore e della propria esaltazione, volle essere uguale a Dio. Amato e riverito dalle schiere celesti—e gli angeli erano lieti di eseguire i suoi ordini—egli era dotato di una sapienza e di una gloria superiori alle loro. Tuttavia il Figliuolo di Dio era riconosciuto il sovrano del cielo, uno col Padre in potenza e autorità. Cristo partecipava a tutti i consigli di Dio, mentre a Lucifero questo non era concesso. « Perché », si chiedeva questo angelo potente, « Cristo deve avere la supremazia? Perché deve essere onorato più di me? ».

Lasciando il suo posto nell'immediata presenza di Dio, Lucifero comincio a diffondere fra gli angeli 'Uno spirito di insoddisfazione. 0perando nella più misteriosa segretezza, e mascherando per un certo tempo il suo vero scopo sotto l'apparenza di un grande rispetto verso Dio, egli cercò di suscitare il malcontento contro le leggi che governavano gli esseri celesti, affermando che esse imponevano restrizioni inutili. Essendo la natura degli angeli santa, egli pretendeva che essi dovessero ubbidire alle sollecitázioni della propria volontà. Per guadagnarsi la loro simpatia, fece credere che Dio aveva agito ingiustamente verso di lui, accordando l'onore supremo a Cristo; e affermò che aspirando a un maggior potere e a un onore più elevato, egli non cercava di esaltare se stesso, ma di assicurare la libertà- a tutti gli abitanti del cielo, perché potessero pervenire a un livello di vita più elevato.

Dio, nella sua infinita misericordia, sopportò a lungo Lucifero e non lo destituì dalla sua alta posizione alle prime manifestazioni di malcontento, e neppure quando cominciò a esporre agli angeli fedeli le sue false pretese. Lucifero fu tenuto per lungo tempo in cielo, e gli fu ripetutamente offerto il perdono purché si pentisse e si sottomettesse. Tutto ciò che solo l'amore e la saggezza divini potevano escogitare, fu tentato per convincerlo del suo errore. Lo spirito del malcontento non si era mai precedentemente manifestato in cielo. Lucifero stesso non si rese conto, dapprima, di dove sarebbe andato a finire, né capì la vera natura dei propri sentimenti. Però, quando il suo atteggiamento ostile risultò privo di fondamento, egli si convinse di essere nel torto, che le esigenze divine erano giuste e che doveva riconoscerle tali davanti a tutto il cielo. Se lo avesse fatto, avrebbe salvato se stesso e molti angeli. Fino a quel momento egli non si era ancora totalmente ribellato a Dio. Pur avendo abbandonato la sua posizione di cherubino protettore, se fosse stato disposto a ritornare sui suoi passi riconoscendo la saggezza del Creatore, e soddisfatto di occupare la posizione assegnatagli nel grande piano divino, egli sarebbe stato reintegrato nelle sue funzioni. Ma l'orgoglio gli impedì di sottomettersi. Difese con tenacia il proprio comportamentol sostenne di non aver bisogno di pentimento, e così si impegno completamente nella grande lotta contro il suo Creatore.

Da quel momento egli impiegò tutte le facoltà della sua intelligenza superiore nell'opera di seduzione per conquistare la simpatia degli angeli che erano stati ai suoi ordini. Egli non esitò a falsare il senso degli avvertimenti e dei consigli di Cristo, nell'interesse dei suoi tortuosi disegni. A coloro che erano più intimamente uniti a lui con legami di amicizial Satana fece credere di essere stato giudicato ingiustamente; disse che la sua posizione non era stata rispettata e che la sua stessa libertà era stata limitata. Non contento di svisare le parole di Cristo, egli passò all'abuso della propria autorità e alla diretta falsità accusando il Figliuolo di Dio di volerlo umiliare davanti agli abitanti del cielo. Poi, per ingannare gli angeli rimasti fedeli, accusò di indifferenza verso gli interessi degli esseri celesti tutti coloro che non era riuscito a smuovere e ad attirare dalla sua parte. Egli attribuì addirittura l'opera che andava svolgendo a coloro che erano fedeli a Dio; e per poter sostenere la sua accusa circa l'ingiusto comportamento dell'Eterno nei suoi confronti, travisò sia le parole sia le azioni del Creatore. Il suo scopo era quello di rendere gli angeli perplessi, con sottili argomentazioni, circa i propositi di Dio. Egli, quindi, avvolse di mistero tutto ciò che era semplice; e per la sua astuta dialettica fece di tutto per gettare l'ombra del dubbio anche sulle più chiare affermazioni di Dio. La sua posizione elevata, il suo intimo rapporto con l'amministrazione divina, davano tanto peso alle sue affermazioni, per cui molti si unirono« a lui nella ribellione contro l'autorità celeste.

Dio, nella sua saggezza, permise a Satana di continuare la sua opera fino a che lo spirito di scontentezza non sfociò in attiva rivolta. Era necessario che il piano del ribelle avesse un pieno sviluppo e che fossero note a tutti la sua vera natura e la sua reale tendenza. Lucifero, in qualità di cherubino unto, era stato particolarmente innalzato; era molto amato dagli esseri celesti e notevole era il suo influsso su loro. Poiché il governo di Dio includeva non solo gli. abitanti del cielo, ma anche quelli di tutti i mondi da lui creati, Satana pensò che se fosse riuscito a trascinare gli angeli del cielo nella sua rivolta, avrebbe potuto aggiungere gli altri mondi al suo impero. Aveva presentato astutamente la sua versione dei fatti, ricorrendo ai sofismi e alla frode per raggiungere lo scopo. La sua potenza di seduzione era grande e, coperto col manto della falsità, era riuscito—parzialmente—nei suoi intenti. Perfino gli angeli rimasti fedeli a Dio non riuscivano a discernere appieno il suo carattere o a vedere dove avrebbe condotto la sua opera.

Satana era stato tanto onorato e i suoi atti così avvolti di mistero che era difficile svelare agli angeli quale fosse la vera natura della sua attività. Finché non si fosse completamente sviluppato, il peccato non avrebbe mostrato la sua reale natura malvagia. Fino ad allora esso non esisteva nell'universo di Dio, e gli esseri santi non avevano la minima idea della sua natura e perfidia. Essi, perciò, non potevano rendersi conto delle terribili conseguenze che sarebbero derivate dall'eliminazione della legge di Dio. Satana dapprima aveva celato la sua opera sotto una speciosa professione di fedeltà a Dio. Egli sostenne di lavorare per la gloria di Dio, per la stabilità del suo regno e per il bene di tutti gli abitanti del cielo. Pur infondendo il malcontento nelle- menti degli angeli che erano ai suoi ordini, faceva ipocritamente credere che stava cercando di eliminare le cause dell'insoddisfazione. Quando proponeva delle modifiche. nell'ordine e nelle leggi del governo di Dio, affermava che egli cercava di contribuire al mantenimento dell'ordine in cielo.

Nella sua lotta contro il peccato, Dio poteva ricorrere solo alla giustizia e alla verità, mentre Satana poteva servirsi di mezzi che l'Eterno non poteva sfruttare: le lusinghe e l'inganno. Falsificando le parole di Dio e calunniando il piano del suo governo agli occhi degli angeli, egli affermava che l'Altissimo non era giusto nel redigere leggi e regolamenti per gli abitanti del cielo e che nel chiedere la sottomissione e l'ubbidienza alle sue creature, Egli mirava unicamente a esaltare se stesso. Era perciò. necessario dimostrare agli abitanti celesti e a quelli degli altri mondi che Dio era giusto e che la sua legge era perfetta. Satana aveva detto che cercava il bene dell'universo: tutti dovevano conoscere il vero carattere e il reale obiettivo dell'usurpatore, il quale doveva avere tempo e modo di manifestarsi attraverso le sue opere empie.

Satana attribuiva alla legge e al governo di Dio la causa del disordine provocato dal suo comportamento, e diceva che tutti i mali erano la conseguenza dell'amministrazione divina. Affermava che il suo unico scopo era quello di migliorare gli statuti di Dio; per questo motivo era indispensabile che egli rivelasse la vera natura delle sue affermazioni e che fornisse la prova evidente dei risultati che sarebbero derivati dalle sue pretese riforme della legge di Dio. Dovevano essere le sue stesse opere a condannarlo. Satana aveva dichiarato fin dal principio di non essere un ribelle: l'intero universo doveva vedere il seduttore smascherato.

Anche quando fu deciso che Satana non poteva più rimanere in cielo, Dio non lo distrusse. Poiché Dio accetta solo Il servizio dettato dall'amore, l'ubbidienza delle sue creature deve basarsi sulla convinzione della sua giustizia e della sua benevolenza. Se Satana fosse stato distrutto, gli abitanti del cielo e quelli degli altri mondi, non essendo preparati a comprendere la natura e le conseguenze del peccato, non avrebbero potuto discernere la giustizia e la misericordia di Dio. Se egli fosse stato immediatamente cancellato dall'esistenza, essi avrebbero servito Dio per timore e non per amore. L'influsso del seduttore non sarebbe stato del tutto distrutto, e lo spirito di ribellione non sarebbe stato totalmente sradicato. Il male doveva maturare. Per il bene dell'universo intero, attraverso le varie età Satana doveva avere l'opportunità di sviluppare in pieno i suoi princìpi affinché tutti gli esseri creati potessero conoscere, nella loro vera luce, le sue accuse contro il governo divino; e perché la giustizia, la misericordia di Dio e l'immutabilità della sua legge non fossero mai più messe in discussione.

La ribellione di Satana doveva servire di lezione all'universo nel corso dei secoli futuri; doveva essere una perpetua testimonianza della natura e dei terribili risultati del peccato. L'attuazione delle regole di Satana, i loro effetti sugli uomini e sugli angeli avrebbero dimostrato quale frutto sarebbe derivato dal rigetto dell'autorità divina; avrebbero testimoniato che il benessere delle sue creature è legato al governo di Dio e alla sua legge. Così la storia del triste esperimento della ribellione sarebbe stata una perenne salvaguardia per tutte le sante intelligenze, per proteggerle contro l'inganno circa la natura della trasgressione, impedendo loro di commettere il peccato e di subirne le conseguenze.

Sino alla fine del conflitto in cielo, il grande usurpatore continuò a giustificarsi. Quando fu annunciato che egli doveva essere espulso dalle dimore celesti con tutti i suoi simpatizzanti, il capo ribelle espresse arditamente il suo disprezzo per la legge dei Creatore, riaffermando che gli angeli non avevano bisogno di controllo e che dovevano essere lasciati liberi di seguire la propria volontà, in quanto essa li avrebbe guidati giustamente. Denunciò gli statuti divini definendoli una restrizione della loro libertà, e dichiarò che era suo proposito ottenere l'abolizione della legge perché le schiere degli angeli, liberi da qualsiasi impedimento, potessero raggiungere un grado di esistenza più elevato e più glorioso.

All'unanimità, Satana e i suoi seguaci accusarono Cristo della loro rivolta, affermando che se non fossero stati rimproverati, essi non si sarebbero mai ribellati. Ostinati e sfrontati nella loro infedeltà, cercando invano di rovesciare il governo di Dio e nondimeno dicendosi cinicamente vittime innocenti di un potere oppressore, il grande ribelle e tutti i suoi partigiani alla fine vennero banditi dal cielo.

Lo stesso spirito che animò la ribellione in cielo, la fomenta tuttora sulla terra. Satana attua nei confronti degli uomini la stessa politica già sperimentata con gli angeli. Oggi il suo spirito regna sui figli della disubbidienza i quali, come lui, cercano di sopprimere le restrizioni imposte dalla legge di Dio, promettendo agli uomini la libertà mediante la trasgressione dei suoi precetti. La lotta contro il peccato suscita ancora oggi odio* e resistenza. Quando Dio parla alle coscienze con messaggi di avvertimento, Satana spinge gli uomini a giustificarsi e a cercare l'altrui simpatia per il loro comportamento colpevole. Invece di abbandonare i propri errori, essi cercano di provocare l'indignazione verso coloro che li rimproverano, come se essi fossero la causa del male. Dai giorni del giusto Abele fino a oggi, questo spirito si e sempre manifestato verso chi osava condannare il peccato.

Mettendo Dio in cattiva luce come già aveva fatto in cielo; dipingendolo severo e tirannico, Satana spinse l'uomo a peccare. Essendovi riuscito, dichiarò che le ingiuste restrizioni dell'Eterno avevano determinato la caduta dell'uomo e provocato la sua ribellione personale.

Ma ecco in che modo Dio stesso definisce il proprio carattere: « L'Iddio misericordioso e pietoso, lento all'ira, ricco in benignità e fedeltà, che conserva la sua benignità fino alla millesima generazione, che perdona l'iniquità, la trasgressione e il peccato ma non terrà il colpevole per innocente » Esodo 34: 6, 7.

Nell'espellere Satana dal cielo, Dio manifestò la sua giustizia e salvaguardò l'onore del suo trono. Ma quando l'uomo peccò, cedendo all'inganno del grande apostata, Dio diede prova del suo amore mandando il suo unigenito Figliuolo perché morisse per l'umanità caduta. Nell'espiazione fu rivelato il carattere di Dio: il potente argomento della croce dimostrò all'universo intero che la ribellione di Lucifero non era in nessun modo da imputare al governo divino.

Nel conflitto fra Cristo e Satana, durante il ministero terreno del Salvatore, il vero carattere del grande seduttore fu smascherato. Nulla fu tanto efficace a sradicare Satana dagli affetti degli angeli e dell'intero universo quanto il suo crudele comportamento nei confronti del Redentore del mondo. L'audacia blasfema della sua richiesta con cui osò chiedere che Cristo gli tributasse omaggio, il suo presuntuoso ardire nel portarlo sulla cima del monte e sul pinnacolo del tempio, il malvagio intento tradito dal suo invito a gettarsi giù da quella grande altezza, la cattiveria incessante con la quale egli tormentava il Rendentore inseguendolo da una località all'altra, incitando i cuori dei sacerdoti e del popolo a respingere il suo amore e alla fine a gridare: « Crocifiggilo! Crocifiggilo! », tutto ciò suscitò lo stupore e l'indignazione dell'universo intero.

Satana spinse il mondo a rigettare Cristo. Il principe del -male esercitò tutta la sua potenza per sopprimere Gesù, perché vedeva che la sua misericordia, il suo amore, la sua compassione e la sua tenera pietà rappresentavano agli occhi del mondo il carattere di Dio. Satana, perciò, contestò ogni affermazione del Figliuolo di Dio e impiegò come suoi agenti degli uomini per rendere la vita del Salvatore piena di sofferenza e di tristezza. I sofismi e le falsità con i quali egli cercò di ostacolare l'opera di Gesù, l'odio manifestato contro l'Essere la cui vita era ricca di impareggiabile bontà, tutto derivava dalla sua secolare sete di vendetta. Il fuoco dell'invidia, della malvagità, dell'odio e della vendetta a lungo trattenuto divampò sul Calvario contro il Figliuolo di Dio, mentre tutto il cielo contemplava la scena con muto orrore.

Consumato il grande sacrificio, Cristo salì al cielo, ma non accettò l'adorazione degli angeli fino a che non ebbe espresso la richiesta: « Padre, io voglio che dove son io, siano meco anche quelli che tu m'hai dati » Giovanni 17: 24. Allora, con potenza e amore infiniti, giunse la risposta dal trono del Padre: « Tutti gli angeli di Dio l'adorino! » Ebrei 1: 6. Gesù era senza macchia; la sua umiliazione era finita, il suo sacrificio era stato consumato, ed Egli ricevette un nome che è al di sopra di ogni nome.

Ora la colpa di Satana appariva senza scusa. Egli aveva rivelato il suo vero volto di mendace e omicida. Si comprese che, se gli fosse stato consentito di dominare sugli abitanti celesti, egli avrebbe introdotto

nel cielo lo stesso spirito che manifestava fra i figliuoli degli uomini in suo potere. Egli aveva preteso che la trasgressione della legge di Dio avrebbe garantito libertà e progresso, mentre in realtà era evidente che essa provocava solo servitù e abbrutimento.

Le false accuse contro il carattere e il governo dì Dio apparvero nella loro vera luce. Satana aveva accusato Dio di cercare unicamente la propria gloria esigendo sottomissione e ubbidienza dalle sue creature, e aveva detto che mentre chiedeva agli altri la rinuncia, il Creatore da parte sua non la praticava e non compieva nessun sacrificio. Ora però ciascuno poteva costatare che per la salvezza dell'umanità perduta e peccatrice, il Sovrano dell'universo aveva fatto il più grande sacrificio che l'amore potesse compiere. « Iddio riconciliava con sé il mondo in Cristo » 2 Corinzi 5: 19. Si vide anche che mentre Lucifero, assetato di onori e dominio, aveva aperto la porta al peccato, Cristo, per distruggere il peccato, si era umiliato facendosi ubbidiente fino alla morte.

Dio aveva manifestato il suo orrore per i princìpi della ribellione, e tutto il cielo vedeva ora rivelarsi la sua giustizia sia nella condanna di Satana che nella redenzione dell'uomo. Lucifero aveva dichiarato che se la legge di Dio era immutabile e se ogni trasgressione doveva essere punita, il trasgressore doveva essere escluso per sempre dal favore del Creatore. Egli aveva affermato che l'umanità infedele non poteva essere redenta, e che per conseguenza essa era sua. legittima preda. Ma la morte di Cristo era un argomento irresistibile a favore dell'uomo. La penalità della legge si abbatté su Colui che era l'uguale di-Dio, e l'uomo fu così libero di accettare la giustizia di Cristo per poi, con una vita di pentimento e di sottomissione, trionfare sulla potenza di Satana come aveva trionfato il Figliuolo di Dio. In tal modo Dio è giusto, e puo giustificare coloro che credono in Gesù.

Ma non fu solo--per redimere l'uomo che Cristo venne sulla terra a soffrire e a morire. Se Egli venne per « rendere la legge grande e magnifica », non lo fece soltanto per gli abitanti di questa terra, ma anche per dimostrare a tutti i mondi dell'universo che la legge di Dio è immutabile. Se le esigenze della legge avessero potuto essere abolite, il Figliuolo di Dio non avrebbe dovuto deporre la propria vita per espiarne la trasgressione. La morte di Cristo ne dimostra l'immutabilità. Il sacrificio consentito dall'infinito amore del Padre e del Figlio per assicurare la redenzione dei peccatori, rivela a tutto l'universo¾ cosa che solo questo piano di espiazione poteva fare¾ che la giustizia e la misericordia sono alla base della legge e del governo di Dio.

Nell'esecuzione finale del giudizio, quando il Giudice di tutta la terra chiederà a Satana: « Perché ti sei ribellato a me e perché hai rapito dei sudditi del mio regno? », l'autore del male non potrà accampare nessuna scusa. Ogni bocca rimarrà chiusa e le schiere ribelli saranno senza parole.

La croce del Calvario, mentre dichiara l'immutabilità della legge, proclama all'universo che il salario del peccato è la morte. Il grido del Salvatore morente: « t compìuto! », fu il rintocco funebre per Satana. Il gran conflitto che andava avanti da secoli fu allora deciso e venne assicurata l'estirpazione finale del male. Il Figliuolo di Dio varcò la porta del soggiorno dei morti « affinché, mediante la morte, distruggesse colui che avea l'impero della morte, cioè il diavolo » Ebrei 2: 14. La brama di autoesaltazione aveva spinto Lucifero a dire: « lo... eleverò il mio trono al disopra delle stelle di Dio...

sarò simile all'Altissimo » Isaia 14: 13, 14. Dio aveva risposto: « E ti riduco in cenere sulla terra... e non esisterai mai più » Ezechiele 28: 18, 19. Quando il giorno verrà, « ardente come una fornace; e tutti ì superbi e chiunque opera empiamente saranno come stoppia; e il giorno che viene li divamperà, dice l'Eterno degli eserciti, e non lascerà loro né radice né ramo » Malachia 4: l.

L'intero universo sarà stato testimone della natura e delle conseguenze del peccato. La totale eliminazione del male, che avrebbe intimorito gli angeli e disonorato Dio se fosse avvenuta al principio, rivelerà l'amore dell'Eterno e stabilirà il suo onore agli occhi di tutti gli esseri che nell'universo si compiacciono nel fare la sua volontà e hanno nel cuore la sua legge. Il male non riapparirà più. La Parola di Dio dice: « La distretta non sorgerà due volte » Nahum 1: 9. La legge di Dio, da Satana disprezzata e definita un giogo di servitù, sarà onorata come legge di libertà. Una creazione provata e rimasta fedele non potrà mai più disubbidire a Colui che le si è manifestato in pieno, rivelando il suo amore incommensurabile e la sua infinita saggezza.

Capitolo trentesimo

Il peggior nemico dell'uomo

E io porrò inimicizia fra te e la donna, e fra la tua progenie e la. progenie di lei; questa progenie ti schiaccerà il capo, e tu le ferirai il calcagno » Genesi 3: 15. La sentenza divina pronunciata contro Satana dopo la caduta dell'uomo era anche una profezia che abbracciava tutte le età future, sino alla fine dei tempi, e che faceva presagire il grande conflitto che avrebbe coinvolto tutti gli uomini che sarebbero vissuti sulla terra.

Dio dice: « lo porrò inimicizia ». Questa inimicizia non è una cosa naturale. Quando l'uomo trasgredì la legge divina, la sua natura divenne malvagia, ed egli finì col trovarsi non in disaccordo, ma in armonia con Satana. Non vi è quindi nessuna inimicizia fra l'uomo peccatore e l'autore del male: entrambi sono diventati malvagi in seguito all'apostasia. L'apostata non si dà pace fino a che non riesce a trovare simpatia e appoggio inducendo altri a seguire il suo esempio. Per questa ragione gli angeli caduti e gli uomini empi si uniscono in una coalizione disperata. Se Dio non fosse intervenuto, Satana e l'uomo avrebbero contratto un'alleanza contro il cielo, e l'intera famiglia umana, anziché coltivare l'inimicizia contro Satana, si sarebbe unita a lui per opporsi a Dio.

Satana spinse l'uomo a peccare, come già aveva spinto gli angeli alla rivolta per poter avere una collaborazione nella sua lotta contro il cielo. Non c'era disaccordo fra lui e gli angeli caduti nel loro odio per Cristo; anche se vi erano discordanze su altri punti, essi però erano fermamente uniti nell'opporsi all'autorità del Sovrano dell'universo. Quando però Satana udì l'affermazione che l'inimicizia sarebbe esistita fra lui e la donna, fra la sua progenie e quella di lei, capì che i suoi progetti per corrompere la famiglia umana sarebbero stati ostacolati, e che in qualche modo l'uomo sarebbe stato reso capace di resistere al suo potere.

L'inimicizia di Satana per il genere umano deriva dal fatto che gli uomini, per mezzo di Cristo, sono l'oggetto dell'amore e della misericordia di Dio. L'avversario intende frustrare il piano divino per la redenzione dell'uomo e gettare il discredito su Dio, snaturando e guastando l'opera delle sue mani. Dopo avere provocato la tristezza in cielo e riempito la terra di sofferenza e di desolazione, egli addita a tutti il male come conseguenza della creazione dell'uomo.

La grazia che Cristo infonde nel cuore umano crea l'inimicizia per Satana. Senza questa grazia che rigenera e rinnova il vigore, l'uomo continuerebbe a essere prigioniero di Satana: un servo sempre pronto a ubbidirgli. Ma il nuovo principio stabilito nel suo cuore provoca la guerra là dove prima regnava la pace. La potenza fornita da Cristo mette l'uomo in condizione di resistere al tirannico usurpatore. Chiunque odia- il peccato, chiunque resiste alle passioni che un tempo lo avevano soggiogato e le vince,

rivela l'azione di un principio divino.

L'antagonismo esistente fra lo spirito di Cristo e quello di Satana si manifestò particolarmente nel modo in cui il mondo accolse Gesù. 1 giudei lo rigettarono non tanto perché Egli si presentava privo di ricchezza, di pompa e di grandezza; ma perché videro che Egli disponeva di una -potenza che compensava largamente questa carenza di forme esteriorì. Furono la purezza e la santità di Cristo che suscitarono contro di lui l'odio degli empi. La sua vita di rinuncia e di impeccabile dedizione era un costante rimprovero per un popolo orgoglioso e sensuale. Ecco che cosa determinò l'inimicizia contro il Figliuolo di Dio. Gli angeli malefici si unirono agli uomini, e tutte le energie dell'apostasia cospirarono contro Cristo, il campione della verità.

La stessa inimicizia scatenata contro il Maestro si riversa anche contro i suoi seguaci. Chiunque si rende conto del carattere odioso del peccato e, con la forza che viene dall'alto, 'resiste alla tentazione, provocherà sicuramente l'ira di Satana e dei suoi sudditi. L'odio contro i puri princìpi della verità, il disprezzo e la persecuzione di quanti la difendono, esisteranno fintantoché ci saranno il peccato e i peccatori. Non esiste possibilità di accordo fra i discepoli di Cristo e i servi dì Satana. Lo scandalo della croce non è scomparso. « Tutti quelli che voglion vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati » 2 Timoteo 3: 12.

Gli agenti di Satana sono costantemente all'opera sotto la sua guida per affermare la sua autorità e per stabilire il suo regno, in opposizione al governo di Dio. A tal fine essi cercano di sedurre i seguaci di Cristo e di strapparli a lui. Come il loro capo, anch'essi torcono e falsano le Scritture per attuare il proprio intento. Come Satana cercò di gettare l'obbrobrio su Dio, i suoi agenti calunniano il popolo dell'Eterno. Lo spirito che fece mettere a morte Cristo, anima gli empi e li spinge a eliminare i suoi seguaci. Tutto ciò, predetto in quella prima profezia: « Io porrò inimicizia fra te e la donna, e fra la tua progenie e la progenie di lei », continuerà sino alla fine deí tempi.

Perché Satana, che riunisce tutte le sue forze ed esercita tutta la sua potenza in questa lotta, non incontra una maggiore resistenza? Perché i soldati di Cristo sono così assonnati e indifferenti? Perché, non essendo sufficientemente uniti con Cristo, sono perciò privi del suo spirito. Il peccato non appare loro ripugnante e odioso come lo era per il Maestro, e non lo affrontano, come fece Gesù, con una energica e determinata resistenza. Non si rendono conto dell'eccessiva perversità del peccato, e sembrano ciechi sia di fronte al carattere che al potere del principe delle tenebre. Essi ignorano la malizia e l'astuzia di Satana nella sua lotta contro Cristo e contro la sua chiesa. t qui che molti credenti si lasciano sedurre: non sanno che il loro nemico è un potente generale che domina sulle menti degli angeli malefici e che con piani strategici bene elaborati e abili movimenti combatte contro Cristo per impedire la salvezza delle anime. Molti cristiani, e perfino dei ministri del Vangelo, sembrano ignorare l'esistenza di Satana. Solo raramente essi lo menzionano dal pulpito; trascurano l'evidenza della sua costante attività, della sua scaltrezza e del suo successo.

Costantemente sulle tracce di quanti ignorano le sue macchinazioni, questo nemico sempre vigile si introduce dappertutto: nelle case., in ogni strada. delle nostre città, nelle chiese, nelle assemblee

legislative, nei tribunali per confondere, ingannare, sedurre e rovinare uomini, donne e fanciulli; per distruggere le famiglie, seminare l'odio, la gelosia, il dissenso, l'omicidio. Il mondo cristiano sembra credere che tutte queste cose siano volute da Dio, e quindi ineluttabili.

Satana cerca continuamente di sopraffare il popolo di Dio abbattendo le barriere che lo separano dal mondo. Quando l'antico Israele si permetteva con i pagani relazioni che gli erano proibite, era indotto al peccato. Allo stesso modo viene sviato l'Israele moderno: « L'iddio di questo secolo ha accecato le menti, affinché la luce dell'evangelo della gloria di Cristo, che è l'immagine di Dio, non risplenda loro » 2 Corinzi 4: 4. Tutti coloro che non sono risolutamente seguaci di Cristo, sono servi di Satana. Il cuore non rigenerato ama il peccato e cerca di accarezzarlo e di scusarlo; il cuore rinnovato, invece, odia il peccato e gli resiste decisamente. Quando i cristiani scelgono la compagnia degli increduli e degli empi, si espongono alla tentazione. Satana, invisibile e furtivo, getta un velo sui loro occhi, e così essi non riescono a vedere che quella compagnia li danneggia. Continuando a conformarsi al mondo quanto a carattere, a parole e ad azioni, diventano sempre più ciechi.

La conformità alle usanze mondane converte la chiesa al mondo e non il mondo a Cristo. Chi si familiarizza col peccato, finisce per non vederne il carattere odioso. Chi sceglie la compagnia dei servitori di Satana finisce col non temere il Maestro. Se la prova sopraggiunge quando si compie il proprio dovere, come fu il caso di Daniele alla corte del re, possiamo essere certi che Dio ci proteggerà; ma se ci esponiamo alla tentazione, prima o poi cadremo.

- Spesso il tentatore agisce con pieno successo per mezzo di coloro che non sono sospettati di trovarsi sotto il suo controllo. Le persone dotate di talento e di cultura sono ammirate e onorate come se queste doti potessero compensare la mancanza del timore di Dio o dar loro il diritto al suo favore. Il talento, la cultura considerati in se stessi sono doni di Dio; però quando si pensa di poterli sostituire alla pietà, quando anziché condurre l'anima più vicino a Dio la allontanano da lui, allora diventano una maledizione e un laccio. Molti pensano che tutto ciò che può essere qualìficato come cortesia e finezza, deve in un certo senso appartenere a Cristo.' Non esiste sbaglio maggiore. Queste qualità dovrebbero ornare il carattere di ogni cristiano ed esercitare un potente influsso in favore della vera religione; però se non sono consacrate a Dio, diventano solo una forza per il male. Più di un uomo dotato di una mente colta e di modi piacevoli, che mai si abbasserebbe a quello che è comunemente considerato atto immorale, è solo uno strumento raffinato nelle mani di Satana. La natura insidiosa e ingannevole del suo influsso e del suo esempio ne fa un nemico della causa di Cristo, più pericoloso di coloro che sono ignoranti e privi di cultura.

Con fervide preghiere e fiducia in Dio, Salomone ottenne una sapienza che suscitò la meraviglia e l'ammirazione del mondo. Ma quando si allontanò dalla Sorgente della sua forza per fare affidamento su se stesso, divenne preda della tentazione. Le meravigliose facoltà accordate al più saggio dei re valsero solo a fare di lui uno strumento più efficace nelle mani dell'avversario delle anime.

Mentre Satana cerca senza posa di accecare le menti dei cristiani su questo fatto, essi non debbono mai dimenticare che il loro combattimento « non è contro sangue e carne, ma contro i principati, contro le

potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro le forze spirituali della malvagità, che sono ne' luoghi celesti » Efesini 6: 12. L'avvertimento ispirato attraversa i secoli e giunge a noi: « Siate sobri, vegliate; il vostro avversano, il diavolo, va attorno a guisa di leon ruggente cercando chi possa divorare » 1 Pietro 5: 8. « Rivestitevi della completa armatura di Dio, onde possiate star saldi contro le insidie del diavolo » Efesini 6: 1 l.

Dai giorni di Adamo a oggi il nostro grande nemico ha esercitato il suo potere per opprimere e per distruggere. Egli si sta ora prepa~ rando per l'ultima campagna contro la chiesa. Tutti coloro che cercano di seguire Cristo saranno coinvolti nel grande conflitto contro questo implacabile nemico. Più fedelmente il cristiano imita il Modello divino, più sicuramente sarà bersaglio degli attacchi di Satana. Tutti quelli che sono impegnati attivamente nella causa di Dio e che cercano di smascherare gli inganni del Maligno e di presentare Cristo al mondo, potranno unirsi alla testimonianza dell'apostolo Paolo e- con lui dire di servire il Signore con ogni umiltà, e con lacrime, fra le prove.

Satana attaccò Cristo con le più accanite e sottili tentazioni, ma fu sempre respinto. Quelle battaglie furono combattute* in nostro favore, quelle vittorie ci consentono di vincere a nostra volta. Cristo darà forza a tutti coloro che la cercano. Nessuno può essere sopraffatto da Satana senza il proprio consenso, perché il tentatore non ha il potere di dominare la volontà e di costringere l'anima a peccare; egli può angosciarla, ma non può contaminarla. Il fatto che Cristo abbia vinto, dovrebbe infondere nei suoi seguaci il coraggio di combattere virilmente la battaglia contro il peccato e contro Satana.

Capitolo trentunesimo

Chi sono gli angeli ?

---

rapporti del mondo visibile con quello invisibile, il ministero degli angeli di Dio e il compito degli spiriti maligni, sono chiaramente rivelati nelle Sacre Scritture e connessi con la storia umana. L'opinione generale tende a mettere in dubbio l'esistenza degli spiriti malefici e a ritenere che i santi angeli « mandati a servire a pro di quelli che hanno da eredare la salvezza » Ebrei 1: 14, siano gli spiriti dei defunti. Le Scritture insegnano non solo l'esistenza degli angeli, buoni e malvagi, ma presentano anche prove indiscutibili che essi non sono affatto gli spiriti disincarnati dei morti.

Gli angeli esistevano prima della creazione dell'uomo, perché quando furono gettate le fondamenta della terra « le stelle del mattino cantavan... e tutti i figli di Dio davan in gridi di giubilo » Giobbe 38: 7. Dopo la caduta dell'uomo, alcuni angeli furono mandati a custodire la via di accesso all'albero della vita, e ciò prima che un essere umano morisse. Gli angeli, quanto alla loro natura, sono superiori agli uomini; infatti il Salmista afferma che l'uomo è stato fatto « poco minor degli angeli » Salmo 8: 5 (D).

Le Scritture ci informano sul numero, sulla potenza e sulla gloria degli esseri celesti, sul loro rapporto col governo di Dio e sul loro compito che hanno nell'opera di redenzione. « L'Eterno ha stabilito il suo trono ne' cieli, e il suo regno signoreggia su tutto ». L'apostolo Giovanni dìce: « Udii una voce di molti angeli attorno al trono ». Nella sala di udienza del Re dei re vi sono « angeli, potenti e forti » che fanno « ciò ch'Egli dice, ubbidendo alla voce -della sua parola » Salmo 103: 19-2 1; Apocalisse 5: 11. « Mille migliaia... e diecimila miriadi » erano i messaggeri celesti visti dal profeta Daniele. Paolo li definì « miriadi degli angeli » (alcune versioni hanno « compagnia innumerevole » N. d. T.) Daniele 7: 10; Ebrei 12: 22. Nella loro qualità di messaggeri di Dio, essi corrono « in tutti i sensi, simili al fulmine » (Ezechiele 1: 14), tanto fulgída è la loro gloria e tanto rapido è il loro volo. L'angelo che apparve alla tomba del Salvatore, il cui « aspetto era come di folgore; e la sua veste, bianca come neve », intimorì a tal segno le guardie che esse « tremarono e rimasero come morte » Matteo 28: 3, 4. Quando Sennacherib, l'orgoglioso re assiro, offese e bestemmiò Dio, minacciando Israele di sterminio, « quella stessa notte avvenne che l'angelo dell'Eterno uscì e colpì nel campo degli Assiri centottantacinquemila uomini ». Furono sterminati « nel campo del re d'Assiria tutti gli uomini forti e valorosi, i principi ed i capi ». « Il re (Sennacherib) se ne tornò svergognato al suo paese » 2 Re 19: 35; 2 Cronache 32: 21.

Gli angeli sono incaricati di compiere missioni di misericordia in favore dei figliuoli di Dio. Furono mandati ad Abrahamo, con promesse di benedizione; al giusto Lot, alle porte di Sodoma, per sottrarlo alla distruzione della città; a Elia, quando stava per morire di stanchezza e di fame nel deserto; a Eliseo, con carri e cavalli di fuoco che circondarono la piccola città nella quale egli era stato assediato dai suoi nemici; a Daniele, quando cercava la sapienza divina alla corte di un re pagano o quando fu gettato nella

fossa dei leoni; a Pietro, condannato a morte, nel carcere di Erode; ai prigionieri nel carcere di Filippi; a Paolo e ai suoi compagni nella notte tempestosa sul mare- a Cornelio per aprire la sua mente all'accettazione del Vangelo; a Pietro perché esponesse a uno straniero, un Gentile, il messaggio della salvezza. In questa maniera, in ogni secolo gli angeli si sono adoperati in favore del popolo di Dio.

Ogni seguace di Cristo ha il suo angelo guardiano, una sentinella celeste che protegge il giusto contro. la potenza dell'empio. Satana stesso lo riconobbe quando disse: « Non l'hai tu circondato d'un riparo, lui, la sua casa, e tutto quel che possiede? » Giobbe 1: 9, 10. L'agente mediante il quale Dio protegge il suo popolo è indicato nelle parole del Salmo 34: 7: « L'angelo dell'Eterno s'accampa intorno a quelli che lo temono, e li libera ». Il Salvatore, parlando di quelli che credono in lui, disse: « Guardatevi dal disprezzare alcuno di questi piccoli; perché io vi dico che gli angeli loro, ne' cieli, vedono del continuo la faccia del Padre mio » Matteo 18: 10. Quindi gli angeli designati ad assistere i figliuoli di Dio hanno sempre accesso alla presenza divina.

Così il popolo di Diol esposto al potere ingannatore e all'incessante malvagità del principe delle tenebre, sempre in lotta contro le forze del male, è sicuro della costante protezione degli angeli celesti. Questa certezza non è vana. Se Dio ha fatto ai suoi figli la promessa della sua grazia e della sua protezione, è perché vi sono degli agenti potenti e malefici da affrontare; agenti numerosi, decisi, instancabili, la cui potenza e malvagità nessuno deve ignorare o sottovalutare.

Gli spiriti malefici, creati senza peccato, erano quanto a natura, a potenza e a gloria, uguali agli esseri celesti restati fino a oggi i messaggeri di Dio. Caduti in seguito al peccato, essi si sono coalizzati per disonorare Dio e per distruggere gli uomini. Unitisi con Satana nella sua ribellione, sono stati con lui espulsi dal cielo, e nel corso dei secoli hanno collaborato col principe delle tenebre nella sua lotta contro l'autorità divina. Le Scritture ci parlano della loro unione, del loro governo, delle loro varie categorie, della loro intelligenza, delle loro sottigliezze e dei loro malvagi propositi contro. la pace e la felicità dell'umanità.

La storia del Vecchio Testamento menziona occasionalmente la loro esistenza e la loro attività; ma fu durante il tempo che Cristo trascorse sulla terra che gli spiriti malefici manifestarono. la loro potenza nel modo più evidente. Cristo era venuto a eseguire il piano della redenzione dell'uomo, e Satana era deciso ad affermare il proprio diritto di dominio sul mondo. Egli era riuscito a stabilire l'idolatria in tutte le parti della terra, salvo in Palestina. Gesù, allora, venne a riversare la luce dei cielo nell'unico settore del globo che non aveva del tutto ceduto al potere del tentatore. Fu qui che le due potenze rivali si disputarono la supremazia. Gesù stendeva le sue amorevoli braccia, invitando tutti coloro che volevano trovare il perdono e la pace in lui. Le schiere del principe delle tenebre, rendendosi conto che il loro potere non era illimitato, capirono che se la missione di Cristo avesse avuto successo, la loro autorità sarebbe ben presto finita. Satana, furente come un leone incatenato, esercitò in atto di sfida il suo potere malefico sui corpi e sulle anime degli uomini.

Il fatto che degli uomini erano posseduti dai demoni è chiaramente affermato nel Nuovo Testamento. Le persone che ne erano afflitte non soffrivano solo di malattie dovute a cause naturali. Cristo capì

perfettamente di che cosa si trattava e riconobbe la presenza e l'azione diretta degli spiriti malefici.

Un esempio notevole del numero, della forza e della perfidia degli angeli malvagi, come anche della potenza e della bontà di Gesù, è dato dal racconto biblico della guarigione degli indemoniati di Gadara. Quei poveri maniaci, sfidando ogni intervento, si torcevano, schiumavano, erano infuriati, riempivano l'aria con le loro grida, martirizzandosi e costituendo un pericolo per quanti si accostavano a loro. I loro corpi sanguinanti e sfigurati, le loro menti sconvolte offrivano uno spettacolo che rallegrava il principe delle tenebre. Uno dei demoni dai quali quei poveri sofferenti erano posseduti, dichiarò: « Il mio nome è Legione perché siamo molti » Marco 5: g. Nell'esercito romano una legione contava da tre a cinquemila uomini. Le schiere di Satana sono anch'esse organizzate in compagnie, ciascuna delle quali - cui appartengono questi demoni - non è meno numerosa di una legione.

Al comando di Cristo, gli spiriti malvagi abbandonarono le loro vittime che, tranquille, sottomesse, ragionevoli' e calme, sedettero ai piedi del Salvatore. Ma i demoni ebbero il permesso di far precipitare nel mare una mandria di porci. Per gli abitanti di Gadara, la perdita di quegli animali fu considerata più importante delle benedizioni elargite da Cristo, e così il divino soccorritore venne invitato ad andarsene. Questo fu il risultato che Satana riuscì a conseguire. Facendo ricadere su Gesù la causa della perdita dei suini, egli riuscì a risvegliare i timori egoistici di quella gente e a impedire che essa ascoltasse le parole del Messia. Satana accusa continuamente i cristiani di essere la causa dei danni, delle disgrazie e delle sofferenze anziché lasciare che il rimprovero ricada su chi lo merita, e cioè su lui e sui suoi agenti.

I piani di Cristo, comunque, non furono frustrati. Egli permise agli spiriti maligni di distruggere quella mandria di porci per rimproverare i giudei che, per sete di guadagno, allevavano animali impuri. Se Cristo, però, non avesse frenato i demoni, questi avrebbero fatto precipitare nel mare non solo i maiali, ma anche i loro guardiani e i loro proprietari. La protezione degli uni e degli altri fu dovuta unicamente alla sua potenza misericordiosamente esercitata in loro favore. Inoltre, il Signore permise questo fatto per dare ai discepoli l'occasione di vedere una manifestazione della crudeltà di Satana sugli uomini e sugli animali. Il Salvatore desiderava che i suoi seguaci conoscessero il nemico che erano chiamati ad affrontare, per non rimanere ingannati e vinti dalle sue astuzie. Egli voleva anche che gli abitanti di quella regione vedessero che Egli aveva la forza di spezzare i ceppi di Satana e di liberare i suoi prigionieri. Sebbene Gesù fosse stato costretto a partire, gli uomini che Egli aveva così meravigliosamente liberati rimasero per dire la bontà del loro benefattore.

Altri esempi dello stesso genere sono ricordati nelle Scritture. La figlia della donna sirofenice era gravemente tormentata da un demonio, che Gesù scacciò con la sua parola (Marco 7: 26-30); « un indemoniato, cieco e muto » Matteo 12: 22; un giovane posseduto da « uno spirito mutolo » che spesso lo gettava « nel fuoco e nell'acqua per farlo perire » Marco 9: 17-27; il maniaco, tormentato da uno spirito immondo (Luca 4: 33-36), -che disturbava la quiete del sabato nella sinagoga di Capernaum: tutti furono liberati dal compassionevole Salvatore. In quasi tutti questi casi Cristo parlò al demonio come a una entità cosciente, ordinandogli di uscire dalla sua vittima e di non tormentarla più. 1 credenti di Capernaum, nel vedere quella grande potenza « furon presi da sbigottimento e ragionavan fra loro, dicendo: Qual parola è questa? Egli comanda con autorita e potenza agli spiriti immondi, ed essi escono » Luca 4: 36.

I posseduti dal diavolo vengono generalmente rappresentati come essendo in una condizione di grande sofferenza; però vi sono eccezioni a questa regola. Alcuni, per possedere una potenza sovrannaturale, a ccettano volentieri la guida satanica. Essi, perciò, non sono in lotta con i demoni. A questa categoria appartenevano generalmente quanti erano dotati di uno spirito divinatorio come Simon mago, il mago Elíma e la servetta che a Filippi seguiva Paolo e Sila.

Nessuno corre maggior pericolo di subire l'influsso nefasto degli spiriti malefici di quanti, nonostante la diretta e chiara testimonianza delle Scritture, negano l'esistenza e]'azione del diavolo e dei suoi angeli. Finché se ne ignorano le astuzie, essi godono di un immenso vantaggio, perché molti ascoltano i loro suggerimenti pensando di seguire gli orientamenti della loro saggezza. Ecco perché, a mano a mano che si avvicina la fine dei tempi, Satana operera con la massima potenza per ingannare e distruggere, e cercherà di diffondere dappertutto l'idea che egli non esiste. Rientra nei suoi metodi nascondersi e così tenere celata' la sua attività.

Il grande seduttore teme moltissimo il fatto che noi siamo messi al corrente delle sue astuzie. Per meglio camuffare il suo vero carattere e i suoi reali propositi, si fa rappresentare in maniera tale da suscitare solo ilarità e disprezzo. Egli si compiace nel vedersi dipinto come qualcosa di ridicolo e di ripugnante, deforme, mezzo uomo e mezzo animale. Gli piace udire il suo nome pronunciato in modo burlesco e schernitore da persone che si ritengono intelligenti e bene informate.

Poiché egli si mimetizza con consumata perizia, sorge spesso la domanda: « Ma un tale essere esiste realmente? ». La prova più evidente del suo successo è che teorie che negano le più chiare testimonianze delle Scritture vengono accettate da parte del mondo detto religioso. E perché Satana riesce facilmente a dominare le menti di coloro che non sono consapevoli del suo influsso, la Parola di Dio ci mette in guardia contro i suoi attacchi dandoci tanti esempi della sua opera malefica e rivelandoci le sue forze 'segrete.

Il potere e l'astuzia di Satana e delle sue forti schiere potrebbero giustamente allarmarci se non avessimo la certezza di trovare un rifugio e una liberazione nella potenza superiore del nostro Redentore. Noi forniamo con cura le nostre case di chiavistelli e di serrature per salvaguardare quanto possediamo e le nostre stesse vite contro gli uomini malvagi; ma raramente pensiamo agli angeli malefici che cercano costantemente di raggiungerci e contro i cui attacchi noi, con la nostra sola forza, non abbiamo nessuna possibilità di difesa. Se noi lo permettiamo, essi possono turbare le nostre menti, creare disordini e tormenti nei nostri corpi, distruggere i nostri beni e mettere fine ai nostri giorni. La loro unica gioia consiste nel provocare dolore e distruzione. Terrìbile è la condizione di coloro che, resistendo agli appelli divini, cedono alle tentazioni di Satana fino a che Dio non finisce con abbandonarli al potere degli spiriti malefici. Ma coloro che seguono Cristo, si trovano sempre al sicuro sotto la sua cura vigilante. Degli angeli « potenti di forza » sono mandati dal cielo a proteggerli. Il Maligno non può forzare la guardia che Dio pone intorno ai suoi figli.

Capitolo trentaduesimo

Le insidie di Satana

---

grande lotta fra Cristo e Satana, che si combatte ormai da quasi seimila anni, volge alla fine; e il Maligno raddoppia le proprie energie nel tentativo di far fallire l'opera di Gesù in favore dell'uomo. Tenere le anime nelle tenebre e nell'impenitenza fino a che non sia finita la mediazione del Salvatore e che non ci sia più nessun sacrificio per il peccato, è lo scopo che egli persegue.

Quando la sua attività non incontra ostacoli, quando l'indifferenza prevale nella chiesa e nel mondo, Satana è tranquillo perché non corre alcun pericolo di perdere coloro che egli ha fatto suoi prigionieri. Però, quando l'attenzione è richiamata sulle cose eterne e le persone cominciano a chiedersi: « Che cosa devo fare per essere salvato? », allora egli si mette in azione per opporre la sua potenza a -quella di Cristo e rendere vana l'azione dello Spirito Santo.

Le Scritture dicono che in una certa occasione, quando gli angeli si presentarono davanti al Signore, anche Satana era in mezzo a loro (Giobbe 1: 6), non per inchinarsi dinanzi al Re del cielo, ma per insinuare le sue perfide accuse contro i giusti. Animato dallo stesso proposito, egli è presente quando gli uomini si riuniscono per adorare Iddio. Sebbene invisibile, egli agisce con estrema diligenza per influire sulle menti degli adoratori. Simile a un abile generale, egli elabora in anticipo i suoi piani. Quando i messaggeri di Dio investigano le Scritture, egli prende nota dell'argomento che sarà presentato alla gente; quindi usa tutta la sua astuzia e abilità per dirigere le circostanze in modo che coloro che sta seducendo proprio su quel punto non ricevano il messaggio di Dio. Chi ha maggiormente bisogno dell'avvertimento sarà sollecitato a occuparsi di un affare urgente, oppure gli si impedirà con altri mezzi di udire le parole che sarebbero per lui un odore di vita a vita.

Satana, inoltre, vedendo i servitori del Signore soffrire a motivo delle tenebre spirituali che avvolgono il mondo e chiedere a Dio la grazia e la forza per spezzare l'incantesimo dell'indifferenza, della negligenza e dell'apatia, con rinnovato slancio spiega le sue arti. Egli tenta gli uomini perché cerchino di appagare i propri desideri o cedano a qualche altra forma di piacere, e li rende così incapaci di udire gli avvertimenti che essi avrebbero maggiormente bisogno di conoscere.

Satana sa benissimo che tutti coloro che egli può indurre a trascurare la preghiera e lo studio delle Scritture saranno sopraffatti dai suoi attacchi; perciò egli escogita ogni mezzo possibile per tenere le menti occupate. C'è sempre stata una categoria di persone che, pur professando la pietà, anziché approfondire la conoscenza della verità, fanno consistere la loro religione nella ricerca di qualche difetto di carattere o di qualche errore nelle credenze di coloro di cui non condividono le opinioni. Esse sono il braccio destro di Satana. Gli accusatori dei fratelli -non sono pochi, e sono sempre attivi quando Dio è

all'opera e i suoi servitori gli tributano l'omaggio che gli è dovuto. Essi gettano una falsa luce sulle parole e sulle azioni di coloro che amano la verità e le ubbidiscono, e fanno passare i servitori di Cristo più zelanti e altruisti per sedotti e seduttori. La loro opera consiste nel travisare i motivi di ogni atto nobile e sincero, nell'insinuare e nel suscitare il sospetto nella mente degli inesperti. Con ogni mezzo, essi faranno il possibile per fare apparire falso e pericoloso tutto ciò che è puro e giusto.

Nessuno, però, deve lasciarsi ingannare. « Li riconoscerete dai loro frutti » Matteo 7: 16. Si può facilmente riconoscere di chi sono figli, a quale esempio si ispirano e di chi sono i collaboratori. Il loro comportamento somiglia a quello di Satana, il grande calunniatore, « l'accusatore dei nostri fratelli » Apocalisse 12: 10.

Per sedurre le anime, il grande seduttore ha molti agenti pronti a diffondere ogni tipo di errore possibile e immaginabile. Egli prepara eresie adatte ai gusti e alle tendenze di coloro che intende rovinare. La sua tattica consiste nell'introdurre nella chiesa delle persone non sincere, non convertite, che semineranno il dubbio e l'incredulità, e ostacoleranno tutti coloro che hanno a cuore il progresso dell'opera di Dio e vogliono progredire con essa. Molti, che non hanno una vera fede in Dio e nella sua Parola, aderiscono ad alcuni princìpi di verità, passano per cristiani e riescono così a introdurre i loro errori come se fossero dottrine bibliche.

L'idea secondo la quale ciò che gli uomini credono ha poca importanza, è uno dei più efficaci inganni di Satana. Egli sa che la verità santifica l'anima di chi l'accetta con amore; perciò si adopera costantemente per sostituirla con false teorie, con favole o con altro vangelo. Fin dal principio i. servitori di Dio hanno dovuto lottare contro i falsi maestri che non solo erano uomini viziosi, Ma anche propagatori di falsità, fatali per l'anima. Elia, Geremia, Paolo, con fermezza e senza paura si opposero a coloro che sviavano'gli uomini dalla Parola di Dio. Il liberalismo che considera di scarsa importanza una giusta fede religiosa, non incontrò nessun favore presso questi santi difensori della verità.

Le interpretazioni vaghe e fantasiose della Bibbia e le numerose teorie contraddittorie intorno alla fede religiosa che si riscontrano nel mondo cristiano, sono opera del grande avversario, e hanno lo scopo di confondere le menti perché non riescano più a discernere la verità. La discordia e la divisione che separano le chiese cristiane sono dovute in gran parte alla tendenza di torcere le Scritture per sostenere una teoria favorita. Invece di studìare con cura la Parola di Dio per attingervi con umiltà di cuore la conoscenza della sua volontà, molti cercano solo di scoprire in essa qualcosa di strano o di originale.

Per sostenere dottrine erronee o abitudini non cristiane, alcuni ricorrono a passi biblici separati dal loro contesto, o forse addirittura citano la metà di un versetto a conferma della loro tesi, mentre il resto del passo scelto darebbe un significato del tutto diverso. Con l'astuzia del serpente, essi si riparano dietro ad affermazioni frammentarie, che sembrano confermare i loro desideri carnali. Così, molti deliberatamente pervertono la Parola di Dio. Altri, dotati di fervida immaginazione, si servono delle figure e dei simboli della Bibbia e li interpretano secondo la propria fantasia, senza nessun riguardo al fatto che la Scrittura è interprete di se stessa, e così espongono le loro divagazioni facendole passare per insegnamenti della Bibbia.

Chiunque intraprende lo studio delle Sacre Scritture senza uno spirito di preghiera, senza umiltà e senza il desiderio di imparare, traviserà il vero significato dei passi più chiari e semplici, come anche di quelli più difficili. Le autorità religiose di Roma scelgono le porzioni della Bibbia che meglio si prestano ai loro scopi, le interpretano secondo il loro- punto di vista e le espongono al popolo negandogli il prìvilegio di studiare la Bibbia e di capirne, per proprio conto, le sacre verità. La Bibbia dovrebbe essere data al popolo così com'è. Piuttosto di ricevere un insegnamento delle Scritture tanto malamente interpretato, meglio sarebbe che esso non avesse alcuna istruzione biblica.

La Bibbia fu destinata a essere una guida per chiunque desidera conoscere la volontà del suo Creatore. Dio diede agli uomini la sicura parola profetica: gli angeli e perfino Cristo stesso vennero per far conoscere a Daniele e a Giovanni le cose che dovevano avvenire in breve. Le questioni importanti che riguardano la nostra salvezza non furono lasciate avvolte nel mistero, né presentate in modo da creare perplessità o da fuorviare l'onesto cercatore della verità. Per mezzo del profeta Abacuc, il Signore disse: « Scrivi la visione... perché si possa leggere speditamente » Habacuc 2: 2. La Parola di Dio è chiara per tutti coloro che la studiano con spirito di preghiera. Ogni anima veramente onesta giungerà alla conoscenza della verità. « La luce è seminata per il giusto » Salmo 97: 11. Nessuna chiesa potrà progredire nella santità se i suoi membri non cercano con fervore la verità come sì cerca un tesoro nascosto.

Gli uomini sono accecati dal grido di « liberalismo », e non vedono le insidie del loro avversario che si adopera alacremente per conseguire i suoi fini. Quando egli riesce a sostituire la Bibbia con le speculazioni umane, la legge di Dio è messa da una parte e le chiese, pur asserendo di essere libere, vengono a trovarsi sotto la servitù del peccato.

Per molti, le ricerche scientifiche sono diventate una maledizione. Dio ha permesso che un'ondata di luce si riversasse sul mondo mediante le scoperte fatte nel campo delle scienze e delle arti; ma perfino le menti più elevate, se non sono guidate dalla Parola di Dio nelle loro ricerche, finiscono colperdersi nei loro tentativi intesi a stabilire le relazioni che intercorrono fra la scienza e la rivelazione.

La conoscenza umana, sia delle cose materiali che di quelle spirituali, è parziale e imperfetta, perciò molti sono incapaci di far concordare le' loro nozioni scientifiche con le affermazioni bibliche. Molti accettano delle semplici teorie e speculazioni come fatti scientifici, e ritengono che la Parola di Dio debba essere provata sulla base degli insegnamenti « di quella che falsamente si chiama scienza » 1 Timoteo 6: 20. E poiché il Creatore e le sue opere trascendono il loro intendimento ed essi non riescono a spiegarle con le leggi della natura, il racconto biblico viene considerato non attendibile. Quelli che mettono in dubbio l'autenticità delle narrazioni del Vecchio e del Nuovo Testamento, troppo spesso fanno un passo in più: finiscono addirittura col mettere in dubbio la stessa esistenza di Dio e con l'attribuire alla natura un potere infinito. Abbandonata l'àncora, essi finiscono sulla scogliera dell'incredulità.

t così che molti, sedotti dal diavolo, si dipartono dalla fede. Gli uomini hanno voluto essere più savi del loro Creatore; l'umana filosofia ha tentato di scandagliare e di spiegare i misteri che non saranno mai

rivelati nel corso dei secoli eterni. Se gli uomini si limitassero a studiare e a comprendere ciò che Dio ha f atto conoscere di sé e dei suoi piani, avrebbero una tale visione della gloria, della maestà e della potenza dell'Altissimo che, consapevoli della loro piccolezza, si accontenterebbero di quanto è stato rivelato Per loro e per i loro figli.

Uno dei capolavori dell'inganno di Satana consiste nell'indurre gli uomini a indagare e a congetturare intorno a cose che Dio non ci ha fatto conoscere, e che non vuole che noi comprendiamo. Fu così che Lucifero perdette il suo posto in cielo. Insoddisfatto perché Dio non gli aveva confidato tutti i segreti dei suoi piani, disprezzò totalmente quello che gli era stato rivelato circa la sua opera nell'elevata posizione assegnatagli. Suscitando lo stesso malcontento negli angeli che erano ai suoi ordinil egli provocò la loro caduta. Ora egli cerca di inculcare negli uomini il medesimo spirito, e di indurli a disprezzare i precisi ordini impartiti da Dio.

Coloro che non sono disposti ad accettare le chiare e incisive verità bibliche, cercano continuamente. delle favole piacevoli, intese ad acquetare le loro coscienze. Le dottrine loro presentate, meno sono spirituali, meno esigono rinunce e umiltà, più grande è il favore col quale vengono accolte. Queste persone degradano le loro facoltà intellettuali per l'appagamento dei desideri carnali. Si stimano troppo avvedute per studiare le Scritture con animo contrito e con fervida preghiera per ricevere la guida divina: non hanno così nessuno scudo contro la seduzione; e Satana è pronto ad appagare i loro desideri presentando i propri inganni al posto della verità. Fu così che il papato riuscì a dominare le mentì degli uomini. E i protestanti, rigettando la verità perché essa implica la croce, calcano lo stesso sentiero. Tutti coloro che trascurano la Parola di Dio per convenienza e per non trovarsi in contrasto col mondo, finiranno con l'accettare l'odiosa eresia al posto della verità. Chi rigetta deliberatamente la verità, accetterà ogni immaginabile forma di errore; respingerà con orrore un inganno, ma ben presto ne accetterà un altro. L'apostolo Paolo, parlando di certe persone che « non hanno aperto il cuore all'amor della verità per esser salvati », dichiara: « Perciò Iddio manda loro efficacia d'errore onde credano alla menzogna; affinché tutti quelli che non hanno creduto alla verità, ma si son compiaciuti nell'iniquità, siano giudicati » 2 Tessalonicesi 2: 10-12. Dinanzi a tale avvertimento, occorre stare bene in guardia circa le dottrine che accettiamo.

Fra i mezzi più efficaci del grande seduttore, ci sono gli insegnamenti fallaci e i prodigi menzogneri dello spiritismo. Travestito da angelo di luce, esso getta le sue reti proprio là dove meno ci si aspetta. Se gli uomini studiassero il Libro di Dio con fervide preghiere per poterlo ben capire, non si troverebbero immersi nelle tenebre, e quindi non accetterebbero le false dottrine. Ma poiché essi respingono la verità, finiscono col rimanere preda dell'inganno.

Un'altra dottrina pericolosa è quella che nega la divinità di Cristo, affermando che Egli non esisteva prima di venire in questo mondo. Questa teoria è accolta con favore da una vasta categoria di persone che dicono di credere nella Bibbia; eppure essa contraddice esplicitamente le più chiare affermazioni del nostro Salvatore circa la sua relazione col Padre, la sua natura divina e la sua preesistenza. Non la si può sostenere senza travisare arbitrariamente le Sacre Scritture. Tale dottrina non solo abbassa il concetto umano dell'opera della redenzione, ma insidia la fede nella Bibbia come rivelazione di Dio. Quest'ultimo fatto la rende ancora più pericolosa e più difficile da confutare in quanto, se gli uomini respingono la

testimonianza delle Scritture ispirate intorno alla deità di Cristo, è vano discutere l'argomento con loro; nessun argomento, per conclusivo che possa essere, potrebbe convincerli. « Or l'uomo naturale non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché gli sono pazzia; e non le può conoscere, perché le si giudicano spiritualmente » 1 Corinzi 2: 14. Nessuno, fra quanti accettano questo errore, può avere il giusto concetto della natura e della missione di Cristo e del grande piano di Dio per la redenzione dell'uomo.

Un altro errore sottile e pernicioso consiste nella diffusa credenza che Satana non esiste come essere personale, e nell'idea che le Sacre

Scritture usano il suo nome solo per simbolizzare i pensieri e i desideri malvagi degli uomini.

L'insegnamento largamente diffuso nel mondo cristiano, secondo cuí il secondo avvento di Cristo in realtà avviene alla morte di ogni persona, e anch'esso un accorgimento destinato a distogliere la mente degli uomini dalla sua venuta personale sopra le nuvole del cielo. Per anni Satana è andato dicendo: « Eccolo, è nelle stanze interne » (Matteo 24: 23-26), e molte anime si sono perdute per avere creduto a questo inganno.

La saggezza secondo il mondo pretende, inoltre, che la preghiera non è essenziale. Uomini di scienza insegnano che non esiste l'esaudimento alle nostre preghiere in quanto questo sarebbe una violazione della legge, un miracolo, e i miracoli non esistono. L'universo, essi affermano, è retto da leggi immutabili, e Dio non puo far nulla che sia loro contrario. Così essi rappresentano Dio. legato alla sua stessa legge, come se l'esercizio di tali leggi divine escludesse la libertà di Dio. Cristo e gli apostoli non hanno forse operato miracoli? Lo stesso Salvatore compassionevole vive tuttora ed è pronto ad ascoltare la preghiera della fede come lo era quando camminava visibilmente fra gli uomini. Il mondo naturale collabora col mondo sovrannaturale. Fa parte del piano di Dio accordarci, in risposta alla preghiera della fede, quello che non otterremmo se non lo domandassimo.

Innumerevoli sono le dottrine errate e le idee fantasiose che si introducono nelle chiese della cristianità. t impossibile poter valutare le conseguenze nefaste che derivano dalla rimozione di una sola pietra mìliare stabilita dalla Parola di Dio. Pochi sono coloro che, facendolo, si accontentano di rigettare una singola verità: la maggior parte di essi continuano, a rimuovere l'uno dopo l'altro i -princìpi della verità, e così finiscono per cadere nell'incredulità.

Gli errori della teologia popolare hanno condotto allo scetticismo più di un'anima che altrimenti avrebbe creduto nelle Scritture. Incapaci di accettare dottrine che offendono il loro senso dì giustizia, di misericordia e di bontà e che, nondimeno, vengono fatte passare per insegnamento della Bibbia, Molti rifiutano di accettare la Bibbia come Parola di Dio.

t questo lo scopo che Satana cerca di conseguire. Nulla gli sta tanto a cuore quanto di distruggere la fiducia in Dio e nella sua Parola. Egli è alla testa di un grande esercito di dubbiosi, e agisce con tutte le sue forze per attirare le. anime nelle sue file. Oggi è di moda dubitare. C'è una vasta categoria di persone che nutre una certa sfiducia nei confronti della Parola di Dio dalla quale si allontana perché, come il suo

Autore, essa rimprovera e condanna il peccato. Quanti non intendono ubbidire alle sue esigenze vogliono abbatterne l'autorità. Leggono la Bibbia o ne ascoltano gli insegnamenti impartiti dal sacro pulpito solo per criticare le Scritture o il sermone. Non pochi, poi, diventano increduli unicamente per giustificarsi e per scusarsi di aver trascurato il proprio dovere. Altri, invece, adottano princìpi scettici per indolenza o per orgoglio. Troppo amanti della propria comodità per distinguersi facendo qualcosa di lodevole che esige sforzo o rinuncia, essi cercano di farsi una facile reputazione di sapienza superiore criticando la Bibbia. Vi sono molte cose che la mente umana, non illuminata dalla saggezza divina, non può comprendere; così essi ne approfittano per lasciarsi andare alla critica. Non mancano, poi, quelli che ritengono sia una prova di virtù stare dalla parte dell'incredulità, dello scetticismo e dell'ateismo. Sotto un'apparenza di candore, queste persone sono animate dall'orgoglio e da un senso di superiorità. Molti si dilettano nel cercare nella Scrittura qualche cosa che possa mettere in imbarazzo le menti altrui. Criticano, partendo da un punto di vista errato, per il semplice amore della discussione; e non si rendono conto che in questo modo finiscono col mettersi nella rete dell'uccellatore. Avendo apertamente espresso sentimenti di incredulità, si sentono in qualche modo indotti a mantenere la loro posizione, e cosi si uniscono con gli empi e si chiudono da soli le porte del paradiso.

Dio ha messo nella sua Parola prove sufficienti del suo carattere divino. Le grandi verità relative alla nostra redenzione sono chiaramente esposte, e per l'aiuto dello Spirito Santo promesso a tutti coloro che lo cercano sinceramente, ognuno le può capire da sé. Dio ha dato agli uomini una solida base sulla quale far. poggiare la loro fede.

Le menti limitate degli uomini non possono capire appieno i piani e i propositi dell'Essere infinito. Noi non potremo mai, con la nostra semplice ricerca, riuscire a scrutare le profondità di Dio; perciò non dobbiamo cercare di sollevare con mano presuntuosa il velo che cela la maestà di Dio. L'apostolo Paolo esclama: « Quanto inscrutabili sono i suoi giudizi, e incomprensibili le sue vie! » Romani 11: 33. Quello che noi possiamo comprendere del suo modo di procedere nei nostri riguardi e dei motivi che lo animano, sono un immenso amore e una grande misericordia uniti a una potenza infinita. Il nostro Padre celeste dispone tutte le cose con sapienza e giustizia, e noi, anziché essere scontenti o sfiduciati, dovremmo inchinarci a lui con riverente sottomissione. Egli ci rivelerà, allora, molti dei suoi propositi, nella misura in cui naturalmente è per noi utile conoscerli; per il resto., però, dobbiamo confidare nella sua mano onnipotente e nel suo amore.

Sebbene Dio ci abbia fornito prove sufficienti per avere fede, pure Egli non rimuoverà mai i pretesti per non credere. Tutti coloro che cercano degli appigli per motivare i propri dubbi, li troveranno. E coloro che ricusano di accettare la Parola di Dio e di ubbidire ad essa fino a che non sia stata eliminata ogni. obiezione e non esista più nessuna possibilità di dubbio, non perverranno mai alla luce.

La mancanza di fiducia in Dio è la conseguenza naturale di un cuore non rigenerato, che si trova in stato di inimicizia con il Creatore. La fede, per contro, è ispirata dallo Spirito Santo e fiorisce solo se viene coltivata. Nessuno può essere forte nella fede senza un deciso impegno. L'incredulità si rafforza. quando è incoraggiata. Se gli uomini, anziché basarsi sulle prove loro date da Dio per fortificare la loro fede, si permettono di discutere e di cavillare, si accorgeranno che i loro dubbi andranno sempre più radicandosi.

Quelli che mettono in dubbio le promesse di Dio e che non confidano nella sua grazia, lo disonorano; il loro ascendente, invece di attrarre altri a Cristo, li allontana da lui. Essi sono come alberi sterili che stendono il loro fogliame oscuro, impedendo ai raggi del sole di riscaldare le altre piante che, per conseguenza, declinano e muoiono nell'ombra raggelante. Tutta l'opera della vita di queste persone sarà una testimonianza contro di loro. Il seme del dubbio e dello scetticismo da loro sparso, darà inevitabilmente la sua messe.

Per quanti desiderano onestamente sbarazzarsi del dubbio, c'è una sola cosa da fare: astenersi dal discutere e dal cavillare su quello che non capiscono, e attenersi alla luce che gia risplende su di loro; allora ne riceveranno una maggiore. Che essi assolvano ogni dovere che risulta chiaro alla loro mente: non tarderanno a comprendere e a compiere quelli sui quali ora essi sono ancora nel dubbio.

Satana può presentare una contraffazione talmente somigliante alla verità da riuscire a ingannare quelli che vogliono lasciarsi sedurre e che desiderano evitare la rinuncia e il sacrificio richiesti dalla verità. Però gli è impossibile tenere in suo potere una sola anima che desideri onestamente e a qualunque costo conoscere la verità. Cristo è la verità e « la vera luce che illumina ogni uomo » Giovanni 1: 9. Lo Spirito della verità è venuto nel mondo per guidare gli uomini in tutta la verità. Gesù ha autorevolmente detto: « Cercate e troverete » Matteo 7: 7. « Se uno vuol fare la volontà di lui, conoscerà se questa dottrina è da Dio » Giovanni 7: .17.

I seguaci di Cristo sanno ben poco dei complotti che Satana e i suoi accoliti ordiscono contro di loro. Ma Colui che siede nei cieli farà concorrere tutto al compimento dei suoi sublimi disegni. Il Signore permette che il suo popolo passi attraverso la fornace della tentazione non perché Egli prende piacere nella distretta e nell'afflizione dei suoi figli, ma perché sa che questa prova è necessaria per la loro vittoria finale. La sua gloria non li mette al riparo da ogni tentazione, in quanto lo scopo della prova è di prepararli a resistere a tutte le lusinghe del male.

Se i credenti fanno assegnamento sulle promesse di Dio, se confessano e abbandonano i loro peccati e offrono all'Eterno dei cuori sottomessi e contriti, né gli uomini empi, né i demoni potranno ostacolare l'opera di Dio o impedire che Egli sia presente in seno al suo popolo. Ogni tentazione, ogni influsso contrario, siano essi aperti o segreti, possono essere vittoriosamente respinti, « non per potenza né per forza, ma per lo spirito mio, dice l'Eterno degli eserciti » Zaccaria 4: 6.

« Gli occhi del Signore sono sui giusti e i suoi orecchi sono attenti alle loro supplicazioni... Chi è colui che vi farà del male, se siete zelanti del bene? » 1 Pietro 3: 12, 13. Quando Balaam, allettato dalla promessa di una ricca ricompensa, praticò i suoi incantesimi contro Israele, e per mezzo di sacrifici offerti al Signore cercò di sollecitare una maledizione sul suo popolo, lo Spirito di Dio impedì il male che egli intendeva fare ed egli fu costretto a esclamare: « Come farò a maledire? Iddio non l'ha maledetto. Come farò ad esecrare? L'Eterno non l'ha esecrato ». « Possa io morire della morte dei giusti, e possa la mia fine esser simile alla loro! ». Dopo un nuovo sacrificio, il profeta infedele dichiarò: « Ecco, ho ricevuto l'ordine di benedire; egli ha benedetto; io non revocherò la benedizione. Egli non scorge iniquità in Giacobbe, non vede perversità in Israele. L'Eterno, il suo Dio, è con lui, e Israele lo

acclama come suo re ». « In Giacobbe non v'è magia, in Israele non v'è divinazione; a suo tempo vien detto a Giacobbe e ad Israele qual. è l'opera che Iddio compie ». Per la terza volta furono eretti degli altari e Balaam. cercò di ottenere una maledizione. Ma dalle sue labbra ribelli lo Spirito di Dio fece proclamare la prosperità dei suoi eletti e condannare la follia e la malvagità dei loro nemici: « Benedetto. chiunque ti benedice, maledetto chiunque ti maledice! » Numeri 23: 8, 10, 20, 21, 23; 24: 9.

A quell'epoca, il popolo d'Israele era fedele a Dio; e finché perseverò nell'ubbidienza alla sua legge, nessuna potenza terrena o infernale poté sopraffarlo. Ma Balaam, non potendo pronunciare la maledizione contro il popolo di Dio, riuscì infine ad attirarla su di esso inducendolo a peccare. Quando gli israeliti trasgredirono i comandamenti di Dio, si separarono da lui e subirono il potere del distruttore.

Satana è consapevole che anche l'anima più debole che dimora in Cristo è un temibile avversario per le schiere delle tenebre, per cui se egli l'attaccasse apertamente verrebbe affrontato e sconfitto. Allora egli cerca di fare allontanare i soldati della croce dalla loro sicura fortezza per tender loro un'imboscata con le sue forze pronte a distruggere tutti coloro che si avventurano sul suo terreno. La nostra sicurezza si trova solo nell'umile fiducia in Dio e nell'ubbidienza ai suoi comandamenti.

Nessun uomo è al sicuro per un solo giorno o per una sola ora, senza la preghiera. Invochiamo in modo speciale Dio per ricevere quella sapienza che permette di comprendere la sua Parola. In essa sono rivelate le astuzie del Tentatore e indicati i mezzi per potergli resistere con successo. Satana è un esperto nel citare le Scritture e le interpreta a modo suo per farci cadere. Studiamo quindi la Bibbia con cuore umile, senza mai perdere di vista la nostra dipendenza da Dio. Pur guardandoci sempre dalle insidie di Satana, preghiamo con fede e senza tregua: «Non indurci in tentazione! ».

Capitolo trentatreesimo

Il mistero dell'immortalità

---

agli inizi della storia umana, Satana intraprese la sua azione per sedurre la nostra stirpe. Colui che in cielo aveva fomentato la ribellione, intendeva indurre anche gli abitanti della terra a unirsi nella sua lotta contro il governo di Dio. Adamo ed Eva, quand'erano innocenti e obbedivano alla legge di Dio, erano perfettamente felici; questo costituiva una costante testimonianza contro le pretese di Satana, da lui esposte in cielo, secondo le quali la legge di Dio era oppressiva e contraria al bene delle sue creature. Inoltre, l'invidia di Satana si accese nel vedere la sublime dimora preparata per la coppia senza peccato. Egli, allora, decise di provocare la caduta dei nostri progenitori e di trascinarli, così, sotto il suo potere in quanto ormai separati dall'Eterno. Egli si immaginava che in questo modo sarebbe riuscito ad avere il dominio del mondo e a stabilirvi il suo regno in opposizione a quello dell'Altissimo.

Se Satana si fosse presentato sotto il suo vero aspetto, sarebbe stato respinto immediatamente, perché Adamo ed Eva erano stati messi in guardia contro il pericoloso nemico; egli perciò agì nell'ombra, celando i suoi propositi per potere più efficacemente riuscire ad attuarli. Servendosi del serpente che era allora un essere affascinante, parlò a Eva: « "Come! Iddio v'ha detto: Non mangiate del frutto di tutti gli alberi del giardino?" » Genesi 3: 1. Se Eva avesse evitato di parlare col tentatore, sarebbe stata salva; ma ella intraprese la conversazione con lui e rimase vittima della sua astuzia. t così che anche oggi molti sono sopraffatti. Dubitano, discutono circa le esigenze di Dio, e invece di ubbidire agli ordini divini accettano le teorie umane dietro le quali si nascondono le insidie di Satana.

« E la donna rispose al serpente: "Del frutto degli alberi del giardino ne possiamo mangiare; ma del frutto dell'albero ch'è in mezzo al giardino Iddio ha detto: Non ne mangiate e non lo toccate, che non abbiate a morire". E il serpente disse alla donna: "No, non morrete affatto; ma Iddio sa che nel giorno che ne mangerete, gli occhi vostri s'apriranno, e sarete come Dio, avendo la conoscenza del bene e del male" » Genesi 3: 2-5. Egli dichiarò che essi sarebbero diventati simili a Dio, avrebbero posseduto una sapíenza superiore e sarebbero pervenuti a un grado di esistenza più elevata. Eva cedette alla tentazione, e per mezzo suo anche Adamo fu spinto al peccato. Essi accettarono le parole del serpente secondo le quali Dio non intendeva fare quello che aveva detto; attribuirono inoltre al Creatore l'intenzione di voler limitare la loro libertà, e ritennero di poter avere maggiore sapienza e maggiore esaltazione trasgredendo la sua legge.

Ma dopo il peccato, quale senso ebbero per Adamo le parole: « Nel giorno che tu ne mangerai, per certo morrai? ». Trovò che esse sígnificavano---secondo quello che Satana aveva fatto credere- che egli era entrato in una sfera di esistenza superiore? In tal caso, dalla trasgressione sarebbe derivato un bene, e Satana sarebbe apparso come benefattore dell'umanità. Adamo, però, si rese conto che non era questo il

senso di quelle parole. Dio aveva detto che in conseguenza a questo peccato, l'uomo sarebbe ritornato alla terra dalla quale era stato tratto. « Seì polvere, e in polvere ritornerai » versetto 19. Le parole di Satana: « Gli occhi vostri s'apriranno » erano vere, sì, ma solo in un senso. Dopo che Adamo ed Eva ebbero disubbidito a Dio, i loro occhi si aprirono e videro la propria follia; conobbero il male e assaporarono l'amaro frutto della trasgressione.

In mezzo al giardino di Eden cresceva l'albero della vita, il cui frutto aveva il potere dì perpetuare l'esistenza. Se Adamo fosse rimasto ubbidiente a Dio, avrebbe continuato a godere del libero accesso a quell'albero e sarebbe vissuto per sempre. Ma quando ebbe peccato, gli fu proibito di toccare l'albero della. vita, e divenne soggetto alla morte. La sentenza divina: « Sei polvere, e in polvere ritornerai », indica la totale estinzione della vita.

L'immortalità promessa all'uomo a condizione dell'ubbidienza, fu perduta in seguito alla trasgressione. Adamo, ovviamente, non poteva trasmettere alla sua progenie quello che non possedeva più; e non ci sarebbe stata speranza alcuna per l'umanità caduta se Dio, col sacrificio del proprio Figlio, non avesse messo l'immortalità alla sua portata. Mentre « la morte è passata su tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato », Cristo « ha prodotto in luce la vita e l'immortalità mediante' l'Evangelo » Romani 5: 12; 2 Timoteo 1: 10. Solo per mezzo di Cristo si può conseguire l'immortalità. Gesù disse: « Chi crede nel Figliuolo ha vita eterna; ma chi rifiuta di credere al Figliuolo non vedrà la vita » Giovanni 3: 36. Ognuno può entrare in possesso di questa inestimabile benedizione se ne adempirà le condizioni. Tutti « quelli che con la perseveranza nel bene oprare cercano gloria e onore e immortalità » riceveranno la « vita eterna » Romani 2: 7.

L'unico a promettere ad Adamo la vita nella disubbidienza fu il grande seduttore. La dichiarazione fatta dal serpente a Eva: « Non morrete affatto », fu il primo sermone sull'immortalità déll'anima. Quest'affermazione, pur basandosi unicamente sull'autorità di Satana, è ribadìta dall'alto dei pulpiti cristiani ed è accettata dalla maggior parte degli uomini, con la stessa prontezza con la quale venne accolta dai nostri progenitori. La sentenza divina: « L'anima che pecca è quella che morrà » Ezechiele 18: 20, viene fatta passare per: l'anima che avrà peccato non morrà, ma vivrà eternamente. Non possiamo che meravigliarci dinanzi alla strana forma di infatuazione che porta gli uomini a credere nelle parole di Satana e a dubitare di quelle di Dio.

Se l'uomo, dopo la caduta, avesse avuto libero accesso all'albero della vita, sarebbe vissuto per sempre, e, così il peccato sarebbe stato immortalato. Ma dei cherubini con una spada fiammeggiante custodivano « la via dell'albero della vita » (Genesi 3: 24), per cui a nessuno della famiglia di Adamo fu consentito di oltrepassare quella barriera e di toccare il frutto che dà la vita. Per conseguenza, nessun peccatore è immortale.

Dopo la caduta, Satana ordinò ai suoi angeli di impegnarsi in modo particolare per inculcare negli uomini la dottrina dell'immortalità naturale dell'anima. Fatto questo, essi dovevano indurre la gente a credere che gli empi vivono nelle sofferenze eterne. Per mezzo dei suoi agenti, il principe delle tenebre fa passare Dio per un tiranno vendicativo che getta nell'inferno tutti coloro che non gli sono graditi e fa

loro subire in eterno la sua implacabile ira. Aggiunge inoltre che mentre essi soffrono indicibili pene e si torcono nei tormenti eterni, il Creatore li osserva soddisfatto.

P- così che questo acerrimo nemico riveste dei suoi attributi il Creatore e benefattore dell'umanità. La crudeltà è satanica, mentre Dio è amore; e fino a che il peccato non venne introdotto dal primo grande ribelle, tutto ciò che Egli aveva creato era puro, santo e amabile. Il nemico è Satana, è lui che tenta l'uomo per indurlo a peccare per poi, se possibile, distruggerlo; una volta che egli si è impadronito della sua vittima, esulta sulle sue disgrazie. Se gli fosse permesso, se Dio non si interponesse, egli attirerebbe l'intero genere umano nella sua rete, e nessun figlio o figlia di Adamo gli sfuggirebbe.

Satana, oggi, cerca di vincere gli uomini come riuscì a sedurre i nostri progenitori scuotendo la loro fiducia nel Creatore e inducendoli a mettere in dubbio la saggezza del suo governo e la giustizia delle sue leggi. Per giustificare la loro malvagità e la loro ribellione, Satana e i suoi emissari dipingono Dio peggiore di se stessi. Il grande seduttore attribuisce al Padre celeste la crudeltà del proprio -carattere per apparire' vittima di un grosso errore: l'espulsione dal cielo perché non volle sottomettersi a un governo ingiusto. Facendo credere agli uomini che essi, sotto il suo benevolo scettro, godranno di una libertà che contrasta con la servitù imposta dai rigidi decreti di Dio, Satana riesce e sedurre le anime e a strapparle a Dio.

Com'è ripugnante per i nostri sentimenti di amore, di misericordia e di giustizia, la dottrina secondo la quale gli empi saranno tormentati, per dei peccati commessi nel corso di una breve esistenza, col fuoco e con lo zolfo in un eterno inferno ardente che durerà finché Dio vivrà! Eppure questa dottrina è stata diffusamente insegnata e fa tuttora parte dei « credo » di molte chiese cristiane. Un dotto professore di teologia ha affermato: « La vista dei tormenti infernali accrescerà la felicità dei santi in eterno. Quando essi vedono altri, della loro stessa natura e nati nelle loro stesse circostanze, immersi in tale sofferenza, mentre essi godono di una sorte tanto differente, comprenderanno meglio quanto sono felicì! ». Un altro ha detto: « Mentre il decreto di condanna viene in perpetuo eseguito sugli oggetti della collera di Dio, il fumo del loro tormento salirà eternamente nel cospetto degli oggetti della sua misericordia che, lungi dal compassionare quei miserabili, diranno: "Amen! Alleluia! Lodate il Signore!" ».

Dove _si trova questo insegnamento nelle pagine della Parola di Dio? 1 redenti in cielo perderanno ogni sentimento di pietà, di compassione e di umanità? Queste virtù lascerebbero forse il posto all'indifferenza degli stoici e alla crudeltà dei selvaggi? No, no: non è questo l'insegnamento del Libro di Dio. Coloro che espongono le idee sopra citate, possono anche essere uomini dotti e onesti, però essi sono ingannati dai sofismi di Satana. Egli li spinge a falsare certe espressioni forti delle Scritture e a dare al loro linguaggio il colore di quella amarezza e di quella cattiveria che sono le caratteristiche sue e non del Creatore. « Com'è vero ch'io vivo, dice il Signore, l'Eterno, io non mi compiaccio della morte dell'empio, ma che l'empío si converta dalla sua via e viva; convertitevi, convertitevi dalle vostre vie malvage! E perché morreste? » Ezechiele 33: 11.

Quale vantaggio avrebbe Dio se noi ammettesimo che Egli si compiace delle incessanti torture; che Egli gode dei gemiti, delle grida di dolore e delle imprecazioni delle creature sofferenti da lui condannate alle

fiamme dell'inferno? Quei gemiti orribili sarebbero una musica per le orecchie dell'Amore infinito? Si sente affermare che infliggendo agli empi una sofferenza senza fine, Dio -manifesta il suo. odio per il peccato, che è un male rovinoso per la pace e per l'ordine dell'universo. Si tratta di un'affermazione blasfema, quasi che l'odio dell'Eterno per il peccato fosse motivo sufficiente per perpetuarlo. Infatti, secondo l'insegnamento di alcuni teologi, la tortura eterna, senza speranza di misericordia, esaspera le infelici vittime che esprimendo il loro furore con maledizioni e bestemmie accrescono la portata della loro colpa. Perciò non torna a gloria di Dio il perpetuarsi del peccato che, anzi, andrebbe sempre più aumentando attraverso l'eternità.

La mente umana non può valutare il male provocato dall'eresia dei tormenti eterni. La religione della Bibbia, piena di amore, di bontà e di compassione, viene oscurata dalla superstizione e rivestita di terrore. Quando si considera sotto quali falsi colori Satana cerca di fare apparire il carattere di Dio, c'è da stupirsi che il nostro Creatore misericordioso, sia temuto, paventato e perfino odiato? Le terribili. idee su Dio che si sono diffuse nel mondo attraverso l'insegnamento del pulpito, hanno prodotto migliaia, se non addirittura milioni di scettici e di increduli.

La teoria dei tormenti eterni è una delle false dottrine che costituiscono il vino dell'abominazione di Babilonia, fatto bere alle nazioni (Apocalisse 14: 8; 17: 2). Come certi ministri di Cristo abbiano potuto accettare questa eresia e proclamarla, è un mistero. Essi *l'hanno ricevuta* da Roma, come hanno ricevuto il falso giorno di riposo. t vero, sì, che essa è stata insegnata da uomini eminenti in scienza e pietà; ma la luce su questo soggetto non era a loro pervenuta come a noi. Essi erano responsabili solo della luce che brillava ai loro tempi; noi lo siamo di quella che risplende oggi. Se ci dipartiamo dalla testimonianza della Parola di Dio e accettiamo false dottrine perché le insegnavano i nostri padri, cadremo sotto la condanna pronunciata su Babilonia, perché beviamo del vino della sua *fornicazione.*

Molti, ai quali ripugna la dottrina dei tormenti eterni, vanno all'estremo opposto. Notano che le Scritture presentano Dio come un essere amorevole e compassionevole, ma non possono credere che- Egli abbandonerà le proprie creature nelle fiamme di un inferno che arde eternamente. Ritenendo che l'anima sia immortale per natura, non vedono altra alternativa se non quella della salvezza finale dell'intera umanità. Essi ritengono che le minacce della Bibbia siano intese non a essere attuate, ma unicamente a spaventare la gente per indurla a ubbidire. Così il peccatore puo vivere nel suo egoistico piacere trascurando le esigenze divine, e illudersi che alla fine anche lui potrà godere del favore di Dio. Questa dottrina, che abusa della misericordia di Dio e ignora la sua giustizia, è gradita al cuore carnale e incoraggia gli empi nella loro empietà.

Per mostrare come i credenti nella salvezza universale torcano le Scritture per sostenere i loro dogmi nefasti, basta citare le loro stesse parole. Al funerale di un giovane irreligioso, vittima di un incidente, un pastore universalista scelse come base del suo sermone il passo seguente: « Davide s'era consolato della morte di Amnon » 2 Samuele 13: 39.

« Mi sono spesso chiesto », disse l'oratore, « quale sarà la sorte di coloro che lasciano questo mondo da peccatori, sia in stato di ubriachezza, sia con le macchie scarlatte del crimine sulle loro vesti; o che,

come questo giovane, muoiono senza alcuna esperienza religiosa. Rivolgiamoci alle Scritture: la loro risposta risolverà l'angoscioso dilemma. Amnon era un peccatore; non si era pentito; era ubriaco e venne ucciso in quello stato. Davide era un profeta di Dio; sapeva perciò se nell'altro mondo Amnon avrebbe gustato il bene o il male. Ebbene, quali parole espressero i sentimenti del suo cuore? 'T'ira del re Davide contro Absalom si calmò perché Davide s'era consolato della morte di Amnon" versetto 39.

« Da questo linguaggio, quale conclusione possiamo trarre? Che l'idea delle pene eterne non faceva parte della sua credenza. Così noi troviamo qui un argomento trionfante a favore dell'ipotesi più gradita, più luminosa e consolante dell'ultimo e universale trionfo della purezza e della pace. Davide fu consolato davanti al figlio morto perché con l'occhio profetico poté guardare nel glorioso futuro e-vedere quel figlio, sottratto a ogni tentazione, sciolto dai lacci del peccato, purificato dalla corruzione di esso, santificato, illuminato e ammesso all'assemblea dei beati nella dimora degli eletti. L'unico conforto del re era che, tratto fuori dal presente stato di peccato e di sofferenza, il suo diletto figliuolo era andato là, dove i soavi effluvi dello Spirito Santo sarebbero stati riversati sulla sua anima ottenebrata; dove la sua mente sarebbe stata dischiUsa alla sapienza del cielo, ai dolci trasporti dell'amore immortale e reso idoneo, con una natura ormai santificata, a gustare il riposo e la gloria della celeste eredità.

« Con questo vorrei dire che la salvezza celeste non dipende da ciò che possiamo fare in questa vita, sia che si tratti di un cambiamento del cuore, della fede o di una professione -religiosa ».

Così un sedicente ministro di Cristo ripete la menzogna del serpente in Eden: « No, non morrete affatto! ». « Nel giorno che ne mangerete, gli occhi vostri s'apriranno, e sarete come Dio ». Egli dichiara che i peggiori peccatori - omicidi, ladri, adulteri - dopo la morte si preparano per poter entrare nella dimora dei beati.

Ma questo manipolatore delle Scritture, da che cosa trae le sue conclusioni? Da una semplice frase che esprime la sottomissione di Davide ai decreti della Provvidenza. La sua ira « contro Absalom si calmò perché Davide s'era consolato della morte di Amnon ». L'intensità del suo dolore col tempo andò a poco a poco attenuandosi, ed egli, allora, volse il suo pensiero dal figlio defunto al figlio vivo, andato volontariamente in esilio per sottrarsi alla giusta punizione del suo delitto. E questa vorrebbe essere la prova che l'incestuoso ed ebbro Amnon alla morte fu immediatamente trasportato nella sfera degli eletti per esservi purificato e reso idoneo a vivere in compagnia degli angeli immacolati! Si tratta, a dire il vero, di una piacevole farsa bene architettata per appagare il cuore carnale. Ma è dottrina di Satana, ed egli se ne serve per i suoi disegni. Possiamo, perciò, rimanere sorpresi se a causa di simili insegnamenti l'empietà aumenta?

Il metodo di questo falso insegnamento illustra quello di molti altri. Si separa una dichiarazione della Scrittura dal suo contesto, che in molti casi mostrerebbe un significato diametralmente opposto. Con questi passi' isolati e falsificati si stabiliscono dottrine che non trovano fondamento alcuno nella Parola di Dio. La testimonianza citata come prova che l'ebbro Amnon è in cielo, è una deduzione contraddetta dall'esplicita e positiva affermazione delle Scritture, secondo cui nessun ubriaco potrà ereditare il regno di Dio (1 Corinzi 6: 10). t così che gli increduli e gli scettici volgono la verità in menzogna, e che tanti

rimangono ingannati dai loro sofismi e si lasciano cullare e si addormentano in una sicurezza carnale.

Se fosse vero che tutte le anime andassero direttamente in cielo al momento del decesso,. allora potremmo desiderare la morte più della vita. Questa credenza ha spinto molti a mettere fine ai loro giorni. Sopraffatti dalle difficoltà, dalle preoccupazioni e dalle delusioni, sembra così facile recidere il tenue stelo della vita per spiegare il volo verso le beate dimore celesti!

Dio ha chiaramente affermato nella sua Parola che Egli punirà i trasgressori della sua legge. Coloro che si lusingano all'idea che Egli è troppo misericordioso per esercitare la giustizia nei confronti del peccatore, debbono solo guardare alla croce del Calvario. La morte dell'immacolato Figliuolo di Dio rende testimonianza al fatto che « il salario del peccato è la morte », e che ogni violazione della legge di Dio dovrà ricevere la sua giusta retribuzione. Cristo, pur essendo senza peccato, divenne peccato per l'uomo. Egli portò su di sé la trasgressione e fu separato dal volto del Padre suo; il- suo cuore fu spezzato, la sua vita stroncata. Questo grande sacrificio fu consentito perché i peccatori fossero redenti. In nessun altro modo l'uomo poteva essere liberato dal castigo del peccato. Ogni anima che rifiuta di trarre profitto dall'espiazione assicurata a un prezzo così elevato, dovrà portare la colpa e la punizione della propria trasgressione.

Consideriamo quello che la Bibbia insegna a proposito dell'empio e dell'inconvertito che gli universalisti mettono in cielo con i santi angeli felici.

« A chi ha sete io darò gratuitamente della fonte dell'acqua della vita » Apocalisse 21: 6. Questa promessa è solo per quelli che hanno sete. Solo coloro che sentono il bisogno dell'acqua della vita e che la cercano al di sopra di ogni altra cosa, la otterranno. « Chi vince erediterà queste cose; e io gli sarò Dio ed egli mi sarà figliuolo » versetto 7. Anche qui è specificata la condizione. Per poter ereditare tutte le cose, bisogna resistere al peccato e vincerlo.

Per bocca del profeta Isaia il Signore dichiara: -« Ditelo che il giusto avrà del bene ». « Guai all'empio! male gl'incoglierà, perché gli sarà reso quel che le sue mani han fatto » Isaia 3: 10, 11. « Quantunque il peccatore faccia cento volte il male », dice il Sapiente, « e pur prolunghi i suoi giorni, pure io so che il bene è per quelli che temono Dio, che provan timore nel suo cospetto. Ma non v'è bene per l'empio » Ecclesiaste 8: 12, 13. Paolo afferma che il peccatore accumula per sé « un tesoro d'ira, per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, il quale renderà a ciascuno secondo le sue opere »; « tribolazione e angoscia sopra ogni anima d'uomo che fa il male » Romani 2: 5, 6, 9.

« Niun fomicatore--o impuro, o avaro (che è un idolatra), ha eredità nel regno di Cristo e di Dio » Efesini 5: 5. « Procacciate pace con tutti e la santificazione senza la quale nessuno vedrà il Signore » Ebrei 12: 14. « Beati coloro che mettono in. opera i comandamenti d'esso » (D) « per aver diritto all'albero della vita e per entrare per le porte nella città. Fuori i cani, gli - stregoni, i fornicatori, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna » Apocalisse 22: 14, 15.

Dio ha rivelato agli uomini il suo carattere e ha fatto loro conoscere qual è il suo atteggiamento nei

confronti del peccato. « L'Iddio misericordioso - e pietoso, lento all'ira, ricco in benignità e fedeltà, che conserva la sua benignità fino alla millesima generazione, che perdona l'iniquità, la trasgressione e il peccato ma non terrà il colpevole per innocente » Esodo 34: 6, 7. « L'Eterno... distruggerà tutti gli empi ». « I trasgressori saranno tutti quanti distrutti; la posterità degli empi sarà sterminata » Salmo 145: 20; 37: 38. La potenza e l'autorità del governo divino saranno esercitate per eliminare la ribellione; però ogni manifestazione della giustizia retributiva sarà in tutto e per tutto coerente col carattere di Dio, ricco di misericordia, di pazienza e di bontà.

Dio non forza né la volontà, né il giudizio di alcuno; non si compiace di una ubbidienza servile, ma desidera che le sue creature lo amino perché Egli è degno di essere amato, e gli ubbidiscano come logica conseguenza di un intelligente apprezzamento della sua' giustizia e della sua bontà. Tutti coloro che hanno un concetto esatto di queste qualità lo ameranno perché attratti a lui da sentimenti di ammirazione che ispira.

1 principi di bontà, di misericordia e di amore che Gesù ha insegnato e manifestato nella sua vita, sono l'espressione della volontà e del carattere di Dio. Cristo insegnava solo quello che aveva ricevuto dal Padre. I princìpi del governo divino sono in perfetta armonia col precetto del Redentore: « Amate i vostri nemici ». Quando Dio esegue la sua giustizia sull'empio, lo fa sia per il bene dell'universo che per il bene stesso di coloro sui quali si abbattono i suoi giudizi. Egli li farebbe felici se ciò potesse essere fatto in armonia con le leggi del suo regno e con la giustizia del suo carattere. Li circonda con le prove del suo amore, dà loro la conoscenza delle sue leggi e offre loro la sua misericordia; ma essi disprezzano il suo amore, annullano la sua legge e rigettano la sua misericordia. Pur accettando costantemente i suoi doni, essi disonorano il Donatore; odiano Iddio perché sanno che Egli aborrisce i loro peccati. Ma sebbene il Signore sopporti a lungo la loro perversità, dovrà pur giungere l'ora finale in cui il loro destino sarà deciso. Incatenerà a sé questi ribelli? Li. costringerà a fare la sua volontà?

Quelli che hanno scelto Satana come loro capo e sono dominati dal suo potere non sono qualificati per comparire al cospetto di Dio. L'orgoglio, l'inganno, l'immoralità, la crudeltà si sono ormai radicati nel loro carattere, e perciò essi non potrebbero entrare in cielo e vivere per sempre con coloro che sulla terra furono oggetto del loro disprezzo e del loro odio. La verità non piace al bugiardo; la mansuetudine non si addice all'orgoglioso, pieno di sé; la purezza non è bene accetta a chi è corrotto; l'amore disinteressato non attira l'egoista. E allora, quale fonte di gioia potrebbe offrire il cielo a chi è totalmente assorbito dagli interessi egoistici e terreni?

Coloro che sono vissuti in aperta ribellione contro Dio, potrebbero essere immediatamente trasportati in cielo, vedere la santità che vi regna; scoprire che ogni anima è piena di amore, che ogni volto risplende di gioia; udire una incantevole musica che diffonde le sue note melodiose in onore di Dio e dell'Agnello; contemplare gli incessanti fasci di luce che procedono dal volto di Colui che siede sul trono e avvolgono i redenti? Quelli che hanno il cuore colmo di odio verso Dio, verso la verità e la santità, potrebbero unirsi alle schiere celesti nei loro inni di lode? Potrebbero sopportare la gloria di Dio e dell'Agnello? Certamente no. Anni e anni di grazia sono stati loro accordati per prepararsi per il cielo, ma essi non hanno mai orientato le loro menti verso l'amore di ciò che è puro; non hanno mai imparato il linguaggio del cielo, e ora è troppo tardi. Una vita di ribellione a Dio li ha squalificati per il cielo. La purezza, la

santità e la pace che vi regnano li metterebbero alla tortura; la gloria di Dio sarebbe per loro un fuoco consumante, e bramerebbero allontanarsi da quel luogo santo. Invocherebbero addirittura la distruzione pur di potersi nascondere dinanzi al volto di Colui che è morto per la loro redenzione. Il destino degli empi è fissato dalla stessa loro scelta; la loro esclusione dal cielo, è da parte loro volontaria, mentre da parte di Dio è giusta e misericordiosa.

Come le acque del diluvio, così i fuochi del gran giorno annunciano il verdetto di Dio: l'empìo è incurabile, perché non è disposto a sottomettersi all'autorità - divina. La sua volontà si è abituata alla rivolta; e quando la vita finisce, è troppo tardi per cambiare il corso dei suoi pensieri e volgerli nella direzione opposta; è troppo tardi per passare dalla trasgressione all'ubbidienza e dall'odio all'amore.

Dio risparmiò la vita di Caino, l'omicida, per dare al mondo un'idea di quel che accadrebbe se permettesse al peccatore di perpetuare una vita di sfrenata iniquità. A motivo dell'influsso esercitato dall'insegnamento e dall'esempio di Caino, moltitudini dei suoi discendenti furono indotte al peccato, tanto che « la malvagità degli uomini era grande sulla terra » e « la terra era corrotta davanti a Dio; la terra era ripiena di violenza » Genesi 6: 5, 1 l.

Nella sua misericordia per il mondo, Dio fece perire gli empi ál tempo di Noè. Nella sua misericordia Egli distrusse i corrotti cíttadìni di Sodoma. Però, per il potere seduttore di Satana, gli operatori di íniquità godono di simpatia e di ammirazione e -riescono a trascinare sempre altri alla ribellione. Così fu al tempo di-Caíno e di Noè, come pure. al giorni di Abrahamo e di Lot; così è oggi. Dio, alla fine, distruggerà tutti coloro che avranno rigettato la sua grazia.

« Il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore » Romani 6: 23. Mentre la vita è l'eredità dei giusti, la morte è il retaggio degli empi. Mosè disse a Israele: « Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male » Deuteronomio 30: 15. La morte menzionata in questi passi non è quella che risulta dalla sentenza pronunciata su Adamo e della quale l'intera umanità porta le conseguenze; si tratta della « morte seconda », messa in contrasto con la vita eterna.

In seguito al peccato di Adamo, la morte è passata sull'intero genere umano. Tutti gli uomini, indistintamente, scendono nella tomba e, grazie al piano della salvezza, tutti ne saranno chiamati fuori. « Ci sarà una risurrezione de' giusti e degli ingiusti »; « poiché, come tutti muoiono in Adamo, così anche in Cristo saran tutti vivificati » Atti 24: 15; 1 Corínzi 15: 22. Fra le due categorie di persone che ritornano in vita c'è, però, una distinzione: « Tutti quelli che son nei sepolcri, udranno la sua voce e ne verranno fuori: quelli che hanno operato bene,- in risurrezione di vita; e quelli che hanno operato male, in risurrezione di giudicio » Giovanni 5: 28, 29. Coloro che saranno ritenuti degni della risurrezione di vita sono definìti « beati e santi ». « Su loro non ha potestà la morte seconda » Apocalisse 20: 6; chi, invece, non si è assicurato il perdono mediante il pentimento e la fede, subira la pena della propria colpa: « il salario del peccato ». Il loro castigo « secondo le loro opere » varierà quanto a durata e intensità, ma per tutti si concluderà con la « morte seconda ». Dio, infatti, misericordioso e giusto, non potrebbe salvare il peccatore nelle su e trasgressioni; perciò lo priva di un'esistenza alla quale non ha diritto e di

cui si è dimostrato indegno. Dice uno scrittore ispirato: « Ancora un poco e l'empio non sarà più; tu osserverai il suo luogo, ed egli non vi sarà più ». E un altro dichiara che le nazioni « saranno come se non fossero mai state » Salmo 37: 10; Abdia 16. Coperti d'infamia essi scompaiono nell'eterno oblìo.

Così sarà posto fine al male, al dolore e alla rovina da esso provocati. Dice il Salmista: « Tu hai sgridate le nazioni, hai distrutto l'empio, hai cancellato il loro nome in sempiterno. t finita per il nemico! Son rovine perpetue! » Salmo 9: 5, 6. Giovanni, nell'Apocalisse, contempla in visione l'eterna beatitudine degli eletti, e ode un canto di lode universale che nessuna nota discorde viene a turbare. Ogni creatura in cielo e sulla terra tributa gloria a Dio (Apocalisse 5: 13). Allora non ci saranno anime dannate che bestemmiano Dio perché preda di un eterno tormento; non ci saranno esseri immersi nel fuoco dell'inferno che mescolano i loro gemiti ai canti dei redenti.

La dottrina dello stato cosciente dei morti si basa sull'errore dell'immortalità naturale; essa, come quella delle pene eterne, è contraria all'insegnamento delle Scritture, ai dettami della ragione e ai nostri stessi sentimenti di umanità. Secondo la credenza popolare, i credenti in cielo conoscono tutto quello che accade sulla terra, e particolarmente ciò che riguarda la vita dei loro amici rimasti quaggiu. Ma per il defunto, potrebbe essere motivo di felicità vedere le difficoltà nelle quali si dibattono i vivi, i peccati commessi dai loro cari, il dolore, i disinganni, le angosce della loro vita? Di quale felicità celeste potrebbero godere coloro che seguono le vicende dei loro amici terreni? Come è disgustosa la.credenza secondo la quale appena l'alito vitale lascia il corpo, l'anima dell'impenitente viene abbandonata alle fiamme dell'inferno! In quale abisso di angoscia debbono sentirsi sprofondare quelli che vedono i loro amici scendere nel sepolcro impreparati, e perciò destinati a passare in una eternità di dolore e di peccato! Molti purtroppo hanno addirittura perso la ragione a questo pensiero tanto spaventoso.

Ma che cosa dice la Parola di Dio a proposito di queste cose? Davide afferma che nella morte l'uomo non è cosciente: « Il suo fiato se ne va, ed* egli torna alla sua terra; in quel giorno periscono i suoi disegni » Salmo 146: 4. Salomone esprime lo stesso pensiero: « I viventi sanno che morranno; ma i morti non sanno nulla ». « Il loro amore come il loro odio e la loro. invidia sono da lungo tempo periti, ed essi non hanno più né avranno mai alcuna parte in tutto quello che si fa sotto il sole ». « Nel soggiorno de' morti dove vai, non v'è più né lavoro, né pensiero, né scienza, né sapienza » Ecclesiaste 9: 5, 6, 10.

Quando, in risposta alla sua preghiera, la vita gli fu prolungata di quindici anni, il re Ezechia espresse a Dio la propria gratitudine con un inno. di lode. In questo canto, egli indica la ragione della sua allegrezza: « Poiché non è il soggiorno de' morti che possa lodarti, non è la morte che ti possa celebrare; quei che scendon nella fossa non posson più sperare nella tua fedeltà. Il vivente, il vivente è quel che ti loda, come fo io quest'oggi » Isaia 38: 18, 19. La teologia popolare ci presenta i giusti morti già in cielo, nel soggiorno dei beati, in atto di lodare Iddio con labbra immortali. Ezechia, invece, non scorgeva nella morte tale gloriosa prospettiva, e, le sue parole confermano le dichiarazioni del Salmista: « Nella morte non v'è memoria di te; chi ti celebrerà nel sepolcro? ». « Non sono i morti che lodano l'Eterno, né alcuno di quelli che scendono nel luogo del silenzio » Salmo 6: 5 (D); 115: 17.

Pietro, il giorno della Pentecoste, dichiarò a proposito del patriarca Davide: « ch'egli morì e fu sepolto; e la sua tomba è ancora al dì d'oggi fra noi », « poiché Davide non è salito in cielo » Atti 2: 29, 34. Il fatto che Davide rimarrà nella tomba fino alla risurrezione prova che il giusto, al momento della morte, non va in cielo. t solo con la risurrezione e grazie alla risurrezione di Cristo che Davide, alla fine, potrà sedere alla destra di Dio.

Paolo disse: « Se i morti non risuscitano, neppur Cristo è risuscitato; e se Cristo non è risuscitato, vana è la vostra fede; voi siete ancora nei vostri peccati. Anche quelli che dormono in Cristo, son dunque periti » 1 Corinzi 15: 16-18. Se per quattromila anni i giusti fossero andati direttamente in cielo subito dopo la morte, Paolo non avrebbe potuto affermare che se non c'è risurrezione « quelli che dormono in Cristo sono dunque periti ». Infatti, non sarebbe necessaria nessuna risurrezione.

Il martire Tyndale, riferendosi allo stato dei morti- dichiarò: « Io confesso apertamente di non essere affatto persuaso che essi siano già nella gloria di cui godono Cristo e i santi angeli di Dio.. Questo non è per me un articolo di fede, perché se così fosse sarebbe inutile predicare la risurrezione della carne ». William Tyndale, prefazione al Nuovo Testamento, ediz. 1534. Ristampato sul *British Reformers - Tindal, Frith, Barnes, p. 349.*

È innegabile che la speranza dell'eterna felicità alla morte ha fatto cadere nell'oblìo quasi completo la dottrina biblica della risurrezione. Questa tendenza fu notata dal dott. Adam Clarke, il quale scrisse: « La dottrina della risurrezione era molto più importante per i primi cristiani di quanto non lo sia oggi. -Per quale ragione? Gli apostoli insistevano continuamente su di essa ed esortavano i seguaci di Dio, perché fossero diligenti, ubbidienti e lieti. Attualmente, i loro successori, invece raramente la menzionano! Così predicavano gli apostoli e così credevano i primi cristiani; così predichiamo noi e così credono i nostri uditori. Nel Vangelo, su nessun'altra dottrina è stata posta maggiore enfasi; non c'è dottrina, nel presente sistema di predicazione, che sia trattata con più negligenza » - C*ommentary,* osservazioni. su 1 Corinzi 15, par. 3.

Così si è andati, avanti, e la gloriosa verità della risurrezione ha finito con l'essere oscurata e perduta di vista dal mondo cristiano. Un autorevole scrittore religioso, commentando le parole di Paolo in 1 Tessalonicesi 4: 13-18, dice: « Per gli effetti pratici del conforto', la dottrina della beata immortalità dei giusti si sostituisce per noi alla dubbiosa dottrina del secondo avvento del Signore. Per noi, è alla nostra morte che il Signore viene; e questo che noi aspettiamo ed è per questo che noi vegliamo. 1 morti sono già nella gloria. Essi non debbono aspettare la tromba del giudizio, per entrare nell'eterna felicità ».

Quando stava per lasciare i suoi discepoli, Cristo non disse loro che presto essi sarebbero andati da lui, ma: « Io vo a prepararvi un luogo; e quando sarò andato e v'avrò preparato un luogo, tornerò, e v'accoglierò presso di me » Giovanni 14: 2, 3. Paolo, a sua volta, dichiara che « il Signore stesso, con potente grido, con voce d'arcangelo e con la tromba di Dio, scenderà dal cielo, e i morti in Cristo risusciteranno i primi; poi noi viventi, che saremo rimasti, verremo insieme con loro rapiti sulle nuvole, a incontrare il Signore nell'aria; e così saremo sempre col Signore ». Quindi aggiunge: « Consolatevi dunque gli uni gli altri con queste parole » 1 Tessalonicesi 4: 16-18. Che contrasto fra queste parole di

conforto e quelle del ministro universalista che abbiamo ricordato! Quest'ultimo consolava gli amici desolati dicendo loro che per quanto peccatore il defunto fosse stato, quando esalò il suo ultimo respiro terreno fu accolto fra gli angeli. Paolo, per contro, addita ai fratelli la futura venuta del Signore, quando, infranti i ceppi del sepolcro, « i morti in Cristo » risorgeranno a vita eterna.

Prima che una persona possa entrare nella dimora dei beati, il suo caso deve essere esaminato, e il suo carattere e le sue azioni debbono passare davanti a Dio. Tutti saranno giudicati secondo le cose scritte nei libri, e rimunerati secondo le loro opere. Si notino le parole di Paolo: « (Dio) ha fissato un giorno, nel quale giudicherà il mondo con giustizia, per mezzo dell'uomo ch'Egli ha stabilito; del che ha fatto fede a tutti, avendolo risuscitato dai morti » Atti 17: 31. L'apostolo dichiara esplicitamente che è stato fissato un tempo preciso, futuro, per il giudizio del mondo.

Giuda parla dello stesso periodo con questi termini: « Egli ha serbato in catene eterne, nelle tenebre, per il giudicio del gran giorno, gli angeli che non serbarono la loro dignità primiera, ma lasciarono la loro propria dimora ». Cita poi le parole di Enoch: « Ecco, il Signore è venuto con le sue sante miriadi per f ar giudicio contro tutti » Giuda 6, 14. Giovanni dichiara: « Vidi i morti, grandi e piccoli, che stavan ritti davanti al trono; ed i libri furono aperti... e i morti furon giudicati dalle cose scritte nei libri » Apocalisse 20: 12.

Ma se i morti godono già della felicità del cielo, oppure si torcono nelle fiamme dell'inferno, che bisogno c'è di un giudizio futuro? Gli insegnamenti della Parola di Dio su questi punti così importanti non sono né oscuri, né tanto meno contraddittori: essi possono essere capiti dalle menti comuni. Ma quale mente, scevra da preconcetti, può vedere saggezza e giustizia nella teoria popolare? I giusti, una volta che i loro casi saranno stati esaminati dal grande Giudice, riceverebbero forse l'elogio: « Va bene, buono e fedel servitore... *entra* nella gioia del tuo Signore », dopo essere stati alla presenza di Dio per lunghi secoli? Gli empi, a loro volta, sarebbero richiamati dal luogo dei loro tormento per udire la sentenza del Giudice di tutta la terra: « Andate via da me maledetti, nel fuoco eterno » Matteo 25: 21, 41 ? No, si tratterebbe di _una beffa atroce, di una deprecabile smentita della saggezza e della giustizia di Dio!

La teoria dell'immortalità naturale dell'anima è una di quelle dottrine che Roma, attingendola dal paganesimo, ha incorporato nella religione cristiana. Martin Lutero la classificò fra le « favole mostruose che costituiscono parte del "letamaio" delle decretali romane » E. Petavel, *The Problem of Immortality, p. 255.* Commentando le parole di Salomone in Ecclesiaste, secondo le quali « i morti non sanno nulla », il riformatore scriveva: « Un altro passo dove viene dimostrato che i morti non hanno... consapevolezza. Là (nella tomba) non c'è né dovere, ne scienza, ne conoscenza, ne sapienza. Salomone stima che i morti dormono e che non sentono nulla. Poiché i defunti giacciono nella tomba e non hanno nessuna nozione dei giorni e degli anni, quando si risveglieranno sembrerà loro di avere dormito solo un minuto » Martin Lutero, *Exposition of Salomon's Booke Called Ecclesiastes, p. 152.*

In nessuna parte della Scrittura si legge che al momento della morte i giusti ricevono il loro premio o che gli empi subiscono il loro -castigo. 1 patriarchi e i profeti non hanno fatto nessuna affermazione del

genere; Cristo e gli apostoli non vi hanno minimamente alluso. La Bibbia insegna in modo esplicito che i morti non vanno immediatamente in cielo: dormono fino alla risurrezione (1 Tessalonicesi 4: 14; Giobbe 14: 10-12). Il giorno in cui il cordone d'argento si stacca e il vaso d'oro si spezza (Ecclesiaste 12: 6) periscono i pensieri dell'uomo. Coloro che scendono nel sepolcro sono nel silenzio e non hanno più parte alcuna in quello che si fa sotto il sole (Giobbe 14: 21). Beato riposo per il giusto affaticato! Il tempo, lungo o breve che sia, per loro è solo un istante. Essi dormono e la tromba di Dio li sveglierà alla gloriosa immortalità. « La tromba sonerà, e i morti risusciteranno incorruttibili... Quando questo corruttibile avrà rivestito incorruttibilità, e questo mortale avrà rivestito immortalità, allora sarà adempiuta la parola che è scritta: La morte è stata sommersa nella vittoria » 1 Corinzi 15: 52, 54. Riscossi dal loro sonno, essi riprenderanno il corso dei loro pensieri dove l'hanno lasciato. L'ultima sensazione era il terrore della morte; l'ultimo pensiero era che stavano per scendere nella tomba. Quando usciranno dal sepolcro, il loro primo pensiero sarà espresso da questo grido trionfale: « 0 morte, dov'è la tua vittoria? » Versetto 55.

Capitolo trentaquattresimo

I morti possono parlare con noi ?

---

biblico sul ministero dei santi angeli, che è una delle verità più consolanti e preziose per ogni seguace di Cristo, è stato oscurato e pervertito dagli errori della cosiddetta « teologia popolare ». La dottrina dell'immortalità naturale dell'anima, attinta in origine dalla filosofia pagana, fu poi incorporata nella fede cristiana e soppiantò la verità chiaramente esposta nella Scrittura secondo cui « i morti non sanno nulla ». Moltitudini di persone hanno così finito col credere che gli « spiriti ministratoril mandati a servire a pro di quelli che hanno da eredare la salvezza » Ebrei 1: 14, in realtà sono gli spiriti dei morti. Questo, nonostante la testimonianza biblica dalla quale risulta che gli angeli esistevano e operavano molto prima che la morte colpisse il primo essere umano.

La dottrina dello stato cosciente dell'uomo nella morte, e soprattutto la credenza che gli spiriti dei defunti ritornano per aiutare i vivi, ha preparato la via allo spiritismo moderno. Se i morti sono ammessi alla presenza di Dio e dei santi angeli, e se essi godono del privilegio di una conoscenza di gran lunga superiore a quella che possedevano precedentemente, perché non dovrebbero ritornare sulla terra per illuminare e istruire i viventi? Se, come certi teologi insegnano, gli spiriti dei trapassati si aggirano intorno ai loro amici che sono sulla terra, perché non dovrebbe essere loro permesso di comunicare con essi, di avvertirli contro il male o di consolarli nell'afflizione? Coloro che credono nello stato cosciente dei morti, come potrebbero respingere ciò che giunge loro come luce divina comunicata da spiriti glorificati? Questo mezzo di Comunicazione, considerato sacro, dà a Satana la possibilità di attuare i suoi progetti. Gli angeli caduti, esecutori dei suoi ordini, si presentano come messaggeri del mondo degli spiriti. Mentre afferma di mettere i vivi in comunicazione coi morti, il principe del male esercita sulle loro menti il suo influsso seduttore.

Egli ha il potere di fare apparire davanti agli uomini le sembianze dei loro amici defunti. La contraffazione è perfetta: l'aspetto familiare, le parole, il tono della voce, vengono riprodotti con meravigliosa precisione. Molti sono confortati dalla certezza che i loro cari godono della felicità celeste e, non sospettando nessun pericolo, danno retta a « spiriti seduttori e a dottrine di demoni ».

Quando Satana li ha indotti a credere che i morti ritornano effettivamente per comunicare con loro, fa apparire ai loro occhi delle persone. che erano scese nella tomba impreparate, le quali pretendono non solo di essere felici in cielo, ma di occupare addirittura posizioni elevate. In tal modo si propaga l'errore secondo cui non c'è dìfferenza fra giusti e malvagi. 1 pretesi visitatori del mondo degli spiriti, talvolta danno consigli e avvertimenti opportuni. Così conquistano la fiducia e ne approfittano per esporre dottrine che minacciano la fede nelle Scritture. Sotto l'apparenza di un profondo interesse per il bene dei loro amici terreni, essi insinuano i più pericolosi errori. Il fatto, poi, che essi affermano alcune verità e

che talvolta riescono perfino a predire certi eventi futuri, dà alle loro affermazioni un'apparenza di credibilità, per cui i loro falsi insegnamenti sono facilmente accolti dalle moltitudini e implicitamente creduti come se si trattasse delle più sacre verità bibliche. La legge di Dio viene messa da una parte, lo Spirito della grazia disprezzato, e il sangue del patto considerato profano. Gli spiriti negano la deità di Cristo e pongono il Creatore _addirittura sul loro stesso livello. Così, sotto un nuovo travestimento, il grande ribelle prosegue contro Dio la lotta cominciata in cielo e continuata sulla terra per quasi seimila anni.

Molti cercano di spiegare le manifestazioni spiritiche attribuendole alla frode o alla prestidigitazione del medium. Però, se è vero che i frutti della frode vengono fatti passare per manifestazioni reali, è anche vero che ci sono state evidenti dimostrazioni di potere sovrannaturale. I misteriosi colpi con i quali ebbe inizio lo spiritismo moderno, non erano il risultato di una mistificazione umana, ma l'opera diretta degli angeli malefici che in tal modo introdussero uno degli inganni più deleteri per l'anima umana. Molti sono vittime della credenza che lo spiritismo è solo una impostura umana; ma quando vengono posti a faccia a faccia con manifestazioni che sono costretti a considerare come sovrannaturali, rimangono ingannati e le considerano come grande potenza di Dio.

Queste persone non tengono conto della testimonianza delle Scritture per quel che riguarda i prodigi operati da Satana e dai suoi agenti. Fu per l'intervento satanico che in Egitto i magi riuscirono a contraffare davanti a Faraone l'opera di Dio. Paolo afferma che prima del secondo avvento di Cristo vi sarà un'analoga manifestazione di potenza diabolica. La venuta del Signore sarà preceduta. dall'« azione efficace di Satana, con ogni sorta di opere potenti, di segni e di prodigi bugiardi; e con ogni sorta d'inganno d'iniquità » 2 Tessalonicesi 2: 9, 1*0. L'apostolo Giovanni, così descrive la manifestazione diabolica di questa potenza negli ultimi giorni: « E operava grandi segni, fino a far scendere del fuoco dal cielo sulla terra-in presenza degli uomini. E seduceva quelli che abitavano sulla terra coi segni che le era dato di fare » Apocalisse 13: 13, 14. Qui non si parla di impostura: gli uomini saranno sedotti dai miracoli che gli agenti di Satana compiono realmente, non che pretendono di compiere.

Il principe delle tenebre, che da tanto tempo dedica le risorse del suo gigantesco intelletto all'inganno, adegua abilmente le sue tentazioni alla gente di ogni classe e condizione. Alle persone colte e raffinate egli presenta lo spiritismo sotto un aspetto elevato e intellettuale, e così riesce ad attirare molti nelle sue reti. La sapienza che lo spiritismo impartisce è così definita dall'apostolo Giacomo: « Questa non è la sapienza che scende dall'alto, anzi ella è terrena, carnale, diabolica » Giacomo 3: 15. Naturalmente, il grande seduttore si tiene nascosto quando ciò si adatta ai suoi piani. Colui che poté presentarsi a Cristo, nel deserto della tentazione, ammantato dello splendore di un serafino celeste, si presenta agli uomini sotto l'aspetto più attraente: come un angelo di luce. Egli propone alla ragione temi elevati; sollecita la fantasia con scene grandiose, e cerca di accaparrarsi gli affetti con eloquenti descrizioni dell'amore e della carità. Suggerisce all'immaginazione gli slanci più grandiosi e induce gli uomini a essere talmente orgogliosi della propria saggezza, che in cuor loro finiscono col disprezzare Iddio. Questo essere tanto potente, che riuscì a condurre il Redentore del mondo sopra un alto monte e a mostrargli tutti -l'regni del mondo e la loro gloria, presenterà le sue tentazioni agli uomini con tale sottigliezza da pervertire i sensi di tutti coloro che non sono protetti dalla potenza divina.

Oggi Satana seduce gli uomini come sedusse Eva in Eden: lusingandoli, sollecitando il desiderio di una conoscenza proibita e suscitando l'ambizione di lode. Con questi mezzi, egli fece cadere i nostri progenitori e con questi stessi mezzi egli cerca, ora, di provocare la rovína dell'umanità. « Sarete come Dio », egli disse, « avendo la conoscenza del bene e del male » Genesi 3: 5. Lo spiritismo insegna che « l'uomo è un essere che tende a progredire, e che il suo destino fin dalla nascita è di avanzare eternamente verso la divinità ». E ancora: « Ogni mente è giudice di se stessa e non di altri ». « Il giudizio sarà giusto, perché sarà il giudizio di se stesso... Il trono è dentro di voi ». Un maestro spiritista ha detto: « Quando in me si sveglia la coscienza spirituale, i miei simili mi appaiono come dei semidei non decaduti ». Un altro dichiara: « Ogni essere giusto e perfetto è Cristo ».

Così, alla giustizia e alla perfezione dell'Iddio infinito, vero oggetto di adorazione; alla perfetta giustizia della sua legge, vera norma dell'ideale umano, Satana ha sostituito la peccaminosa e fallibile natura dell'uomo stesso, come unico oggetto di adorazione, come unica regola di giustizia, come unico ideale di carattere. Questo non è certo un progresso, ma un regresso.

È una legge di natura intellettuale e spirituale che noi siamo trasformati da ciò che contempliamo. La mente gradatamente si adatta ai soggetti sui quali si sofferma, e finisce per somigliare a ciò che ama e riverisce. Se l'io è il suo ideale supremo, non potrà mai giungere a qualche cosa di più elevato; ma finirà con lo scendere sempre più giù. Solo la grazia di Dio ha il potere di nobilitare l'uomo; se lasciato a se stesso, egli seguirà una via che lo condurrà inevitabilmente in basso.

Lo spiritismo si presenta a quanti amano il vizio, il piacere e i sensi, sotto un aspetto meno raffinato di quello riservato per chi è colto e intellettuale. Essi trovano nelle sue forme meno elevate qualcosa che si armonizza con le proprie inclinazioni. Satana studia tutti gli indizi di fragilità umana, prende nota dei peccati che ogni persona è incline a commettere e poi approfitta delle immancabili opportunità per appagare le proprie tendenze al male. Egli ci tenta a eccedere in ciò che è lecito e ci spinge, mediante l'intemperanza, a indebolire le nostre facoltà fisiche, mentali e morali. t così che ha distrutto e distrugge migliaia di persone tramite il soddisfacimento delle passioni che l'abbrutiscono. Quindi, per completare la sua opera, egli dice per mezzo degli spiriti che « la vera conoscenza pone l'uomo al di sopra della legge »; che « tutto ciò che è, è legittimo »; che « Dio non condanna » e che « tutti i peccati commessi sono innocenti ». Quando la gente è persuasa che il desiderio è la legge suprema, che la libertà è sinonimo di licenza, e che l'uomo è responsabile solo verso se stesso, come stupirsi se la corruzione e la depravazione dilagano per tutta la terra? Moltitudini dì persone accettano avidamente quegli insegnamenti che le lasciano libere di seguìre le sollecitazioni dei loro cuori carnali. Le redini del dominio di sé sono abbandonate alla cupidigia; le facoltà mentali e morali sono soggette alle inclinazioni carnali e Satana, esultante, attira nelle sue reti migliaia di persone che pur si dicono seguaci di Cristo.

Nessuno, però, ha bisogno di lasciarsi ingannare dalle menzognere pretese dello spiritismo, perché Dio ha dato al mondo luce sufficiente per poterne smascherare l'insidia. Abbiamo visto che la teoria che sta alla base dello spiritismo è in conflitto con le più chiare affermazioni della Scrittura. La Bibbia dice che i morti non sanno nulla, che i loro, pensieri sono periti e che nulla sanno delle gioie o dei dolori dei loro cari che sono sulla terra.

Inoltre, Dio ha espressamente proibito ogni pretesa comunicazione con gli spiriti dei defunti. Al tempo degli ebrei, vi era una categoria di persone che asserivano dì comunicare con i trapassati. Ma gli « spiriti di Pitone » come venivano chiamati questi visitatori di altri mondi, la Bibbia li definisce anche « spiriti di demoni » Vedi Numeri 25: 1-3; Salmo 106: 28; 1 Corinzi 10: 20; Apocalisse 16: 13, 14. 1 rapporti con gli « spiriti di Pitone » erano in abominio al Signore, ed erano espressamente vietati sotto pena di morte (Levitico 19: 31; 20: 27). La « stregoneria » e ancora oggi considerata spregevole. La pretesa secondo cui gli uomini possono avere rapporti con gli spiriti malefici è considerata come una superstizione medievale. Ma lo spiritismo, che conta i suoi convertiti a centinaia di migliaia, per non dire milioni, che si è fatto strada nei circoli scientifici, che ha invaso la chiesa, che gode la stima dei corpi legislativi e perfino delle corti dei re, questo mastodontico inganno è solo un risveglio, sotto un travestimento nuovo, della magia anticamente condannata e proibita.

Se il cristiano non avesse altra prova del vero carattere dello spiritismo, basterebbe il fatto che gli spiriti non fanno differenza fra giustizia e peccato, f ra i più nobili e puri apostoli di Cristo e il più corrotto servitore di *Satana. Facendo credere che gli uomini più abietti sono in cielo dove occupano posti on-orifici, Satana dice al mondo: « Poco importa quanto malvagi siete; poco importa se credete o no in Dio e nella Bibbia. Vívete come vi piace: il cielo è la vostra dimora ». Gli insegnanti spiritisti virtualmente dichiarano: « Chiunque fa il male è gradito all'Eterno, il quale prende piacere in lui! », o: « Dov'è l'Iddio di giustizi-a? » Malachia 2: 17. La Parola di Dio dice: « Guai a quelli che chiaman bene il male, e male il bene, che mutan le tenebre in luce e la luce in tenebre » Isaia 5: 20.

Gli apostoli, impersonificati da questi spiriti bugiardi, contraddicono quanto scrissero sotto la guida dello Spinto Santo mentre erano sulla terra. Negano l'origine divina della Bibbia e demoliscono il fondamento della speranza cristiana, estinguendo la luce che indica la via del cielo. Satana fa credere al mondo che la Bibbia è pura finzione, o perlomeno un libro adatto all'infanzia dell'umanità, perciò la si può mettere da parte perché ormai superata. Al posto della Parola di Dio, egli esalta le manifestazioni spiritiche perché esse sono un mezzo mediante il quale può far credere al mondo ciò che vuole. Egli pone nell'ombra il Libro secondo il quale saranno giudicati lui e i suoi seguaci, perché a lui piace che il Salvatore del mondo sia considerato né più né meno che un uomo comune. Come i soldati romani di guardia al sepolcro di Gesù diffusero il falso rapporto suggerito loro dai sacerdoti. e dagli anziani per negarne la risurrezione, così chi crede nelle manifestazioni spiritiche cerca di far credere che nella vita di Cristo non c'è nulla di miracoloso. Dopo avere cercato così di relegare Gesù nell'ombra, gli spiritisti richiamano l'attenzione sui propri miracoli, dicendo che essi superano di molto le opere di Cristo.

t vero che oggi lo spiritismo sta cambiando forma e che, nascondendo alcuni dei suoi aspetti più discutibili, assume un aspetto cristiano. Però le sue affermazioni fatte pubblicamente o per mezzo della stampa sono da anni di dominio pubblico e rivelano il suo vero carattere. Questi insegnamenti non possono essere né negati, né tenuti nascosti.

Nella sua forma attuale, lungi dall'essere più inoffensivo di prima, in realtà esso è più perìcoloso per la sua sottile seduzione. Mentre una volta denunciava Cristo e la Bibbia, oggi *afferma* di accettarli entrambi. Ma l'interpretazione che dà della Bibbia, piacevole al cuore non rigenerato, annulla le sue

solenni verità. L'amore è definito come principale attributo di Dio, ma viene abbassato alla stregua di un fiacco sentimentalismo, per cui in pratica non c'è nessuna distinzione fra il bene e il male. La giustizia dì Dio, la sua condanna del peccato, le esigenze della sua santa legge: tutto questo passa sotto silenzio. La gente è sollecitata a consìderare il Decalogo lettera morta e a prestare ascolto alle favole piacevoli e allettanti che accarezzano i sensi e spingono gli uomini a non accettare la Bibbia come base della loro fede. Cristo è negato come prima, però Satana accieca gli uomini a tal punto che essi non riescono a scorgere il suo inganno.

Pochi sono coloro che hanno un'idea esatta della potenza seduttríce dello spiritismo e del pericolo di cadere sotto il suo influsso. Molti vi si accostano semplicemente per curiosità. Non ci credono e sarebbero addirittura terrorizzati all'idea di essere dominati dagíi spiriti. Si avventurano, così, su un terreno proibito, e il grande seduttore esercita il suo ascendente su di essi, loro malgrado. Queste persone, una volta sottomesse alla sua guida, ne divengono prigioniere e incapaci dì spezzare, con le loro sole forze, l'incanto di quell'attrazìone. Solo la potenza di Dio, accordata in risposta alla fervida preghiera della fede, può rendere la libertà a quelle anime prese nel laccio.

Tutti coloro che accarezzano tendenze peccaminose o che coltivano volontariamente un peccato conosciuto, incoraggiano la tentazione di Satana, perché si separano da Dio e dalla cura vigilante dei suoì angeli; così, quando l'avversario attua i suoi inganni, essi si trovano indifesi e diventano sua facile preda. Coloro che in questo modo si mettono sotto il'suo potere non sanno dove andranno a finire. Il Tentatore, una volta che è riuscito a farli cadere, se ne servirà come suoi agenti per condurre altri alla rovina.

Dice il profeta Isaia: « Se vi si dice: "Consultate quelli che evocano gli spiritì e gl'indovini, quelli che sussurrano e bisbigliano", rispondete: "Un popolo non devegli consultare il suo Dio? Si rivolgerà egli ai morti a pro de' vivi?" Alla legge! alla testimonianza! Se il popolo non parla così, non vi sarà per lui alcuna aurora » Isaia 8: 19, 20. Se gli uomini desiderassero ricevere la verità chiaramente esposta nelle Scritture circa la natura dell'uomo e lo stato dei morti, vedrebbero nelle pretese e nelle manifestazioni dello spiritismo l'azione di Satana accompagnata da segni e miracoli bugiardì. Ma piuttosto che rinunciare alla libertà così cara al loro cuore carnale e abbandonare i peccati che amano, moltitudini di persone chiudono gli occhi alla luce e vanno avanti senza tener conto degli avvertimenti, mentre Satana tesse le sue reti intorno a loro per farne sua preda. « Poiché non hanno aperto il cuore all'amor della verità per esser salvati... Iddio manda loro efficacia d'errore onde credano alla menzogna » 2 Tessalonicesi 2: 10, 11.

Quanti si oppongono all'insegnamento dello spiritismo, non lottano solo contro uomini, ma contro Satana e i suoi angeli. Essi lottano contro i principati, le potestà e gli spiriti malefici che sono nei luoghi celesti. Satana non cederà neppure un centimetro di terreno a meno che non venga costretto dalla potenza dei messaggeri celesti. Il popolo di Dio dovrebbe poterlo affrontare, come fece il nostro Salvatore, con le parole: « Sta scritto! ». Satana, oggi, cita le Scritture come fece al tempo di Cristo, falsandone il significato per sostenere le sue menzogne; perciò coloro che vogliono rimanere in piedi in questo tempo di pericolo debbono comprendere bene la testimonianza della Parola di Dio.

Molti saranno visitati da spiriti di demoni che impersonificheranno congiunti o amici defunti e che insegneranno le eresie più pericolose. Questi visitatori faranno appello alle nostre più tenere simpatie e compiranno miracoli per avvalorare le loro pretese. Dobbiamo essere preparati a contrastarli con la verità biblica secondo cui i morti non sanno nulla e che quanti si presentano così sono spiriti di demoni.

Dinanzi a noi si va profilando « l'ora del cimento che ha da venire su tutto il mondo, per mettere alla prova quelli che abitano sulla terra » Apocalisse 3: 10. Tutti coloro la cui fede non è saldamente fondata sulla Parola di Dio saranno sedotti e vinti. Satana opera « con ogni sorta d'inganno d'iniquità » per sopraffare i figliuoli degli uomini, e i suoi inganni andranno progressivamente crescendo. Però egli riesce a raggiungere il suo intento solo quando gli uomini cedono volontariamente alle sue tentazioni. Quelli che cercano sinceramente la verità e lottano per purificare le proprie anime con l'ubbidienza, troveranno nel Dio della verità una sicura difesa. « Perché tu hai serbata la parola della mia costanza, anch'io ti guarderò » Apocalisse 3: 10, promette il Salvatore. Piuttosto che lasciare soccombere sotto i colpi di Satana una sola anima che confida in lui, egli non esiterebbe a mandare tutti gli angeli del cielo in suo soccorso.

Il profeta Isaia mette in evidenza la terribile illusione degli empi, i quali si ritengono al sicuro contro i castighi di Dio: « Noi abbiam fatto alleanza con la morte, abbiam fermato un patto -col soggiorno de' morti; quando l'inondante flagello passerà, non giungerà fino a noi, perché abbiam fatto della menzogna il nostro rifugio e ci siam messi al sicuro dietro la frode » Isaia 28: 15. Di questa categoria di persone fanno parte coloro che nella loro ostinata impenitenza si consolano con la certezza che il peccatore non sarà punito e che l'intera umanità, anche se corrotta, sara accolta in cielo e diverrà simile agli angeli di Dio. Ancora più enfaticamente, però, coloro che ripudiano la verità provveduta dal cielo come difesa dei giusti nell'ora della prova e accettano, invece, il rifugio menzognero dello spiritismo, stipulano un patto con la morte e un accordo con l'inferno.

Quasi inconcepibile è l'accecamento della nostra generazione. A migliaia rigettano la Parola di Dio come non degna di fede, e con fervida fiducia accettano. gli inganni di Satana. Gli scettici e gli schernitori accusano di bigottismo coloro che lottano per la fede dei profeti e degli apostoli, e mettono in ridicolo le solenni dichiarazioni delle Scritture relative a Cristo, al piano della salvezza e alla retribuzione riservata a chi rigetta la verità. Essi ostentano una grande compassione per le menti così strette, così deboli e così superstiziose che riconoscono le esigenze di Dio e ubbidiscono alle prescrizioni della sua legge. Essi manifestano una grande sicurezza come se, effettivamente, avessero fatto un patto con la morte e preso degli accordi con l'inferno; come se avessero innalzato una invalicabile e impenetrabile barriera fra loro stessi e la vendetta di Dio. Nulla può spaventarli perché hanno talmente ceduto al Tentatore, si sono uniti così intimamente a lui e sono talmente imbevuti del suo spirito da non avere più né la forza né la volontà di spezzare le sue catene.

Satana da tempo sta preparando l'ultimo assalto per sedurre il mondo. Il fondamento della sua opera fu gettato con l'affermazione fatta a Eva in Eden: « No, non morrete affatto ». « Nel giorno che ne mangerete, gli occhi vostri s'apriranno, e sarete come Dio, avendo la conoscenza del bene e del male » Genesi 3: 4, 5. A poco a poco, egli ha preparato la strada per il suo capolavoro di seduzione: lo

spiritismo. Satana non ha ancora raggiunto il pieno adempimento dei suoi progetti, ma lo raggiungerà all'ultima ora. Dice il profeta: « E vidi... tre spiriti immondi simili a rane... sono spiriti di demoni che fan de' segni e si recano dai re di tutto il mondo per radunarli per la battaglia del gran giorno dell'Iddio Onnipotente » Apocalisse 16: 13, 14. Eccetto coloro che sono protetti dalla potenza di Dio, mediante la fede nella sua Parola, il mondo intero sarà travolto da questa terribile seduzione. L'umanità sonnecchia in una falsa sicurezza da cui sarà strappata dalla manifestazione dell'ira di Dio.

Dice il Signore: « lo prenderò il diritto per livello, e la giustizia per piombino;' la grandine spazzerà via il rifugio di menzogna, e le acque inonderanno il vostro ricetto. La vostra alleanza con la morte sara annullata, e il vostro patto col soggiorno de' morti non reggerà; quando l'inondante flagello passerà, voi sarete da esso calpestati » Isaia 28: 17, 18.

Capitolo trentacinquesimo

Minaccia alla libertà di coscienza

---

i protestanti considerano la chiesa di Roma con maggior favore che in passato. In quei paesi dove il Cattolicesimo è in minoranza e i papisti assumono un atteggiamento conciliante per conquistare un certo ascendente, si nota una crescente indifferenza per le dottrine che separano la chiesa riformata dalla gerarchia papale. Acquista, così, sempre più terreno l'idea che tutto sommato sui punti vitali non c'è poli quella grande differenza che si pensava, e che qualche piccola concessione da parte nostra potrà rendere possibile una migliore intesa con Roma. Ci fu un tempo quando i protestanti attribuivano un grande valore alla libertà di coscienza, conquistata a così caro prezzo. Insegnavano ai loro figli ad aborrire il papato; e ritenevano che cercare un accordo con Roma equivaleva a un atto di infedeltà verso Dio. Ora, invece, quanto sono differenti i sentimenti espressi!

I difensori del papato affermano che la chiesa è stata calunniata, e il mondo protestante è propenso ad ammetterlo. Molti insistono che non è giusto giudicare la chiesa di oggi in base alle abominazioni e alle crudeltà che caratterizzarono il suo dominio durante i secoli dell'ignoranza e delle tenebre. Ne scusano le orribili crudeltà attribuendole alle barbarie dei tempi, e dicono che l'influsso della civiltà moderna ha mutato i suoi sentimenti.

Queste persone dimenticano forse la pretesa di infallibilità sbandierata da questo alto potere per oltre ottocento anni? Lungi dall'essere stata abbandonata, questa pretesa venne riaffermata il secolo scorso in modo. ancora più perentorio. Siccome Roma afferma che « la chiesa non *ha mai sbagliato* e che, secondo le Scritture, mai *sbaglierà » (J.* L. Mosheim, *Institutes of Ecclesiastical History, vol. 3,* Il secolo, parte 2, *cap. 2,* sez. 9, nota 17), come potrebbe rinunciare a quei principi che l'hanno retta nel corso dei secoli passati?

La chiesa papale non abbandonerà mai la sua pretesa di infallibilità. Essa considera legittimo tutto quello che ha fatto perseguitando chi respingeva i suoi dogmi; 1 e non ripeterebbe gli stessi atti qualora se ne presentasse l'occasione? Se le restrizioni oggi imposte dai governi fossero rimosse e Roma riacquistasse la sua potenza di un tempo, non si tarderebbe a vedere un rapido risveglio della sua tirannia e delle sue persecuzioni.

Un noto scrittore così parla dell'atteggíamento della gerarchia papale riguardo alla libertà di coscienza e al pericolo che, particolarmente per gli Stati Uniti, potrebbe derivare dal successo della sua politica.

« Molti sono inclini ad attribuire al bigottismo e all'infantilismo il timore che suscita negli Stati Uniti l'ascesa del Cattolicesimo. Essi non vedono niente nel carattere e nell'atteggiamento del Romanesimo

che sia ostile alle nostre libere istituzioni, e quindi non scorgono nulla di minaccioso nel suo progresso. Confrontiamo, perciò, alcuni princìpi fondamentali del nostro governo con quelli della chiesa cattolica.

« La costituzione degli Stati Uniti garantisce la *libertà di coscienza.* Non c'è nulla di più prezioso e di più fondamentale. Papa Pio IX, nella sua enciclica del 15 agosto 1854, disse: 'T'assurda ed eretica dottrina o le stravaganze in difesa della libertà di coscienza sono l'errore più pestilenziale: una peste fra le più temibili per uno stato". Lo stesso pontefice-nella sua enciclica dell'8 dicembre 1864 anatemizzò 'coloro che reclamano la libertà di coscienza e di culto religioso e "chiunque affermi che la chiesa non può ricorrere alla forza".

« Il tono pacifico di Roma negli Stati Uniti non implica un cambiamento del cuore. Essa è tollerante là dove è impotente. Dice il vescovo O'Connor: "La libertà religiosa è semplicemente tollerata fino a che non si potrà fare il contrario senza pericolo per il mondo cattolico"... L'arcivescovo di S. Louis una volta disse: 'T'eresia e l'incredulità sono dei crimini; e nei paesi cristiani, come l'Italia e la Spagna, per esempio, dove tutti sono cattolici, e dove la religione cattolica è una parte essenziale della legge del paese, esse vengono punite come. gli altri delitti".

« Ogni cardinale, arcivescovo e vescovo della chiesa cattolica, nel giurare fedeltà al papa dice anche le seguenti parole: "Io respingerò e perseguiterò con tutte le mie forze gli eretici, gli scismatici e tutti i ribelli al nostro detto signore (il papa) o ai suoi successori" » J. Strong, Our Country, cap. 5, par. 2-4.

Nella confessione cattolica romana vi sono dei sinceri cristiani. Migliaia di membri di quella chiesa servono Dio secondo la luce che posseggono; non hanno la possibilità di accedere alla sua Parola, perciò ignorano la verità. Essi non hanno mai visto il contrasto esistente tra il servizio spontaneo e un sistema di forme e di riti. Dio osserva con pietosa tenerezza queste anime educate in una fede ingannevole e insoddisfacente, e provvederà perché' dei raggi di luce, squarciando le fitte tenebre che le avvolgono, rivelino ad esse la verità che si trova in Gesù. Molti, allora, si schiereranno col -suo. popolo.

Ma il Cattolicesimo, in quanto sistema, non è oggi in armonia col Vangelo di Cristo più di quanto non lo fosse nei precedenti periodi della sua storia. Se le chiese protestanti non fossero anch'esse immerse in profonde tenebre, riconoscerebbero i segni dei tempi. La chiesa romana è lungimirante nei suoi piani e nei suoi metodi di azione. Essa escogita ogni mezzo per estendere il proprio influsso e accrescere la propria potenza in previsione di un deciso e aspro conflitto per riconquistare il dominio del mondo, ristabilire la persecuzione e disfare tutto ciò che il Protestantesimo ha fatto. Il Cattolicesimo sta guadagnando terreno da ogni parte. Osservate il numero crescente delle sue chiese e delle sue cappelle nei paesi protestanti; la popolarità dei suoi collegi e seminari in America, molto frequentati dai protestanti; il crescente ritualismo in Inghilterra e le frequenti defezioni nelle file dei protestanti a favore delle schiere dei cattolici. Tutte queste cose dovrebbero provocare una certa inquietudine in chi apprezza i puri princìpi del Vangelo.

I protestanti hanno fraternizzato col papato, giungendo a compromessi e a concessioni che stupiscono gli stessi cattolici, i quali non riescono a capirli. Gli uomini chiudono gli occhi dinanzi al reale carattere del

Romanesimo e ai pericoli che la sua supremazia determina. La gente deve essere risvegliata dal suo sonno per poter resistere alle sollecitazioni di questo nemico cosi pericoloso per la libertà civile e religiosa.

Molti protestanti ritengono che la religione cattolica non sia attraente e che i suoi riti consistano in cerimonie prive di significato. Si sbagliano. Sebbene il Romanesimo si basi sull'inganno, non si tratta però di una grossolana impostura. Il cerimoniale delle funzioni religiose della chiesa cattolico *romana è particolarmente suggestivo. La sua pompa e i suoi riti solenni colpiscono i sensi e impongono il silenzio alla ragione e alla coscienza. L'occhio ne rimane come affascinato. Magnifiche chiese, imponenti processioni, altari dorati, reliquari fastosi, pitture di gran pregio, squisite sculture, fanno appello all'amore per il bello. L'orecchio viene attratto da musiche insuperabili, dalle note armoniose dell'organo e dal canto melodioso di molte voci che echeggiano sotto le maestose volte e lungo le navate delle grandi cattedrali. Tutto questo riempie la mente di timore e di riverenza.

Ma questo splendore esteriore, questo sfarzo, queste cerimonie che appagano solo la brama dell'animo malato di peccato, tradiscono una corruzione interiore. Difatti, la religione di Cristo non ha bisogno di questi richiami per raccomandarsi. Alla luce che splende dalla croce, il vero Cristianesimo appare così puro e attraente che nessun decoro esterno può accrescerne il valore. La bellezza della santità e uno spirito mansueto e quieto sono di gran pregio agli occhi di Dio.

La ricchezza dello stile non è necessariamente indice di purezza e di elevatezza di pensiero. Le grandi concezioni dell'arte, la delicata finezza del gusto, spesso si ritrovano proprio nelle menti terrene e sensuali; perciò sono sfruttate da Satana per spingere gli uomini a dimenticare le necessità dell'anima, a perdere di vista la futura vita immortale, a separarsi dall'Aiuto infinito e a vivere soltanto per questo mondo. Una religione fatta di esteriorità è attraente per il cuore non rigenerato. Il fasto, le cerimonie del culto cattolico esercitano un potere di seduzione quasi ammaliatore, tanto che molti ne vengono sedotti e considerano la chiesa cattolica come la vera porta del cielo. Solo coloro che hanno fissato saldamente i loro piedi sul fondamento della verità e i cui cuori sono stati rinnovati dallo Spirito di Dio, sono al sicuro dal suo influsso. Migliaia di persone, che non conoscono il Salvatore per una esperienza viva, saranno indotte ad accettare le forme di una pietà, priva però di potenza. Una tale religione è proprio quella che le moltitudini desiderano.

La pretesa della chiesa di avere il diritto di perdonare è per molti un incentivo a peccare. La confessione, senza la quale essa non accorda il perdono, tende ad autorizzare il male. Chi si inginocchia dinanzi a un uomo peccatore, e mediante la confessione gli rivela i pensieri e le immaginazioni del suo cuore, degrada la propria virilità e avvilisce ogni nobile istinto della propria anima. Rivelando i peccati della sua vita al sacerdote -che è un essere mortale fallibile, esposto anch'egli al peccato, forse dedito al vino e alla sregolatezza- l'uomo abdica alla propria dignità morale e si degrada. Poiché il sacerdote è per lui il rappresentante di Dio, egli finisce con l'abbassare il -concetto della deità a quello dell'umanità caduta. Questa confessione degradante da uomo a uomo è la molla segreta che ha provocato gran parte dei mali che affliggono il mondo e che preparano l'umanità per la sua distruzione finale. Eppure per chi ama seguire le proprie inclinazioni e più piacevole confessarsi con un proprio simile che aprire l'anima a Dio. t tipico della natura umana preferire una penitenza anziché abbandonare il peccato; è più facile affliggere

la carne col cilicio e con altre mortificazioni che crocifiggere la concupiscenza della carne. Il cuore carnale preferisce portare gioghi pesanti piuttosto che piegarsi a quello di Cristo.

Esiste una sorprendente somiglianza fra la chiesa romana e la chiesa giudaica del tempo della prima venuta di Cristo. 1 giudei calpestavano segretamente ogni principio della legge di Dio, mentre esteriormente si dimostravano rigorosi nell'osservanza dei suoi precetti, appesantendoli con esigenze e tradizioni che rendevano l'ubbidienza faticosa e difficile. Come i giudei asserivano di riverire la legge, così i cattolici romani oggi pretendono di riverire la croce. Essi esaltano il simbolo delle sofferenze di Cristo, ma nella loro vita rinnegano Colui che è rappresentato da questo simbolo.

1 cattolici mettono delle croci sopra le loro chiese, sui loro altari e sui loro abiti. Dappertutto si vede il simbolo della croce; ovunque essa viene onorata ed esaltata, mentre gli insegnamenti di Cristo sono sepolti sotto un cumulo di tradizioni prive di significato, di false interpretazioni e di rigorose imposizioni. Le parole del Salvatore relative ai giudei fanatici si applicano con maggiore forza ai capi della chiesa cattolica romana. « Legano de' pesi gravi e li mettono sulle spalle della gente; ma loro non li voglion muovere neppur 1 col dito » Matteo 23: 4. Le anime coscienziose vivono in un costante stato di terrore, intimorite dall'idea di avere offeso Dio, mentre molti dignitari della chiesa vivono nel lusso e nel piacere dei sensi.

Il culto delle immagini e delle reliquie, l'invocazione dei santi e l'esaltazione del papa, sono altrettanti accorgimenti di Satana per distogliere le menti degli uomini da Dio e dal suo Figliuolo. Per determinare la rovina delle anime, egli cerca di trasferire la loro attenzione da Colui per mezzo del quale possono trovare la salvezza, a un obiettivo che sostituisca chi ha detto: « Venite a me, voi tutti che siete travaglìati ed aggravati, e io vi darò riposo » Matteo 11: 28.

Satana cerca costantemente di falsare il carattere dì Dio, la natura del peccato e la reale posta in gioco nel grande conflitto. I suoi sofismi intendono indebolire gli obblighi della legge divina e dare agli uomini la licenza di peccare. Nello stesso tempo egli cerca di incoraggiarli ad accarezzare dei falsi concetti su Dio, per modo che finiscano col considerarlo con odio e con timore, anziché con amore. La crudeltà del suo carattere è attrìbuita al Creatore; essa è incorporata nel sistema religioso ed espressa nel rituale del culto. Le menti degli uomini sono così accecate, Satana se ne impossessa e ne fa suoi strumenti nella sua lotta contro Dio. Per questa perversione degli attributi divini, le nazionì pagane furono spinte a ritenere necessarì i sacrifici umani per potersi assicurare il favore della divinità. Fu così che orribili crudeltà vennero perpetrate sotto le varie forme di idolatria.

La chiesa cattolica romana, unendo le forme del paganesimo col Cristianesimo e falsando, come il paganesimo, il vero carattere di Dio, è ricorsa a pratiche non meno crudeli e rivoltanti. Al tempo della sua supremazia, Roma ricorreva alla tortura per obbligare la gente ad accettare le sue dottrine. Vi era il rogo per chi non credeva alle sue pretese. Vi erano i massacri, su una scala la cui portata sarà resa nota solo al giudizio. 1 dignitari della chiesa studiavano, sotto la guida di Satana., come inventare dei mezzi che provocassero la maggiore sofferenza possibile senza por fine alla vìta della vittima. In molti casi il procedimento infernale veniva ripetuto fino al limite della sopportazione umana, al punto cioè che la

natura umana finiva per cedere e la vittima accoglieva la morte come dolce sollievo.

Questa era la sorte di quantì si opponevano a Roma. Per i suoi aderenti, essa aveva la disciplina della frusta, della fame, e di tutte le austerità corporali concepibili. Per assicurarsi il favore del cielo, i penitenti violavano le leggi di Dio trasgredendo quelle della natura. Erano invitati a infrangere i vincoli che Dio aveva formato per il bene. e per la gioia dell'uomo nel suo soggiorno terreno. I cimiteri contengono milioni di vittime che trascorsero la vita nel vano tentativo di soffocare i propri affetti naturali, reprimere, come offensivo a Dio, ogni pensiero o sentimento di simpatia verso i loro simili.

Se vogliamo comprendere la determinata crudeltà di Satana manifestatasi per centinaia di anni non verso coloro che non avevano mai udito parlare di Dio, ma nel cuore stesso della cristianità, basta dare un'occhiata alla storia dei Romanesimo. Mediante questo colossale sistema di seduzione, il principe delle tenebre ha attuato il suo proposito che è quello di provocare disonore a Dio e sofferenza all'uomo. Nel vedere come egli è riuscito a camuffarsi e a compiere la sua opera per mezzo dei capi della chiesa, possiamo meglio comprendere perché egli abbia tanta antipatia per la Bibbia. Quel libro rivela, a coloro che lo leggono, la misericordia e l'amore di Dio; esso fa loro comprendere che il Padre celeste non mette sull'uomo nessuno di questi pesanti fardelli ma chi gli chiede solo un cuore rotto e contrito, e uno spirito umile e ubbidiente.

Cristo non ci dà nella sua vita nessun esempio che, per poter diventare idonei per il cielo, uomini e donne debbano chiudersi in un monastero. Egli non ha mai insegnato che l'amore e la simpatia debbono essere repressi. Il cuore del Salvatore era colmo di amore. Più l'uomo si avvicina alla perfezione morale, più fine diventa la sua sensibilità, più acuta si fa la sua percezione del peccato, più profonda diventa la sua simpatia per gli altri. Il papa pretende di essere il vicario di Cristo; ma in che modo il suo carattere può essere paragonato con quello del nostro Salvatore? Si vide mai Cristo mandare gli uomini in prigione o sul rogo perché non gli tributavano l'omaggio che gli era dovuto come Re del cielo? Si udì mai la sua voce condannare a morte chi non lo accettava? Quando Egli fu respinto dagli abitanti di un villaggio della Samaria., l'apostolo Giovanni pieno di indignazione gli chiese: « Signore, vuoi che diciamo che scenda fuoco dal cielo, e li consumi? ». Gesù guardò il suo discepolo e lo rimproverò" dicendo: « ... il Figliuol dell'uomonon sia venuto per perder le anime degli uomini, anzi per salvarle » Luca 9: 54, 56 (D). Quale differenza fra lo spirito manifestato da Cristo e quello di chi si dice suo vicario!

Oggi la chiesa romana si presenta al mondo con aria di candida innocenza, e copre di giustificazioni la storia delle sue orribili crudeltà. Si è rivestita degli abiti di Cristo, ma non è cambiata. Ogni principio del papato professato in passato esiste tuttora. Es sa conserva le dottrine elaborate durante i secoli bui. Perciò che nessuno si inganni. Il papato, che i protestanti sono oggi pronti a onorare, è lo stesso che reggeva il mondo al tempo della Riforma quando gli uomini di Dio, a rischio della loro vita, si levavano per denunciare le sue iniquità. Esso serba tuttora la stessa sua arrogante e orgogliosa presunzione che lo portarono a innalzarsi al di sopra dei re e dei principi, reclamando le prerogative della divinità. Esso oggi non è meno crudele e dispotico di quando- opprimeva la libertà umana e trucidava i santi dell'Altissimo.

Il papato è esattamente ciò che la profezia aveva annunciato: l'apostasia degli ultimi giorni (2 Tessalonicesi 2: 3, 4). Fa parte della sua politica assumere l'aspetto che meglio si adatta ai suoi disegni per riuscire ad attuarli; però,. sotto l'aspetto mutevole del camaleonte si cela invariabilmente il veleno del serpente. « Non si è tenuti a mantener fede agli eretici, né alle persone sospette di eresia » Lenfant, vol. 1, p. 516. Questo potere, la cui storia millenaria è stata scritta col sangue dei santi, potrebbe essere riconosciuto come parte della chiesa di Cristo?

Non senza ragione nei paesi protestanti è stato affermato che oggi il Cattolicesimo differisce dal Protestantesimo meno che nel passato. Sì, c'è stato un cambiamento, ma non nel papato. Il Cattolicesimo, infatti, somiglia molto al Protestantesimo attuale, perché questo è degenerato rispetto al tempo dei riformatori.

Nella misura in cui hanno cercato il favore del mondo, le chiese protestanti sono rimaste accecate da una falsa carità. Perché, esse dicono, non dovrebbe uscire del bene dal male? Esse finiranno inevitabilmente col pensare male di tutto ciò che è bene. Invece di levarsi a difesa della fede « che è stata una volta per sempre tramandata ai santi » si scusano con Roma dell'opinione sfavorevole avuta nei suoi confronti e le chiedono perdono del loro fanatismo.

Perfino gran parte di coloro che non considerano con favore il Romanesimo, non si rendono conto del pericolo rappresentato dal suo potere e dal suo influsso. Molti affermano che l'oscurità intellettuale e morale del Medioevo favorì la diffusione dei suoi dogmi, delle sue superstizioni e della sua oppressione, ma che l'intelligenza superiore dei tempi moderni, unita con la generale diffusione della conoscenza e il crescente liberalismo in materia di religione, impediscono un risveglio dell'intolleranza e della tirannia. L'idea stessa che tale stato di cose possa ancora esistere in quest'epoca di luce viene messa in ridicolo. t vero che la nostra generazione è favorita dalla luce intellettuale, morale e religiosa; è vero che dalle pagine aperte della santa Parola di Dio la luce del cielo è stata sparsa sul mondo; però si deve anche tener presente che maggiore e la luce data, maggiori saranno le tenebre di coloro che la pervertono e la respingono.

Uno studio della Bibbia fatto con preghiera rivelerebbe ai protestanti il vero carattere del papato e lo farebbe loro aborrire ed evitare. Molti, però, si credono così avveduti da non sentire nessun bisogno di chiedere umilmente a Dio di guidarli nella verità. Fieri della luce che hanno, ignorano sia le Scritture, sia la potenza di Dio. Avendo naturalmente bisogno di un mezzo che tranquillizzi la loro coscienza, ricorrono proprio a quello che è meno spirituale e meno umiliante. In realtà, essi desiderano trovare un modo che consenta loro di dimenticare Dio, ma che appaia come un mezzo per ricordarlo. Il papato sembra fatto apposta per loro, in quanto si addice a due categorie di persone: a coloro che vorrebbero essere salvate per i loro meriti e a coloro che vorrebbero essere salvate nei loro peccati. In questo consiste il segreto della sua potenza.

Un'èra di grandi tenebre spirituali è stata favorevole al papato. Comunque è stato dimostrato che anche un'èra di grande luce intellettuale e ugualmente favorevole ad esso. Nelle età passate, quando gli uomini erano privi della Parola di Dio e della conoscenza della verità, i loro occhi erano accecati, e migliaia di

persone cadevano nelle reti tese ai loro piedi, che esse non scorgevano. In questa generazione ve ne sono molti i cui occhi sono rimasti abbagliati dal riverbero delle speculazioni umane e della «falsamente chiamata scienza ». Non vedono la rete e vi cadono dentro come se fossero ciechi. Dio desidera che le facoltà intellettuali dell'uomo siano considerate un suo dono e vengano adoperate al servizio della verità e della giustizia; ma quando gli uomini si abbandonano all'orgoglio e all'ambizione, ed esaltano le loro teorie ponendole al di sopra della Parola di Dio, allora la conoscenza può diventare più nociva dell'ignoranza. Così la falsa scienza dei nostri giorni, minando la fede nella Bibbìa, preparerà la via all'accettazione del papato con le sue forme piacevolì, allo stesso modo come nel Medioevo la mancanza di conoscenza aprì la strada al suo accrescimento.

Nel movimento che si va delineando negli Stati Uniti per assicurare alle istituzioni e agli usi della chiesa l'appoggio dello stato, i protestanti non solo calcano le orme dei papisti, ma spalancano addirittura la porta perché il papato rìconquisti nell'America protestante la supremazia perduta in Europa. Quello che dà maggiore significato a questo movimento è il suo obiettivo principale: l'imposizione dell'osservanza della domenica, usanza che ha avuto origine da Roma e che essa vanta come il segno della sua autorità. Lo spirito del papato - spirito di conformità alle usanze del mondo, venerazione delle tradizioni umane poste al di sopra dei comandamenti di Dio- permea le chiese protestanti e le spinge a svolgere un'opera intesa a esaltare la domenica, come il papato ha già fatto prima di esse.

Se il lettore vuole sapere quali agenti saranno utilizzati nella lotta imminente, legga la storia dei mezzi usati da Roma per lo stesso scopo nel secoli passati. Se egli vuole conoscere in che modo il Papato e il Protestantesimo uniti si comporteranno nei confronti di coloro che respingono i loro dogmi, cerchi di vedere quale spirito Roma ha manifestato verso il sabato e i suoi sostenitori.

Editti reali, concili generali, ordinanze della chiesa sostenute dal braccio secolare furono i mezzi mediante i quali la festività pagana conquistò il posto di onore nel mondo cristiano. La prima misura obbligatoria sulla osservanza della domenica fu la legge (4) di Costantino (321 d. C.). Questo editto imponeva agli abitanti delle città di riposare nel « venerabile giorno del sole », ma consentiva ai contadini i lavori agricoli. Sebbene fosse virtualmente uno statuto pagano, nondimeno esso venne imposto dall'imperatore dopo che egli ebbe accettato nominalmente il Cristianesimo.

Visto che un editto reale non poteva sostituirsi all'autorità divina, Eusebio, un vescovo che cercava il favore dei principi e che era amico e adulatore di Costantino, suggerì l'idea che Cristo aveva trasferito il riposo del sabato alla domenica. Come prova in favore di questa nuova dottrina non poté essere prodotta neppure una testimonianza delle Scritture. Del resto, Eusebio stesso, sia pure inconsapevolmente, ne riconobbe la falsità, e indicò il vero autore del cambiamento, dicendo: « Tutte le cose che si dovevano fare nel sabato, noi le abbiamo trasferite al giorno del Signore » Robert *Cox, Sabbath Laws and Sabbath Duties, p. 538.* L'argomento in favore della domenica, sebbene fosse privo di fondamento, valse a incoraggiare gli uomini a calpestare il sabato del Signore. Tutti coloro che desideravano essere onorati dal mondo accettarono la festività popolare.

Una volta che il papato si fu saldamente stabilito, proseguì l'opera per l'esaltazione della domenica. In

tale giorno, per un po' di tempo i contadini continuarono a lavorare nei campi prima e dopo i servizi religiosi; il giorno di riposo era ancora il settimo giorno, il sabato. Poi, gradatamente si produsse un cambiamento. Ai magistrati fu vietato, la domenica, emettere sentenze in cause civili. Quindi tutti, senza distinzione, indipendentemente dal loro ceto, furono invitati ad astenersi dalle comuni attività sotto pena di multa per gli uomini liberi e di fustigazione per i servi. Più tardi fu stabilito che i ricchi sarebbero stati puniti con la perdita della metà dei beni; e infine fu decretato che se essi avessero persistito ostinatamente, sarebbero stati ridotti alla condizione di schiavi. Le classi più basse, invece, avrebbero subìto l'esilio perpetuo.

Si ricorse anche ai miracoli. Fra i tanti prodigi, si raccontava che un contadino mentre di domenica stava pulendo l'aratro con un ferro prima di lavorare il campo, quel ferro gli si attaccò alla mano, e per due anni quell'uomo dovette portarselo dietro con « gran dolore e vergogna » Francis West, Historical *and* Practical *Discourse on the Lord's Day,* p. 174.

Successivamente il papa ingiunse al parroci di ammonire i violatori della domenica, di esortarli ad andare in chiesa per pregare, per evitare che grandi calamità si abbattessero su essi e sui loro vicini. Un concilio ecclesiastico avanzò l'argomento, tanto spesso sfruttato in seguito anche dai protestanti, che siccome delle persone erano state colpite dal fulmine mentre lavoravano di domenica, quel giorno doveva essere necessariamente il giorno di riposo. « Pevidente », dicévano i prelati, « quanto grande sia la disapprovazione di Dio nei confronti di coloro che trascurano quel giorno ». Fu rivolto in seguito un appello ai sacerdoti, ai ministri, ai re, ai principi e ai fedeli, invitandoli a « fare tutto il possibile e a esercitare la massima cura perché quel giorno fosse restituito ai suoi fastigi e venisse più devotamente osservato in avvenire per il maggior bene del Cristianesimo » Thomas Morer, *Discourse in Six Dialogues on the Name, Notion and Observation of the Lord's Day,* p. 27 1.

Essendo risultati insufficienti i decreti dei concili, le autorità secolari furono invitate a emanare un editto che incutesse sgomento nei cuori delle persone e le costringesse ad astenersi dal lavoro la domenica. In un sinodo tenuto a Roma, tutte le precedenti decisioni vennero riaffermate con maggior forza e solennità; furono anche incorporate nella legge ecclesiastica e imposte dalle autorità civili in quasi tutto il mondo cristiano, (Vedi Heylyn, *History of the Sabbath,* parte 2, cap. 5, sez. 7).

Nondimeno, la mancanza di un'autorità scritturale in f avore dell'osservanza della domenica provocò non poco imbarazzo. La gente metteva in dubbio il diritto delle sue guide spirituali di mettere da parte questa dichiarazione positiva di Dio: « Ma il settimo giorno è il Sabato del Signore Dio tuo » per onorare il giorno del sole. Per sopperire all'assenza di una testimonianza biblica si ricorse ad altri espedienti. Uno zelante sostenitore della domenica, che verso la fine del dodicesimo secolo visitò le chiese dell'Inghilterra, incontrò una forte resistenza da parte dei fedeli testimoni della verità. Risultati vani i suoi sforzi, egli abbandonò momentaneamente il paese per andare in cerca di qualcosa che potesse aiutarlo a imporre i suoi insegnamenti. Quando ritornò, riscosse un notevole successo. Aveva con sé un rotolo che pretendeva provenisse direttamente da Dio: conteneva l'ordine di osservare la domenica, accompagnato dalle più spaventose minacce, per terrorizzare chi avesse disubbidito. Si affermava che questo prezioso documento - che era una volgare contraffazione pari all'istituzione che esso voleva sostenere - era caduto dal cielo ed era stato trovato in Gerusalemme, sull'altare di S. Simeone, sul

Golgota. In realtà, la fonte dalla quale esso procedeva era il palazzo pontificio di Roma. La frode e la falsificazione impiegate per accrescere la potenza e l'autorità della chiesa sono state considerate in ogni tempo legali dalla gerarchia papale.

Il rotolo in questione proibiva il. lavoro dall'ora nona (le tre del pomeriggio) del sabato, all'alba del lunedì, e si affermava che la sua autorità era stata confermata da molti miracoli. Si raccontava che delle persone che avevano lavorato oltre l'ora prescritta erano state colpite da paralisi. Un mugnaio che stava macinando il grano vide uscire, al posto della farina, un torrente di sangue, mentre la ruota del mulino rimaneva immobile nonostante la forte pressione dell'acqua. Una donna che aveva messo il pane in forno, ne trasse fuori la pasta ancora cruda, nonostante il calore del forno fosse elevatissimo. Un'altra donna, invece, che stava per infornare la pasta all'ora nona del sabato, ma che poi aveva deciso di riporla fino al lunedì mattina, trovò l'indomani. il pane cotto per potenza divina. Un uomo che aveva fatto cuocere il pane dopo la nona ora del sabato, l'indomani mattina, quando lo spezzò, ne vide uscire un rivolo di sangue. Con queste assurde invenzioni, superstiziose, i sostenitori della domenica cercavano di stabilirne la santità (Vedi Roger de Hoveden, *Annals,* vol. 2, pp. 528-530).

In Scozia, come in Inghilterra, si finì per ottenere un particolare riguardo per la domenica aggiungendo ad essa una porzione dell'antico sabato. Variava, naturalmente, il periodo da santificare. Un editto del re di Scozia dichiarava che « il sabato, dalle ore dodici in poi doveva essere considerato santo ». Nessuno, da quel momento fino al _lunedì mattina, poteva occuparsi di cose di carattere temporale (Morer, pp. 290,291).

Nonostante tutti gli sforzi fatti per stabilire la santità della domenica, gli stessi papisti confessavano pubblicamente la divina autorita del sabato e l'origine umana dell'istituzione che lo aveva soppiantato. Nel sedicesimo secolo un concilio papale affermò chiaramente: « Tutti i cristiani ricordino che il settimo giorno, consacrato da Dio, fu accettato e osservato non solo dagli ebrei, ma anche da tutti coloro che pretendevano adorare Dio, sebbene noi cristiani abbiamo cambiato il loro sabato nel giorno del Signore » Idem, *pp. 281, 282.* Coloro che corrompevano la legge divina e si mettevano deliberatamente al di sopra di Dio, non ignoravano la gravità del loro atto.

Una eloquente illustrazione dell'atteggiamento di Roma verso chi non era d'accordo con lei, lo si trova nella lunga e sanguinosa persecuzione dei valdesi, alcuni dei quali osservavano il sabato. Altri soffrirono allo stesso modo per la loro fedeltà al quarto comandamento. La storia delle chiese di Etiopia è molto significativa. Nell'oscurità del Medioevo, i cristiani dell'Africa centrale perduti di vista e dimenticati dal mondo, per molti secoli godettero della piena libertà di servire Dio secondo la loro fede. Ma alla fine Roma venne a sapere della loro esistenza, e l'imperatore dell'Abissinia riconobbe il papa come vicario di Cristo. Seguirono altre concessioni. Fu proclamato un editto che vietava l'osservanza del sabato sotto pena di severe sanzioni (Vedi M. Geddes, *Church History of Ethiopia, pp. 311, 312).* Ma la tirannia papale finì col diventare un giogo così opprimente, che gli abissini decisero di 'infrangerlo. Dopo una terribile battaglia, i cattolici furono banditi da quei domini e l'antica fede venne restaurata. Le chiese si rallegrarono per la libertà riconquistata, e mai dimenticarono l'esperienza fatta circa l'inganno, il fanatismo e il potere dispotico di Roma. Erano contenti di starsene nel loro regno solitario, dimenticati dal resto della cristianità.

Le chiese dell'Africa si attenevano al_ sabato come vi si era attenuta la chiesa papale prima della sua completa apostasia. Ma pur osservando il settimo giorno, in ossequio al comandamento di Dio, esse si astenevano dal lavoro la domenica, in conformità all'usanza della chiesa. Raggiunto il potere supremo, Roma calpestò il sabato di Dio e innalzò il proprio giorno di riposo. Le chiese dell'Africa, rimaste nascoste per circa mille anni, non condivisero la sua apostasia; ma quando vennero a trovarsi sotto il dominio romano, furono costrette ad abbandonare il vero sabato per esaltare il falso giorno di riposo. Però, non appena riacquistarono la loro indipendenza, ritornarono all'osservanza del quarto comandamento. (34)

Questi fatti del passato rivelano l'inimicizia di Roma per il vero sabato e per i suoi difensori, e mettono in luce i mezzi che essa adopera per onorare l'istituzione da lei creata. La Parola di Dio insegna che tali scene si ripeteranno quando i cattolici romani e i protestanti si uniranno per innalzare la domenica.

La profezia di Apocalisse 13 dichiara che il potere - rappresentato dalla bestia con « due corna come quelle d'un agnello » farà sì « che la terra e quelli che abitano in essa » adorino il papato qui simboleggiato dalla bestia simile a un leopardo. La -bestia con le due corna dirà « agli abitanti della terra di fare un'immagine della bestia » e darà ordine che « tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e servi » ricevano il marchio della bestia (Apocalisse 13: 11-16). Si è visto che il potere rappresentato dalla bestia con due corna simili a quelle di un agnello indica gli Stati Uniti, e che questa profezia si adempirà quando essi imporranno l'osservanza della domenica, che Roma reclama come speciale riconoscimento della sua supremazia. In questo omaggio reso al papato, gli Stati Uniti non saranno soli. L'influsso che Roma esercitò nei paesi che un tempo ne riconoscevano l'autorità è lungi dall'essere distrutto. D'altra parte, la profezia predice la restaurazione del suo potere. « E io vidi una delle sue teste come ferita a morte; e la sua piaga mortale fu sanata; e tutta la terra maravigliata andò dietro alla bestia » Apocalisse 13: 3. La ferita mortale di cui si parla, si riferisce alla caduta del papato nel 1798. Dopo questo, il profeta aggiunge: « La sua piaga mortale fu sanata; e tutta la terra maravigliata andò dietro alla bestia ». Paolo dice che « l'uomo del peccato » sussisterà fino al secondo avvento (2 Tessalonicesi 2: 3-8). Sino alla fine dei tempi egli proseguirà la sua opera di inganno. Giovanni, riferendosi al papato dice: « E tutti gli abitanti della terra i cui nomi non sono scritti fin dalla fondazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello che è stato immolato, l'adoreranno » Apocalísse 13: 8. Tanto nel Vecchio quanto nel Nuovo Mondo, l'osservanza della domenica, che si basa unicamente sull'autorità della chiesa romana, costituirà un omaggio reso al papato.

Dalla metà del diciannovesimo secolo gli studiosi della profezia, negli Stati Uniti, Presentano al mondo questa testimonianza. Negli eventi che si stanno veríficando sotto i nostri occhi, si nota una rapida avanzata verso l'adempimento di questa predizione. Nei paesi protestanti, le guide religiose affermano la divina origine della domenica senza prove scritturali in proposito, come i dirigenti papali i quali fabbricavano miracoli per colmare la lacuna derivante dall'assenza di un preciso ordine divino. L'affermazione che il castigo di Dio si abbatte su chi viola la domenica sarà ripetuta. D'altra parte si va già delineando e sta guadagnando rapidamente terreno un movimento che mira a imporre l'osservanza della domenica.

La chiesa romana ha del prodigioso per la sua abilità e per la sua sottigliezza. Essa ha il dono di leggere l'avvenire. Vedendo le chiese

protestanti renderle omaggio accettando il suo falso sabato e accingersi a imporlo con gli stessi mezzi da essa usati, può tranquillamente aspet tare la sua ora. Coloro che rigettano la luce della verità, ricorreranno all'aiuto di questa potenza cosiddetta infallibile per sostenere una istituzione da lei stabilita. Con quanta rapidità correrà in aiuto dei Protestanti non è difficile presagirlo. Del resto, chi meglio dei dirigenti papali conosce il modo di procedere nei confronti di coloro che disubbidiscono alla chiesa?

La chiesa cattolica romana, con tutte le -sue ramificazioni nel mondo intero, forma una vasta organizzazione sotto il controllo della santa sede, intesa a servirne gli interessi. 1 suoi milioni di comunicanti, in ogni paese del globo, ricevono l'ordine di ritenersi vincolati al papa con un patto di ubbidienza. Indipendentemente dalla loro nazionalità e dal loro governo, essi debbono riconoscere l'autorità della chiesa al di sopra di ogni altra. Pur avendo giurato fedeltà allo stato, il giuramento di ubbidienza a Roma li dispensa da ogni impegno che possa contrastare con i suoi interessi.

La storia racconta con quale abilità e perseveranza il papato ha cercato di intromettersi negli affari delle nazioni per poi, una volta preso piede, perseguire i suoi fini, anche se a danno dei principi e dei popoli. Nel 1204 papa Innocenzo III riuscì a strappare a Pietro Il d'Aragona questo straordinario giuramento: « lo, Pietro, re degli Aragonesi, professo e prometto di essere sempre fedele e ubbidiente al mio signore, papa Innocenzo, ai suoi successori cattolici, alla chiesa romana, e di mantenere fedelmente il mio regno nella ubbidienza ad essa difendendo la fede cattolica e perseguitando la peste dell'eresia » I. Dowling, *The History of Romanism, vol. 5,* cap. 6, sez. 55. Tutto ciò è in perfetta armonia con le tipiche pretese dei pontefice romano « che ha il diritto di deporre gli imperatori » e « di sciogliere i sudditi dal giuramento di fedeltà ai governanti ingiusti » Mosheim, vol. 3, secolo 11, parte 2, cap. 2, sez. 9, nota 17.

È bene ricordare che Roma si vanta di non cambiare mai. I princìpi di Gregorio VII e di Innocenzo III sono gli stessi della chiesa cattolica romana di oggi. Se ne avesse il potere, essa li attuerebbe con maggior vigore dei secoli passati. I protestanti non si rendono conto di quello che fanno accettando l'aiuto di Roma per assicurare l'osservanza della domenica. Mentre essi hanno per mèta l'attuazione di questo proposito, Roma mira, a ristabilire la sua autorità e a riconquistare la supremazia perduta. Se negli Stati Uniti prevarrà il criterio che la chiesa puo ricorrere allo stato o addirittura dominarlo, e che le osservanze di carattere religiosa possono essere imposte dalle leggi secolari: in una parola, che l'autorità congiunta della chiesa e dello stato debba dominare la coscienza, il trionfo di Roma in questo paese sarà assicurato.

La Parola di Dio ci avverte del pericolo che incombe; se non vi presta attenzione, il mondo protestante capirà qual è il vero scopo che Roma si prefigge solo quando ormai sarà troppo tardi per sottrarsi all'insidia. Il potere di Roma aumenta silenziosamente, e le sue dottrine esercitano il loro influsso nelle chiese e nei cuori degli uomini. Essa va innalzando sempre più la sua imponente e massiccia struttura, nei cui segreti recessi si ripeteranno le antiche persecuzioni. Furtivamente e insospettatamente essa prepara le sue armi per colpire- quando sarà il momento. Tutto ciò che essa vuole è un'occasione

favorevole, e questa praticamente le è già concessa. Presto vedremo e sentiremo qual è k> scopo della curia romana. Chiunque crederà nella Parola di Dio e vorrà ubbidirle andrà incontro all'obbrobrio e alla persecuzione.

Capitolo trentaseiesimo

Il conflitto imminente

---

dal principio della grande controversia in cielo, lo scopo di Satana è stato quello di abolire la legge di Dio. Per questo egli si ribellò a Dio e, una volta espulso dal cielo, proseguì la sua lotta sulla terra. Ingannare gli uomini e indurli a trasgredire la legge divina è la mèta che egli persegue con pertinacia. Che ciò avvenga mediante l'eliminazione dell'intera legge di Dio o il rigetto di uno dei suoi precetti, il risultato sarà praticamente lo stesso. Colui che « avrà fallito in un sol punto » manifesta il disprezzo per l'intera legge, per cui il suo influsso e il suo esempio sono dalla parte della trasgressione, ed egli « si rende colpevole su tutti i punti » Giacomo 2: 10.

Per gettare il discredito sugli statuti divini, Satana ha pervertito le dottrine della Bibbia a tal punto che degli errori si sono introdotti nella fede di migliaia di persone che dicono di credere nelle Scritture. L'ultimo grande conflitto fra la verità e l'errore costituirà la battaglia finale della lotta secolare contro la legge di Dio. Noi stiamo per entrare in questa lotta, una lotta fra le leggi degli uomini e i precetti di Dio, fra la religione della Bibbia e la religione della favola e della tradizione.

Le forze che si coalizzeranno contro la verità e la giustizia sono oggi attivamente all'opera. La santa Parola di Dio, che ci è stata tramandata a prezzo di sofferenze e di sangue, è considerata di poco conto. La Bibbia è alla portata di tutti, ma sono pochi quelli che veramente l'accettano come guida della loro vita. L'incredulità ha raggiunto un'estensione allarmante non solo nel mondo, ma perfino nella chiesa. I grandi fatti della creazione, esposti dagli scrittori ispirati, la caduta dell'uomo, l'opera di espiazione, la perpetuità della legge di Dio: tutto viene praticamente respinto, totalmente o in parte, da una buona parte del mondo cosiddetto cristiano. Migliaia di persone, che si vantano della loro sapienza e della loro indipendenza, ritengono sia prova di debolezza avere una implicita fiducia nella Bibbia e che, per contro, sia prova di talento superiore e di superiore conoscenza cavillare sulle Scritture, spiritualizzandone le verità più important i. Molti ministri' predicano alla gente, e non pochi professori insegnano ai loro studenti che la legge di Dio è stata cambiata, se non addirittura abrogata, e che chi crede che essa sia ancora in vigore, e perciò da rispettare, è degno solo di disprezzo o di scherno.

Gli uomini, rigettando la verità, ne rigettano l'Autore. Calpestando la legge di Dio, negano l'autorità del Legislatore. Farsi un idolo delle false dottrine e delle false teorie è facile quanto farsi un idolo di legno o di pietra. Travisando gli attributi di Dio, Satana spinge gli uomini a vederlo sotto una falsa luce, per cui molti sostituiscono a Jéhovah il loro idolo filosofico, mentre l'Iddio vivente, come è rivelato nella sua Parola, in Cristo e nelle opere del creato, è adorato da pochi. Migliaia di persone deificano la natura e negano il suo Autore. Sebbene in forma diversa, l'idolatria regna oggi nel mondo cristiano come al tempo di Elia in Israele. Il dio di molti sedicenti uomini saggi, di filosofi, di poeti, di politici, di

giornalisti; il dio di certi circoli mondani, di collegi e università, e perfino di alcuni istituti teologici non è superiore a Baal, il dio sole dei Fenici.

Nessun errore accettato dal mondo cristiano dà un colpo più diretto all'autorità del cielo, nessuno è più decisamente opposto ai dettami della ragione, nessuno e più pernicioso quanto ai risultati, della dottrina moderna che va guadagnando rapidamente terreno, e cioè che la legge di Dio non è più in vigore. Ogni nazione ha le sue leggi che impongono il rispetto e l'ubbidienza, e nessun governo potrebbe sussistere senza di esse. t quindi possibile supporre che il Creatore dei cieli e della terra non abbia nessuna legge che governi gli esseri da lui creati? Supponiamo che degli eminenti predicatori si mettano a insegnare pubblicamente che gli statuti che governano il loro paese, che tutelano i diritti dei sudditi non sono obbligatori perché limitano la libertà del popolo, e che perciò non bisogna rispettarli: quanto tempo questi sarebbero tollerati nelle loro cattedre? Ora quale offesa è più grave: disprezzare le leggi dello stato e della nazione o calpestare i precetti divini, che costituiscono la base di ogni governo?

Le nazioni avrebbero più ragione di abolire i loro statuti e di permettere al loro sudditi di fare quello che vogliono, che il Re dell'universo di annullare la sua legge e lasciare il mondo privo di una regola che condanni il colpevole e salvaguardi il diritto dell'innocente. Vogliamo sapere quali conseguenze deriverebbero dall'annullamento della legge di Dio? L'esperimento è stato fatto. In Francia il trionfo dell'ateismo ebbe conseguenze paurose. Fu dimostrato al mondo che infrangere il freno posto da Dio significa sottomettersi al più crudele' dei tiranni. Quando vengono rimossi i princìpi della giustizia, si apre la porta al principe del male e gli si consente di instaurare il suo dominio sulla terra.

Ovunque i precetti divini vengono ripudiati, il peccato cessa di apparire odioso e la giustizia desiderabile. Coloro che ricusano di sottomettersi al governo di Dio sono del tutto incapaci di autogovernarsi. Il loro insegnamento pernicioso, fa penetrare nel cuore dei bambini e dei giovani, che sono per natura insofferenti a ogni disciplina, uno spirito di insubordinazione, e ne deriva una società senza legge, licenziosa. Le moltitudini, mentre da una parte scherniscono la credulità di chi rispetta le esigenze di Dio, dall'altra accettano con slancio gli inganni di Satana e si lasciano dominare dalla lussuria e dai peccati che hanno attirato sui pagani i castighi di Dio.

Coloro che insegnano alla gente a considerare con leggerezza i comandamenti di Dio, seminano e raccolgono la disubbidienza. Se le restrizioni poste dalla legge divina fossero totalmente rimosse, ben presto anche le leggi umane non sarebbero più rispettate. Poiché Dio proibisce le azioni disoneste, la concupiscenza, la menzogna, la frode, gli uomini non esitano a calpestare i suoi statuti col pretesto che essi ostacolano la loro prosperità materiale. Le conseguenze della eliminazione di questi precetti sarebbero più terribili di quanto si possa immaginare. Infatti, se la legge non è più valida, perché avere paura di trasgredirla? La proprietà non sarebbe più sicura; gli uomini si impadronirebbero con la violenza dei beni dei loro vicini, e il più forte sarebbe anche il più ricco. La vita non sarebbe più rispettata; il matrimonio finirebbe di essere un baluardo eretto a difesa della famiglia, perché chi ne avesse il potere e lo volesse, potrebbe strappare con la violenza la moglie al suo prossimo. Il quinto comandamento sarebbe cancellato insieme col quarto; i figli non esiterebbero a uccidere i loro genitori se ciò permettesse di appagare il desiderio dei loro cuori corrotti. Il mondo civilizzato diventerebbe un ricettacolo di ladri e di assassini e la pace, il riposo, la felicità sarebbero per sempre banditi dalla terra.

La dottrina che dispensa gli uomini dall'ubbidire agli ordini di Dio, ha già indebolito la forza dell'obbligo morale e ha fatto riversare sul mondo una marea d'iniquità. L'illegalità, la dissipazione e la corruzione si abbattono su di noi come un'ondata travolgente. Satana è all'opera nella famiglia, e il suo vessillo sventola anche sui focolari che si dicono cristiani. In essi regnano l'invidia, il sospetto, l'ipocrisia, la contestazione, l'iniquità, la lite, il tradimento dei più sacri doveri, l'indulegenza per il peccato. L'intero sistema dei princìpi e delle dottrine di carattere religioso, che dovrebbe rappresentare il fondamento e la struttura della vita sociale, è simile a una massa vacillante che sta per sfasciarsi. 1 criminali più abietti, quando vengono messi in carcere per i loro misfatti, spesso ricevono doni e sono oggetto di attenzioni quasi avessero diritto a un riconoscimento per meriti speciali. Il loro carattere e-i loro delitti sono oggetto di grande pubblicità. La stampa pubblica i particolari ripugnanti del vizio e così rende popolari la frode, il furto e l'omicidio, e Satana esulta per il successo dei suoi progetti infernali. L'infatuazione del vizio, la facilità con la quale un omicidio viene commesso, il terribile aumento dell'intemperanza e dell'iniquità di ogni genere e grado, dovrebbero spingere i credenti a chiedersi: « Che cosa si può fare per arginare questa marea di male? ».

I tribunali sono corrotti. I governanti sono animati dalla sete del guadagno e dall'amore del piacere. L'intemperanza ha annebbiato le facoltà di molti, e così Satana esercita su loro un dominio pressocché incontrastato. I giuristi sono pervertiti, corrotti o accecati. L'ubriachezza, l'orgia, l'ira, l'invidia, la disonestà di ogni sorta non sono rare fra coloro chiamati ad amministrare le leggi. « La verità soccombe sulla piazza pubblica, e la rettitudine non può avervi accesso » Isaia 59: 14.

L'iniquità e le tenebre spirituali che regnavano sotto la supremazia papale furono l'inevitabile risultato della soppressione delle Scritture. Ma dove ricercare la causa dell'incredulità dilagante, del rigetto della legge di Dio, della corruzione, che si verificano nel pieno fulgore della luce del Vangelo, in un'epoca di libertà religiosa? Ora che Satana non puo più tenere il mondo sotto il suo dominio togliendogli la Bibbia, ricorre ad altri mezzi per conseguire lo stesso risultato. Distruggere la fede nella Bibbia serve ai suoi scopi esattamente come distruggere la Bibbia stessa. Insinuando l'idea che la legge di Dio non è vincolante, egli riesce a spingere gli uomini a trasgredirla, come se ne ignorassero i precetti. Oggi, come nei tempi lontani, egli ricorre alla chiesa per attuare i suoi disegni. Le attuali organizzazioni religiose, rifiutando di ascoltare le verità impopolari chiaramente messe in luce dalle Scritture, per combatterle hanno adottato delle interpretazioni e assunto delle posizioni che spargono abbondantemente il seme dello scetticismo. Aggrappandosi all'errore papale dell'immortalità naturale dell'anima e dello stato cosciente dell'uomo nella morte, hanno rigettato l'unica difesa contro gli inganni dello spiritismo. La dottrina delle pene eterne ha spinto molti a mettere in dubbio la Bibbia. Quando poi viene agitata la questione del quarto comandamento che rivela l'obbligo dell'osservanza del settimo giorno, allora, come sola via di uscita per sottrarsi a un dovere che non intendono compiere, molti predicatori popolari affermano che la legge di Dio non è più in vigore e la respingono insieme col sabato. Via via che l'opera della riforma del sabato si andrà estendendo, il rigetto della legge divina per esimersi dalle esigenze del quarto comandamento diverrà pressocché generale. -Gli insegnamenti dei conduttori religiosi hanno aperto la porta all'incredulità, allo spiritismo e al disprezzo della santa legge di Dio; su di essi riposa la tremenda responsabilità dell'iniquità che regna nel mondo cristiano.

Eppure è proprio questa categoria di persone che attribuisce gran parte della dilagante corruzione alla profanazione del cosiddetto « sabato cristiano », e pretende che l'imposizione dell'osservanza della domenica contribuirebbe a migliorare notevolmente lo stato morale della società. Tale pretesa è soprattutto avanzata in America, dove la dottrina del vero sabato è stata più diffusamente predicata. In questo paese l'opera della temperanza, una delle più importanti riforme morali, si allea spesso col movimento a favore della domenica, i cui difensori si lusingano di adoperarsi per i più elevati interessi della società, e denunziano quanti rifiutano di unirsi a loro come nemici della temperanza e della riforma. Il fatto, pero, che un movimento in f avore di un errore si unisca con un'opera buona in se stessa, non è un argomento in favore dell'errore. Si può benissimo nascondere un veleno mescolandolo con del cibo sano, ma così facendo non se ne muta la natura; anzi, questo potrebbe contribuire a renderlo ancora più pericoloso, perché esso viene facilmente ingerito e nessuno se ne accorge. Una delle astuzie di Satana consiste appunto nel mescolare all'errore sufficiente verità per renderlo plausibile. I sostenitori del movimento domenicale possono reclamare delle riforme necessarie, basate su princìpi che risultano in armonia con la Bibbia, ma finché mescolano ad essi degli elementi contrari alla legge divina, i servitori di Dio non potranno unirsi con loro. Nulla può giustificare la sostituzione di precetti umani ai comandamenti di Dio.

Satana farà cadere l'uomo nelle sue insidie per mezzo di due grandi errori: l'immortalità dell'anima e l'osservanza della domenica. Mentre il primo getta le basi dello spiritismo, il secondo stabilisce un rapporto di simpatia con Roma. I protestanti degli Stati Uniti saranno i primi a stendere la loro mano, attraverso l'abisso, per stringere quella dello spiritismo, quindi quella del potere di Roma. Così, sotto l'influsso di questa triplice unione, gli Stati Uniti calcheranno le orme di Roma e calpesteranno i diritti della coscienza.

Imitando molto da vicino il Cristianesimo popolare, lo spiritismo riesce più facilmente a sedurre le anime e a farle sue. Satana stesso, adattandosi alle realtà presenti, si presenta come un angelo di luce. Lo spiritismo farà dei miracoli, guarirà dei malati e compirà prodigi innegabili. Inoltre, Poiché gli spiriti dicono di credere nella Bibbia e manifestano rispetto per le istituzioni della chiesa, la loro opera sarà accolta come una manifestazione della potenza divina.

La linea di separazione fra chi si dice cristiano e gli empi non è oggi facilmente riconoscibile. I membri di chiesa amano quello che ama il mondo, e sono pronti a unirsi ad esso. Satana si adopera per unirli in un sol corpo e così rafforzare la propria causa attirando tutti nelle file dello spiritismo. I fedeli del papa, che considerano i miracoli come segni certi della vera chiesa, saranno facilmente sedotti da questa potenza operatrice di miracoli, e i protestanti, avendo deposto lo scudo della verità, saranno anch'essi ingannati. Papisti, protestanti e gente del mondo accetteranno tutti le forme di una religione destituita di potenza, e vedranno in questa unione un passo decisivo verso la conversione del mondo e l'inaugurazione del tanto atteso millennio.

Per mezzo dello spiritismo, Satana appare come un benefattore del genere umano: egli sana le infermità degli uomini e pretende di presentare un sistema di fede nuovo e più elevato. Allo stesso modo, però, egli agisce come distruttore: le sue tentazioni trascinano alla rovina intere moltitudini. L'intemperanza

detronizza la ragione e apre la porta alla sensualità, alle contese e al crimine. Satana fa della guerra la sua delizia, perché essa eccita le peggiori passioni dell'anima; poi, egli precipita nell'eternità le sue vittime, ebbre di vizi e di sangue. Il suo scopo è appunto quello di incitare le nazioni le une contro le altre, perché così riesce a distogliere la mente degli uomini dall'opera di preparazione in vista del gran giorno di Dìo.

Satana si serve anche degli elementi per completare la sua messe di anime impreparate. Egli ha studiato i segreti dei laboratori della natura, e nella misura in cui Dio glielo consente, esercita tutta la sua potenza per dirigere gli elementi stessi. Quando egli ebbe il permesso di affliggere Giobbe, si affrettò a spazzar via greggi, mandrie, case, servi e figli; e con quale rapidità tutte queste calamità si susseguirono le une alle altre! È Dio che protegge le sue creature, e che le mette al riparo contro la potenza del distruttore. Ma poiché il mondo cristiano ha manifestato solo disprezzo per la legge divina, il Signore agirà secondo quello che ha promesso: ritirerà la sua benedizione dalla terra e la sua protezíone da coloro che si ribellano alla sua legge, ai suoi insegnamenti e spingono gli altri a fare la stessa cosa. Satana esercita il suo dominio su quanti non godono della protezione di Dio. Nell'intento di attuare i suoi disegni, egli ne favorisce alcuni facendoli prosperare, mentre allo stesso tempo ne tormenta altri per far credere agli uomini che è Dio ad affliggerli.

Presentandosi ai figliuoli degli uomini come un, grande medico, capace di sanare tutte le loro infermità, Satana provocherà malattie e calamità, tanto che città popolose saranno ridotte in rovina e desolazione. Egli è già all'opera, provocando incidenti e disastri sulla terra e sul mare: incendi, uragani, tempeste, grandinate, inondazioni, cicloni, maremoti e terremoti in ogni luogo e sotto mille forme. t così che egli esercita il suo potere. Distrugge le messi quasi mature e provoca carestie e distretta; inquina l'atmosfera, e migliaia di persone sono vittime di epidemie. E queste calamità saranno sempre più frequenti e disastrose. La distruzione si abbatterà sugli uomini e sugli animali. « La terra. è in lutto, è spossata... gli altolocati fra il popolo della terra languono. La terra è profanata dai suoi abitanti, perch'essi han trasgredito le leggi, han violato il comandamento, han rotto il patto eterno » Isaia 24: 4, 5.

Infine il grande seduttore convincerà gli uomini che coloro che servono Dio sono la causa di tutti questi mali. Proprio quelli che avranno provocato lo sfavore del cielo attribuiranno tutti i loro mali a chi, con la sua fedeltà ai comandamenti di Dio, costituisce un costante rimprovero per i trasgressori. Si dichiarerà che gli uomini offendono Dio con la violazione del riposo domenicale, un peccato che attira delle calamità che cesseranno solo quando la sua osservanza sarà 'strettamente imposta. Si dirà che quanti insistono sui diritti del quarto comandamento distruggono il rispetto per la domenica e turbano la gente impedendole di godere del favore del cielo e della prosperità temporale. Così l'accusa che anticamente fu mossa contro i servitori di Dio sarà ripetuta, basata sulle stesse ragioni. « E, non appena Achab vide Elia, gli disse: "Sei tu colui che mette sossopra Israele?". Elia rispose: "Non io metto sossopra Israele, ma tu e la casa di tuo padre, perché avete abbandonati i comandamenti dell'Eterno, e tu sei andato dietro ai Baali" » 1 Re 18: 17, 18. Queste false accuse provocheranno l'ira degli uomini i quali assumeranno nei confronti degli ambasciatori di Dio un atteggiamento simile a quello che Israele apostata assunse verso Elia.

La potenza miracolosa dello spiritismo, eserciterà il proprio influsso contro coloro che ubbidiscono a

Dio anziché agli uomini. Vari messaggi da parte degli spiriti dichiareranno che coloro che respingono la domenica sono nell'errore, e che le leggi del paese debbono essere osservate come la legge di Dio. Deploreranno la grande empietà che regna nel mondo e appoggeranno le affermazioni dei capi religiosi i quali asseriscono che il basso livello morale è una conseguenza della profanazione della domenica. Grande sarà l'indígnazione del mondo contro coloro che rifiutano di accettare la loro testimonianza.

La politica di Satana in questo conflitto finale contro il popolo di Dio è la stessa da lui seguita all'inizio della grande lotta in cielo. Egli affermava di adoperarsi per la stabilità dei governo divino, mentre segretamente faceva di tutto per rovesciarlo. Proprio quell'opera che egli andava svolgendo l'attribuiva agli angeli fedeli. La stessa politica di inganno ha caratterizzato la storia della chiesa romana. Affermando di agire come vicario del cielo, Satana in realtà ha cercato di innalzarsi al di sopra di Dio e di mutare la sua legge. Sotto il dominio di Roma, quelli che subirono la morte per la loro fedeltà al Vangelo venivano denunciati come malfattori. Accusati di far lega con Satana, si ricorreva a ogni mezzo per coprirli d'infamia e per farli apparire agli occhi del popolo, e anche ai loro stessi occhi, come i peggiori criminali. Gli stessi fatti si ripeteranno. Per eliminare coloro che onorano la legge di Dio, Satana li farà accusare di trasgredire la legge, di disonorare Iddio e di attirare il suo castigo sul mondo.

Dio non forza mai né la volontà né la coscienza dell'uomo. Satana, invece, per avere ragione di coloro che non può sedurre altrimenti, ricorre alla forza brutale. Mediante la forza o il timore, egli cerca di regnare sulle coscienze e riceverne l'omaggio. Per riuscirvi, si serve delle autorità civili e religiose, sollecitandole a imporre delle leggi umane che suonano sfida alla legge di Dio.

Quelli che onorano il sabato biblico saranno denunciati come nemici della legge e dell'ordine, come fautori di disordini, di anarchia morale e di corruzione in seno alla società, oltre che causa dei castighi di Dio che si abbattono sulla terra. I loro scrupoli di coscienza saranno giudicati ostinazione, caparbietà e disprezzo delle autorità. Saranno addirittura accusati di ostilità al governo. I predicatori che negano il carattere obbligatorio della legge di Dio, raccomanderanno dall'alto dei pulpiti il dovere di ubbidire alle autorità civili, perché stabilite da Dio. Sia nelle assemblee legislative, sia in quelle di giustizia, gli osservatori dei comandamenti saranno messi in cattiva luce e condannati. Alle loro parole sarà dato un falso significato, mentre i motivi che li animano saranno attribuiti a scopi tenebrosi.

Le chiese protestanti, rigettando i chiari argomenti biblici a difesa della legge di Dio, intenderanno ridurre al silenzio tutti coloro la cui fede non può essere scossa con argomenti tratti dalla Bibbia. Senza rendersene conto, esse assumono un atteggiamento che le porterà a perseguitare chi rifiuta, per motivi di coscienza, di fare quello che fa il resto del mondo cristiano: riconoscere, cioè, il giorno di riposo papale.

I dignitari della chiesa e dello stato si uniranno per allettare, persuadere e convincere tutti a onorare la domenica. Si supplirà alla mancanza di una autorità divina con leggi oppressive. La corruzione politica sta distruggendo l'amore della giustizia e il rispetto della verità. Perfino nella libera America, per accaparrarsi il favore del pubblico, governanti e legislatori aderiranno alla richiesta popolare di una legge che imponga l'osservanza della domenica. La libertà di coscienza, che è costata. tanti sacrifici, non sarà più rispettata. Nell'imminente conflitto, si adempiranno le parole profetiche: « E il dragone si adirò

contro la donna e andò a far guerra col rimanente della progenie d'essa, che serba i comandamenti di Dio e ritiene la testimonianza di Gesù » Apocalisse 12: 17.

Capitolo trentasettesimo

La nostra unica salvaguardia

Alla legge! alla testimonianza! Se il popolo non parla così, non vi sarà per lui alcuna aurora! ». Isaia 8: 20. La Parola di Dio è data ai credenti come, salvaguardia contro l'influsso dei falsi maestri e il potere ingannatore degli spiriti delle tenebre. Satana ricorre a ogni mezzo per impedire agli uomini di pervenire alla conoscenza della Bibbia, le cui chiare affermazioni smascherano i suoi inganni. A ogni risveglio nell'opera di Dio fa riscontro un'intensificata attività da parte del principe del male. Oggi, poi, egli mette insieme le sue ultime energie per la lotta finale contro Cristo e i suoi seguaci. Sta per apparire il suo inganno supremo: l'Anticristo compirà opere straordinarie davanti ai nostri occhi. Egli imiterà la verità così bene, che sarà quasi impossibile riconoscere il vero dal falso senza l'aiuto delle Sacre Scritture. Infatti, è alla luce della loro testimonianza che bisogna provare ed esaminare la natura di ogni affermazione e di ogni miracolo.

Quanti si sforzano di osservare tutti i comandamenti di Dio, incontreranno opposizione e derisione. Essi potranno resistere solo confidando in Dio. Per superare la prova che sta loro dinanzi, essi debbono comprendere la volontà di Dio rivelata nella sua Parola. Essi potranno onorare Dio solo se hanno una giusta concezione del suo carattere, del suo governo e dei suoi piani per poi agire in conformità con essi. Solo coloro che hanno fortificato le loro menti con lo studio delle verità bibliche, potranno sussistere nell'ultimo grande conflitto. Ogni anima dovrà chiedersi: Ubbidirò a Dio o agli uomini? L'ora decisiva sta per scoccare. 1 nostri piedi sono saldamente fissati sulla roccia dell'immutabile Parola di Dio? Siamo noi pronti a prendere la difesa dei comandamenti di Dio e della fede di Gesù?

Prima della crocifissione, il Salvatore disse ai discepoli che stava per essere messo a morte, ma che sarebbe risorto dalla tomba; gli angeli erano presenti per imprimere le sue parole nelle loro menti e nel loro cuori. Ma i discepoli pensavano a una liberazione temporale dal giogo di Roma e quindi non sopportavano l'idea che Colui nel quale si concentravano tutte le loro speranze, dovesse subire una morte tanto ignominiosa. Le parole che essi avrebbero dovuto ricordare, furono purtroppo cancellate dalle loro menti, e così quando' sopraggiunse l'ora della prova, essi si trovarono impreparati. La morte di Gesù distrusse totalmente le loro speranze, come se Egli non li avesse preavvertiti. Ma le profezie ci rivelano tanto chiaramente l'avvenire quanto le parole di Gesù avevano palesato il futuro ai discepoli. Gli avvenimenti relativi alla fine del tempo di grazia e la preparazione per l'ora della distretta sono annunciati in modo preciso. Eppure moltissimi non riescono a capire queste importanti verità, come se esse non fossero mai state loro rivelate. Satana veglia per cancellare ogni impressione che potrebbe renderli savi a salvezza affinché il tempo di distretta li trovi impreparati.

Quando Dio manda agli uomini dei messaggi tanto importanti, che li raffigura come proclamati dai santi

angeli che volano in mezzo al cielo, desidera che ogni persona dotata di discernimento vi presti ascolto. Il terribile giudizio pronunciato contro gli adoratori della bestia e della sua immagine (Apocalisse 14: 9-11) dovrebbe indurre molti a studiare queste profezie per sapere che cos'è il marchio della bestia come si può evitare di riceverlo. Ma le masse popolari chiudono le orecchie alla verità e si volgono alle favole. L'apostolo Paolo parla degli ultimi giorni con questi termini: « Verrà il tempo che non sopporteranno la sana dottrina » 2 Timoteo 4: 3. Questo tempo è giunto. La gente non ama la verità biblica, perché essa ostacola i desideri del cuore peccatore, amante del mondo. Satana, allora, provvede quelle seduzioni che piacciono loro.

Dio, però, avrà sulla terra un popolo che farà della Bibbia sola la norma di ogni dottrina e la base di ogni riforma. Né l'opinione degli uomini dotti, né le seduzioni della scienza, né i credo o le decisioni dei concili ecclesiastici, tanto discordi quanto numerosi, debbono essere presi in considerazione su un punto di fede religiosa. Prima di accettare una qualsiasi dottrina o precetto bisogna assicurarsi che a suo sostegno essa abbia un chiaro e preciso « Così dice il Signore ».

Satana è costantemente all'opera per richiamare l'attenzione sull'uomo invece che su Dio. Egli spinge la gente a scegliere, come guida, vescovi, pastori e teologi, anziché studiare direttamente la Parola di Dio, per capire da soli quale sia il loro dovere. Poi, soggiogando le menti di questi capi, egli riesce a influenzare le moltitudini secondo la sua volontà.

Quando Cristo pronunciava le parole di vita, il popolo le ascoltava con gioia. Molti, perfino fra i sacerdoti e i capi, credevano in lui. Ma il sommo sacerdote e i capi della nazione erano decisi a condannare e a ripudiare i suoi insegnamenti. Sebbene delusi in tutti i loro tentativi di trovare delle accuse contro Gesù, e quantunque non potessero fare a meno di sentire l'influsso della potenza e della sapienza divine che accompagnavano le sue parole, essi si trincerarono dietro i loro pregiudizi e respinsero le prove più evidenti della sua messianicità per timore di diventare suoi discepoli. Questi avversari di Cristo erano uomini che il popolo aveva imparato a venerare fin dall'infanzia, e davanti alla cui autorità si inchinava con cieca ubbidienza. « Com'è », dicevano, « che i nostri capi e i nostri dotti scribi non credono in Gesù? Se egli fosse davvero il Cristo, questi uomini pii non lo accetterebbero? ». Fu perciò l'influsso di quei maestri a indurre la nazione ebraica a rigettare il suo Redentore.

Lo spirito che animava quei sacerdoti e quei capi si manifesta tuttora in molti che pure ostentano una grande devozione. Essi rifiutano di prestare orecchio alla testimonianza delle Scritture circa le verità destinate per il nostro tempo; richiamano l'attenzione sul loro numero, sulla loro ricchezza, sulla loro popolarità e guardano con disprezzo i difensori della verità: pochi, poveri, impopolari, e la cui fede li separa dal mondo.

Cristo sapeva che l'autorità usurpata dagli scribi e dai farisei non sarebbe cessata con la dispersione degli ebrei. Egli vide profeticamente l'opera di esaltazione dell'autorità umana. per dominare le coscienze, che in ogni tempo è stata una terribile maledizione per la chiesa. La sua tremenda accusa rivolta agli scribi e ai farisei, come i suoi avvertimenti al popolo perché non seguisse quelle guide cieche, sono stati conservati come un monito per le generazioni future.

La chiesa romana riserva al clero il diritto di interpretare le Scritture. Col pretesto che solo gli ecclesiastici possono capire e spiegare la Parola di Dio, questa viene sottratta al popolo. Sebbene la Riforma abbia messo il santo Libro in mano a tutti, il principio che ha spinto Roma a ritirare la Scrittura al popolo impedisce alle masse, anche nelle chiese protestanti, di studiare la Bibbia personalmente. La gente, infatti, è stata abituata ad accettare gli insegnamenti *secondo l'interpretazione della chiesa*, e si contano a migliaia coloro che non ardiscono accettare nulla, neppure una dottrina chiaramente rivelata dalla Bibbia, che risulti in contrasto col credo o con l'insegnamento ufficiale della loro chiesa.

Nonostante i reiterati avvertimenti della Bibbia contro i falsi dottori, molti affidano al clero la cura delle loro anime. Oggi migliaia di cristiani di professione non possono citare in favore delle proprie credenze religiose nessun'altra autorità se non quella delle loro guide spirituali. Trascurando gli insegnamenti del Salvatore, essi hanno una fiducia implicita nei loro predicatori. Ma i predicatori sono forse uomini infallibili? Come affidare la propria anima alla loro guida se non possiamo provare, con la Parola di Dio, che essi sono dei portatori di luce? La mancanza di coraggio morale per uscire dai sentieri battuti dal mondo spinge molti a calcare le orme degli uomini dotti. Siccome sono riluttanti a esaminare da se stessi le Scritture, finiscono col trovarsi nelle catene dell'errore. Essi vedono che la verità per il nostro tempo è chiaramente esposta nella Bibbia; si rendono conto che la potenza dello Spirito Santo ne accompagna la proclamazione, ma si lasciano distogliere dalla luce dell'opposizione del clero. Sebbene la ragione e la coscienza siano convinte, queste anime confuse non riescono a pensare in modo diverso dal conduttore spirituale, e così il loro giudizio individuale, i loro interessi eterni vengono sacrificati all'incredulità, all'orgoglio e al pregiudizio altrui.

Molti sono i mezzi di cui Satana si serve per asservire le anime all'influsso umano. Egli attira a sé intere moltitudini con i legami di affetto che le unisce ai nemici della croce di Cristo. Qualunque possa essere questo attaccamento: paterno, filiale, coniugale, sociale, le conseguenze sono le stesse: queste coscienze sono dominate dall'oppositore della verità e non hanno né coraggio, né indipendenza sufficienti per seguire le proprie convinzioni.

La verità e la gloria di Dio sono inseparabili; è impossibile per noi, con la Bibbia a nostra portata, onorare Dio con opinioni errate. Molti pretendono che in fondo non ha importanza quello che uno crede, purché la sua vita sia retta. Ma la vita è l'espressione di quello che si crede. Se la luce e la verità sono alla nostra portata e noi non profittiamo del privilegio di udirle e di vederle, virtualmente le rigettiamo e scegliamo le tenebre al posto della luce.

« V'è tal via che all'uomo par diritta, ma finisce col menare alla morte » Proverbi 16: 25. L'ignoranza cessa di essere una scusa per l'errore e per il peccato, quando si ha l'opportunità di conoscere la volontà di Dio. Un uomo che si trova davanti,a un crocevia e, senza curarsi dei cartelli indicatori, imbocca una via qualsiasi pensando che sia quella giusta, per quanto sicuro possa essere, molto probabilmente egli seguirà una direzione sbagliata.

Dio ci ha dato la sua Parola perché noi possiamo conoscere i suoi insegnamenti e sapere da noi stessi che cosa Egli ci chiede. Quando un certo dottore pose a Gesù. la domanda: « Maestro, che dovrò fare per

ereditare la vita eterna? », il Salvatore lo rimandò alla Scrittura dicendogli: « Nella legge che sta scritto? Come leggi? ». L'ignoranza non scuserà né i giovani né i vecchi, né li sottrarrà al castigo decretato per la trasgressione della legge di Dio, poiché essi hanno nelle mani una fedele esposizione di questa legge, dei suoi princìpi e delle sue esigenze. Non basta avere buone intenzioni; non e sufficiente fare quello che si crede sia giusto o che il predicatore insegna come tale. t in gioco la nostra anima, e quindi ognuno deve esaminare le Scritture per proprio conto. Per quanto radicate possano essere le nostre convinzioni in materia di fede; per quanto grande possa essere la nostra fiducia che il predicatore conosce la verità, questa non è una base sufficiente. Noi disponiamo di una carta che indica ogni pietra miliare dei cammino verso il cielo, e perciò non è il caso di attenersi a semplici supposizioni.

Primo e supremo dovere di ogni essere ragionevole è imparare dalle Sacre Scritture che cos'è la verità per poi Camminare nella luce e incoraggiare altri a fare lo stesso. Noi dovremmo studiare diligentemente la Bibbia ogni giorno soppesandone ogni pensiero e confrontando versetto con versetto. Con l'aiuto divino, acquisiremo delle convinzioni personali, sapendo che un giorno saremo chiamati a rendere conto direttamente a Dio di noi stessi.

Le verità chiaramente rivelate nella Bibbia sono state messe in dubbio da uomini colti, i quali con la pretesa di una grande sapienza, insegnano che le Scritture hanno un significato mistico, segreto e spirituale che non appare nel linguaggio usato. Questi uomini sono dei falsi dottori. Parlando di loro, Gesù disse: « Voi... non conoscete le Scritture né la potenza di Dio » Marco 12: 24. Il linguaggio della Bibbia deve essere spiegato secondo il suo significato più evidente, a meno che non si tratti di simboli o di figure. Cristo ha promesso: « Se uno vuol fare la volontà di lui, conoscerà se questa dottrina è da Dio » Giovanni 7: 17. Se gli uomini accettassero la Bibbia come essa è e non ci fossero i falsi dottori per travisare le verità e renderle confuse, si compirebbe sulla terra un'oPera che rallegrerebbe gli angeli e che addurrebbe all'ovile di Cristo migliaia e migliaia di anime che oggi brancolano nell'errore.

Noi dovremmo applicare tutte le facoltà della nostra mente allo studio delle Scritture cercando di comprendere, fin dove è possibile ai mortali, le cose profonde di Dio. Però non dovremmo mai dimenticare che il vero spirito di chi cerca deve essere caratterizzato dalla docilità e dalla sottomissione di un fanciullo. Non si potranno mai superare le difficoltà della Bibbia coi metodi usati per risolvere i problemi filosofici; perciò non dobbiamo mai intraprendere lo studio della Bibbia con spirito di sufficienza, simile a quello che molti manifestano nel campo delle indagini scìentifiche, ma con spirito di preghiera e di dipendenza da Dio, unito col sincero desiderio di conoscere la sua volontà. Occorre inoltre essere animati da uno spirito umile, disposto a lasciarsi guidare, se vogliamo imparare dal grande « Io sono ». Altrimenti, gli angeli malefici accecheranno le nostre menti e aggraveranno i nostri cuori, e la verità non farà su noi alcuna benefica impressione.

Molte porzioni della Scrittura che uomini dotti definiscono misteriose o che trascurano, perché le considerano prive di importanza, sono invece piene di conforto e di istruzione per chi è stato istruito alla scuola di Cristo. Una delle ragioni per le quali molti teologi non hanno una chiara percezione della Parola di Dio è dovuta al fatto che essi chiudono gli occhi alle verità che non intendono mettere in pratica. La conoscenza della verità biblica non dipende tanto dall'intelligenza di chi la studia, quanto dall'impegno personale unito a una sincera sete di giustizia.

Lo studio della Bibbia dovrebbe essere sempre accompagnato dalla preghiera. Solo lo Spirito Santo può farci sentire l'importanza delle cose facili a capire o impedirci di torcere quelle più difficili da comprendere. P, compito degli angeli preparare i nostri cuori a comprendere la Parola di Dio in modo da rimanere affascinati dalla sua bellezza, aiutati dai suoi avvertimenti e rianimati o fortificati dalle sue promesse. Dovremmo far nostra la preghiera del Salmista: « Apri gli occhi miei ond'io contempli le meraviglie della tua legge » Salmo 119: 18. Spesso le tentazioni sembrano irresistibili perché si neglige la preghiera e lo studio della Bibbia; e quando sopraggiunge la tentazione non si riesce a ricordare prontamente le promesse di Dio per affrontare Satana con l'arma della Scrittura. Gli angeli si accampano intorno a coloro che desiderano essere istruiti nelle cose divine, e nell'ora del maggior bisogno essi richiamano alla mente le verità loro necessarie. Così « quando l'avversario verrà come una fiumana, lo spirito dell'Eterno lo metterà in fuga » Isaia 59: 19.

Gesù ha promesso ai suoi discepoli: « Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi rammenterà tutto quello che v'ho detto » Giovanni 14: 26. Però è necessario che gli insegnamenti di Gesù siano- precedentemente introdotti nella mente perché lo Spirito di Dio possa richiamarli alla memoria nel momento critico. Davide disse: « lo ho riposto la tua parola nel mio cuore per non peccare contro di te » Salmo 119: 11.

Tutti coloro che hanno a cuore i propri interessi eterni devono stare in guardia contro le insidie dello scetticismo. Perfino le colonne della verità saranno attaccate e a noi sarà praticamente impossibile trovarci fuori dagli attacchi dei sarcasmi, dei sofismi, e dagli insegnamenti insidiosi e funesti dell'incredulità moderna. Satana adatta le sue tenta zioni a tutte le classi. Attacca gli illetterati con la derisione e con le beffe, mentre affronta le persone colte con obiezioni scientifiche o con ragionamenti filosofici. Tutto questo ha come scopo di provocare la sfiducia e il disprezzo per le Scritture. Anche dei giovani senza esperienza si permettono di insinuare dubbi contro i princìpi fondamentali del Cristianesimo. Questa incredulità giovanile, sebbene superficiale, ha anch'essa i suoi effetti. Molti, così, sono indotti a prendersi gioco della fede dei loro padri e a disprezzare lo spirito della grazia (Ebrei 10: 29). Più di una vita che prometteva di essere di onore a Dio e di benedízione al mondo, è stata guastata dal micidiale soffio dell'incredulità. Tutti coloro che confidano nelle presuntuose conclusioni della ragione umana, e che ritengono di poter penetrare i misteri divini e di giungere

alla verità senza il soccorso della sapienza di Dio, vengono presi nelle reti di Satana.

Noi viviamo nel periodo più solenne della storia del mondo. La sorte di immense moltitudini sulla terra sta per essere decisa. Il nostro futuro benessere eterno, come anche la salvezza di altre anime, dipende dal nostro comportamento. Abbiamo bisogno di essere guidati dallo Spirito di verità. Perciò, ogni seguace di Cristo dovrebbe chiedere con la massima sincerità: « Signore, che cosa vuoi che io faccia? ». Umiliamoci davanti al Signore, con digiuno e preghiera, e riflettiamo sulla sua Parola, particolarmente sulle scene del giudizio. Cerchiamo di acquistare, ora, viva e profonda esperienza delle cose di Dio, perché non c'è tempo da perdere. Intorno a noi 'si vanno profilando eventi di importanza vitale e ci troviamo, per così dire, sul terreno incantato di Satana. Sentinelle di Dio, non assopitevi perché il

nemico, anche se non visibile, è in agguato, pronto a balzare su voi qualora doveste stancarvi o addormentarvi.

Molti si fanno illusioni circa la loro reale condizione nei confronti di Dio. Si rallegrano di non commettere cattive azioni, ma non pensano alle azioni buone e nobili che Dio richiede da loro e che essi, però, non hanno compiuto. Non basta essere degli alberi nel giardino di Dio: bisogna anche portare frutto. Egli li ritiene responsabili del bene che non hanno fatto e che avrebbero potuto fare col soccorso della sua grazia. Nei libri del cielo essi sono iscritti come inutili occupatori del terreno; ma il loro caso non è disperato. A coloro-che hanno disdegnato la misericordia di Dio e hanno abusato della sua grazia, Egli dice con cuore pieno di amorevole compassione: « Risvegliati, o tu che dormi, e risorgi da' morti, e Cristo t'inonderà di luce-. Guardate dunque con diligenza come vi conducete... approfittando delle occasioni, 'perché i giorni sono malvagi » Efesini 5: 14-16.

Quando sopraggiungerà il tempo della prova, allora saranno manifesti coloro che hanno fatto della Parola di Dio la norma della loro vita. D'estate, non si nota la differenza fra le piante sempreverdi e le altre; ma quando sopraggiungono i geli invernali, mentre -gli alberi sempreverdi rimangono inalterati, gli altri perdono il loro fogliame. Così coloro che non hanno un cuore sincero possono anche apparire simili ai veri cristiani, però verrà presto il tempo in cui la differenza risulterà palese. Quando si manifesteranno l'opposizione, il fanatismo e l'intolleranza, quando esploderà la persecuzione, allora quelli che hanno il cuore diviso e gli ipocriti vacilleranno e perderanno la fede, mentre il vero cristiano rimarrà saldo come una roccia, la sua fede aumenterà e la sua speranza risulterà ancora più viva che nei giorni della prosperità.

Dice il Salmista: « Le tue testimonianze son la mia meditazione ». « Mediante i tuoi precetti io divento intelligente; perciò odio ogni sentiero di falsità » Salmo 119: 99, 104.

« Beato l'uomo che ha trovato la sapienza »; « egli è come un albero piantato presso all'acque, che distende le sue radici lungo il fiume; non s'accorge quando vien la caldura, e il suo fogliame rimane verde; nell'anno della siccità non è in affanno, e non cessa di portar frutto » Proverbi 3: 13; Geremia 17: 8.

Capitolo trentottesimo

L'avvertimento finale di Dio

---

dal principio della grande controversia in cielo, lo scopo di Satana è stato quello di abolire la legge di Dio. Per questo egli si ribellò a Dio e, una volta espulso dal cielo, proseguì la sua lotta sulla terra. Ingannare gli uomini e indurli a trasgredire la legge divina è la mèta che egli persegue con pertinacia. Che ciò avvenga mediante l'eliminazione dell'intera legge di Dio o il rigetto di uno dei suoi precetti, il risultato sarà praticamente lo stesso. Colui che « avrà fallito in un sol punto » manifesta il disprezzo per l'intera legge, per cui il suo influsso e il suo esempio sono dalla parte della trasgressione, ed egli « si rende colpevole su tutti i punti » Giacomo 2: 10.

Per gettare il discredito sugli statuti divini, Satana ha pervertito le dottrine della Bibbia a tal punto che degli errori si sono introdotti nella fede di migliaia di persone che dicono di credere nelle Scritture. L'ultimo grande conflitto fra la verità e l'errore costituirà la battaglia finale della lotta secolare contro la legge di Dio. Noi stiamo per entrare in questa lotta, una lotta fra le leggi degli uomini e i precetti di Dio, fra la religione della Bibbia e la religione della favola e della tradizione.

Le forze che si coalizzeranno contro la verità e la giustizia sono oggi attivamente all'opera. La santa Parola di Dio, che ci è stata tramandata a prezzo di sofferenze e di sangue, è considerata di poco conto. La Bibbia è alla portata di tutti, ma sono pochi quelli che veramente l'accettano come guida della loro vita. L'incredulità ha raggiunto un'estensione allarmante non solo nel mondo, ma perfino nella chiesa. I grandi fatti della creazione, esposti dagli scrittori ispirati, la caduta dell'uomo, l'opera di espiazione, la perpetuità della legge di Dio: tutto viene praticamente respinto, totalmente o in parte, da una buona parte del mondo cosiddetto cristiano. Migliaia di persone, che si vantano della loro sapienza e della loro indipendenza, ritengono sia prova di debolezza avere una implicita fiducia nella Bibbia e che, per contro, sia prova di talento superiore e di superiore conoscenza cavillare sulle Scritture, spiritualizzandone le verità più important i. Molti ministri' predicano alla gente, e non pochi professori insegnano ai loro studenti che la legge di Dio è stata cambiata, se non addirittura abrogata, e che chi crede che essa sia ancora in vigore, e perciò da rispettare, è degno solo di disprezzo o di scherno.

Gli uomini, rigettando la verità, ne rigettano l'Autore. Calpestando la legge di Dio, negano l'autorità del Legislatore. Farsi un idolo delle false dottrine e delle false teorie è facile quanto farsi un idolo di legno o di pietra. Travisando gli attributi di Dio, Satana spinge gli uomini a vederlo sotto una falsa luce, per cui molti sostituiscono a Jéhovah il loro idolo filosofico, mentre l'Iddio vivente, come è rivelato nella sua Parola, in Cristo e nelle opere del creato, è adorato da pochi. Migliaia di persone deificano la natura e negano il suo Autore. Sebbene in forma diversa, l'idolatria regna oggi nel mondo cristiano come al tempo di Elia in Israele. Il dio di molti sedicenti uomini saggi, di filosofi, di poeti, di politici, di

giornalisti; il dio di certi circoli mondani, di collegi e università, e perfino di alcuni istituti teologici non è superiore a Baal, il dio sole dei Fenici.

Nessun errore accettato dal mondo cristiano dà un colpo più diretto all'autorità del cielo, nessuno è più decisamente opposto ai dettami della ragione, nessuno e più pernicioso quanto ai risultati, della dottrina moderna che va guadagnando rapidamente terreno, e cioè che la legge di Dio non è più in vigore. Ogni nazione ha le sue leggi che impongono il rispetto e l'ubbidienza, e nessun governo potrebbe sussistere senza di esse. t quindi possibile supporre che il Creatore dei cieli e della terra non abbia nessuna legge che governi gli esseri da lui creati? Supponiamo che degli eminenti predicatori si mettano a insegnare pubblicamente che gli statuti che governano il loro paese, che tutelano i diritti dei sudditi non sono obbligatori perché limitano la libertà del popolo, e che perciò non bisogna rispettarli: quanto tempo questi sarebbero tollerati nelle loro cattedre? Ora quale offesa è più grave: disprezzare le leggi dello stato e della nazione o calpestare i precetti divini, che costituiscono la base di ogni governo?

Le nazioni avrebbero più ragione di abolire i loro statuti e di permettere al loro sudditi di fare quello che vogliono, che il Re dell'universo di annullare la sua legge e lasciare il mondo privo di una regola che condanni il colpevole e salvaguardi il diritto dell'innocente. Vogliamo sapere quali conseguenze deriverebbero dall'annullamento della legge di Dio? L'esperimento è stato fatto. In Francia il trionfo dell'ateismo ebbe conseguenze paurose. Fu dimostrato al mondo che infrangere il freno posto da Dio significa sottomettersi al più crudele' dei tiranni. Quando vengono rimossi i princìpi della giustizia, si apre la porta al principe del male e gli si consente di instaurare il suo dominio sulla terra.

Ovunque i precetti divini vengono ripudiati, il peccato cessa di apparire odioso e la giustizia desiderabile. Coloro che ricusano di sottomettersi al governo di Dio sono del tutto incapaci di autogovernarsi. Il loro insegnamento pernicioso, fa penetrare nel cuore dei bambini e dei giovani, che sono per natura insofferenti a ogni disciplina, uno spirito di insubordinazione, e ne deriva una società senza legge, licenziosa. Le moltitudini, mentre da una parte scherniscono la credulità di chi rispetta le esigenze di Dio, dall'altra accettano con slancio gli inganni di Satana e si lasciano dominare dalla lussuria e dai peccati che hanno attirato sui pagani i castighi di Dio.

Coloro che insegnano alla gente a considerare con leggerezza i comandamenti di Dio, seminano e raccolgono la disubbidienza. Se le restrizioni poste dalla legge divina fossero totalmente rimosse, ben presto anche le leggi umane non sarebbero più rispettate. Poiché Dio proibisce le azioni disoneste, la concupiscenza, la menzogna, la frode, gli uomini non esitano a calpestare i suoi statuti col pretesto che essi ostacolano la loro prosperità materiale. Le conseguenze della eliminazione di questi precetti sarebbero più terribili di quanto si possa immaginare. Infatti, se la legge non è più valida, perché avere paura di trasgredirla? La proprietà non sarebbe più sicura; gli uomini si impadronirebbero con la violenza dei beni dei loro vicini, e il più forte sarebbe anche il più ricco. La vita non sarebbe più rispettata; il matrimonio finirebbe di essere un baluardo eretto a difesa della famiglia, perché chi ne avesse il potere e lo volesse, potrebbe strappare con la violenza la moglie al suo prossimo. Il quinto comandamento sarebbe cancellato insieme col quarto; i figli non esiterebbero a uccidere i loro genitori se ciò permettesse di appagare il desiderio dei loro cuori corrotti. Il mondo civilizzato diventerebbe un ricettacolo di ladri e di assassini e la pace, il riposo, la felicità sarebbero per sempre banditi dalla terra.

La dottrina che dispensa gli uomini dall'ubbidire agli ordini di Dio, ha già indebolito la forza dell'obbligo morale e ha fatto riversare sul mondo una marea d'iniquità. L'illegalità, la dissipazione e la corruzione si abbattono su di noi come un'ondata travolgente. Satana è all'opera nella famiglia, e il suo vessillo sventola anche sui focolari che si dicono cristiani. In essi regnano l'invidia, il sospetto, l'ipocrisia, la contestazione, l'iniquità, la lite, il tradimento dei più sacri doveri, l'indulegenza per il peccato. L'intero sistema dei princìpi e delle dottrine di carattere religioso, che dovrebbe rappresentare il fondamento e la struttura della vita sociale, è simile a una massa vacillante che sta per sfasciarsi. 1 criminali più abietti, quando vengono messi in carcere per i loro misfatti, spesso ricevono doni e sono oggetto di attenzioni quasi avessero diritto a un riconoscimento per meriti speciali. Il loro carattere e-i loro delitti sono oggetto di grande pubblicità. La stampa pubblica i particolari ripugnanti del vizio e così rende popolari la frode, il furto e l'omicidio, e Satana esulta per il successo dei suoi progetti infernali. L'infatuazione del vizio, la facilità con la quale un omicidio viene commesso, il terribile aumento dell'intemperanza e dell'iniquità di ogni genere e grado, dovrebbero spingere i credenti a chiedersi: « Che cosa si può fare per arginare questa marea di male? ».

I tribunali sono corrotti. I governanti sono animati dalla sete del guadagno e dall'amore del piacere. L'intemperanza ha annebbiato le facoltà di molti, e così Satana esercita su loro un dominio pressocché incontrastato. I giuristi sono pervertiti, corrotti o accecati. L'ubriachezza, l'orgia, l'ira, l'invidia, la disonestà di ogni sorta non sono rare fra coloro chiamati ad amministrare le leggi. « La verità soccombe sulla piazza pubblica, e la rettitudine non può avervi accesso » Isaia 59: 14.

L'iniquità e le tenebre spirituali che regnavano sotto la supremazia papale furono l'inevitabile risultato della soppressione delle Scritture. Ma dove ricercare la causa dell'incredulità dilagante, del rigetto della legge di Dio, della corruzione, che si verificano nel pieno fulgore della luce del Vangelo, in un'epoca di libertà religiosa? Ora che Satana non puo più tenere il mondo sotto il suo dominio togliendogli la Bibbia, ricorre ad altri mezzi per conseguire lo stesso risultato. Distruggere la fede nella Bibbia serve ai suoi scopi esattamente come distruggere la Bibbia stessa. Insinuando l'idea che la legge di Dio non è vincolante, egli riesce a spingere gli uomini a trasgredirla, come se ne ignorassero i precetti. Oggi, come nei tempi lontani, egli ricorre alla chiesa per attuare i suoi disegni. Le attuali organizzazioni religiose, rifiutando di ascoltare le verità impopolari chiaramente messe in luce dalle Scritture, per combatterle hanno adottato delle interpretazioni e assunto delle posizioni che spargono abbondantemente il seme dello scetticismo. Aggrappandosi all'errore papale dell'immortalità naturale dell'anima e dello stato cosciente dell'uomo nella morte, hanno rigettato l'unica difesa contro gli inganni dello spiritismo. La dottrina delle pene eterne ha spinto molti a mettere in dubbio la Bibbia. Quando poi viene agitata la questione del quarto comandamento che rivela l'obbligo dell'osservanza del settimo giorno, allora, come sola via di uscita per sottrarsi a un dovere che non intendono compiere, molti predicatori popolari affermano che la legge di Dio non è più in vigore e la respingono insieme col sabato. Via via che l'opera della riforma del sabato si andrà estendendo, il rigetto della legge divina per esimersi dalle esigenze del quarto comandamento diverrà pressocché generale. -Gli insegnamenti dei conduttori religiosi hanno aperto la porta all'incredulità, allo spiritismo e al disprezzo della santa legge di Dio; su di essi riposa la tremenda responsabilità dell'iniquità che regna nel mondo cristiano.

Eppure è proprio questa categoria di persone che attribuisce gran parte della dilagante corruzione alla profanazione del cosiddetto « sabato cristiano », e pretende che l'imposizione dell'osservanza della domenica contribuirebbe a migliorare notevolmente lo stato morale della società. Tale pretesa è soprattutto avanzata in America, dove la dottrina del vero sabato è stata più diffusamente predicata. In questo paese l'opera della temperanza, una delle più importanti riforme morali, si allea spesso col movimento a favore della domenica, i cui difensori si lusingano di adoperarsi per i più elevati interessi della società, e denunziano quanti rifiutano di unirsi a loro come nemici della temperanza e della riforma. Il fatto, pero, che un movimento in f avore di un errore si unisca con un'opera buona in se stessa, non è un argomento in favore dell'errore. Si può benissimo nascondere un veleno mescolandolo con del cibo sano, ma così facendo non se ne muta la natura; anzi, questo potrebbe contribuire a renderlo ancora più pericoloso, perché esso viene facilmente ingerito e nessuno se ne accorge. Una delle astuzie di Satana consiste appunto nel mescolare all'errore sufficiente verità per renderlo plausibile. I sostenitori del movimento domenicale possono reclamare delle riforme necessarie, basate su princìpi che risultano in armonia con la Bibbia, ma finché mescolano ad essi degli elementi contrari alla legge divina, i servitori di Dio non potranno unirsi con loro. Nulla può giustificare la sostituzione di precetti umani ai comandamenti di Dio.

Satana farà cadere l'uomo nelle sue insidie per mezzo di due grandi errori: l'immortalità dell'anima e l'osservanza della domenica. Mentre il primo getta le basi dello spiritismo, il secondo stabilisce un rapporto di simpatia con Roma. I protestanti degli Stati Uniti saranno i primi a stendere la loro mano, attraverso l'abisso, per stringere quella dello spiritismo, quindi quella del potere di Roma. Così, sotto l'influsso di questa triplice unione, gli Stati Uniti calcheranno le orme di Roma e calpesteranno i diritti della coscienza.

Imitando molto da vicino il Cristianesimo popolare, lo spiritismo riesce più facilmente a sedurre le anime e a farle sue. Satana stesso, adattandosi alle realtà presenti, si presenta come un angelo di luce. Lo spiritismo farà dei miracoli, guarirà dei malati e compirà prodigi innegabili. Inoltre, Poiché gli spiriti dicono di credere nella Bibbia e manifestano rispetto per le istituzioni della chiesa, la loro opera sarà accolta come una manifestazione della potenza divina.

La linea di separazione fra chi si dice cristiano e gli empi non è oggi facilmente riconoscibile. I membri di chiesa amano quello che ama il mondo, e sono pronti a unirsi ad esso. Satana si adopera per unirli in un sol corpo e così rafforzare la propria causa attirando tutti nelle file dello spiritismo. I fedeli del papa, che considerano i miracoli come segni certi della vera chiesa, saranno facilmente sedotti da questa potenza operatrice di miracoli, e i protestanti, avendo deposto lo scudo della verità, saranno anch'essi ingannati. Papisti, protestanti e gente del mondo accetteranno tutti le forme di una religione destituita di potenza, e vedranno in questa unione un passo decisivo verso la conversione del mondo e l'inaugurazione del tanto atteso millennio.

Per mezzo dello spiritismo, Satana appare come un benefattore del genere umano: egli sana le infermità degli uomini e pretende di presentare un sistema di fede nuovo e più elevato. Allo stesso modo, però, egli agisce come distruttore: le sue tentazioni trascinano alla rovina intere moltitudini. L'intemperanza

detronizza la ragione e apre la porta alla sensualità, alle contese e al crimine. Satana fa della guerra la sua delizia, perché essa eccita le peggiori passioni dell'anima; poi, egli precipita nell'eternità le sue vittime, ebbre di vizi e di sangue. Il suo scopo è appunto quello di incitare le nazioni le une contro le altre, perché così riesce a distogliere la mente degli uomini dall'opera di preparazione in vista del gran giorno di Dìo.

Satana si serve anche degli elementi per completare la sua messe di anime impreparate. Egli ha studiato i segreti dei laboratori della natura, e nella misura in cui Dio glielo consente, esercita tutta la sua potenza per dirigere gli elementi stessi. Quando egli ebbe il permesso di affliggere Giobbe, si affrettò a spazzar via greggi, mandrie, case, servi e figli; e con quale rapidità tutte queste calamità si susseguirono le une alle altre! È Dio che protegge le sue creature, e che le mette al riparo contro la potenza del distruttore. Ma poiché il mondo cristiano ha manifestato solo disprezzo per la legge divina, il Signore agirà secondo quello che ha promesso: ritirerà la sua benedizione dalla terra e la sua protezíone da coloro che si ribellano alla sua legge, ai suoi insegnamenti e spingono gli altri a fare la stessa cosa. Satana esercita il suo dominio su quanti non godono della protezione di Dio. Nell'intento di attuare i suoi disegni, egli ne favorisce alcuni facendoli prosperare, mentre allo stesso tempo ne tormenta altri per far credere agli uomini che è Dio ad affliggerli.

Presentandosi ai figliuoli degli uomini come un, grande medico, capace di sanare tutte le loro infermità, Satana provocherà malattie e calamità, tanto che città popolose saranno ridotte in rovina e desolazione. Egli è già all'opera, provocando incidenti e disastri sulla terra e sul mare: incendi, uragani, tempeste, grandinate, inondazioni, cicloni, maremoti e terremoti in ogni luogo e sotto mille forme. t così che egli esercita il suo potere. Distrugge le messi quasi mature e provoca carestie e distretta; inquina l'atmosfera, e migliaia di persone sono vittime di epidemie. E queste calamità saranno sempre più frequenti e disastrose. La distruzione si abbatterà sugli uomini e sugli animali. « La terra. è in lutto, è spossata... gli altolocati fra il popolo della terra languono. La terra è profanata dai suoi abitanti, perch'essi han trasgredito le leggi, han violato il comandamento, han rotto il patto eterno » Isaia 24: 4, 5.

Infine il grande seduttore convincerà gli uomini che coloro che servono Dio sono la causa di tutti questi mali. Proprio quelli che avranno provocato lo sfavore del cielo attribuiranno tutti i loro mali a chi, con la sua fedeltà ai comandamenti di Dio, costituisce un costante rimprovero per i trasgressori. Si dichiarerà che gli uomini offendono Dio con la violazione del riposo domenicale, un peccato che attira delle calamità che cesseranno solo quando la sua osservanza sarà 'strettamente imposta. Si dirà che quanti insistono sui diritti del quarto comandamento distruggono il rispetto per la domenica e turbano la gente impedendole di godere del favore del cielo e della prosperità temporale. Così l'accusa che anticamente fu mossa contro i servitori di Dio sarà ripetuta, basata sulle stesse ragioni. « E, non appena Achab vide Elia, gli disse: "Sei tu colui che mette sossopra Israele?". Elia rispose: "Non io metto sossopra Israele, ma tu e la casa di tuo padre, perché avete abbandonati i comandamenti dell'Eterno, e tu sei andato dietro ai Baali" » 1 Re 18: 17, 18. Queste false accuse provocheranno l'ira degli uomini i quali assumeranno nei confronti degli ambasciatori di Dio un atteggiamento simile a quello che Israele apostata assunse verso Elia.

La potenza miracolosa dello spiritismo, eserciterà il proprio influsso contro coloro che ubbidiscono a

Dio anziché agli uomini. Vari messaggi da parte degli spiriti dichiareranno che coloro che respingono la domenica sono nell'errore, e che le leggi del paese debbono essere osservate come la legge di Dio. Deploreranno la grande empietà che regna nel mondo e appoggeranno le affermazioni dei capi religiosi i quali asseriscono che il basso livello morale è una conseguenza della profanazione della domenica. Grande sarà l'indígnazione del mondo contro coloro che rifiutano di accettare la loro testimonianza.

La politica di Satana in questo conflitto finale contro il popolo di Dio è la stessa da lui seguita all'inizio della grande lotta in cielo. Egli affermava di adoperarsi per la stabilità dei governo divino, mentre segretamente faceva di tutto per rovesciarlo. Proprio quell'opera che egli andava svolgendo l'attribuiva agli angeli fedeli. La stessa politica di inganno ha caratterizzato la storia della chiesa romana. Affermando di agire come vicario del cielo, Satana in realtà ha cercato di innalzarsi al di sopra di Dio e di mutare la sua legge. Sotto il dominio di Roma, quelli che subirono la morte per la loro fedeltà al Vangelo venivano denunciati come malfattori. Accusati di far lega con Satana, si ricorreva a ogni mezzo per coprirli d'infamia e per farli apparire agli occhi del popolo, e anche ai loro stessi occhi, come i peggiori criminali. Gli stessi fatti si ripeteranno. Per eliminare coloro che onorano la legge di Dio, Satana li farà accusare di trasgredire la legge, di disonorare Iddio e di attirare il suo castigo sul mondo.

Dio non forza mai né la volontà né la coscienza dell'uomo. Satana, invece, per avere ragione di coloro che non può sedurre altrimenti, ricorre alla forza brutale. Mediante la forza o il timore, egli cerca di regnare sulle coscienze e riceverne l'omaggio. Per riuscirvi, si serve delle autorità civili e religiose, sollecitandole a imporre delle leggi umane che suonano sfida alla legge di Dio.

Quelli che onorano il sabato biblico saranno denunciati come nemici della legge e dell'ordine, come fautori di disordini, di anarchia morale e di corruzione in seno alla società, oltre che causa dei castighi di Dio che si abbattono sulla terra. I loro scrupoli di coscienza saranno giudicati ostinazione, caparbietà e disprezzo delle autorità. Saranno addirittura accusati di ostilità al governo. I predicatori che negano il carattere obbligatorio della legge di Dio, raccomanderanno dall'alto dei pulpiti il dovere di ubbidire alle autorità civili, perché stabilite da Dio. Sia nelle assemblee legislative, sia in quelle di giustizia, gli osservatori dei comandamenti saranno messi in cattiva luce e condannati. Alle loro parole sarà dato un falso significato, mentre i motivi che li animano saranno attribuiti a scopi tenebrosi.

Le chiese protestanti, rigettando i chiari argomenti biblici a difesa della legge di Dio, intenderanno ridurre al silenzio tutti coloro la cui fede non può essere scossa con argomenti tratti dalla Bibbia. Senza rendersene conto, esse assumono un atteggiamento che le porterà a perseguitare chi rifiuta, per motivi di coscienza, di fare quello che fa il resto del mondo cristiano: riconoscere, cioè, il giorno di riposo papale.

I dignitari della chiesa e dello stato si uniranno per allettare, persuadere e convincere tutti a onorare la domenica. Si supplirà alla mancanza di una autorità divina con leggi oppressive. La corruzione politica sta distruggendo l'amore della giustizia e il rispetto della verità. Perfino nella libera America, per accaparrarsi il favore del pubblico, governanti e legislatori aderiranno alla richiesta popolare di una legge che imponga l'osservanza della domenica. La libertà di coscienza, che è costata. tanti sacrifici, non sarà più rispettata. Nell'imminente conflitto, si adempiranno le parole profetiche: « E il dragone si adirò

contro la donna e andò a far guerra col rimanente della progenie d'essa, che serba i comandamenti di Dio e ritiene la testimonianza di Gesù » Apocalisse 12: 17.

Capitolo trentanovesimo

Il tempo di distretta

E in quel tempo sorgerà Micael, il gran capo, il difensore de' figliuoli del tuo popolo; e sarà un tempo d'angoscia, quale non se n'ebbe mai da quando esiston nazioni fino a quell'epoca; e in quel tempo, il tuo popolo sarà salvato; tutti quelli, cioè, che saran trovati iscritti nel libro » Daniele 12: l.

Quando il messaggio del terzo angelo avrà concluso la sua opera, la misericordia divina *non intercederà* più per i colpevoli abitanti della terra. Il popolo di Dio ha svolto la sua missione, ha ricevuto la pioggia dell'ultima stagione; sono venuti « dalla presenza del Signore dei tempi di refrigerio » ed è pronto per l'ora di distretta che gli sta davanti. Gli angeli si affaccendano fra cielo e terra. Un angelo proveniente dalla terra annuncia che la sua opera è finita, che il popolo ha subìto la sua prova suprema, e che tutti coloro che sono rimasti fedeli ai precetti divini hanno ricevuto « il suggello dell'Iddio vivente ». Gesù, allora, cessa la sua intercessione nel santuario celeste. Levando le sue mani, esclama con voce potente: « t fatto! ». Poi, mentre tutti gli angeli gettano le loro corone ai suoi piedi, Egli proclama solennemente: « Chi è ingiusto sia ingiusto ancora; chi è *contaminato si* contamini ancora; chi è giusto pratichi ancora la giustizia e chi. è santo si santifichi ancora » Apocalisse 22: Il. La sorte di tutti gli uomini è stata decisa o per la vita o per la morte. Cristo ha fatto l'espiazione per il suo popolo, del quale ha cancellato i peccati. Il numero dei suoi sudditi è completo, e il « dominio, gloria e regno » che sono sotto tutti i cieli stanno per essere dati agli eredi della salvezza; Gesù si appresta a regnare come Re dei re e Signore dei signori.

Quando Egli lascerà il santuario, le tenebre copriranno gli abitanti della terra. In quell'ora terribile i giusti dovranno vivere nel cospetto di Dio senza intercessore. Rimosse le restrizioni che gravavano sugli empi, Satana, finalmente, potrà avere il pieno controllo degli impenitenti. La pazienza di Dio sarà giunta al termine. Il mondo avrà respinto la sua misericordia, disprezzato il suo amore e calpestato la sua legge. Gli empi avranno oltrepassato i limiti del tempo di grazia loro concesso e lo Spirito di Dio, persistentemente contrastato, alla fine sarà loro ritirato. Non più protetti dalla grazia divina, i giusti si troveranno esposti agli attacchi degli empi. Satana, allora, farà piombare gli abitanti della terra in una grande distretta. Poiché gli angeli di Dio non terranno più a freno i venti delle passioni umane, tutti gli elementi della discordia si scateneranno e il mondo intero sarà coinvolto in una rovina più terribile di quella che si abbatté sull'antica Gerusalemme.

Un solo angelo sterminò i primogeniti degli egiziani e gettò nel lutto l'intera nazione. Quando Davide offese Dio facendo il censimento del popolo, un solo angelo provocò la terribile distruzione- che colpì Israele. La stessa potenza distruttrice esercitata dai santi angeli dietro ordine di Dio, sarà usata anche dagli angeli malefici quando Egli lo consentirà loro. Vi sono oggi delle forze pronte: aspettano solo il permesso divino per provocare la desolazione dappertutto.

Spesso coloro che onorano la legge di Dio sono stati accusati di attirare i castighi sul mondo. In quel momento essi saranno ritenuti causa delle tremende convulsioni della natura, come anche delle contese e dello spargimento di sangue fra gli uomini, che riempiono la terra di sgomento. La potenza che ha accompagnato l'ultimo avvertimento ha inasprito gli empi, la cui collera si è accesa contro tutti quelli che hanno accettato il messaggio, e Satana scatenerà lo spirito di odio e di persecuzione al massimo grado.

Quando la presenza di Dio si ritirò dalla nazione israelita, i sacerdoti e il popolo non se ne resero conto. Pur essendo ormai sotto il dominio di Satana e schiavi delle più violente e malvagie passioni, essi continuavano a considerarsi gli eletti di Dio. Le funzioni nel tempio continuavano; si offrivano sacrifici sugli altari contaminati, e ogni giorno si invocava -la benedizione divina su un popolo colpevole del sangue del diletto Figliuolo di Dio, un popolo che cercava di uccidere i suoi ministri e i suoi apostoli. Così, quando l'irrevocabile decisione sarà pronunziata dal santuario e il destino del mondo sarà per sempre fissato, gli abitanti -della terra non lo sapranno. Le forme della religione continueranno a essere praticate da un popolo dal quale si è ritirato definitivamente lo Spirito di Dio. Allora l'ardore satanico del quale il principe del male ispirerà gli empi per l'adempimento dei suoi malvagi disegni, sarà creduto un grande zelo per Dio.

Quando il sabato sarà il principale punto di controversia nel mondo cristiano e le autorità civili e religiose si saranno unite per imporre l'osservanza della domenica, il persistente rifiuto -da parte di una piccola minoranza di sottomettersi alle esigenze popolari, farà di essa l'oggetto di una esecrazione universale. Si dichiarerà che quei pochi che si oppongono a una istituzione della chiesa e a una legge dello stato non devono essere tollerati; che è preferibile far soffrire loro piuttosto che lasciare l'intera nazione in preda alla confusione e all'anarchia. Lo stesso argomento fu usato diciannove secoli or sono dai capi della nazione ebraica contro Gesù. Caiàfa disse: « E non riflettete come vi torni conto che un uomo solo muoia per il popolo, e non perisca tutta la nazione » Giovanni 11: 50. Questo argomento risulterà conclusivo.

Un decreto emanato contro coloro che santificano il sabato del quarto comandamento, li dichiarerà passibili dei più severi castighi e darà la facoltà, dopo un certo tempo, di metterli addirittura a morte. Il Romanesimo nel Vecchio Continente e il Protestantesimo apostata nel Nuovo Mondo adotteranno le stesse misure nei confronti di coloro che onorano tutti i precetti divini.

Allora il popolo di Dio si troverà coinvolto nelle scene di afflizione e di distretta descritte dal profeta come « tempo di distretta per Giacobbe ». « Così parla l'Eterno: "Noi udiamo un grido di terrore, di spavento, e non di pace... Perché tutte le facce son diventate pallide? Ahimè, perché quel giorno è grande; non ve ne fu mai altro di simile; è un tempo di distretta per Giacobbe; ma pure ei ne sarà salvato" » Geremia 30: 5-7.

La notte di angoscia di Giacobbe, quando in preghiera lottò per essere liberato dalle mani di Esaù (Genesi 32: 24-30), rappresenta l'esperienza del popolo di Dio nel tempo di distretta. Per avere carpito con inganno la benedizione paterna destinata a Esaù, Giacobbe era dovuto fuggire di casa per salvare la

propria vita, allarmato dalle minacce di morte del fratello. Dopo molti anni di esilio, aveva deciso, su ordine di Dio, di ritornare nella terra natìa insieme con le mogli, i figli e il bestiame. Giunto alla frontiera del paese, rimase terrorizzato dalla notizia che Esaù si dirigeva verso di lui alla testa di un gruppo di uomini armati, indubbiamente animato da propositi di vendetta. Quanti erano con Giacobbe, disarmati e indifesi, sembravano sul punto di cadere vittime inermi della violenza e della strage. Al peso dell'ansia e del timore, si aggiungeva quello del rimprovero che egli faceva a se stesso, perché era stato il suo peccato a provocare quella situazione. La sua unica speranza risiedeva nella misericordia di Dio, e la sua sola difesa era la preghiera. Nondimeno, egli non lasciò nulla di intentato per riparare il torto fatto a suo fratello e scongiurare il pericolo che lo minacciava. Così i seguaci di Cristo, all'avvicinarsi del tempo di distretta, dovrebbero f are tutto ciò che possono per mettersi nella giusta luce agli occhi della gente, per eliminare i pregiudizi e sventare il pericolo che minaccia la libertà di coscienza.

Allontanata la propria famiglia perché non sia testimone della sua angoscia, Giacobbe rimane solo per intercedere presso Dio. Egli confessa il suo peccato e riconosce con gratitudine la misericordia di Dio verso di lui, mentre con assoluta umiltà ricorda all'Eterno il patto concluso con i suoi padri e le promesse che gli erano state fatte nella visione notturna a Betel e in terra di esilio. t giunta l'ora critica della sua vita, e tutto è in gioco. Nelle tenebre e nella solitudine egli continua a pregare e a umiliarsi davanti a Dio. D'improvviso, una mano si posa sulla sua spalla. Giacobbe, credendosi assalito da un nemico che vuole la sua vita, lotta con l'assalitore con tutta la forza della disperazione.

Quando il giorno comincia a spuntare, lo straniero usa la sua forza sovrumana, e al suo tocco l'uomo forte (Giacobbe) è come paralizzato, cade, piange, supplica, abbandonato sul collo del suo misterioso antagonista. Giacobbe ora sa che esso è l'Angelo del patto e che ha lottato proprio con lui. Sebbene claudicante e in preda a vive sofferenze, egli non recede dal suo proposito. Troppo-a lungo il rimorso e il turbamento lo hanno 1 tormentato: ora vuole avere la certezza di essere stato perdonato. 1 1 visitatore divino sembra in procinto di andarsene e Giacobbe allora si aggrappa a lui e lo supplica di benedirlo. L'Angelo insiste: « Lasciami andare, ché spunta l'alba! ». Il patriarca, però, esclama: « Non ti lascerò andare prima che tu m'abbia benedetto! ». Quanta fiducía, quanta fermezza e quanta perseveranza sono qui dimostrate! Se la sua fosse stata una pretesa orgogliosa e presuntuosa, Giacobbe sarebbe stato immediatamente distrutto; ma la sua era la certezza di chi confessa la propria debolezza e indegnità e confida nella misericordia di un Dio fedele alle sue promesse.

« Lottò con l'angelo, e restò vincitore » Osea 12: 5. Mediante l'umiliazíone, il pentimento e la resa del proprio io, questo mortale, peccatore e fallibile, riportò la vittoria nella lotta con la Maestà del cielo. Con la sua mano tremante egli aveva afferrato le promesse di Dio, e il cuore dell'Amore infinito non poteva rimanere indifferente all'invocazione del peccatore. Come prova della sua vittoria e per incoraggiare altri a imitare il suo esempio, il nome di Giacobbe, che ricordava il suo peccato, fu mutato in quello che commemorava la sua vittoria. Il fatto che Giacobbe aveva vinto lottando con Dio era la garanzia che egli avrebbe vinto anche lottando con gli uomini. Egli ora non ha più timore di affrontare l'ira del fratello: il -Signore è la sua difesa.

Satana aveva accusato Giacobbe davanti agli angeli di Dio, reclamando il diritto di farlo morire per il suo peccato. Egli aveva inoltre spinto Esaù a marciargli contro; e durante la lunga notte di lotta del

patriarca, Satana aveva cercato di infondere in lui un senso di colpa che lo scoraggiasse e lo separasse da Dio. Giacobbe, resosi conto che senza l'aiuto del cielo sarebbe perito, fu quasi indotto alla disperazione. Ma, sinceramente pentito del suo grave peccato, si appellò alla misericordia divina. Non desistette dal suo proposito; si aggrappò all'angelo e gli presentò la sua richiesta con una intensità e un fervore tali da riportare la vittoria.

Come Satana spinse Esaù a marciare contro Giacobbe, così, nel tempo di distretta, egli istigherà gli uomini a distruggere il popolo di Dio che accuserà come accusò Giacobbe. Egli considera il mondo come suo vassallo; però un piccolo gruppo, che osserva i comandamenti di Dio, resiste alla sua supremazia. Se egli potesse cancellare queste persone dalla faccia della terra, il suo trionfo sarebbe completo. Ma egli vede che i santi angeli li proteggono e ne deduce, che i loro peccati sono stati perdonati; solo non sa che i loro casi sono stati decisi nel santuario celeste. Conoscendo bene i peccati nei quali li ha fatti cadere, egli li presenta a Dio nella loro luce più esagerata, e dipinge queste persone meritevoli, come egli stesso, dello sfavore divino. Egli dichiara che il Signore, per giustizia, non può perdonare i loro peccati e allo stesso tempo distrugge lui con i suoi angeli. Li reclama come sua preda, ed esige che gli siano dati nelle mani per essere distrutti.

Mentre Satana accusa i figliuoli di Dio in base ai loro peccati, il Signore gli dà il permesso di metterli alla prova più severa. La loro fiducia in Dio, la loro fermezza e la loro fede saranno duramente tentate. Nel rivedere, il passato, le loro speranze si affievoliscono perché vedono solo poche cose buone nel corso di tutta la loro vita. Sono pienamente consapevoli della loro debolezza e della loro indegnità. Satana cerca di terrorizzarli con l'idea che il loro caso è disperato, che la macchia del loro peccato non potrà mai essere cancellata; egli spera, così, di riuscire ad annientare la loro fede, di farli cedere alla tentazione e di allontanarli da Dio.

Sebbene il popolo di Dio sia circondato da nemici che vogliono la sua distruzione, l'angoscia che esso prova non deriva dal timore della persecuzione per amore della verità, ma piuttosto dall'idea di non essersi pentito di ogni peccato e che questo impedisca l'adempimento della promessa: « Io ti guarderò dall'ora del cimento che ha da venire su tutto il mondo » Apocalisse 3: 10. Se avesse la certezza del perdono non indietreggerebbe né dinanzi alla tortura né dinanzi alla morte; ma esso teme di perdere la vita per i suoi difetti di carattere, e di gettare l'obbrobrio sul santo nome di Dio.

Da ogni parte i credenti odono parlare di complotti e di tradimento e notano l'opera della ribellione. Questo fa nascere in loro il desiderio ardente, quasi spasmodico, che la grande apostasia finisca e che abbia termine l'empietà. Però, mentre invocano Dio di porre un freno all'opera della ribellione, provano un vivo senso di scontentezza verso se stessi per non avere la forza di opporsi efficacemente alla marea crescente. del male e di respingerla. Si rendono conto che se avessero usato le loro capacità al servizio di Cristo, se si fossero costantemente fortificati, le forze di Satana avrebbero avuto meno efficacia contro di loro.

Affliggendo le loro anime davanti a Dio, essi ricordano il loro pre cedente pentimento dei peccati commessi, e si richiamano alla promessa del Salvatore: « Arresterebbe alcuno la mia forza? faccia pur

pace meco, fa 1 ccia pur pace meco » Isaia 27: 5 (D). La loro fede non viene. meno anche se le loro preghiere non sono immediatamente esaudite. Nonostante l'intensa sofferenza, l'accresciuta ansietà, il terrore e la distruzione, essi non cessano di pregare. Si aggrappano alla potenza di Dio come Giacobbe si aggrappò all'angelo, e ripetono con lui: « Non ti lascerò andare prima che tu m'abbia benedetto ».

Se Giacobbe non si fosse pentito in precedenza del peccato commesso per ottenere con la frode il diritto di primogenitura, Dio non avrebbe ascoltato la sua preghiera e non gli avrebbe misericordiosamente protetto la vita. Così il popolo di Dio, se nel tempo di distretta, mentre è torturato dal timore e dall'angoscia, vedesse presentarsi dinanzi a sé dei peccati non confessati, sarebbe sopraffatto; la sua fede crollerebbe ed egli non potrebbe più rivolgersi a Dio fiducioso di essere liberato. Però, pur avendo un preciso senso della propria indegnità, non ha peccati nascosti da rivelare: i suoi peccati sono gia passati in giudizio, sono stati cancellati, percio non saranno più ricordati.

Satana suggerisce, a molti l'idea che Dio passerà sopra alla loro infedeltà nelle cose secondarie della vita; ma il Signore nel suo modo di agire con Giacobbe mostra che Egli in nessun modo può approvare o tollerare il male. Chiunque cerca di scusare o di nascondere i propri falli o che consente che essi rimangano scritti nei libri del cielo, non confessati e perciò non perdonati, sarà vinto da Satana. Più alta sarà la sua professione di fede, più onorevole la posizione che occupa, più grave risulterà il suo comportamento agli occhi di Dio e più sicuro il trionfo del grande avversario. Coloro che rimandano la loro preparazione in vista del giorno di Dio, non potranno attuarla né durante il tempo di distretta, né dopo. Il loro caso è -disperato.

I sedicenti cristiani, che giungeranno all'ultimo tremendo conflitto impreparati, nella loro disperazione confesseranno i propri peccati con parole di profonda angoscia, mentre gli empi esulteranno di questa loro distretta. Tali confessioni hanno lo stesso carattere di quelle di Esaù e di Giuda: chi le fa si rammarica delle *conseguenze* della sua trasgressione ma non della colpa commessa. Essi non provano nessuna reale contrizione, nessun orrore per il male. Riconoscono, è vero, il loro peccato per paura del castigo, fila, come l'antico Faraone, se il castigo fosse allontanato sfiderebbero nuovamente il cielo.

La storia di Giacobbe è anche una garanzia che Dio non respingerà coloro che sono stati tentatí, sedotti e trascinati nel peccato e poi sono ritornati a lui sinceramente pentiti. Mentre Satana cerca di distruggere questa categoria di persone, Dio manda i suoi angeli a consolarle e a proteggerle nell'ora del pericolo. Gli attacchi di Satana sono violenti e decisi; terribili sono i suoi inganni; ma l'occhio del Signore è sul suo popolo; il suo orecchio é attento alle sue grida. Sebbene l'afflizione dei figliuoli di Dio sia grande e le fiamme della fornace sembrino sul punto di consumarli, l'Affinatore li trarrà fuori come dell'oro affinato nel fuoco. L'amore di Dio per le sue creature, nel periodo della loro più dura prova, è forte e tenero come nei giorni della loro più luminosa. prosperità; però è necessario che essi siano posti nella fornace ardente, affinché ogni scoria di mondanità sia consumata ed essi riflettano perfettamente l'immagine di Cristo.

Il tempo di angoscia e di' distretta che si va profilando dinanzi a noi richiede una fede capace di sopportare la stanchezza, l'attesa, la fame; una fede che non venga meno neppure se severamente

provata. Un periodo di grazia è accordato a tutti perché possano prepararsi per quel tempo. Giacobbe vinse perché fu perseverante e deciso. Tutti coloro che afferrano le promesse di Dio come egli fece e sono ferventi e perseveranti come lui, riporteranno lo stesso successo. Chi non è disposto a rinunciare al proprio io, a pregare a lungo con fervore fino all'agonia, per -ricevere la sua benedizione, non potrà ottenerla. Lottare con Dio: quanto pochi sono quelli che sanno che cosa ciò significhi! Quanto pochi sono quelli che si lasciano attirare verso Dio. e che lo cercano con tutta l'intensità di cui sono capaci! Quando le onde di una disperazione, che nessun linguaggio può descrivere, si abbattono su chi prega, quanto pochi sono coloro che si aggrappano alle promesse di Dio con fede incrollabile!

Coloro che ora esercitano solo poca fede, corrono il grave rischio di essere vittime degli inganni di Satana e di piegarsi al decreto che intende soggiogare la coscienza. Anche se riescono a superare la prova, verranno poi a trovarsi in uno stato di angoscia particolarmente profonda, nel tempo della distretta, perché non hanno mai preso l'abitudine di confidare in Dio. Le lezioni di fede che hanno trascurato, dovranno impararle sotto la terribile pressione dello scoraggiamento.

Noi dobbiamo mettere ora le promesse di Dio alla prova. Gli angeli registrano ogni preghiera fervente e sincera. Conviene rinunciare ad appagare il nostro egoismo, piuttosto che negligere la comunione con Dio. L'estrema povertà, la più dolorosa rinuncia accompagnata dalla sua approvazione sono preferibili alla ricchezza, agli onori, alle comodità e alle amicizie, senza di essa. Dedichiamo del tempo alla preghiera. A chi si lascia assorbire dagli interessi mondani, il Signore accorderà ancora un po' di tempo, perché si sbarazzi degli idoli rappresentati dall'oro, dalle case e dai terreni fertili.

I giovani non si lascerebbero sedurre dal peccato, se rifiutassero di andare là dove non possono, chiedere a Dio di accompagnarli con la sua benedizione. Se i messaggeri che recano al mondo l'ultimo solenne avvertimento pregassero per ricevere la benedizione. divina, non in modo freddo formalistico e pigro, ma con fervore e con fede, come fece Giacobbe, potrebbero ripetere spesso: « Ho veduto Iddio a faccia a faccia, -e la mia vita è stata risparmiata » Genesi 32: 30. Sarebbero, allora, considerati dal cielo come dei principi capaci di vincere la loro lotta con Dio e con gli uomini.

Il « tempo d'angoscia, quale non se n'ebbe mai » sta per sopraggiungere, e avremo allora bisogno di un'esperienza che ancora non possediamo e che molti sono troppo indolenti per poterla conseguire. Accade spesso che le difficoltà siano considerate maggiori di quanto non lo siano effettivamente; ma non sarà così della crisi che ci sovrasta. La più fervida immaginazione non è pari alla realtà. In quel tempo* di prova, ogni anima dovrà sussistere sola davanti a Dio. Anche se « Noè, Daniele. e Giobbe » si trovassero nel paese, « com'è vero ch'io vivo, dice il Signore, l'Eterno, essi non salverebbero né figliuoli né figliuole; non salverebbero che le loro persone, per la loro giustizia » Ezechiele 14: 20.

Ora, mentre il nostro grande Sommo Sacerdote compie la sua opera di propiziazione in nostro favore, noi dobbiamo cercare di raggiungere la perfezione in Cristo. .11 nostro Salvatore non fu indotto a cedere alla tentazione neppure con un solo pensiero. Satana, invece, trova sempre nei nostri cuori qualche punto debole che gli consente di penetrarvi. Un desiderio peccaminoso accarezzato dà potenza alle sue tentazioni. Cristo, parlando di se stesso, disse: « Viene il principe di questo mondo. Ed esso non ha nulla

in me » Giovanni 14: 30. Satana non poté trovare nulla nel Figliuolo di Dio che gli permettesse di conseguire la vittoria. Gesù aveva osservato i comandamenti del Padre suo e in lui non c'era nessun peccato di cui Satana potesse servirsi a proprio vantaggio. Questa è la condizione in cui debbono essere trovati coloro che sussisteranno nel tempo di distretta.

t in questa vita che dobbiamo separarci dal peccato mediante la fede nel sangue espiatorio di Cristo. Il nostro amato Salvatore ci invita ad avvicinarci a lui, a unire la nostra debolezza alla sua forza, la nostra ignoranza alla sua sapienza, la nostra indegnità ai suoi meriti. La provvidenza di Dio è la scuola dove si impara la mansuetudine e l'umiltà di Gesù. Il Signore ci pone dinanzi non gia la via che noi sceglieremmo perché ci sembra la più facile e la più piacevole, ma quella che conduce al vero traguardo della vita. Sta a noi collaborare con gli agenti celesti, ché ci aiutino a rendere i nostri caratteri conformi al divino modello. Trascurare o differire quest'opera significa esporre la propria anima a un gravissimo pericolo.

L'apostolo Giovanni udì in visione una gran voce nel cielo che diceva: « Guai a voi, o terra, o mare! Perché il diavolo è disceso a voi con gran furore, sapendo di non aver che- breve tempo! » Apocalisse 12: 12. Le scene che provocano questa esclamazione della voce celeste sono spaventose. L'ira di Satana aumenta a mano a mano che diminuisce il tempo a sua disposizione; durante il tempo di distretta, la sua opera di seduzione e di distruzione raggiungerà il culmine.

Fenomeni sovrannaturali. appariranno in cielo a riprova del potere miracolistico dei demoni. Gli spiriti satanici andranno dai re di tutta la terra e dagli abitanti di tutto il mondo per sedurli e indurli a unirsi a Satana nella sua lotta finale contro il governo celeste. Per mezzo di questi agenti sia i governanti che i sudditi saranno ingannati. Alcuni si leveranno pretendendo di essere Cristo stesso, reclamando il titolo e il culto dovuti al Redentore del mondo. Faranno -miracoli meravigliosi, opereranno guarigioni e pretenderanno di essere portatori di rivelazioni celesti che però sono in contraddizione con la precisa testimonianza delle Scritture.

A coronamento del grande dramma di seduzione, Satana stesso impersonificherà Cristo. La chiesa aspetta da molto tempo l'avvento del Salvatore come conclusione delle sue speranze, e il grande seduttore farà credere che Cristo è venuto. In varie parti della terra, Satana si manifesterà fra gli uomini come un essere maestoso, ammantato di uno splendore dardeggiante, simile alla descrizione del Figliuolo di Dio fatta da Giovanni in Apocalisse 1: 13-15. La sua gloria sorpasserà ogni* altra manifestazione che occhi mortali mai abbiano visto. Il grido trionfale riempie l'aria: « Cristo è venuto! Cristo è venuto! ». La gente si prostrerà in adorazione davanti a lui, mentre egli leverà le mani e pronuncera su di essa una benedizione come faceva Cristo con i suoi discepoli quando era su questa terra. La sua voce sarà dolce, suadente, melodiosa. Con tono affabile, ricco di tenera compassione, egli esporrà alcune di quelle belle e celesti verità insegnate dal Salvatore. Guarirà i malati e, nella sua veste di pseudo Cristo, affermerà di avere trasferito il riposo dal sabato alla domenica e ordinerà a tutti di santificare il giorno da lui benedetto. Dichiarerà che quanti persistono nel voler santificare il settimo giorno bestemmiano il suo nome e rifiutano di prestare ascolto agli angeli da lui mandati loro con la luce e con la verità. Questo sarà l'inganno supremo, pressoché irresistibile. Come i samaritani furono ingannati da Simon Mago, così le moltitudini, dai più piccoli ai più grandi, presteranno ascolto a queste

stregonerie, dicendo: « Costui è la gran potenza di Dio » Atti 8: 10 (D).

Però il popolo di Dio non si lascerà ingannare. Gli insegnamenti di questo falso cristo non concordano con quelli delle Scritture. La sua benedizione viene pronunciata sugli adoratori della bestia e della sua immagine, sui quali - secondo la dichiarazione biblica - dovrà abbattersi l'ira di Dio.

A Satana, comunque, non sarà consentito di contraffare la venuta di Cristo. Il Salvatore ha avvertito il suo popolo e lo ha messo in guardia contro l'inganno su questo punto, descrivendo chiaramente in che modo Egli verrà la seconda volta. « Sorgeranno falsi cristi e, falsi profeti, e faranno gran segni e prodigi da sedurre, se fosse possibile, anche gli eletti... Se dunque vi dicono: "Eccolo, è nel deserto, non v'andate; eccolo, è nelle stanze interne, non lo credete; perché, come il lampo esce da levante e si vede fino a ponente, cosi sarà la venuta del Figliuol dell'uomo" » Matteo 24: 24-27; 25: 31; Apocalisse 1: 7; 1 Tessalonicesi 4: 16, 17. Non è possibile, quindi, contraffare questa venuta, che sara vista da tutto il mondo.

Solo coloro che studiano diligentemente le Scritture e hanno l'amore della verità saranno protetti contro il grande inganno che sedurrà il mondo. Per la testimonianza biblica, essi riconosceranno il seduttore nonostante il suo travestimento. L'ora della prova scoccherà per tutti e il vaglio della tentazione farà conoscere il vero cristiano. Il popolo di Dio è oggi saldamente fondato sulla sua Parola, tanto da non credere neppure alla testimonianza dei propri sensi? In quell'ora di crisi, saprà attenersi, alla Bibbia, alla Bibbia solamente? Satana farà tutto il possibile per impedire al popolo di Dio di prepararsi per poter resistere in quel giorno. Egli farà di tutto per ostacolargli il cammino, per attirarlo col miraggio dei beni terreni, mettendo su di esso pesanti e faticosi fardelli affinché le sollecitudini di questa vita appesantiscano ogni cuore, e il giorno della prova sopraggiunga improvviso e inatteso come un ladro.

Quando i vari governi del mondo cristiano avranno emanato contro gli osservatori dei comandamenti un decreto che li metterà fuori dalla protezione del governo per consegnarli nelle mani di coloro che vogliono il loro annientamento, il popolo di Dio fuggirà dalle città e dai villaggi, si riunirà in gruppi e andrà ad abitare nei luoghi più solitari e più remoti. Molti troveranno rifugio nelle fortezze delle montagne. Come i cristiani delle valli del Piemonte, faranno dei luoghi elevati della terra i loro santuari e ringrazieranno Pio delle « rocche fortificate » Isaia 33: 16. Però ve ne saranno molti, di ogni nazione e di ogni classe, ricchi e poveri, piccoli e grandi, bianchi e neri, che saranno ridotti nella più ingiusta e crudele schiavitù. I diletti di Dio vivranno giorni particolarmente duri, chiusi in carcere, condannati a morte; alcuni manifestamente destinati a morire di fame in oscure e fetide celle dove nessun orecchio umano ode i loro gemiti, dove nessuna mano umana porge loro aiuto.

Il Signore dimenticherà il suo popolo in quell'ora così tragica? Dimenticò forse il fedele Noè quando il castigo si abbatté sul mondo antidiluviano? Dimenticò Lot quando il fuoco scese dal cielo per consumare le città della pianura? Dimenticò Giuseppe circondato dagli idolatri di Egitto? Dimenticò Elia quando lzebel lo minacciava della stessa sorte subìta dai profeti di Baal? Dimenticò Geremia nell'oscuro e fangoso pozzo che gli serviva di prigione? Dimenticò i tre valorosi giovani nella fornace ardente? Dimenticò Daniele gettato nella fossa dei leoni?

« Ma Sion ha detto: "L’Eterno m'ha abbandonata, il Signore m'ha dimenticata". Una donna dimentica ella il bimbo che allatta, cessando d'aver pietà del frutto delle sue viscere? Quand'anche le madri dimenticassero, non io dimenticherò te. Ecco, io t'ho scolpita sulle palme delle mie mani » Isaia 49: 14-16. Il Signore degli eserciti ha detto: « Chi tocca voi tocca la pupilla dell'occhio suo » Zaccaria 2: 8.

Anche se i nemici gettano in carcere i figli di Dio, le mura della prigione non potranno impedire la comunicazione delle loro anime con Cristo. Colui che vede ogni loro debolezza, che.conosce ogni loro prova è al di sopra di tutte le potenze terrene. Gli angeli si accosteranno a loro e recheranno in quelle celle solitarie la luce e la pace dei cielo. Il carcere diventerà un palazzo perché in esso abita chi è ricco nella fede, e le oscure mura saranno illuminate dalla luce celeste, come lo furono quelle del carcere di Filippi dove Paolo e Sila, a mezzanotte, pregavano e cantavano le lodi di Dio.

I castighi di Dio si abbatteranno su coloro che cercano di opprimere e di eliminare il suo popolo. La sua prolungata pazienza rende gli empi baldanzosí e li incoraggia nella loro trasgressione; ma il loro castigo non_ è per questo meno sicuro e terribile, nonostante il rinvio. « L'Eterno si leverà come al monte Peratsim, s'adirerà come nella valle di Gabaon, per fare l'opera sua, l'opera sua singolare, per compiere il suo lavoro, lavoro inaudito » Isaia 28: 21. Per il nostro misericordioso Dio, l'atto del castigo è qualcosa di « singolare », di strano. « Com'è vero ch'io vivo, dice il Signore, l'Eterno, io non mi compiaccio della morte dell'empio » Ezechiele 33: 1 l. Il Signore è « misericordioso e pietoso, lento all'ira, ricco in benignità e fedeltà... che perdona l'iniquità, la trasgressione e il peccato ». Nondimeno Egli « non terrà il colpevole per innocente » Esodo 34: 6, 7. « L'Eterno è lento all'ira, è grande in forza, ma non tiene il colpevole per innocente » Nahum 1: 3. Egli rivendicherà con castighi terribili l'autorità della sua legge calpestata. La severità della retribuzione riservata al trasgressore può essere giudicata dalla riluttanza del Signore a eseguire la sua giusta sentenza. La nazione che Egli ha a lungo sopportato e che colpirà solo dopo che essa avrà colmato la misura della sua iniquità nei suoi confronti, alla fine berrà il calice della sua ira, ira che non sarà minimamente attenuata dalla sua misericordia.

Quando Cristo non intercederà più nel santuario, la collera divina che incombe su coloro che adorano la bestia, la sua immagine e ne prendono il marchio (Apocalisse 14: 9, 10) avrà il suo libero corso. Le piaghe che colpirono l'Egitto, quando Dio stava per liberare Israele, erano della stessa natura di quelle ancora più terribili ed estese che si abbatteranno sul mondo poco prima della liberazione finale del popolo di Dio. Descrivendo quelle terribili punizioni, il veggente di Patmos dice: « Un'ulcera maligna e dolorosa colpì gli' uomini che aveano il marchio della bestia e che adoravano la sua immagine ». Il mare « divenne sangue come di morto; ed ogni essere vivente che si trovava nel mare morì ». I fiumi e le « fonti delle acque... diventarono sangue ». Per quanto siano terribili, questi flagelli sono del tutto giustificati. L'angelo di Dio, infatti, afferma: « Sei giusto, tu che sei e che eri... per aver così giudicato. Hanno sparso il sangue dei santi e dei profeti, e tu hai dato loro a bere del sangue; essi ne son degni! » Apocalisse 16: 2-6. Nel condannare a morte il popolo di Dio, essi si sono resi colpevoli del suo sangue come se lo avessero sparso con le loro stesse mani. Allo stesso modo Cristo dichiarò i giudei dei suo tempo colpevoli dei sangue di tutti i santi uomini uccisi dal tempo di Abele in poi, perché essi erano animati dallo stesso spirito e si preparavano a imitare gli uccisori dei profeti.

Nella piaga seguente fu dato potere al sole di « bruciare gli uomini col fuoco. E gli uomini furon arsi dal gran calore » versetti 8, 9. 1 profeti così descrivono le condizioni della terra in quel tempo: « La campagna è devastata... il raccolto dei campi è perduto... tutti gli alberi della campagna son secchi; la gioia è venuta meno tra i figliuoli degli uomini ». « I semi marciscono sotto le zolle, i depositi sono vuoti... Oh come geme il bestiame! Gli armenti son costernati, perché non c'è pastura per loro... i rivi d'acqua sono seccati, e un fuoco ha divorato i pascoli del deserto » Gioele 1: 10-12, 17-20. « In quel giorno, dice il Signore, l'Eterno, i canti del palazzo diventeranno degli urli; grande sarà il numero dei cadaveri; saran gettati da per tutto in silenzio » Amos 8: 3.

Queste piaghe non saranno universali, altrimenti tutti gli abitanti della terra perirebbero. Esse saranno, però, i più terribili flagelli che esseri mortali abbiano mai conosciuto. Tutti i castighi abbattutisi sugli uomini prima della chiusura del tempo di grazia erano mitigati dalla misericordia. Il sangue di Cristo presentato in loro favore ha sempre preservato il peccatore dalla piena retribuzione della sua colpa; ma nel castigo finale, l'ira divina non sarà attenuata dalla pietà.

In quel. giorno molti desidereranno la protezione della misericordia di Dio che hanno tanto a lungo disprezzato. « Ecco, vengono i giorni, dice il Signore, l'Eterno, ch'io manderò la fame nel paese, non fame di pane o sete d'acqua, ma la fame e la sete d'udire le parole dell'Eterno. Allora,. errando da un mare all'altro, dal settentrione al levante, correranno qua e là in cerca della parola dell'Eterno, e non la troveranno » Amos 8: 11, 12.

Il popolo di Dio non sarà al riparo da sofferenze; però, anche se perseguitato o in distretta, anche se esposto ad angustie e privazioni per mancanza di nutrimento, non sarà lasciato perire. Quell'Iddio che ebbe cura di Elia non trascurerà nessuno dei suoi figli che si sacrificano. Colui che conta i capelli del loro capo avrà cura di loro, e nel tempo della carestia essi saranno saziati. Mentre gli empi saranno vittime della fame e delle epidemie, gli angeli proteggeranno i giusti e provvederanno alle loro necessità. A « colui che cammina per le vie della giustizia » è fatta la promessa: « Il suo pane gli sarà dato, la sua acqua gli sarà assicurata ». « 1 miseri e poveri cercano acqua, e non ve n'è; la loro lingua è secca dalla sete; io, l'Eterno, li esaudirò; io, l'Iddio d'Israele, non li abbandonerò » Isaia 33: 15, 16; 41: 17.

« Poiché il fico non fiorirà, non ci sarà più frutto nelle vigne; il prodotto dell'ulivo fallirà, i campi non daran più cibo', i greggi verranno a mancare negli ovili, e non ci saran più buoi nelle stalle; ma io mi rallegrero nell'Eterno, esulterò nell'Iddio della mia salvezza » Habacuc 3: 17, 18.

« L'Eterno è colui che ti protegge; l'Eterno è la tua ombra; egli sta alla tua destra. Di giorno il sole non ti colpirà, né la luna di notte. L'Eterno ti proteggerà da ogni male; egli proteggerà l'anima tua » Salmo 121: 5-7. « Certo egli ti libererà dal laccio dell'uccellatore e dalla peste mortifera. Egli ti coprirà con le sue penne, e sotto le sue ali troverai rifugio. La sua fedeltà ti è scudo e targa. Tu non temerai lo spavento notturno,.né la saetta che vola di giorno, né la peste che va attorno nelle tenebre, né lo sterminio che infierisce in pien mezzodì. Mille te ne cadranno al fianco, e diecimila alla destra; ma tu non ne sarai colpito. Solo contemplerai coi tuoi occhi e vedrai la retribuzione degli empi. Poiché tu hai detto: 0 Eterno, tu sei il mio rifugio; tu hai preso l'Altissimo per il tuo asilo, male alcuno non ti coglierà, né piaga

alcuna 's'accosterà alla tua tenda » Salmo 91: 3-10.

Eppure, dal punto di vista umano, il popolo di Dio è sul punto di suggellare la sua testimonianza col sangue, come accadde ai martiri del passato. Esso stesso comincerà a temere che il Signore lo abbandoni in balìa dei suoi nemici. Sarà un tempo di tremenda angoscia. Giorno e notte esso griderà a Dio per essere liberato. Gli empi esulterannol e il loro grido di scherno risuonerà: Dov'è la vostra fede? Perché Dio non vi libera dalle nostre mani se voi siete il suo popolo? Ma i santi ricorderanno Gesu morente sulla croce del Calvario, e gli schemi dei sommi sacerdoti e dei capi: « Ha salvato altri e non può salvare se stesso! Da che è il re d'Israele, scenda ora giù di croce, e noi crederemo in lui » Matteo 27: 42. Come Giacobbe, essi lotteranno con Dio. I loro volti esprimeranno la loro lotta interna; ogni volto è pallido; però essi non sospendono le loro fervide preghiere.

Se gli uomini potessero vedere con gli occhi del cielo, scorgerebbero schiere di angeli accampati intorno a coloro che hanno serbato la parola della perseveranza di Cristo. Con tenera simpatia questi angeli vedono la loro angoscia e odono le loro preghiere. Essi aspettano l'ordine del loro Capo per strapparli dal pericolo. Ma debbono aspettare ancora un po' perché il popolo di Dio deve bere il calice di Cristo ed essere battezzato del suo battesimo. Il ritardo stesso, anche se doloroso, è la migliore risposta alle sue invocazioni. Mentre il popolo di Dio .aspetta fiducioso l'intervento del Signore, dovrà coltivare la fede, la speranza e la pazienza forse poco esercitate nel corso. della sua precedente esperienza religiosa. Ma per amore degli- eletti, il tempo di distretta sara abbreviato.. « E Dio non farà egli giustizia ai suoi eletti che giorno e notte gridano a lui ... ? Io vi dico che farà loro prontamente giustizia » Luca 18: 7, 8. La fine verrà più rapidamente di quanto gli uomini si aspettano. Il buon grano sarà raccolto, legato in covoni per il granaio di Dio; mentre le zizzanie, legate in fasci, saranno gettate nel fuoco per esservi distrutte.

Le sentinelle celesti, fedeli al loro incarico, continueranno a vegliare. Sebbene un decreto generale avrà fissato il tempo a partire dal quale gli osservatori dei comandamenti potranno essere messi a morte, i loro nemici intenderanno anticiparne l'esecuzione cercando di toglier loro la vita prima di quella data. Nessuno, pero, potrà forzare il cordone di potenti guardiani posti attorno a ogni anima fedele. Alcuni verranno assaliti mentre fuggiranno dalle città e dai villaggi, ma le spade snudate contro di loro si spezzeranno e cadranno come fili di paglia. Altri saranno difesi da angeli in forma di guerrieri.

In ogni epoca Dio ha inviato i suoi angeli in soccorso ai suoi servitori. Gli esseri celesti hanno preso una parte attiva negli affari umani. Sí sono presentati in abiti splendenti come la folgore; sono apparsi in forma umana agli uomini di Dio; si sono avvicinati agli uomini come semplici viandanti; si sono riposati sotto querci a mezzogiorno come se fossero stanchi; hanno accettato l'ospitalità nelle abitazionì umane; hanno fatto da guida a chi aveva smarrito la strada; hanno acceso con le loro mani il fuoco sull'altare; hanno aperto le porte del carcere per liberare i servitori di Dio; rivestiti di gloria celeste hanno rotolato la pietra del sepolcro del Salvatore.

Gli angeli, in forma umana, spesso sono presenti nelle assemblee dei giusti; però visitano anche le assemblee degli empi -come fecero quando si recarono a Sodoma- per prendere atto delle loro azioni e

stabilire se essi abbiano, oppure no, oltrepassato i limiti della sopportazione di Dio. Nella sua misericordia, e per amore di pochi che realmente lo servono, il Signore trattiene le calamità e prolunga lo stato di tranquillità di moltitudini di persone. Quelli che peccano contro Dio non si rendono conto di essere debitori della loro vita proprio a quei pochi fedeli che essi provano piacere a mettere in ridicolo e a opprimere.

Sebbene i grandi di questo mondo non se ne siano resi conto, spesso nelle loro assemblee gli angeli hanno preso la parola. Occhi umani li hanno visti; orecchie umane hanno udito i loro appelli; labbra umane si sono opposte ai loro suggerimenti e hanno messo in ridicolo i loro consigli; mani umane li hanno perfino maltrattati. Nelle assemblee nazionali e nei tribunali, questi messaggeri celesti hanno dimostrato di possedere una profonda conoscenza della storia umana e di poter difendere la causa degli oppressi meglio dei loro difensori più eloquenti. Hanno impedito l'attuazione di progetti e messo il freno a mali che avrebbero notevolmente ritardato l'opera di Dio e provocato non. poche sofferenze al suo popolo. Nell'ora del pericolo e della distretta, « l'Angelo dell'Eterno s'accampa intorno a quelli che lo temono, e li libera » Salmo 34: 7.

Impazienti, i figliuoli di Dio aspettano i segni della venuta del loro Re. Quando a una sentinella viene chiesto: « Sentinella, a che punto è la notte? », essa risponde: « Vien la mattina, e vien anche la notte » Isaia 21: 11, 12. Già la luce comincia a spuntare oltre le nubi che avvolgono le cime dei monti. Presto si manifesterà la gloria del Sole di giustizia. La mattina e la notte sono entrambi imminenti: sarà l'inizio di un giorno senza fine per i giusti, e di una notte eterna per gli empi.

Mentre coloro che lottano rivolgono le loro richieste a Dio, il velo che li separa dall'invisibile sembra sollevarsi. Il cielo è illuminato dall'alba del giorno eterno e, simili alla melodia di un canto angelico, risuonano alle orecchie le parole: « Rimanete fedeli: l'aiuto viene! ». *Cristo, l'onnipotente vincitore, porgerà ai suoi soldati stanchi una corona di gloria immortale, e la sua voce, giungendo attraverso le porte del cielo, dirà: « Ecco, io sono con voi. Non temete: io conosco tutte le vostre sofferenze; io ho portato i vostri dolori; voi non state lottando contro dei nemici non provati, perché io li ho già combattuti per voi e nel mio nome voi siete più che vincitori! ».

Il Salvatore ci manderà l'aiuto proprio quando ne avremo bisogno. La via che conduce al cielo è consacrata dalle orme dei suoi passi. Ogni spina che ferisce i nostri piedi ha ferito i suoi; ogni croce che noi siamo chiamati a portare, Egli l'ha portata prima di noi. Il Signore permette la lotta per prepararci alla pace. Il tempo di distretta sarà una terribile prova per il popolo di Dio; però sarà anche, per ogni vero credente, un'occasione per guardare in alto e vedersi, per fede, avvolto dall'arcobaleno delle promesse divine.

« E i riscattati dell'Eterno torneranno, verranno con canti di gioia a Sion, e un'allegrezza eterna coronerà il loro capo; otterranno letizia, allegrezza, il dolore e il gemito fuggiranno. Io, io son colui che vi consola; chi sei tu che tu tema l'uomo che deve morire, e il figliuol dell'uomo che passerà com'erba; che tu dimentichi l'Eterno, che t'ha fatto... che tu tremi continuamente... dinanzi al furore dell'oppressore, quando s'appresta a distruggere? E dov'è dunque il furore dell'oppressore? Colui ch'è curvo nei ceppi

sarà bentosto liberato; non morrà nella fossa, e non gli mancherà il pane. Poiché io sono l'Eterno, il tuo Dio, che solleva il mare e ne fa muggir le onde; il cui nome è: l'Eterno degli eserciti. Ed io ho messo le mie parole nella tua bocca, e t'ho coperto con l'ombra della mia mano » Isaia 51: 11-16.

« Perciò, ascolta or questo, o infelice, ed ebbra, ma non di vino., Così parla il tuo Signore, l'Eterno, il tuo Dio, che difende la causa del suo popolo: Ecco, io ti tolgo di mano la coppa di stordimento, il calice, la coppa del mio furore; tu non la berrai più! Io la metterò in mano de' tuoi persecutori, che dicevano all'anima tua: "Chinati, che ti passiamo addosso!" e tu facevi del tuo dosso un suolo, una strada per i passanti! » versetti 21-23.

Guardando attraverso i secoli, Dio ha visto la crisi che il suo popolo dovrà affrontare quando le potenze terrene si coalizzeranno contro di lui. Simili a deportati, i figliuoli di Dio saranno in pericolo di. morte per fame o per violenza. Ma Colui che aprì il Mar Rosso davanti a Israele, manifesterà la sua potenza e porra fine alla loro cattività. « Essi saranno, nel giorno ch'io preparo, saranno la mia proprietà particolare, dice l'Eterno degli eserciti; e io li risparmierò, come uno risparmia il figlio che lo serve » Malachia 3: 17. Se il sangue dei fedeli testimoni di Cristo fosse sparso in quel momento, esso non sarebbe - come invece lo fu il sangue dei martiri - il seme di una messe per Dio. La loro fedeltà non sarebbe una testimonianza intesa a convincere gli altri della verità, perché il cuore indurito ha respinto gli appelli della misericordia, per cui essi non si fanno più udire. Se i giusti fossero ora lasciati in bafia dei loro nemici, il principe delle tenebre trionferebbe. Dice il Salmista: « Poich'egli mi nasconderà nella sua tenda nel giorno dell'avversità, m'occulterà nel luogo più segreto del suo padiglione » Salmo 27: 5. Cristo esorta: « Va', o mio popolo, entra nelle tue camere, chiudi le tue porte dietro a te; nasconditi per un istante, finché sia passata l'indignazione. Poiché, ecco, l'Eterno esce dalla sua dimora per punire l'iiniquità degli abitanti della terra » Isaia 26: 20, 21. Gloriosa sarà la liberazione di coloro che hanno pazientemente atteso la sua venuta e i cui nomi sono scritti nel libro della vita.

Capitolo quarantesimo

La liberazione dei popolo di Dio

---

coloro che osservano la legge di Dio saranno privati della protezione delle leggi umane, si verificherà simultaneamente nei vari paesi un movimento il cui intento è quello di distruggerli. All'avvicinarsi del tempo fissato dal decreto, la gente cospirerà per sradicare l'odiata setta. Sarà scelta una certa notte per vibrare un colpo decisivo che ridurrà definitivamente al silenzio la voce del dissenso e del rimprovero.

I figliuoli di Dio -parte in carcere, parte nascosti nei rifugi solitari delle foreste e dei monti- pregano per avere la protezione divina, mentre ovunque gruppi di uomini armati, sollecitati da schiere di angeli malefici, si apprestano a compiere la loro opera di morte. Però, nell'ora della suprema necessità, l'Iddio d'Israele interverrà per liberare i suoi eletti. Dice il Signore: « Allora intonerete de' canti, come la notte quando si celebra una festa; e avrete la gioia nel cuore, come colui che cammina... per andare al monte dell'Eterno, alla Rocca d'Israele. E l'Eterno farà udire la sua voce maestosa, e mostrerà come colpisce col suo braccio nel furore della sua ira, tra le fiamme d'un fuoco divorante, in mezzo alla tempesta, a un diluvio di pioggia, a una gragnuola di sassi » Isaia 30: 29, 30.

Con grida di trionfo, di sarcasmo e di imprecazione, turbe di uomini malvagi stanno per precipitarsi sulla loro preda, quando una densa oscurità, più fitta delle tenebre della notte, scende sulla terra. Poi un arcobaleno, che riflette la gloria del trono di Dio, squarcia il cielo e sembra circondare ogni gruppo di persone in preghiera. Le moltitudini furibonde si fermano di colpo. Le loro grida selvagge cessano per incanto. Con paurosi presentimenti osservano il simbolo del patto di Dio e desiderano mettersi al riparo dal suo fulgore abbagliante.

I figli di Dio odono una voce chiara e melodiosa che dice: « Guardate in alto! ». Alzando gli occhi verso il cielo, essi vedono l'arcobaleno della promessa. Le nuvole scure e minacciose che coprivano il firmamento scompaiono e, come Stefano, essi contemplano la gloria di Dio e il Figliuolo dell'uomo seduto sul suo trono. Essi scorgono sul suo corpo divino i segni della sua umiliazione e odono le sue labbra formulare una richiesta nel cospetto del Padre suo e dei santi angeli: « Padre, io voglio che dove-son io, siano meco anche quelli che tu m'hai dati » Giovanni 17: 24. Echeggia una voce musicale che in tono di trionfo esclama: « Vengono! Vengono! Santi, innocenti, immacolati. Essi hanno serbato la parola della mia pazienza e perciò cammineranno in mezzo agli angeli ». Dalle labbra pallide e tremanti di coloro che hanno serbato la fede esce un grido di vittoria.

P- a mezzanotte che Dio manifesta la sua potenza per liberare il suo popolo. Il sole appare in tutto il suo splendore; segni e prodigi si susseguono rapidamente. Gli empi osservano la scena con meraviglia e terrore, mentre i giusti contemplano con immensa gioia i segni della loro liberazione. Tutto nella natura

appare sconvolto. I fiumi cessano di scorrere; grosse nubi oscure si ammassano e cozzano le une contro le altre. In mezzo al cielo corrucciato si nota uno spazio chiaro, di una gloria indescrivibile, da dove viene la voce di Dio, simile al suono di molte acque, che dice: « È fatto! » Apocalisse 16: 17..

Quella voce scuote i cieli e la terra. C'è « un gran terremoto, tale, che da quando gli uomini sono stati sulla terra, non si ebbe mai terremoto così grande e così forte » Apocalisse 16: 18. Il firmamento sembra aprirsi e chiudersi. La gloria che procede dal trono di Dio pare debba esplodere sul mondo. Le montagne oscillano come canne al vento, e le rocce schiantate vengono proiettate in ogni direzione. Si ode un muggito come di tempesta che sta per sopraggiungere. Il mare è infuriato. Il fragore dell'uragano è simile a voci di demoni che compiono un'opera di distruzione. La terra intera si solleva e si abbassa come le onde del mare. La superficie terrestre si schianta. Gli stessi fondamenti del globo paiono crollare. Intere catene di montagne sprofondano. Isole abitate scompaiono. 1 porti del mare, diventati simili a Sodoma quanto a empietà, sono inghiottiti dalle onde infuriate. Dio si è ricordato di Babilonia la grande « per darle il calice del vino del furor dell'ira sua ». Grandine « del peso di circa un talento » compie la sua opera di sterminio (versetti 19, 2 1). Le città più orgogliose della terra sono rase al suolo. 1 palazzi maestosi, dove i grandi uomini del mondo hanno accumulato le loro ricchezze per farsi un nome, crollano sotto i loro occhi. Le mura delle prigioni si spaccano, rendendo la libertà al popolo di Dio, in esse carcerato per la sua fede.

Le tombe si aprono e « molti di coloro che dormono nella polvere della terra si risveglieranno: gli uni per la vita eterna, gli altri per l'obbrobrio, per una eterna infamia » Daniele 12: 2. Tutti coloro che sono morti nella fede del messaggio del terzo angelo escono dai sepolcri glorificati e odono il patto di pace di Dio concluso con chi ha osservato la sua legge. « Anche quelli che lo trafissero » Apocalisse 1: 7, coloro che disprezzarono e derisero l'agonia mortale di Cristo e i più violenti oppositori della sua verità e del suo popolo, risusciteranno per contemplare la sua gloria e l'onore conferito ai fedeli e agli ubbidienti.

Fitte nubi coprono ancora il cielo, ma di quando in quando il sole si affaccia, simile all'occhio vendicatore di Dio. 1 lampi solcano il cielo, avvolgendo la terra come in un manto di fiamma. Al di sopra del terrificante fragore del tuono, voci misteriose che incutono sgomento annunciano la sorte degli empi. Le parole dette non sono comprensibili a tutti, ma sono chiaramente percepite dai falsi maestri. Coloro che fino a poco prima erano temeraril vanagloriosi e insolenti, esultanti nella loro crudeltà verso i fedeli osservatori dei comandamenti di Dio, ora sono in preda alla costernazione e tremano di paura. 1 loro gemiti superano il frastuono degli elementi sconvolti. I demoni riconoscono la divinità di Cristo e tremano dinanzi alla sua potenza, mentre gli uomini implorano misericordia e strisciano al suolo in preda a un abietto terrore.

1 profeti dell'antichità, nel contemplare in santa visione il giorno di Dio, dissero: « Urlate, poiché il giorno dell'Eterno è vicino; esso viene come una devastazione dell'Onnipotente » Isaia 13: 6. « Entra nella roccia, e nasconditi nella polvere per sottrarti al terrore dell'Eterno e allo splendore della sua maestà. Lo sguardo altero dell'uomo del volgo sarà abbassato, e l'orgoglio de' grandi sarà umiliato; l'Eterno solo sarà esaltato in -quel giorno. Poiché l'Eterno degli eserciti ha un giorno contro tutto ciò ch'è orgoglioso ed altero, e contro chiunque s'innalza, per abbassarlo ». « In quel giorno, gli uomini getteranno ai topi e ai pipistrelli gl'idoli d'argento e gl'idoli d'oro, che s'eran fatti per adorarli; ed

entreranno nelle fessure delle rocce e nei crepacci delle -rupi per sottrarsi al terrore dell'Eterno e allo splendore della sua maestà, quand'ei si leverà per far tremar la terra » Isaia 2: 10-12, 20, 21.

Attraverso uno squarcio nelle nubi si affaccia una stella il cui splendore è quadruplicato dalle tenebre circostanti. Essa parla di speranza e di gioia ai fedeli, e di severità e d'ira ai trasgressori della legge di Dio. Coloro che hanno sacrificato tutto per Cristo, ora sono al sicuro nel segreto rifugio del Signore. Messi alla prova, essi hanno manifestato al mondo e ai contestatori della verità, la loro fedeltà a Colui che morì per loro. Un meraviglioso cambiamento si è operato in quanti hanno serbato la loro integrità anche di fronte alla morte. Liberati in modo inatteso dall'oscura e terribile tirannia di uomini trasformati in demoni, i loro volti un tempo pallidi, ansiosi e smarriti, ora sono splendenti di meraviglia, di fede e di amore. Le loro voci si levano in questo canto di trionfo: « Dio è per noi un rifugio ed una forza, un aiuto sempre pronto nelle distrette. Perciò noi non temeremo, anche quando fosse sconvolta la terra, quando i monti fossero smossi in seno ai mari, quando le acque del mare muggissero e schiumassero, e per il loro gonfiarsi tremassero i monti » Salmo 46: 1-3.

Mentre queste parole di santa fiducia salgono fino a Dio, le nubi gradatamente si allontanano e appare il cielo tempestato di stelle, indicibilmente radioso, in contrasto con l'oscuro e minaccioso settore dall'altra parte dell'orizzonte. Attraverso le porte aperte si scorge la gloria della città eterna. Poi, stagliata contro lo sfondo del firmamento, appare una mano che regge due tavole di pietra piegate insieme. Dice il profeta: « E i cieli proclameranno la sua giustizia; perché Dio stesso sta per giudicare » Salmo 50: 6. Quella santa legge, la giustizia di Dio, proclamata sul monte Sinai ìn mezzo a tuoni e lampi fiammeggianti come guida di vita, è ora rivelata agli uomini come norma del giudizio. La mano apre le due tavole, e su di esse si vedono i precetti del Decalogo scritti come con una penna di fuoco. Le parole sono talmente chiare che tutti.le possono leggere. La memoria è risvegliata; le tenebre della superstizione e dell'eresia sono rimosse da ogni mente, e le dieci Parole di Dio, brevi, di vasta portata, autorevoli, sono esposte alla vista di tutti gli abitanti della terra.

P- impossibile descrivere l'orrore e la disperazione di coloro che hanno calpestato le esigenze divine. Il Signore aveva dato loro la sua legge; essi avrebbero potuto meditarla e scoprire i propri difetti mentre c'era ancora il tempo di pentirsi e di riformarsi. Invece, per assicurarsi il favore del mondo, essi hanno messo da parte quei santi precetti einsegnato ad altri a trasgredirli. Non solo, ma hanno anche cercato di costringere il popolo di Dio a profanare il suo sabato. Ora essi sono. condannati proprio da quella legge che hanno disprezzato. Con paurosa chiarezza, si rendono conto di essere inescusabili. Essi hanno scelto l'oggetto del loro servizìo e del loro culto. « E voi vedrete di nuovo la differenza che v'è fra il giusto e l'empio, fra colui che serve Dio e colui che non lo serve » Malachia 3: 18.

1 nemici della legge di Dio, dai ministri ai più oscurì infedeli, hanno ora un nuovo concetto della verità e del dovere. Troppo tardi, però, si accorgono che il sabato del quarto comandamento è il suggello dell'Iddio vivente. Troppo tardi scorgono la natura del loro falso giorno. di riposo e vedono i fondamenti di sabbia sui quali hanno edificato. Si rendono conto di avere lottato contro Dio. Conduttori religiosi, hanno portato le anime alla perdizione pur dicendo dì guidarle verso le portedel paradiso. Solo nel giorno del rendiconto finale si saprà quanto è grande la responsabilità di uomini che occupano posizioni di sacra responsabilità e quanto sono terribili i risultati della loro infedeltà. L'eternità rivelerà tutto ciò

che rappresenta la perdita anche di una sola anima. Terribile sarà la sorte di colui al quale Dio dirà: « Vattene da me, malvagio servitore! ».

La voce di Dio risuona in cielo, annunciando il giorno e l'ora della venuta di Gesù e proclamando al suo popolo il patto eterno. Simili al fragore di un violento tuono, le sue parole si ripercuotono per tutta la terra. 1 figli di Dio ascoltano e volgono il loro sguardo in alto. I volti dei credenti sono illuminatì dalla sua gloria e risplendono come il volto dì Mosè quando scese dal Sinai. Gli empi non possono sopportare la loro vista. E quando la benedizione viene pronunciata su coloro che hanno onorato Dio con l'osservanza del suo santo sabato, si ode un grande grido di vittoria.

Presto appare verso oriente una piccola nuvola nera, grande come la mano di un uomo. P, la nube che circonda il Salvatore e che, a distanza, sembra avvolta dalle tenebre. li popolo di Dio sa che questo è il segno della venuta del Figliuol dell'uomo. In solenne -silenzio la- osserva mentre essa si avvicina sempre più alla terra facendosi via via più luminosa e splendente fino a diventare una grande nuvola bianca alla cui base c'è un fuoco ardente, mentre sopra di essa si scorge l'arcobaleno della promessa. Gesù avanza come un conquistatore. Non è più l'« uomo di dolore » che viene a bere l'amaro calice della sofferenza e dell'infamia. Vincitore in cielo e sulla terra, Egli viene per giudicare i vivi e i morti. « Il Fedele e il Verace », Egli « giudica e guerreggia con giustizia ». P, seguito dagli eserciti « che sono nel cielo » Apocalisse 19: 11, 14. Cantando melodie celesti i santi angeli, in vasta, innumerevole schiera, lo scortano. Il firmamento sembra vibrare di « mille migliaia e diecimila miriadi » di questi esseri gloriosi. Nessuna penna umana puo descrivere la scena; nessuna mente mortale può concepirne lo splendore. « La sua gloria copre i cieli, e la terra è piena della sua lode. Il suo splendore è pari alla luce » Habacuc 3: 3, 4. Via via che la nuvola vivente si avvicina, ogni occhio contempla il Principe della vita. Nessuna corona di spine deturpa la sua santa fronte. La luce del suo volto fa impallidire quella del sole in pieno mezzodì. « E sulla veste e sulla coscia porta scritto questo nome: *Re dei re, Signor dei signori »* ApocalisSe 19: 16.

In sua presenza « tutte le facce son diventate pallide », e su quanti hanno respinto la misericordia di Dio scende il terrore della disperazione eterna. « 1 cuori si struggono, le ginocchia tremano... tutti i volti impallidiscono » Geremia 30: 6; Nahum 2: 10. 1 giusti, tremanti, gridano: « Chi può reggere in piè? ». Il canto degli angeli cessa e segue un periodo di pauroso silenzio. Ma si ode la voce di Gesù che dice: « La mia grazia ti basta ». 1 volti dei giusti, allora, si illuminano e la gioia inonda i loro cuori. Gli angeli intonano di nuovo il loro canto che si fa sempre più alto a mano a mano che si avvicinano alla terra.

li Re dei re scende sopra la nuvola avvolta nel fuoco fiammeggiante. Il cielo si ritira « come una pergamena che si arrotola »; la terra trema davanti a lui e ogni montagna e isola sono rimosse dal luogo loro. « L'Iddio nostro viene e non se ne starà cheto: lo precede un fuoco divorante, lo circonda una fiera tempesta. Egli chiama i cieli di sopra e la terra per assistere al giudicio del suo popolo » Salmo 50: 3, 4.

« E i re della terra e i grandi e i capitani e i ricchi e i potenti e ogni servo e ogni libero si nascosero nelle spelonche e nelle rocce dei monti; e dicevano ai monti. e alle rocce: "Cadeteci addosso e nascondeteci dal cospetto di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello; perché è venuto il gran giorno della sua

ira, e chi. può reggere in piè"? » Apocalisse 6: 15-17.

I motteggi e gli scherni sono finitì. Le labbra bugiarde sono ridotte al silenzio. Il cozzo delle armi, il tumulto della battaglia, « con istrepito e tumulto; e i vestimenti son voltolati nel sangue » Isaia 9: 4 (D) sono cessati. Si odono solo preghiere, pianti, lamenti. Dalle labbra che fino a poco prima si aprivano per schernire, esce il grido: « t venuto il gran giorno della sua ira, e chi può reggere in piè? ». Gli empi chiedono alle rocce, 1 dei monti di seppellirli, piuttosto che affrontare lo sguardo di -Colui che essi hanno disprezzato e respinto.

Essi conoscono bene quella voce che giunge fino alle orecchie dei morti. Quante volte i suoi accenti dolci e teneri li hanno invitati al ravvedimento! Quante volte l'hanno udita nelle affettuose esortazioni di un amico, di un fratello e dello stesso Redentorel Per coloro che hanno rigettato la sua grazia, nulla potrebbe suonare maggiore condanna, nulla potrebbe essere più pieno di rimprovero di quella voce che così a lungo ha esortato: « Convertitevi dalle vostre vie malvage! E perché morreste voi, o casa d'Israele? » Ezechiele 33: 11. Oh, se questa voce fosse per loro quella di un estraneo! Gesù dice: « Ma poiché quand'ho chiamato avete rifiutato d'ascoltare, quand'ho steso la mano nessun vi ha badato, anzi avete respinto ogni mio consiglio e della mia correzione non ne avete voluto sapere » Proverbi 1: 24, 25. Quella voce risveglia ricordi che essi vorrebbero poter cancellare: avvertimenti disprezzati, inviti respinti, privilegi trascurati.

Là sono coloro che schernirono Cristo nella sua umiliazione. Con irrefrenabile potenza ritornano alla loro mente le parole di Gesù sofferente, quando, scongiurato dal sommo sacerdote, dichiarò: « Da ora innanzi vedrete il Figliuol dell'uomo sedere alla destra della Poten

e venire su le nuvole del cielo » Matteo 26: 64. Ora essi lo contemplano nella sua gloria; inoltre bisogna che essi lo vedano seduto alla destra della potenza divina.

Quelli che derisero la sua affermazione di essere il Figliuolo di Dio ora ammutoliscono. C'è l'altezzoso Erode che si prese gioco del suo titolo regale e che diede ordine ai soldati beffardi di incoronarlo. Vi sono coloro che con mani sacrileghe lo rivestirono di un manto di porpora, gli posero sulla santa fronte una corona di spine e nella sua docile mano uno scettro derisorio per poi prostrarsi dinanzi a lui con blasfemo disprezzo. Quegli' uomini che percossero il Principe della vita e gli sputarono addosso, si sottraggono ora dal suo sguardo penetrante e cercano di fuggire dinanzi all'irresistibile gloria della sua presenza. Coloro che gli conficcarono i chiodi nelle mani e nei piedi, che gli forarono il costato, osservano quei segni con terrore e con rimorso.

Gli eventi del Calvario ritornano alla mente dei sacerdoti e dei capi con spaventevole chiarezza, ed è con un vivo senso di sgomento che rievocano quando, scuotendo la testa con satanica esultanza, dissero: « Ha salvato altri e non può salvar se stesso! Da che è il re d'Israele, scenda ora giù di croce, e noi crederemo in lui. S'è confidato in Dio; lo liberi ora, s'Ei lo gradisce! » Matteo 27: 42, 43.

Rammentano bene la parabola dei malvagi vignaiuoli che rifiutarono di dare al loro signore il frutto

della vigna, maltrattarono i suoi servitori e uccisero il suo figliuolo. Ricordano anche il verdetto che essi stessi pronunciarono: « Il padron della vigna... farà perir malamente, cotesti scellerati » Matteo 21: 40, 41. Nel peccato e nel castigo di quegli uomini infedeli, i sacerdoti e gli anziani riconoscono il proprio comportamento e la propria giusta sorte. Si leva, allora, un grido di angoscia mortale. Più alto del grido: « Crocifiggilo, crocifiggilo! » che echeggiò per le vie di Gerusalemme, sale il disperato lamento: « Egli è il Figliuolo di Dio! t il vero Messia! ». Invano cercano di sottrarsi alla presenza del Re dei re; invano cercano un nascondiglio nei crepacci aperti nella roccia dalla furia degli elementi.

Nella vita di tutti coloro che rigettano la verità, vi sono momenti in cui la coscienza si risveglia, in cui la memoria rievoca il ricordo doloroso di una vita di ipocrisia; in cui l'anima è torturata dal rimpianto. Però che cosa sono tutte queste cose di fronte al rimorso di quel giorno quando la sventura « v'investirà come un uragano », quando « lo spavento vi piomberà addosso come una tempesta » Proverbi 1: 27? Coloro che avrebbero voluto eliminare Cristo e il suo popolo fedele, ora vedono la gloria che riposa su di essi. Con terrore odono le voci dei santi che, pieni di giubilo, esclamano: « Ecco, questo è il nostro Dio: in lui abbiamo sperato, ed egli ci ha salvati » Isaia 25: 9.

Mentre la terra vacilla, i lampi squarciano le nubi e il tuono fa udire il suo sordo brontolio, la voce del Figliuolo di Dio richiama in vita i santi che dormono. Egli contempla le tombe dei giusti, e levando le mani verso il cielo grida: « Risvegliatevi, e giubilate, voi che abitate nella polvere ». In ogni angolo della terra, i morti udranno la sua voce e ritorneranno in vita. La terra intera risuonerà dei passi di quella immensa moltitudine che viene da ogni nazione, tribù, lingua e popolo. 1 redenti lasciano la prigione della morte rivestiti d'immortalità, ed esclamano: « 0 morte, dov'è la tua vittoria? 0 morte, dov'è il tuo dardo? » 1 Corinzi 15: 55. Poi i giusti viventi e i santi risuscitati uniscono le loro voci in un lungo e trionfante grido di vittoria.

Tutti escono dalle tombe con la statura che avevano quando vi scesero. Adamo, che è in mezzo alla folla dei risuscitati, si distingue per la sua altezza e per il suo portamento maestoso. Di statura leggermente inferiore a quella del Figliuolo di Dio, egli offre un contrasto stridente con gli uomini delle ultime generazioni, il che rivela la degradazione verificatasi nel genere umano. Ognuno, però, risuscita con la freschezza e col vigore di una eterna giovinezza. Al principio l'uomo fu creato a somiglianza di Dio, non solo per carattere, ma anche per immagine e sembianza. Il peccato deturpò e quasi cancellò l'immagine divina. Ma Cristo, venuto a restaurare ciò che era stato perduto, trasformerà il nostro corpo vile e lo renderà simile al suo corpo glorioso. La forma mortale, corruttibile, priva di bellezza, un tempo. contaminata dal peccato, diventerà bella, perfetta e immortale. Ogni difetto, ogni deformità saranno lasciati nella tomba. Riammessi all'albero della vita, nell'Eden da tanto tempo perduto, i redenti cresceranno (Malachia 4: 2) fino a raggiungere la statura perfetta della struttura originale. Eliminate le ultime e residue tracce della maledizione provocata dal peccato, i fedeli di Cristo appariranno nella bellezza dell'Eterno, il nostro Dio, rìflettendo nella mente, nell'anima e nel corpo l'immagine perfetta del Signore. 0 sublime redenzione, di cui tanto si è parlato, nella quale tanto si é sperato e che è stata così a lungo attesa con ardente desiderio, ma mai pienamente compresa!

1 giusti viventi sono trasformati « in un momento, in un batter d'occhio ». Alla voce di Dio essi sono glorificati, resi immortali e, insieme con i santi risuscitati, elevati per andare incontro al Signore

nell'aria. Gli angeli raduneranno « i suoi eletti dai quàttro venti, dall'un capo all'altro de' cieli ». I bambini sono portati dagli angeli nelle braccia delle loro madri; gli amici da tempo separati dalla morte sono nuovamente ricongiuntì per mai più separarsi, e tutti insieme, con canti di giubilo, salgono verso la città di Dio.

Il carro formato dalla nuvola -munito da ogni lato di ali e ruote viventi - sale verso il cielo. Via via che si innalza, le ruote e le ali esclamano: « Santo! ». La scorta degli angeli, a sua volta, ripete: « Santo, santo, santo è il Signore Dio, l'Onnipotente! ». 1 redenti gridano: « Alleluia! », mentre il carro procede in direzione della nuova Gerusalemme.

Prima di entrare nella città di Dio, il Salvatore consegna agli eletti gli emblemi della vittoria e li investe delle insegne della regalità. Le schiere fulgenti salgono, in forma di quadrato, con al centro il loro Re, la cui persona si erge maestosa al di sopra dei santi e degli angeli. Il suo volto si volge verso di loro con un'espressione di indicibile amore. Questa innumerevole folla di salvati, con gli occhi fissi su lui, contempla la gloria di Colui il cui volto « era disfatto... sì da non parer più un uomo, e il suo aspetto sì da non parer più un figliuol d'uomo » Isaia 52: 14. Cristo, con la mano destra, pone la corona della 'gloria sulla fronte dei vincitori. Per ciascuno di essi c'è una corona che reca il suo « nuovo nome » Apocalisse 2: 17 (D), e l'iscrizione « santità al Signore ». In ogni mano viene posta una palma di vittoria e un'arpa scintillante. Poi, degli angeli superiori danno il tono e ogni mano tocca abilmente le corde dell'arpa facendone uscire una musica dolce e melodiosa. Ogni cuore prova un indicibile senso di esultanza, e ogni voce esprime un grato ringraziamento. « A lui che ci ama, e ci ha liberati dai nostri peccati col suo sangue, e ci ha f atti essere un regno e sacerdoti all'Iddio e Padre suo, a lui siano la gloria e l'imperio nei secoli dei secoli » Apocalisse 1: 5, 6.

Gli eletti sono giunti alla santa città. Cristo ne spalanca le porte di perle, e le nazioni che hanno serbato la verità vi entrano e contemplano il Paradiso di Dio, la dimora di Adamo nella sua innocenza. Poi la voce più melodiosa e più soave di ogni musica che mai orecchie umane abbiano udito, dice: « Le vostre lotte sono finite ». « Venite, voi, i benedetti del Padre mio; eredate il regno che vi è stato preparato sin dalla fondazione del mondo ».

Si adempie, allora, la preghiera del Salvatore per i suoi discepoli: « Padre, io.voglio che dove son io, siano meco anche quelli che tu m'hai dati ». « Davanti alla sua gloria irreprensibili, con giubilo » Giuda 24, Cristo presenta al Padre i riscattati dal suo sangue, dicendo: « Ecco me e i miei figliuoli che tu mi hai dati ». « Quelli che tu mi hai dati io li ho anche custoditi ». Oh, meraviglia dell'amore che redime! Oh, estasi del momento quando il Padre infinito, contemplando i redenti vedrà in essi la sua immagine, perché il peccato e il suo malefico influsso sono stati eliminati, quando l'umano ritroverà la perfetta armonia col divino.

Con affetto ineffabile, Gesù dà il benvenuto ai suoi fedeli nella gioia del loro. Signore. La letizia del Salvatore deriva dal vedere, nel suo regno di gloria, le anime salvate per la sua agonia t per la sua umiliazione. I redenti parteciperanno alla sua allegrezza nel vedere, fra i beati, coloro che sono stati condotti a Cristo in seguito alle loro preghiere, alla loro opera e al loro amorevole sacrificio. Mentre essi

si riuniscono intorno al grande trono bianco, una gioia indicibile riempie i loro cuori vedendo che quelli che essi hanno addotto a Cristo, a loro volta ne hanno condotti altri. Tutti sono giunti al riposo celeste: gettano le loro corone ai piedi di Gesù e lo lodano per l'eternità.

Mentre i redenti ricevono il benvenuto nella città di Dio, si ode nell'aria un grido di esultanza e di adorazione. I due Adamo stanno per incontrarsi. Il Figliuolo di Dio apre le sue braccia al padre del genere umano, l'essere da lui creato, che peccò contro il proprio Creatore e per il peccato del quale si scorgono sul corpo del Salvatore i segni della crocifissione. Quando Adamo scorge le cicatrici delle ferite prodotte dai chiodi crudeli, non si getta fra le braccia del suo. Signore, ma umilmente si prostra ai suoi piedi, esclamando: « Degno è l'Agnello che è stato immolato ». Il Salvatore lo rialza teneramente e lo invita a guardare di nuovo la dimora di Eden, dalla quale è stato per così lungo tempo esiliato.

Dopo che Adamo fu espulso dall'Eden, la sua vita sulla terra fu piena di tristezza. Ogni foglia che seccava, ogni vittima che veniva offerta in sacrificio, ogni imperfezione della natura, ogni macchia nella purezza dell'uomo: tutto era un costante ricordo del suo peccato. Terribile fu l'angoscia del suo rimorso nel vedere progredire e diffondere l'iniquità e nel ricevere, in risposta ai suoi avvertimenti, parole di rimprovero e di biasimo perché era stato lui la causa del peccato. Con paziente umiltà egli sopportò per quasi mille anni la conseguenza della sua trasgressione. Sinceramente pentito del proprio peccato, confidò nei meriti del Salvatore promesso e morì con la speranza della risurrezione. Il Figliuolo di Dio riscattò l'uomo dal suo fallo e dalla sua caduta e ora,, per la sua opera di espiazione, Adamo è reintegrato nel suo primo, dominio.

Pieno di gioia, egli guarda gli alberi che un tempo erano la sua delizia e dei quali aveva raccolto il frutto nei giorni della sua innocenza e della sua felicità. Vede le viti che le sue mani avevano coltivato e i fiori che a lui piaceva tanto curare. La sua mente afferra la realtà della scena e comprende che questo è l'Eden restaurato: ancora più bello di quando egli ne fu allontanato. Il Salvatore lo accompagna verso l'albero della vita, ne coglie il magnifico frutto e lo invita a mangiarlo. Adamo si guarda attorno e vede, nel Paradiso di Dio, una moltitudine di redenti della sua famiglia, Allora depone la sua corona scintillante ai piedi del Signore, e gettandosi sul suo petto lo abbraccia. Poi fa vibrare le corde dell'arpa d'oro, e le volte celesti riecheggiano del grido esultante: « Degno, degno, degno è l'Agnello che è stato immolato e che è ritornato in vita! ». La famiglia di Adamo si unisce a questo canto e tutti gettano le loro corone ai piedi del Salvatore, davanti al quale si inchinano in atto di adorazione.

Gli stessi angeli che piansero alla caduta di Adamo e che si rallegrarono quando Gesù, dopo la risurrezione, ascese al cielo, avendo dischiuso la tomba per tutti coloro che avrebbero creduto nel suo nome, contemplano ora l'opera della redenzione compiuta e uniscono le loro voci al canto di lode.

Sul mare di vetro che è dinanzi al trono, che i riflessi della gloria di Dio fanno rassomigliare a vetro mescolato col fuoco, è raccolta la schiera di coloro che hanno « ottenuta vittoria sulla bestia e sulla sua immagine e sul numero del suo nome ». Con l'Agnello, sul monte di Sion, « avendo delle arpe di Dio », ci sono i centoquarantaquattromila riscattati dalla terra. Si ode « una voce dal cielo come rumore di molte acque 'e come rumore di gran tuono; e la voce che udii era come il suono prodotto da arpisti che

suonano le loro arpe ». Essi cantano un cantico nuovo davanti al trono, cantico che nessuno può imparare se non i centoquarantaquattromila. t il -canto di Mosè e dell'Agnello: è il canto della liberazione. Nessuno, eccetto i centoquarantaquattromila lo può imparare, perché è il canto della loro esperienza, esperienza che hanno vissuta loro soli. « Essi son quelli che seguono l'Agnello dovunque vada ». Traslati dalla terra di fra i viventi, essi sono considerati « primizie a Dio ed all'Agnello » Apocalisse 15: 2; 14: 1-4. « Essi son quelli che vengono dalla gran tribolazione » Apocalisse 7: 14, che sono passati attraverso il tempo di distretta quale « non se n'ebbe mai da quando esistono le nazioni »; essi hanno conosciuto l'angoscia del tempo di distretta di Giacobbe, ma sono stati liberati perché « hanno lavato le loro vesti, e le hanno imbiancate nel sangue dell'Agnello » Apocalisse 7: 14. « E nella bocca loro non è stata trovata menzogna: conciossiaché sieno irreprensibili davanti al trono di Dio » Apocalisse 14: 5 (D). Essi hanno visto la terra devastata dalla carestia, dalla pestilenza e dagli ardori di un sole divorante; hanno dovuto essi stessi sopportare la sofferenza, la fame e la sete. Però « non avranno più fame e non avranno più sete, non li colpirà più il sole né alcuna arsura; perché l'Agnello che è in mezzo al trono li pasturerà e li guiderà alle sorgenti delle acque della vita; e Iddio asciugherà ogni lagrima dagli occhi loro » Apocalisse 7: 16, 17.

In ogni epoca, gli eletti del Salvatore sono stati educati e disciplinati alla scuola della prova; hanno calcato gli angusti sentieri del mondo e sono stati affinati nella fornace dell'afflizione. Per l'amore di Cristo hanno sopportato l'opposizione, l'odio e la calunnia; hanno seguito il Signore attraverso severe lotte; hanno accettato la rinuncia e hanno assaporato l'amarezza della delusione. Dalla loro personale, dolorosa esperienza, hanno imparato la malvagità del Peccato, la sua potenza, la sua gravità e la sua nefandezza, considerandolo con un vivo senso di orrore. Il sentimento del sacrificio infinito fatto per guarirli da esso li rende umili e riempie i loro cuori di gratitudine e di lode, cosa questa che non potrebbe comprendere chi non è mai caduto. Essi amano molto perché molto è stato loro perdonato. Partecipi delle sofferenze di Cristo, sono stati resi idonei a partecipare alla sua gloria.

Gli eredi di Dio provengono dalle soffitte, dai tuguri, dalle prigioni, dai patiboli, dalle montagne, dagli antri della terra, dalle profondità del mare. Sulla terra essi furono privati di ogni cosa, afflitti, tormentati. A milioni scesero nella tomba, coperti d'infamia, perché avevano rifiutato con fermezza di cedere alle lusinghe ingannevoli di Satana. I tribunali umani li condannarono come vili criminali. Ma ora « egli è Iddio Giudice » Salmo 50: 6, e il verdetto della terra viene capovolto: « Il Signore... torrà via di su tutta la terra l'onta del suo popolo » Isaia 25: 8. « Quelli saran chiamati 'T popolo santo", "I redenti dell'Eterno" » Isaia 62: 12. Egli darà loro « un diadema in luogo di cenere, l'olio della gioia in luogo di duolo, il manto della lode in luogo d'uno spirito abbattuto » Isaia 61: 3. Essi non sono più deboli, afflitti, dispersi e oppressi. Da ora innanzi saranno sempre col Signore. Essi sono davanti al trono rivestiti di abiti più ricchi di quelli indossati dagli uomini più onorati della terra; portano sulle corone diademi più preziosi di quelli dei monarchi terreni. I giorni del dolore e del pianto sono per sempre finiti. Il Re della gloria ha asciugato le lacrime da ogni volto, e ogni causa di tristezza è stata eliminata. Agitando rami di palma, essi cantano un inno di lode, chiaro, dolce, armonioso; ogni voce si unisce alla loro fino a che per le volte del cielo si diffondono le potenti note dell'inno: « La salvezza appartiene all'Iddio nostro il quale siede sul trono, ed all'Agnello ». Tutti gli abitanti del cielo fanno eco dicendo: « Amen! All'Iddio nostro la benedizione e la gloria e la sapienza e le azioni di grazie e l'onore e la potenza e la forza, nei secoli dei secoli » Apocalisse 7: 10, 12.

In questa vita noi cominciamo soltanto a capire il meraviglioso tema della redenzione. La nostra intelligenza limitata può considerare con la più profonda attenzione l'infamia e la gloria, la vita e la morte, la giustizia e la misericordia che si incontrano alla croce; però, nonostante il massimo impegno delle nostre facoltà mentali, non riusciamo ad afferrarne il pieno significato. Essa comprende solo imperfettamente la lunghezza e la larghezza, la profondità e l'altezza dell'amore che redime. I riscattati non capiranno perfettamente il piano della redenzione neppure quando vedranno come sono visti e conosceranno come sono conosciuti; però, nel corso dei secoli dell'eternità, nuove verità saranno rivelate alla loro mente meravigliata e rapita. Sebbene i dolori, le angosce e le tentazioni di questa terra siano finiti e ne sia stata eliminata la causa, il popolo di Dio avrà sempre una esatta e intelligente nozione del prezzo della sua salvezza.

La croce di Cristo sarà la scienza e il canto dei redenti nei secoli eterni. In Cristo glorificato, essi vedranno Cristo crocifisso. Essi non dimenticheranno mai che Colui che con la sua potenza creò e sostiene gli innumerevoli mondi nell'immenso regno dello spazio, il Figlio diletto di Dio, la Maestà del cielo, Colui che i cherubini e i serafini adorano con delizia, si umiliò per rialzare l'uomo caduto, prese su di sé la colpa e subì' l'infamia del peccato. Egli sopportò la separazione dal volto del Padre e soffrì tanto per i mali di un mondo perduto che, sulla croce del Calvario, il suo cuore ne fu spezzato e la sua vita spenta. Il pensiero che il Creatore di tutti i mondi, l'Arbitro di tutti i destini abbia acconsentito a deporre la sua gloria e umiliarsi per amore dell'uomo, susciterà sempre la meraviglia e l'adorazione dell'universo. Quando le nazioni dei salvati contempleranno l'eterna gloria del Padre rifulgere sul volto del Redentore; quando vedranno il suo trono che è di eternità in eternità e che non avrà mai fine, allora intoneranno il canto: « Degno, degno è l'Agnello che è stato ucciso e che ci ha riscattati col suo prezioso sangue!».

Il mistero della croce spiega tutti gli. altri misteri. Alla luce che scaturisce dal Calvario, gli attributi di Dio che ci avevano riempiti di timore e di spavento, ci appariranno belli e attraenti. In Dio, la misericordia, la tenerezza e l'amore paterno si ritrovano uniti con la santità, la giustizia e la potenza. Nel contemplare la maestà del suo trono alto ed eccelso, si vede l'amore che costituisce il suo carattere e si com prende come mai prima la portata di quel titolo affettuoso: « Padre nostro ».

Si vedrà allora che Colui che è infinito in sapienza non poteva salvarci se non col sacrificio del suo Figliuolo. La ricompensa per questo sacrificio sarà la gioia di poter popolare la terra con esseri redenti, santi, felici e immortali. Il conflitto fra il Salvatore e le potenze delle tenebre terminerà con la felicità dei redenti che renderà completa la gloria di Dio per l'eternità. Il valore dell'anima umana è così grande che il Padre sarà soddisfatto del prezzo pagato; e Cristo stesso, vedendo i frutti del suo immenso sacrificio, sarà anch'Egli soddisfatto.

Capitolo quarantunesimo

La terra in rovina

I suoi peccati si sono accumulati fino al cielo e Dio si è ricordato delle iniquità di lei... nel calice in cui ha mesciuto ad altri, mescetele il doppio. Quanto ella ha glorificato se stessa ed ha lussureggiato, tanto datele di tormento e di cordoglio. Poiché ella dice in cuor suo: lo seggo regina e non son vedova e non vedrò mai cordoglio, perciò in uno stesso giorno verranno le sue piaghe, mortalità e cordoglio e fame, e, sarà consumata dal fuoco; poiché potente è il Signore Iddio che l'ha giudicata. E i re della terra che fornicavano e lussureggiavan con lei la piangeranno e faran cordoglio... » dicendo: « Ahi! ahi! Babilonia, la gran città, la potente città! Il tuo giudicio è venuto in un momento! » Apocalisse 18: 5-10.

« I mercanti della terra » che « si sono arricchiti con la sua sfrenata lussuria », « se ne staranno da lungi per tema del suo tormento piangendo e facendo cordoglio, e dicendo: Ahi! ahi! La gran città ch'era vestita di lino fino e di porpora e di scarlatto, e adorna d'oro e di pietre preziose e di perle! Una cotanta ricchezza è stata devastata in un momento » Apocalisse 18: 3, 15, 16.

Questi sono i castighi che si abbatteranno su Babilonia nel giorno della manifestazione dell'ira di Dio. Essa ha colmato la misura della sua iniquità ed è giunto il tempo della sua distruzione.

Quando la voce di Dio proclama la liberazione del suo popolo, terribile è il risveglio di coloro che hanno perduto tutto nella grande lotta della vita. Durante il tempo di grazia, essi si sono lasciati accecare dalle lusinghe di Satana e hanno cercato di giustificare il loro comportamento peccaminoso. I ricchi si vantavano della loro superiorità nei confronti di quelli che erano meno favoriti di loro. Ma essi avevano accumulato le loro ricchezze violando la legge -di Dio; essi non avevano nutrito gli affamati, non avevano vestito gli ignudi, non avevano agito onestamente e avevano ignorato la misericordia. Avevano cercato di esaltare se stessi e di ricevere così l'ommaggio degli uomini. Privati di tutto quello -che li faceva grandi, essi si trovano ora privi di tutto, e indifesi. Con terrore osservano il crollo degli idoli che avevano anteposti al loro Creatore. Essi hanno venduto le loro anime in cambio delle ricchezze e dei piaceri terreni, e hanno trascurato di arricchirsi in Dio. Ne è derivato il fallimento della loro vita. I loro piaceri di un tempo sono diventati amarezza e i loro tesori putredine. Il -guadagno di tutta una vita si è dissolto in un batter d'occhio. 1 ricchi piangono sulle loro belle case distrutte, sulla perdita dell'oro e dell'argento. Ma cessano di lamentarsi per timore di perire anch'essi con i loro idoli.

Gli empi provano dispiacere non per la loro peccaminosa negligenza del dovere verso Dio e verso il prossimo, ma perché Dio ha vinto. Si lamentano per le conseguenze delle loro azioni, ma non si pentono delle loro iniquità. Se potessero, non lascerebbero nulla di intentato pur di assicurarsi la vittoria.

Il mondo vede quelli che ha schernito e deriso, e che intendeva sterminare, passare indenni attraverso la pestilenza, la tempesta, il terremoto. Colui che per i trasgressori della legge di Dio è un fuoco divorante, è per il suo popolo un rifugio sicuro.

Il ministro che ha sacrificato la verità per assicurarsi il favore degli uomini, ora vede la natura e l'influsso dei suoi insegnamenti. Si rende conto che l'occhio onnisciente lo seguiva quando era sul pulpito, quando camminava per via, quando si mescolava con gli uomini nelle varie scene della vita. Ogni emozione dell'anima, ogni rigo scritto, ogni parola detta, ogni atto che spingeva gli uomini a cullarsi in una falsa sicurezza sono stati altrettanto seme sparso, e le anime perdute che ora lo circondano rappresentano la messe della sua semina.

Dice il Signore: « Essi curano alla leggera la piaga del mio popolo; dicono: 'Tace, pace", mentre pace non v'è » Geremia 8: 1 l. « Avete contristato il cuore del giusto con delle menzogne, quand'io non lo contristavo, e avete fortificate le mani dell'empio perché non si convertisse dalla sua via malvagia per ottenere la vita » Ezechiele 13: 22.

« Guai ai pastori che distruggono e disperdono il gregge del mio pascolo!... Ecco, io vi punirò, per la malvagità delle vostre azioni ». « Urlate, o pastori, gridate, voltolatevi nella polvere, o guide del gregge! Poiché è giunto il tempo in cui dovete essere scannati... Ai pastori mancherà ogni rifugio, e le guide del gregge non avranno via di scampo » Geremia 23: 1, 2; 25: 34, 35.

Pastori e fedeli vedono che i loro rapporti con Dio non sono stati corretti. Si accorgono di essere stati ribelli all'Autore di ogni legge giusta e buona. L'abbandono dei precetti divini ha provocato una grande quantità di mali: la discordia, l'odio, l'iniquità, tanto che la terra è diventata un vasto campo di battaglia, un ricettacolo di corruzione. Questo è il quadro che si presenta agli occhi di coloro che rigettano la verità e che amano seguire l'errore. Le parole sono incapaci di esprimere con quanta intensità i disubbidienti e gli infedeli desiderino ciò che hanno per sempre perduto: la vita eterna. Gli uomini che il Mondo ha adorato per i loro talenti e per la loro eloquenza vedono ora queste cose nella loro vera luce, si rendono conto di quello che hanno perduto a causa della trasgressione e, cadendo ai piedi di coloro dei quali avevano disprezzato e deriso la fedeltà, confessano che Dio li ha amati.

Le folle, accorgendosi di essere state ingannate, si accusano reciprocamente di essere state trascinate alla perdizione. Tutti, però, sono concordi nel far ricadere sui pastori la loro amara condanna. Ministri infedeli, essi hanno profetizzato cose piacevoli; hanno condotto i loro uditori ad annullare la legge di Dio e a perseguitare chi voleva santificarla. Nella loro disperazione questi dottori confessano apertamente la loro impostura. Le moltitudini furenti gridano, volgendosi contro i falsi pastori: « Noi siamo perduti e voi siete la causa della nostra rovina! ». Coloro che li -ammiravano pronunciano su di essi le più spaventose maledizioni. Quelle stesse mani che un tempo li coronavano di lauro, sono ora le prime a levarsi contro di loro. Le spade che dovevano trucidare il popolo di Dio, sono ora adoperate per distruggere i suoi nemici. Tutto è contesa e spargimento di sangue.

« Il rumore ne giunge fino all'estremità della terra; poiché l'Eterno ha una lite con le nazioni, egli entra in

giudizio contro ogni carne; gli empi, li dà in balìa della spada » Geremia 25: 31. Da seimila anni il conflitto è in atto. Il Figlio di Dio e i suoi messaggeri celesti hanno lottato contro la potenza delle tenebre per avvertire, illuminare e salvare i figliuoli degli uomini. Ora tutti hanno preso la loro decisione. Gli empi si sono definitivamente uniti con Satana nella sua lotta contro Dio. t giunto per Dio il tempo di rivendicare l'autorità della sua legge calpestata. Ora la controversia non è solo con Satana, ma anche con gli uomini. « L'Eterno ha una lite con le nazioni », e le darà « in balìa della spada ».

Il segno della liberazione viene posto su coloro che « sospirano e gemono per tutte le abominazioni che si commettono ». Ora esce l'angelo della morte, rappresentato nella visione di Ezechiele da uomini armati di strumenti di distruzione, e ai quali è dato l'ordine: « Uccidete, sterminate vecchi, giovani, vergini, bambini e donne, ma non vi avvicinate ad alcuno che porti il segno; e cominciate dal mio santuario ». Il profeta dice: « Essi cominciarono da quegli anziani che stavano davanti alla casa » Ezechiele 9: 1-6. L'opera di distruzione ha inizio fra coloro che si sono definiti guardiani spirituali del popolo. Le false sentinelle sono le prime a cadere. Non si ha pietà per nessuno: nessuno viene risparmiato. Uomini, donne, vergini, bamb.ini: tutti periscono.

« Ecco, l'Eterno esce dalla sua dimora per punire l'iniquità degli abitanti della terra; e la terra metterà allo scoperto il sangue che ha bevuto, e non terrà più coperti gli uccisi » Isaia 26: 21. « E questa sarà la piaga con la quale l'Eterno colpirà tutti i popoli che avran mosso guerra e Gerusalemme: la loro carne si. consumerà mentre stanno in piedi, gli occhi si struggeranno loro nelle orbite, la lor lingua si consumerà nella lor bocca. E avverrà in quel giorno che vi sarà tra loro un gran tumulto prodotto dall'Eterno; ognun d'essi afferrerà la mano dell'altro, e la mano dell'uno si leverà contro la mano dell'altro » Zaccaria 14: 12, 13. Nel cozzo brutale delle loro violente passioni, come anche sotto i colpi non mitigati dell'ira di Dio, cadranno gli empi abitanti della terra: sacerdoti, magistrati, ricchi, poveri, grandi e piccoli. « In quel giorno, gli uccisi dall'Eterno copriranno la terra dall'una all'altra estremità di essa, e non saranno rimpianti, né raccolti, né seppelliti » Geremia 25: 33.

Alla venuta di Cristo, gli empi saranno cancellati dalla faccia della terra; Egli li « distruggerà col soffio della sua bocca, e annienterà con l'apparizione della sua venuta » 2 Tessalonicesi 2: 8. Cristo guiderà il suo popolo nella città di Dio e la terra sarà svuotata dei suoi abitanti. « Ecco, l'Eterno vuota la terra, e la rende deserta; ne sconvolge la faccia e ne disperde gli abitanti ». « La terra sarà del tutto vuotata, sarà del tutto abbandonata al saccheggio, poiché l'Eterno ha pronunziato questa parola ». « Essi han trasgredito le leggi, han violato il comandamento, han rotto il patto eterno. Perciò una maledizione ha divorato la terra, e i suoi abitanti ne portan la pena; perciò gli abitanti della terra son consumati » Isaia. 24: 1, 3, 5, 6.

Tutta la terra appare come un deserto devastato. Le.rovine delle città e dei villaggi distrutti dal terremoto; gli alberi sradicati; le rocce, proiettate fuori dal mare o divelte dal suolo, sono disseminate sulla sua superficie, mentre immensi precipizi indicano il luogo dove sorgevano le montagne che sono state rimosse dalle loro fondamenta.

Ora accade l'evento prefigurato nell'ultima solenne funzione del giorno dell'espiazione. Quando il

servizio nel luogo santissimo era finito e i peccati d'Israele erano stati rimossi dal santuario in virtù del sangue dell'offerta per il peccato, allora si presentava vivo, davanti a Dio, il capro emissario. Al cospetto della congregazione, il sommo sacerdote confessava su di esso « tutte- le iniquità dei figliuoli d'Israele, tutte le loro trasgressioni, tutti i loro peccati », e li metteva « sulla testa del capro » Levitico 16: 21. Allo stesso modo, quando l'opera di espiazione nel santuario celeste sarà stata ultimata, allora, in presenza di Dio, dei santi angeli e dei redenti, i peccati del popolo Ai Dio saranno posti su Satana il quale verrà dichiarato colpevole di tutto il male che ha fatto commettere. Come il capro emissario veniva mandato lontano, in una zona deserta, così Satana sarà confinato sulla terra desolata, díventata simile a un cupo e pauroso deserto.

Il veggente di Patmos predisse l'esilio di Satana e lo stato di caos, di desolazione e di tenebre in cui sarà ridotta la terra, e dichiarò che tale condizione durerà mille anni. Dopo avere descritto il ritorno del Signore e la distruzione degli empi, la profezia prosegue: « Poi vidi un angelo che scendeva dal cielo e avea la chiave dell'abisso e una gran catena in mano. Ed egli afferrò il dragone, il serpente antico, che è il Diavolo e Satana, e lo legò per mille anni, lo gettò nell'abisso che chiuse e suggellò sopra di lui onde non seducesse più le nazioni finché fossero compiti i mille anni; dopo di che egli ha da essere sciolto per un po' di tempo » Apocalisse 20: 1-3.

Che il termine « abisso » rappresenti la terra in stato di confusione e di tenebre appare evidente da altri passi biblici. Circa lo stato della terra « al principio », la narrazione biblica dice: « E la terra era informe. e vuota, e le tenebre coprivano la faccia dell'abisso » Genesi 1: 2. La profezia insegna che essa ritornerà, sia pure parzialmente, a quella condizione. Contemplando il gran giorno di Dio, il profeta Geremia dichiara: « lo guardo la terra, ed ecco è desolata e deserta; i cieli, e son senza luce. Guardo i monti, ed ecco tremano, e tutti i colli sono agitati. Guardo, ed ecco non c'è uomo, e tutti gli uccelli del cielo son volati via. Guardo, ed ecco il Carmelo è un deserto, e tutte le sue città sono abbattute » Geremia 4: 23-26.

Questa sarà la dimora di Satana e dei suoi angeli per mille anni. Confinato su questa terra, egli non avrà accesso ad altri mondi per tentare e disturbare coloro che non hanno mai peccato. t in questo senso che egli è legato: sulla terra non c'è nessuno su cui egli possa esercitare il suo potere. Così è del tutto tagliato fuori dall'opera di inganno e dì rovina che per tanti secoli è, stata la sua unica delizia.

Il profeta Isaia, parlando del tempo in cui Satana sarà debellato, esclama: « Come mai sei caduto dal cielo, o astro mattutino, figliuol dell'aurora?! Come mai sei atterrato, tu che calpestavi le nazioni?! Tu dicevi in cuor tuo: "Io salirò in cielo, eleverò il mio trono al disopra delle stelle di Dio... sarò simile all'Altissimo". Invece t'han fatto discendere nel soggiorno de' morti, nelle profondità della fossa! Quei che ti vedono fissano in te lo sguardo, ti considerano attentamente, e dicono: "È questo l'uomo che faceva tremare la terra, che scuoteva i regni, che riduceva il mondo in un deserto, ne distruggeva le città, e *non rimandava mai liberi a casa i suoi prigionieri?" » Isaia* 14: 12-17.

Per seimila anni l'opera di ribellione di Satana ha fatto tremare la terra. Egli « riduceva il mondo in un deserto' ne distruggeva le città »; « non rimandava mai liberi a casa i suoi prigionieri ». Per seimila anni la sua prigione ha accolto il popolo di Dio ingannato, ed egli lo terrebbe prigioniero per sempre se Cristo

non avesse infranto i ceppi e messo in libertà i prigionieri.

Anche gli empi, ora, sono al riparo della potenza di Satana. Egli è solo con i suoi angeli malefici, e può contemplare gli effetti della maledizione provocata dal peccato. « Tutti i re delle nazioni, tutti quanti riposano in gloria ciascuno nella propria dimora [tomba]; ma tu sei stato gettato lungi dalla tua tomba come un rampollo abominevole... Tu non sarai riunito a loro nel sepolcro perché hai distrutto il tuo paese, hai ucciso il tuo popolo » Isaia 14: 18-20.

Per mille anni Satana andrà errando su e giù per la terra e vedrà i risultati della sua ribellione alla legge di Dio. Durante questo tempo la sua sofferenza sarà intensa. Dopo la sua caduta, l'incessante attività della sua vita non gli ha consentito di riflettere; ma ora, privato del suo potere, egli può considerare la parte che ha recitato fin dall'inizio della sua ribellione al governo del cielo. Con timore e tremore egli pensa al tremendo futuro quando dovrà soffrire per tutto il male fatto e subire la punizione per i peccati che ha. fatto commettere.

Per il popolo di Dio la prigionia di Satana sarà motivo di giubilo e di allegrezza. Dice il profeta: « E il giorno che l'Eterno t'avrà dato requie dal tuo affanno, dalle tue agitazioni e dalla dura schiavitù alla quale eri stato assoggettato, tu pronunzierai questo canto sul re di Babilonia [che qui rappresenta Satana] e dirai: Come! l'oppressore ha finito?... L'Eterno ha spezzato il bastone degli empi, lo scettro dei despoti. Colui che furiosamente percoteva i popoli di colpi senza tregua, colui che dominava irosamente sulle nazioni, è inseguito senza misericordia » versetti 3-6.

Durante i mille anni che intercorrono fra la prima e la seconda risurrezione, avviene il giudizio degli empi. L'apostolo Paolo indica questo giudizio come un evento che segue il ritorno del Signore. « Cosicché non giudicate di nulla prima del tempo, finché sia venuto il Signore, il quale metterà in luce le cose occulte delle tenebre, e manifesterà i consigli de' cuori » 1 Corinzi 4: 5. Daniele dichiara che quando il Vegliardo giunse, « il giudicio fu dato ai santi dell'Altissimo » Daniele 7: 22. Allora i giusti regneranno come re e sacerdoti di Dio. Giovanni, nell'Apocalisse, dice: « Poi vidi dei troni; e a coloro che vi si sedettero fu dato il potere di giudicare ». [Essi] « saranno sacerdoti di Dio e di Cristo e regneranno con lui quei mille anni » Apocalisse 20: 4, 6. Allora, come è stato predetto da Paolo, « i santi giudicheranno il mondo » 1 Corinzi 6: 2. Insieme con Cristo, essi giudicheranno gli empi confrontando le loro azioni con i precetti del santo Libro, la Bibbia, e si pronunceranno sul caso di ciascuno. La sentenza, che decreta il castigo proporzionato alla colpa, sarà registrata accanto a ogni nome nel libro della morte.

Anche Satana e i suoi angeli saranno giudicati da Cristo e dal suo popolo. Dice Paolo: « Non sapete voi che giudicheremo gli angeli? » versetto 3. Giuda dichiara che Dio « ha serbato in catene eterne, nelle tenebre, per il giudicio del gran giorno, gli angeli che non serbarono la loro dignità primiera, ma lasciarono la loro propria dimora » Giuda 6.

Alla fine dei mille anni ci sarà la seconda risurrezione. Allora gli empi risusciteranno e compariranno davanti a Dio per subire il castigo decretato per loro. Il veggente di Patmos, dopo avere parlato della

risurrezione dei giusti, dice: « Il rimanente de' morti non tornò in vita finché fossero compiuti i mille anni » Apocalisse 20: 5 (D). Isaia, parlando degli empi, dice:. « Saranno raunati assieme, come si fa dei prigionieri del carcere sotterra; saranno rinchiusi nella prigione, e dopo *gran numero di giorni saranno puniti » Isaia* 24: 22.

Capitolo quarantadgesimo

La fine del conflitto

---

fine dei mille anni, Cristo ritornerà sulla terra accompagnato dai redenti e scortato dagli angeli. Mentre scende nella sua grandiosa maestà, Egli ordina agli empi morti di ritornare in vita per ricevere il castigo. Essi risorgono, come un potente esercito, numeroso come la sabbia del mare. Quale contrasto, però, presentano con coloro che furono richiamati in vita alla prima risurrezione! I giusti erano rivestiti di giovinezza e di bellezza immortali; gli empi, invece, recano i segni della malattia e della morte.

Ogni occhio, in quella grande folla, contempla la gloria del Figliuolo di Dio. All'unisono gli empi esclamano: « Benedetto colui che viene nel nome del Signore! ». Queste parole, però, non sono suggerite dall'amore per Cristo. t la forza della verità che strappa involontariamente alle loro labbra. questa esclamazione. Gli empi escono dalla tomba come vi scesero: con lo stesso odio per Cristo e con lo stesso spirito di ribellione. Essi non godranno di un nuovo tempo di grazia per riscattare il passato. Del resto, a nulla servirebbe, come non è valsa un'intera vita di trasgressione, a intenerire i loro cuori. Anche se fosse loro concesso un secondo periodo di grazia, essi se ne servirebbero, come del primo, per sottrarsi alle esigenze di Dio e per suscitare la ribellione contro di lui.

Cristo scende sul monte degli Ulivi dal quale, dopo la risurrezione, era salito in cielo e dove gli angeli avevano ripetuto la promessa del suo ritorno. Dice il profeta: « L'Eterno, il mio Dio, verrà, e tutti i suoi santi con lui ». « 1 suoi piedi si poseranno in quel giorno sul monte degli Ulivi ch'è dirimpetto a Gerusalemme a levante, e il monte degli Ulivi si spaccherà per il mezzo... sì da formare una gran valle ». « E l'Eterno sara re di tutta la terra; in quel giorno l'Eterno sarà l'unico, e unico sarà il suo nome » Zaccaria 14: 5, 4, 9. La nuova Gerusalemme, nel suo radioso splendore, scende dal cielo e si posa sul luogo purificato e preparato per riceverla. Cristo, col suo popolo e con i suoi angeli entra nella santa città.

Ora Satana si accinge all'ultima grande battaglia per la supremazia. Mentre era privo del suo potere e nella incapacità di sedurre, il principe del male era abbattuto e depresso; ma ora che gli empi sono tornati in vita ed egli vede quella immensa moltitudine che sta dalla sua parte, le sue speranze rinascono ed egli decide di non abbandonare la grande lotta. Egli riunirà tutti gli eserciti sotto la sua bandiera, e con il loro aiuto cercherà di attuare i suoi piani. Gli empi sono suoi prigionieri. Rigettando Cristo, essi hanno accettato il dominio di Satana e sono pronti a seguire i suoi suggerimenti e a ubbidirgli. Fedele alla sua tattica, egli non si rivela come Satana, ma pretende di essere lui il vero principe, il legittimo sovrano del mondo, la cui eredità gli è stata indebitamente carpita. Egli si presenta ai suoi sudditi, da lui ingannati, come un redentore, assicurando che è stata la sua potenza a trarli fuori dalla tomba e che ora egli sta per sottrarli alla più crudele tirannia. Allontanata la presenza di Cristo, Satana si mette a compiere miracoli a sostegno delle sue pretese. Rende forte il debole; infonde in tutti il suo spirito e la

sua energia, e propone loro di condurli all'assalto contro il nemico e di impossessarsi della città di Dio. Con diabolica esultanza si volge agli innumerevoli milioni di uomini risuscitati dai morti e dichiara che in qualità di loro capo egli può travolgere la resistenza della città e riconquistare il suo trono e il suo regno.

In quella folla immensa vi sono molti appartenenti alla razza longeva degli antidiluviani. Questi uomini di alta statura, dotati di grande intelligenza, cedettero. al dominio degli angeli- caduti, e consacrarono i propri talenti e la propria scienza all'esaltazione di se stessi; uomini le cui opere d'arte, meravigliose, indussero il mondo a idolatrarne il genio, ma la cui crudeltà e le cui malvagie invenzioni contaminarono la terra, deturparono l'immagine del Creatore e spinsero Dio a cancellarli dalla faccia del creato. Fra essi vi sono re e generali che vinsero nazioni; uomini valorosi che non persero neppure una battaglia; guerrieri prodi e ambiziosi il cui avvicinarsi faceva tremare i regni. La morte non li ha cambiati. Uscendo dalla tomba essi riprendono il corso dei loro pensieri là dove lo avevano interrotto, e sono animati dallo stesso desiderio di conquista che avevano quando caddero.

Satana si consulta prima con i suoi angeli, poi con questi re, conquìstatori e uomini prodi. Valutando insieme laIoro forza numerica, essi affermano che l'esercito che si trova nella città è piccolo in confronto al loro e che per conseguenza essa può essere conquistata. Elaborano i loro piani per impadronirsi delle ricchezze e della gloria della nuova Gerusalemme, quindi si preparano per la battaglia. Abili artigiani approntano strumenti bellici; capi militari, famosi per i loro successi, organizzano la moltitudine in reggimenti e in divisioni.

Alla fine viene dato l'ordine di avanzare, e l'innumerevole esercito si muove. t un esercito quale mai è stato messo insieme da conquistatori terreni e che non è stato mai uguagliato da nessuna unione di forze, in nessuna epoca, dacché le guerre hanno avuto inizio. Satana, il più potente dei guerrieri, marcia in testa seguito dai suoi angeli che uniscono le loro forze in questa battaglia finale. Re e uomini di guerra formano lo stato maggiore. Segue la moltitudine, suddivisa in grandi compagnie, ognuna delle quali ubbidisce a un capo. Con precisione militare, a ranghi serrati, essi avanzano sulla superficie della terra, spaccata e sconnessa, verso la città di Dio. All'ordine di Gesù, le porte della nuova Gerusalemme vengono serrate, e gli eserciti di Satana circondano la città, accingendosi all'attacco.

Ora Cristo appare di nuovo alla vista dei suoi nemici. Molto al di sopra della città, su un basamento d'oro finissimo, c'è un trono alto ed elevato. Sul trono siede il Figliuolo di Dio, circondato dai sudditi del suo regno. Nessuna lingua e nessuna penna possono descrivere la potenza e' la maestà di Cristo. La gloria del Padre eterno avvolge il Figlio. Lo splendore della sua presenza riempie la città di Dio e si irradia oltre le sue porte, inondando la terra intera con i suoi raggi.

Accanto al trono vi sono coloro che un tempo erano stati zelanti per la causa di Satana, ma che poi, come tizzoni strappati dal fuoco, hanno seguito il loro Salvatore con profonda e intensa devozione. Vi sono, quindi, coloro che sono pervenuti al perfezionamento del loro carattere in mezzo alla falsità e all'incredulità; coloro che hanno onorato la legge di Dio quando il mondo cristiano la dichiarava annullata; coloro, e sono milioni, che nei secoli sono stati immolati per la loro fede. C'è, infine, la « gran

folla che nessun uomo poteva noverare, di tutte le nazioni e tribù e popoli e lingue... davanti al trono e davanti all'Agnello, vestiti di vesti bianche e con delle palme in mano » Apocalisse 7: 9. La loro lotta è finita; hanno riportato la vittoria; hanno finito la corsa; hanno ottenuto il premio. I rami di palma che portano nelle loro mani sono il simbolo del loro trionfo; le vesti bianche sono un'emblema della immacolata giustizia di Cristo che è stata loro conferita.

I redenti intonano un inno di lode che echeggia e riecheggia attraverso le volte celesti: « La salvezza appartiene all'Iddio nostro il quale siede sul trono, ed all'Agnello » versetto 10. Angeli e serafini uniscono le loro voci nell'adorazione. I redenti, vedendo la potenza e la malvagità di Satana, si rendono conto, come mai prima, che nessuna forza, se non quella di Cristo, poteva renderli vincitori. In tutta quella folla risplendente, nessuno attribuisce la salvezza a se stesso, come se avesse vinto per la propria forza e per la propria bontà. Gli eletti non menzionano quello che essi hanno fatto o sofferto. L'essenza di ogni canto, la nota chiave di ogni inno è: « La salvezza appartiene all'Iddio nostro... ed all'Agnello »..

Alla presenza degli abitanti della terra e del cielo riuniti, avviene l'incoronazione finale del Figliuolo di Dio. Investito della maestà e della potenza suprema, il Re dei re -emette la sentenza sui ribelli al suo governo e la esegue su quanti hanno trasgredito la sua legge e oppresso il suo popolo. Dice il profeta di Dio: « Poi vidi un gran trono bianco e Colui che vi sedeva sopra, dalla cui presenza fuggiron terra e cielo; e non fu più trovato posto per loro. E vidi i morti, grandi e piccoli, che stavan ritti davanti al trono; ed i libri furono aperti; e un altro libro fu aperto, che è il libro della vita; e i morti furon giudicati dalle cose scritte nei libri, secondo le opere loro » Apocalisse 20: 11, 12.

Quando i libri vengono aperti e lo sguardo di Gesù si posa sugli empi, essi si rendono conto di ogni peccato che hanno commesso. Vedono in che modo i loro piedi si sono dipartiti dal sentiero della purezza e della santità, e capiscono fino a che punto l'orgoglio e la ribellione li hanno spinti a trasgredire la legge di Dio. Le allettanti tentazioni che essi hanno incoraggiato cedendo al peccato, le benedizioni pervertite, i messaggeri di Dio scherniti, gli avvertimenti respinti, la misericordia rifiutata con cuore caparbio e impenitente: tutto appare scritto con lettere di fuoco.

Al di sopra del trono, sotto l'emblema della croce, come in una veduta panoramica appaiono le scene della tentazione di Adamo e della sua caduta, e tutte le fasi successive del grande piano della redenzione. L'umile nascita del Salvatore; la sua infanzia e la sua adolescenza contrassegnate dalla semplicità e dall'ubbidienza; il suo battesimo nel Giordano; il suo digiuno e la sua tentazione nel deserto; il suo ministero pubblico che rivelò agli uomini le preziose benedizioni celesti; le sue giornate piene di atti di bontà e di misericordia; le sue notti di veglia e di preghiera trascorse nella solitudine dei monti; i complotti, suggeriti dall'invidia, dall'odio e dalla malvagità, che - ripagavano i suoi benefici; la tremenda e misteriosa agonia nel Getsemani sotto il peso opprimente dei peccati di tutto il mondo; il tradimento e la consegna nelle mani di una folla omicida; i tragici eventi di quella notte di orrore: il prigioniero, che non opponeva nessuna resistenza, abbandonato dai suoi amati discepoli e brutalmente trascinato per le vie di Gerusalemme; il Figliuolo di Dio presentato con esultanza ad Anna, accusato nel palazzo del sommo sacerdote, nell'aula del tribunale di Pilato, dinanzi al codardo e crudele Erode, schernito, vilipeso, torturato e condannato a morte: tutto viene vivídamente descritto.

E ora, davanti alla moltitudine fremente, passano le scene finali degli annali umani: il mite Sofferente calca il sentiero che mena al Calvario; il Principe del cielo è inchiodato sulla croce; i superbi sacerdoti e un'abietta gentaglia deridono la sua agonia mortale. Nel momento in cui il Redentore spira, tenebre soprannaturali invadono la scena; la terra trema, le rocce si schiantano, le tombe si aprono.

L'orribile spettacolo appare quale esso fu. Satana, i suoi angeli e i suoi, sudditi non possono distogliere lo sguardo dalla loro opera. Ogni attore di questo dramma ricorda la parte che ha recitato. Erode, che decretò la strage degli innocenti a Betlemme per far morire il re d'Israele; l'infame Erodiada sulla cui anima colpevole riposa il sangue di Giovanni Battista; il debole e opportunista Pilato; i soldati schernitori: i sacerdoti, i capi e la folla impazzita che gridavano: « -Il suo sangue sia- sopra noi e sopra i nostri figliuoli »: tutti ora vedono l'enormità della loro colpa. Invano essi tentano di nascondersi alla vista di colui il cui splendore sorpassa la gloria del-sole, mentre i redenti gettano le loro corone ai piedi del Salvatore, esclamando: « Egli è morto per me! ».

Nella folla dei redenti ci sono gli apostoli di Cristo: l'eroico Paolo, l'ardente Pietro, l'amato e amorevole Giovanni, i loro fedeli convertiti, e con loro l'immenso corteo dei martiri; mentre fuori delle mura, insieme con ogni cosa abietta e abominevole, ci sono coloro che li perseguitarono, li imprigionarono e li uccisero: Nerone, quel mostro di crudeltà e di vizio, contempla l'esultanza e la gioia di coloro che egli un tempo torturò e nella cui estrema agonia trovò un satanico piacere. Anche sua madre è là per vedere il frutto della sua opera e costatare come i difetti da lei trasmessi al figlio, le passioni incoraggiate e coltivate col suo influsso e col suo esempio, hanno avuto per risultato i crimini che hanno fatto fremere il mondo.

Vi sono i sacerdoti e i prelati di Roma, che pretendevano di essere gli ambasciatori di Cristo pur adoperando la ruota, il carcere e il patibolo, per asservire le coscienze dei veri discepoli del Salvatore. Vi sono gli orgogliosi pontefici che esaltavano se stessi al di sopra di Dio e che pretendevano di avere il diritto di cambiare la legge dell'Altissimo. Quei presunti padri della chiesa dovranno presentare a Dio un grosso conto, del quale preferirebbero essere dispensati. Troppo tardi essi si accorgono che l'Onnisciente è geloso della sua legge e che in nessun modo Egli terrà il colpevole per innocente. Essi vedono che Cristo identifica il proprio interesse con quello del suo popolo oppresso e sentono tutta la portata delle sue parole: « In quanto l'avete fatto ad uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me » Matteo 25: 40.

Tutti gli impenitenti sono convocati davanti al tribunale di Dio, sotto l'accusa di alto tradimento contro il governo del cielo. Nessuno perora la loro causa: sono inescusabili, e contro di essi viene emessa una sentenza di morte eterna.

t ormai evidente che il salario del peccato non è né una nobile indipendenza né la vita eterna, ma la schiavitù, la rovina e la morte. Gli empi vedono ciò che hanno perduto con la loro' vita ribelle. Essi hanno disprezzato il peso eterno di una gloria grande e smisurata che venne loro offerta, e ora esso appare desiderabile. « Tutto questo », grida l'anima perduta, « io avrei potuto averlo; ma ho preferito rinunciarvi. Oh, strana infatuazione! Ho rinunciato alla pace, alla felicità e all'onore in cambio del

dolore, dell'infamia e della disperazione! ». Tutti vedono che la loro esclusione dal cielo è giusta, perché con il loro modo di vivere hanno affermato: « Noi non vogliamo che questo Gesù regni sopra di noi! ».

Come affascinati, gli empi hanno seguito l'incoronazione del Figliuolo di Dio. Nelle sue mani vedono le tavole della legge divina, gli statuti che essi hanno disprezzato e trasgredito. Assistono agli slanci di meraviglia, di estasi e di adorazione dei salvati. Odono il loro canto, le cui onde melodiose raggiungono le moltitudini che sono fuori della città. Poi, tutti insieme essi esclamano: « Oramai e meravigliose sono le tue opere, o Signore Iddio onnipotente; giuste e veraci sono le tue vie, o Re delle nazioni » Apocalisse 15: 3, e prostrandosi adorano il Principe della vita.

Satana è come paralizzato nel contemplare la gloria e la maestà di Cristo. Egli, che una volta era un cherubino protettore, ricorda da dove è caduto. Quale mutamento, quale degradazione sono avvenuti in lui, che prima era un serafino splendente, « figliuol dell'aurora »! È per sempre escluso da quel consiglio dove un tempo era, onorato. Egli vede ora, accanto al Padre, un altro che vela la sua gloria. Ha visto un angelo glorioso e di alta statura deporre la corona sul capo di Cristo e sa che quella posizione così eccelsa avrebbe potuto essere la sua.

Gli tornano alla mente i giorni della sua innocenza e della sua purezza; ricorda la pace e la contentezza conosciute prima che si lasciasse andare al mormorio contro Dio e all'invidia. per Cristo. Le sue accuse, la sua ribellione, i suoi inganni per conquistare la simpatia e l'appoggio degli angeli, la sua ostinazione a rifiutare il perdono di Dio quand'Egli gliel'avrebbe ancora accordato: tutto ritorna vivo davanti a lui. Rievoca la sua opera fra gli uomini e le sue conseguenze: l'inimicizia fra gli uomini, la terribile distruzione della vita, il crollo deì troni, la lunga serie di tumulti, di conflitti e di rivoluzioni. Rievoca i suoi costanti tentativi per opporsi all'opera di Cristo e per far precipitare l'uomo sempre più in basso. Egli vede l'impotenza dei suoi complotti infernali contro coloro che hanno riposto la loro fiducia in Cristo. Il regno che egli ha fondato, frutto delle sue fatiche, è solo fallimento e rovina. Egli ha indotto le moltitudini a credere che la città di Dio sarebbe stata una facile preda, mentre sa che ciò è falso. Ripetutamente, nel corso del gran conflitto, egli è stato sconfitto e costretto a cedere. Egli sa anche troppo bene quali sono la potenza e la maestà dell'Eterno.

Lo scopo del grande ribelle è sempre stato quello di giustificarsi e di dimostrare che il governo divino era responsabile della sua ribellione. Verso questo fine egli ha fatto convergere tutte le risorse del suo gigantesco intelletto. Ha agito deliberatamente, sistematicamente e anche con sorprendente successo, a giudicare dalle moltitudini che hanno accettato la sua versione sulla grande lotta che si combatte da così lungo tempo. Per migliaia di anni questo capo della cospirazione ha fatto passare il falso per vero. Ma è giunto il tempo in cui questa guerra deve cessare e in cui debbono essere svelati la storia e il carattere di Satana. Nel suo ultimo tentativo per detronizzare Cristo, distruggere il suo popolo e impossessarsi della città di Dio, il grande seduttore è stato completamente smascherato. Coloro che si sono uniti con lui assistono alla sua disfatta. I seguaci di Cristo e gli angeli fedeli vedono in tutta la loro portata le sue macchinazioni contro il governo di Dio, e Satana diventa oggetto dell'esecrazione universale.

Satana sa che la. sua ribellione volontaria lo ha squalificato per il cielo. Egli ha impiegato tutte le sue

facoltà per fare guerra a Dio; perciò la purezza, la pace e l'armonia del cielo sarebbero per lui una tortura suprema. Le sue accuse contro le misericordia e la giustizia di Dio sono state messe a tacere. Il -rimprovero che cercava di far ricadere su Dio si ritorce contro di lui. Egli, ora, si inchina e riconosce la giustizia della sentenza che lo riguarda.

« Chi non temerà, -o'Signore, e chi non glorificherà il tuo nome? Poiché tu solo sei santo; e tutte le nazioni verranno e adoreranno nel tuo cospetto poiché i tuoi giudici sono stati manifestati » Apocalisse 15: 4. Tutti i problemi sulla verità e sull'errore sollevati nel corso della lunga controversia, sono ora risolti. I risultati della ribellione contro i comandamenti di Dio sono evidenti a tutte le intelligenze create. Le conseguenze del dominio di Satana, in contrasto col governo di Dio, sono palesi. all'universo intero: Satana è condannato dalle sue stesse opere. La saggezza, la giustizia e la bontà di Dio sono state rivendicate. t chiaro che in questa grande lotta Dio ha avuto in vista il bene eterno del suo popolo e di tutti i mondi da lui creati. « Tutte le tue opere ti celebreranno, o Eterno, e i tuoi fedeli ti benediranno » Salmo 145: 10. La storia del peccato sarà per tutta l'eternità una testimonianza che la felicità dei figliuoli di Dio dipende -dall'ubbidienza alla sua legge. Di fronte ai fatti del gran conflitto, fedeli e ribelli, di comune accordo dichiarano: « Giuste e veraci sono le tue vie, o Re delle nazioni! » Apocalisse 15: 3.

Il grande sacrificio fatto dal Padre e dal Figlio in favore dell'uomo è apparso agli occhi di tutti con chiarezza. t giunta l'ora che Gesù occupi la sua giusta posizione e sia glorificato al di sopra di ogni principato, podestà e di ogni altro nome che si possa nominare. Fu per la gioia che gli era posta dinanzi - condurre molti figli alla gloria - che Egli sopportò la croce, sprezzando il vituperio. Se inconcepibilmente grandi furono il dolore e l'infamia, ancora più grandi saranno la gioia e la gloria. Egli osserva i redenti, rinnovati alla sua immagine: ogni cuore reca la perfetta impronta del divino, ogni volto riflette la somiglianza col proprio Re. Egli vede in essi « il frutto del tormento dell'anima sua, e ne sarà saziato ». Con voce che raggiunge tutte le moltitudini riunite degli eletti e dei reprobi, Egli dichiara: « Ecco i riscattati dal mio sangue! Per essi ho sofferto, per essi ho dato la mia vita. Io voglio che vivano in mia presenza per l'eternità ». Un canto di lode si leva dalle labbra di coloro che, in vesti bianche, sono intorno al suo trono: « Degno è l'Agnello che è stato immolato di ricever la potenza e le ricchezze e la sapienza e la forza e l'onore e la gloria e la benedizione » Apocalísse 5: 12.

Nonostante Satana sia stato costretto a riconoscere la giustizia di Dio e a inchinarsi davanti alla supremazia di Cristo, il suo carattere non è mutato. Lo spirito di ribellione, simile a un torrente impetuoso, esplode di nuovo. Cedendo a un impulso frenetico, egli decide di non abbandonare la lotta. t giunto il momento dell'ultima, disperata battaglia contro il Re del cielol ed egli' si precipita in mezzo ai suoi sudditi cercando di infondere in essi il suo furore e di spronarli a un immediato combattimento. Ma fra tutti gli innumerevoli milioni di esseri che egli ha spinto alla ribellione, nessuno ora vuole riconoscere la sua autorità. Il suo potere è finito. Gli empi, pur nutrendo nei confronti del Creatore lo stesso odio che ispira Satana, si rendono però conto che il loro caso è disperato e che non possono fare niente contro Dio. La loro ira si accende contro Satana e contro i suoi agenti, ed è con un furore demoniaco che si scagliano contro di loro.

Dice il Signore: « Poiché tu ti sei fatto un cuore come un cuore di Dio, ecco, io fo venire contro di te degli stranieri, i più violenti di fra le nazioni; ed essi sguaineranno le loro spade contro lo splendore della

tua saviezza, e contamineranno la tua bellezza; ti trarranno giù nella fossa... ». « E ti farò sparire, o cherubino protettore, di mezzo alle pietre di fuoco... io ti getto a terra, ti do in ispettacolo ai re... ti riduco in cenere sulla terra, in presenza di tutti quelli che ti guardano... Tu sei diventato oggetto di terrore e non esisterai mai più » Ezechiele 28: 6-8,16-19.

« Poiché ogni calzatura portata dal guerriero nella mischia, ogni mantello avvoltolato nel sangue, saran dati alle fiamme, saran divorati dal fuoco ». « Poiché l'Eterno è indignato contro tutte le nazioni, è adirato contro tutti i loro eserciti; ei le vota allo sterminio, le dà in balìa alla strage ». « Egli farà piovere sull'empio carboni accesi; zolfo e vento infocato sarà la parte del loro calice » Isaia 9: 4; 34: 2; Salmo 11: 6. Il fuoco scende dal cielo, mandato da Dio. La terra è sconvolta. Le armi celate nelle sue viscere vengono tratte fuori. Da ogni crepaccio escono delle fiamme, e le stesse rocce prendono fuoco. t giunto il giorno « ardente come una fornace ». « Gli elementi infiammati si dissolveranno, e la terra e le opere che sono in essa saranno arse » Malachia 4: 1; 2 Pie>. tro 3: 10. La superficie della terra sembra una massa di metallo fuso, un immenso lago di fuoco. t il tempo del giudizio e della perdizione degli uomini empi, « è il giorno della vendetta dell'Eterno, l'anno della retribuzione per la causa di Sion » Isaia 34: 8.

Gli e mpi ricevono la loro retribuzione sulla terra (Proverbi 11: 31). Essi « saranno come stoppia; e il giorno che viene li divamperà, dice l'Eterno degli eserciti » Malachia 4: l. Alcuni saranno distrutti in un momento, mentre altri soffriranno per giorni e giorni. Tutti saranno puniti « secondo le opere loro ». I peccati dei giusti sono trasferiti su Satana ed egli dovrà soffrire non solo per la propria ribellione, ma anche per tutti i peccati che ha fatto commettere al popolo di Dio. La sua punizione sarà molto maggiore di quella riservata a coloro che sono stati sedotti da lui. Dopo che tutti coloro che hanno ceduto ai suoi in: ganni saranno periti, egli continuerà ancora a vivere e a soffrire. Gli empi sono totalmente distrutti, radici e rami, nelle fiamme purificatrici. Satana: è la radice, i suoi seguaci, sono i rami. Le sanzioni della legge sono state date; le esigenze della giustizia sono state soddisfatte. Il cielo e la terra, che ne sono testimoni, proclamano la giustizia di Dio.

L'opera di rovina intrapresa da Satana è finita per sempre. Per seimila anni egli ha fatto la sua volontà. Ha riempito la terra di dolore e ha provocato l'angoscia in tutto l'universo. L'intero creato non ha fatto che gemere e sospirare. Ora le creature di Dio sono per sempre liberate dalla sua presenza e dalle sue tentazioni. « Tutta la terra è in riposo, è tranquilla, la gente [i giusti] manda gridi di gioia » Isaia 14: 7. Un grido di giubilo e di trionfo sale da tutto l'universo fedele. « La voce di una gran moltitudine », « come il suono di molte acque e come il rumore di forti tuoni » si fa udire. Essa dice: « Alleluia! poiché il Signore Iddio nostro, l'Onnipotente, ha preso a regnare » Apocalisse 19: 6.

Mentre la terra è avvolta dal fuoco della distruzione, i giusti si trovano al sicuro nella santa città. Su coloro che hanno parte alla prima risurrezione non ha potere la morte seconda. Mentre per gli empi Dio è un fuoco divorante, per il suo popolo Egli è sole e scudo (Apocalisse 20: 6; Salmo 84: 11).

« Poi vidi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il primo cielo e la prima terra erano passati » Apocalisse 21: l. Il fuoco che consuma gli empi purifica la terra. Ogni traccia della maledizione viene spazzata via. Nessun inferno, eternamente ardente, ricorderà agli eletti le terribili conseguenze del

peccato.

Rimane solo un ricordo: il nostro Redentore porterà per sempre su .di sé i segni della crocifissione. Sul suo capo ferito, sul suo costato, sulle sue mani e sui suoi piedi rimangono le tracce dell'opera crudele compiuta dal peccato. Contemplando Cristo nella sua gloria, il profeta dice: « Dei raggi partono dalla sua mano; ivi si-nasconde la sua potenza » Habacuc 3: 4. Quel fianco ferito, dal quale sprizzò il fiotto cremisi che ha riconciliato l'uomo con Dio, è la gloria del Salvatore, è la sua potenza. « Potente per salvare » mediante il sacrificio della redenzione, Egli ha anche la forza di eseguire la giusta sentenza su coloro che hanno disprezzato la misericordia di Dio. I segni della sua umiliazione 'Sono i suoi più eccelsi titoli di onore. Nel corso dei secoli dell'eternità, le ferite del Calvario racconteranno le sue lodi e proclameranno la sua potenza.

« E tu, torre del gregge, colle della figl iuola di Sion, a te verrà, a te verrà l'antico dominio » Michea 4: 8. t giunto il tempo atteso impazientemente dai santi uomini fin dal giorno in cui la spada fiammeggiante precluse alla prima coppia l'accesso all'Eden;- il tempo della « piena redenzione di quelli che Dio s'è acquistati » Efesini 1: 14. La terra, data in origine all'uomo come suo regno e così a lungo detenuta dal potere nemico, è stata recuperata per merito del grande piano della redenzione. Tutto ciò che era stato confiscato dal peccato è stato riconquistato. « Così parla l'Eterno... che ha formato la terra, l'ha fatta, l'ha stabilita, non l'ha creata perché rimanesse deserta, ma l'ha formata perché fosse abitata » Isaia 45: 18. Il piano originale di Dio nella creazione della terra si realizza: essa ora è la dimora eterna dei redenti. « 1 giusti erederanno la terra e l'abiteranno in perpetuo » Salmo 37: 29.

Il timore di far apparire la futura eredità troppo materialistica ha spinto molti a spiritualizzare le verità che ci Portano a considerare la nostra dimora futura. Cristo disse ai suoi discepoli che andava a preparare un luogo per loro nella casa del Padre. Coloro che accettano gli insegnamenti della Parola di Dio non sono del tutto nell'ignoranza circa queste dimore; pure « le cose che occhio non ha vedute, e che orecchio non ha udite e che non son salite in cuor d'uomo, son quelle che Dio ha preparate per coloro che l'amano » 1 Corinzi 2: 9. Il linguaggio umano è inadeguato a descrivere la ricompensa dei giusti. Potranno comprenderla solo quelli che la vedranno. Nessuna mente umano può immaginare la gloria del paradiso di Dio.

Nella Bibbia l'eredità dei salvati è chiamata « patria » (Ebrei 11: 14-16). Là, il Pastore celeste guiderà la sua greggia alle fonti dell'acqua viva. L'albero della vita dà il suo frutto ogni mese e le sue foglie sono destinate alle nazioni. Vi sono dei ruscelli inesauribili, limpidi come cristallo, fiancheggiati da alberi maestosi che gettano la loro ombra sui sentieri preparati per i riscattati del Signore. Vi sono vaste pianure che sfociano in amene colline, mentre i monti di Dio levano le loro alte cime. Su quelle pianure, soffuse di pace, accanto a quei limpidi rivi, il popolo di Dio, che è stato così a lungo straniero e pellegrino, troverà la sua dimora.

« Il mio popolo abiterà in un soggiorno di pace, in dimore sicure, in quieti luoghi di riposo ». « Non s'udrà più parlar di violenza nel tuo paese, di devastazione e di ruina entro i tuoi confini; ma chiamerai le tue mura: "Salvezza", e le tue porte: "Lode" ». « Essi costruiranno case e le abiteranno; pianteranno

vigne e ne mangeranno il frutto. Non costruiranno più perché un altro abiti, non pianteranno più perché un altro mangi... i miei eletti godranno a lungo dell'opera delle loro mani » Isaia 32: 18; 60: 18; 65: 21, 22.

Là « il deserto e la terra arida si rallegreranno, la solitudine gioirà e fiorirà come la rosa ». « Nel luogo del pruno s'eleverà il cipresso, nel luogo del rovo crescerà il mirto ». « Il lupo *abiterà con l'agnello, e il leopardo giacerà col -capretto... un bambino li condurrà » « Non si farà né male né guasto su tutto il mio monte santo », dice il Signore. Isaia 35: 1; 55: 13; 11: 6, 9.

Nell'atmosfera del cielo non potrà esistere il dolore. Non vi saranno più né lacrime, né cortei funebri, né segni di lutto. « La morte non sarà più né ci saran più cordoglio, né grido, né dolore, poiché le cose di prima sono passate ». « Nessun abitante dirà: "Io sono malato". Il popolo che abita Sion ha ottenuto il perdono della sua iniquità » Apocalisse 21: 4; Isaia 33: 24.

La nuova Gerusalemme, sarà la metropoli della nuova terra glorificata, « una splendida corona in mano all'Eterno, un diadema regale nella palma del tuo Dio ». « Il suo luminare era simile a una pietra preziosissima, a guisa d'una pietra di diaspro cristallino ». « E le nazioni cammineranno alla sua luce; e i re della terra vi porteranno la loro gloria ». Dice il Signore: « Ed io festeggerò a motivo di Gerusalemme, e gioirò del mio popolo ». « Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini; ed Egli abiterà con loro, ed essi saranno suoi popoli, e Dio stesso sarà con loro e sarà loro Dio » Isaia 62: 3; Apocalisse 21: 11, 24; Isaia 65: 19; Apocalisse 21: 3.

Nella città di Dio non ci sarà più notte. Nessuno avrà bisogno o desiderio di riposare. Non ci si stancherà di fare la volontà di Dio o di tributare l'onore al suo nome. Sentiremo sempre la freschezza di un eterno mattino. « Non. avranno bisogno di luce di lampada, né di luce di sole, perché li illuminerà il Signore Iddio » ApocaliSse 22: 5. La luce del sole sarà eclissata da uno splendore che non abbaglierà la vista, pur superando infinitamente il fulgore del pieno mezzodì. La gloria di Dio e dell'Agnello inonderà la santa città di una luce che mai si affievolisce. I redenti cammineranno nella gloria di un giorno senza fine.

« E non vidi in essa alcun tempio, perché il Signore Iddio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio » Apocalisse 21: 22. Il popolo

di Dio godrà del privilegio di una diretta comunione col Padre. e col Figlio. « Poiché ora vediamo come in uno specchio, in modo oscuro » 1 Corinzi 13: 12. Ora noi contempliamo l'immagine di Dio riflessa, come in uno specchio, nelle opere della natura e nelle sue azioni a favore degli uomini. Allora, invece, lo vedremo a faccia a faccia, senza nessun velo di separazione. Saremo in sua presenza e vedremo la gloria del suo volto.

Là i redenti conosceranno come sono stati conosciuti. L'amore e la simpatia che Dio stesso ha posto nel nostro cuore troveranno la loro più sincera e dolce espressione. Una pura comunione con gli esseri santi, una vita sociale armoniosa con gli angeli e con i fedeli di ogni età che hanno lavato le loro vesti e le

hanno imbiancate nel sangue dell'Agnello, i sacri vincoli che uniscono « ogni famiglia ne' cieli e sulla terra » Efesini 3: 15: tutto questo costituirà la felicità dei redenti.

Nella nuova terra le menti immortali contempleranno con instancabile delizia le meraviglie della potenza creatrice e i misteri dell'amore che redime. Là non ci sarà più nessun nemico crudele e ingannatore per indurci a dimenticare Dio. Ogni nostra facoltà potrà svilupparsi, ogni capacità accrescersi. L'acquisizione della conoscenza non affaticherà la mente o consumerà le energie. Le più alte aspirazioni saranno appagate, le più grandi imprese saranno portate a termine, le più nobili ambizioni saranno soddisfatte. Eppure, vi saranno sempre nuove vette da raggiungere, nuove meraviglie da ammirare, nuove verità da scoprire, nuovi obiettivi che chiameranno in causa le facoltà della mente, dell'anima e del corpo.

1 tesori inesauribili dell'universo saranno dischiusi allo studio dei redenti di Dio. Non più - limitati dalla morte, essi potranno librarsi in volo verso i mondi lontani, verso quei mondi che fremevano di tristezza alla vista del dolore umano e che intonavano inni di tripudio alla notizia che un'anima era stata salvata. Con indicibile letizia i figli della terra entrano nella gioia e nella sapienza degli esseri che non sono caduti, per partecipare con loro ai tesori della conoscenza e dell'intellìgenza accumulati attraverso i secoli con la contemplazione delle opere di Dio. Con una chiara percezione essi contemplano la gloria del creato: i soli, le stelle, le galassie, che nelle loro orbite ruotano ordinatamente intorno al trono di Dio. Su tutte le cose, dalla più piccola alla più grande, è scritto il nome del Creatore: in tutte sono rivelate le dovizìe della sua potenza.

A mano a mano che trascorreranno gli anni dell'eternità, vi saranno sempre più grandi e più gloriose rivelazioni di Dio e di Cristo. Poiché la conoscenza e progressiva, aumenteranno anche l'amore, la riverenza e la felicità. Più gli uomini conosceranno Dio, più essi ammireranno il suo -carattere. Via via che Gesù dischiuderà agli eletti le ricchezze della redenzione e i meravigliosi risultati conseguiti nella grande lotta contro Satana,. i cuori dei redenti palpiteranno di amore più intenso, e con gioia estatica faranno vibrare le loro arpe d'oro, mentre miriadi di miriadi e migliaia di migliaia di voci si leveranno in un coro di lode.

« E tutte le creature che sono nel cielo e sulla terra e sotto la terra e sul mare e tutte le cose che sono in essi, le udii che dicevano: A Colui che siede sul trono e all'Agnello - siano la benedizione e l'onore e la gloria e l'imperio, nei secoli dei secoli » Apocalisse 5: 13.

Il grande conflitto è finito. Il peccato e i peccatori non ci sono più. L'intero universo è purificato. Per tutto il vasto creato corre un palpito di armonia e di letizia. Da Colui che ha creato tutte le cose fluiscono la vita, la luce e la gioia che inondano i vari settori dello spazio infinito. Dall'atomo più impercettibile al più grande dei mondi, tutte le cose, quelle animate e quelle inanimate, nella loro-bellezza e nella loro perfezione dichiarano con gioia che Dio è amore.

Appendice

Note generali

Nota I. (p. 50)	Nota 6. (p. 56)	Nota 11 (p. 65)	Nota 16 (p. 104)	Nota 21 (p. 276)
Nota 2. (p. 50)	Nota 7. (p 57)	Nota 12 (p. 65)	Nota 17 (p. 234)	
Nota 3. (p. 52)	Nota 8. (p. 59)	Nota 13 (p. 77)	Nota 18 (p. 235)	
Nota 4. (p. 53)	Nota 9. (p. 59)	Nota 14 (p. 85)	Nota 19 (p. 265)	
Nota 5. (p. 54)	Nota 10. (p 59)	Nota 15 (p. 86)	Nota 20 (p. 267)	

Nota I. (p. 50). TITOLI - In un passo incluso nella Legge Canonica Cattolica Romana, o Corpus *Juris Canonici*, papa Innocenzo III dichiara che il pontefice romano è il «vicegerente sulla terra non di un semplice uomo, ma dei verd Dio ». In una nota su questo brano è spiegato che ciò è dovuto al fatto che egli è il vicegerente di Cristo, che è « vero Dio e vero uomo ». Vedi *Decretales Domini Gregorii Papae IX* (« Decretali del Signore Papa Gregorio IX »), libro 1, *de traslatione Episcoporum («* sulla traslazíone dei vescovi ») titolo 7, cap. 3; *Corpus Juris Canonici* (2a edizione, Lipsia, 1881), col. 99; (Parigi 1612), tomo 2, *Decretales*, col. 205. 1 documenti che formano le decretali furono raccolti da Graziano, che insegnava all'universìtà di Bologna intorno al 1140. La sua opera fu aggiunta a un'edizione nuovamente pubblicata da papa Gregorio IX nel 1234. Altri documenti apparvero in anni successivi, di quando in quando, comprese le *Extravagantes*, aggiunte verso la fine del XV secolo. Tutto ciò, con il *Decretum di* Graziano, venne pubblicato come *Corpus Juris Canonici*, nel 1582. Papa Pio X autorizzò la codificazione nella legge canonica nel 1904, e il codice che ne risultò divenne effettivo nel 1918.

Circa il titolo « Signore Dio il Papa » vedere una nota in *Extravagantes* di papa Giovanni XXII, tit. 14, cap. 4, *Declaramus.* In un'edizione di Anversa sulle *Extravagantes*, datata 1584, le parole *Dominum Deum Nostrum Papam* (« Nostro Signore Dio il papa ») si trova nella col. 153. In una edizione di Parigi nel 1612 si trovano nella col. 140. In varie edizioni pubblicate fino al 1612 la parola *Deum* (« Dio ») è stata omessa.

Nota 2. (p. 50). INFALLIBILITÀ - Sulla dottrina dell'infallibilità proclamata al Concilio Vaticano del 187071, vedere Philip Schaff, *The Creeds of Christendom, vol. 2; Dogmatic Decrees of the Vatican*

Council, pp. 234-271, dove sono dati sia il testo latino sia quello inglese. Per - la discussione vedere, circa il punto di vista cattolico romano, *The Catholic Encyclopedia* vol. 7, art. « Infallibility », di P. J. Toner, p. 790 ff.; James Card. Gibbons in *The Faith of Our Fathers* (Baltimora, J. Murphy comp. 110' edíz., 1917), cap. 7, 11. Per l'opposizione cattolico romana alla dottrina della infallibilità papale, vedere I. I. Ignaz von Döllinger (pseudonimo « Janus »), *The Pope and the Council* (New York, Ch. Scribner's Sons 1869); e W. J. Sparrow Simpson, *Roman Catholic Opposition to Papal Infallibility* (Londra, I. Murray, 1909). Per il punto di vista non cattolico romano, vedere G. Salmon in *Infallibility of the Church* (Londra I. Murray, ed. riv. 1914).

Nota 3. (p. 52). CULTO DELLE I.MMAGINI - « Il culto delle immagini.... fu una di quelle forme di corruzione dei Cristianesimo che si insinuò furtivamente nella chiesa, in modo quasi del tutto inavvertito. Questa corruzione, a differenza di altre eresie, non si manifestò all'improvviso, poiché in tal caso avrebbe incontrato una decisa opposizione. Cominciò sotto un aspetto quasi legittimo e con esso, pratica dopo pratica, penetrò nella chiesa e vi prese salda radice. Così l'idolatria pratica non solo non incontrò nessuna efficace opposizione, ma non subì neppure decisi rimproveri. Quando, poi, ci si decise a sradicarla, il male era troppo profondamente penetrato perché lo si potesse eliminare... Ciò va attribuito alla tendenza idolatrica dei cuore umano e alla sua inclinazione a servire più la creatura del Creatore.

« All'inizio, quadri e immagini furono introdotti nelle chiese non per essere oggetto di culto, ma sia al posto dei libri che impartivano istruzioni per chi non sapeva leggere, sia per alimentare la devozione nella mente di altri. Fino a che punto essi abbiano risposto allo scopo è cosa piuttosto dubbia; ma, anche ammettendo che questo fosse il caso per un certo tempo, si finì poi col costatare che le immagini e i quadri, lungi dall'illuminare le menti degli ignoranti, provocavano le tenebre nella chiesa. Essi degradavano anziché elevare la devozione degli adoratori. Per cui, sebbene fossero intesi a far rivolgere le menti a Dio, finirono col distoglierle da lui e ad avviarle verso il culto delle cose create ». J. Mendham, *The Seventh General Council, the Second of Nicaea,* intr, pp. iii-vi.

Per la storia dello svolgimento e delle decisioni del secondo Concilio di Nicea del 787 d. C., chiamato a stabilire il culto delle immagini, vedere Baronio, *Ecclesiastical Annals,* vol. 9, pp. 391407 (Anversa 1612); 1. Mendham, *The Seventh General Council, The Second of Nicaea;* Ed. Stillingfleet, *Defense of the Discourse concerning the Idolatry Practiced in the Church of Rome* (Londra 1686); *A Select Library of Nicene and Post-Nicene Fathers,* 2a serie, vol. 14, pp. 521587 (New York 1900); Ch. J. Hefele, *A History of the Councils of the Church, From the Original Documents,* vol. 18, cap. 1, sez. 332, 333; cap. 2, sez. 345-352 (T. e T. Clark ed. 1896) vol. 5, pp. 260-304, 342-372.

Nota 4. (p. 53). LA LEGGE DI COSTANTINO SULLA DOMENICA - La legge emanata dall'imperatore Costantino il *7* marzo del 321 d. C., relativa a un giorno di riposo dal lavoro, è la seguente:

« Tutti i giudici, i cittadini e gli artigiani si riposino nel venerabile giorno del sole. Coloro che abitano in campagna possono occuparsi liberamente della cura dei campi, poiché spesso nessun altro giorno risulta

così adatto per la semina o per la cura delle viti. Non si deve, perciò, trascurare il tempo favorevole e frustrare le benevoli intenzioni del cielo ». J. C. Ayer, *A Source Book for Ancient Church History* (New York, Ch. Scribner's Sons 1913) div. 2, par. 1, cap. 1, sez. 59, pp. 284, 285.

L'originale latino è nel *Codex Justiniani (Codice di Giustiniano)* libro 3, tit. 12, legge 3. La legge è riportata in latino e nella traduzione inglese in *History of the Christian Church* di Ph. Schaff, vol. 3, per. 3, cap. 7, sez. 75, p. 380, nota 1; e in *Bampton Lectures, Sunday* di J. A. Hessey lett. 3, par. 1, 3, ediz. Murray's Print. 1866 pag. 58. Vedere la discussione in Schaff, come sopra riferito; in A. E. Newman, A *Manual of Church History* (Filadelfia, American Baptist Public. Society, 1933), ed. riv., vol. 1, pp. 305-307; e in LeRoy E. Froom *The Prophetic Faith of Our Fathers* (Washington, Rev. and Her. Publish. Assn, 1950), vol. 1, p. 376-381.

Nota 5. (p. 54). DATE PROFETICHE - Un principio importante nell'interpretazione profetica per quel che riguarda le profezie cronologiche è quello dei giornoanno, secondo cui un giorno del tempo profetico corrisponde a un anno del tempo storico, secondo il calendario. Prima che gli israeliti entrassero nel paese di Canaan, mandarono dodici spie a esplorare il paese. Le spie rimasero assenti quaranta-giorni, e al loro ritorno gli ebrei, spaventati dal loro rapporto, rifiutarono di penetrare nella terra promessa e di occuparla. Il risultato fu la sentenza del Signore: « Come avete messo quaranta giorni a esplorare il paese, porterete la pena delle vostre iniquità quarant'anni; un anno per ogni giorno » Numeri 14: 34. Un analogo metodo di calcolo è indicato per mezzo del profeta Ezechiele: « Ti sdraierai di nuovo sul tuo lato destro, e porterai l'iniquità della casa di Giuda per quaranta giorni: t'impongo un giorno per ogni anno » Ezechiele 4: 6. Questo principio di un giorno per un anno trova un'importante applicazione nell’interpretazione dell'elemento tempo della profezia: « Duemila trecento sere e mattine » (Daniele 8: 14); nel periodo dei milieduecentosessanta giorni indicato anche come « un tempo, dei tempi, e la metà d'un tempo » (Daniele 7: 25); « quarantadue mesi » Apocalisse 11: 2; 13: 5, « milleduecentosessanta giorni » Apocalisse 11: 3, e i « tre giorni e mezzo » di Apocalisse 11: 9.

Nota 6. (p. 56). SCRITTI FALSIFICATI 0 FALSE DECRETALI - Fra i documenti attualmente considerati falsi, occupano un posto preminente la « Donazione di Costantino e le "Decretali" pseudo isidoriane ». « La "Donazione" di Costantino, è il nome tradizionalmente dato, a partire dal tardo Medioevo, a un documento che si dice sia stato dato da Costantino il Grande a Papa Sílvestro 1, e che si incontra per la prima volta in un manoscritto parigino (Codex lat. 2777), probabilmente del IX secolo. Dopo l'XI secolo esso è stato usato come potente argomento in favore delle pretese papali; ma a partire dal XII secolo è stato motivo di accesa controversia. Allo stesso tempo, nel consentire di considerare il papa come collegamento fra l'impero romano originale e quello del Medioevo, stabilendo così una base teorica di continuità della legge romana nel Medioevo, esso ha avuto un influsso non- trascurabile sulla storia ecclesiastica » The *New Schaff-Herzog Encyclopedia of Religious Knowledge*, vol. 3, art. « Donazione di Costantino » pp. 484,485.

La teoria storica sviluppata nella « Donazione » è ampiamente discussa in *The Temporal Power of the Vicar of Jesus Christ* di H. E. Cardinale Manning, Londra 1862. Gli argomenti della « Donazione » erano di tipo scolastico, e la possibilità di una falsificazione fu menzionata solo col sorgere della critica storica del XV secolo. Nicola di Cusa fu tra i primi e concludere che Costantino non aveva mai fatto una

simile donazione. Lorenzo Valla, in Italia, nel 1450 fornì una brillante dimostrazione della sua falsità (Vedete *Treatise of Lorenzo Valla on the Donatíon of Constantine* di C. B. Coleman, New York, 1927). Ancora per un secolo, pero, la credenza nell'autenticità della « Donazione » e delle « False Decretali » si mantenne viva. Per esempio Martin Lutero dapprima accettò le decretali, ma poi disse a Eck: « lo impugno queste decretali ». A Spalatino dichiarò: « Egli [il papa] nelle sue decretali corrompe e crocifigge Cristo ».

Sembra stabilito che la « Donazione » è: (l.) una falsificazione, (2.) opera di uomo o di un periodo, (3.) il falsificatore si e servito di documenti anterìori, (4.) la falsificazione risale a un'epoca che si aggira fra il 752 e il 778. Per quanto riguarda i cattolici, essi abbandonarono la difesa dell'autenticità del documento con Baronio, *Ecclesiastical Annals* nel 1592. Consultare per il testo migliore *Festgabe fur Rudolf von Gneist*, di Zeumer (Berlino, 1888), tradotto in *Treatise* da Coleman, che si richiama al precedente; e *Select Historical Documents of the Middle Ages* di E. F. Henderson (New York, 1892), pag. 319; *Briefwechsel* (Weimar ed.) pp. 141,161. Vedere anche *The New Schaff-Herzog Encyclopedia of Religious Knowledge* (1950), vol. 3, pag. 484; *Rome in the Middle Ages* di F. Gregorovius, vol. 2, pag. 329; *Fables Respecting the Popes of the Middle Ages*, di I. I. Ignaz von Döllinger, (Londra 1871).

I « falsi scritti » citati nel testo includono anche le « Decretali pseudo Isidoriane » e altre falsificazioni. Le « Decretali pseudo isidoriane » sono lettere fittizie attrìbuite ai primi papi: da Clemente (100 d. C.) a Gregorio il Grande (600 d. C.) incorporate in una raccolta dei IX secolo attribuita a « Isidoro Mercator ». Il nome « pseudo isidoriane » è entrato nell'uso corrente a partire dall'avvento della critica del XV secolo.

Lo pseudo Isidoro prese come base della sua falsificazione una raccolta di canoni validi chiamati *Hispana Gallica Augustodunensis*, riducendo così il pericolo dì essere scoperto, in quanto una collezione di canoni comunemente veniva fatta aggiungendo nuovo materiale al vecchio. In tal modo le sue falsificazíoní erano meno riconoscibili se incorporate nel materiale autentico. La falsità delle « Decretali pseudo isidoriane » è oggi incontestabilmente ammessa. Essa è dimostrata dall'evidenza interna, dall'esame delle fonti, dai metodi usati, dal fatto che il materiale era ignoto prima dell'852. Gli storici concordano nel ritenere l'850-851 come data probabile del completamento della raccolta, poiché il documento è citato per la prima volta nell'857 in *Admonitio* del capitolare di Quiercy.

Non si conosce l'autore di queste falsificazioni. Probabilmente esse provennero dal partito aggressivo della nuova chiesa formatasi nel IX secolo a Rheims, in Francia. Si è concordi nel ritenere che il vescovo Hincmar di Rheims se ne servì nella sua deposizione di Rothad di Soissons, che portò le « Decretali » a Roma, nell'861, e le presentò a Papa Nicola I.

Fra quanti negarono l'autenticità delle « Decretali », vanno ricordati: Nicola di Cusa (1401-1464), Ch. Dumoulin (1500-1566), G. Cassender (1513-1564). La prova irrefutabile della loro falsità fu data da Davide Blondel nel 1628.

Una prima edizione si ha in *Migne Patrolgia Latina*, CXXX. Per quel che riguarda il manoscritto migliore e più antico vedere *Decretales Pseudo-Isidorianae at capitula Angilramni* di P. Hinschius

(Lipsia 1863). Consultare *The New Schaff-Herzog Encyclopedia of Religious Knowledge* (1950), vol. 9, pp. 343-345. Vedere H. H. Milman, *Latin Christianity* (9 volumi) vol. 3; J. J. Ignaz von Döllinger, *The Pope and the Councìl* (1869); e K. Scott Latourette, *A History of the Expansion of Christianity* (1939), vol. 3; *The Catholic Encyclopedia,* vol. 5, art. « False Decretali » e Fournier, « Etudes sure les Fausses Decretals » in *Revue d'Historique Ecclesiastique* (Lovanio 1906), vol. 7, 8.

Nota 7. (p 57). 1 DETTAMI (in latino « Dictatus ») DI 1LDEBRANDO - (Gregorio VII) - Per la versione originale latina vedere Baronio, *Annales Ecclesiastici,* anno 1706, vol. 17, pp. 405, 406, stampato a Parigi nel 1869; e *Monumenta Germaniae Historica Selecta* vol. 3, pag. 17. Per una traduzione in inglese vedere F. A. Ogg, *Source Book of Medieval History* (New York, American Book co. 1907), cap. 16, sez. 45, pp. 262-264; e Oliver J. Tratcher e E. H. McNeal, *Source Book for Medieval History* (New York, Ch. Scribner's Sons 1905), sez. 3, it. 65, pp. 136-139.

Per una discussione dell'ambiente dei *Dìctatus,* vedere *The Holy Roman Empire,* di J. Bryce, ediz. riv., cap. 10; e J. W. Thompson e E. N. Johnson, *An Introduction to Medieval Europe,* 3001500, pp. 377-380.

Nota 8. (p. 59). PURGATORIO - Il dottore Giuseppe Faa di Bruno, così definisce il purgatorio: « Il purgatorio è uno stato di sofferenza dopo questa vita, nel quale sono trattenute per un tempo determinato quelle anime che hanno lasciato la vita dopo che sono stati rimessi i loro peccati mortali per quel che riguarda la macchia e la colpa, come pure la pena eterna dovuta per essi; ma che, a causa di questi peccati, hanno ancora da pagare certi debiti della punizione temporale; come anche quelle anime che lasciano questo mondo, colpevoli di peccati veniali » *Catholic Belief* (Ediz. 1884, imprimatur arcivescovo di New York), p. 196.

Vedere anche *Compendium of the History of Doctrines* di K. R. Hagenbach (T. e T. Clark edit.) vol. 1, pp. 234-237, 405, 408; vol. 2, pp. 135-150, 308, 309; *Delineation of Roman Catholicism* di Ch. Elliot, libro 2, cap. 12; *The Catholic Encyclopedia* art. « Purgatorio » (libro 12).

Nota 9. (p. 59). INDULGENZE - Per una storia particolareggiata della dottrina delle indulgenze vedere A *History of the Papacy from the Great Schism to the Sack of Rome* di M. Creighton (Londra: Longmans, Green e Co. 1911), vol. 5, pp. 56-64, 171; W. H. Kent, « Indulgences *The Catholic Encyclopedia,* vol. 7, pp. 783-789; H. C. Lea, A *History of Auricular Confession and Indulgences in the Latin Church* (Filadelfia: Lea Brothers e Co. 1896); Th. M. Lindsay, *A History of the Reformation* (New York, Ch. Scribner's Sons, 1917), vol. 1, pp. 216-227; A. H. Newman, A *Manual of Church History* (Filadelfia, The American Baptist Publication Soc., 1953), vol. 2, pp. 53, 54, 62; L. Ranke, *History of the Reformation in Germany* (Ed. Londra, 1845), tradotto da S. Austin, vol. 1, pp. 331, 335-337, 343-346; Preserved Smith *The Age of the Reformation* (New York: H. Holt and Co. 1920) pp. 23-25, 66.

Circa le conseguenze pratiche della dottrina delle indulgenze durante il periodo della Riforma, vedere un foglio di H. C. Lea intitolato « Indulgences in Spain » pubblicato in Papers of *the American Soc. of Church Hístory* vol. 1, pp. 129-171. Riguardo poi all'aspetto storico, il dottor Lea dice nel paragrafo introduttivo del suo scritto: « Non disturbata dall'accesa polemica in atto fra Lutero e il dott. Eck e

Sílvester Prierias, la Spagna continuò imperturbabile a calcare il vecchio sentiero e ci fornisce i documenti ufficiali incontestabili che ci permettono di esaminare l'argomento alla pura luce della storia ».

Nota 10. (p 59). LA MESSA - Per la dottrina della messa, come venne stabílita dal Concilio di Trento, vedere *The Canons and Decrees of the Council of Trent* di Ph. Schaff in *Creeds of Christendom,* vol. 2, pp. 126-139, dove sono dati sia il testo latino che la versione in lingua inglese. Vedere anche *Canons and Decrees of the Council of Trent* di H. G. Schroeder (St. Louis, Missouri, B. Herder, 1941).

Per una discussione sulla Messa, vedere *The Catholíc Encyclopedia,* vol. 5, art. « Eucarestia », di J. Pohle, pag. 572; *Holy Sacrifice of the Mass Dogmatically, Liturgically, Ascetically Explained* di N. Gihr, 12" ediz. (St. Louis, Missouri: B. Herder, 1937); *The Mass of the Roman Rite, Its origins and Development* di J. A. jungmann, tradotto dal tedesco da F. A. Brunner (New York, Benziger Bros. 1951). Per il punto di vista non cattolico, vedere G. Calvino *Istituzione della Religione Cristiana,* vol. 4, cap. 17,18; *The Doctrine of the Real Presence* di E. B. Pusey (Oxford, J. H. Parker, 1855).

Nota 11. (p. 65). VERSIONI VALDESI DELLA BIBBIA - Sulle recenti scoperte di manoscritti valdesi, vedere M. Esposito, « Sur quelques manuscrits de l'Ancienne Litterature des Vaudois du Piémont » in *Revue d'Historique Ecclesiastique* (Lovanio 1951), p. 130; « Die Waldenserbibeln » in *Historisches Jahrbuch,* 1894; D. Lortsch, *Histoire de la Bible en France* (Parigi 1910) p. 10.

Un'opera classica, di uno dei « barba » valdesi, è *Histoire générale des Eglises Evangéliques des Vallées du Piémont* di J. Leger (Leida, 1669), scritta all'epoca delle grandi persecuzioni e che contiene delle informazioni di prima mano, accompagnate da disegni.

Per la letteratura dei testi valdesi, vedere A. De Stefano, *Civiltà medioevale* (1944). *Riformatori ed eretici del Medioevo* (Palermo, 1938); J. D. Bounous, *The Waldensian Patois of Pramol* (Nashville, 1936); A. Dondaine, *Archivum Fratrum Praedicatorum* (1946).

Per la storia dei valdesi, alcune delle opere più recenti e raccomandabili sono: *Storia dei valdesi in Italia* di E. Comba (Torre Pellice, 1934); *Mistics and Heretics* di E. Gebhart (Boston, 1927). *Il valdismo medioevale, Prolegomeni* di G. Gonnet (Torre Pellice, 1935); Jalla, *Hístoire des Vaudois et leurs colonies* (Torre Pellice, 1935).

Nota 12. (p. 65). IL SABATO FRA I VALDESI - Alcuni scrittori hanno affermato che i valdesì, come regola generale, osservavano il settimo giorno, il sabato. Tale concetto deriva da alcune fonti che, nell'originale latino, descrivevano i valdesi come osservatori del dies dominicalis, o giorno dei Signore (domenìca), nelle quali, però, per un'abitudine che risale al tempo della Riforma, la parola « domenica » fu tradotta « sabato ».

Ad ogni modo esiste la prova storica di una certa osservanza dei sabato fra i valdesi. In un rapporto dell'inquisizione dinanzi alla quale furono portati alcuni valdesi della Moravia, verso la metà del XV

secolo, si dice che fra i valdesi « non pochi celebrano il sabato con i giudei » I. I. Ignaz von Döllinger, in *Beitrage zur Sektengeschichte des Mittetalters* (« Rapporti sulla storia delle sette del medioevo »), Monaco 1890, 20 par., p. 661; non vi sono dubbi: questa fonte indica l'osservanza dei settimo giorno, o sabato.

Nota 13. (p. 77). EDITTO CONTRO 1 VALDESI - Una considerevole parte del testo della bolla papale contro i valdesi, di papa Innocenzo VIII nel 1487 (il cui originale si trova nella biblioteca dell'università di Cambridge), è dato in traduzione inglese da John Dowling in *History of Romanism* (ed. 1871) vol. 6, cap. 5, sez. 62.

Nota 14. (p. 85). WYCLIFF - Lo storico scopre che questo nome ha varie forme ortografiche. Per la piena discussione di questo vedere I. Dahmus, in *The Prosecution of 1. Wyclyf* (New Haven, Yale University Press, 1952), p. 7.

Nota 15. (p. 86). INFALLIBILITÀ - (Vedere nota 2). Per il testo originale delle bolle papali contro Wycliff, con traduzione in inglese, vedere I. Dahmus in *The Prosecution of 1. Wyclyf* (ibidem), pp. 3549; 1. Foxe in *Acts and Monuments of the Church* (Londra: Pratt Townsend, 1870), vol. 3, pp. 4-13.

Per un sommario di queste bolle mandate all'arcivescovo di Canterbury, al re Edoardo e al cancelliere dell'università di Oxford, vedere Merle DAubigné in *The History of the Reformation in the Sixteenth Century* (Londra: Blackie and Son, 1885), vol. 4, div. 7, p. 93; A. Neander in *General History of the Christian Church* (Boston: Crocker and Brester, 1,862), vol. 5, pp. 146,147; G. Sargeant, *History of the Christian Church* (Dallas: Frederick Publishing House, 1948), p. 323; G. V. Lechler in *1. Wycliff and His English Precursors* (Londra: The Religius Tract Society, 1878), pp. 162-164; Ph. Schaff in *History of the Christian Church* (New York: Ch. Scribner's Sons, 1915), vol. 5, parte 2, p. 317.

Nota 16. (p. 104). CONCILIO DI COSTANZA - Una fonte fondamentale sul Concilio di Costanza è *Das Concilium so zu Constanz gehalten ist worden* di R. Ulrich (Augusta, 1483, incun.). Un recente e interessante studio di questo testo basato su « Aulendorf Codex », è la Collezione Spencer presso la Biblioteca Pubblica di New York, pubblicata da Karl Kùp, *Ulrich von Richental's Chronicle of the Council of Constance* (New York, 1936). Vedere anche H. Finke (ed.), *Acta Concilii Constanciensis* (1896), vol. 1; Hefele, *Conciliengeschichte* (9 volumi), vol. 6, 7; L. Mirbt, *Quellen zur Geschichte des Papsttums (1934);* Milman, *Latin Christianity,* vol. 7, pp. 426-524; Pastor, *The History of the Popes,* (34 vol.), vol. 1, p. 194. .

Altre più recenti pubblicazioni sul concilio sono: K. Zähringer, Das *Kardinal Kollegium auf dem Konstanzer Konzil* (Münster, 1935); Th. F. Grogau, *The Conciliar Theory as It Manifested, Itself at the Council of Constance* (Washington, 1949); F. A. Kremple, *Cultural Aspects of the Council of Constance and Basel* (Ann Arbor, 1955); *1.* P. McGowan, d'Ailly *and the Council of Constance* (Washington, Cath. Univ. 1936).

Per G. Huss vedere *Letters* di G. Hus, 1904; *Pope John XXIII, and Master John Hus* di E. J. Kitts

(Londra, 1910); *John Hus* (1915) di D. S. Schaff; *John Hus* (1915) di Schwarze; *John Hus and the Czech Reform* (1941) di M. Spinka.

Nota 17. (p. 234). GESUITISMO - Per una esposizione sull'origine, i princìpi e gli scopi della «Compagnia di Gesù», sottolineati dai membri di questo Ordine, vedere *Concerning Jesuits* edito da John Gerard, S. *I.*, pubblicato a Londra nel 1902 dalla Società della Verità Cattolica. In questo libro è detto: « La molla principale dell'intera organizzazione della Compagnia é uno spirito di totale ubbidienza. Scrive S. Ignazio (di Loyola): "Ognuno si deve convincere che coloro che vivono nell'ubbidienza debbono lasciarsi guidare e dirigere dalla divina Provvidenza attraverso i loro superiori, come se fossero un corpo morto che si lascia trasportare dovunque e trattare in qualsiasi maniera, o come il bastone di un vecchio che serve a colui che lo tiene in mano in qualunque modo questo desideri utilizzarlo".

« Questa assoluta sottomissione è nobilitata dai suoi motivi e dev'essere - prosegue il fondatore - "pronta, lieta e costante;... il religioso ubbidiente esegue con gioia quello che i suoi superiori gli hanno ordinato per il bene generale, sicuro che così facendo ottempera realmente alla volontà divina" » Concerning *Jesuits* della contessa R. de Courson, p. 6.

Vedere anche L. E. Dupin, *A Compendious History of the Church,* sec. XVI, cap. 33 (Londra, 1713, vol. 4, pp. 132-135); Mosheim, *Ecclesiastical History,* sec. XVI, sez. 3, parte 1, cap. 1, par. 10 (incluse note); *The Encyclopedia Britannica* (9a ediz.) art. « jesuits »; C. Paroissen, *The Principles of the Jesuits, Developed in a Collection of Extracts From Their Own Authors* (Londra, 1860; una precedente edizione apparve nel 1839); W. C. Cartwright, *The lesuìts, Their Constitution and Teaching* (Londra, 1876); E. L. Taunton, *The History of the Jesuits in England* 1580-1773 (Londra, 1901). Vedere anche: H. Boehmer, *The Jesuits* (traduzione dal tedesco, Filadelfia, Castle Press, 1928); E. Goethein, *Ignatius Loyola and the Gegenretormation* (Halle, 1895); T. Campbell, *The Jesuits* 15341921 (New York, 1922); E. L. Taunton, *The History of the Jesuits in England,* 1580-1773 (Londra, 1901).

Nota 18. (p. 235). L'INQUISIZIONE - Per il punto di vista cattolico romano, vedere *The Catholic Encyclopedia,* vol. 8, art. ((Inquisition* di 1. Blötzer, p. 26; E. Vacandard, The *Inquisition: A Critical and Historical Study of the Coercive Power of the Church* (New York: Longmans and Co., 1908).

Per un punto di vista anglo-cattolico, vedere: Hoffman Nickerson, *The Inquisition: A Political and Military Study of Its Establishment.* Per il punto di vista non cattolico, vedere: Ph. Van Limborch, *History of the Inquisition; H.* C. Lea, *A History of the Inquisition of the Middle Ages,* 3 volumi; *A History of the Inquisition of Spain,* 4 volumi; *The Inquisition in the Spanish Dependencies;* H. S. Turberville, *Medieval Heresy and the Inquisition* (Londra: C. Lockwood and Son, 1920).

Nota 19. (p. 265). CAUSE DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE - Per quel che riguarda le grandi conseguenze derivate dal rigetto della Bibbia e della religione biblica, vedere: H. von Sybel, *History of the French Revolution,* libro 5, cap. 1, par. 3-7; H. T. Buckle, *History of Civilization in England,* cap. 8, 12, 14 (New York, 1895, vol. 1, pp. 364-366, 369-371, 437, 540, 541, 550); *Blackwood's Magazine,* vol.

34, n. 215 (Novembre 1833), p. 739; 1. G. Lorimer, *An Historical Sketch of the Protestant Church in France,* cap. 8, par. 6, 7.

Nota 20. (p. 267). SFORZI PER SOPPRIMERE E DISTRUGGERE LA BIBBIA - Il Con cilio di Tolosa, che fu convocato al tempo della crociata contro gli Albigesi, decretò: «Noi proibiamo ai laíci di possedere copie dei Vecchio e del Nuovo Testamento... Noi proibiamo loro, nella maniera più severa, di avere i libri sopraccitatí nel vernacolo popolare». «I capi dei distretti scoveranno gli eretici nelle loro abitazioni, nelle tane, nelle foreste; anche i loro rifugi sotterranei dovranno essere totalmente spazzati via» Concil. Tolosanum, *Pope Gregory IX, Anno chr. 1229, canoni 14 e 2.*

« Questa peste (la Bibbia) si è talmente diffusa che alcuni si sono addirittura fatti i loro sacerdoti e anche degli evangelisti che hanno distorto e distrutto la verità dei Vangelo e fatto dei nuovi vangeli come sostegno delle loro idee... (essi sanno che) la predicazione e la spiegazione della Bibbia è assolutamente vietata ai laici » Acts *of Inquisition, Ph.* Van Limborch, *History of the Inquisition,* cap. 8.

Il Concilio di Tarragona (1234) decretò: « Nessuno può possedere i libri del Vecchio e del Nuovo Testamento in lingua romanza. Se qualcuno li ha, dovrà consegnarli al vescovo locale entro otto giorni dalla promulgazione del presente decreto, perché siano dati alle fiamme ed egli, chierico o laico che sia, non venga considerato con sospetto fino a che ogni ombra non sia stata rimossa » D. Lortsch, *Histoire de la Bible en France,* 1910, p. 14.

Al Concilio di Costanza (1415) Wycliff fu condannato, dopo la sua morte, da Arundel, arcivescovo di Canterbury, che lo definì: « spregevole sostenitore di quella dannata eresia, che ha inventato una nuova traduzione delle Scritture nella sua lingua materna ».

L'opposizione alla Bibbia da parte della chiesa cattolica romana è proseguita attraverso i secoli ed è aumentata all'epoca della fondazione delle Società bibliche. L'8 dicembre 1866 papa Pio IX, nella sua enciclica *Quanta cura,* pubblicò un « sillabo » che sotto dieci titoli o capitolati elencava 80 errori. Sotto il titolo IV erano indicati: « Socialismo, comunismo, società segrete, società bibliche... Pesti di questo genere devono essere distrutte con ogni mezzo possibile ».

Nota 21. (p. 276). IL REGNO DEL TERRORE - Per una breve ma attendibile introduzione alla storia della Rivoluzione francese, vedere L. Gershoy, *The French Revolution* (1932)*; L.* Lefebvre, *The Coming of the French Revolution,* (Princeton, 1947); H. von Sybel, *History of French Revolution* (1869), 4 volumi.

Il Moniteur officiel era l'organo governativo, al tempo della Rivoluzione, fonte di informazioni che conteneva un resoconto delle delibere delle Assemblee e i testi integrali dei documenti, ecc. Esso è stato ristampato.

Vedere anche A. Aulard, *Christianity and the French Revolution* (Londra 1927) in cui la narrazione copre tutto il 1802. Si tratta di uno studio eccellente; W. H. Jervis, *The Gallican Church and the*

Revolution (Londra, 1882): un'opera molto accurata di un anglicano che manifesta una certa preferenza per il Cattolicesimo.

Circa il rapporto fra stato e chiesa in Francia durante la Rivoluzione, vedere H. H. Walsh, *The Concordate of 1801: a Study on Nationalism in Relation to Church and State* (Londra, 1933); Ch. Ledre, *L'Eglise de France sous la Révolution* (Parigi, 1949).

Alcuni studi contemporanei sul significato, religioso della Rivoluzione sono: G. Chais de Sourcesol, *Le Livre des Manifestes* (Avignone, 1800), nel quale l'Autore cerca di stabilire le cause del sollevamento e del suo significato religioso, ecc.; 1. Bicheno, *The Signs of the Times* (Londra, 1794); J. Winthrop, *A Systematic Arrangement of Several Scripture Prophecies Relating to Antichrist; With Their Application to the Course of History* (Boston, 1795)*;* Lathrop, *The Prophecy of Daniel Relating to the Time of the End* (Springfield, Massachussets, 1811).

Per la chiesa durante la Rivoluzione, vedere W. M. Sloan, *The French Revolution and Religious Reform (1901);* P. F. La Gorce, *Histoire Réligieuse de la Révolution* (Parigi, 1909).

Circa le relazioni col papato, vedere: G. Bourgin, *La France et Rome de* 1788-1797 (Parigi, 1808), basato su archivi segreti del Vaticano; A. Latreille, *L'Eglise Catholique et la Révolution* (Parigi, 1950), specialmente interessante su Pio VI e la crisi religiosa, 1775-1799).

Per i protestanti durante la Rivoluzione, vedere Pressensé, *The Reign of Terror* (Cincinnati, 1869).